Wm. Spencer

E.D.G.M.Bt.

MS 209 This GIAI setting of Zeno's libretto, arranged for Venice, was performed at the Teatro San Giovanni Grisostomo, Venice, during carnival of 1730. It's aria incipits agree totally with the published libretto for that production in the Library of Congress, Washington (Scharz. 3815)

(Signed) Robert Freeman

29th June, 1971.

(Music Dept., Mass.Inst. of Technology)

MITRIDATE

DRAMMA PER MUSICA

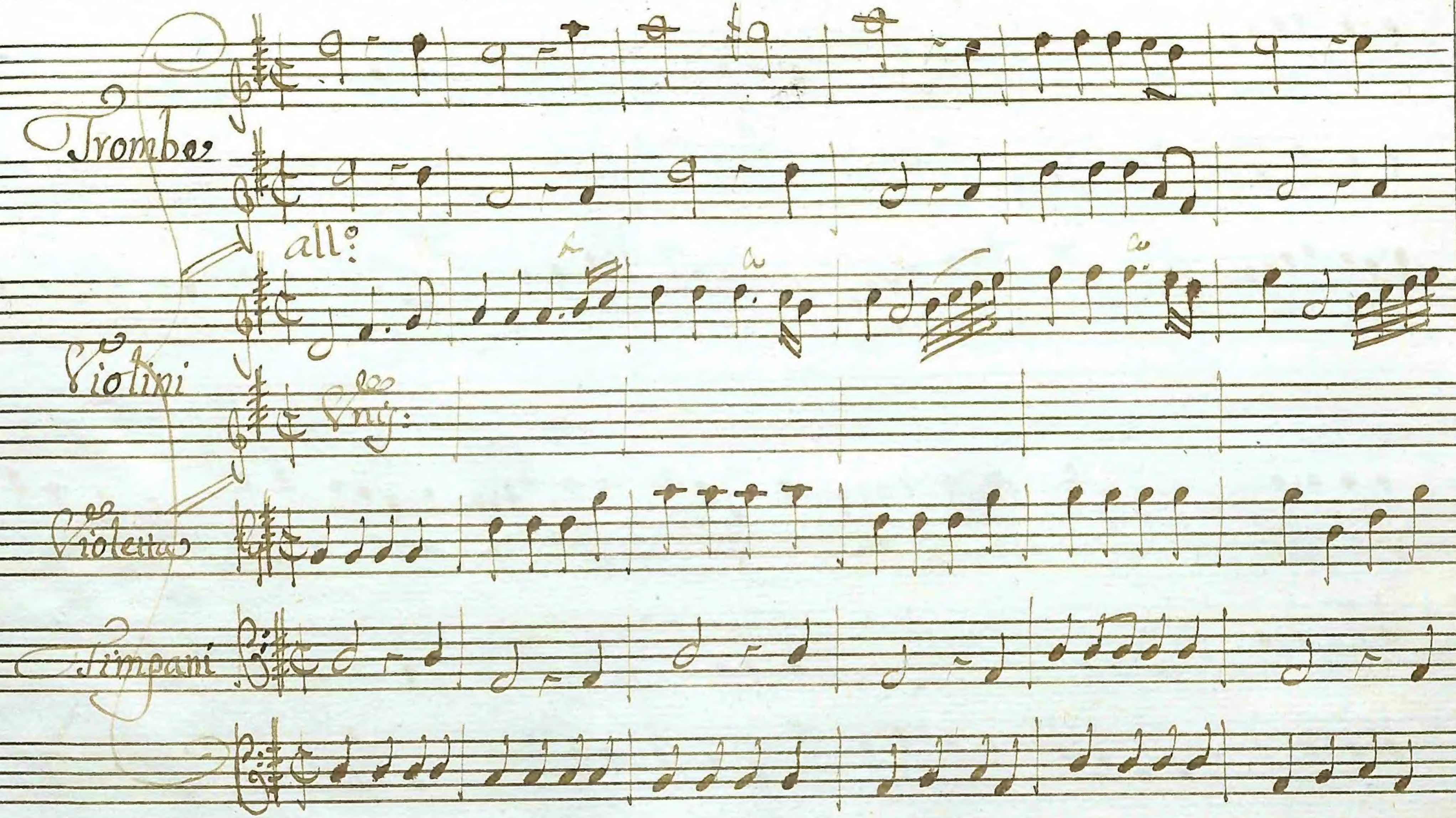
Poesia

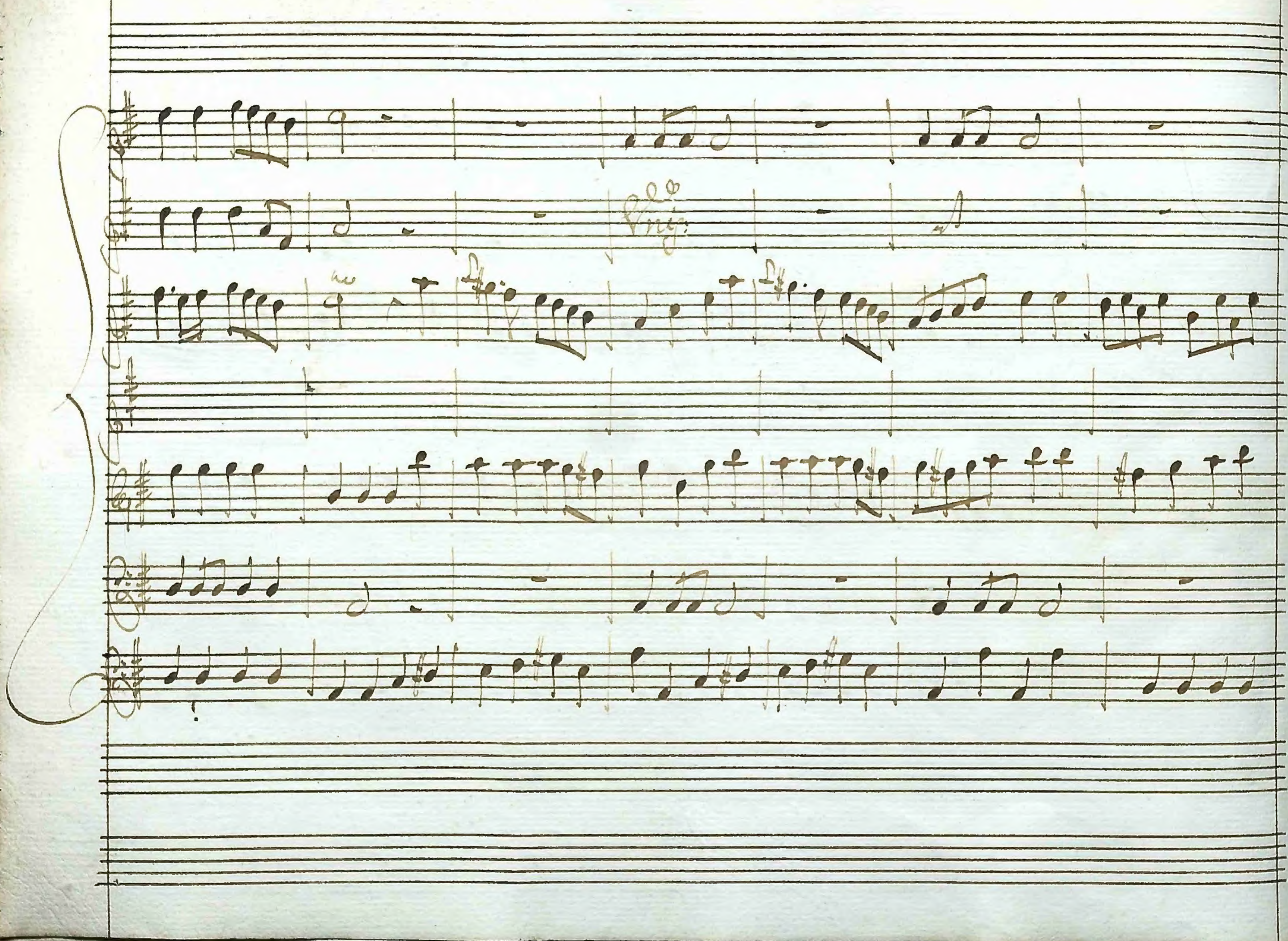
Dell' Ill.mo Sig.re Apostolo Zeno

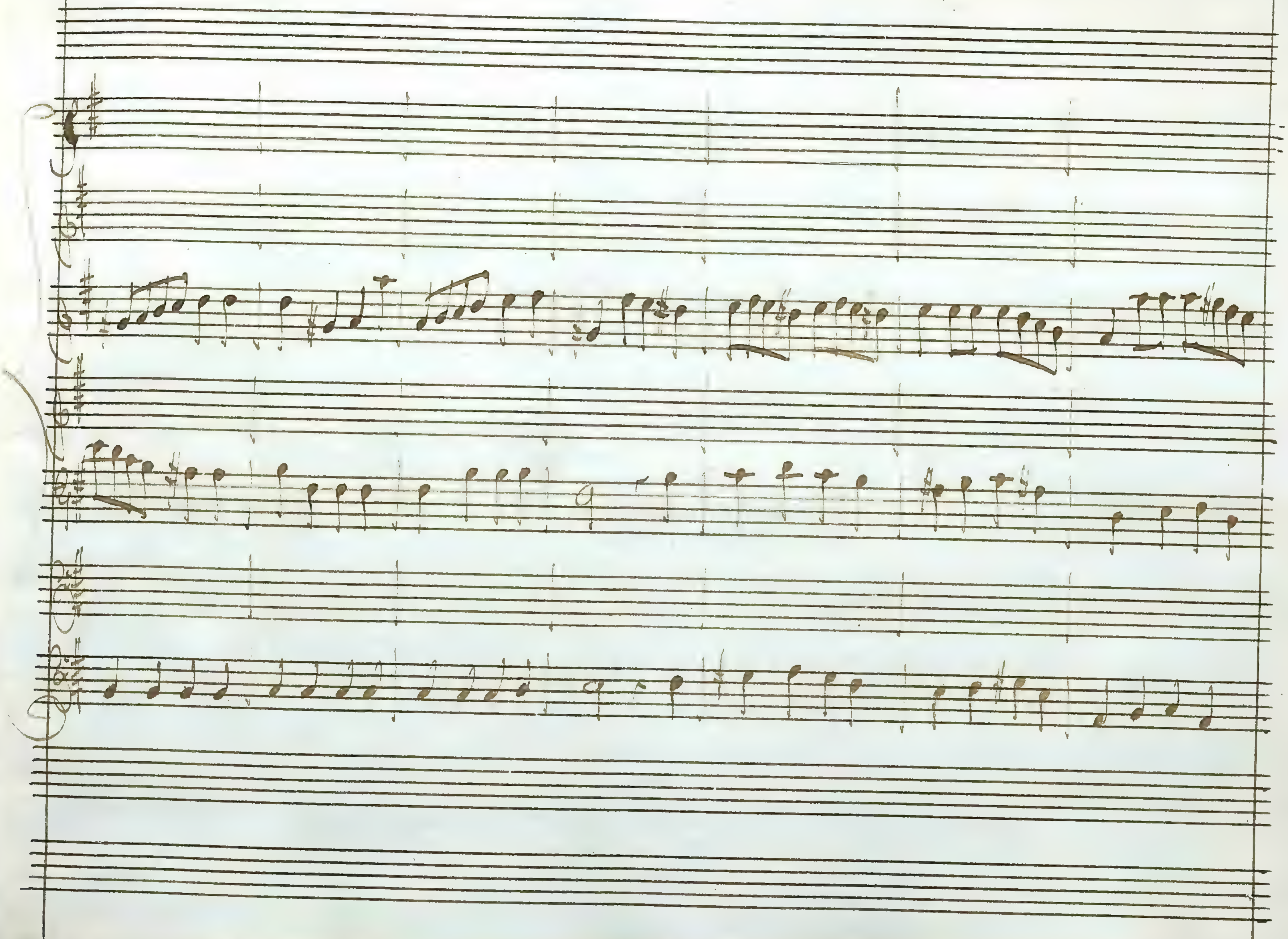
Musica

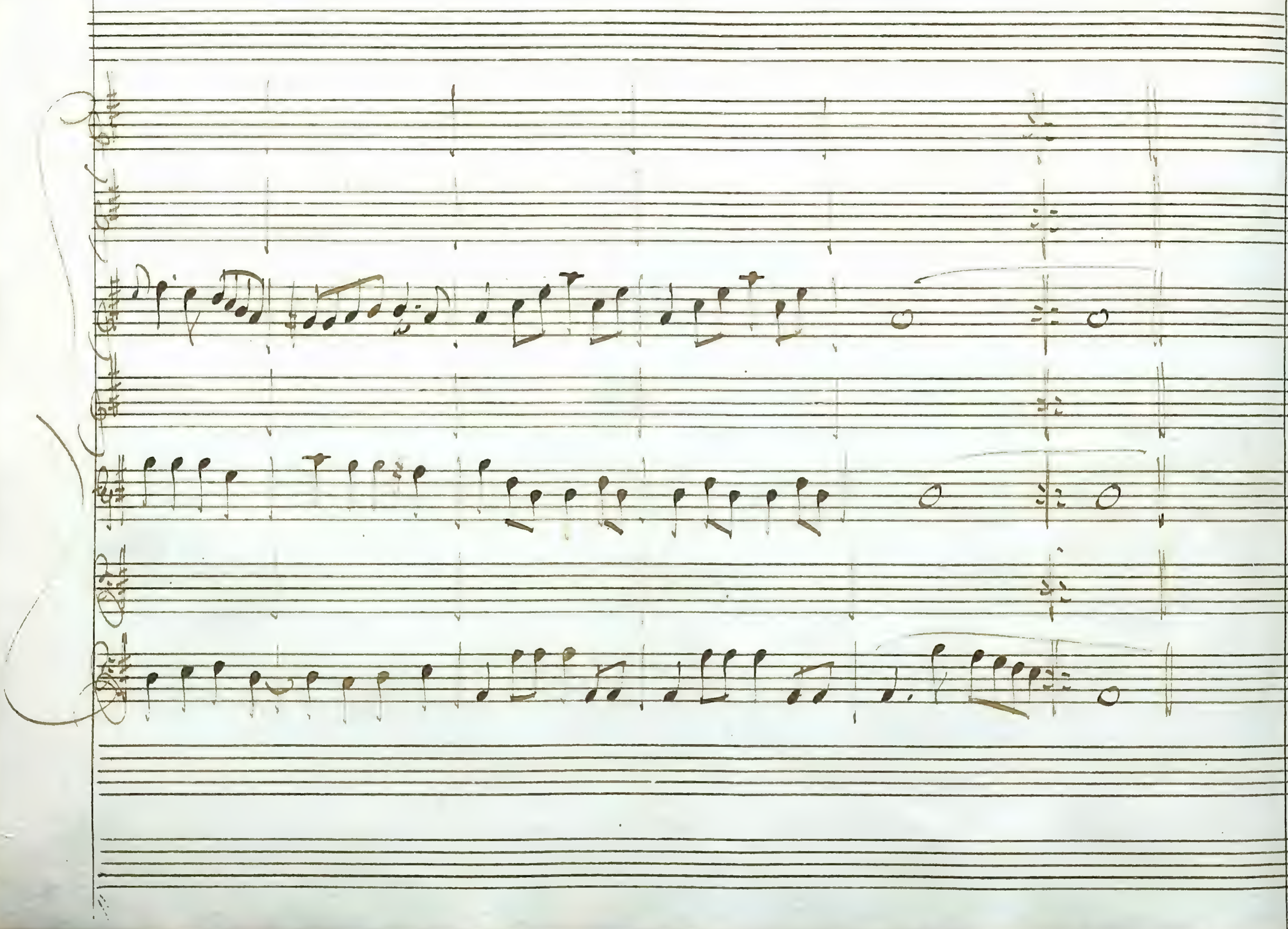
Del Sig.re Gio: Ant.o Giaj

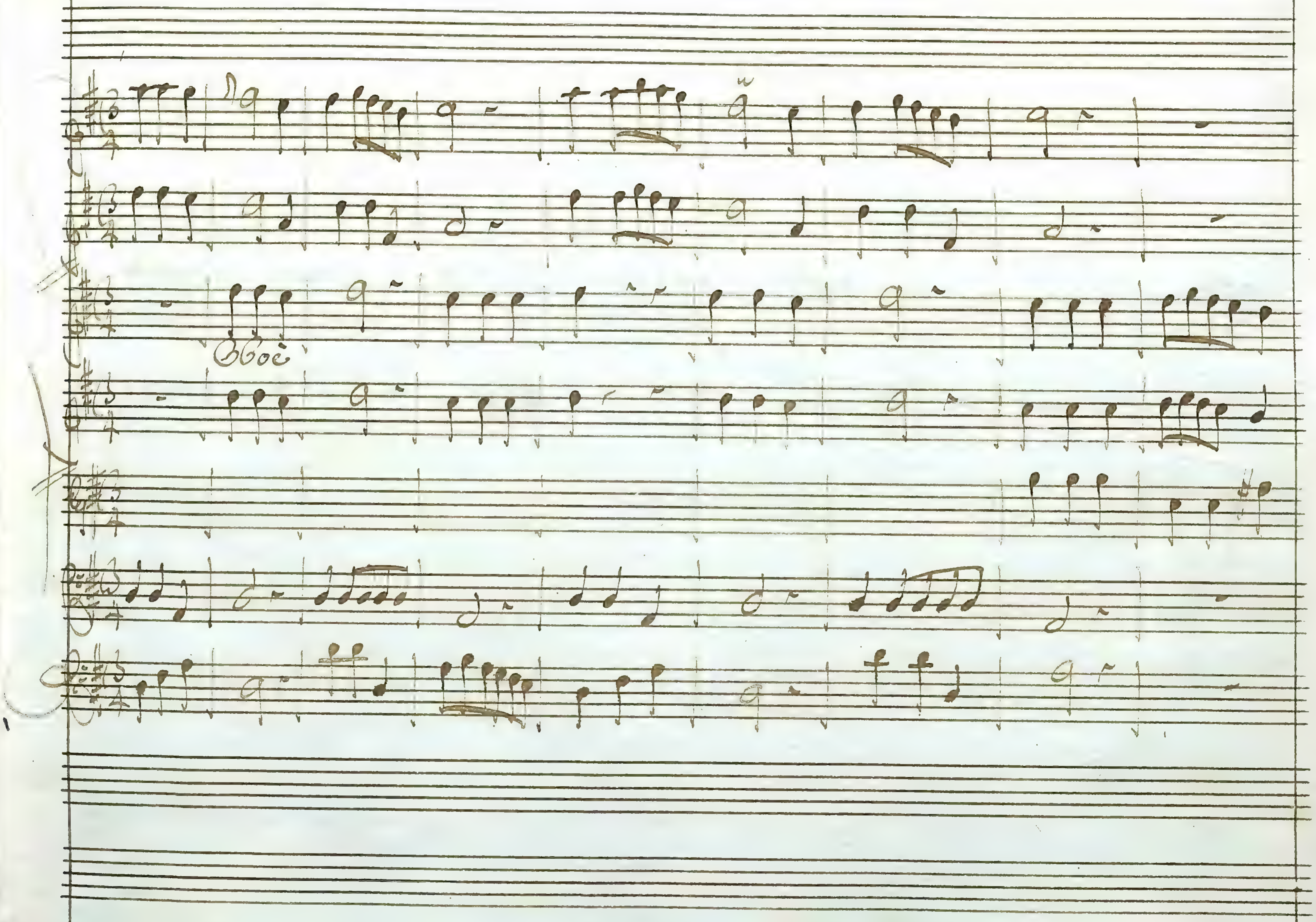
Introdutione con Trombe e Violini

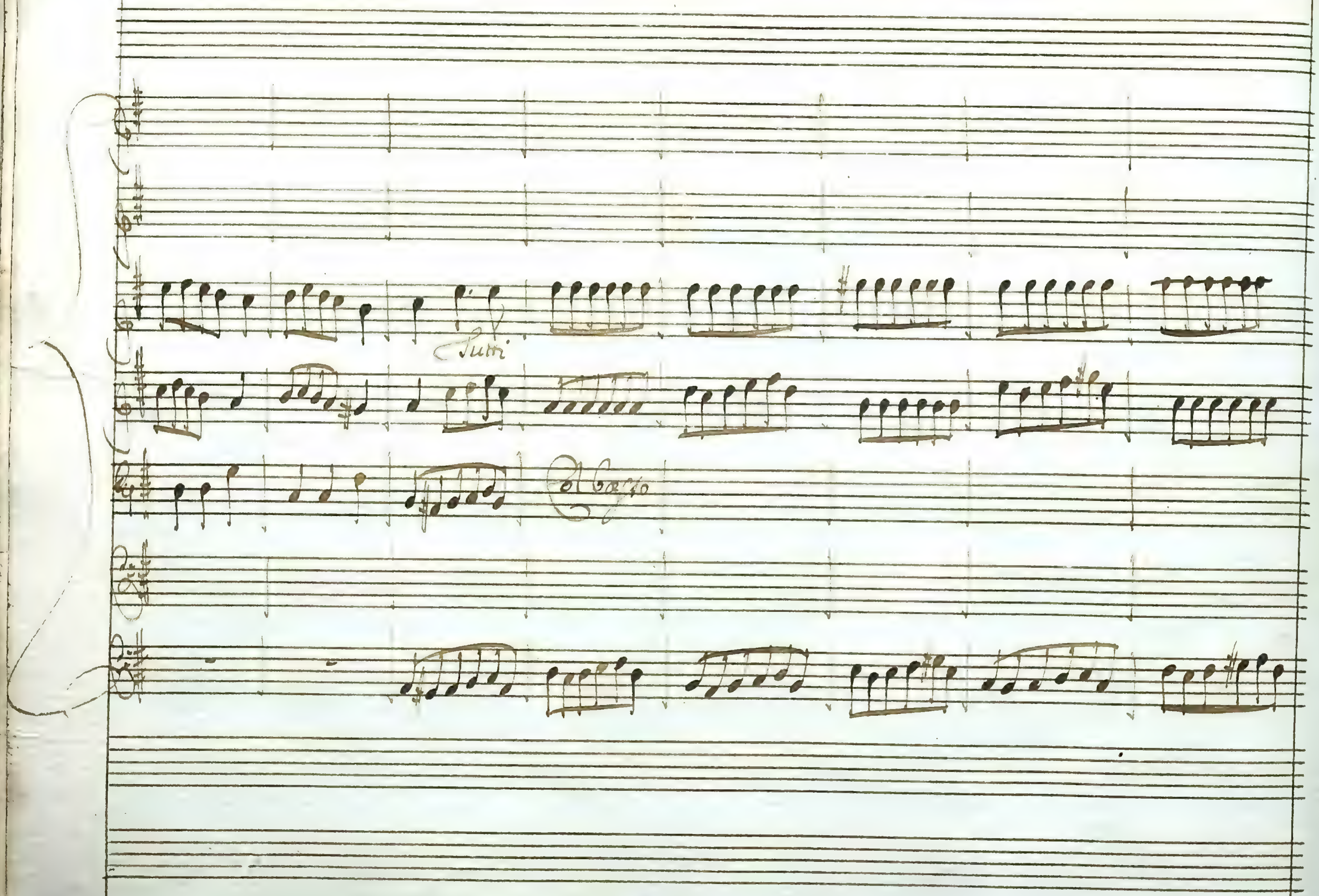


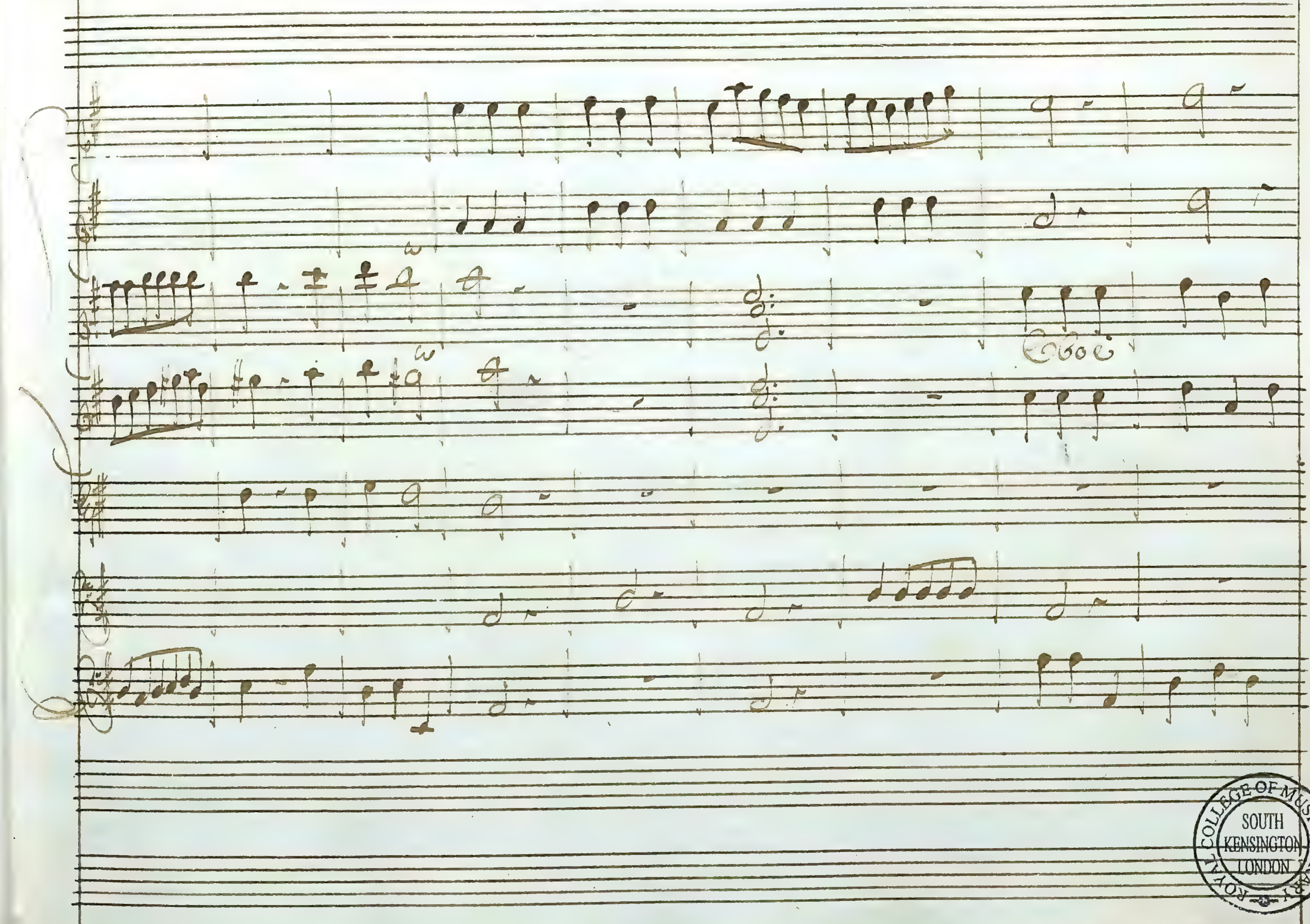

Unis:

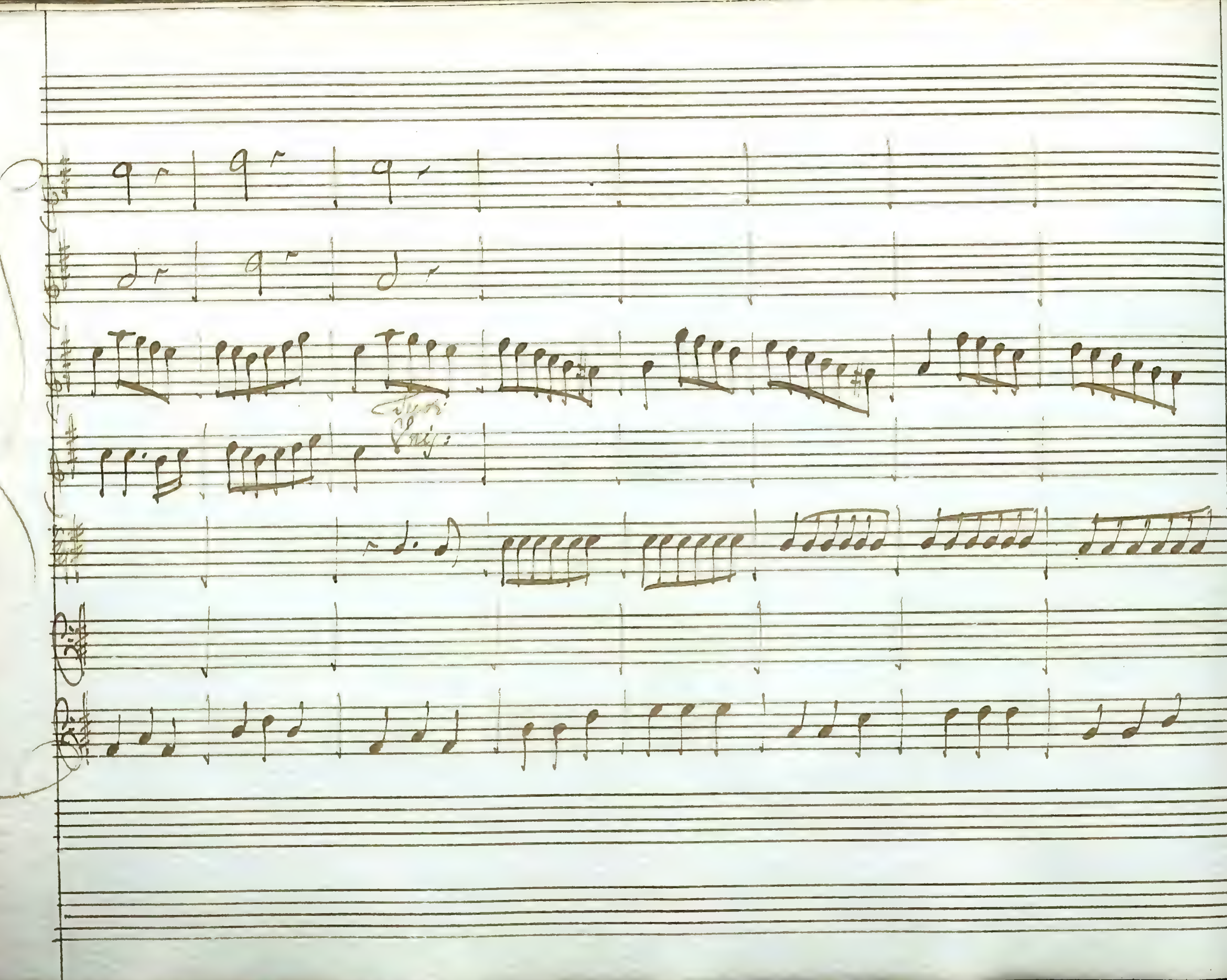


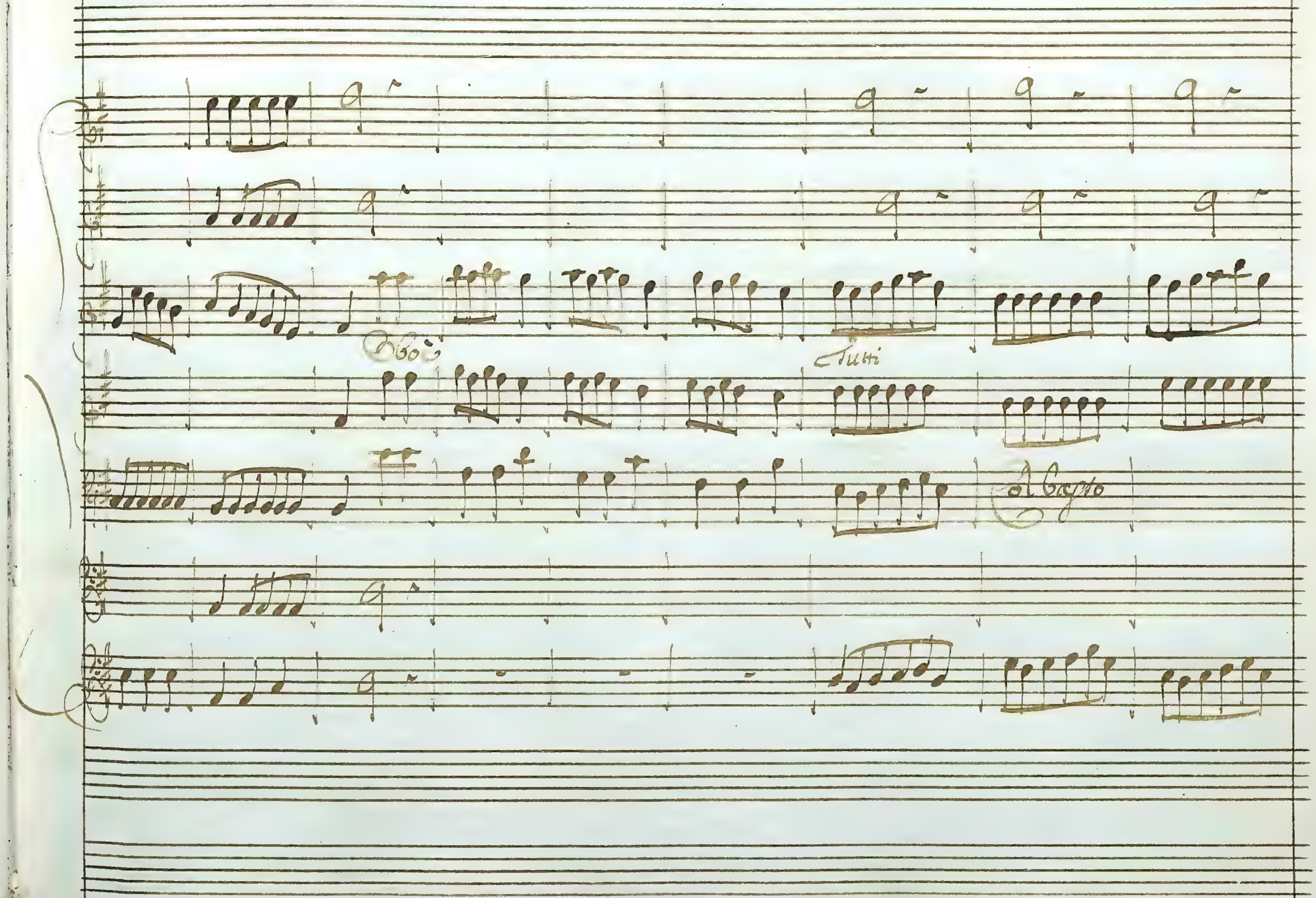


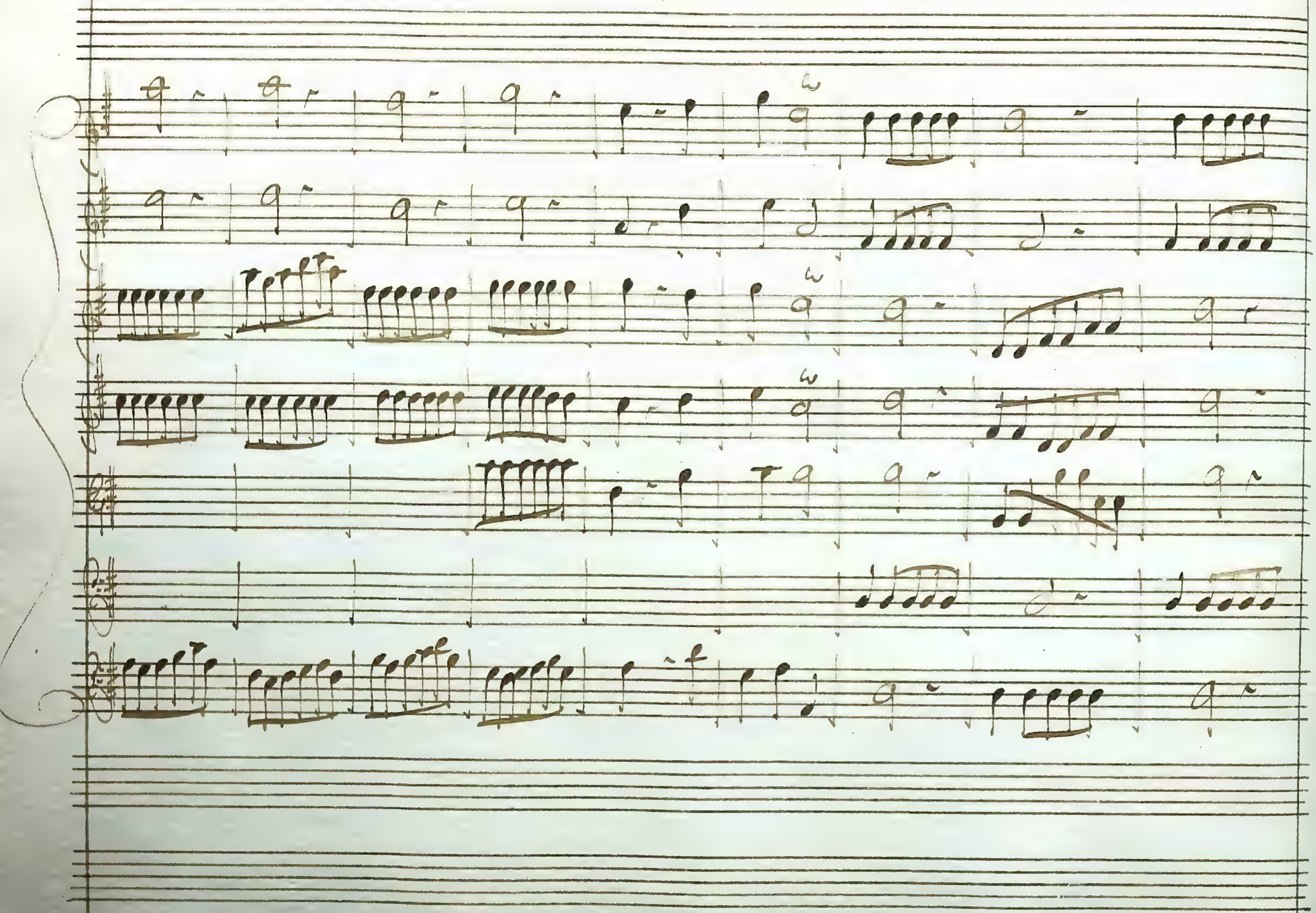

Oboe

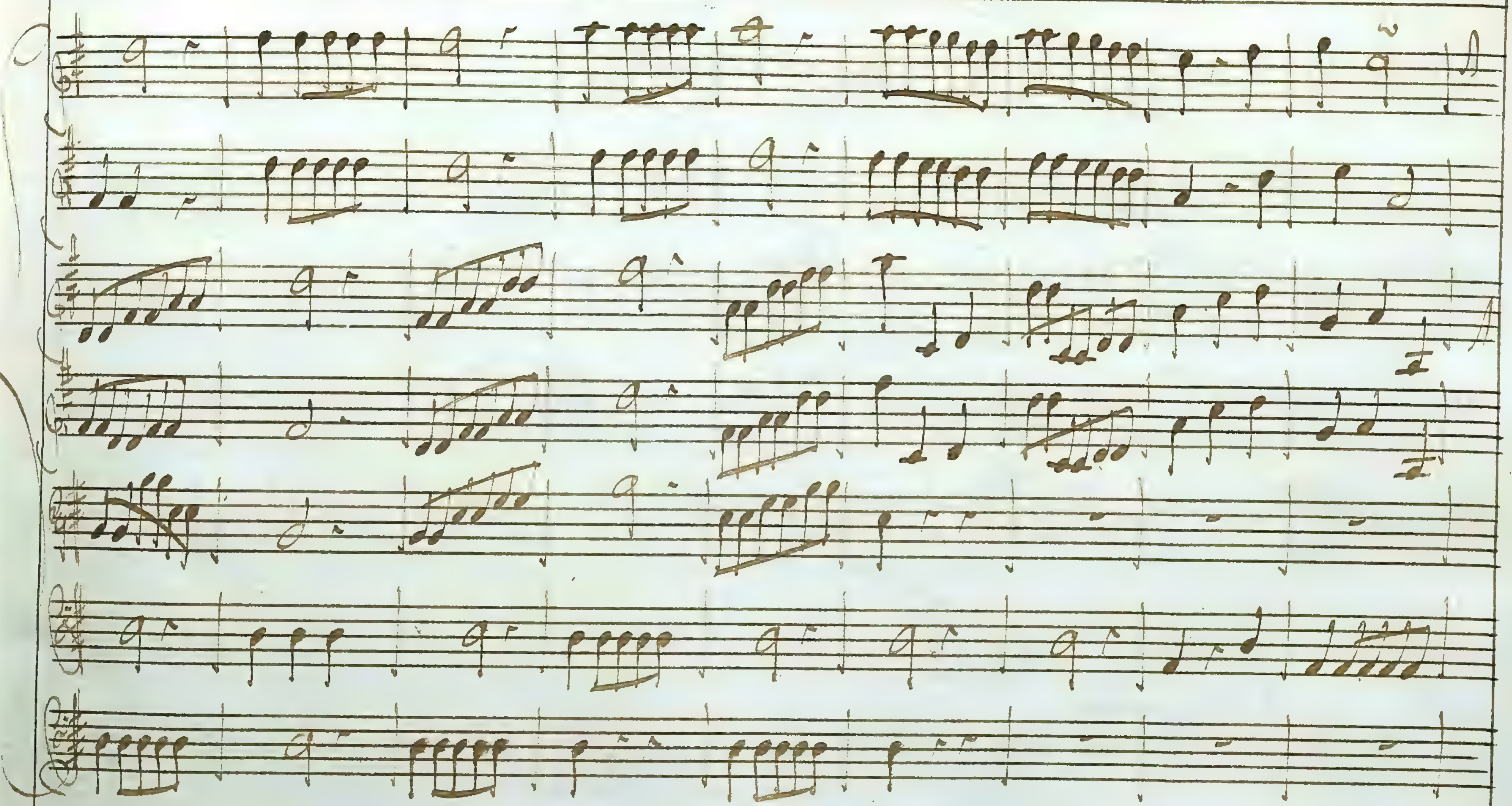

Tutti
Col Basso

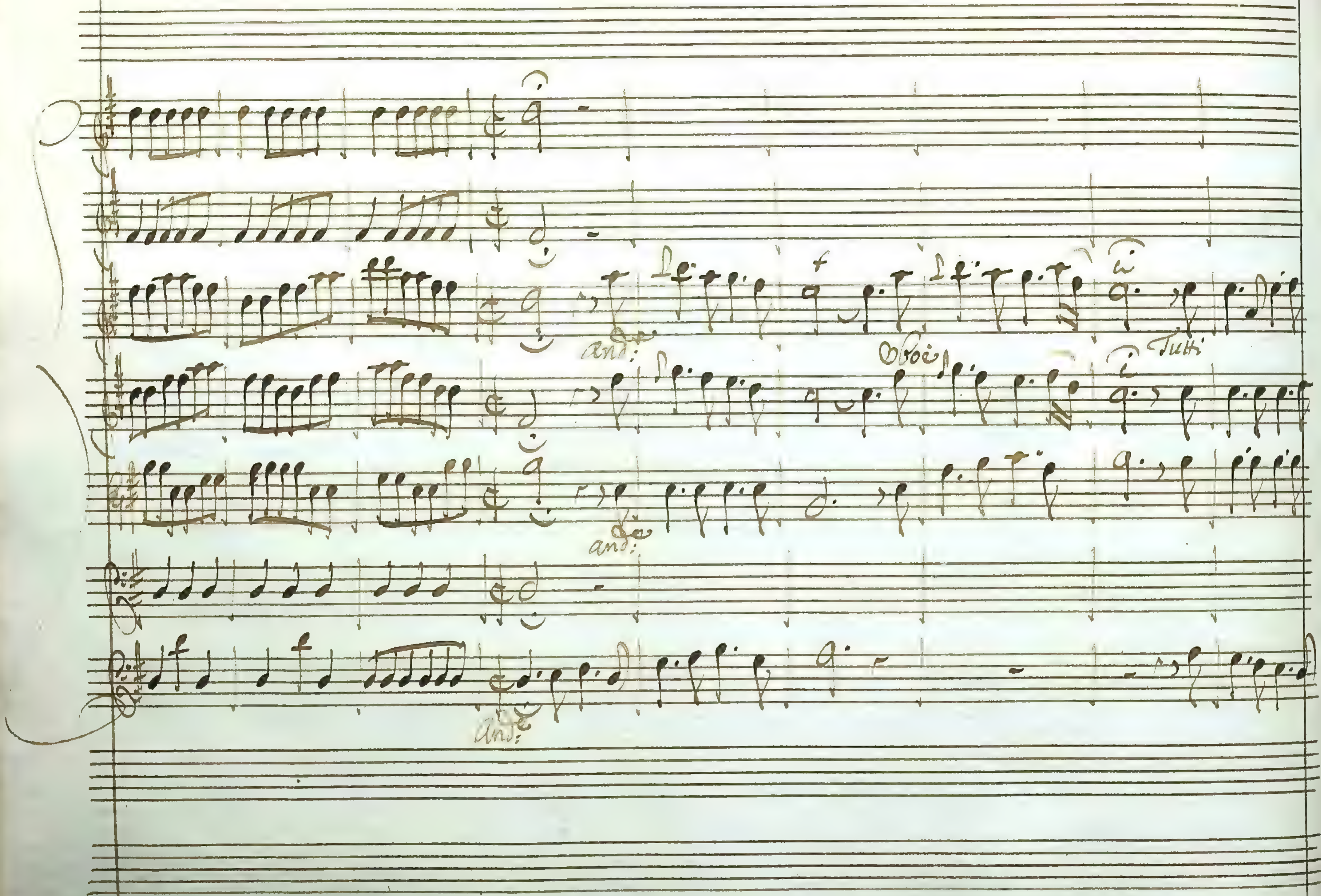

Oboe

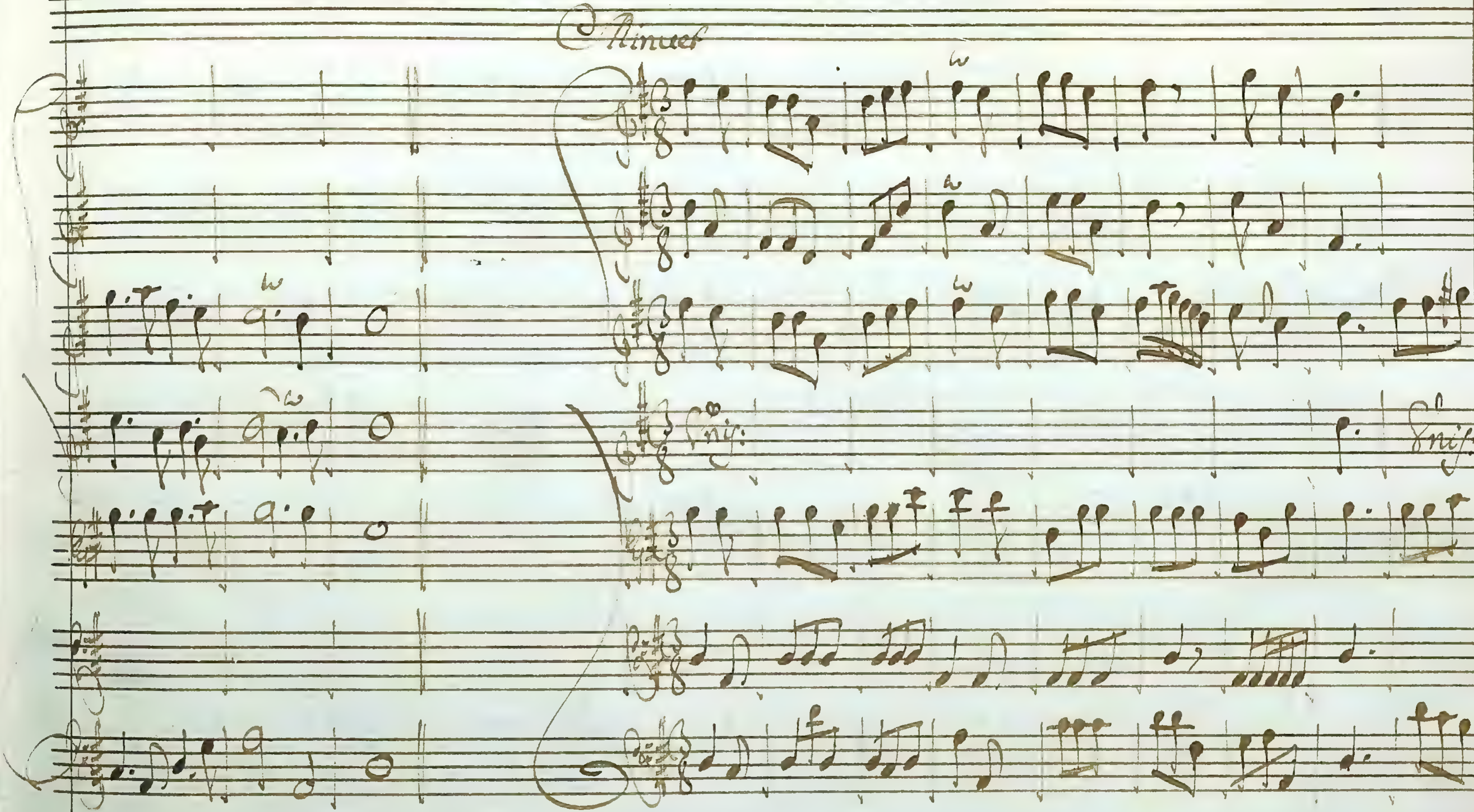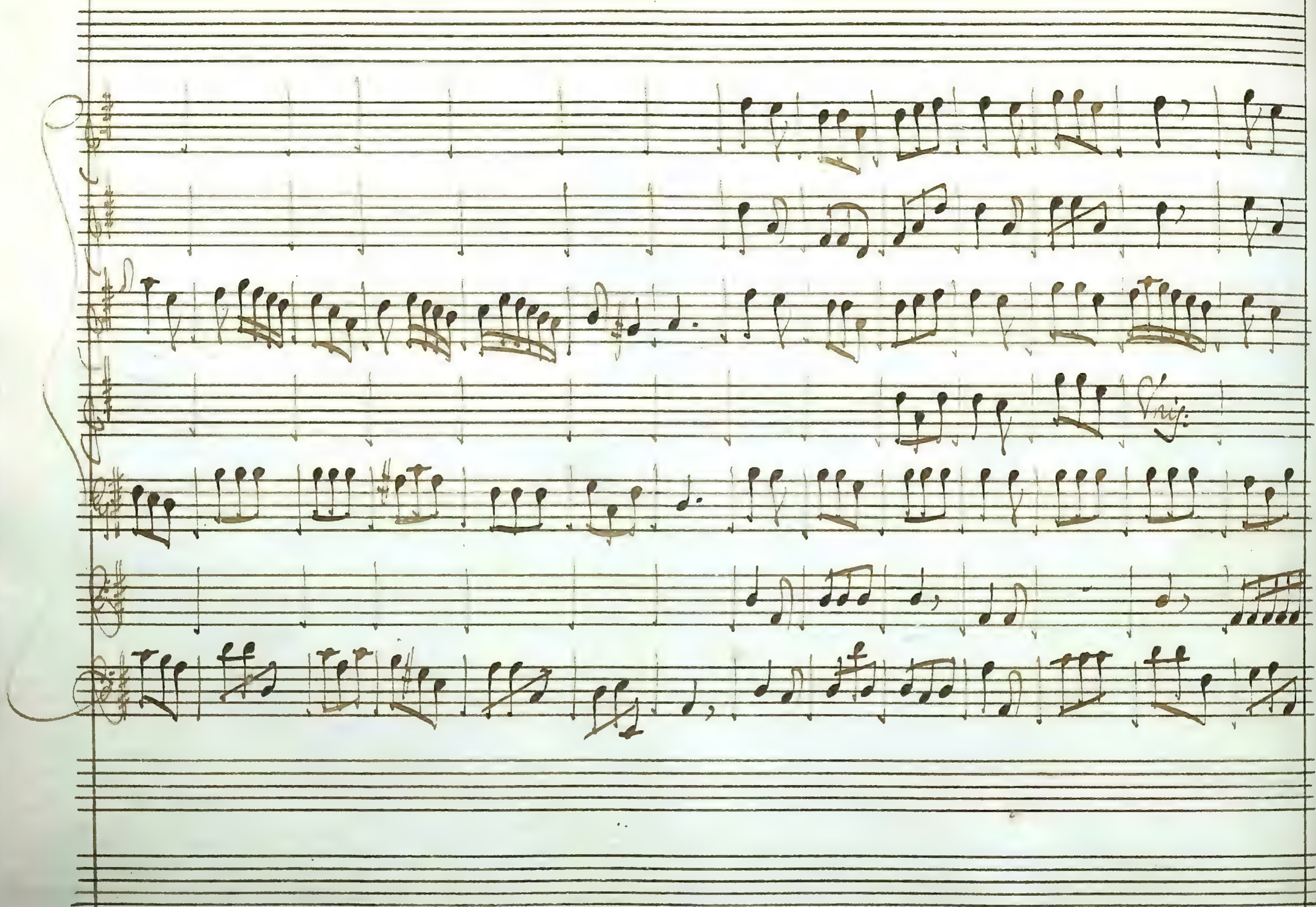



Oboi
Tutti
col Basso

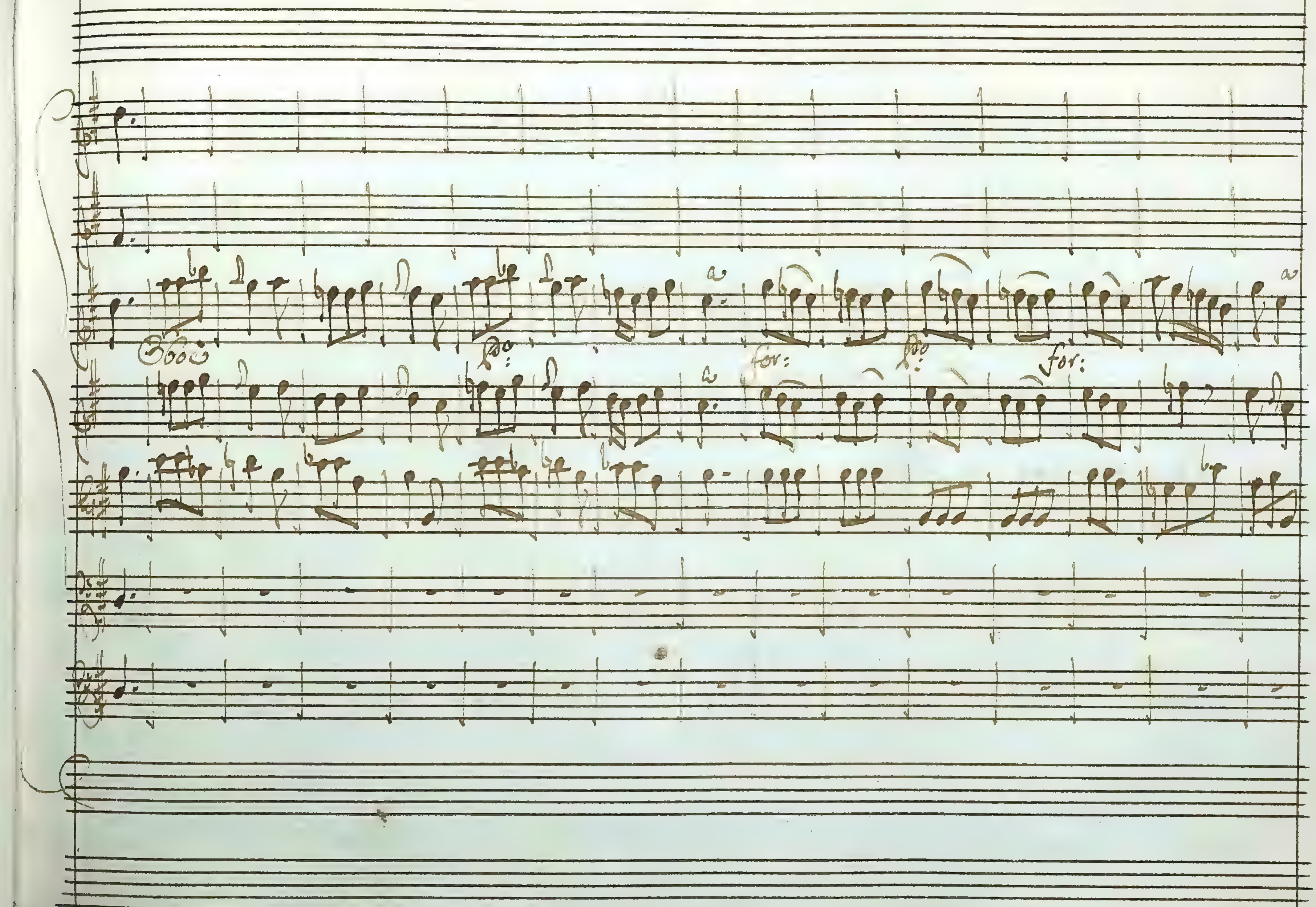


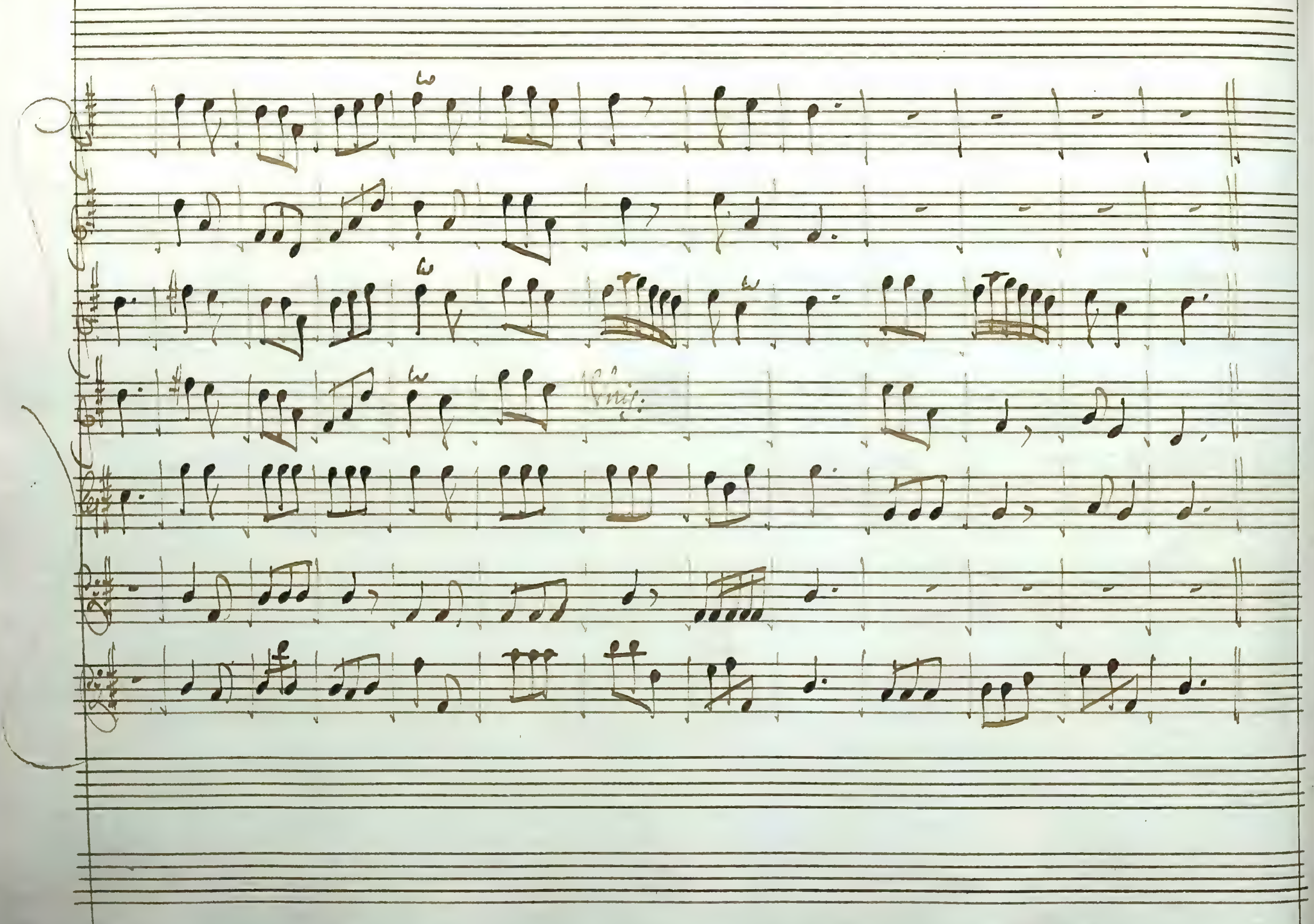



And:
Oboi
Tutti
And:
And:


Minuet
Unis:
Unis:

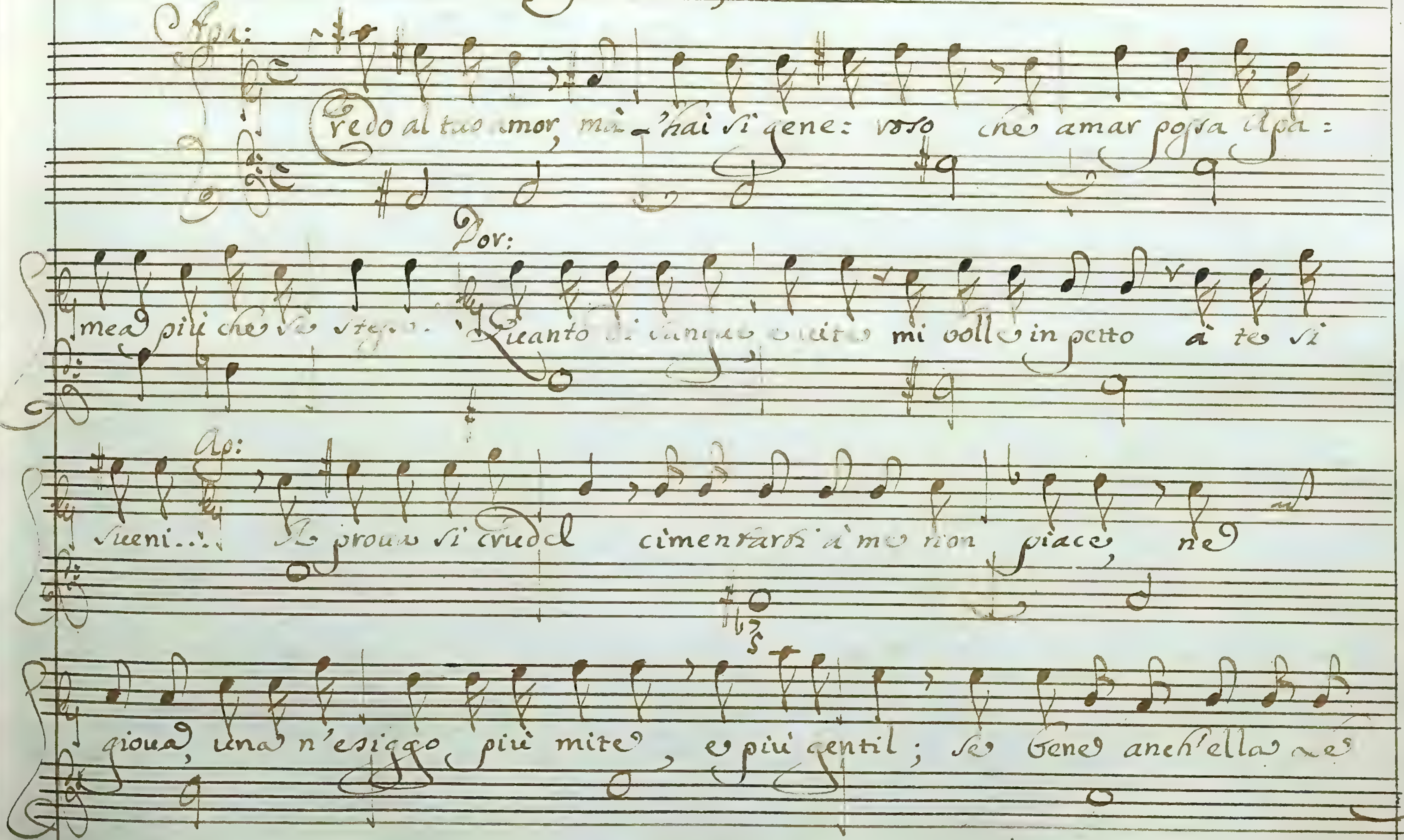

Unis:

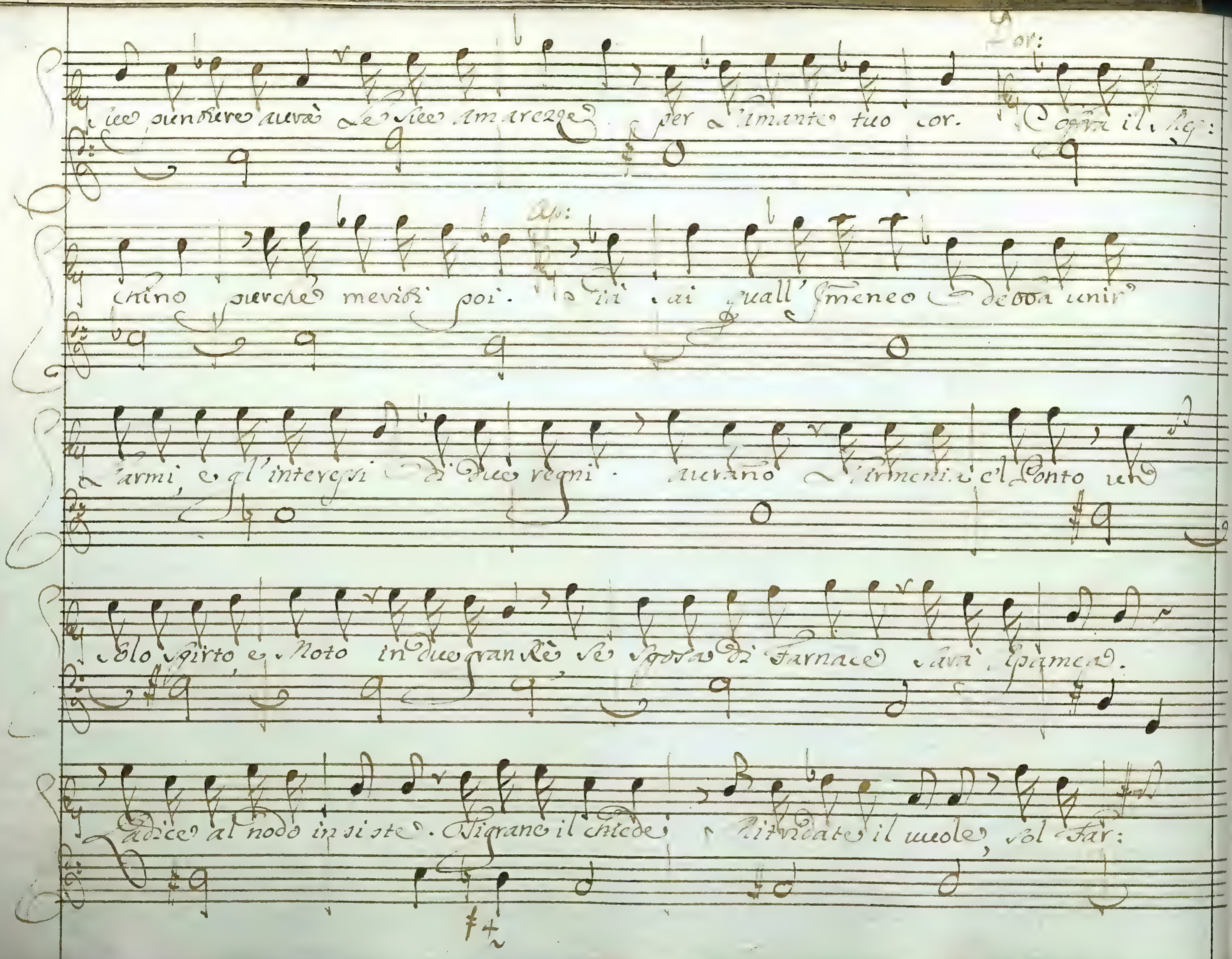

Oboe
po:
for:
po:
for:

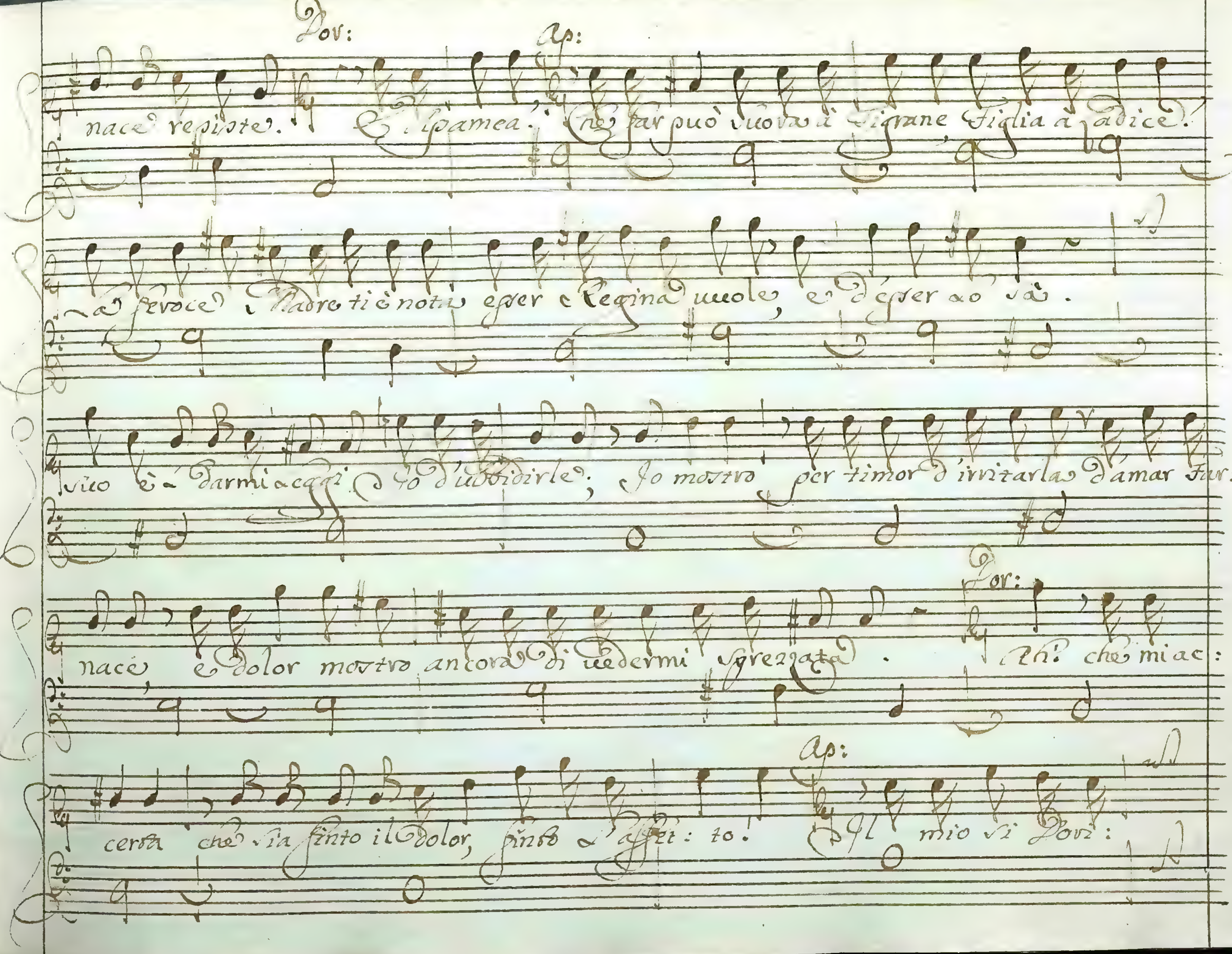

Unis:

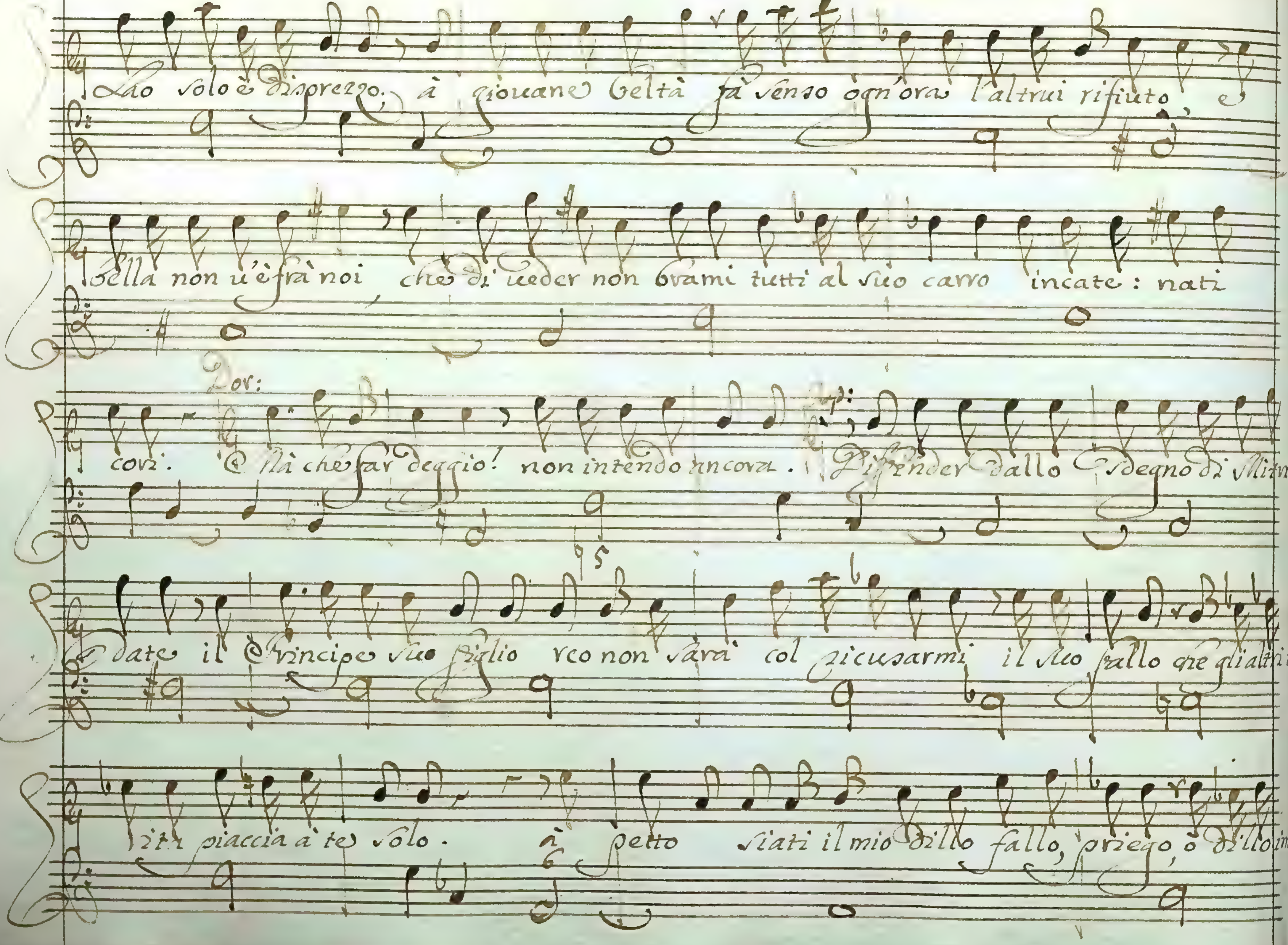
Atto Primo Scena I.

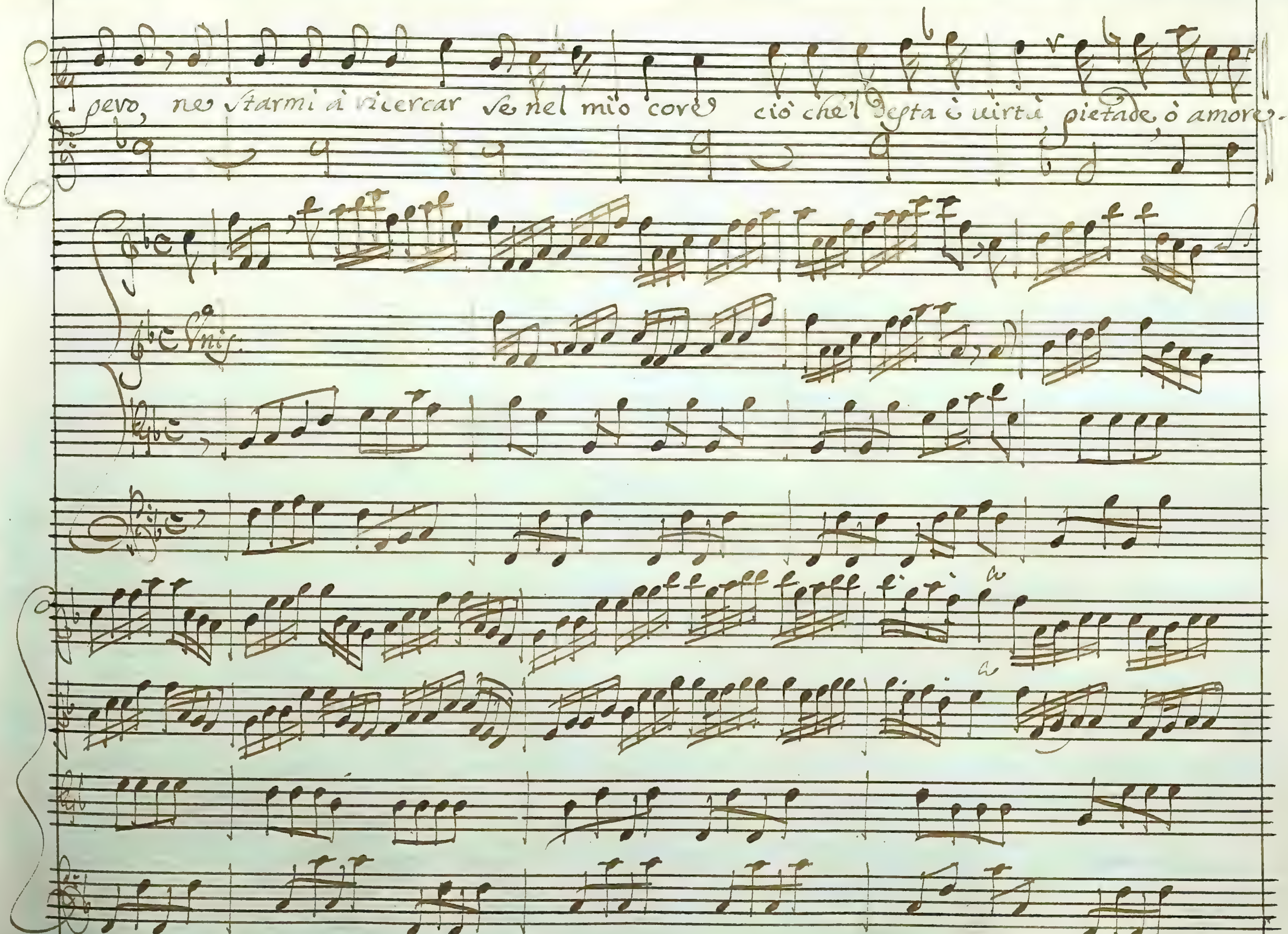
Apamea, e Dorilao

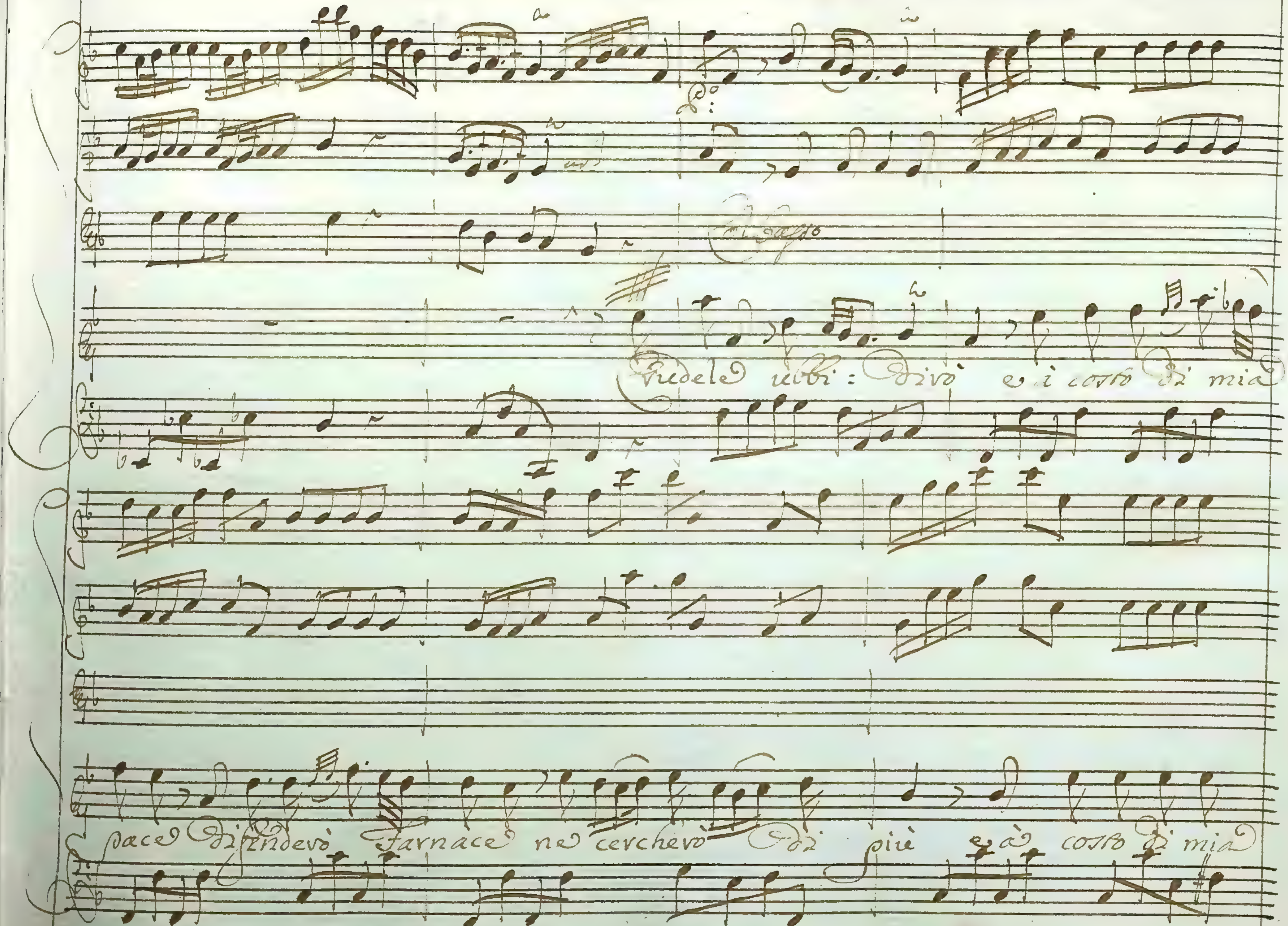


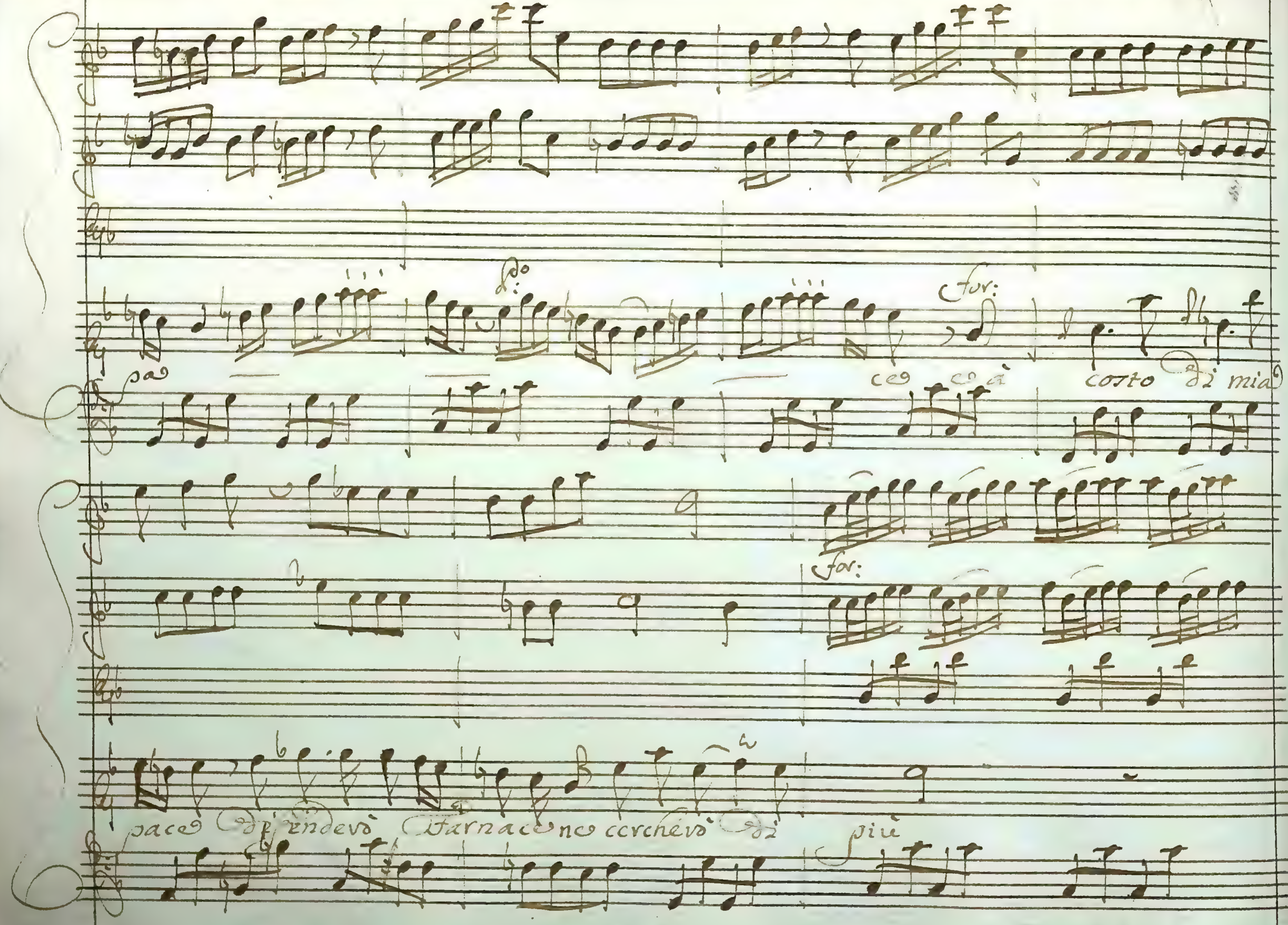

Dor:
lee pensiere aurà le sue amarezze per l'amante tuo cor. Coprà il leg:
Ars:
timo perche merito poi. io lui ai quall' Imeneo deova unir
l'armi, e gl'interessi di due regni. Aurano l'Armeni, e'l Ponto un
solo spirto, e moto in due gran Rè se sposa di Farnace sarà Ispamea.
Radice al nodo insiste. Tigrane il chiede ritardate il vuole, sol Far:

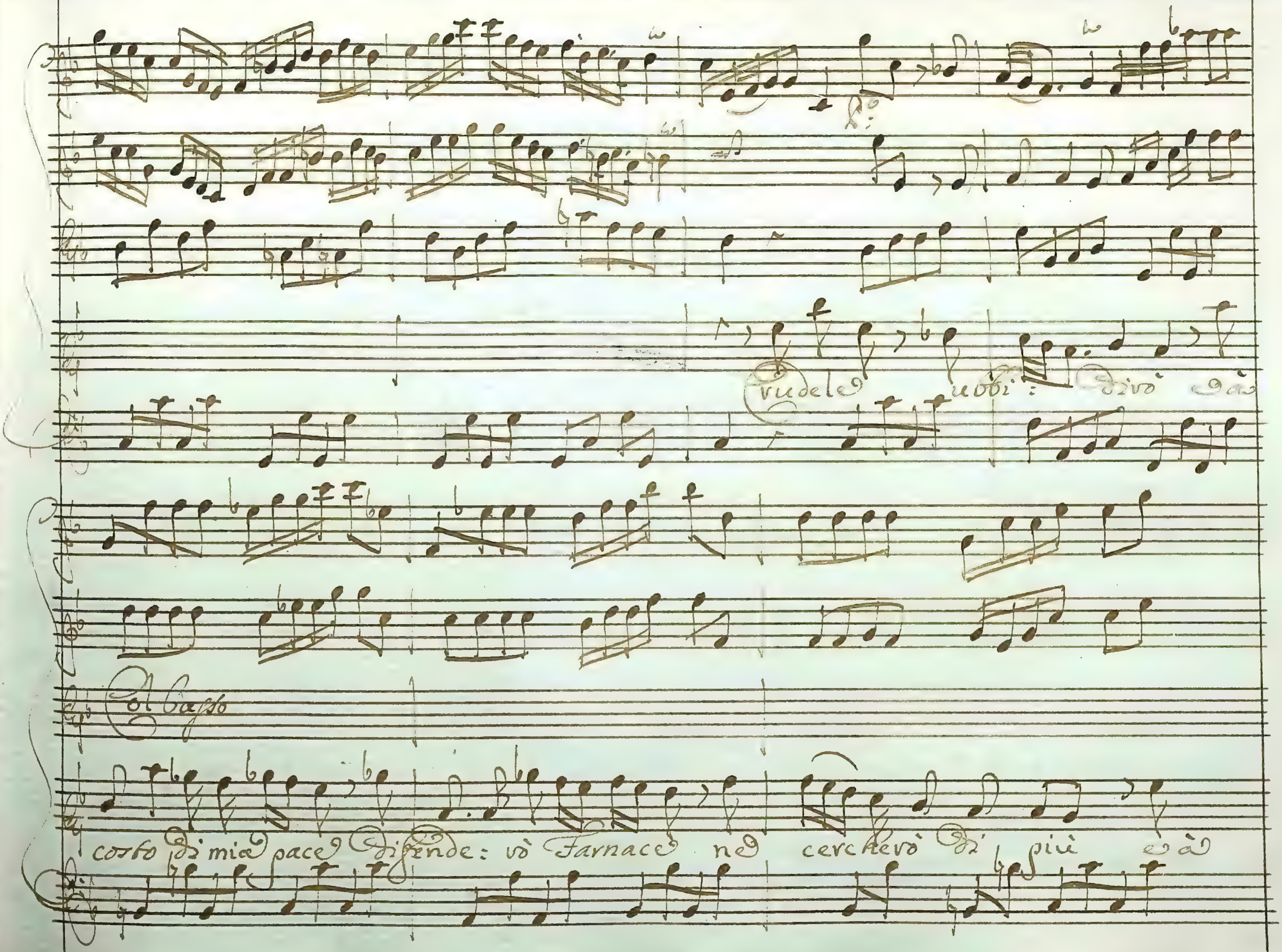

Dor:
Ap:
nace respiste. E Apamea. Che far può nuova à Tigrane Figlia à radice.
feroce Madre ti è noto esser e Regina vuole, e d'esser so sà.
suo è darmi a cagion d'ubbidirle. Io mostro per timor d'irritarla d'amar Far:
nace, e dolor mostro ancora di vedermi sprezzata. Ah! che mi ac:
Dor:
Ap:
certa che sia finto il dolor, finto l'affetto! Il mio si Dori:

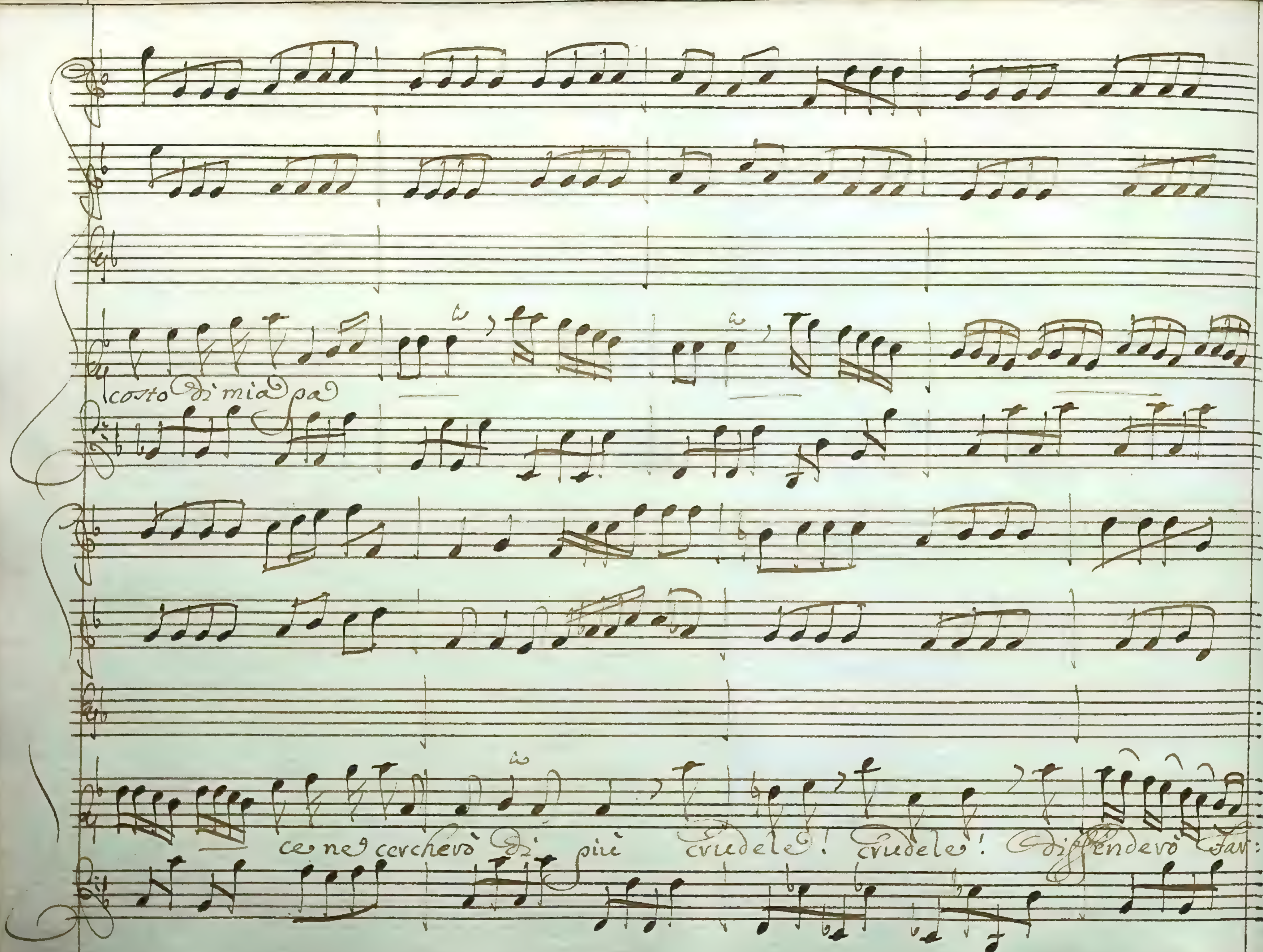

Ciò solo è disprezzo, à giouane beltà fà senso ogn'ora l'altrui rifiuto, e
bella non u'è frà noi, che di ueder non brami tutti al suo carro incate: nati
cori. Ros: Ma che far deggio! non intendo ancora. Difender dallo sdegno di Mitri:
date il Principe suo figlio reo non sarà col ricusarmi il suo fallo che gli altri in
siti piaccia à te solo. à petto siati il mio dillo fallo, priego, ò dillo im

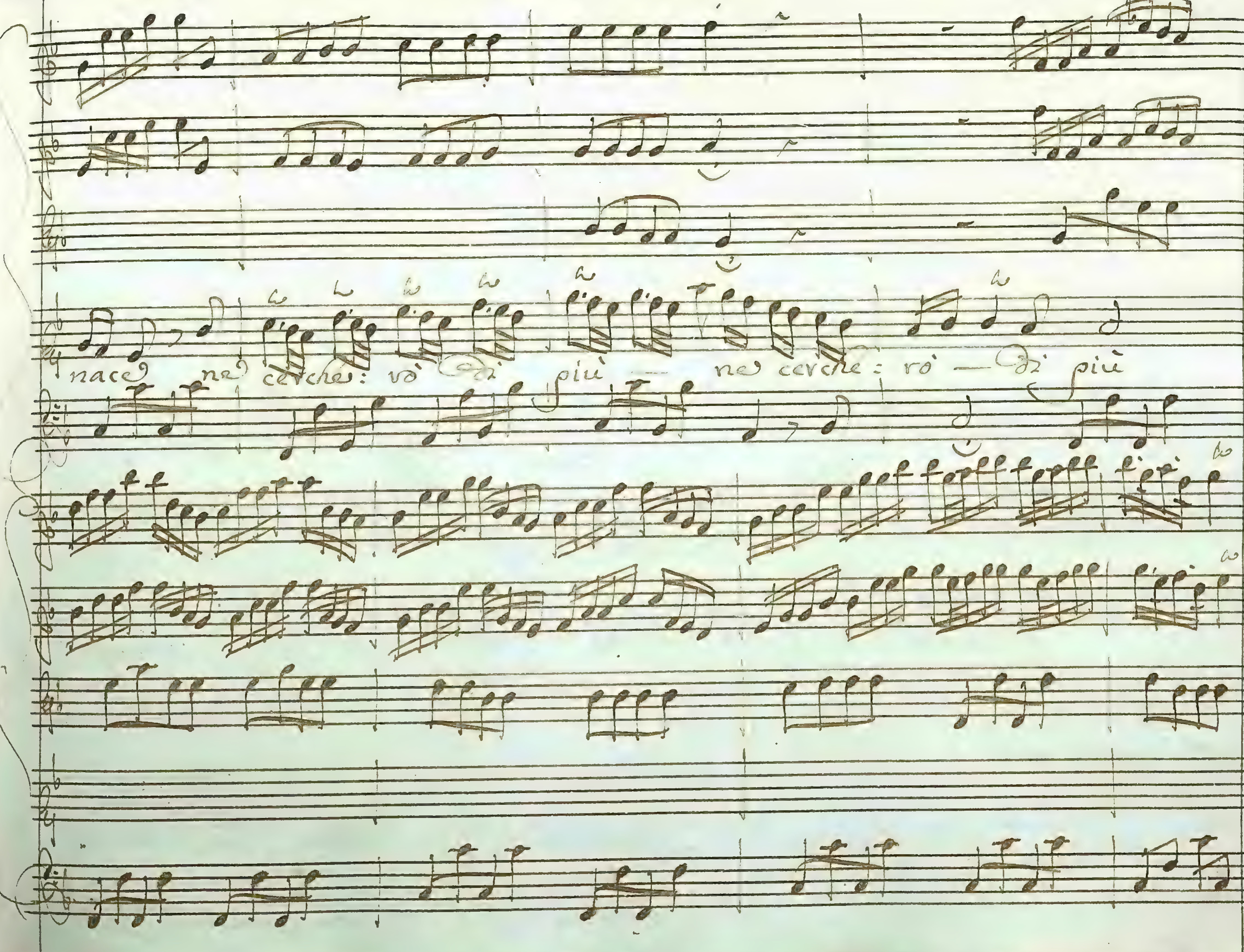

pevo, ne starmi à ricercar se nel mio core ciò che'l desta ò uirtù pietade, ò amore.
Vnis.

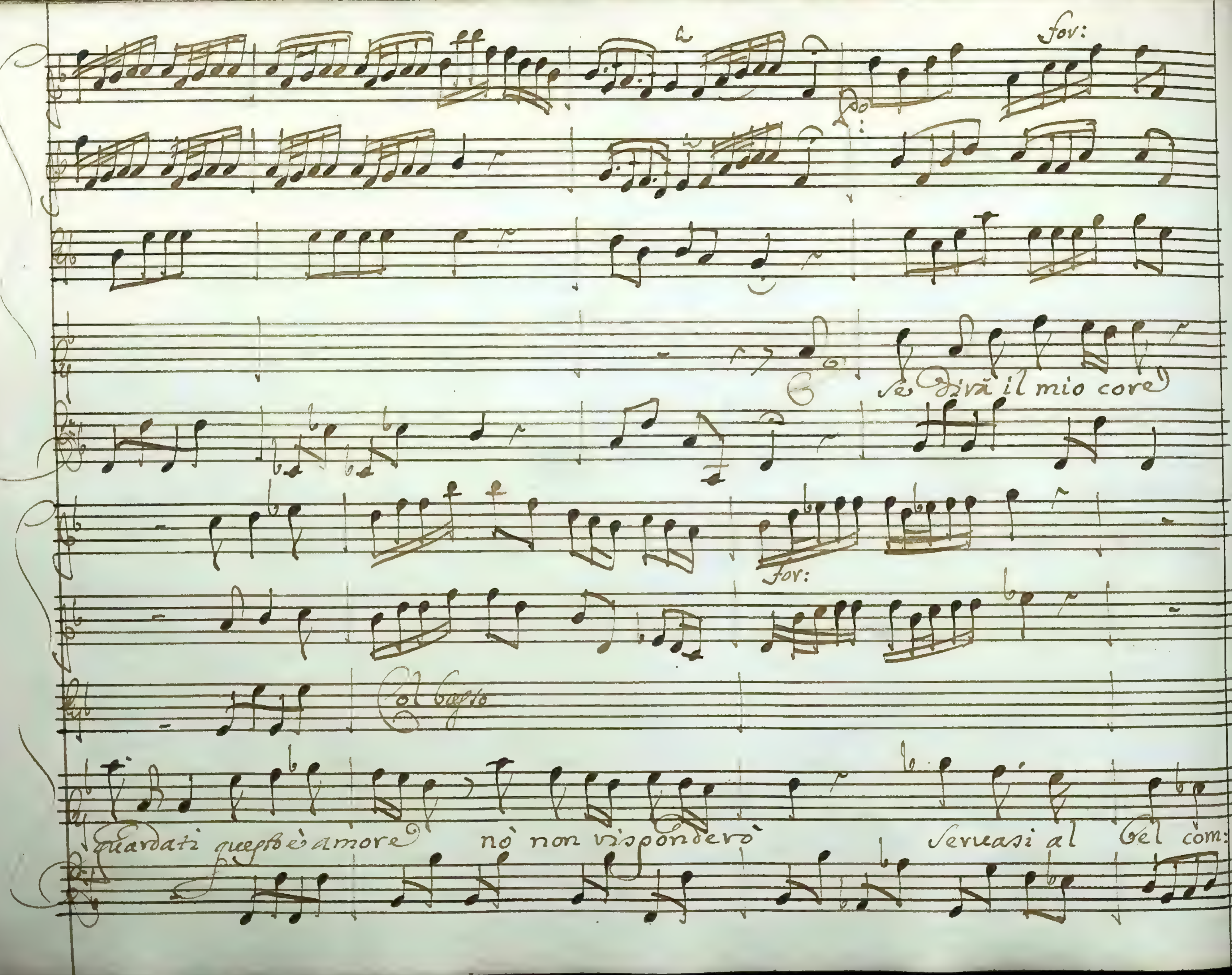

Adagio
Fedele vibi: vivo e à costo di mia
pace difenderò Farnace ne cercherò di più e à costo di mia

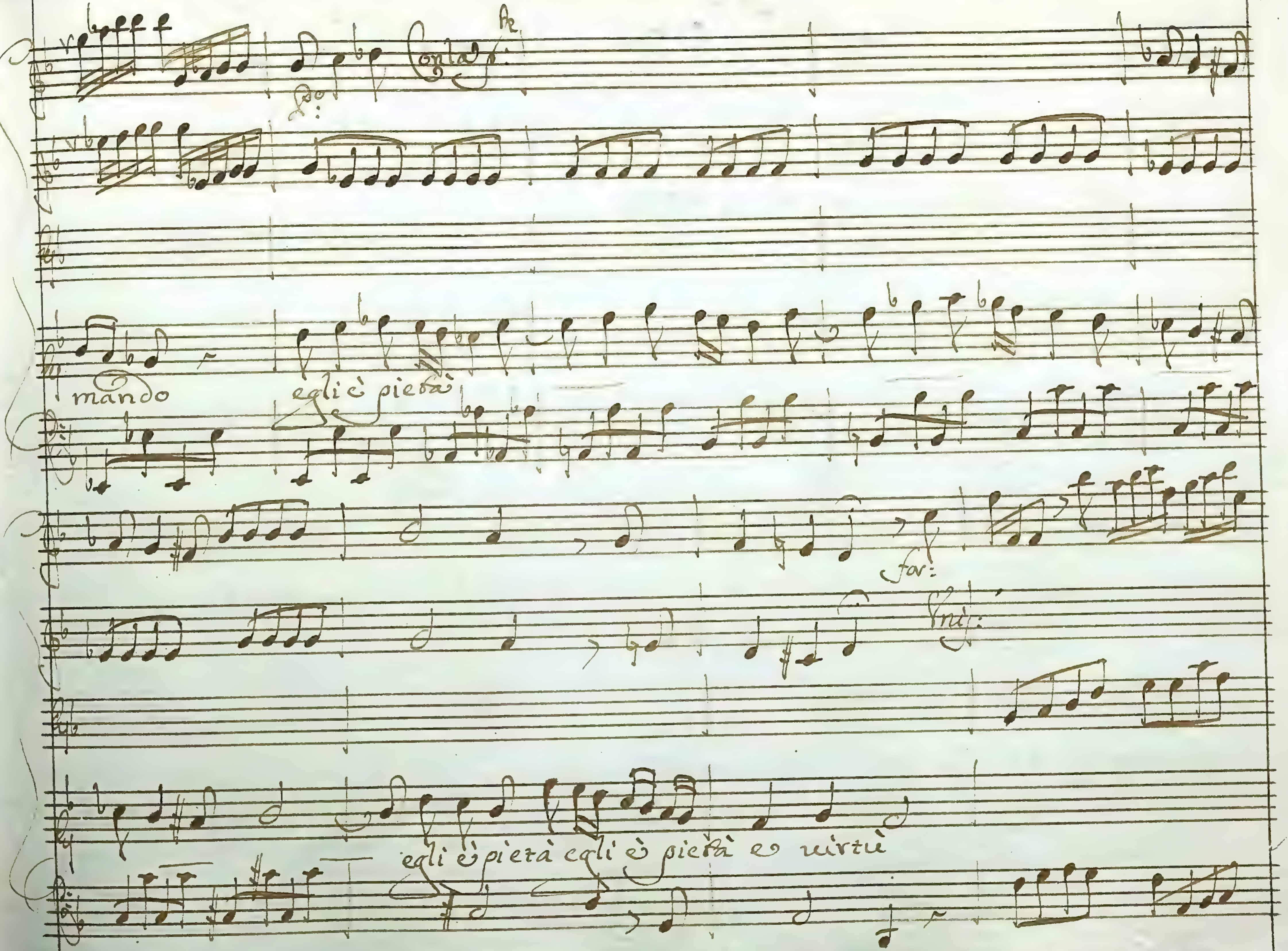

do:
for:
ce co à costo di mia
for:
pace di rendevò Farnace ne cercherò di
più

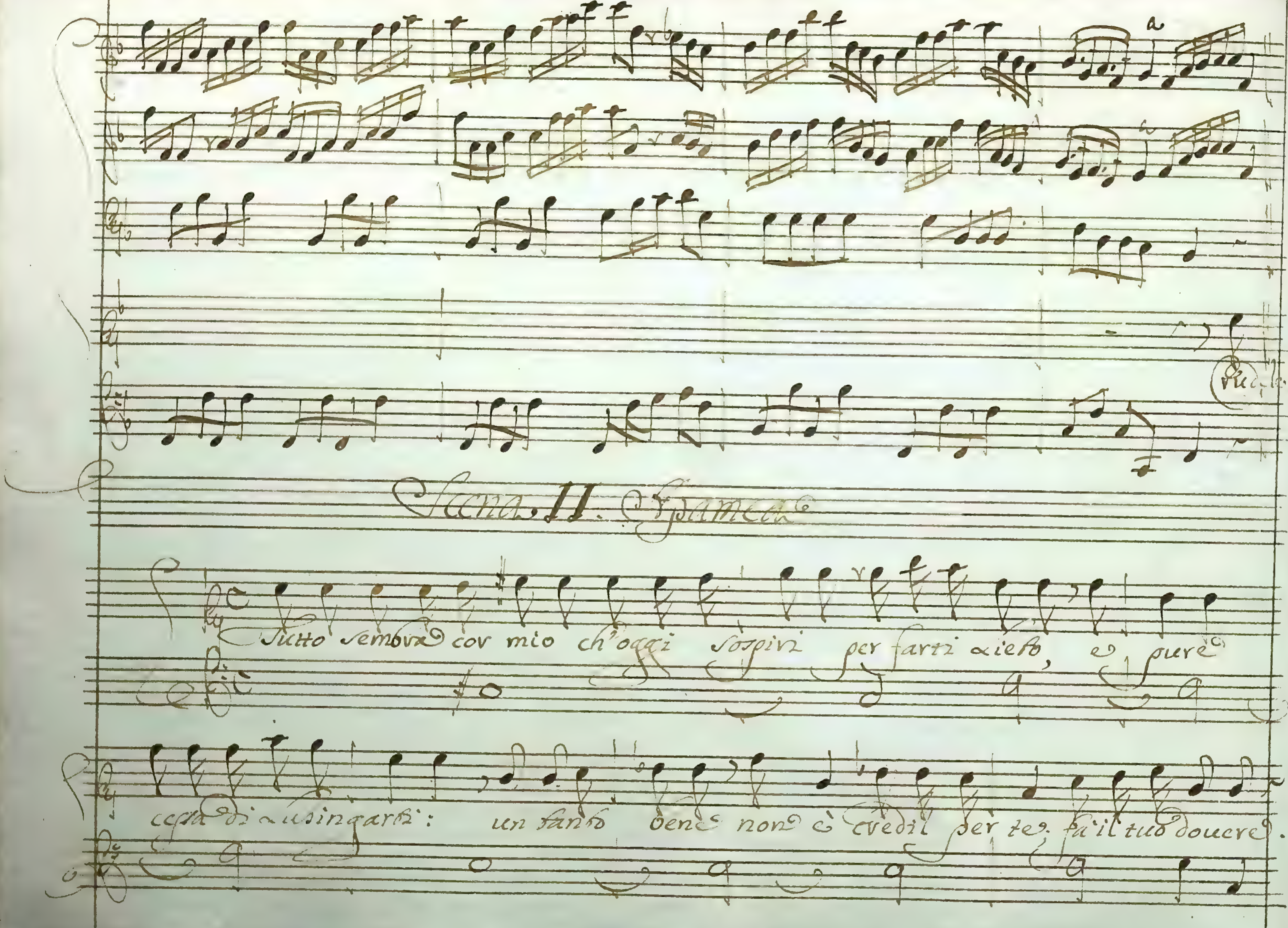

crudele uoi : dirò da
Col Basso
corso di mia pace difende: vò Farnace ne cercherò di più e dà

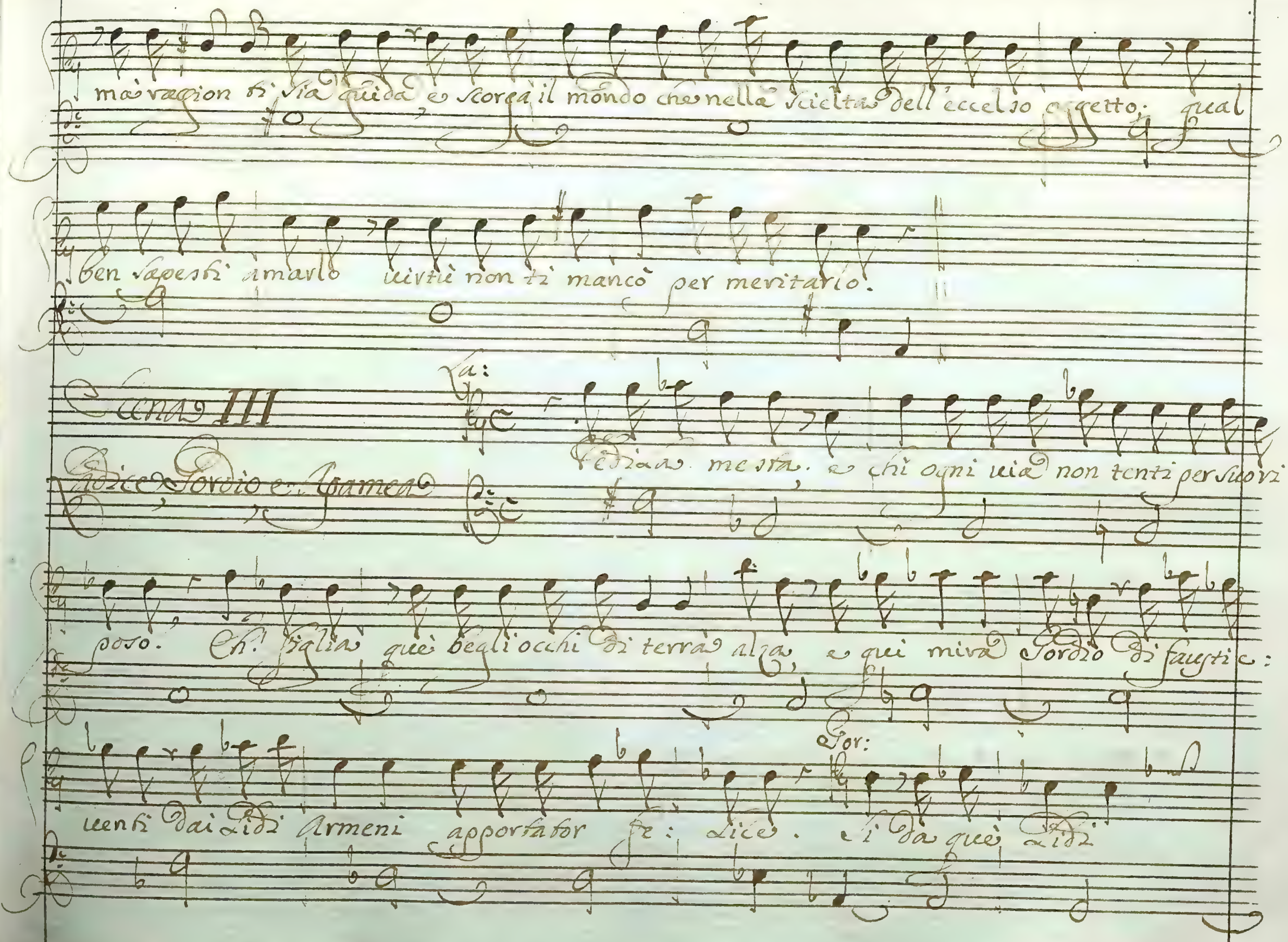

costo di mia pa
ce ne cercherò di più crudele! crudele! difenderò far:

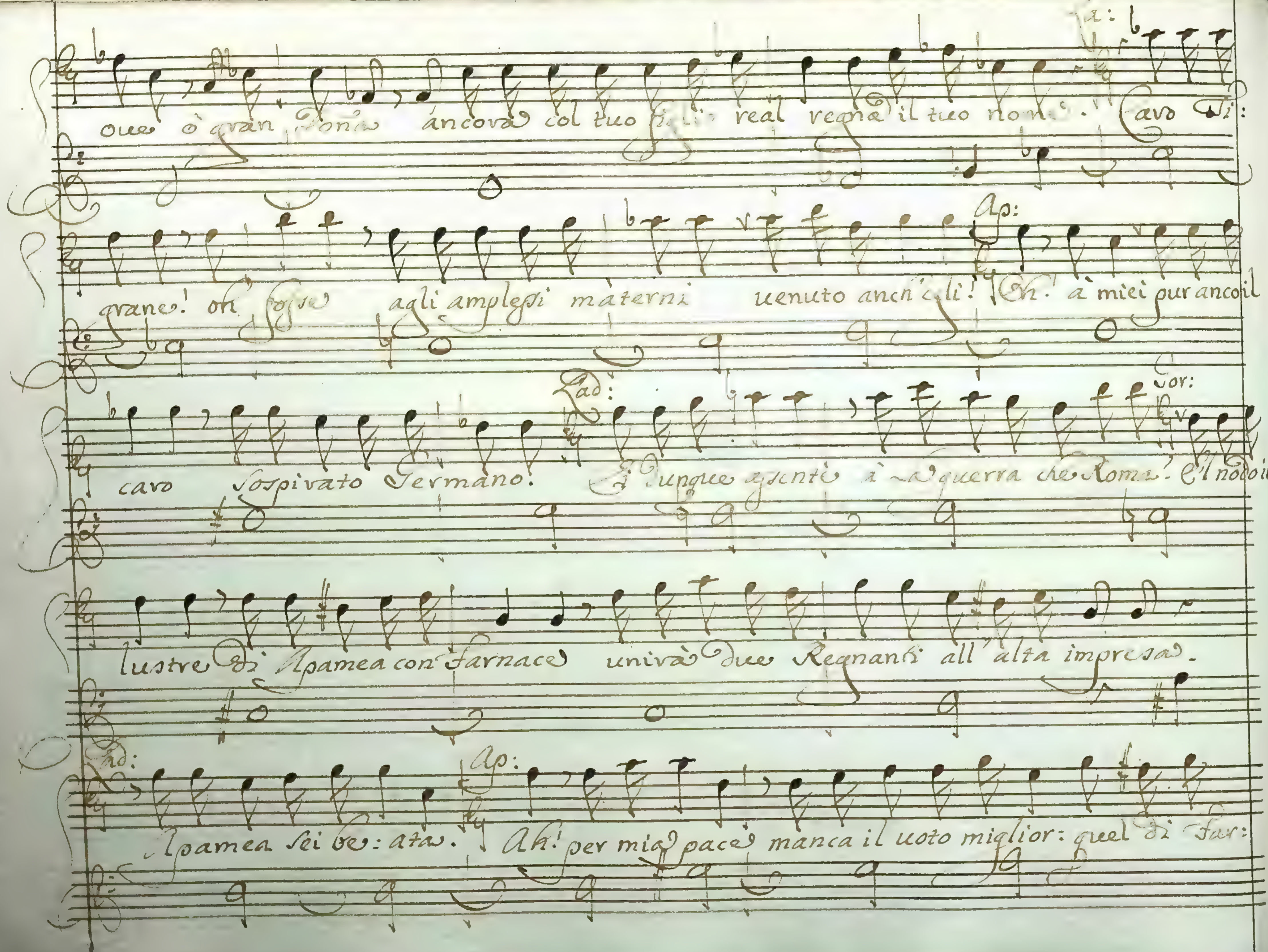

nace ne cerche: vò di più — ne cerche: vò — di più
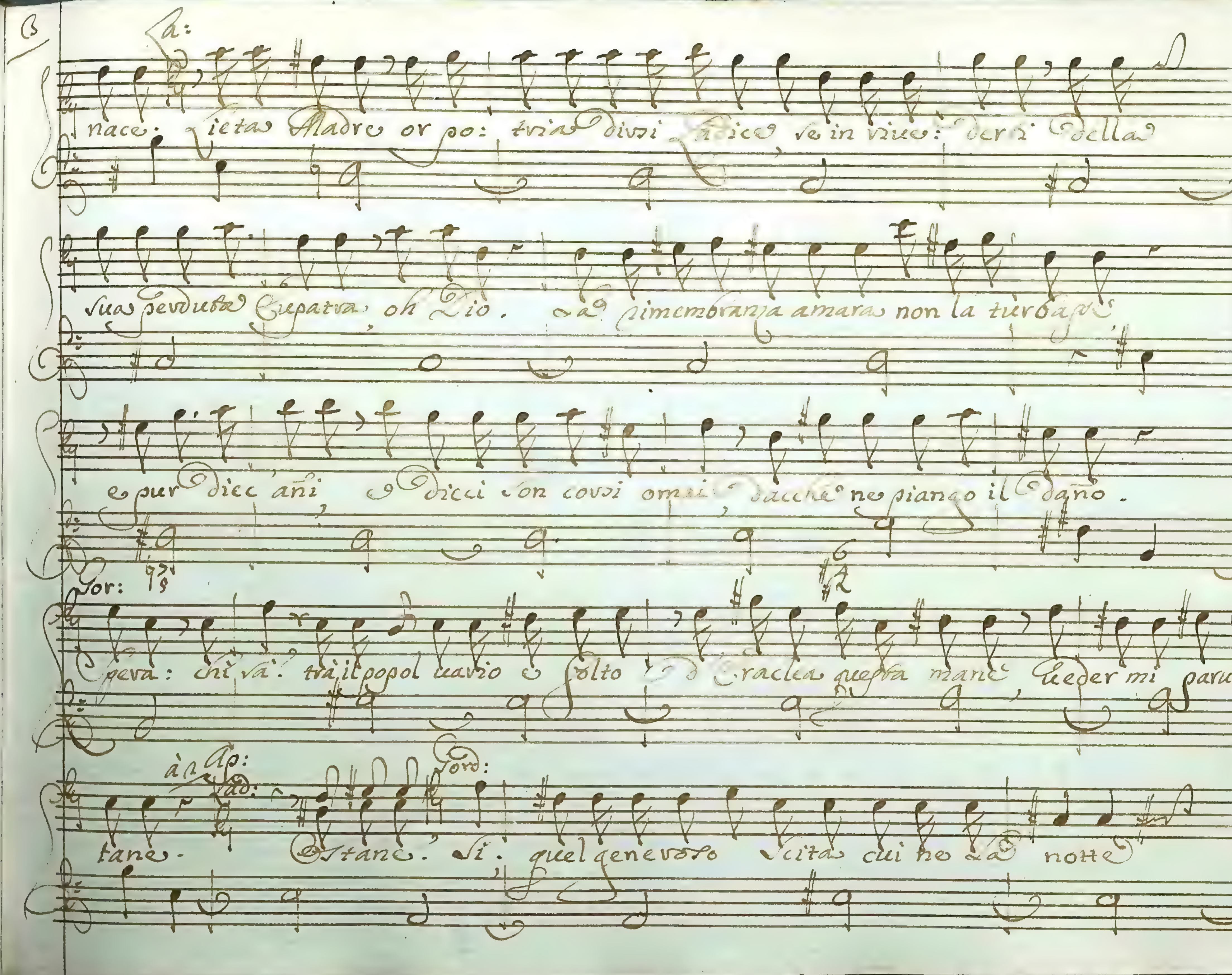

Sor:
se Diva il mio core
Sor:
Col Basso
Guardati questo è amore
nò non risponderò
Serbasi al Ciel com:
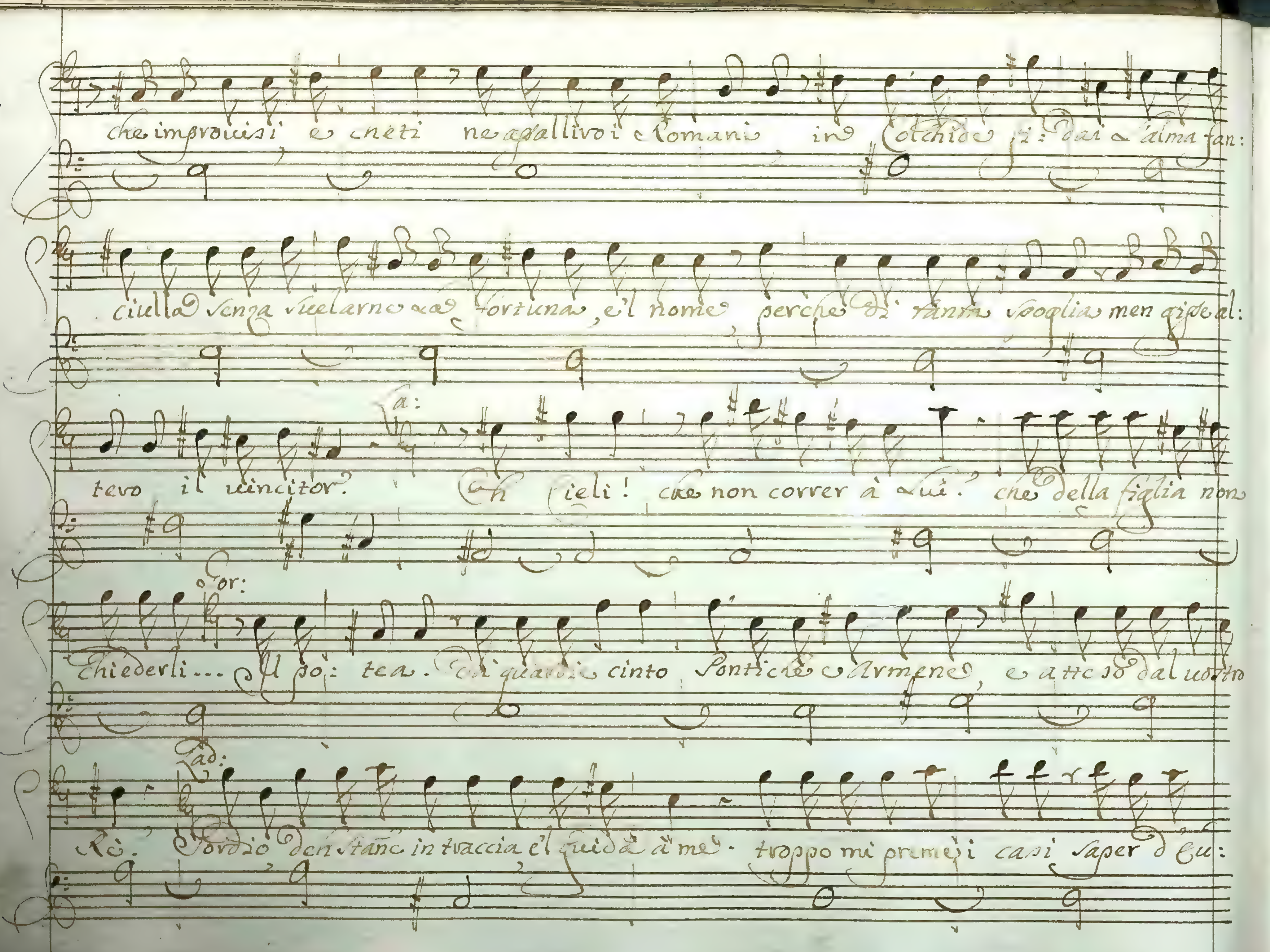

mando
egli è pietà
for:
egli è pietà egli è pietà e virtù

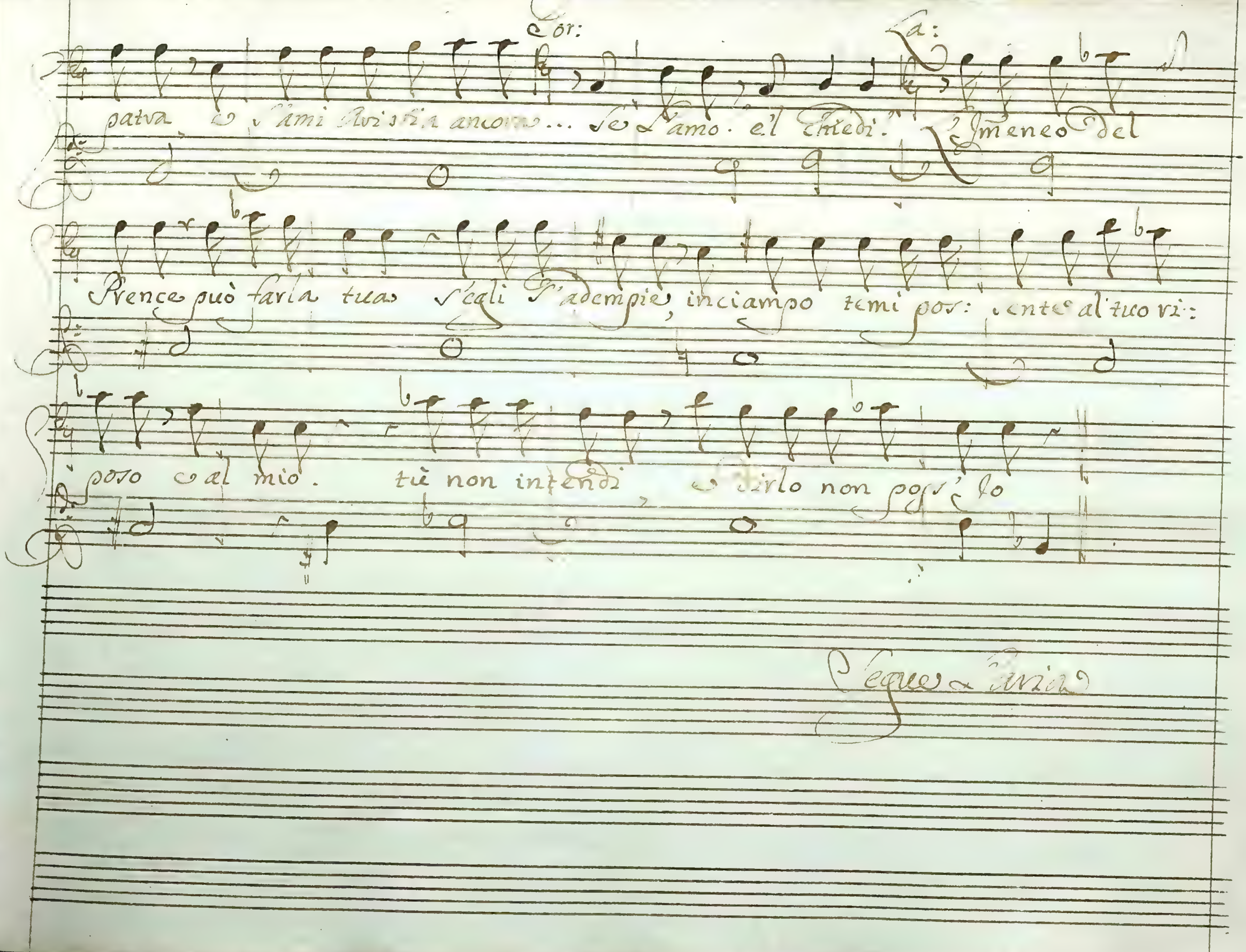

Scena. II. Ismene
Tutto sembra cor mio ch'oggi sospiri per farti lieto, e pure
cessa di lusingarti: un tanto bene non è credilo per te. fa il tuo dovere.

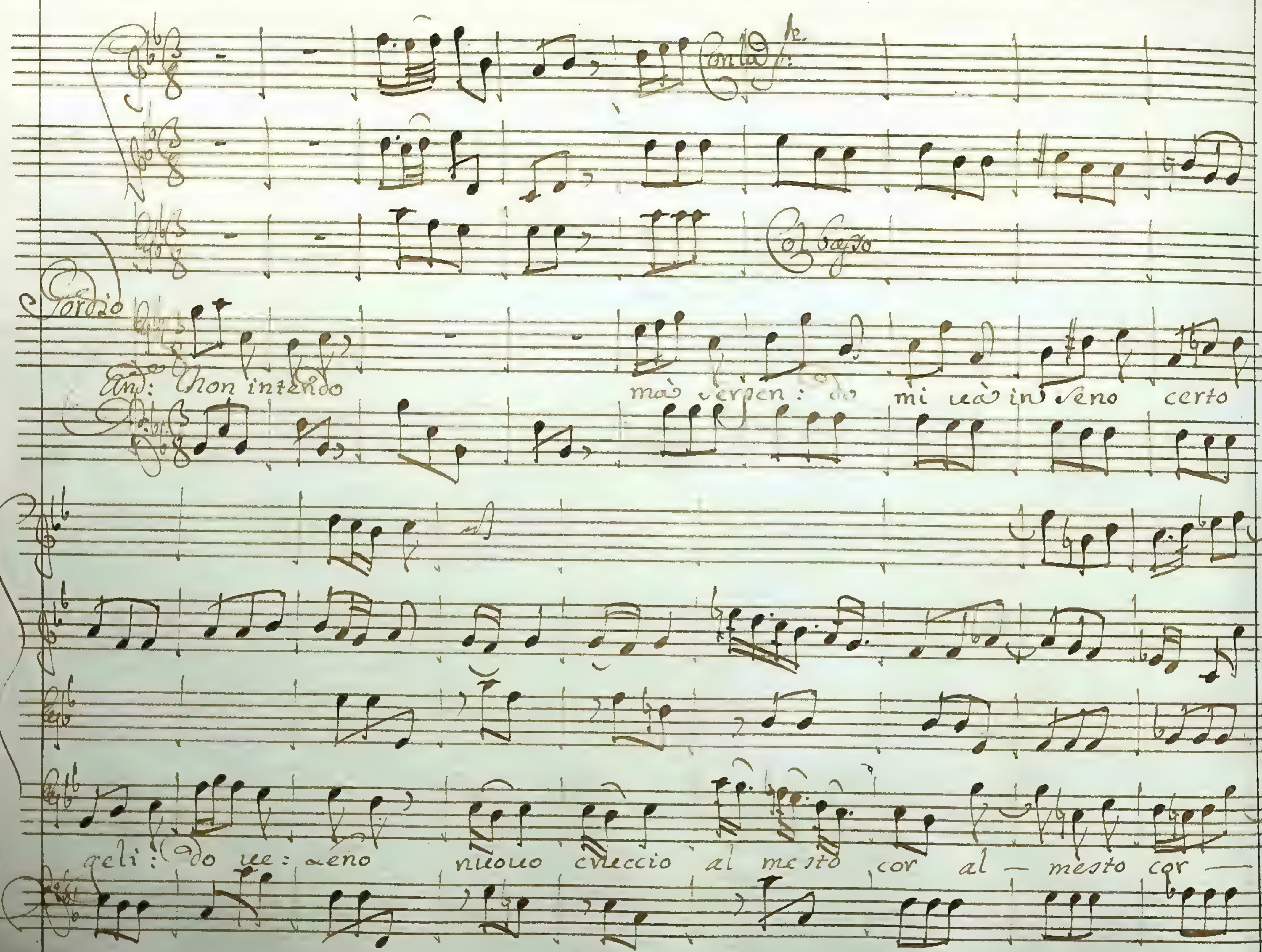

mai ragion si sia guida e scorta il mondo che nella scielta dell'eccelso oggetto: qual
ben sapesti amarlo virtù non ti mancò per meritarlo.
Scena III
Fa:
mesta. e chi ogni via non tenti per suoi:
poso. Ah! figlia quei begli occhi di terra alza, e quei mira Gordio di fausti:
venti dai lidi Armeni apportator se: Lice. i da quei lidi
Gor:

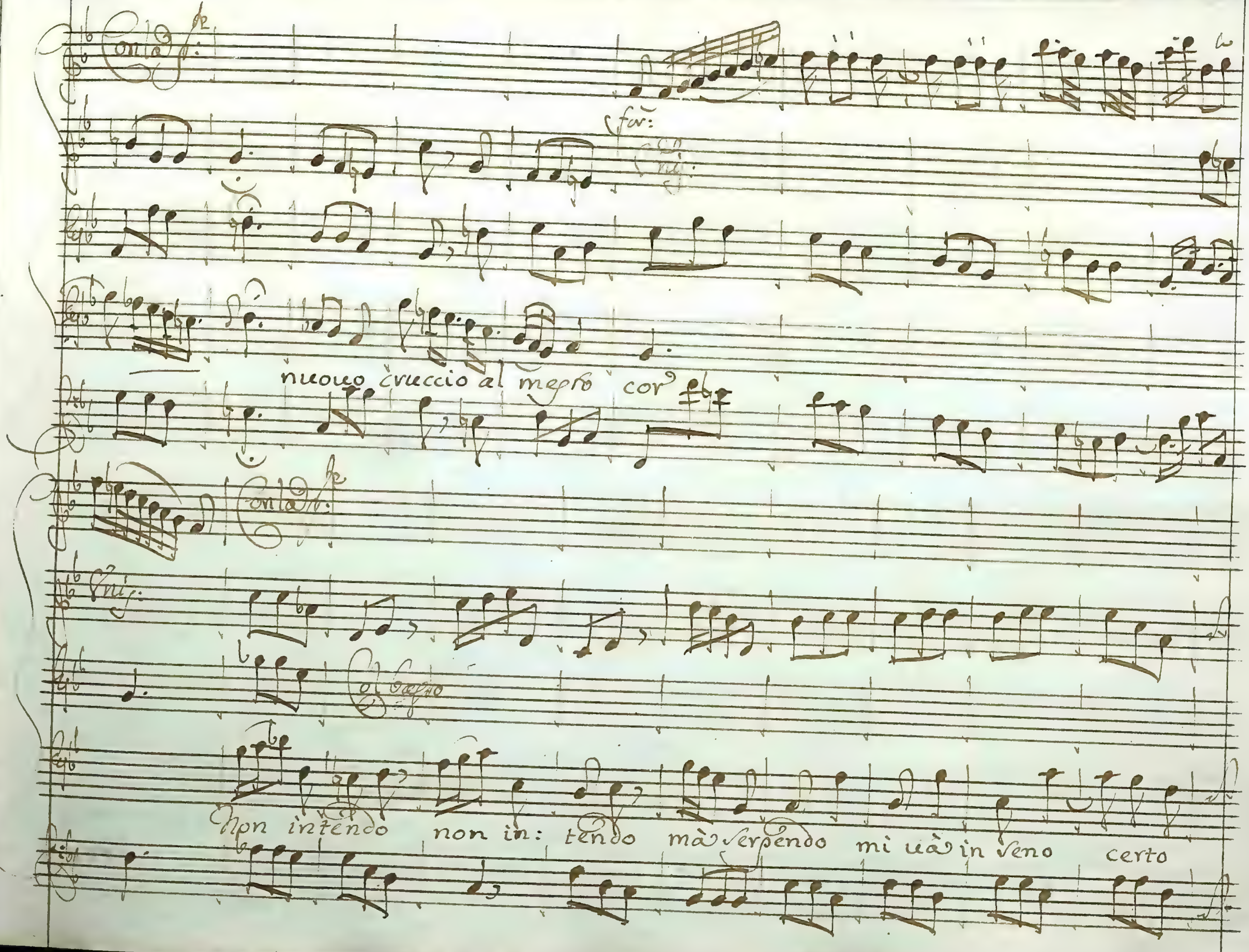

ove o gran Roma ancora col tuo figlio real regna il tuo nome. Caro Ti:
grane! oh fosse agli amplessi materni venuto anch'egli! Ah! a miei pur anco il
caro sospirato Germano. E dunque giunti a guerra che Roma? E'l nodo il:
lustre di Apamea con Farnace univa due Regnanti all'alta impresa.
Apamea sei beata. Ah! per mia pace manca il voto miglior: quel di Far:

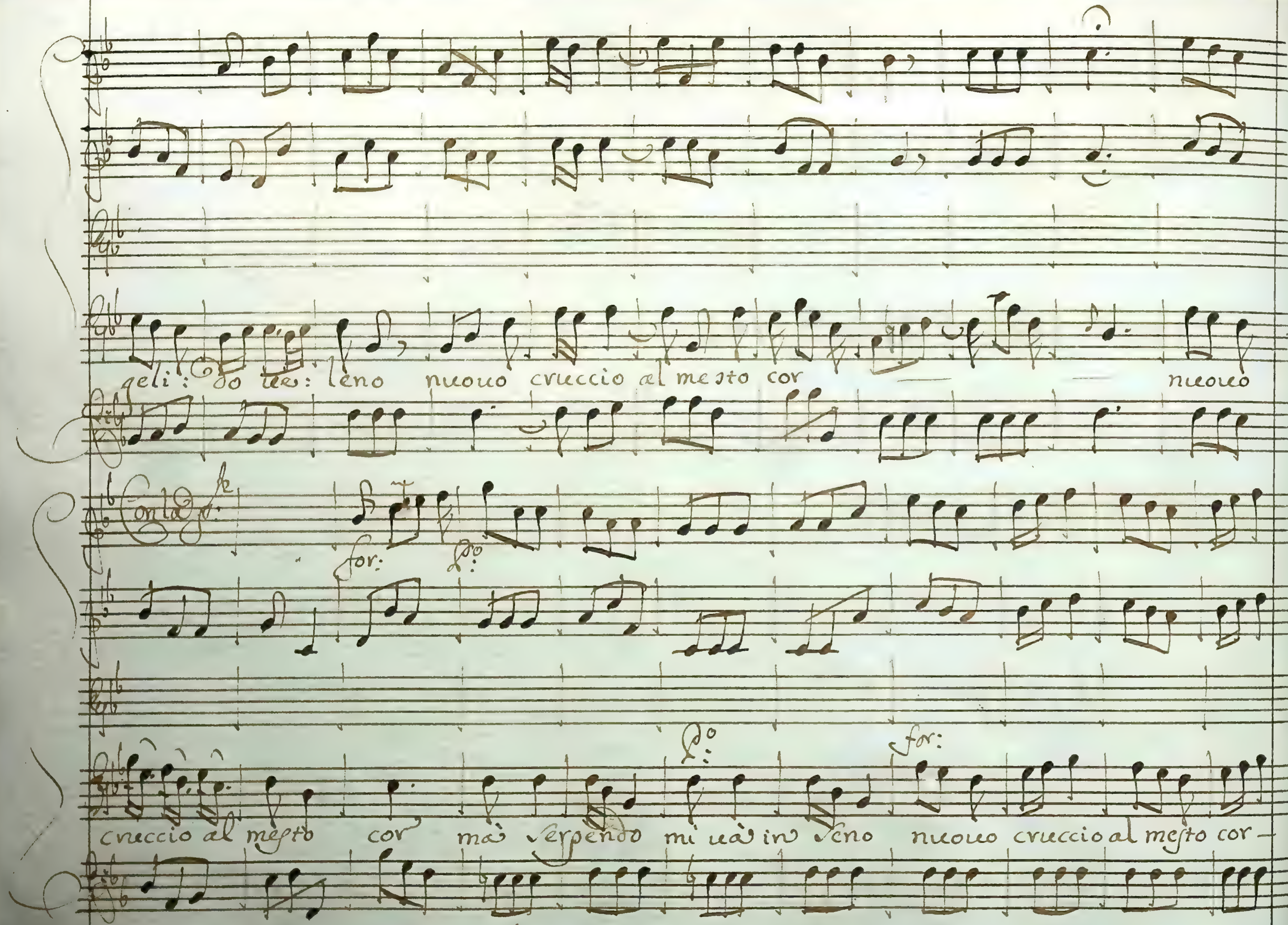

nace: Lieta Madre or poi tua divisi indice se in vive: deriso della
sua perduta Reparatia, oh Dio. La rimembranza amara non la turba. Se
e pur dieci anni e dieci son corsi omai, dacché ne piango il danno.
Or:
Sperai: chi va? tra il popol cattivo e folto d'Eraclea questa mane, veder mi parve Os:
Ap:
Rad:
Gord:
tane. Ostane? Si. quel generoso Scita cui no la notte

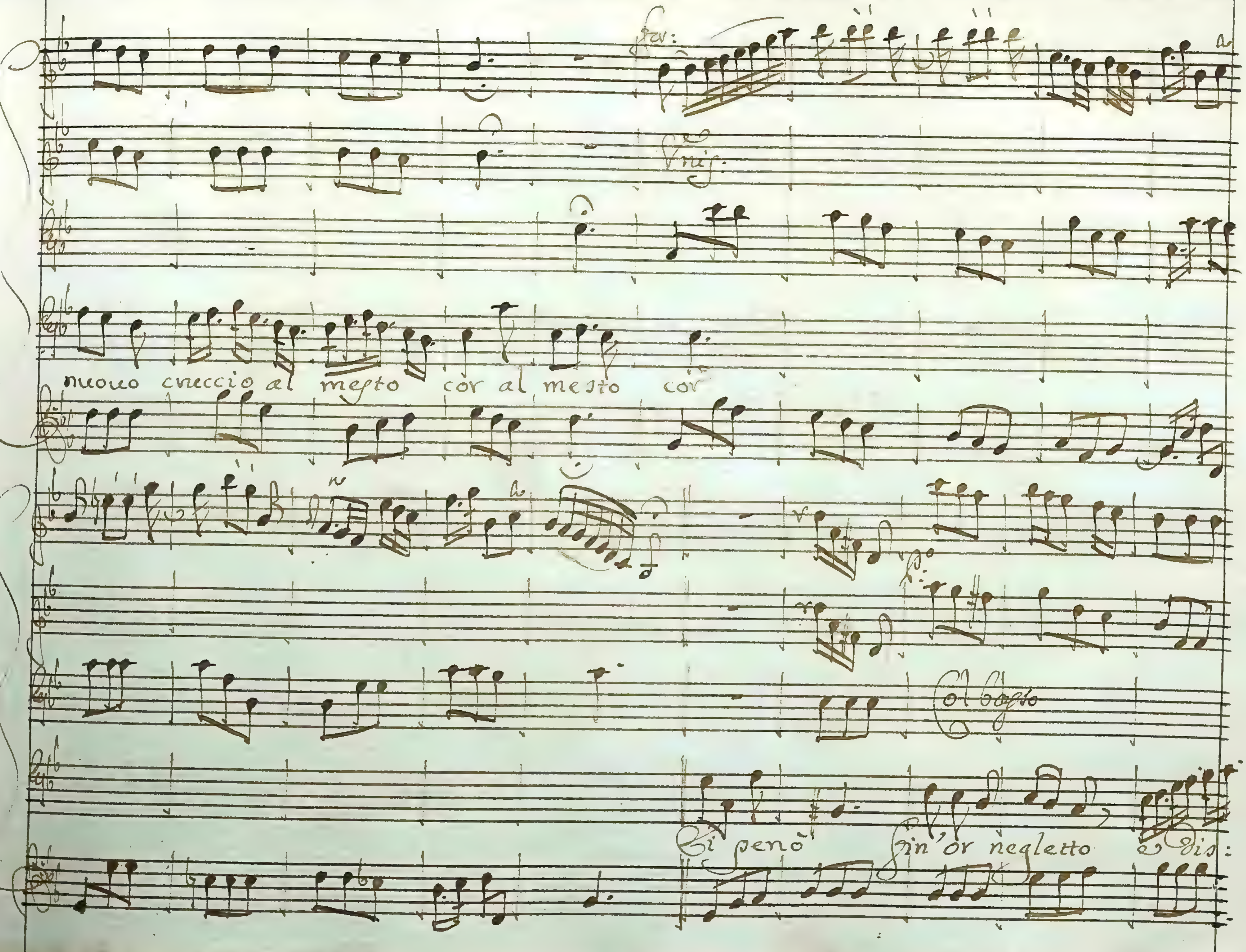

che improuisi e cheti ne assallivo i Romani in Colchide
ciulla senza suelarne la fortuna, e'l nome perche di tanta spoglia men gisse al:
tevo il vincitor.
a:
Ah Cieli! che non correr à lui. che della figlia non
Chiederli...
or:
Il po: tea.
cinto Pontiche Armene e atteso dal vostro
Rè.
Lad:
in traccia e'l guida à me. troppo mi preme i casi saper di Eu:

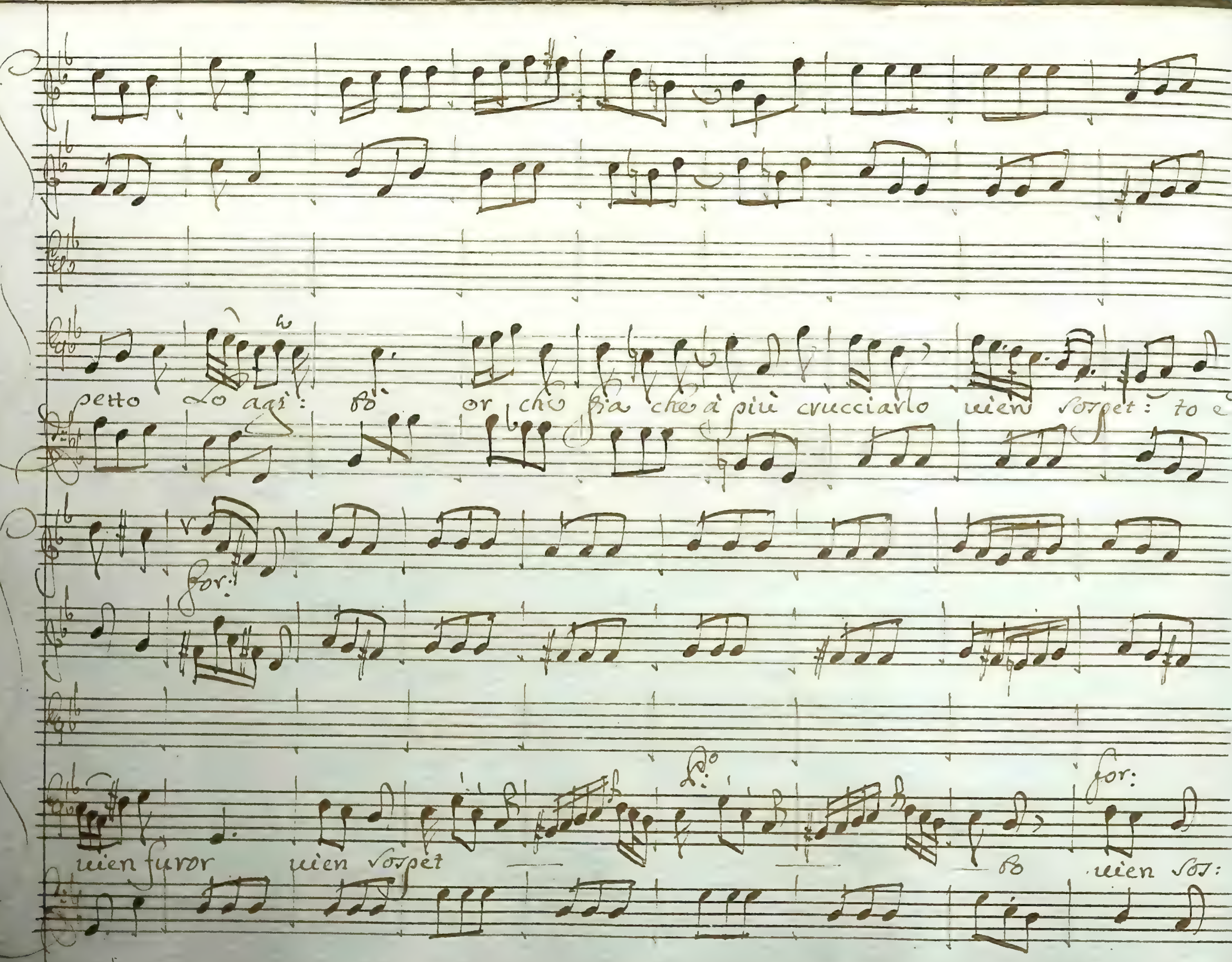

Cor:
La:
al tuo vi:
poso al mio.
tu non intendi
non poss' Io
Segue l'Aria

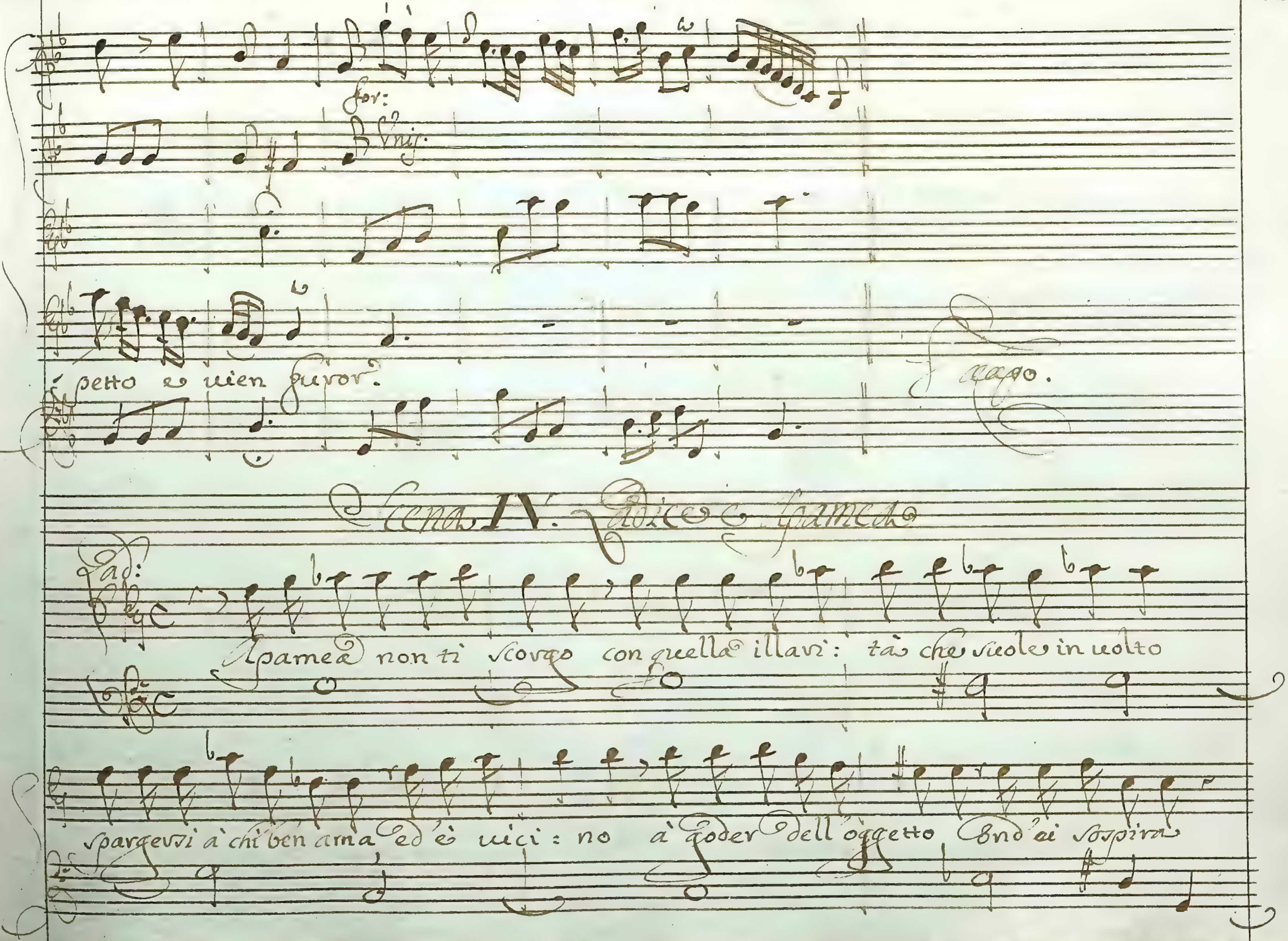

Con la 1.a
Col basso
Gordio
And: Non intendo
mai serpen: do mi veà in seno certo
geli: do ve: leno nuovo eccesso al mesto cor al — mesto cor —

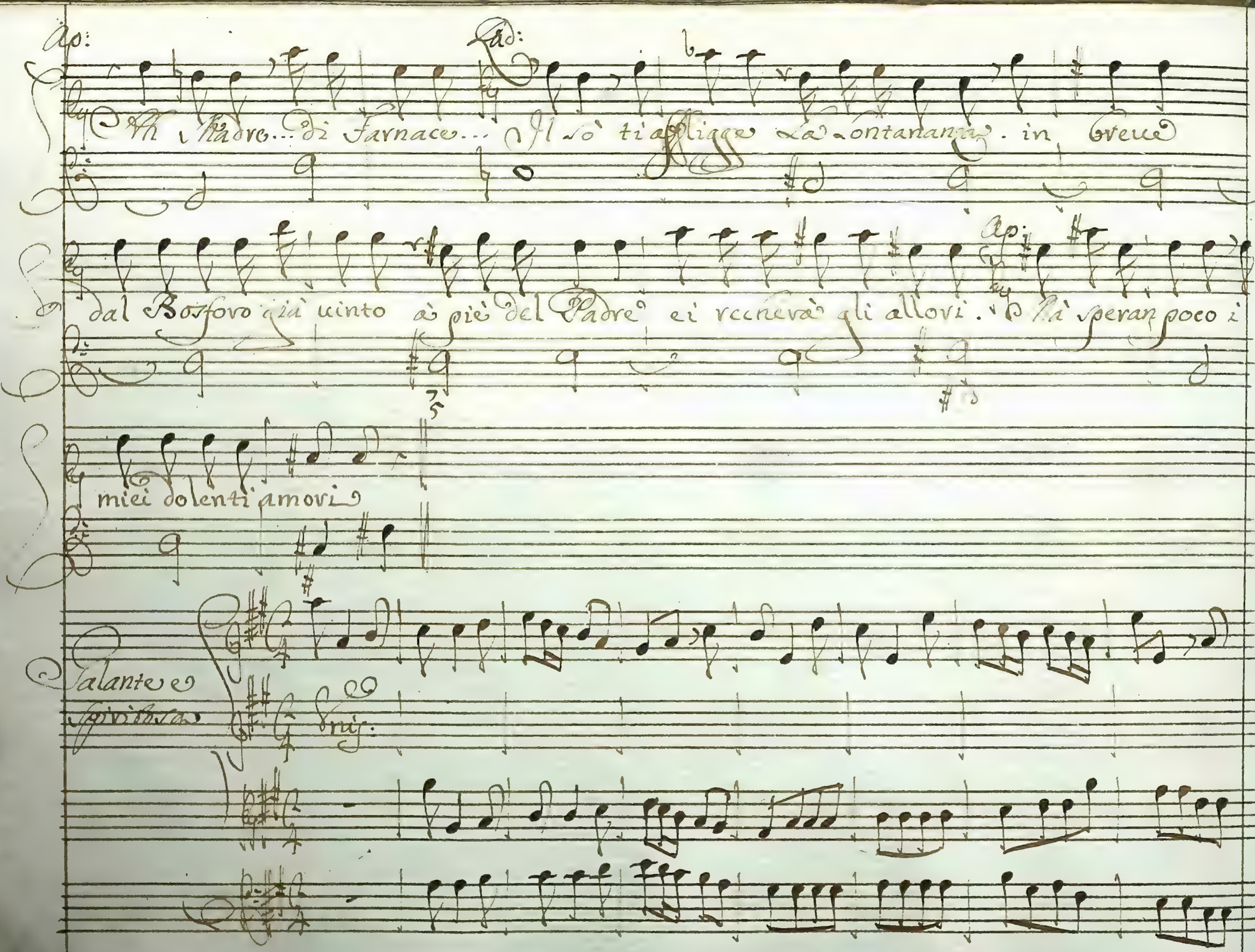

nuovo cruccio al mesto cor
Non intendo non in: tendo mà serpendo mi và in seno certo

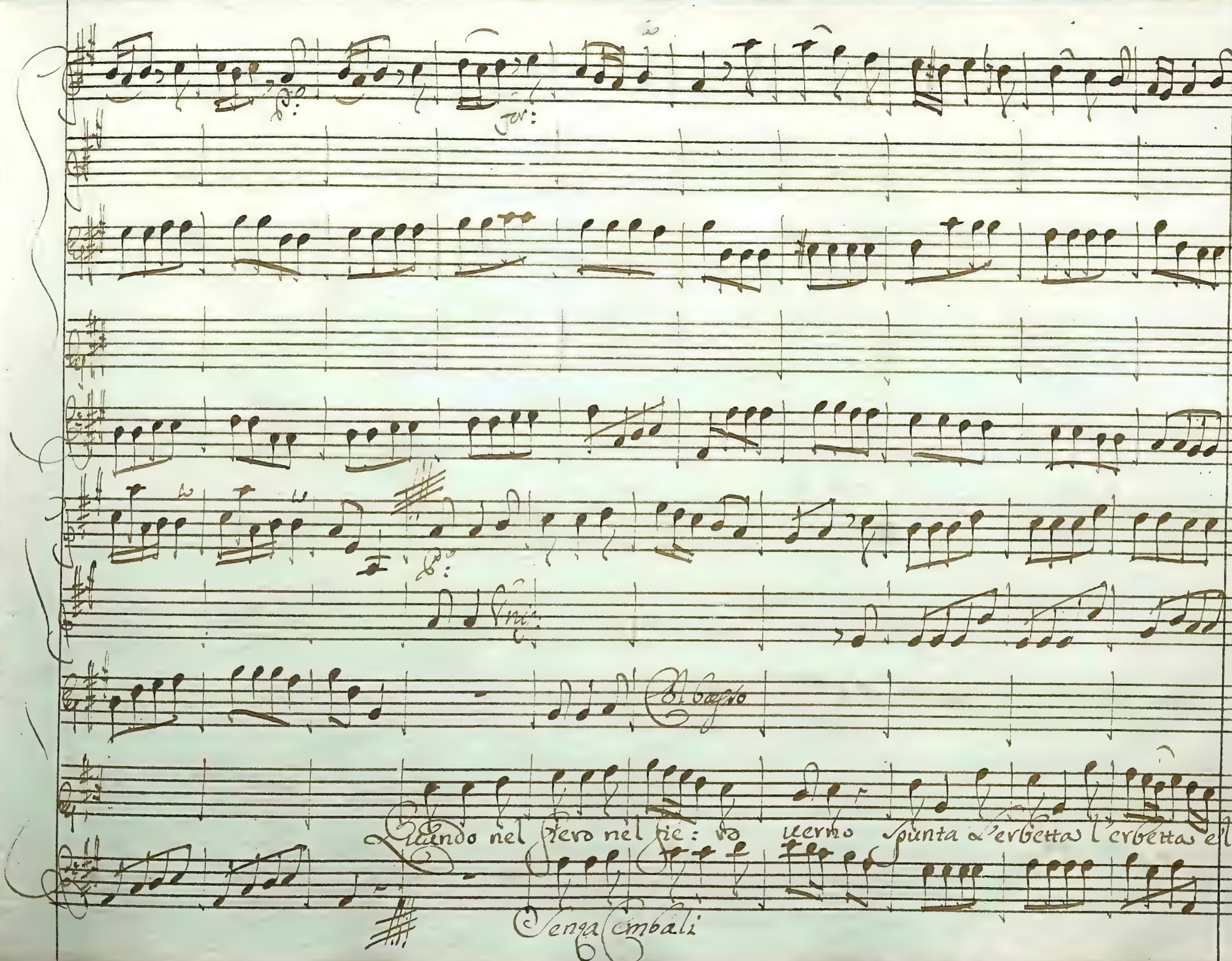

nuouo cruccio al mesto cor
nuouo
Con la 8.
for:
for:
cruccio al mesto cor mai serpendo mi uà in seno nuouo cruccio al mesto cor

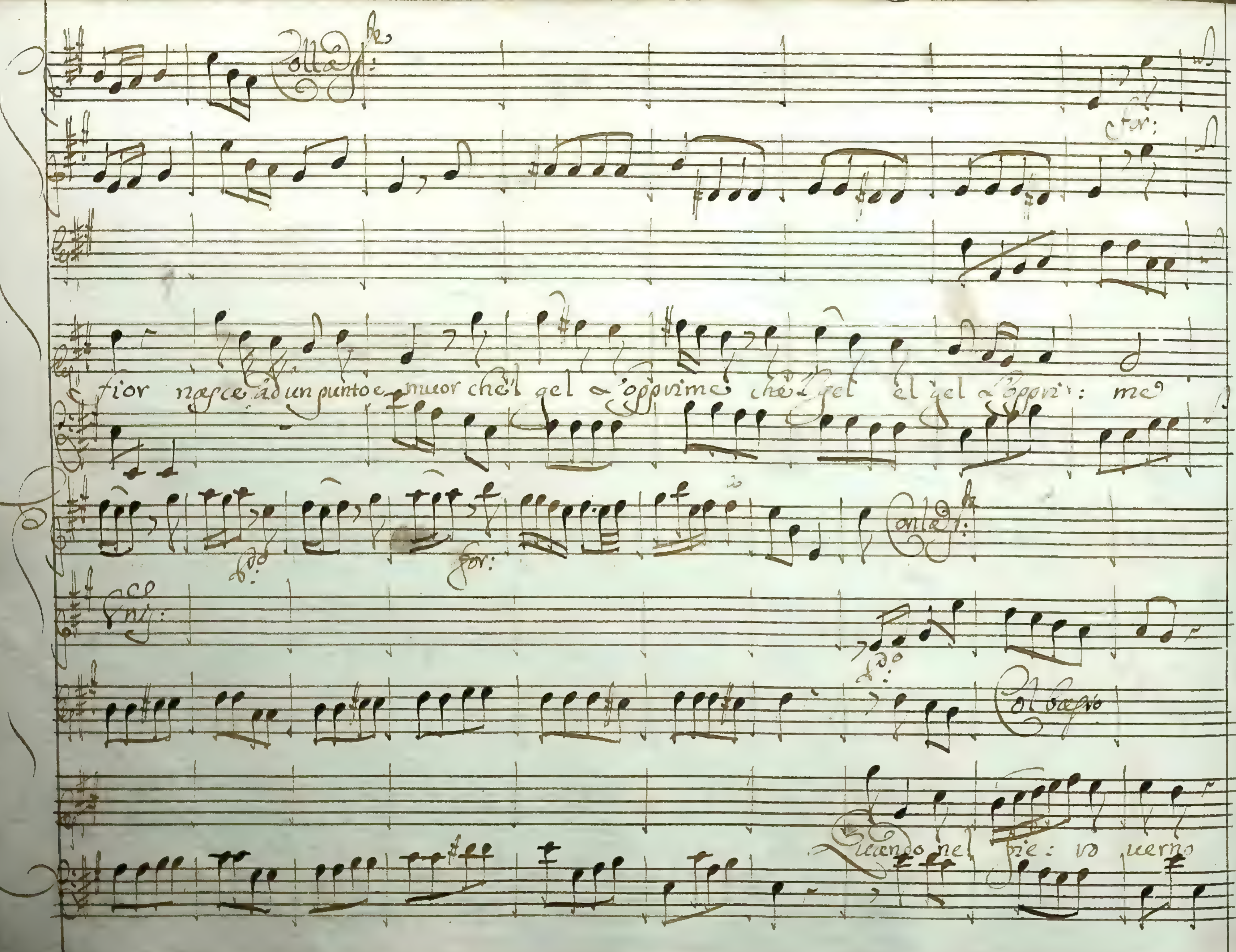

for:
Vnis:
nuouo cruccio al mesto cor al mesto cor
Col Basso
Si penò fin'or negletto e dis:

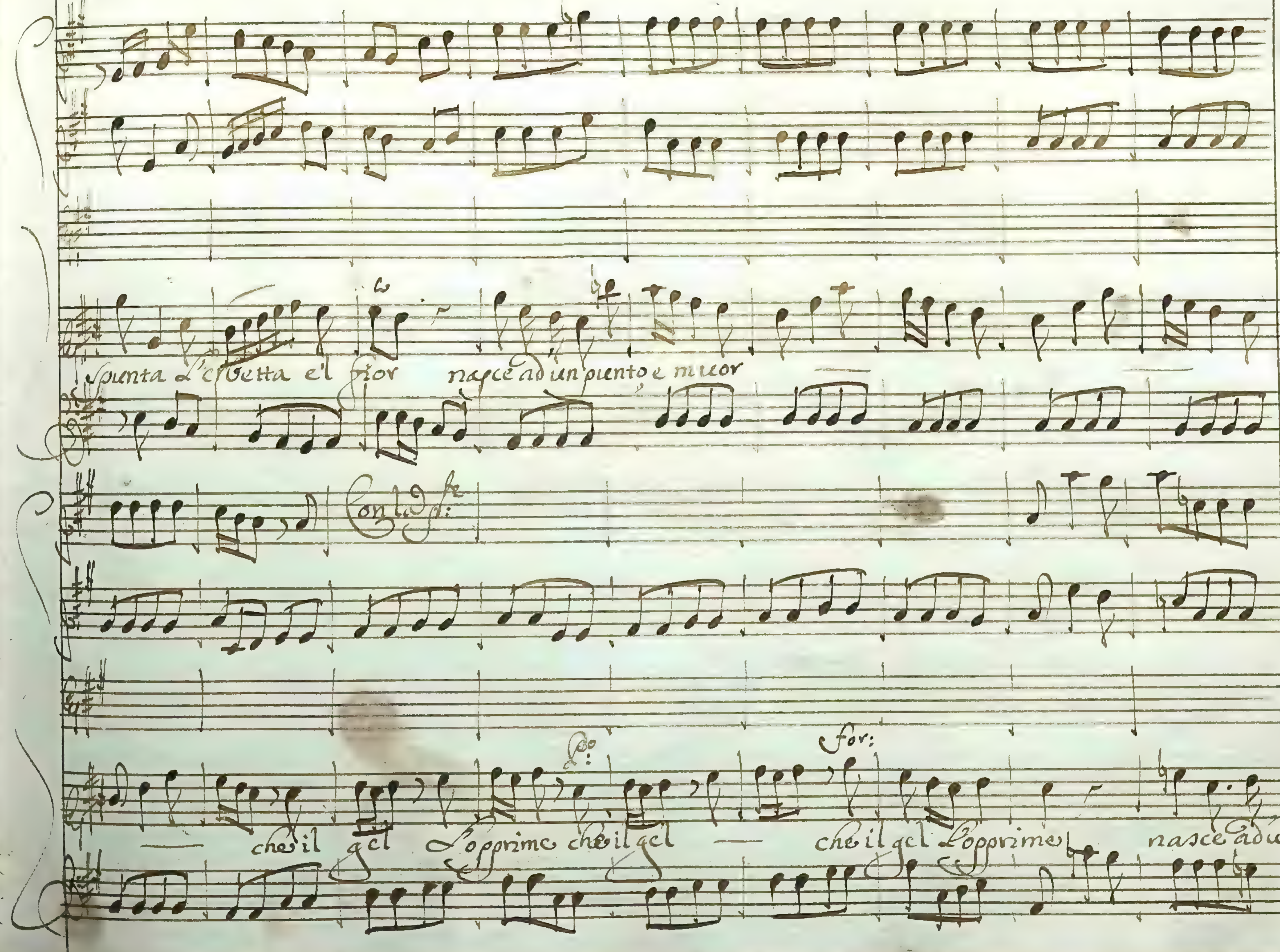

petto lo agi: so or che sia che a più crucciarlo vien sospet: to e
for:
vien furor vien sospet so vien sos:
for:

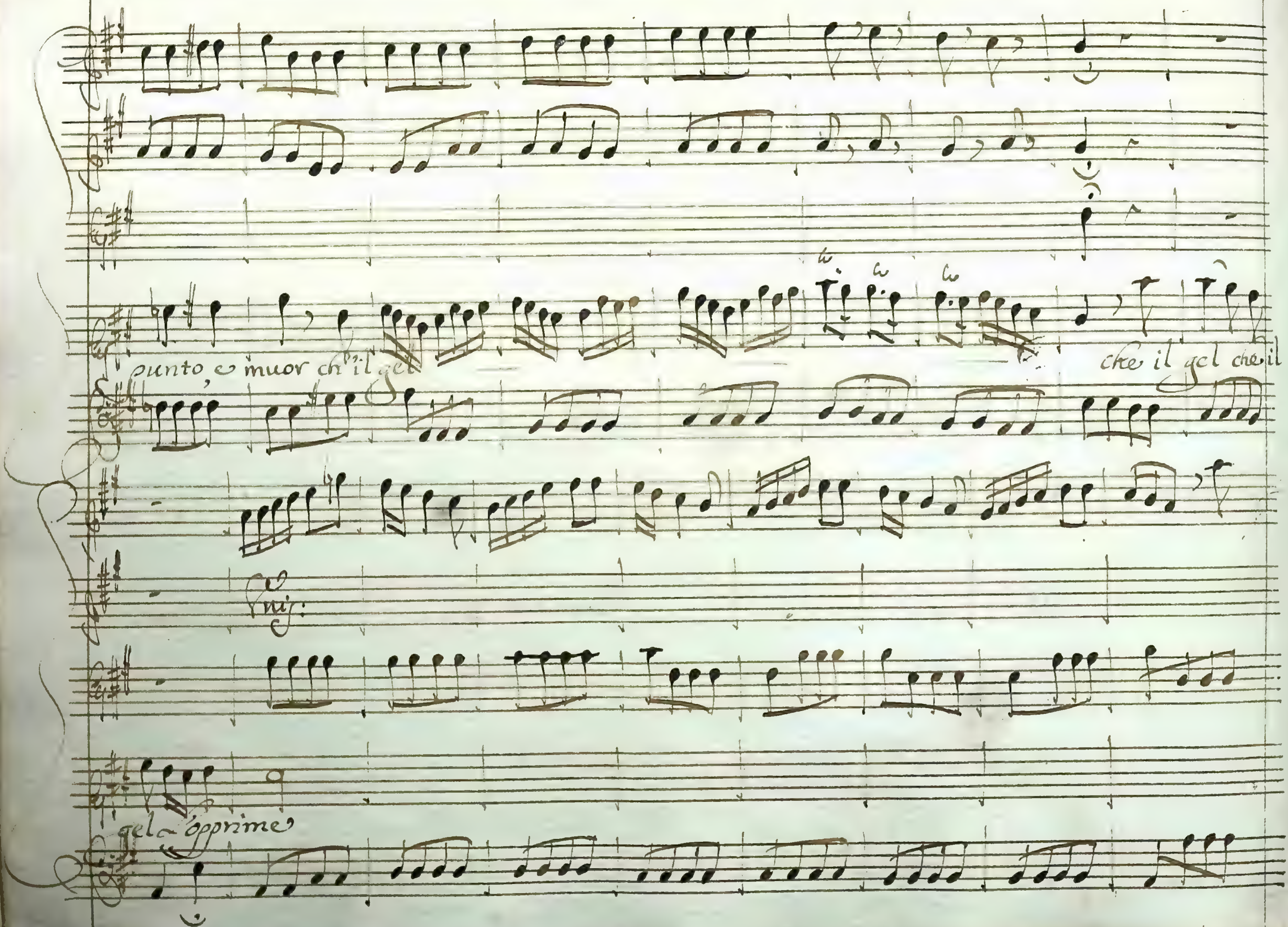

for:
Vni:
petto e vien furor.
Largo.
Scena IV. Laodice e Apamea
Lad:
Apamea non ti scorgo con quella illari: tà che suole in volto
spargersi a chi ben ama ed è vici: no à goder dell'oggetto Ond'ai sospira

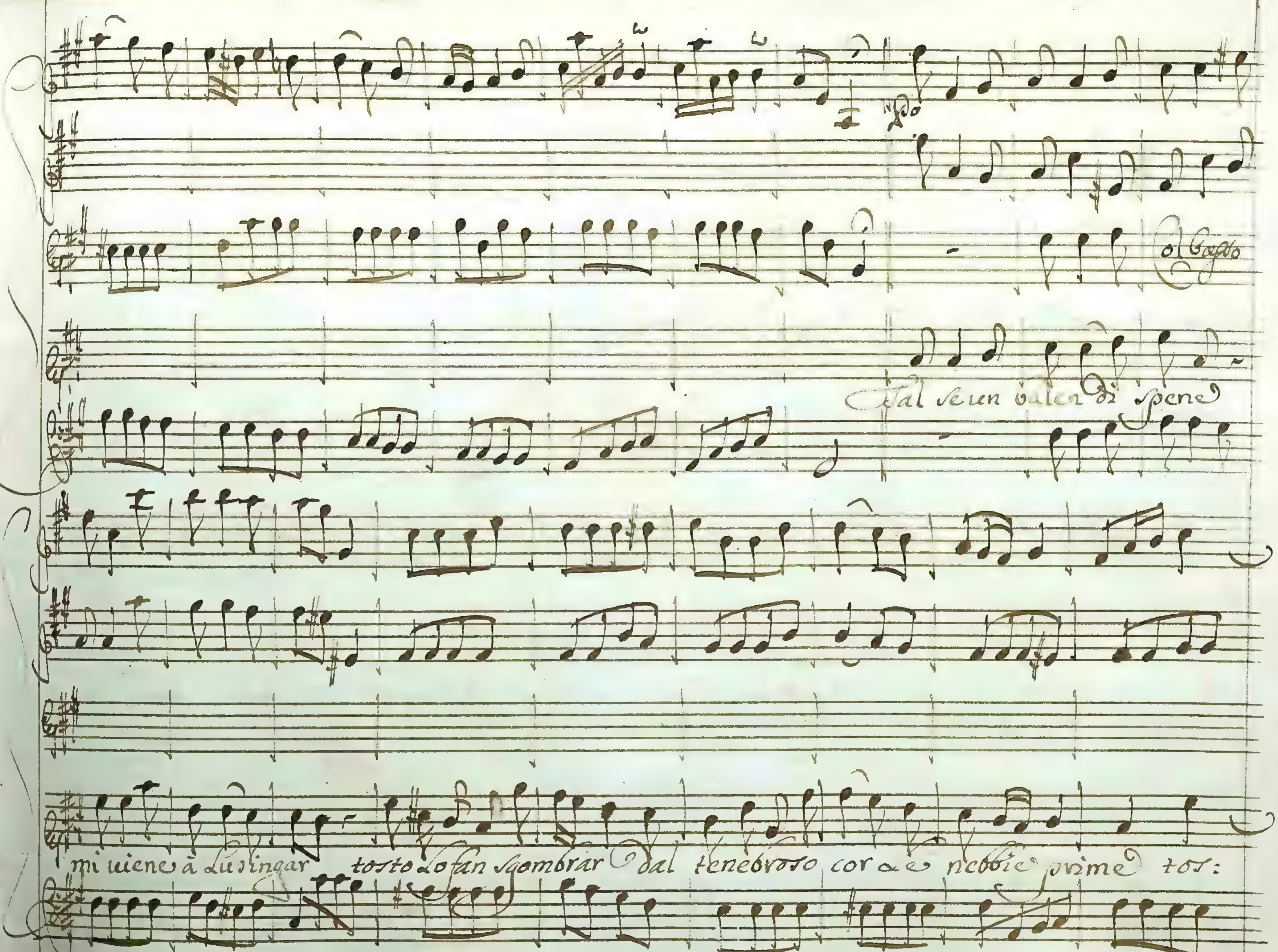

Ap:
Lad:
Ah Madre... di Farnace... Il so ti affligge la lontananza. in breve
dal Bosforo già vinto à piè del Padre ei recherà gli allori. Ah sperar poco i
miei dolenti amori
Galante e spiritoso
Unis:

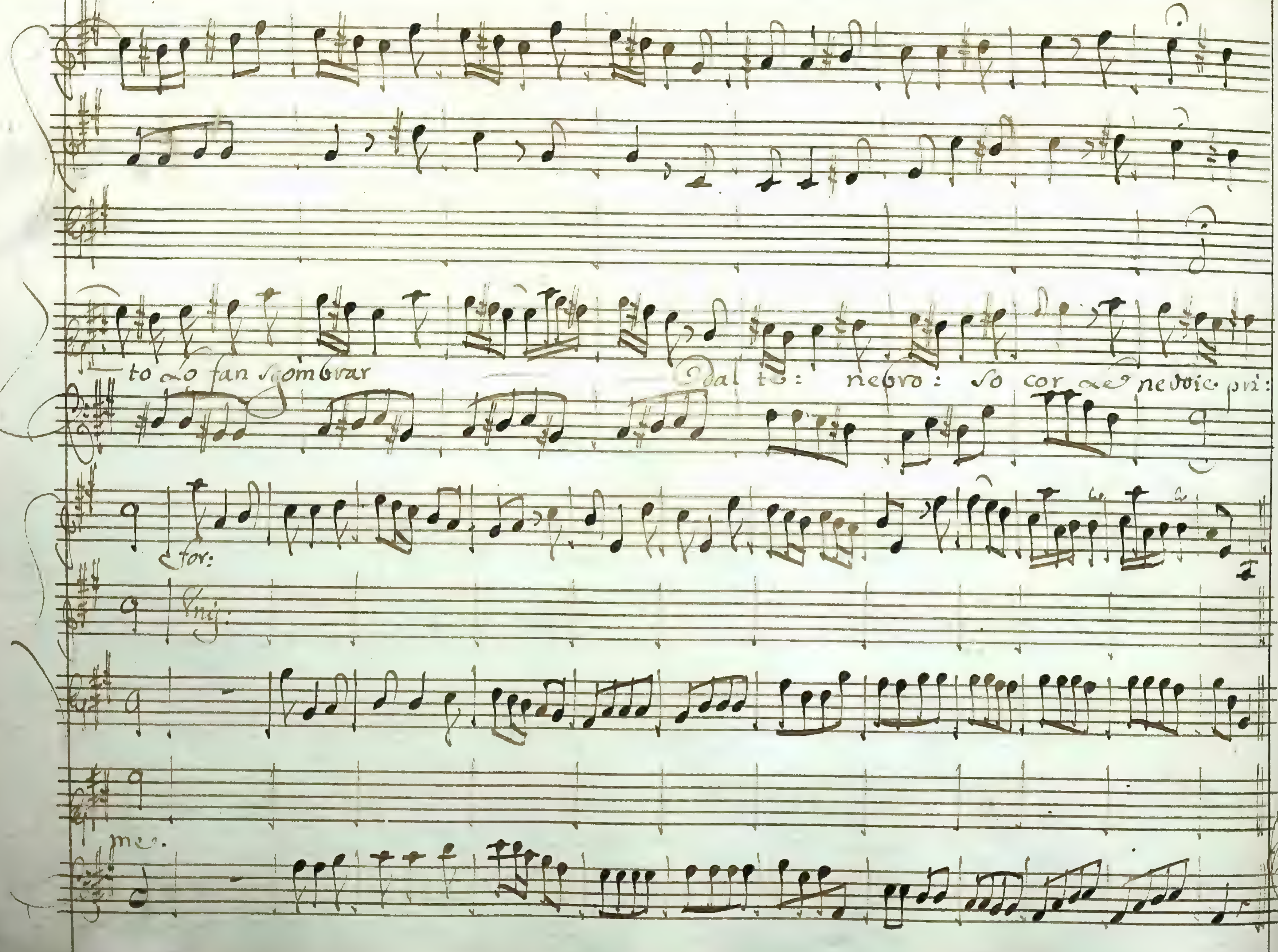

Vni:
Col Basso
Quando nel fiero nel fie: ro uerno spunta l'erbetta l'erbetta e'l
Senza Cembali
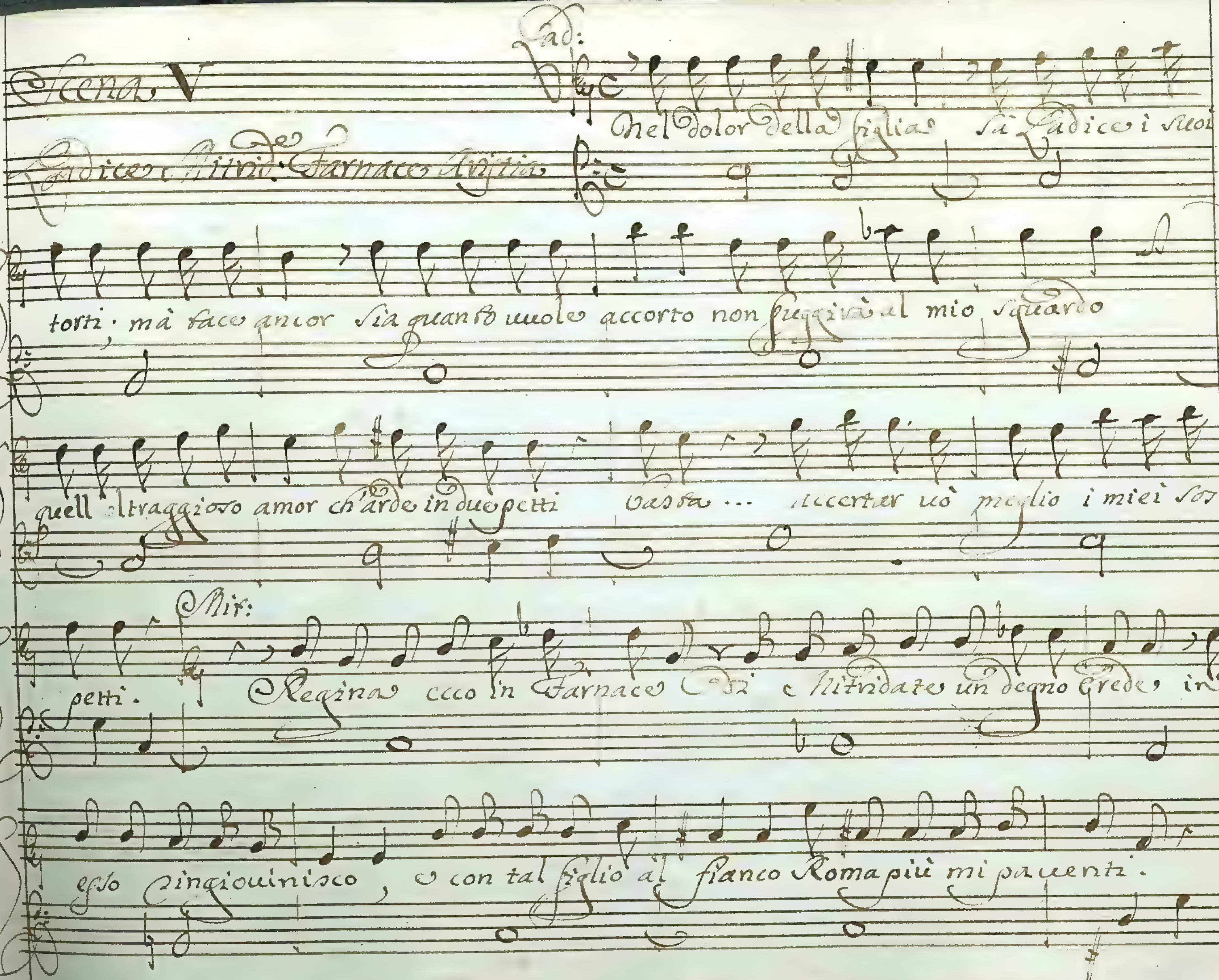

fior nasce ad un punto e muor che'l gel l'opprime che'l gel el gel l'oppri: me
Col basso
dicendo nel fine: io verno
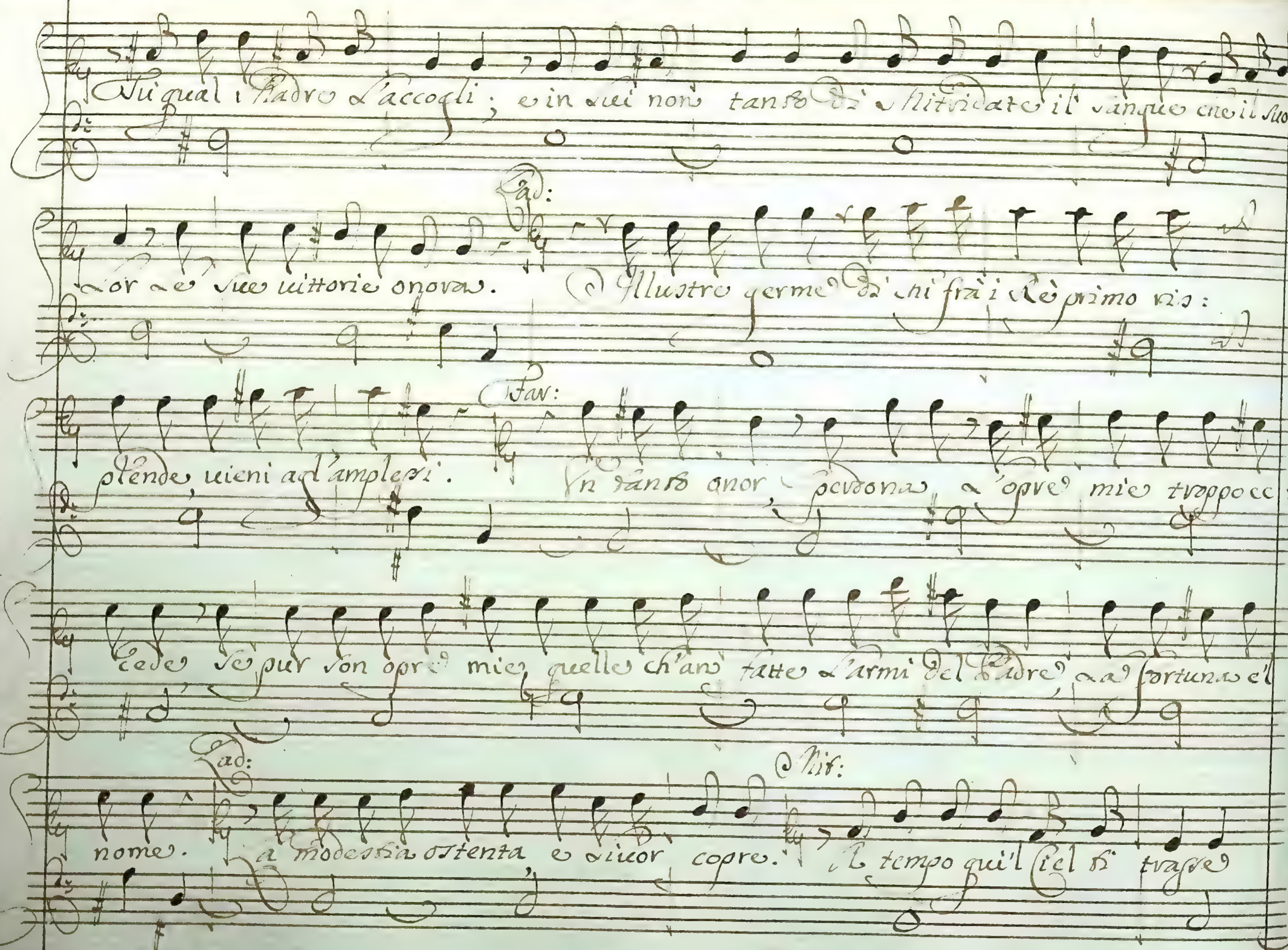

spunta l'erbetta e'l fior nasce ad un punto e muor
for:
che il gel l'opprime che il gel che il gel l'opprime nasce ad un

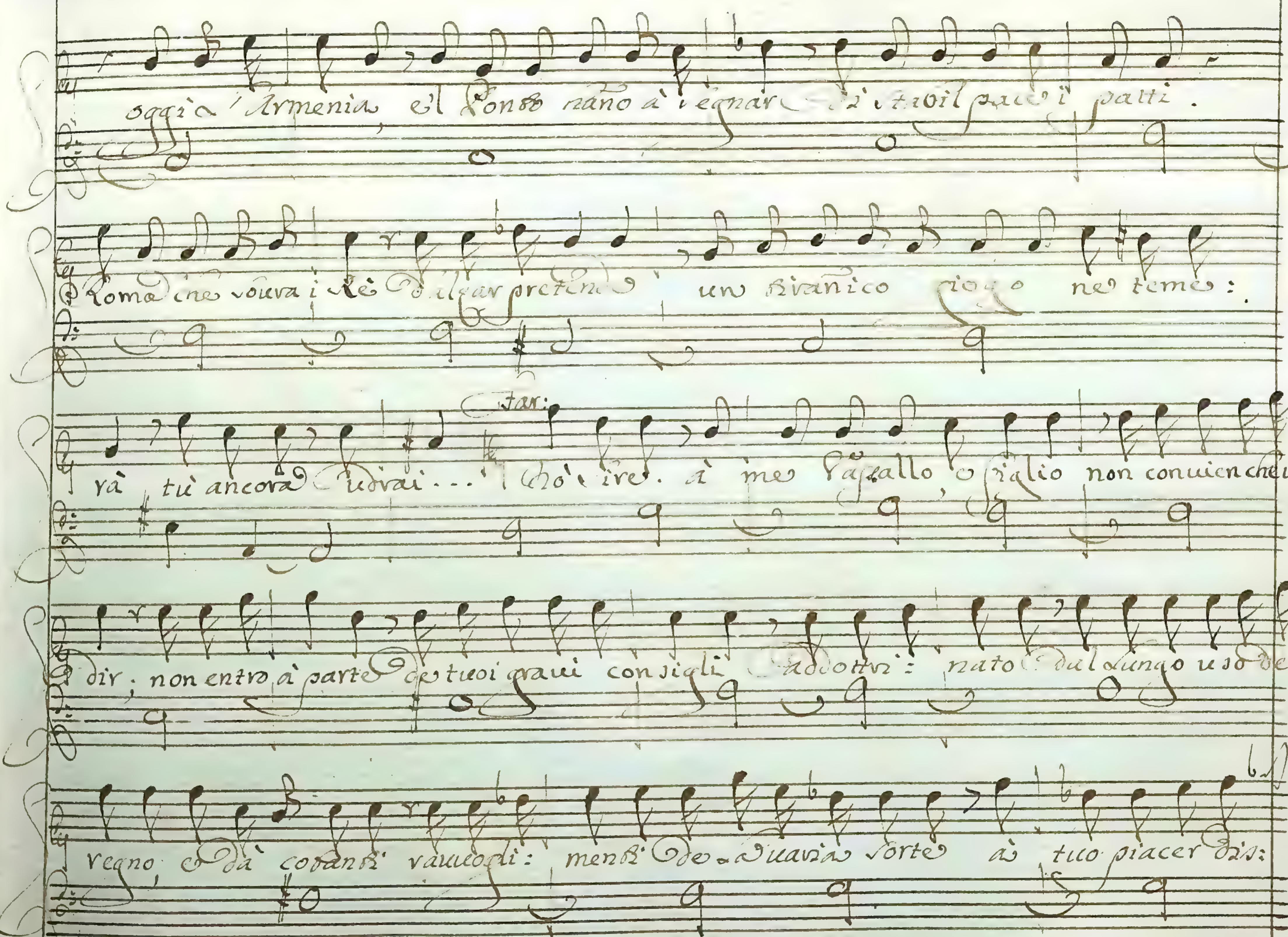

punto, e muor ch'il gel
che il gel che il
Unis:
gel opprime

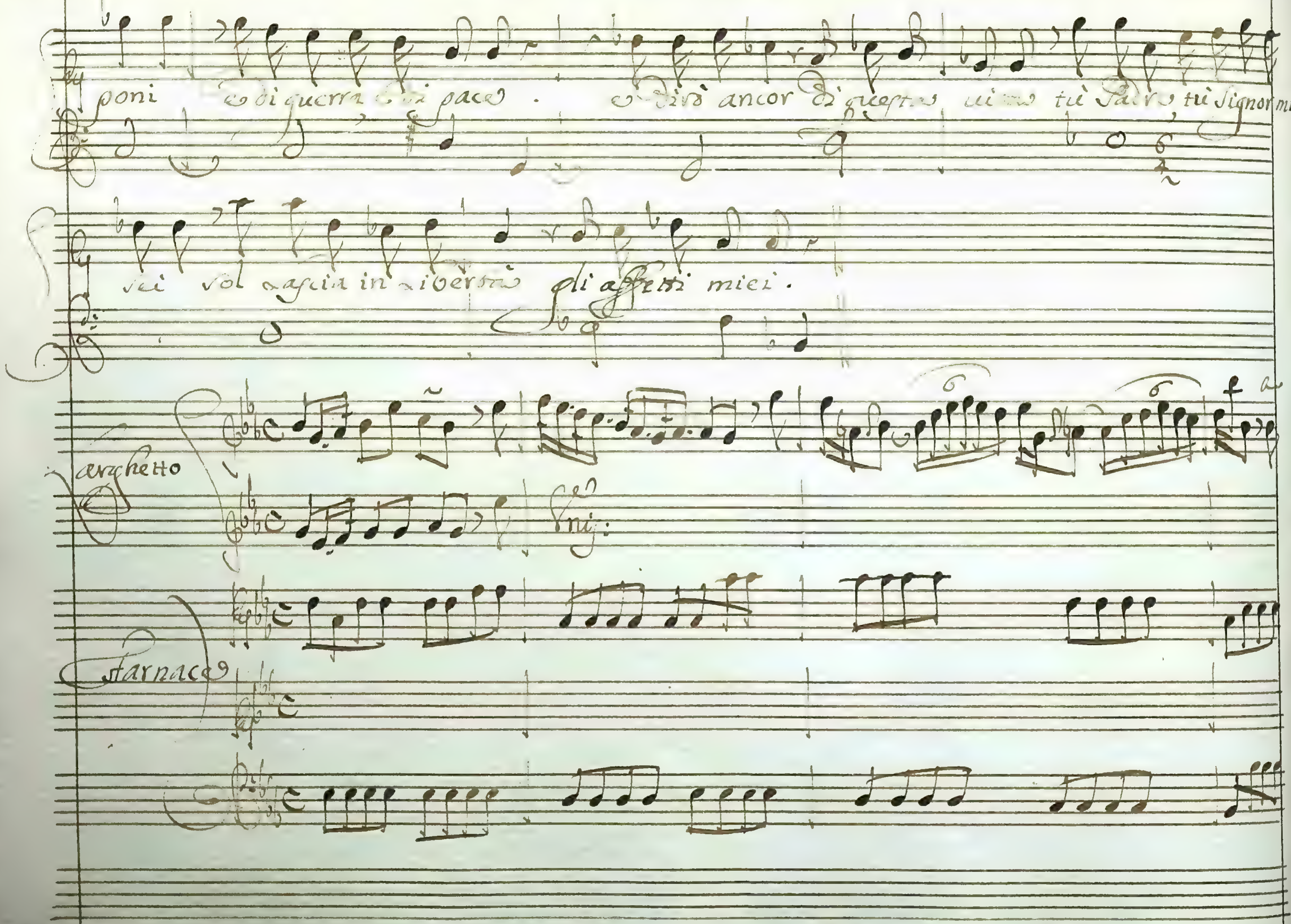

col Basso
Tal se un valen di spene
mi viene à Lusingar tosto lo fan sgombrar dal tenebroso cor le nebbie prime tor:

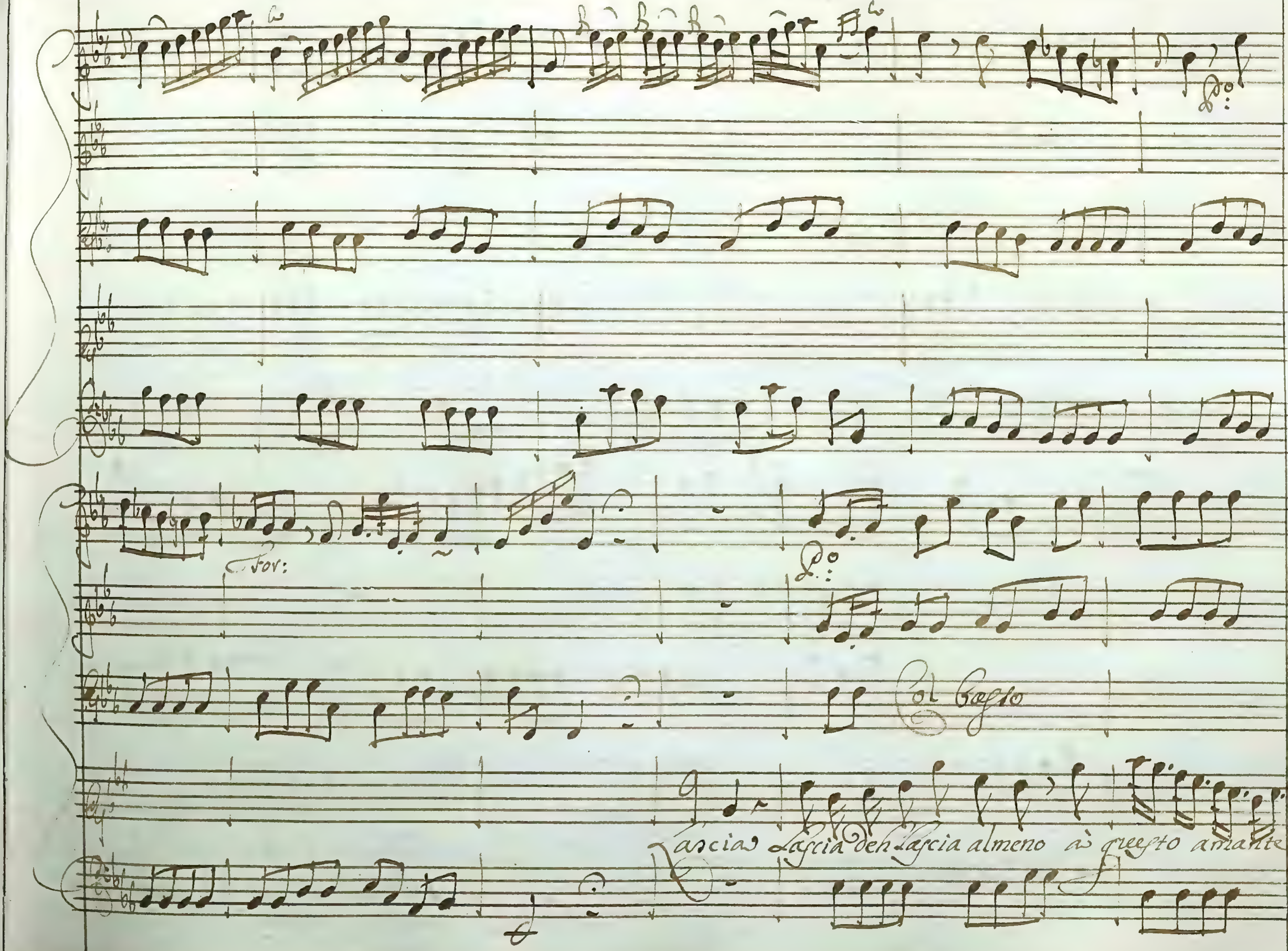

to fan sgombrar
dal to: nebro: so cor nebbie pri:
for:
me.

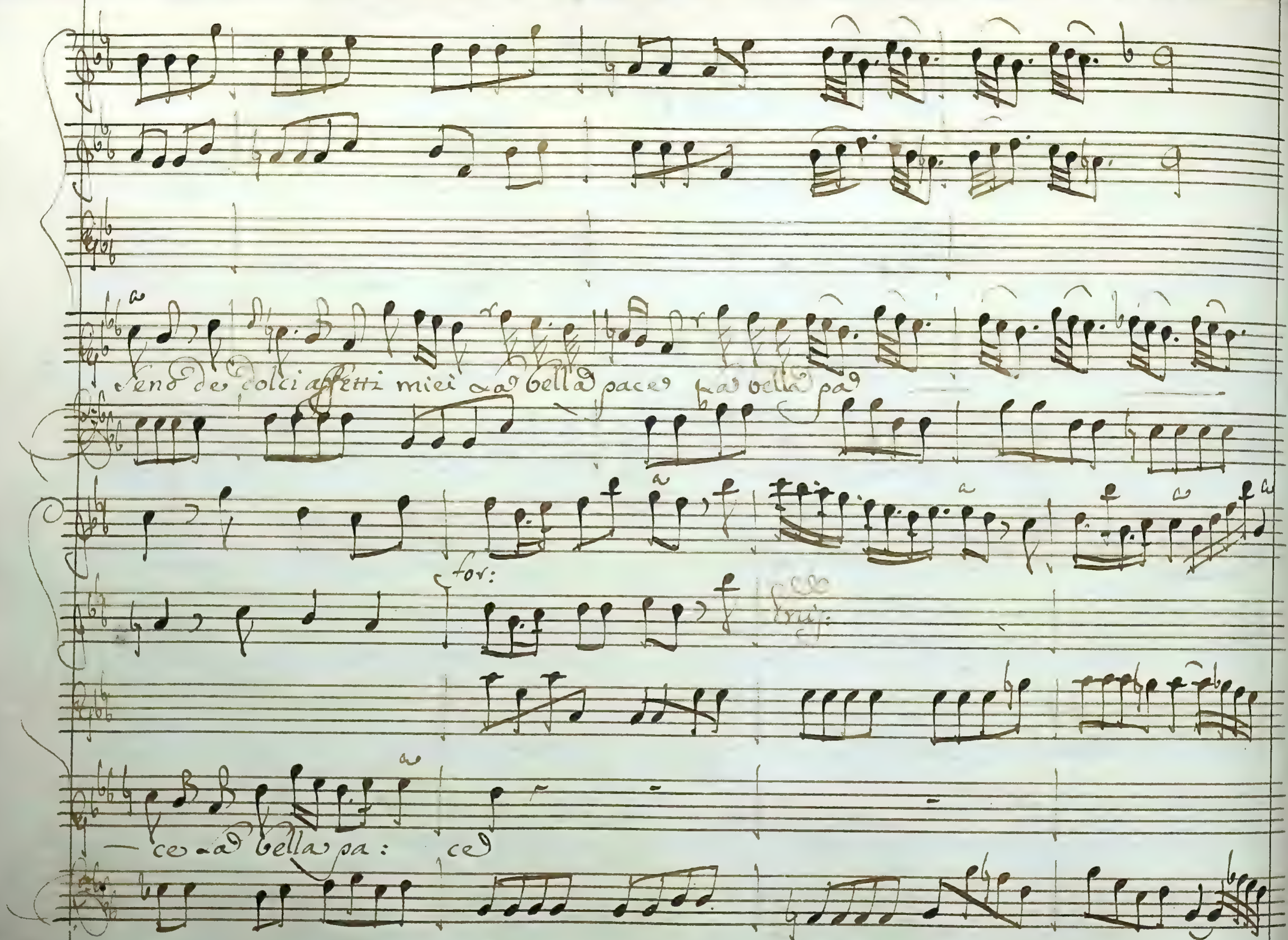

Scena V
Laodice, Mitrid: Farnace, Aquilio
Lad:
Nel dolor della figlia sà Laodice i suoi torti. mà tace ancor sia quanto vuole accorto non fuggirà al mio sguardo
quell'oltraggioso amor ch'arde in due petti basta... accertar uò meglio i miei sospetti.
Mit:
Regina ecco in Farnace e Mitridate un degno Erede, in
esso ringiovinisco, e con tal figlio al fianco Roma più mi paventi.

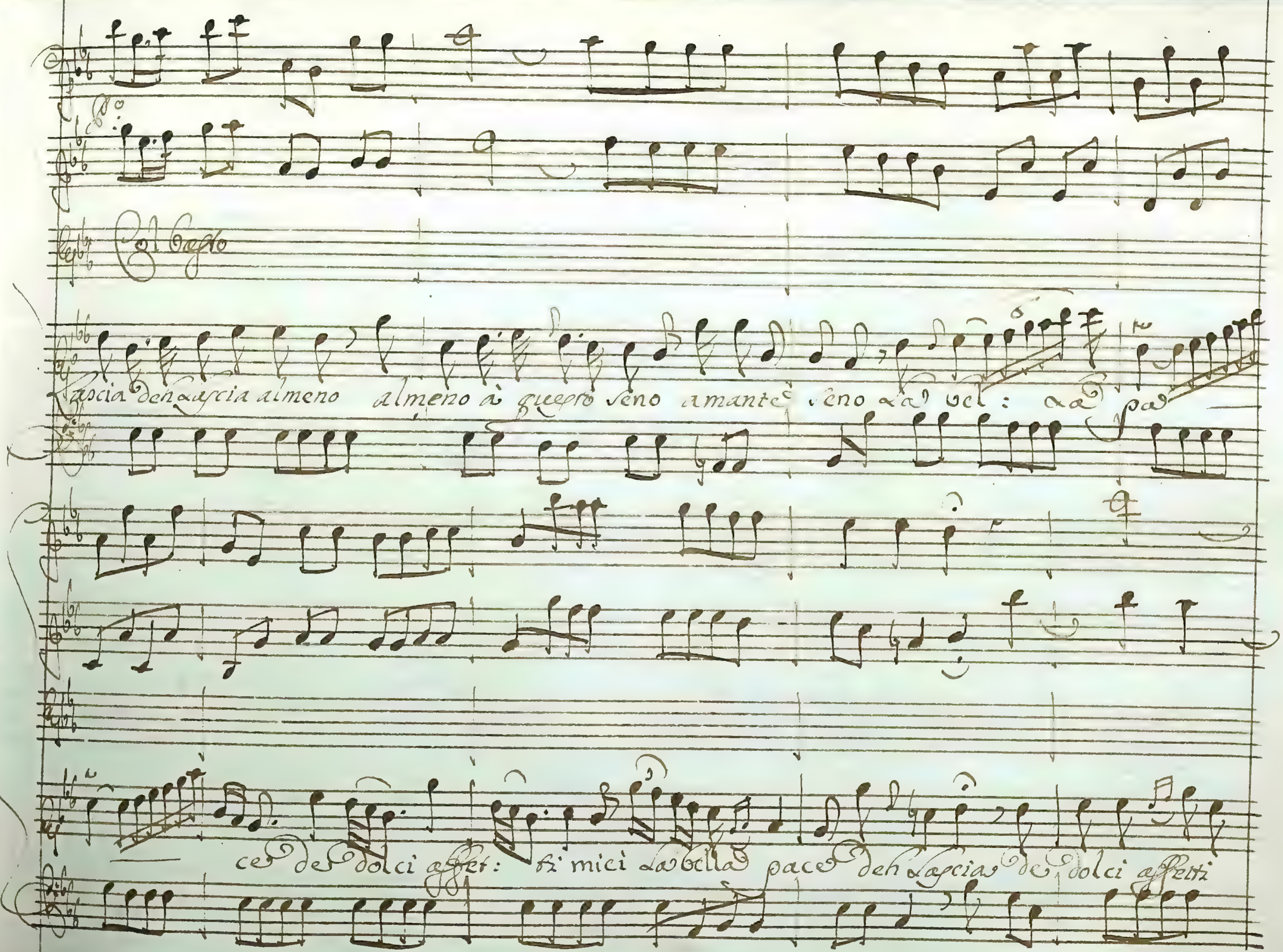

Su qual i Padre l'accogli; e in lui non tanto di Mitridate il sangue che il suo ua:
lor le sue uittorie onora.
Pad:
Illustre germe di chi frà i Rè primo ris:
plende, uieni all'amplessi.
Far:
Vn tanto onor perdona a l'opre mie troppo ec:
cede se pur son opre mie quelle ch'an fatte l'armi del Padre, a la fortuna e'l
nome.
Pad:
La modestia ostenta e ualor copre.
Mit:
A tempo qui'l Ciel si trasse

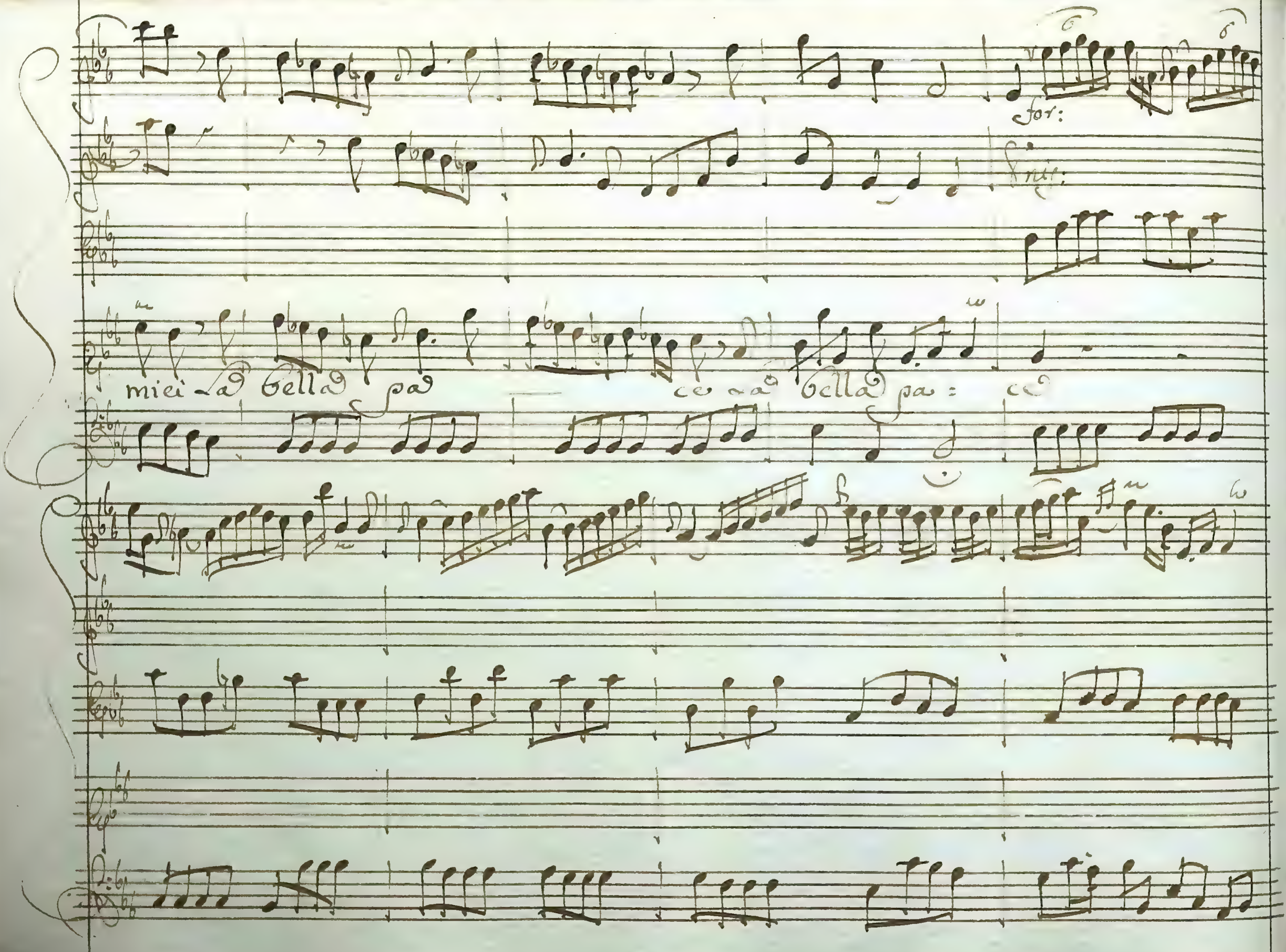

oggi a l'Armenia, e'l Ponto nato a regnar ... i patti.
Roma che voleva i Re ... un tirannico giogo ne teme:
va tu ancora ... a me Vassallo o figlio non conuien ch'ebbi:
dir, non entro à parte de tuoi graui consigli ... nato dal lungo uso del
regno ... mentre ... sorte à tuo piacer dis:

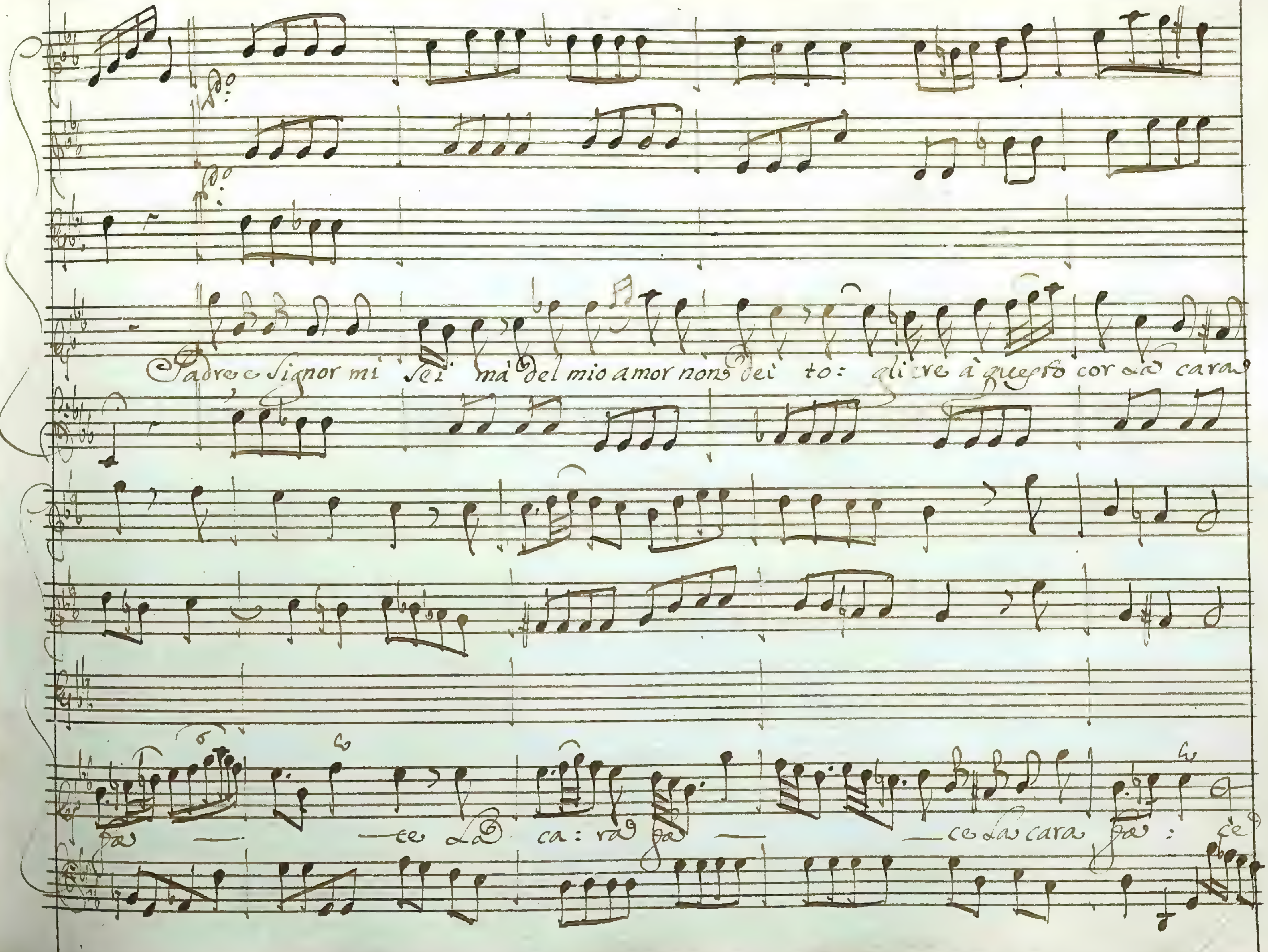

poni e di guerra e di pace.
e sarò ancor di queste
tu Padre, tu Signor mi
sei vol lascia in libertà gli affetti miei.
Larghetto
Unis.
Farnace

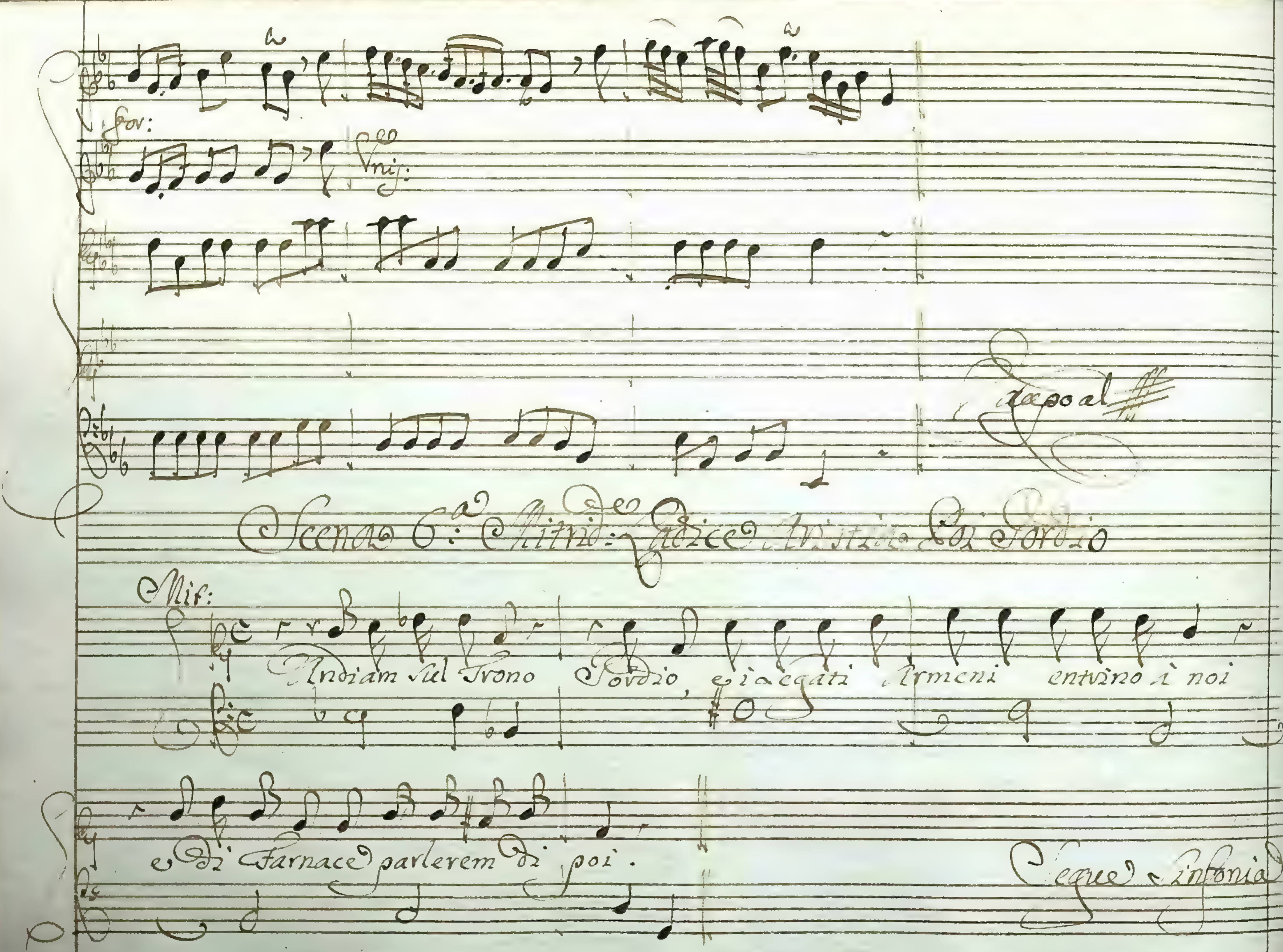

For:
Col Basso
Lascia Lascia deh Lascia almeno à questo amante

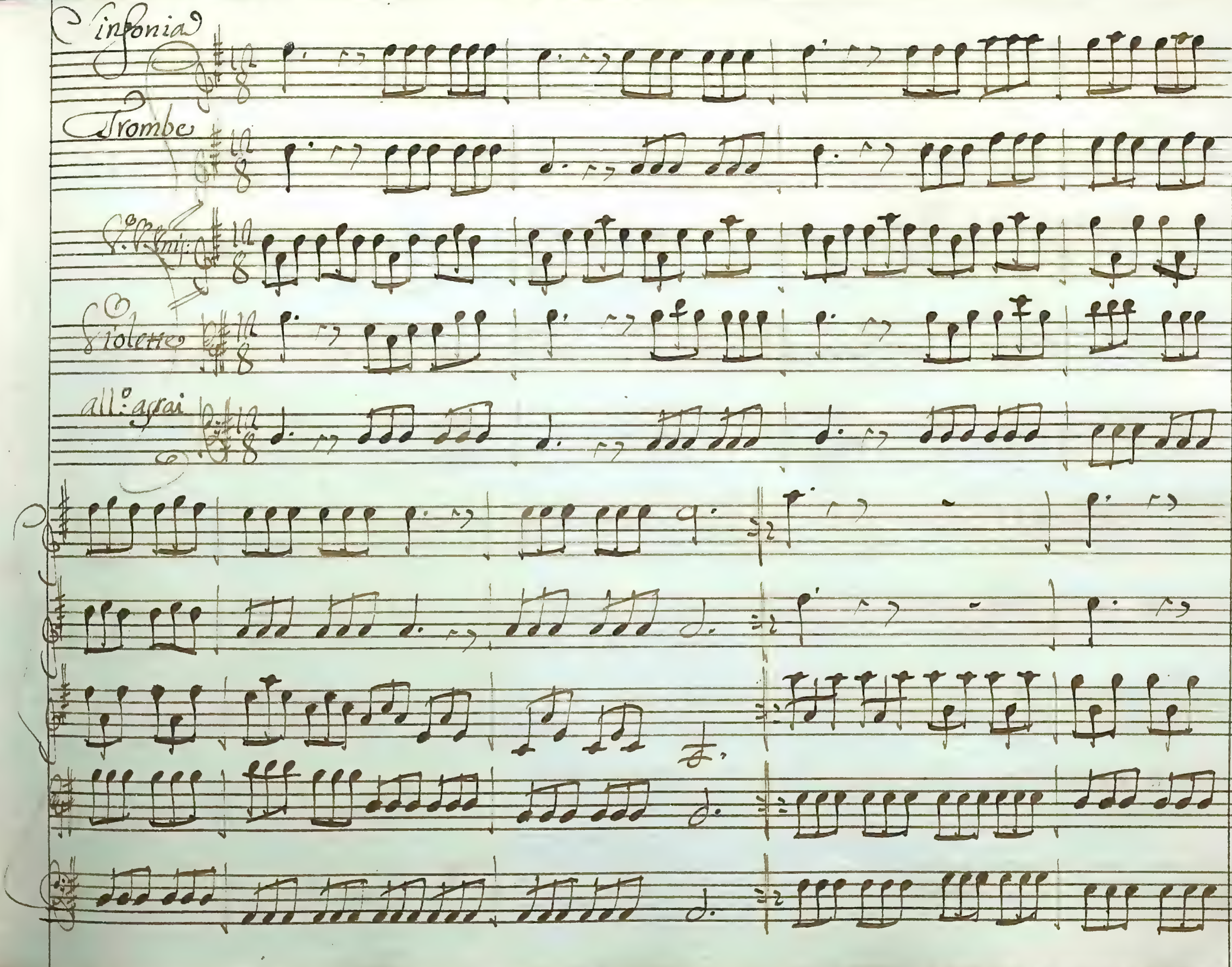

Vendo de dolci affetti miei la bella pace la bella pa
for:
ce la bella pa: ce

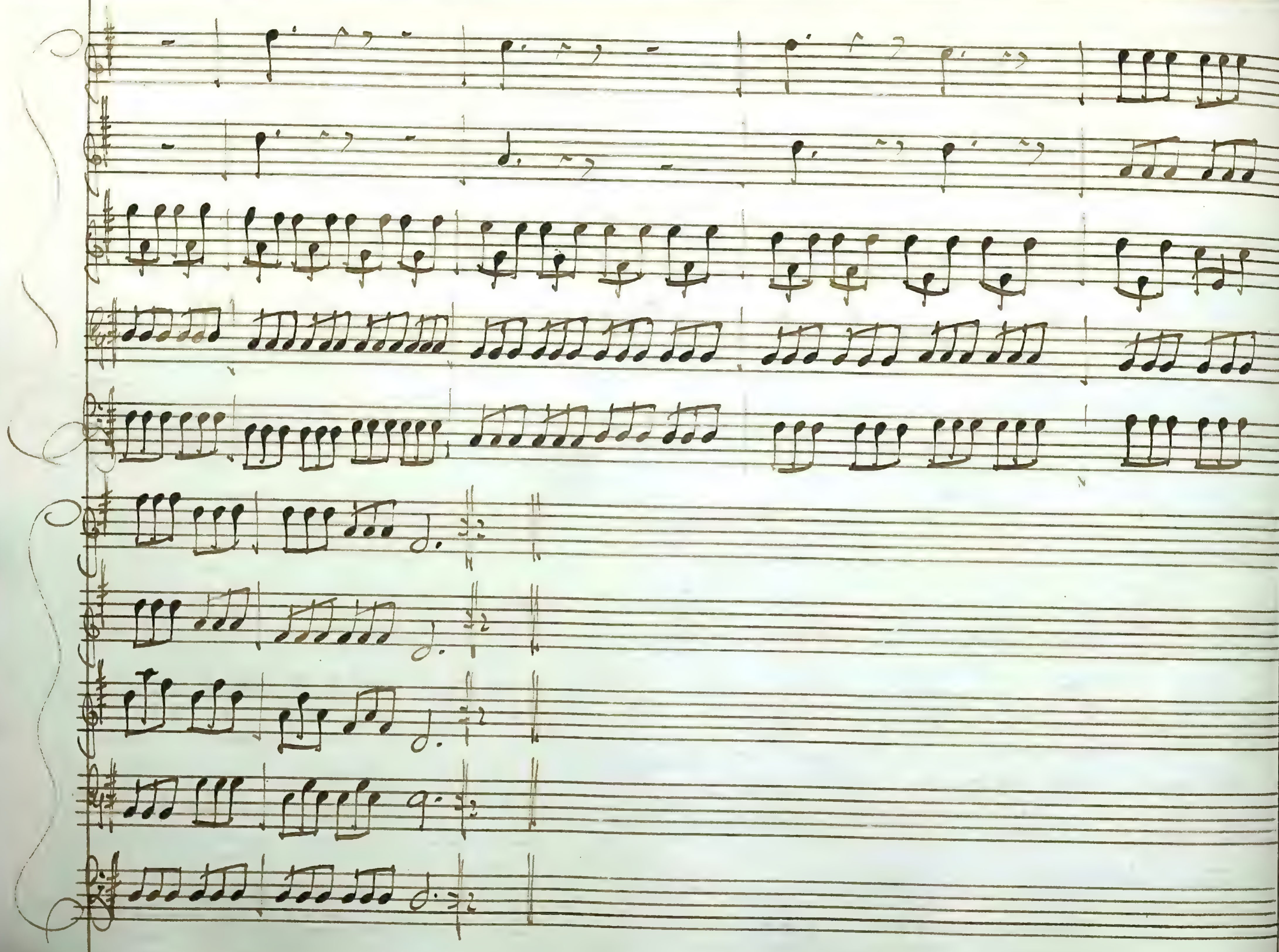

Col Basso
Lascia deh Lascia almeno almeno à questo seno amante seno la vel: la pa
ce de dolci affet: ti mici la bella pace deh Lascia de dolci affetti

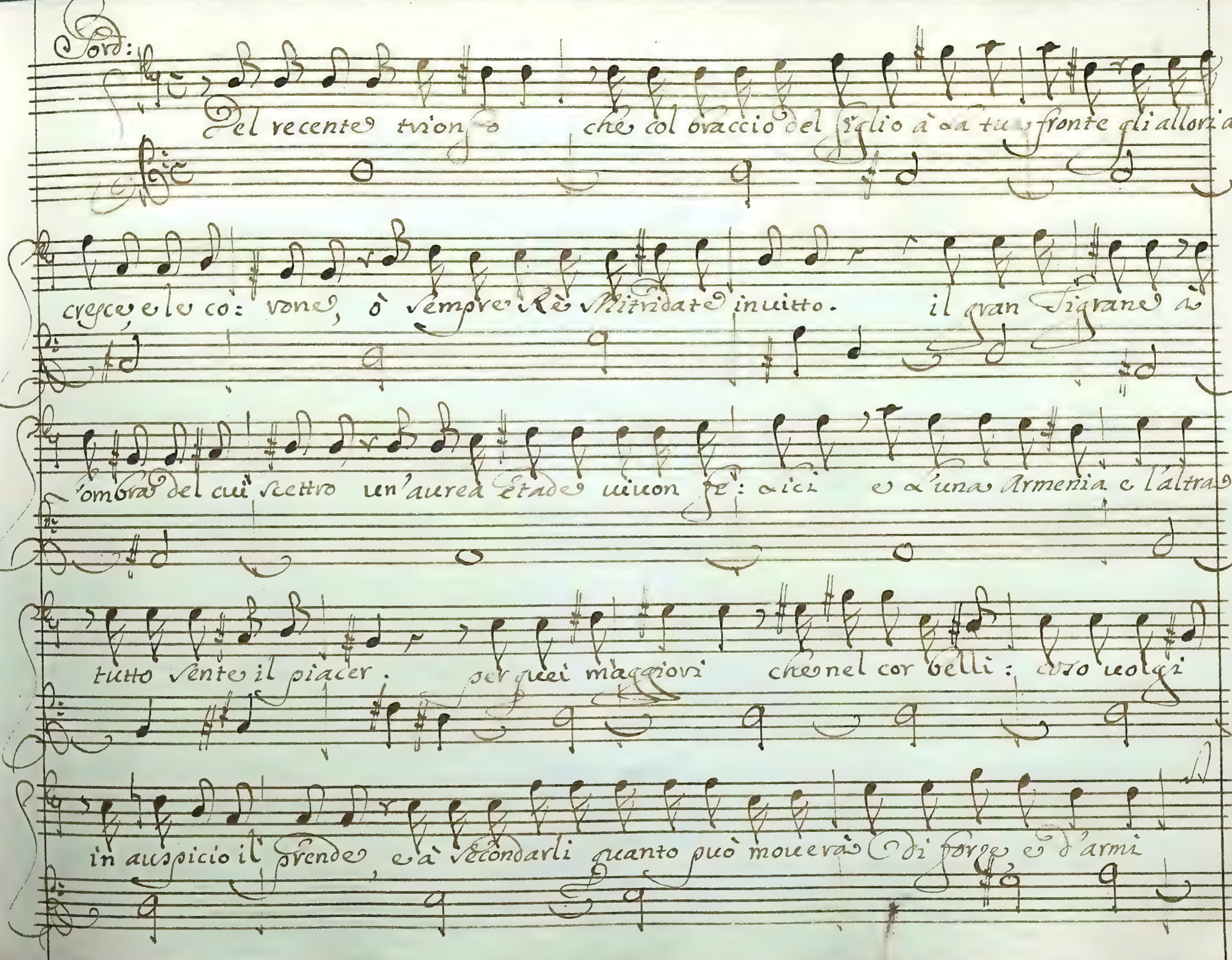

for:
piu:
miei la bella pa
ce la bella pa: ce

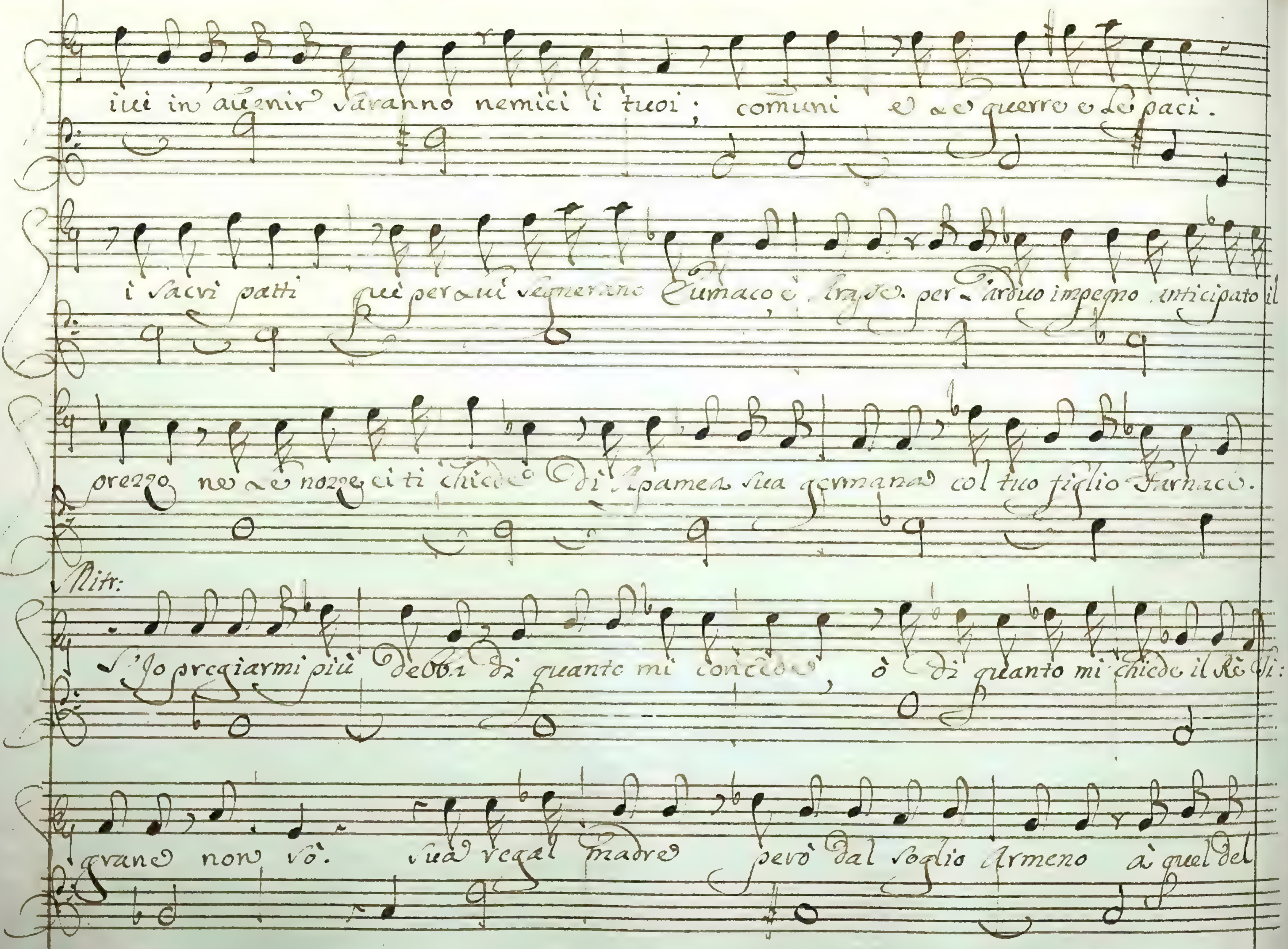

Padre e Signor mi sei mà del mio amor non dei to: gli ere à questo cor la cara
pa — ce la ca: ra pa — ce la cara pa : ce
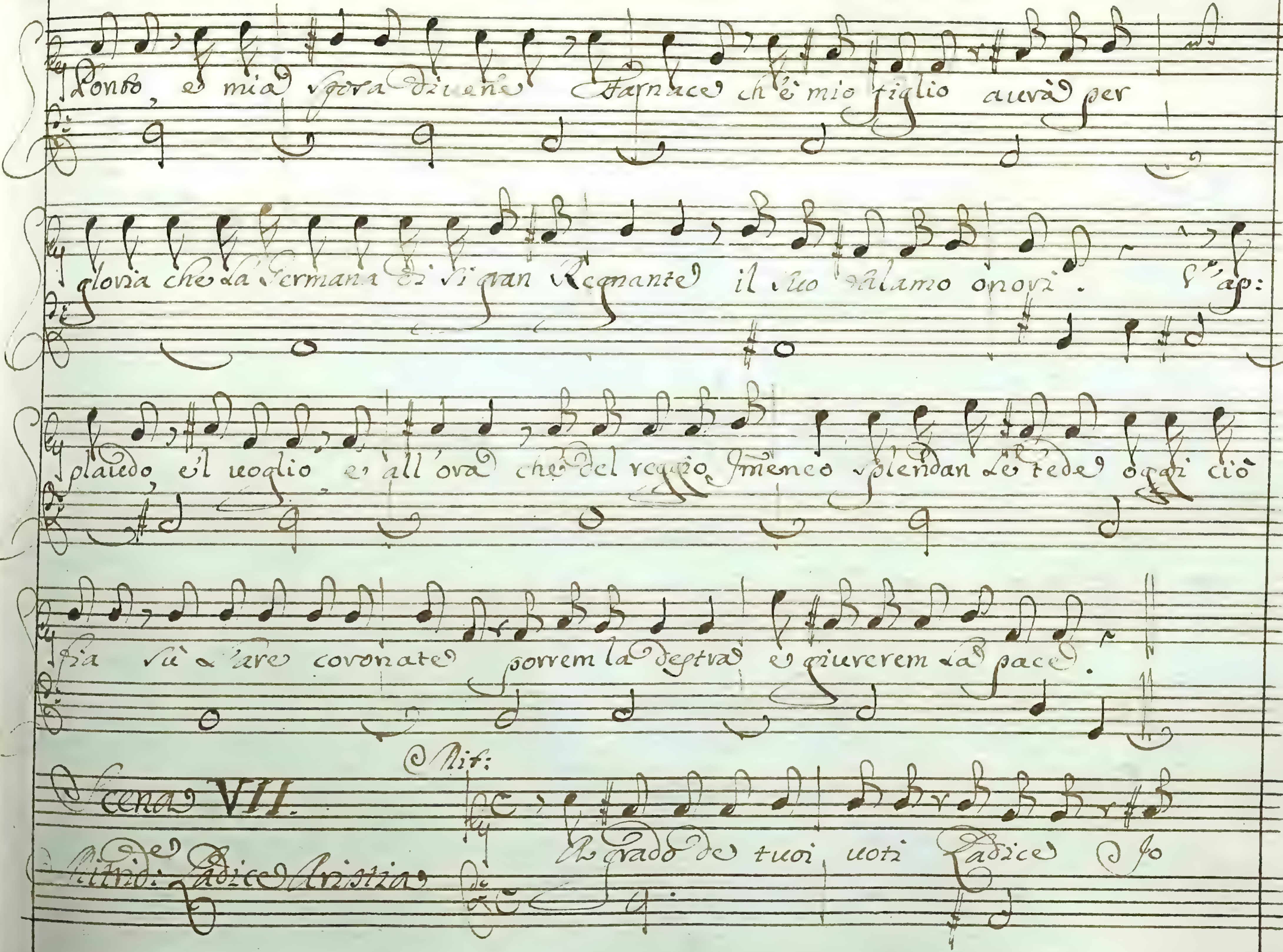

For:
Vni:
Da capo al
Scena 6.a Mitrid: Ladice Aristia col Sordio
Mit:
Andiam sul Trono Sordio, e i legati Armeni entrino à noi
e di Farnace parlerem di poi.
Segue Sinfonia

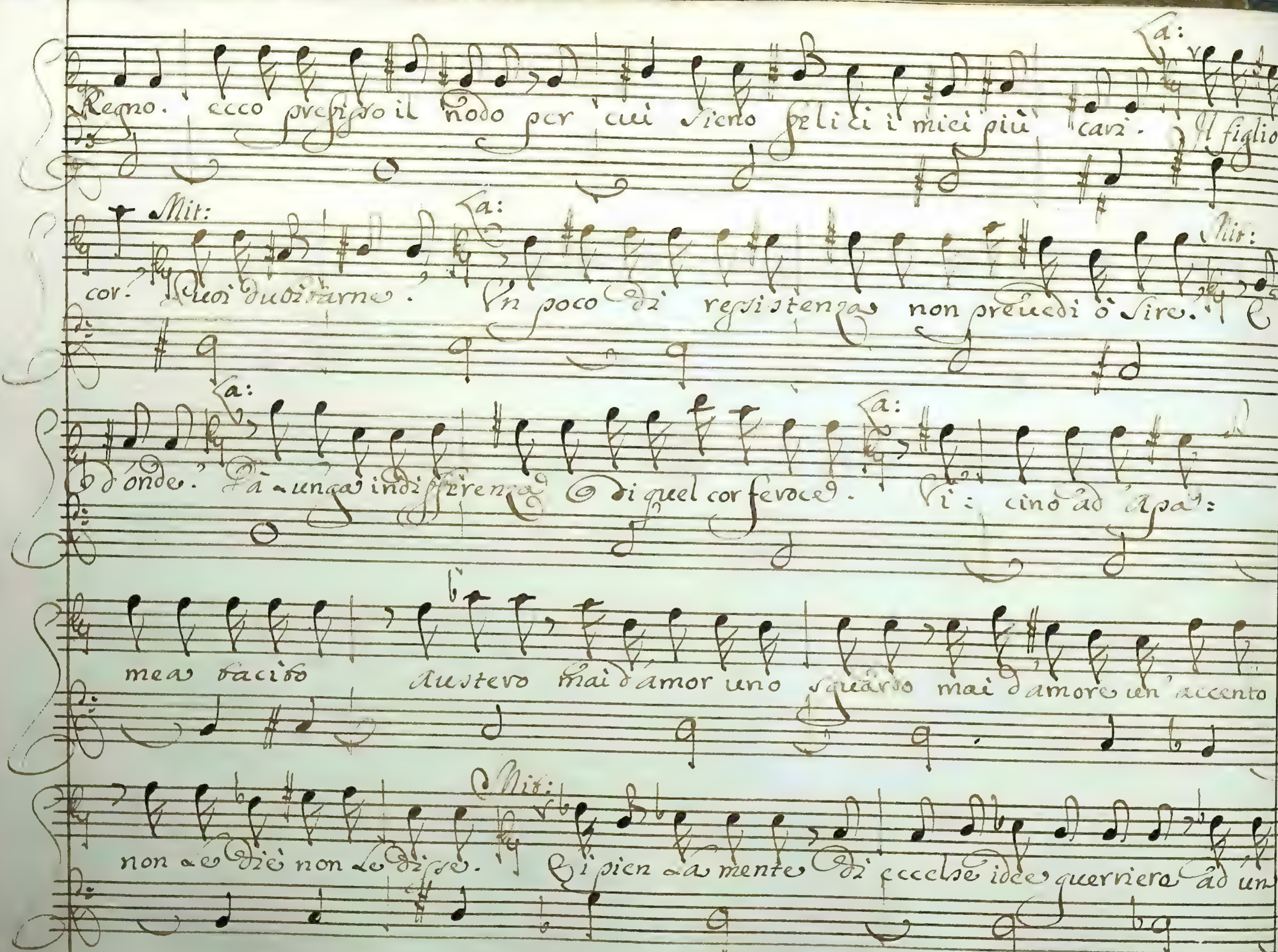

Sinfonia
Trombe
V.V. Uni:
Violette
all.o assai

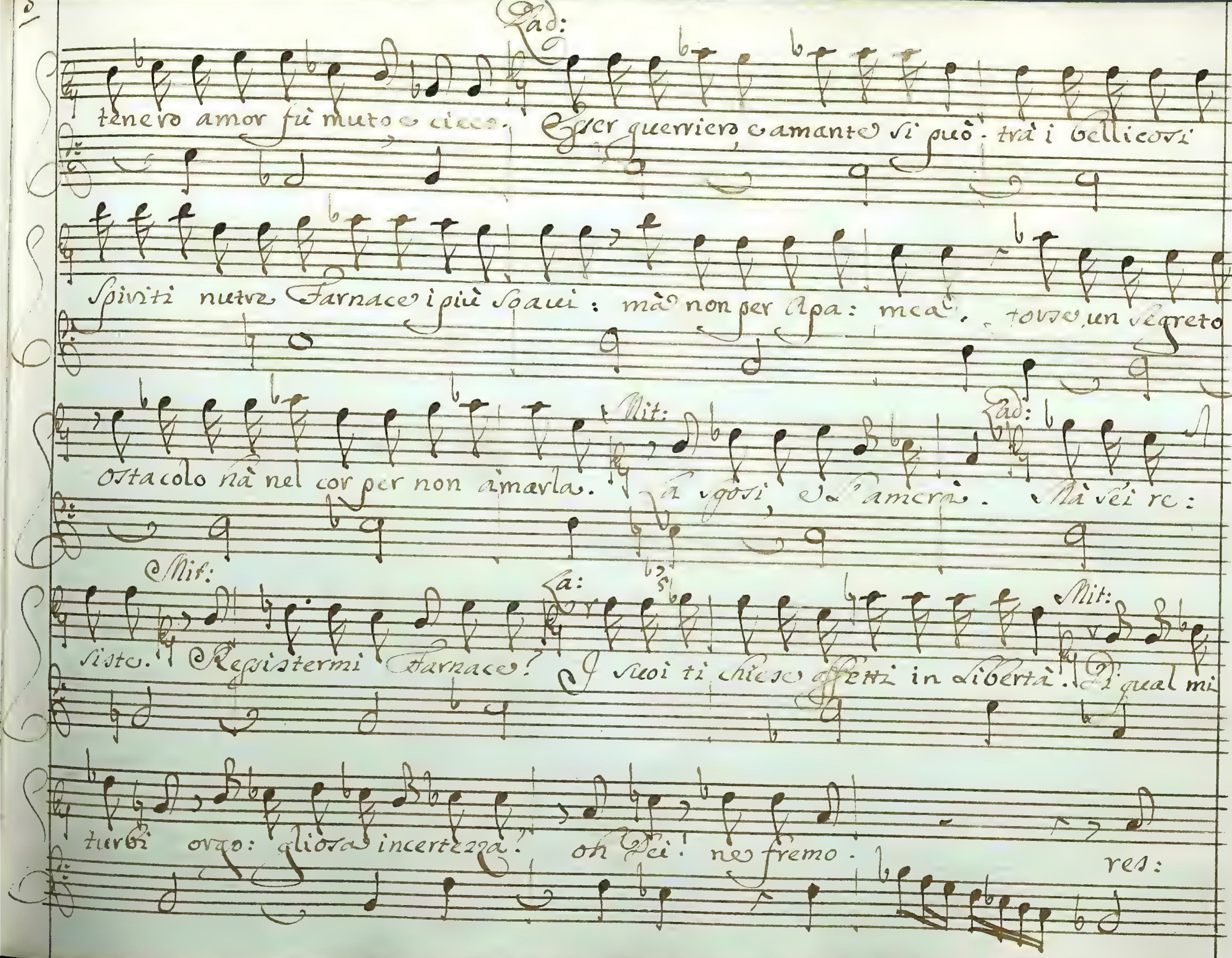


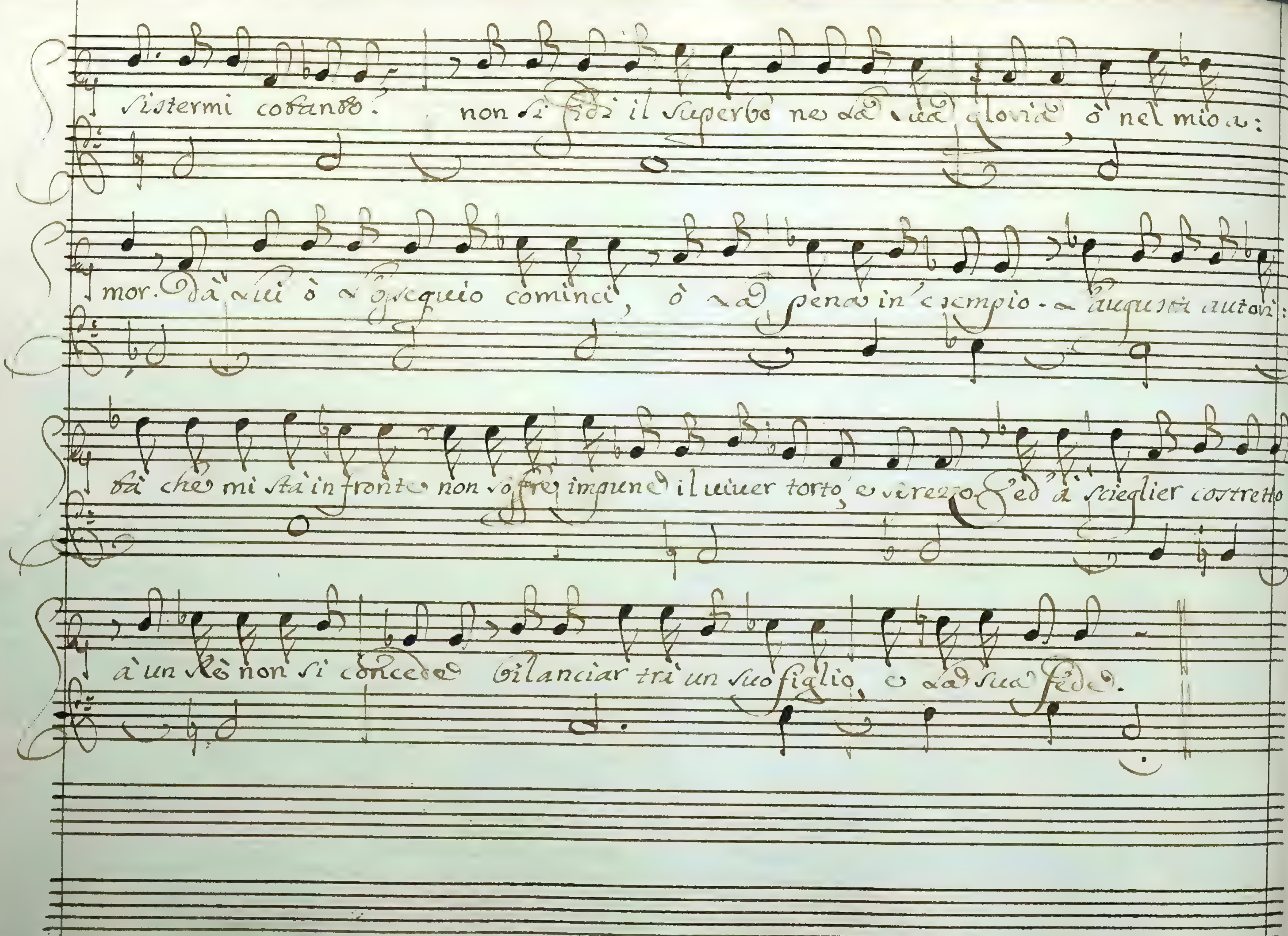

Del recente trionfo che col braccio del figlio à la tua fronte gli allori ac:
cresce, e le co: rone, ò sempre Rè Mitridate inuitto. il gran Tigrane à
l'ombra del cui scettro un'aurea etade viuon fe: lici e l'una Armenia e l'altra
tutto sente il piacer. per quei maggiori che nel cor belli: coso volgi
in auspicio il prende, e à secondarli quanto può mouerà di forze e d'armi

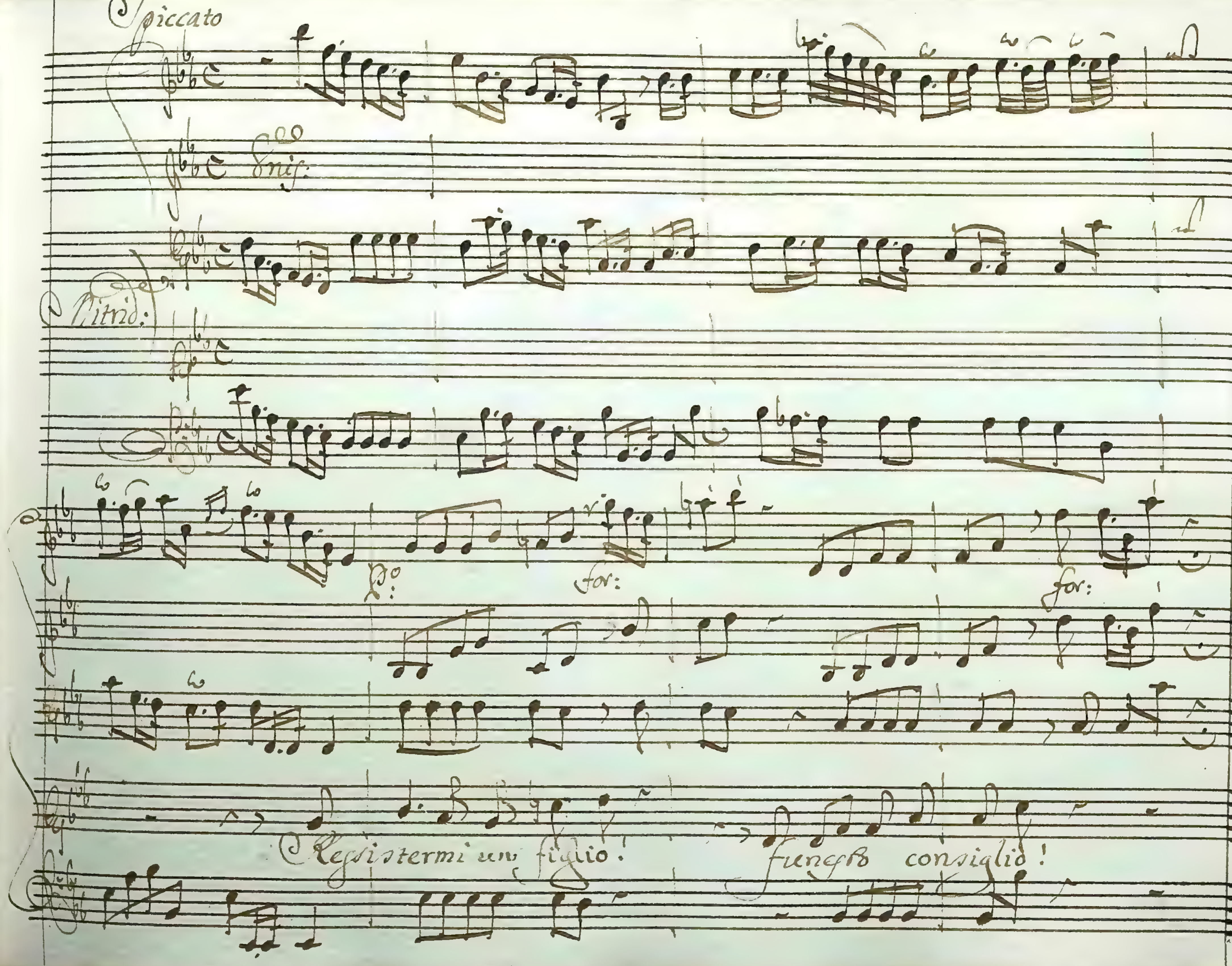

lui in avenir saranno nemici i tuoi; comuni e de guerre e de paci.
i sacri patti per cui vegnerano Eumaco e Lrasse per arduo impegno anticipato il
prezzo ne le nozze ci ti chiede di Apamea sua germana col tuo figlio Farnace.
Ritr:
S'io pregiarmi più debbo di quanto mi concede, ò di quanto mi chiedo il Re Ti:
grane non vo'. Sua regal madre però dal soglio Armeno à quel del

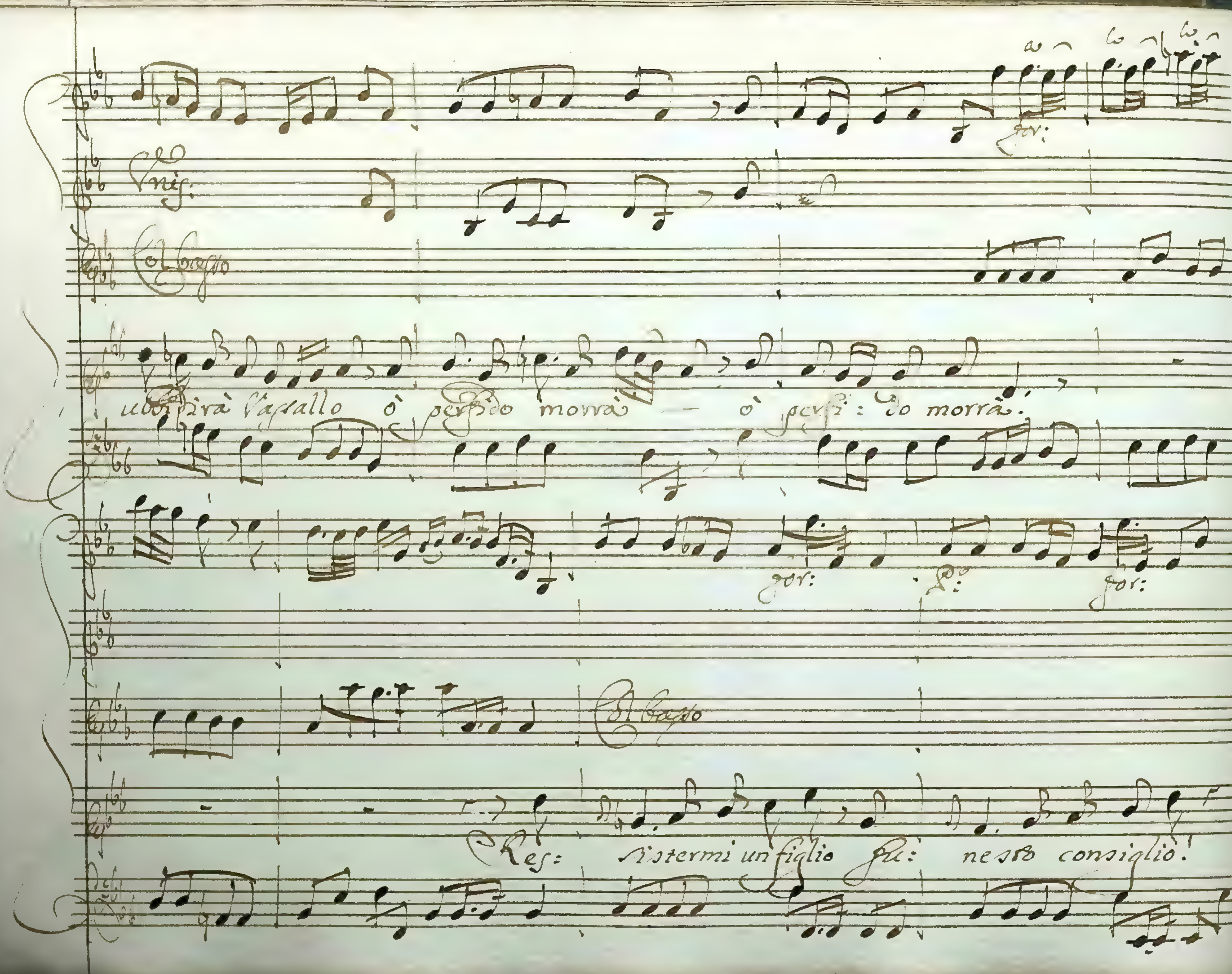

Ponto, e mia sposa diviene Farnace ch'è mio figlio averà per
gloria che la Germana di sì gran Regnante il suo talamo onori. S'ap:
plaudo, e'l voglio e all'ora che del regio Imeneo splendan le tede oggi ciò
sia sù l'are coronate porrem la destra e giurerem la pace.
Rit:
Scena VII.
Mitrid: Ladice Aristia
Al grado de tuoi voti Ladice Io


Ra:
Regno. ecco prefisso il nodo per cui sieno felici i miei più cari. Il figlio an:
Mit: Ra: Mit:
cor. Puoi dubitarne. Un poco di resistenza non preveddi ò Sire.
Ra: Ra:
d'onde. Fà lunga indifferenza di quel cor feroce. Vi: cino ad Aspa:
mea baciò Austero mai d'amor uno sguardo mai d'amore un accento
Mit:
non le diè non le disse. Ei pien la mente di eccelse idee guerriero ad un

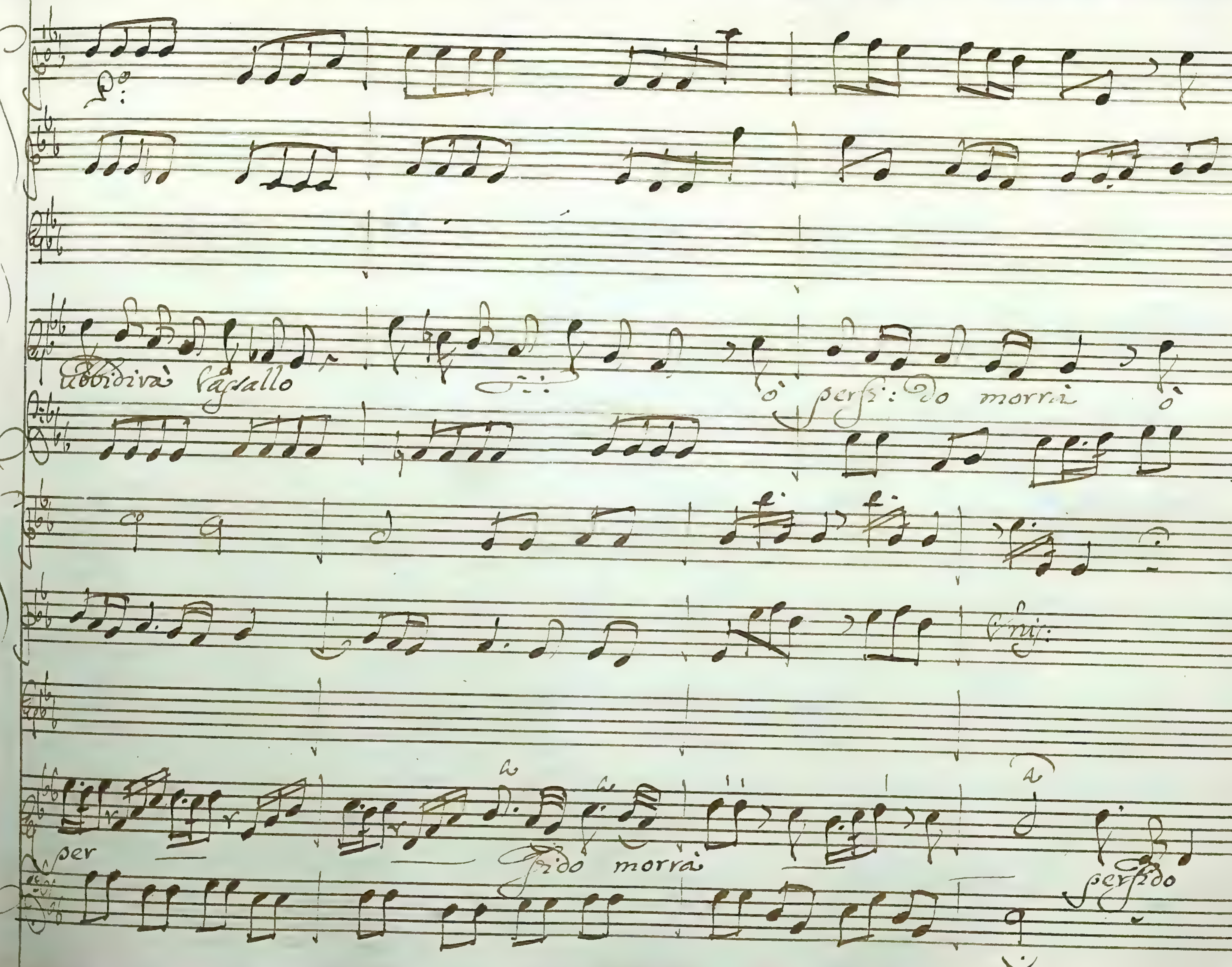

Lad:
tenero amor fù muto e cieco. Esser guerriero e amante si può. trà i bellicosi
Spiriti nutre Farnace i più soaui: mà non per Aspa: mea. forse un segreto
Mit:
Lad:
ostacolo hà nel cor per non amarla. Lo ignori, e l'amerai. Mà se i re:
Mit:
La:
Mit:
sisto. Resistermi Farnace? I suoi ti chiese affetti in Libertà. Di qual mi
turbi orgo: gliosa incertezza! oh Dei! ne fremo. res:

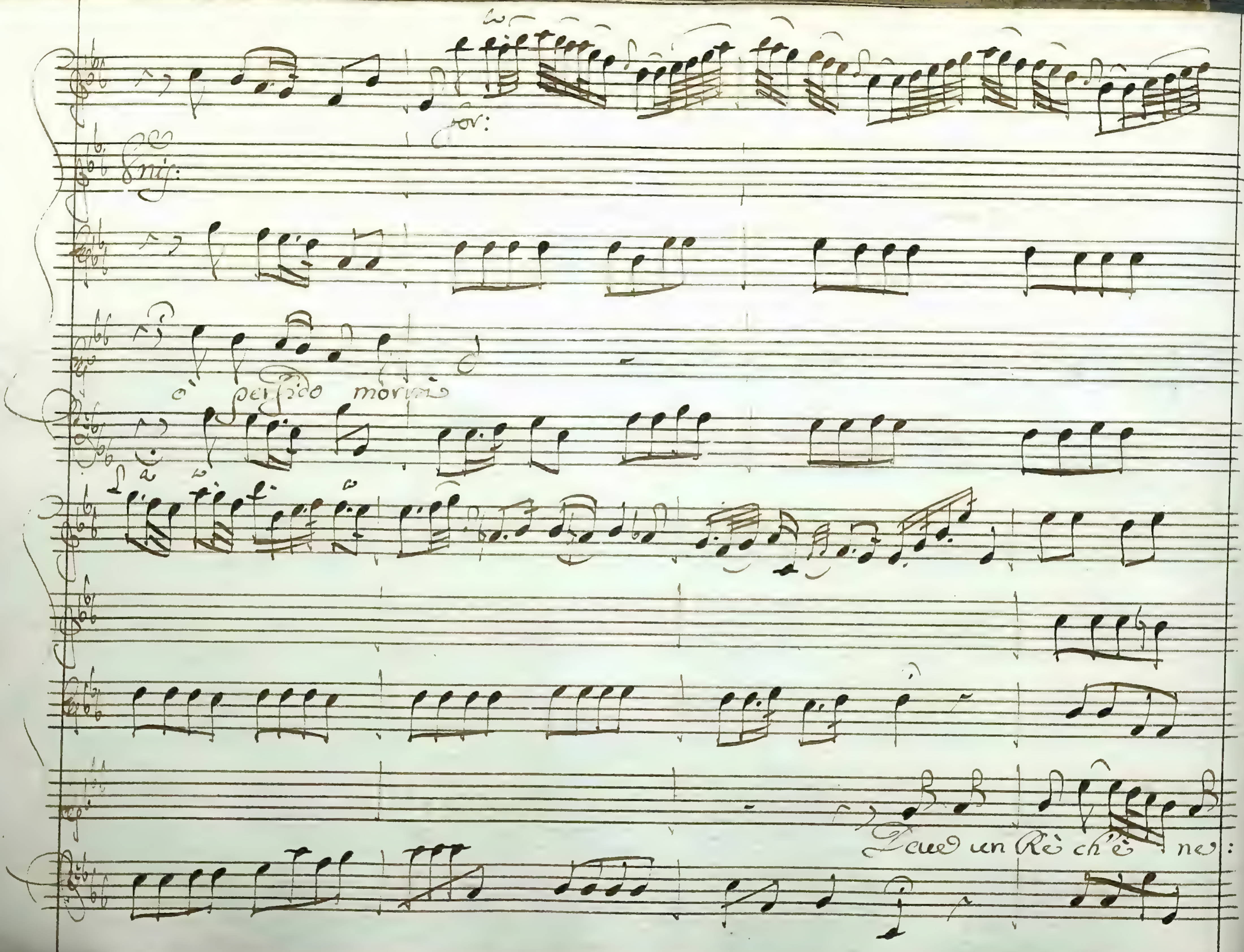

sistermi costando.
non si fida il superbo ne da sua gloria, ò nel mio a:
mor. Da lui ò d'ossequio cominci, ò da pena in esempio a augusta autori:
tà che mi sta in fronte non soffre impune il viuer torto, e sirezzo. Ed à sciegliar costretto
à un Rè non si concede bilanciar trà un suo figlio, e la sua fede.

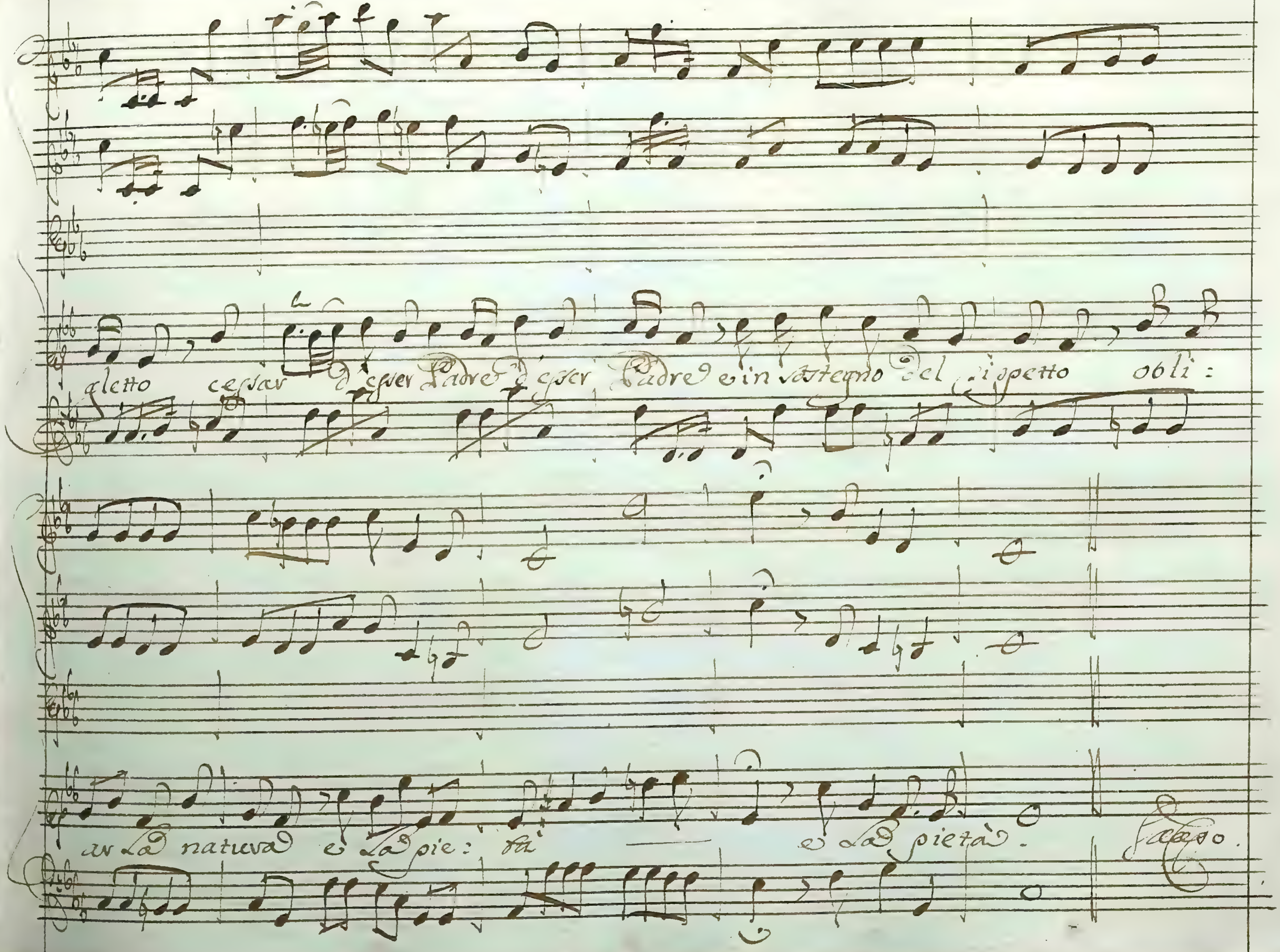

Spiccato
Unis:
Mitrid:
Po
for:
for:
Resistermi un figlio!
funesto consiglio!

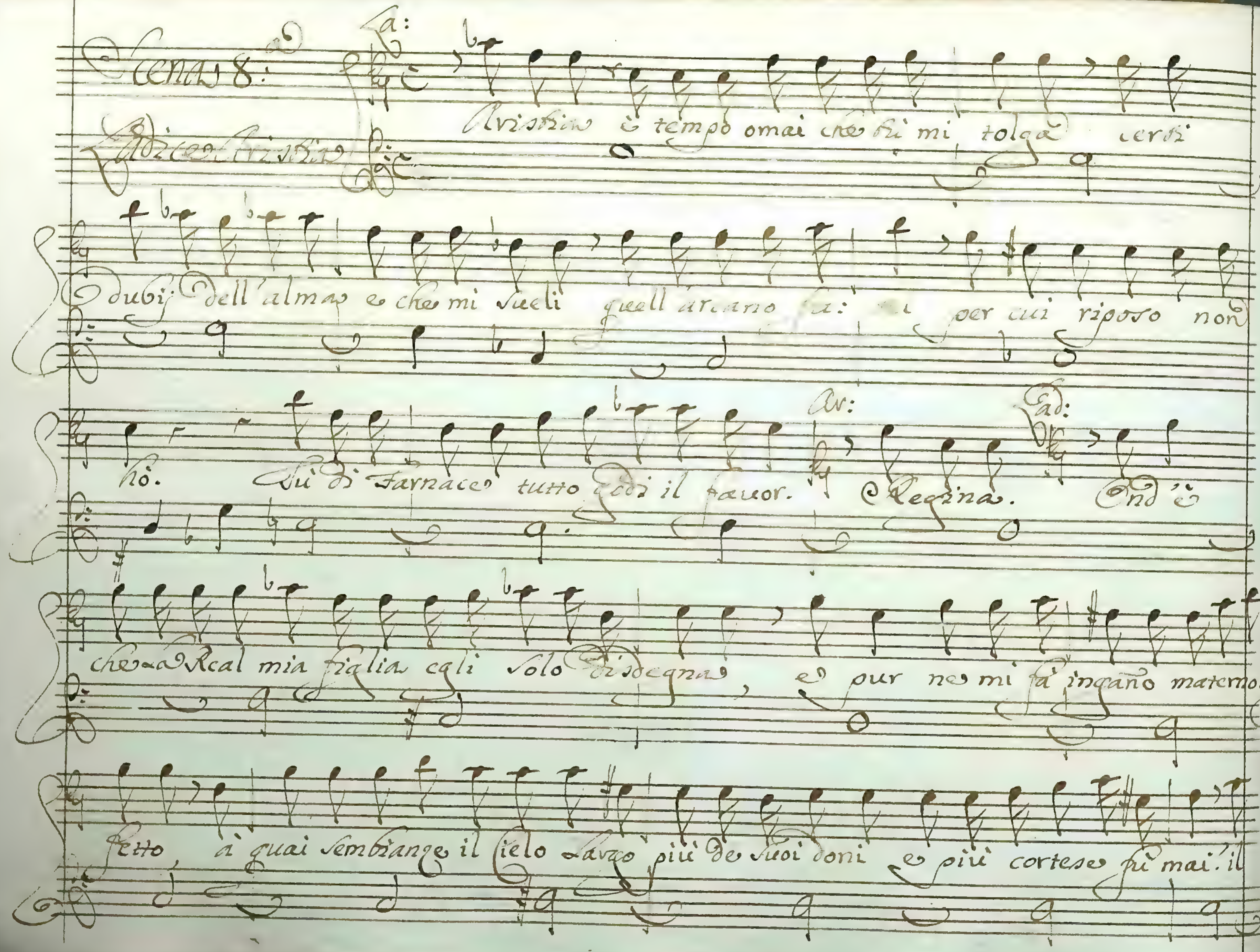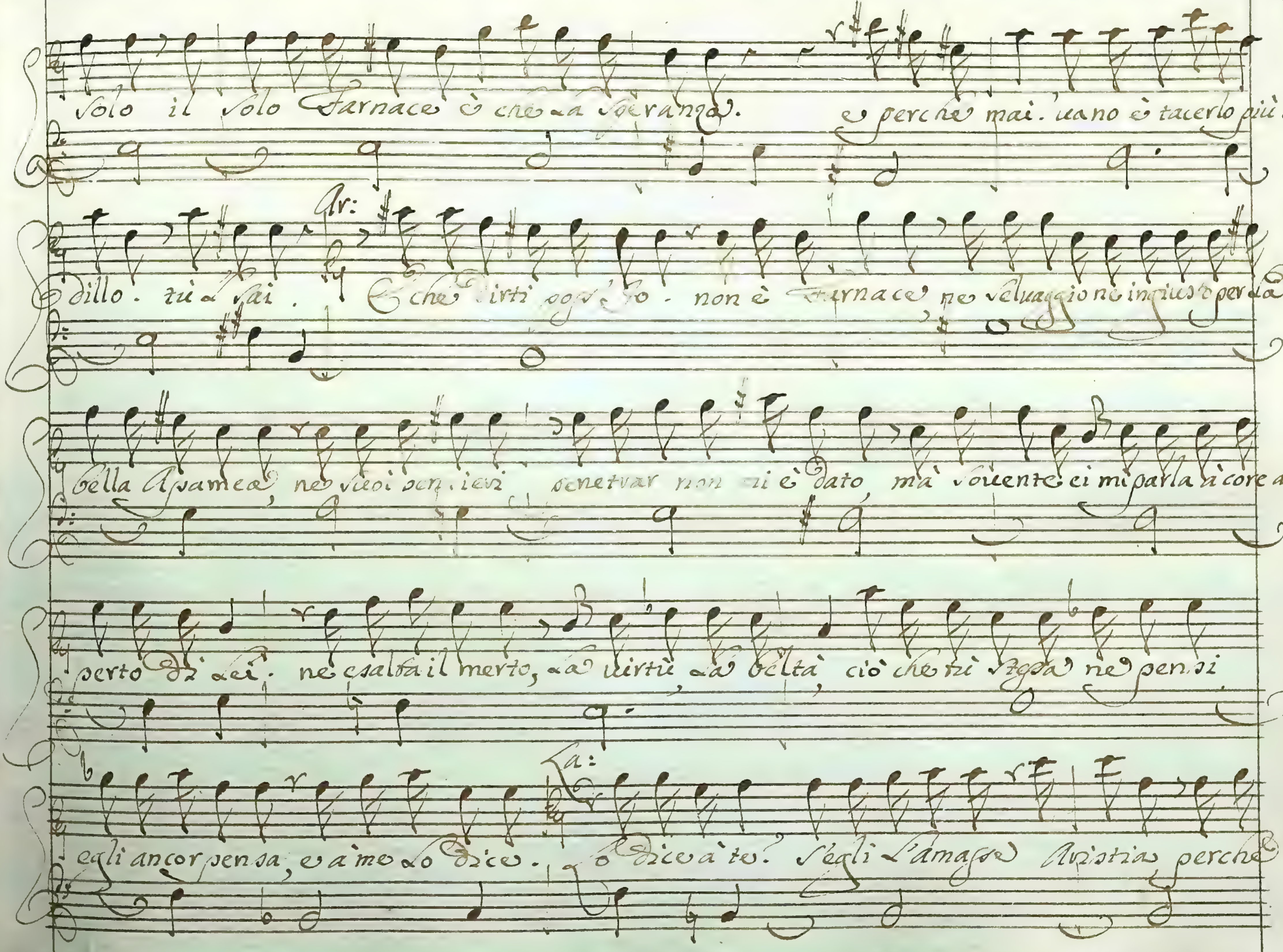


Unis:
Col Basso
for:
uom vivrà vassallo ò perfido morrà — ò perfido morrà.
for:
for:
Col Basso
Res: sistermi un figlio fu: nesso consiglio!
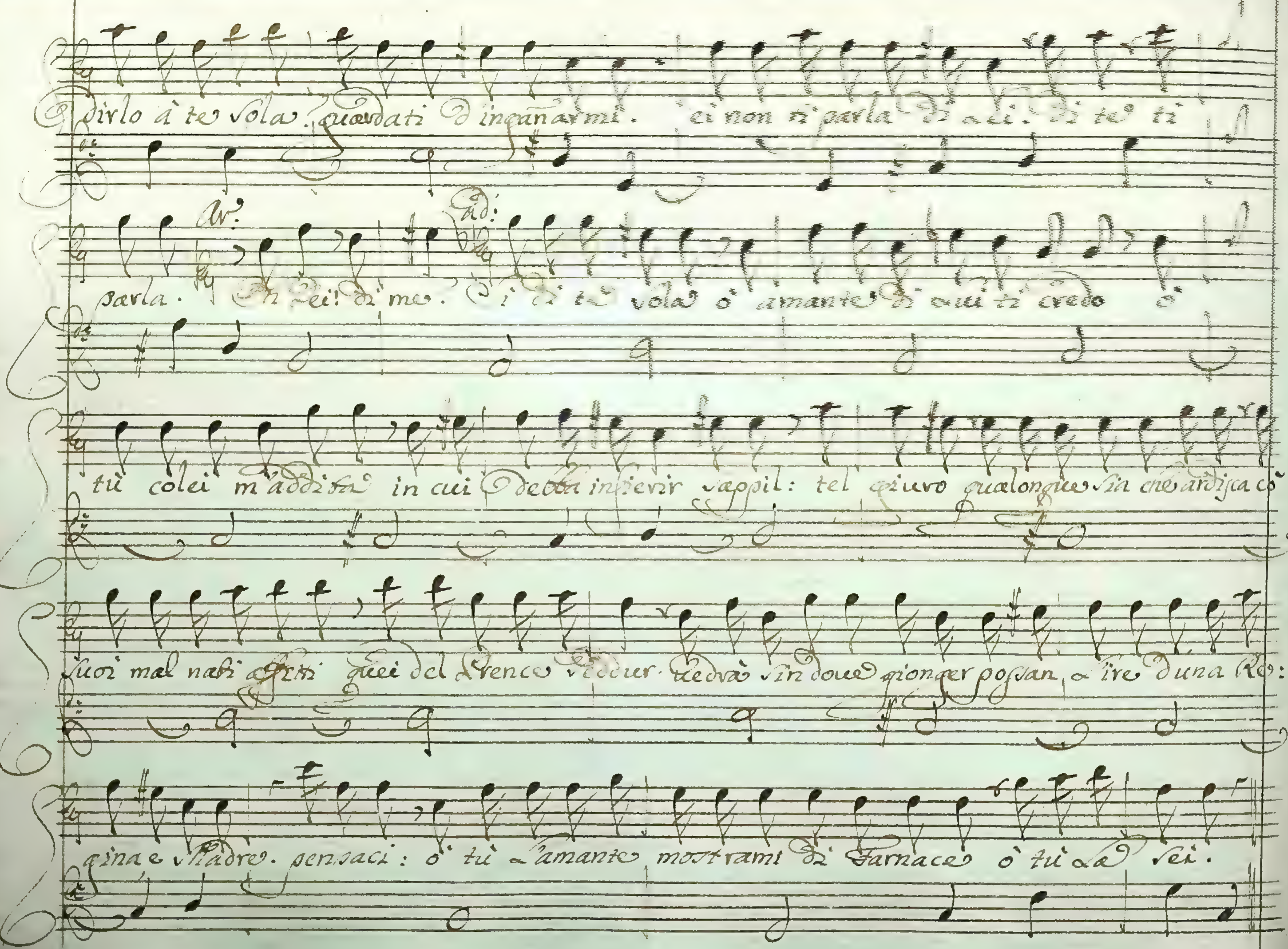

Ubbidirà vassallo
ò perfido morrà ò
per fido morrà
perfido

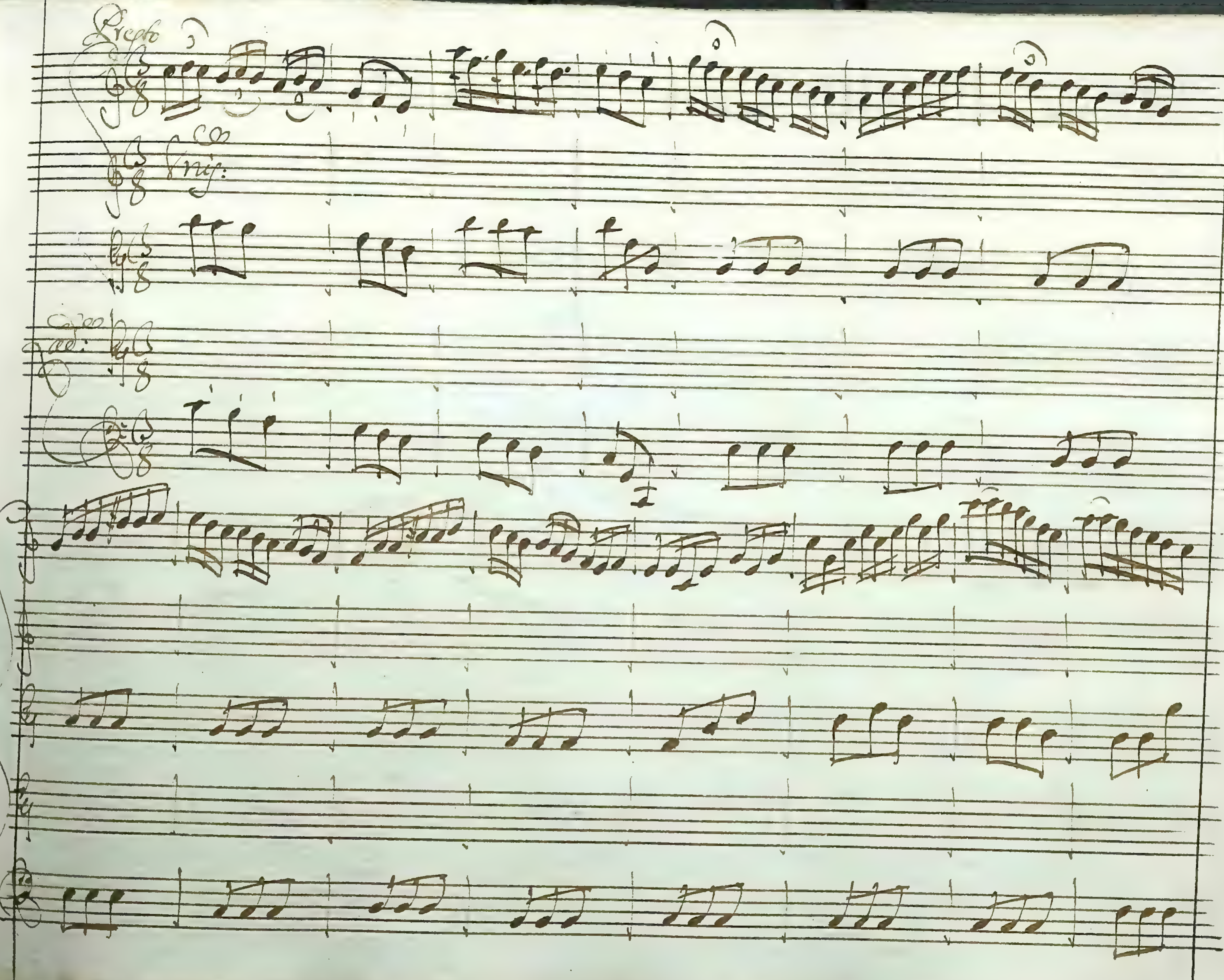

Unis:
o' perfido morirai
Deve un Rè ch'è ne:

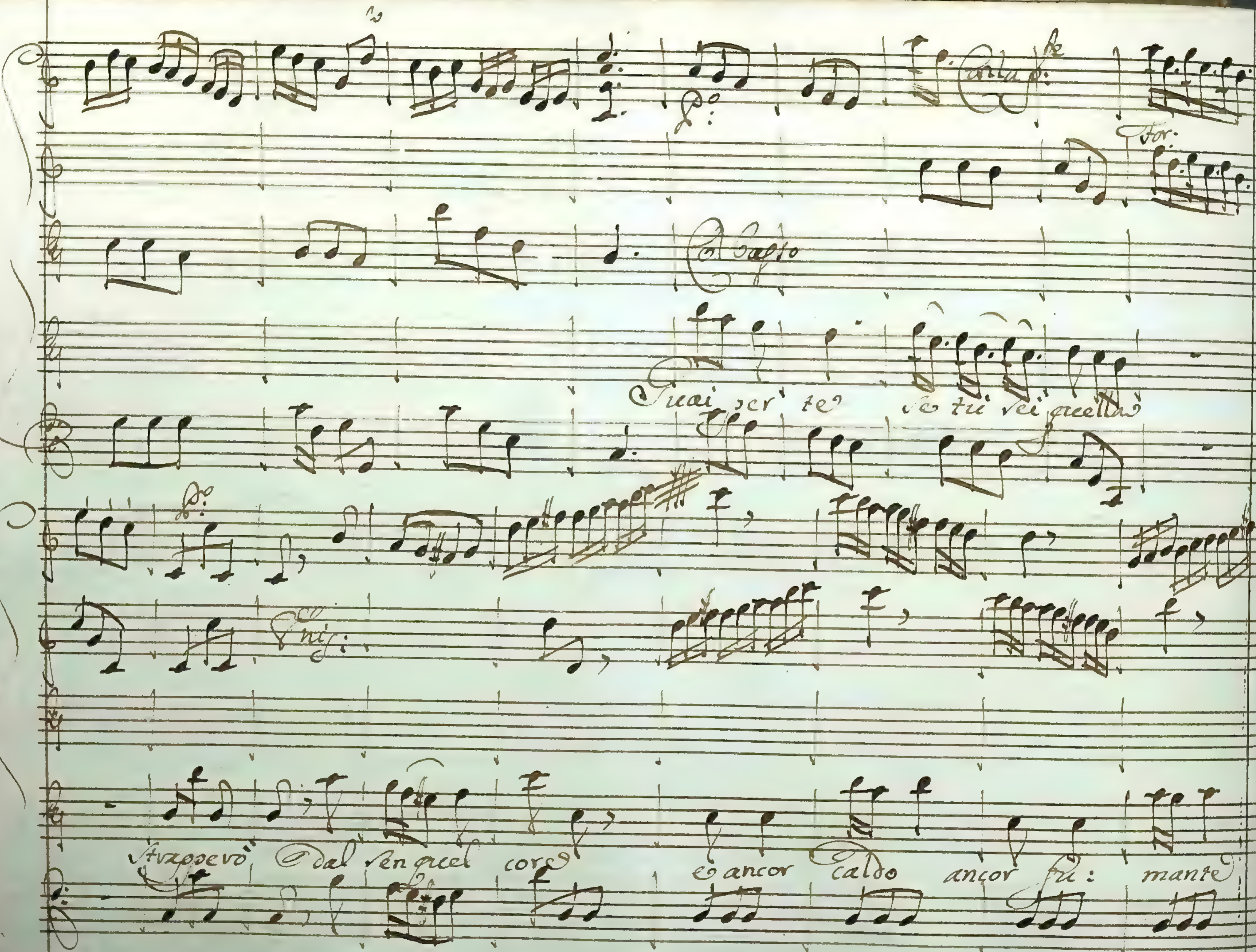

aletto cessar d'esser Padre d'esser Padre e in vastegno del rispetto obli:
ar la natura e la pie: tà e la pietà.

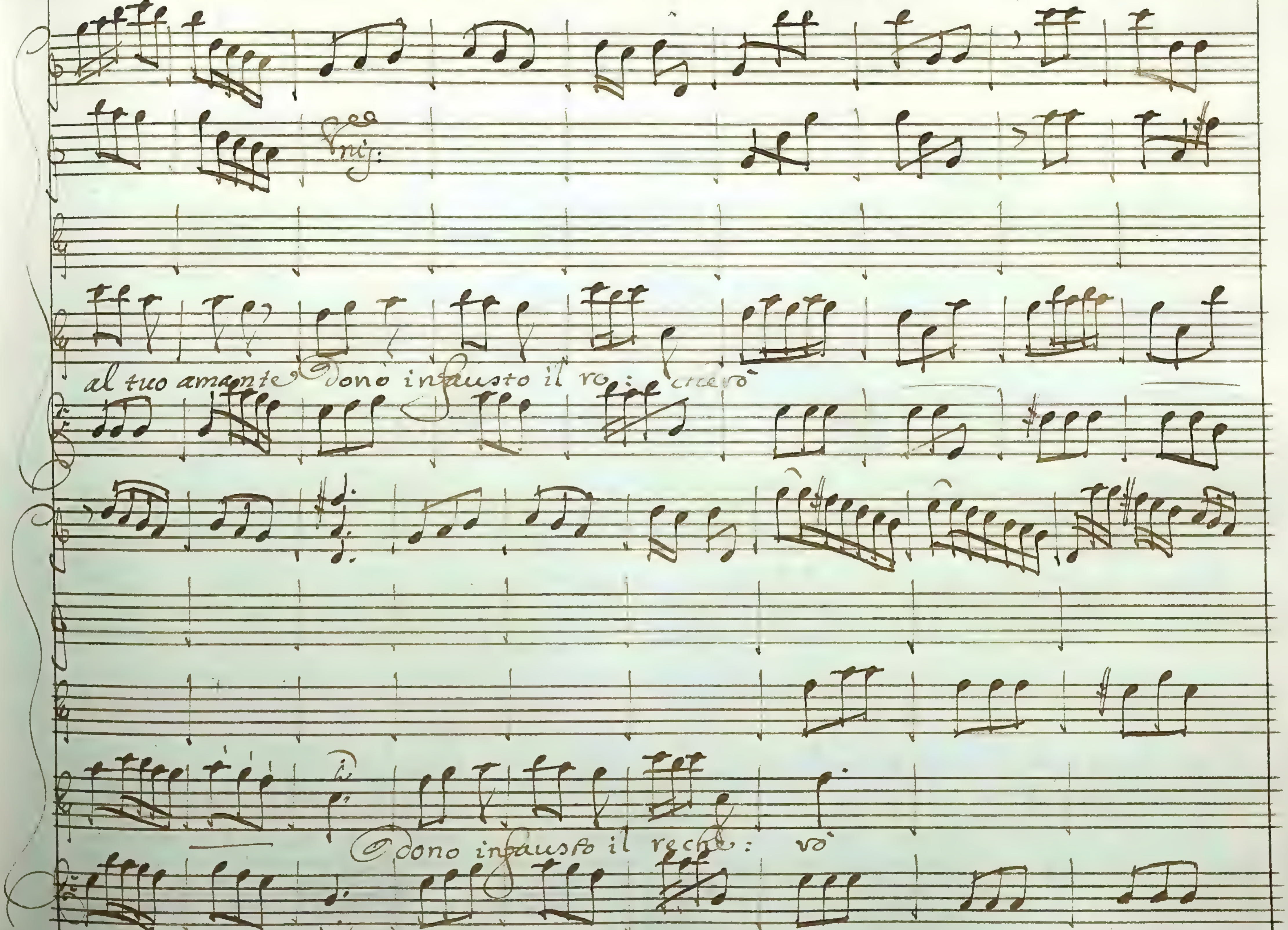

Scena 8.
è tempo omai che fu mi tolga certi
dubij dell'alma e che mi sveli quell'arcano fa: mi per cui riposo non
hò. Lui di Farnace tutto godi il favor. Regina. Ond'è
che la Real mia figlia egli solo disdegna, e pur ne mi fa inganno materno
affetto, à quai sembianze il Cielo largo più de suoi doni e più cortese fu mai. il

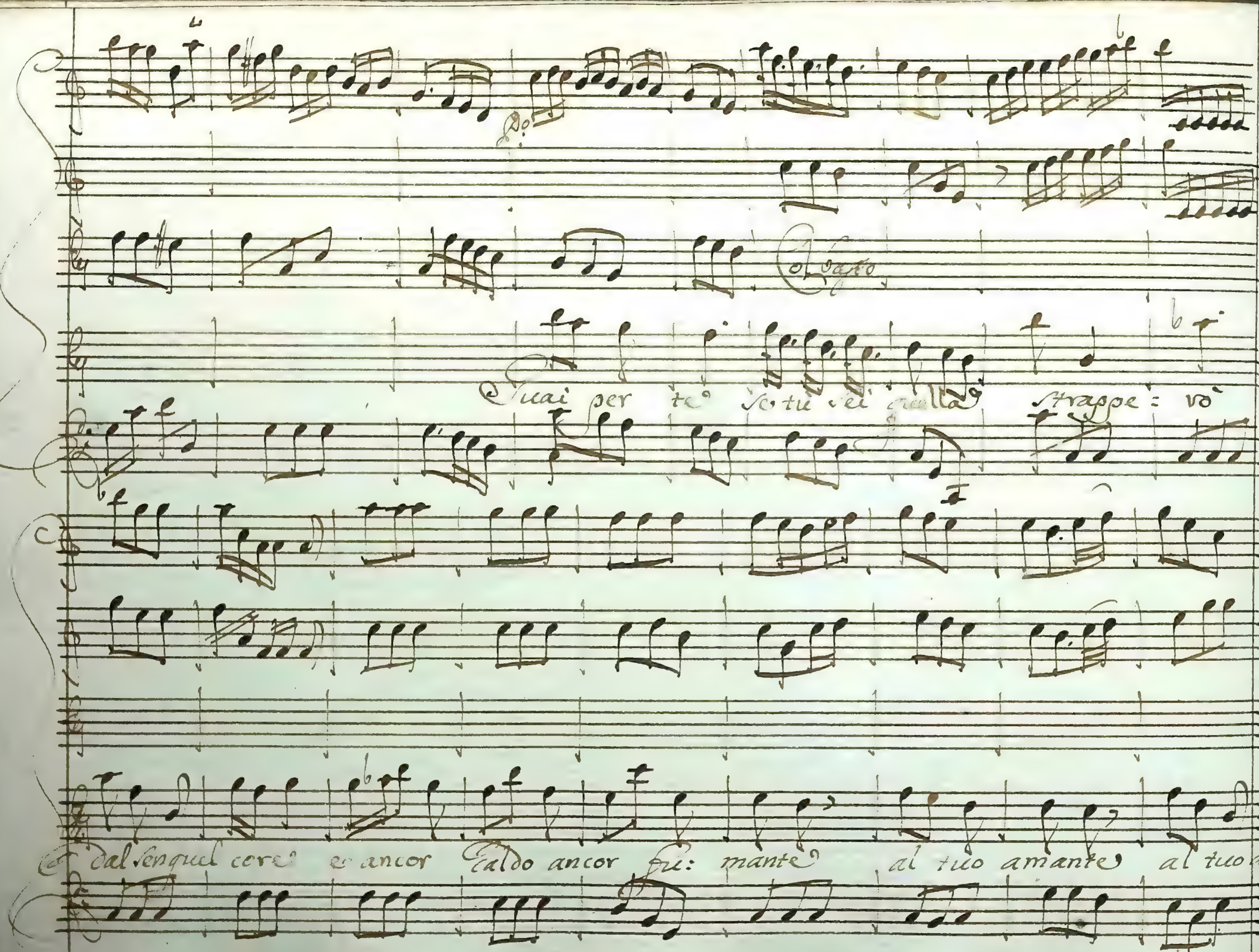

solo il solo Farnace è che la speranza. e perchè mai. vano è tacerlo più.
dillo. tu lo sai. Ar: E che virtù oggi so - non è Farnace ne selvaggio ne ingiusto per la
bella Apamea, ne vedi sensieri, scrutar non mi è dato, ma sovente ei mi parla à core a:
perto di lei. ne esalta il merto, la virtù, la beltà, ciò che ti spiega ne pensi
egli ancor pensa, e a me lo dice. La: lo dice a te? s'egli l'amasse Aristia perchè


dirlo à te sola: guardati d'ingannarmi. ei non ti parla di lui: di te ti
parla. Ar: Di lei: di me. Ad: di te sola o amante di cui ti credo o
tu colei m'additi in cui devesti inservir sappi: tel giuro qualonque sia che ardisca co
suoi mal nati affetti quei del Trence vedour. trovarà sin doue gionger possan l'ire d'una Re:
gina e Madre. pensaci: o tu l'amante mostrami di Farnace o tu la sei.

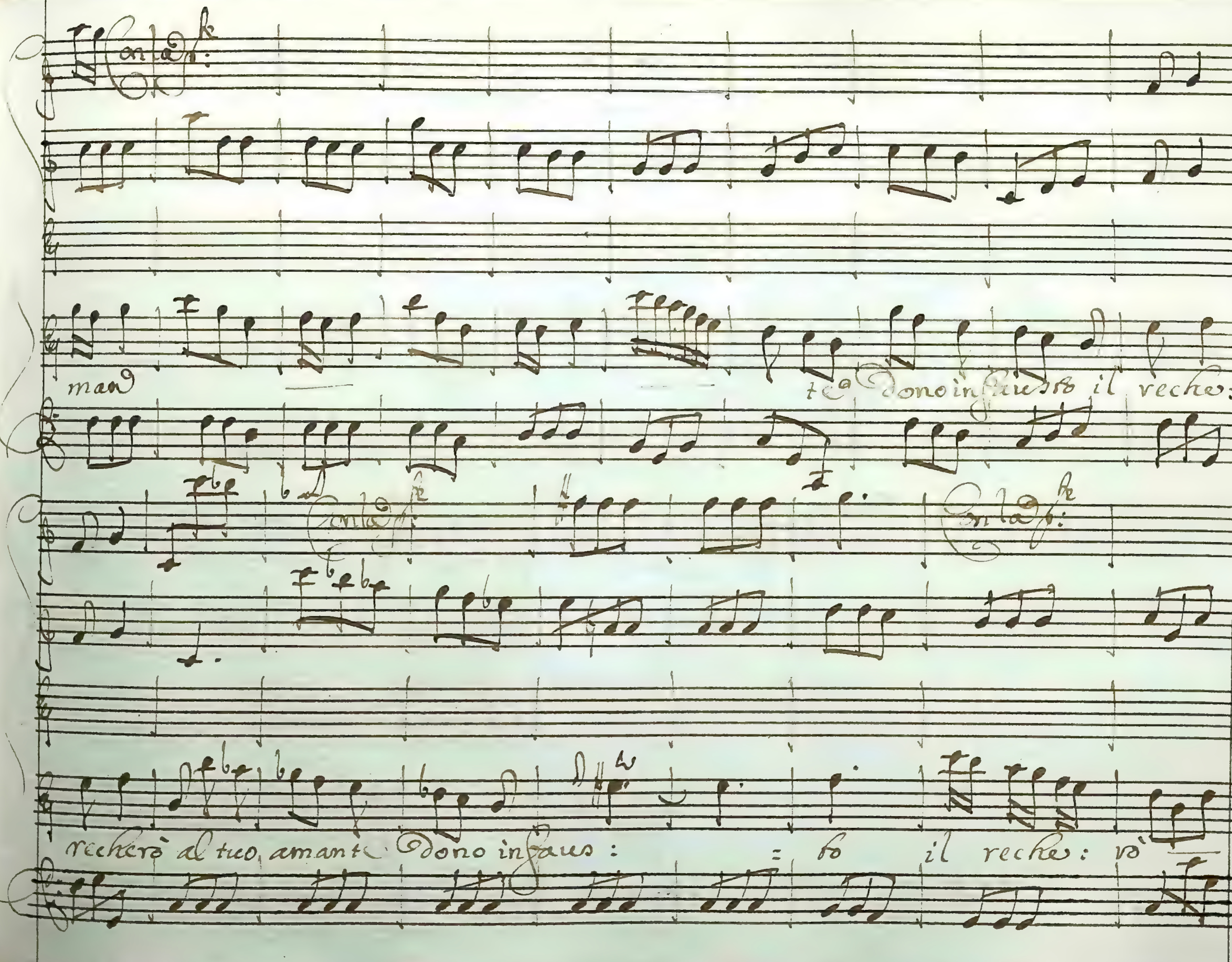

Presto
Unis:

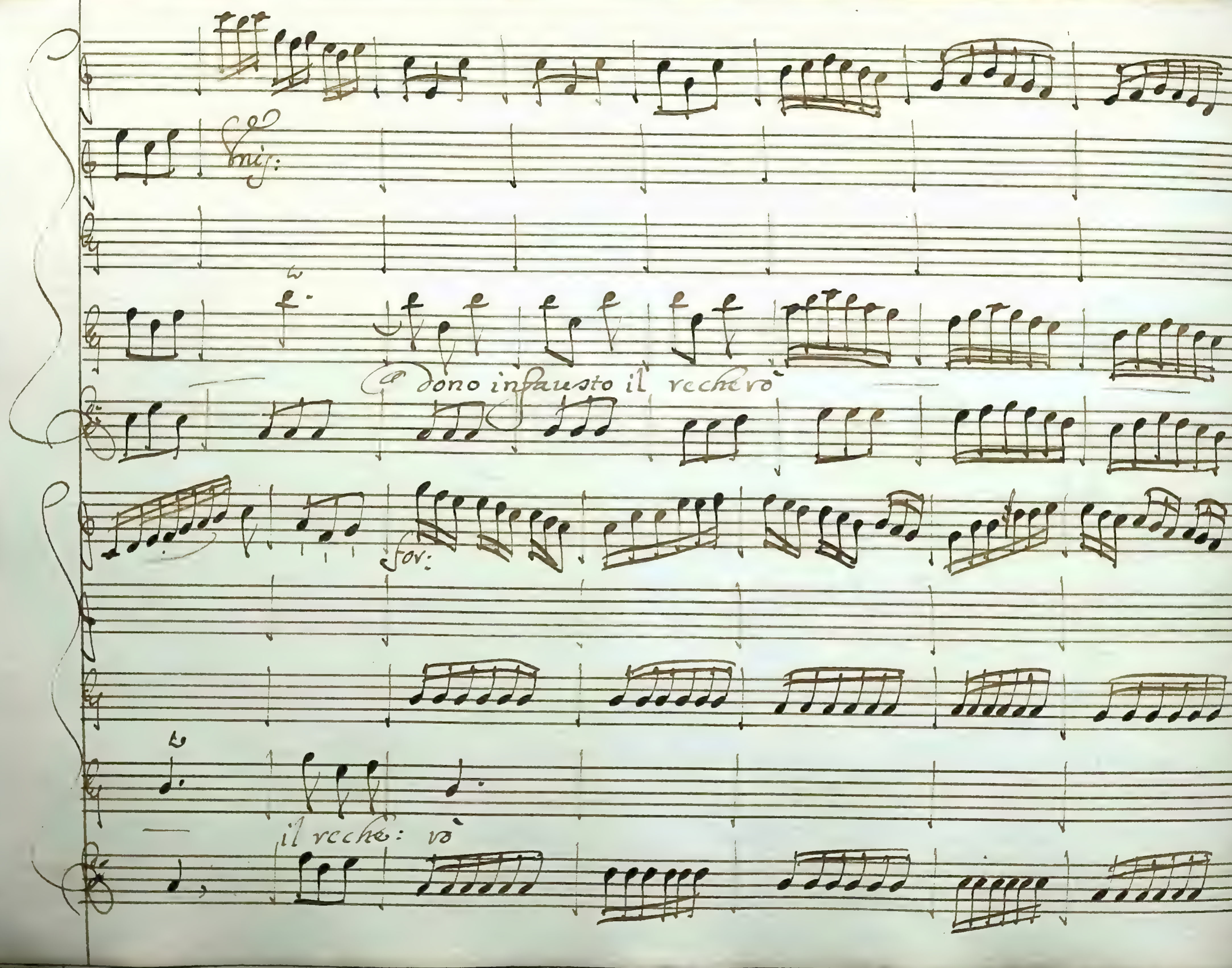

For.
Col Basso
Guai per te se tu sei quella
Unis.
Strapperò dal sen quel core e ancor caldo ancor fu: mante

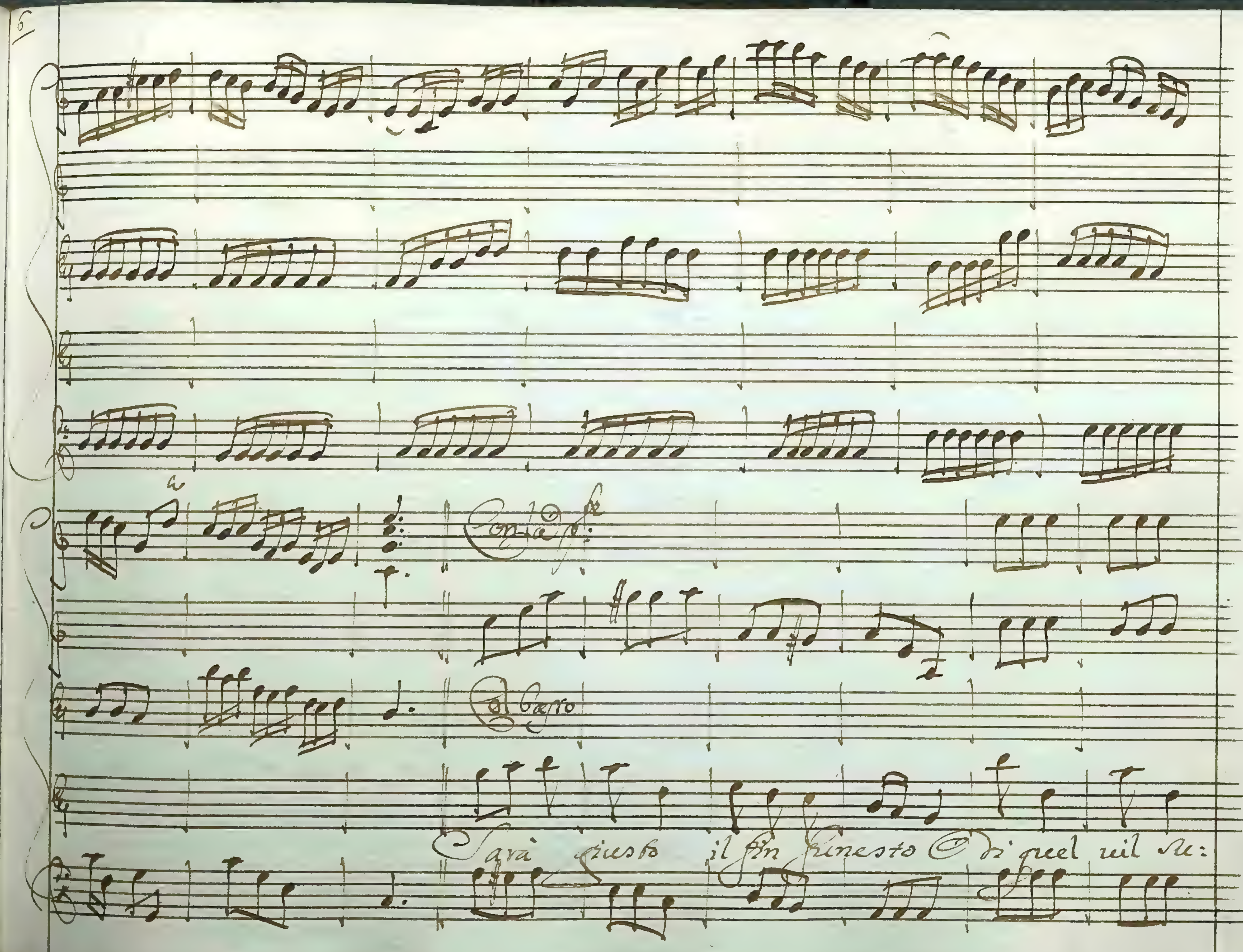

Uni:
al tuo amante Dono infausto il ro: crevò
Dono infausto il reche: vò

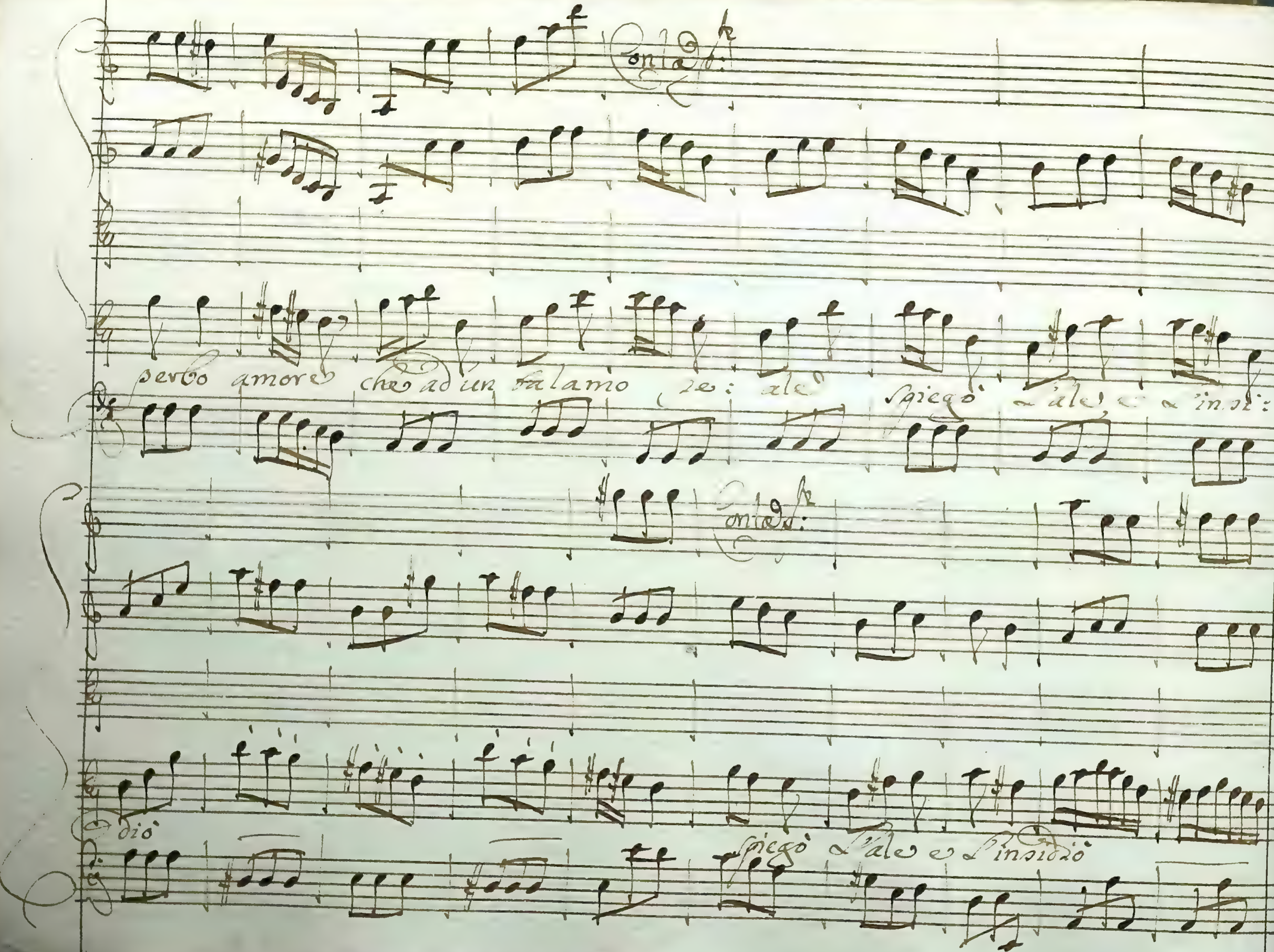


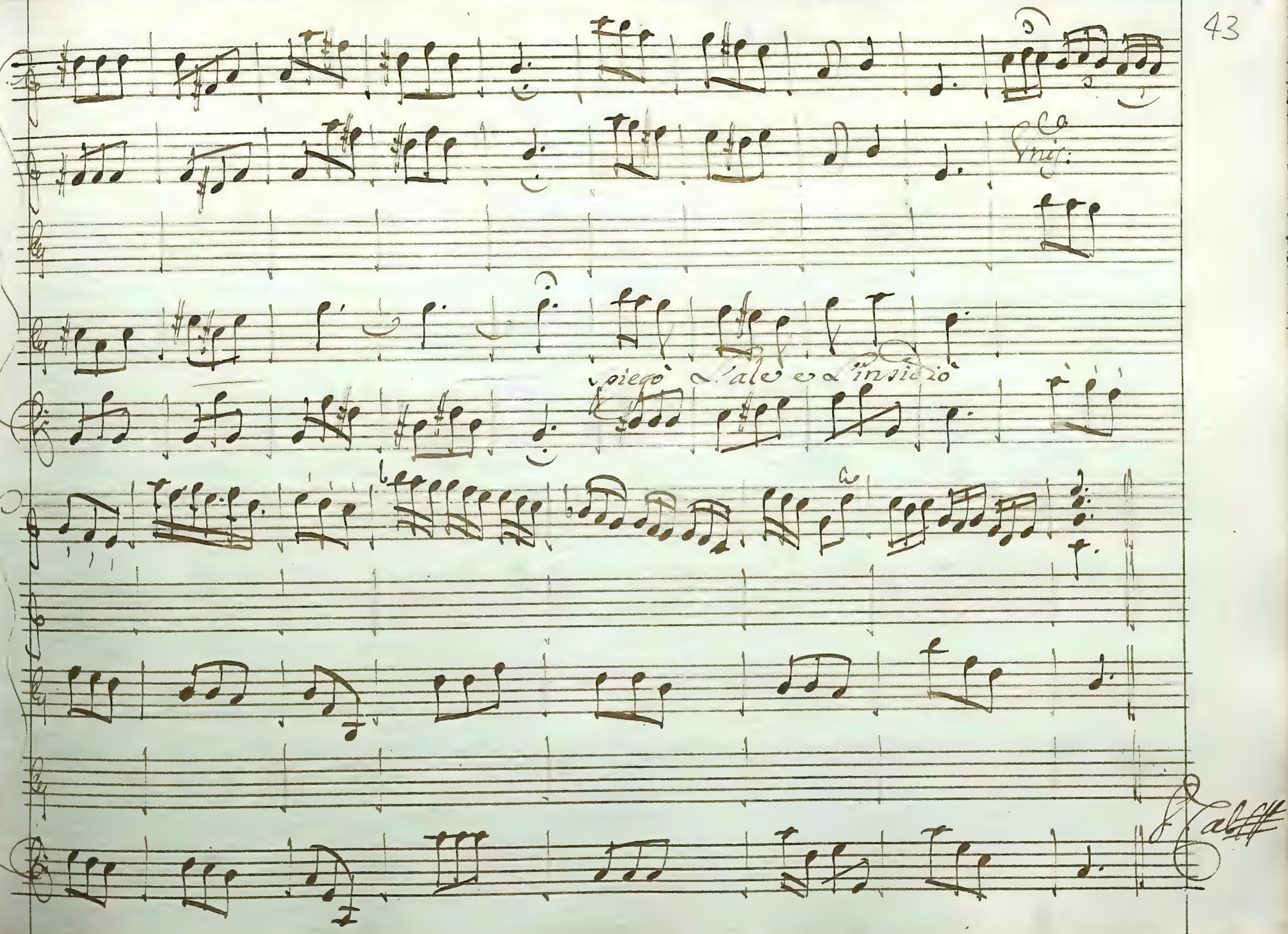
Col Basso
Guai per te se tu sei quella strappe: vò
dal sen quel core e ancor caldo ancor fu: mante al tuo amante al tuo a:

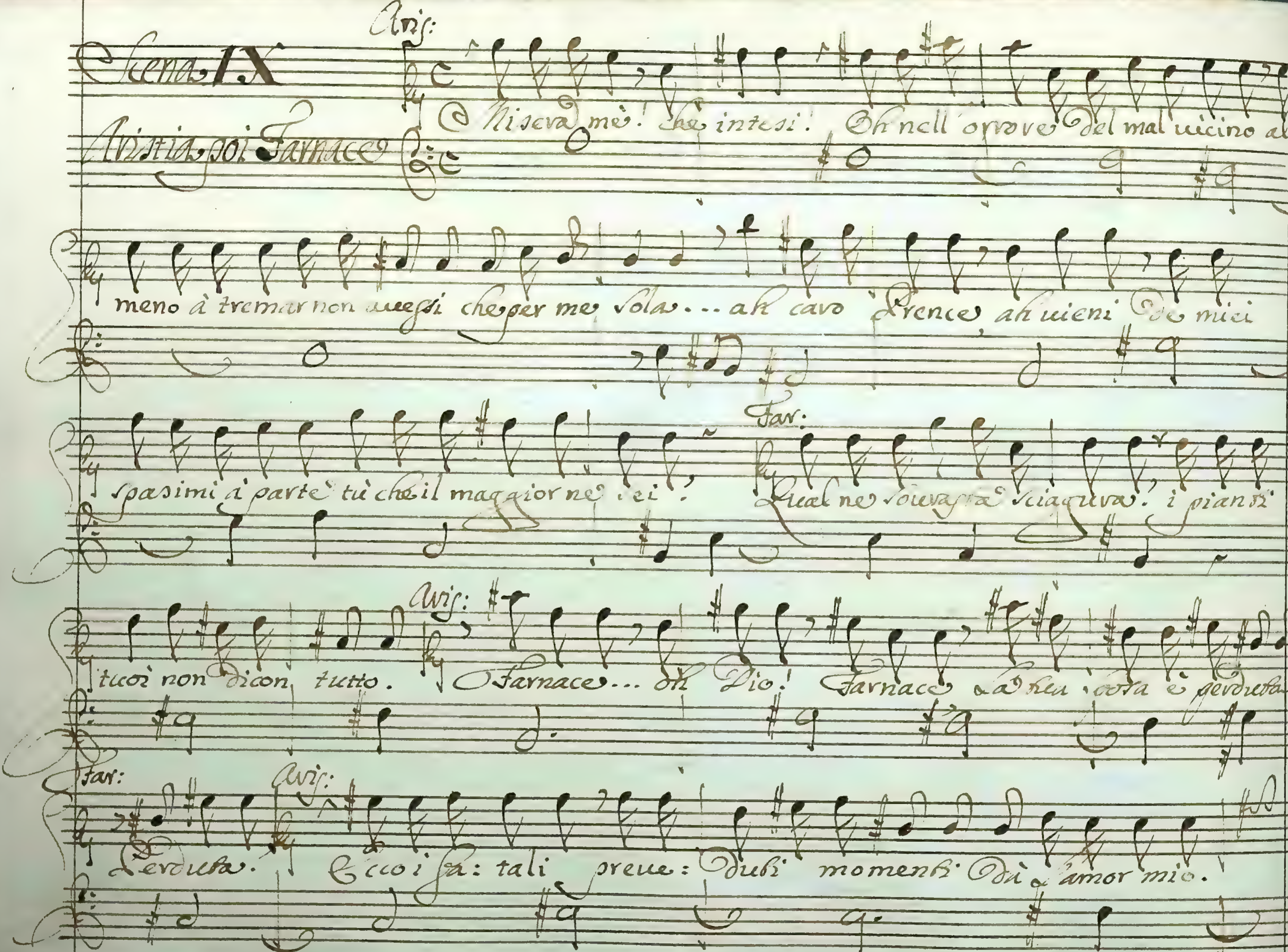

Con la 8va:
man
te dono infausto il reche:
Con la 8va
Con la 8va:
recherò al tuo amante dono infaus:
fo il reche: vò

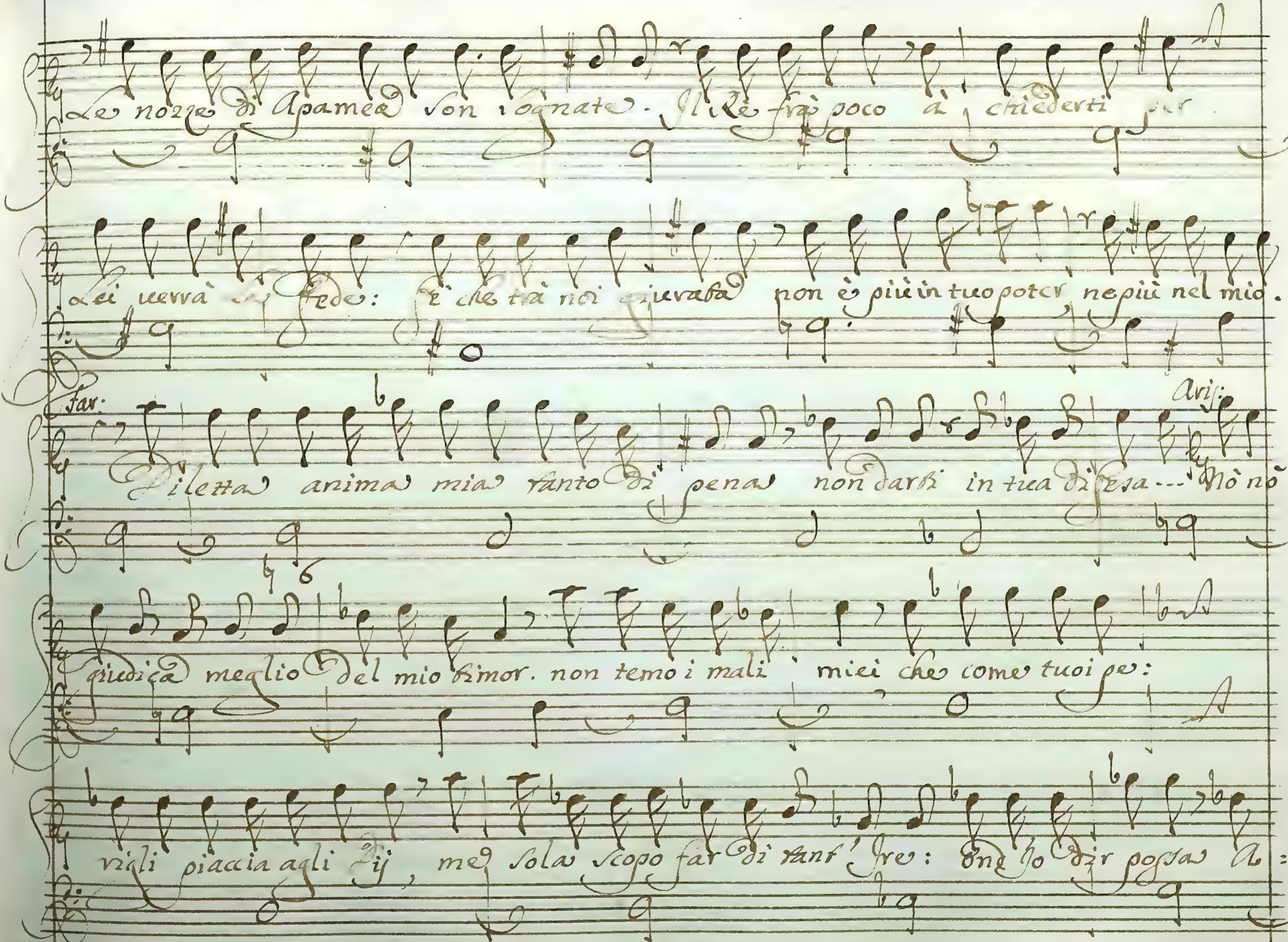

Unis:
O dono infausto il recherò
for:
il reche: rò
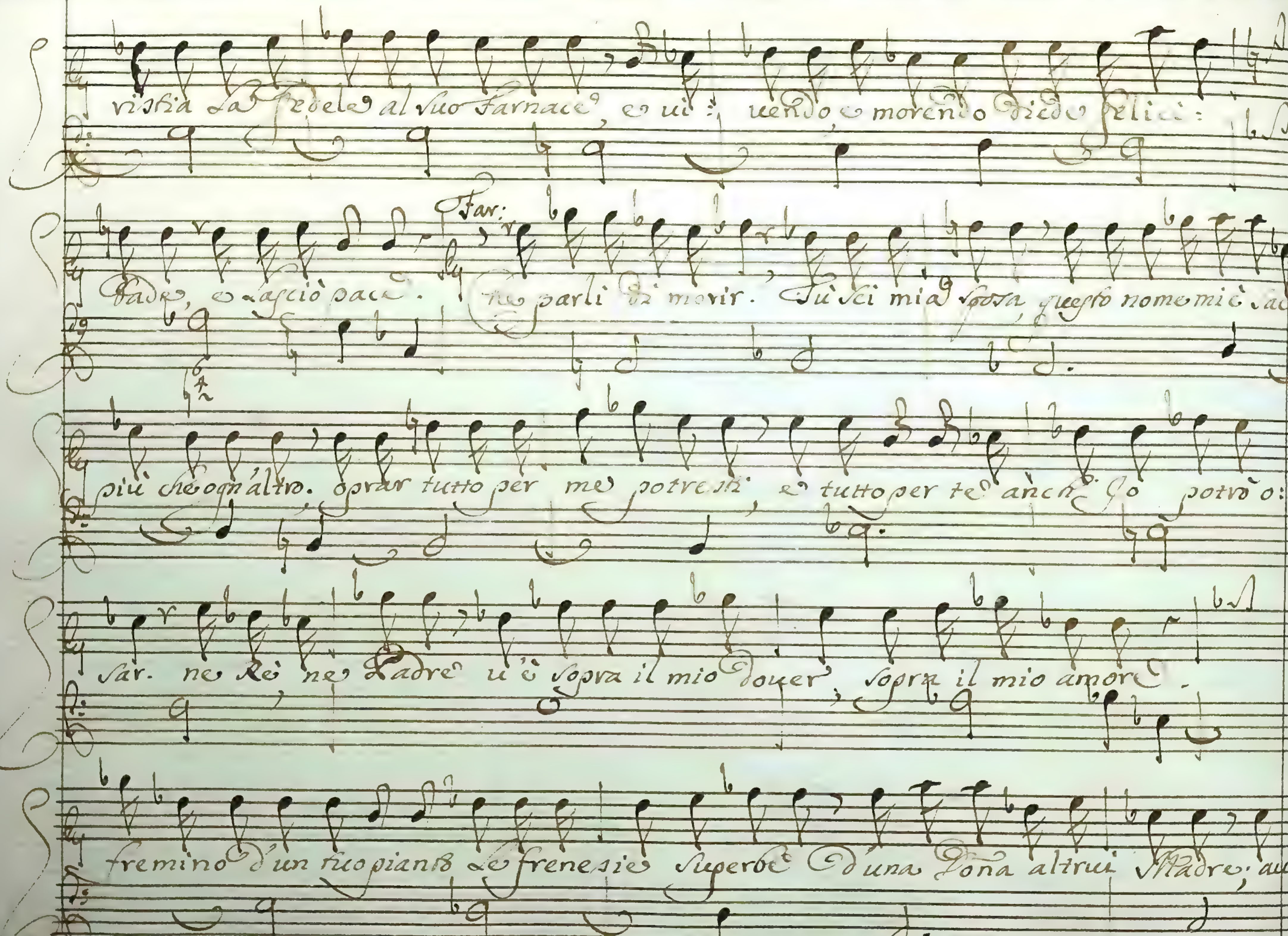

6
Con la p.
Allegro
Sarà questo il fin funesto di quel vil su:

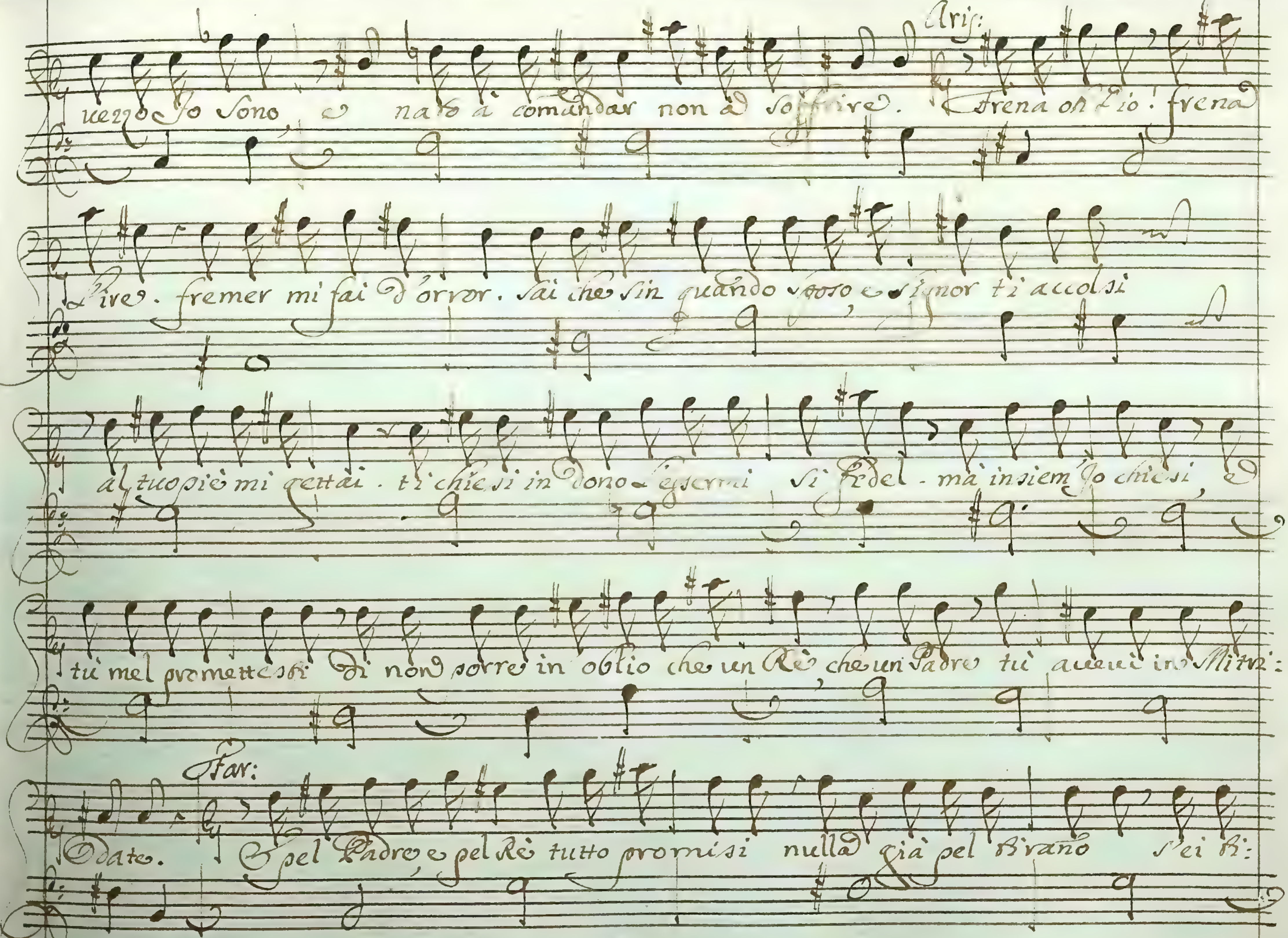

serbo amore che ad un talamo se: ale spiego l'ale e l'insi:
dio
spiego l'ale e l'insidio

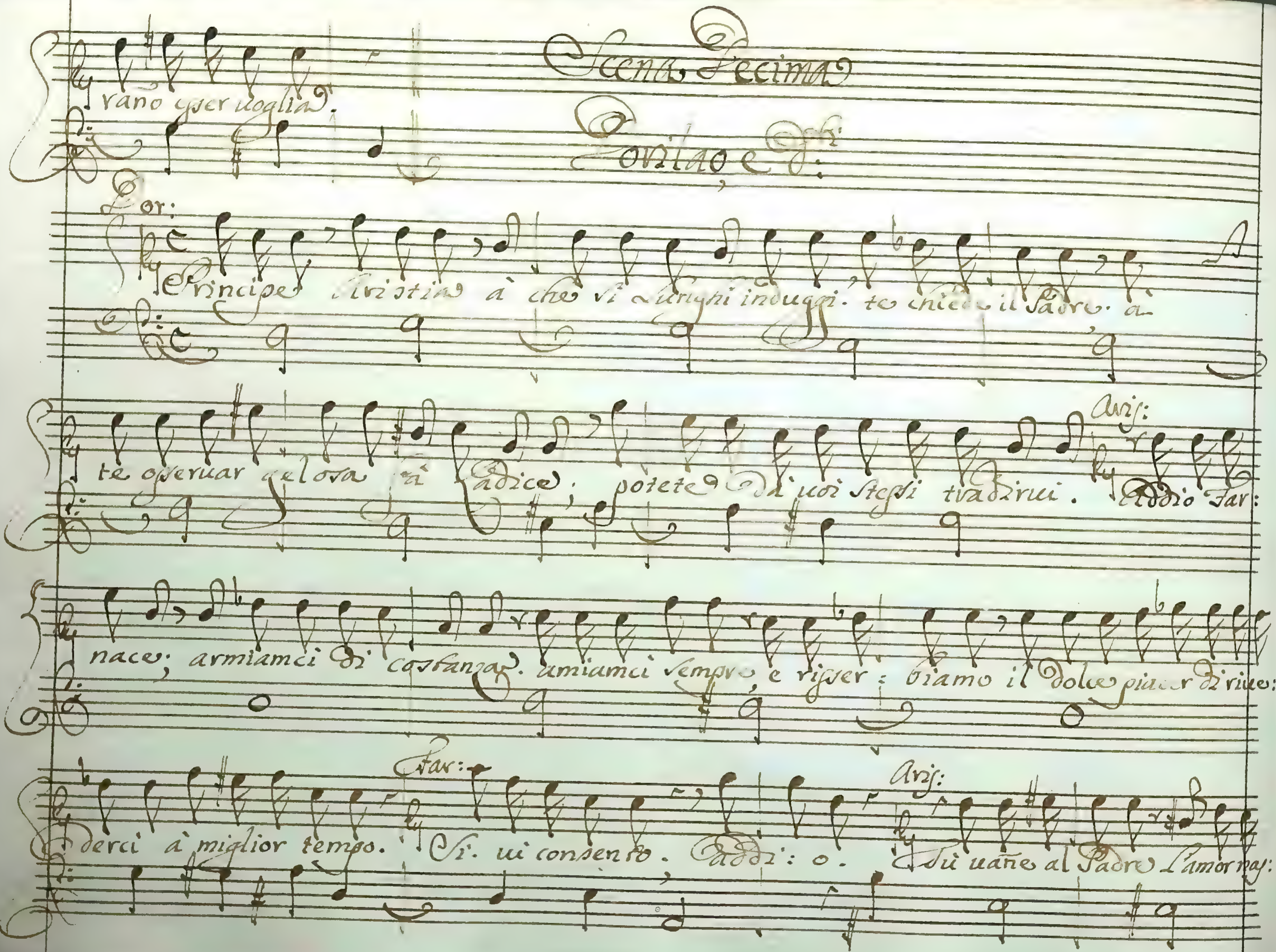

Unis:
piegò l'ale e l'insidio

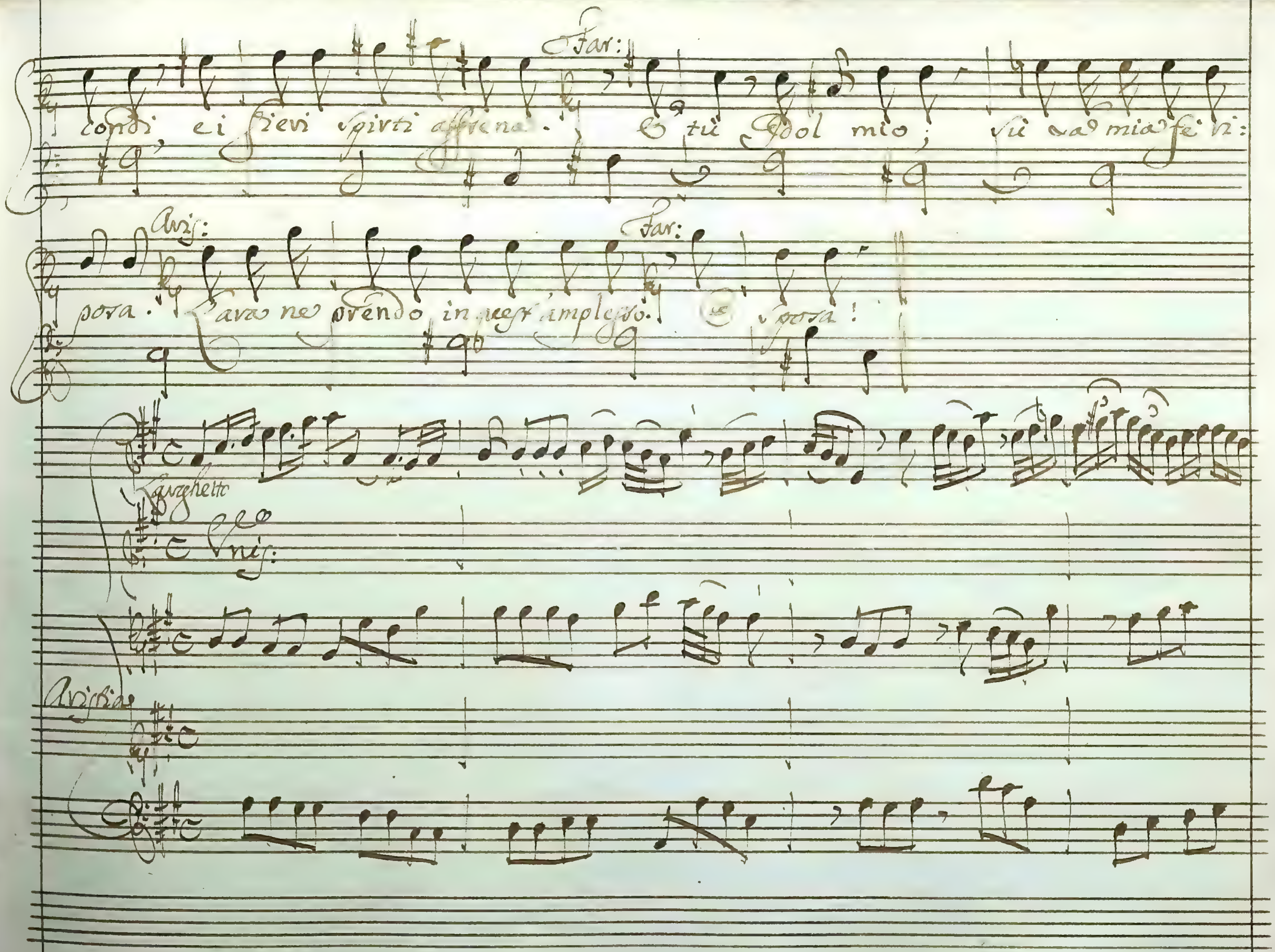

Scena IX
Aristia, poi Farnace
Aris:
O Misera me! che intesi! Oh nell'orrore del mal vicino al: meno à tremar non avessi che per me sola... ah caro Prence, ah vieni de' miei spasimi à parte tu che il maggior ne sei!
Far:
Qual ne sovrasta sciagura! i pianti tuoi non dicon tutto.
Aris:
O Farnace... oh Dio! Farnace la tua sorta è perduta.
Far:
Perduta!
Aris:
Ecco i fa: tali preve: duti momenti di amor mio.

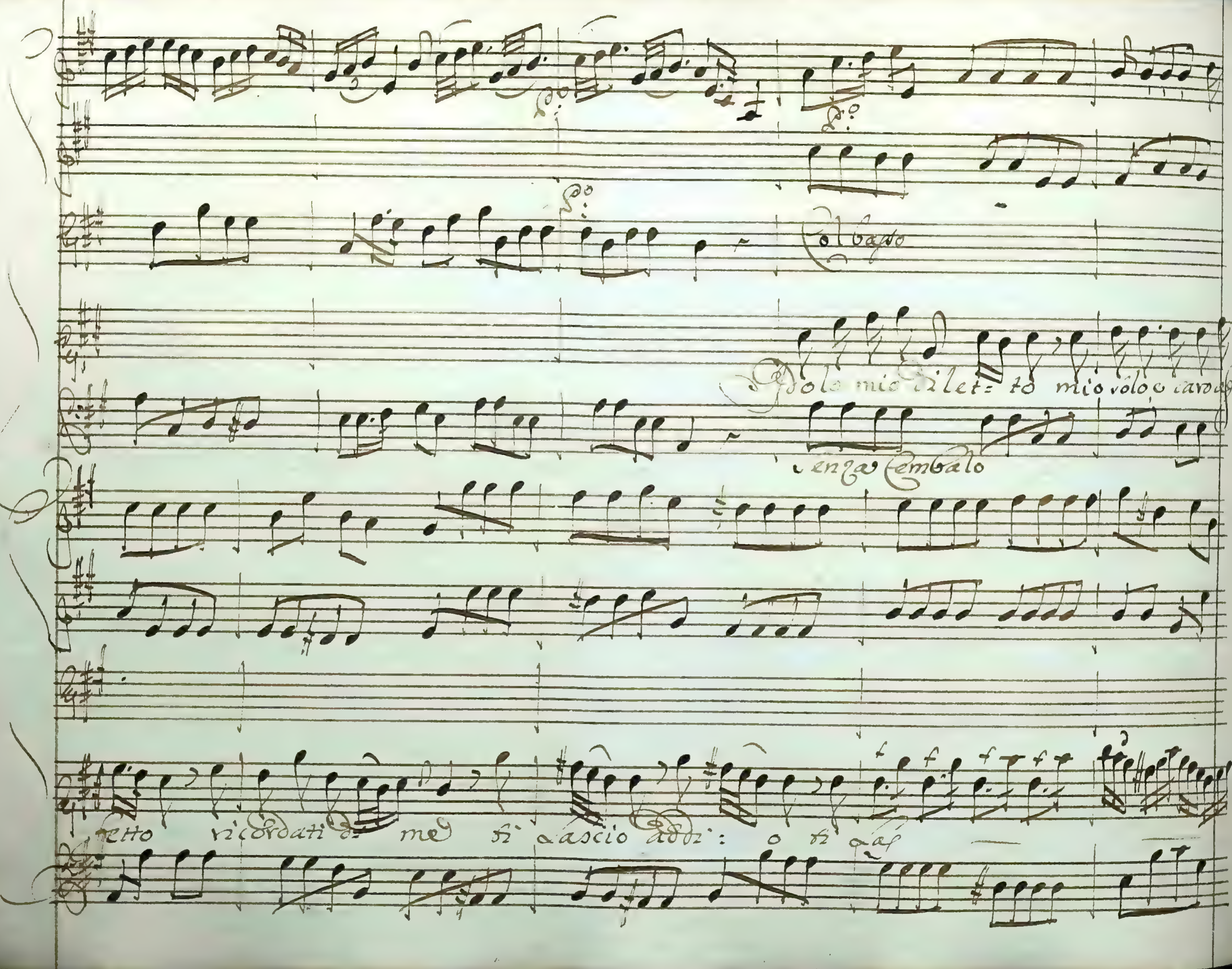

Le nozze di Apamea son sognate. Il Rè frà poco à chiederti per
Lei verrà di fede: e che trà noi giurava non è più in tuo poter ne più nel mio.
Far:
Diletta anima mia tanto di pena non darsi in tua difesa...
Aris:
Nò nò
giudica meglio del mio timor. non temo i mali miei che come tuoi pe:
vili piaccia agli Dij, me sola scopo far di tant' Ire: ond'Io dir possa A:

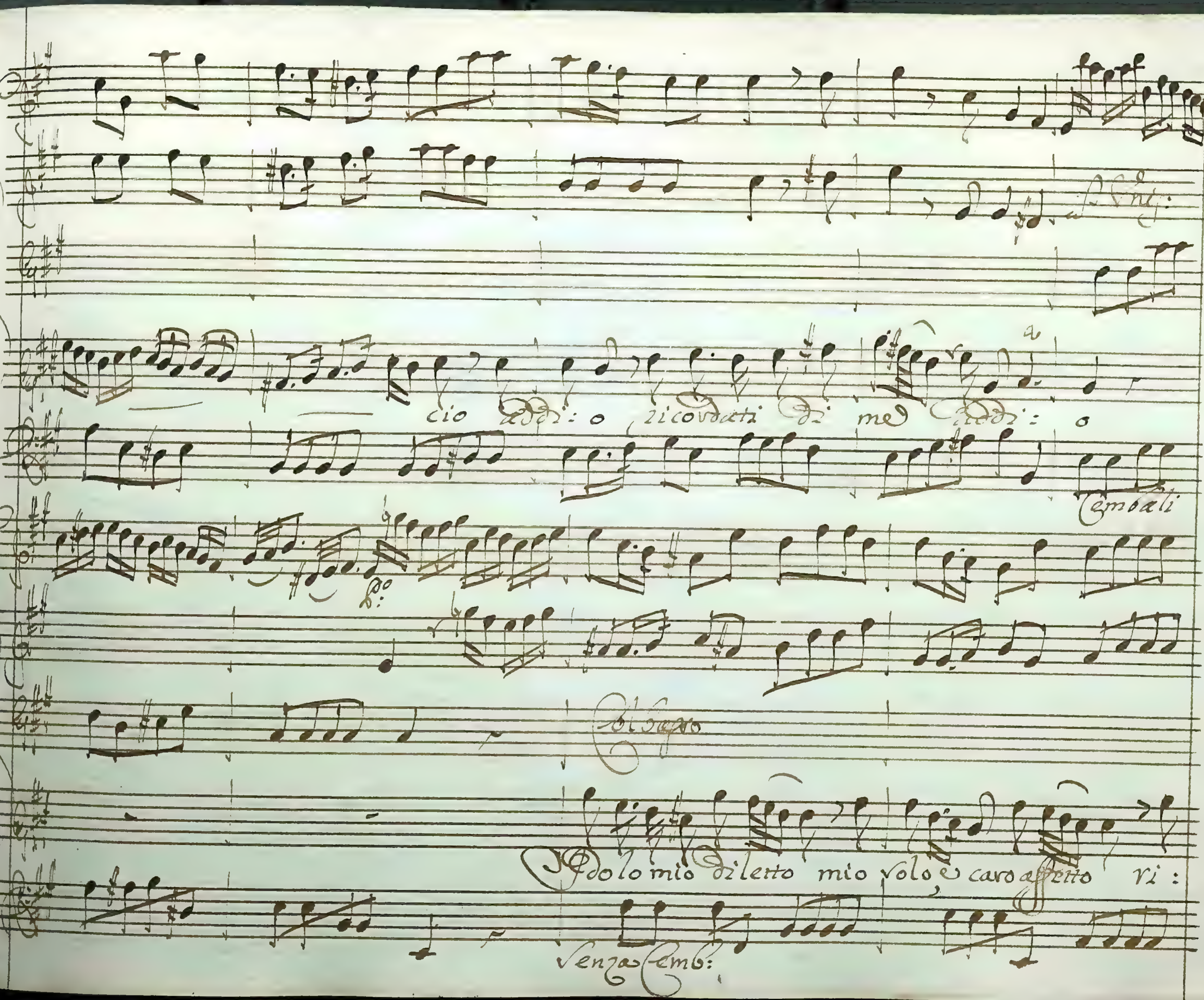

vissia la fedele al suo Farnace, e vi: vendo, e morendo diede felici:
Padre, e lascio pace.
Far:
ne parli di morir. Tu sei mia sposa, questo nome mi è sacro
più che ogn'altro. oprar tutto per me potresti, e tutto per te anch'io potrò o:
sar. ne Rè, ne Padre v'è sopra il mio dover, sopra il mio amore.
fremino d'un tuo pianto le frenesie superbe d'una Dona altrui Madre, au:

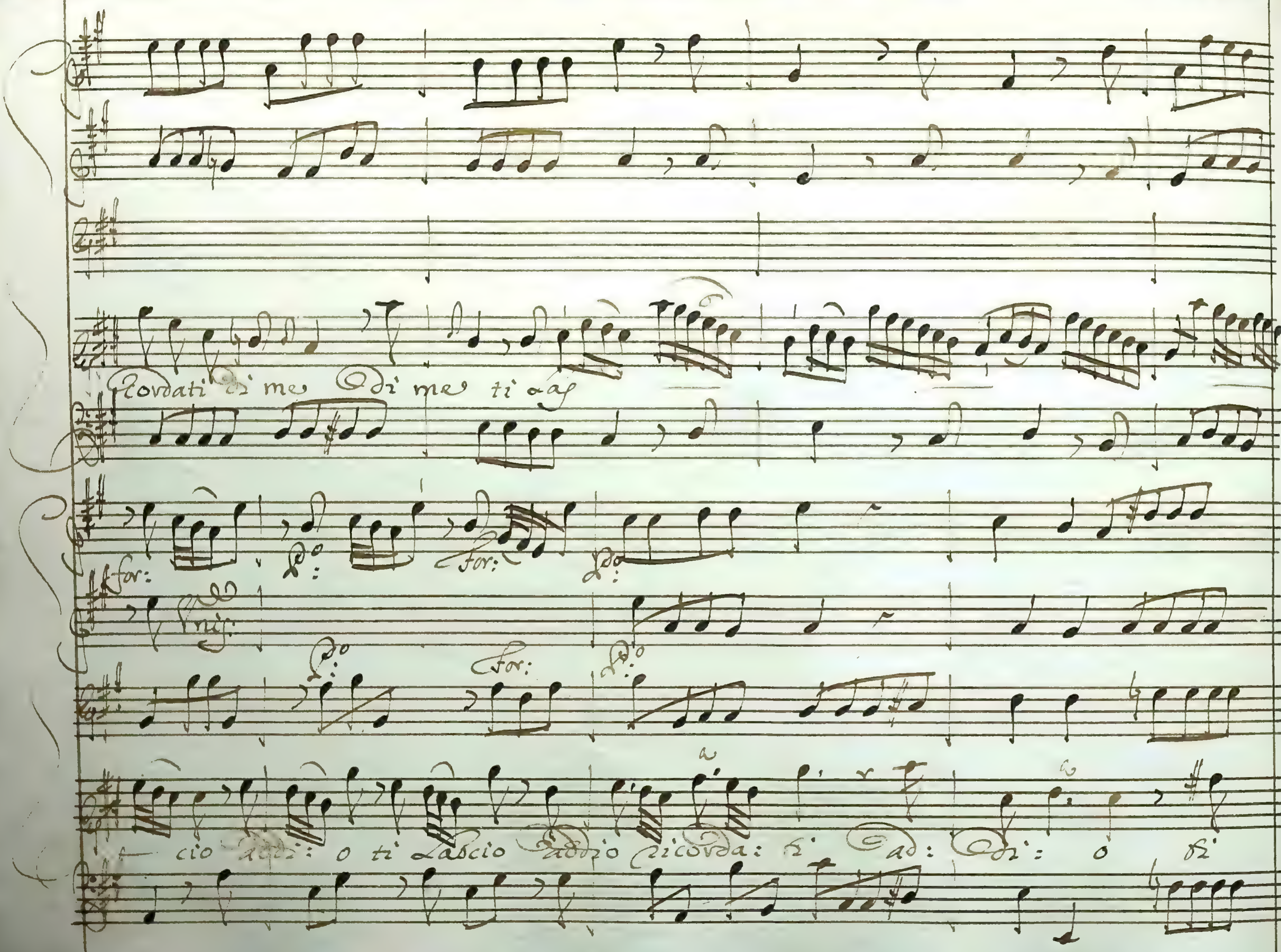

Aria:
uezzo Io sono, e nato à comandar non à soffrire. Frena oh Dio! frena
l'ire. fremer mi fai d'orror. sai che sin quando sposo e signor ti accolsi
al tuo piè mi gettai. ti chiesi in dono d'esermi sì fedel. ma insiem io chiesi, e
tu mel promettesti di non porre in oblio che un Rè che un Padre tu avevi in Mitri:
Far:
date. E pel Padre e pel Rè tutto promisi nulla già pel tiranno s'ei Ri:


vano esser voglia.
Scena Decima
Dor:
Principessa Aristia à che si lunghi indugi. te chiede il Padre. à
te osservar gelosa di Radice: potete di voi stessi tradirvi.
Aris: Addio Far:
nace; armiamci di costanza. armiamci sempre, e risser: biamo il dolce piacer di ve:
derci à miglior tempo.
Far: Si. vi consento. Addio.
Aris: Su vane al Padre l'amor mai:

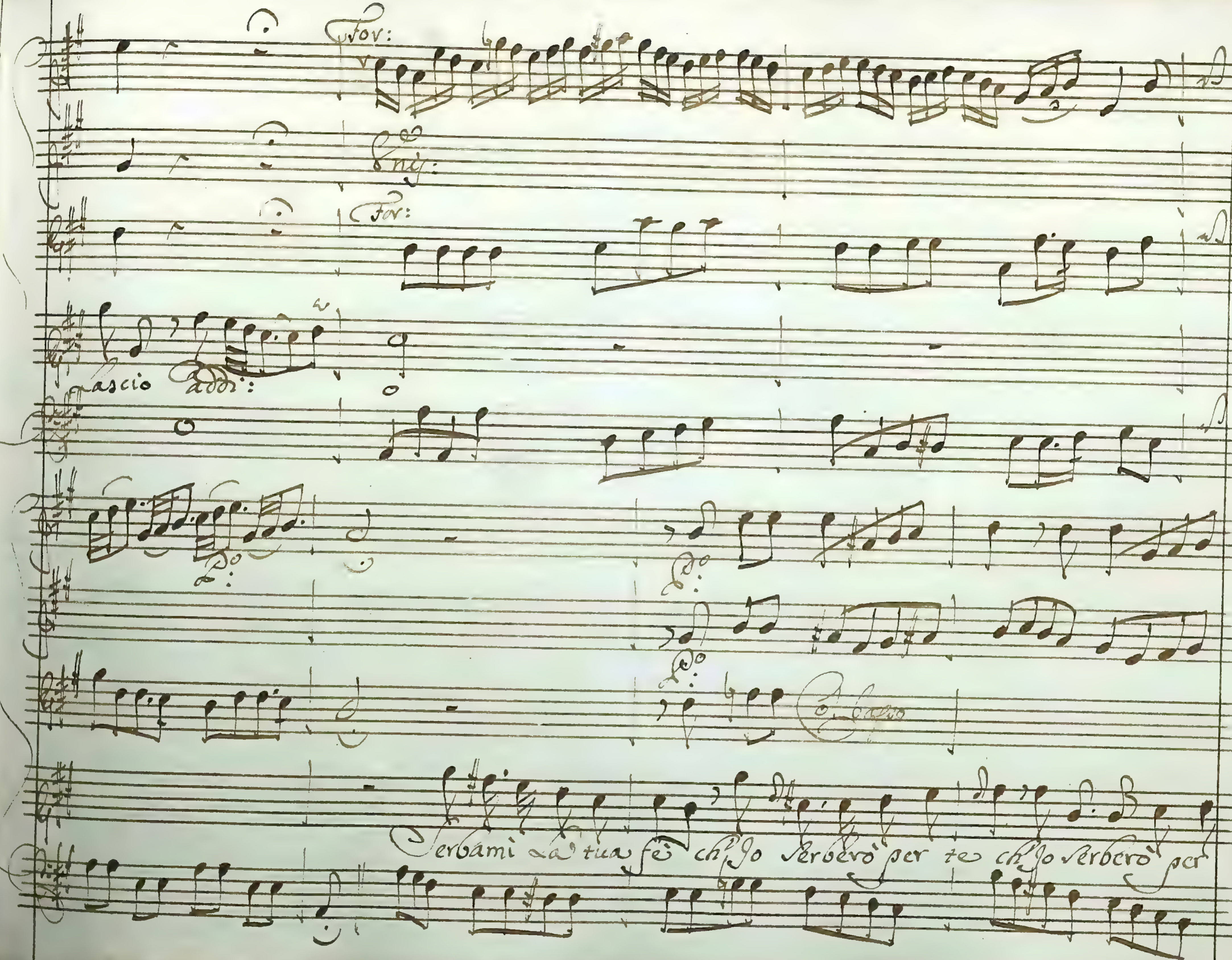

Far:
condi, e i fieri spirti affrena.
E tu Idol mio, su la mia fe ri:
Aris:
posa.
Caro ne prendo in quest'amplesso.
Far:
E posa!
Larghetto
Unis:

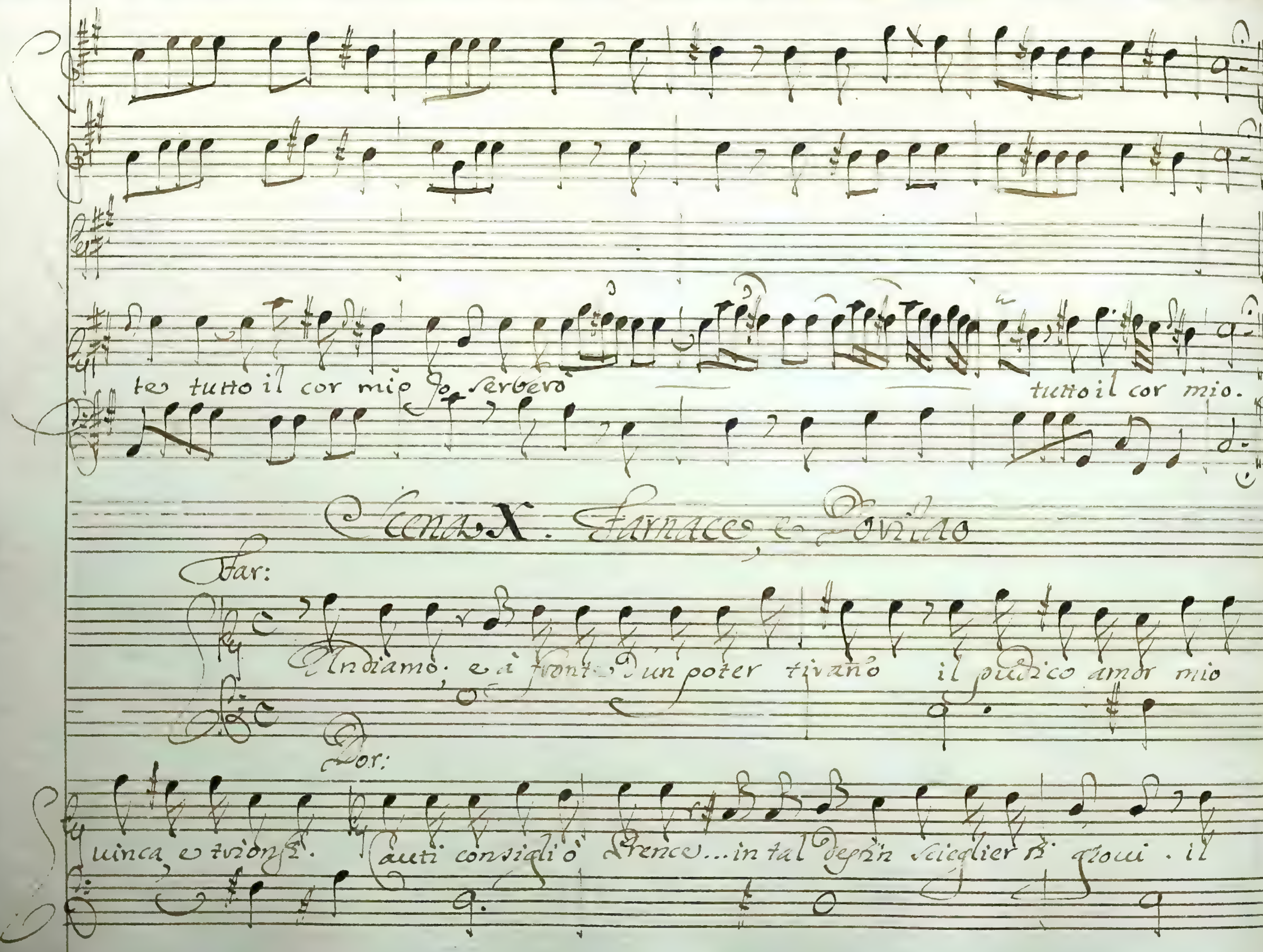

Col Basso
Idolo mio dilet= to mio volo o caro
senza Cembalo
ricordati di me ti lascio addi: o ti las

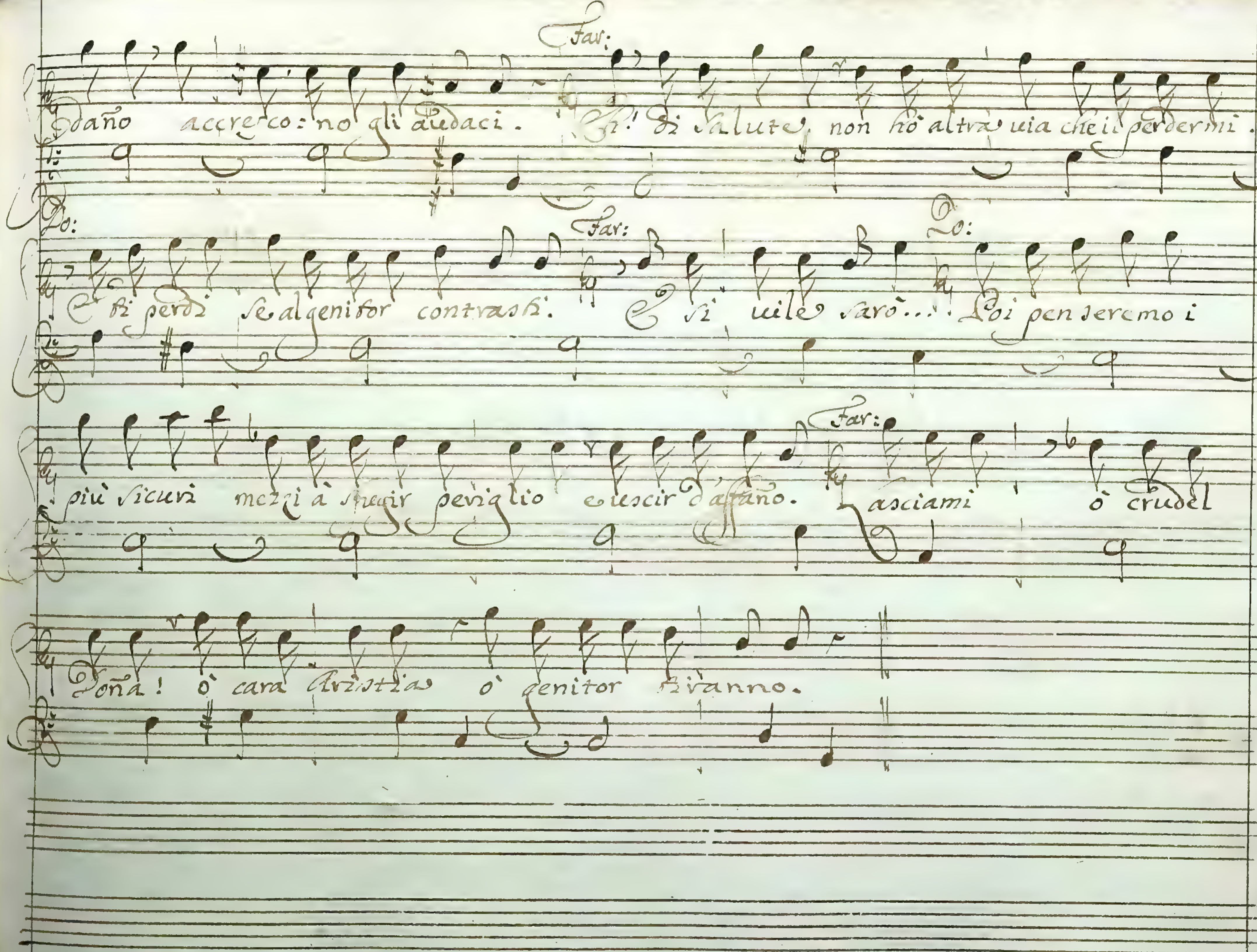

cio addi: o ricordati di me addi: o
Cembali
Col Sopr.
Idolo mio diletto mio volo e caro affetto vi:
Senza Cemb:



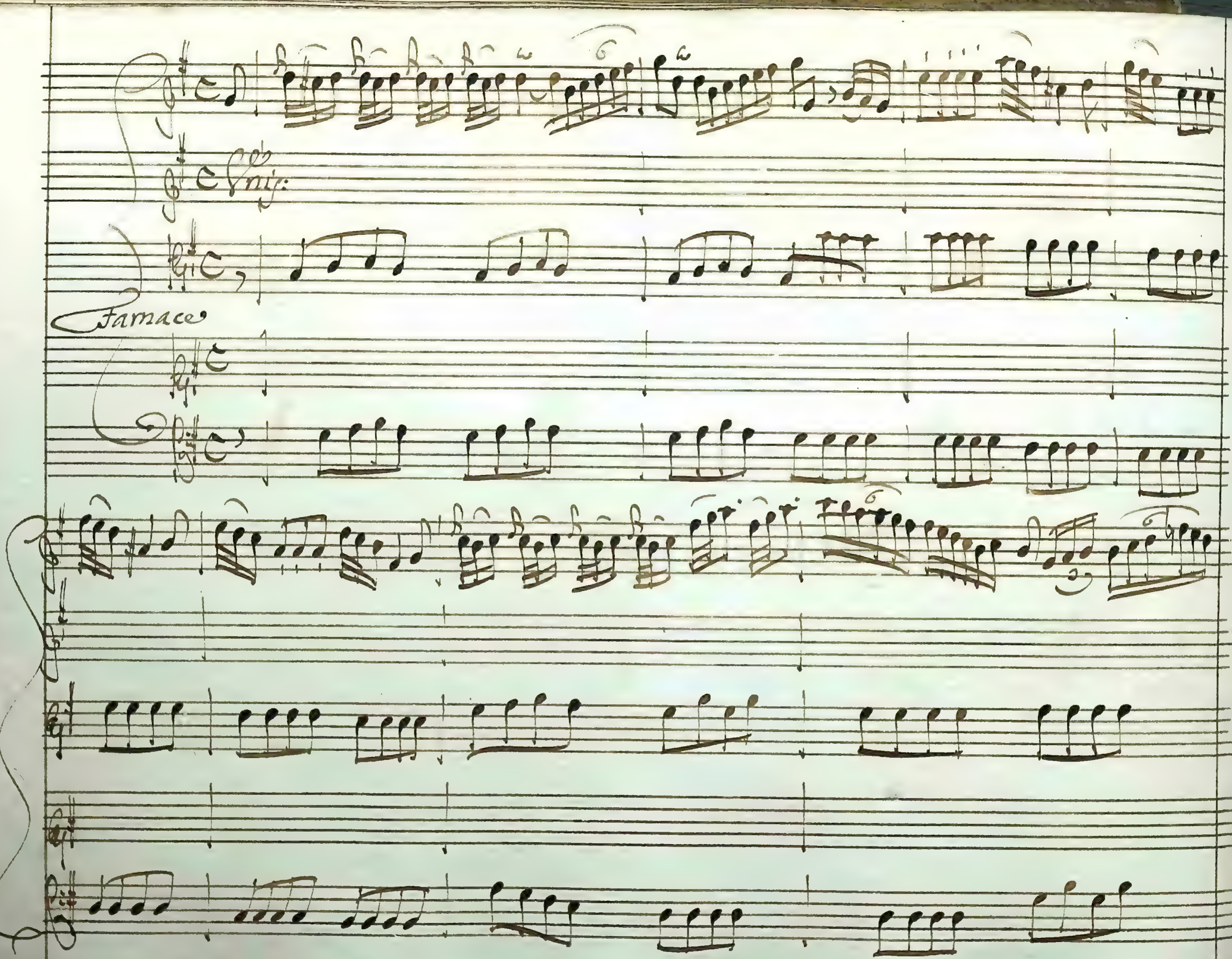
for:
ti Lascio addio

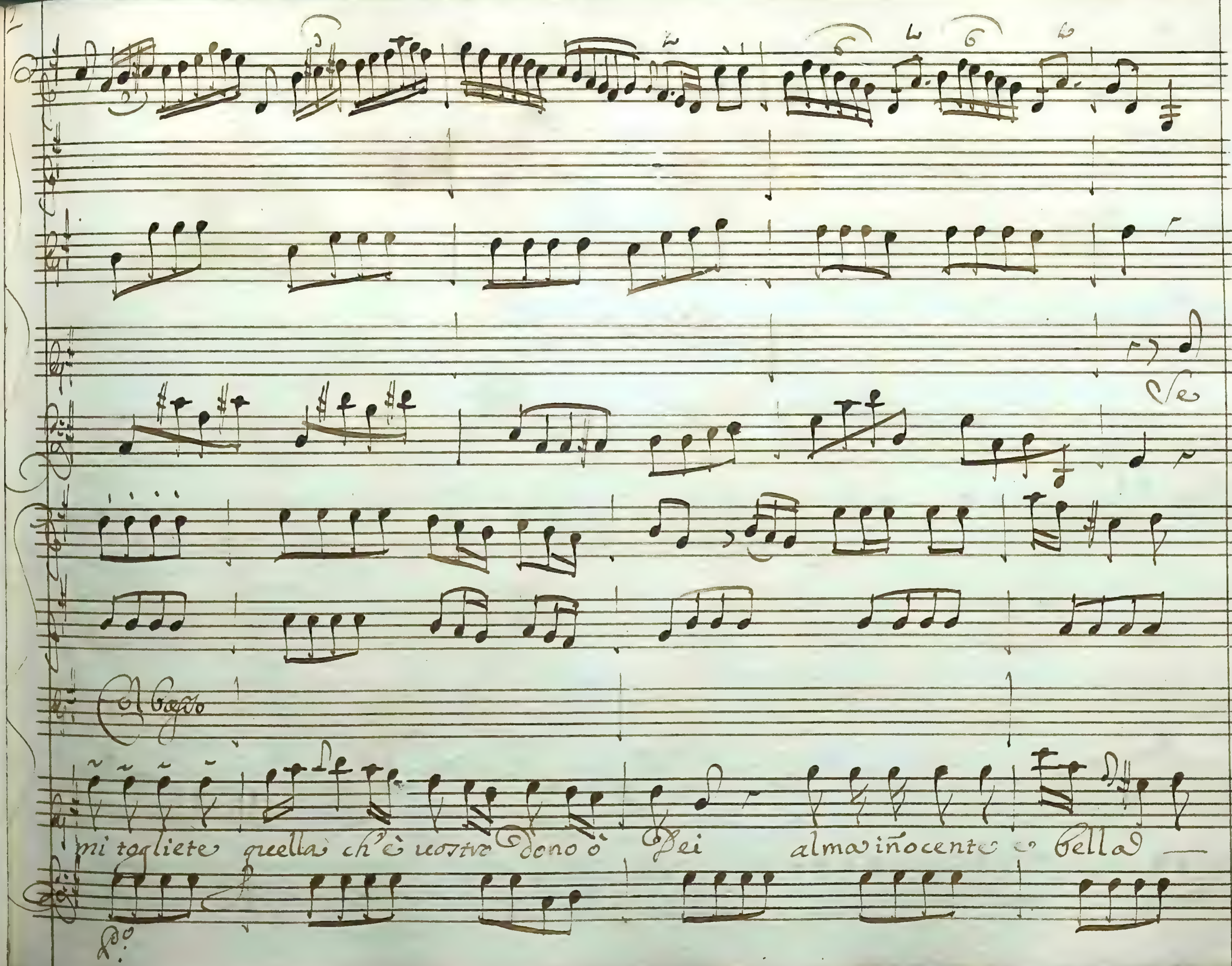

For:
Uni:
For:
lascio addio:
Co: Basso
Serbami la tua fè ch'Io serberò per te ch'Io serberò per
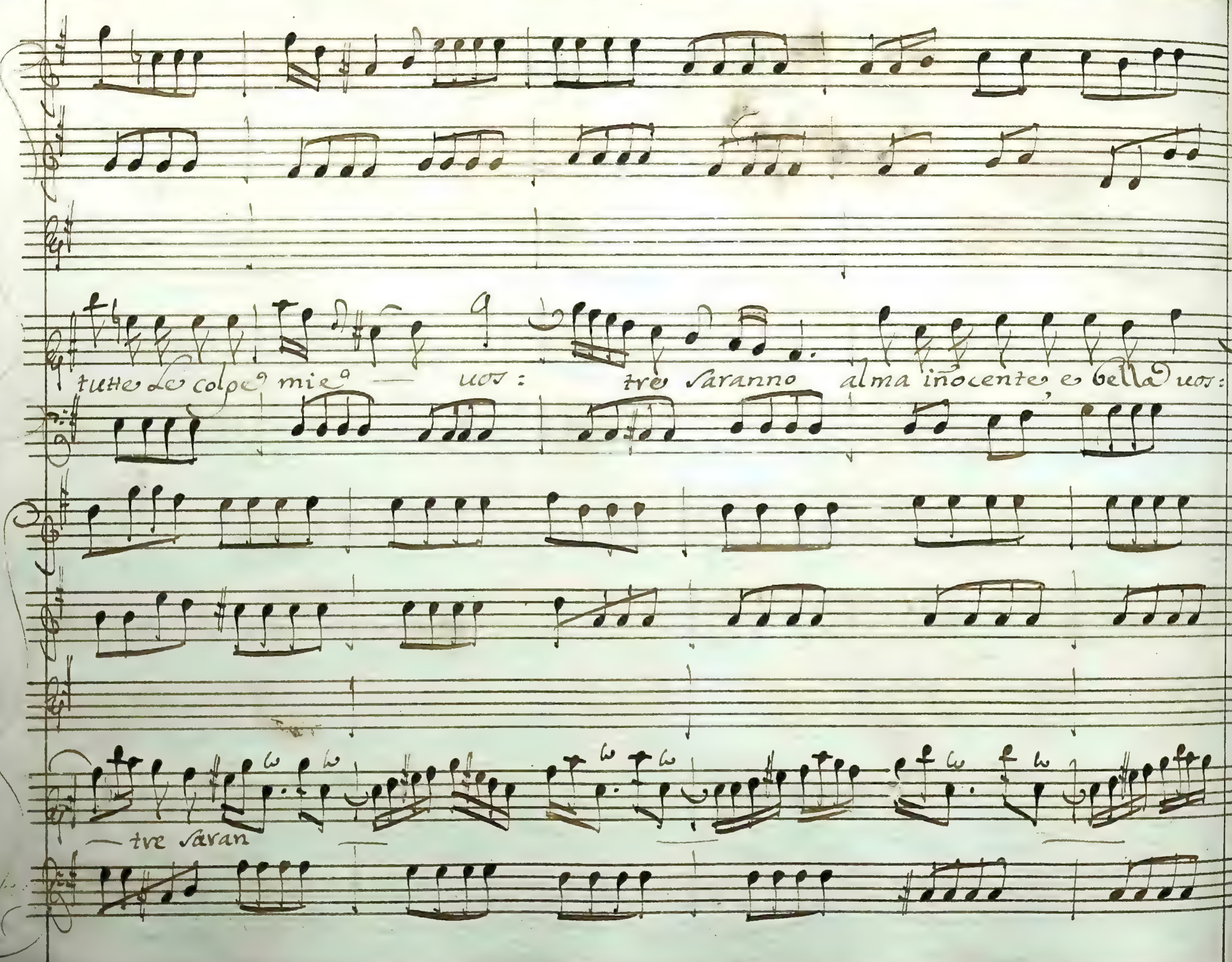

te tutto il cor mio Io serberò tutto il cor mio.
Da capo
Scena X. Farnace, e Dorilao
Far:
Andiamo, e à fronte d'un poter tiranno il pudico amor mio
Dor:
vinca, e trionfi. Cauti consigli ò Prence... in tal degn'in sciegliersi giovi . il

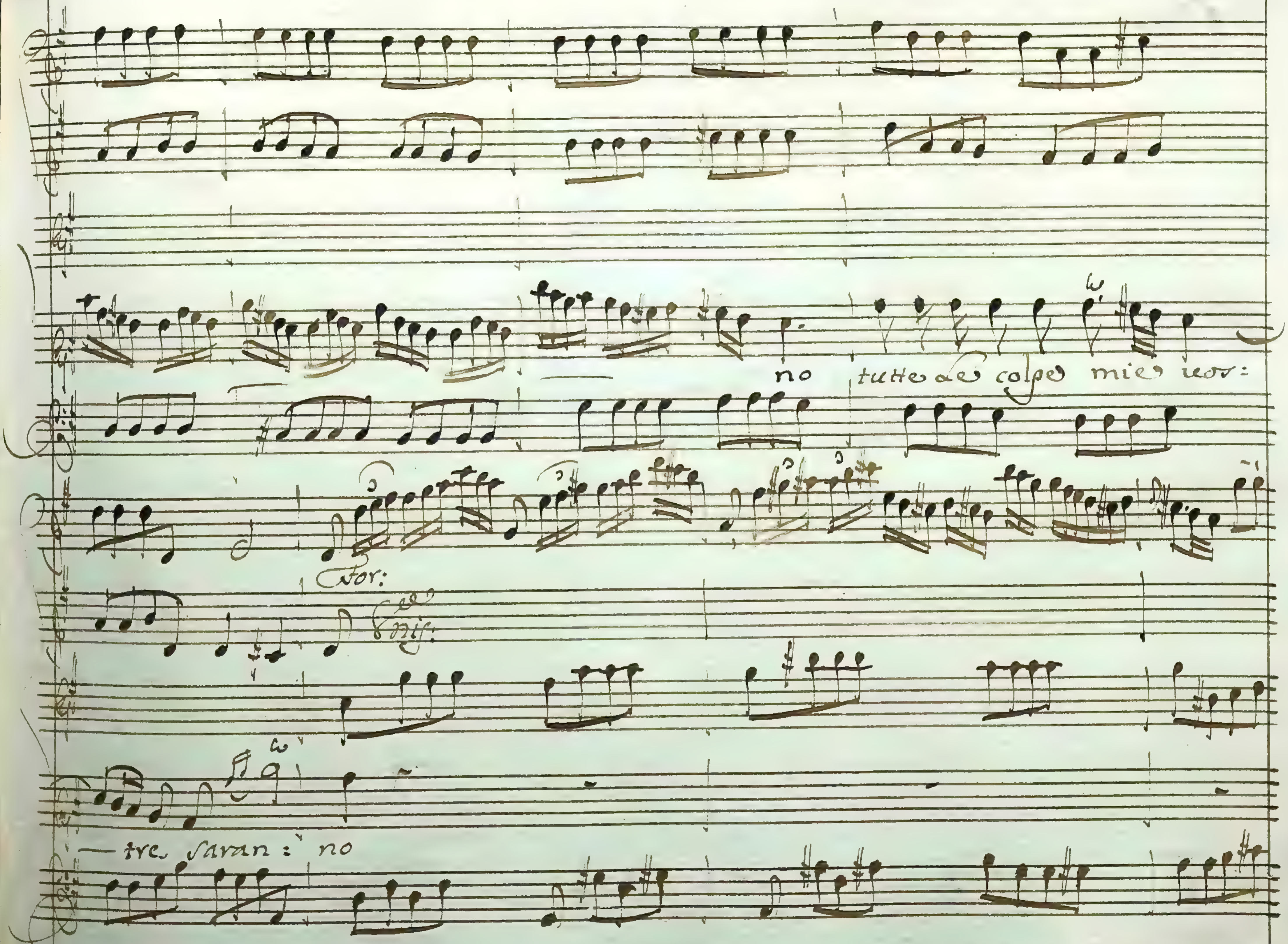


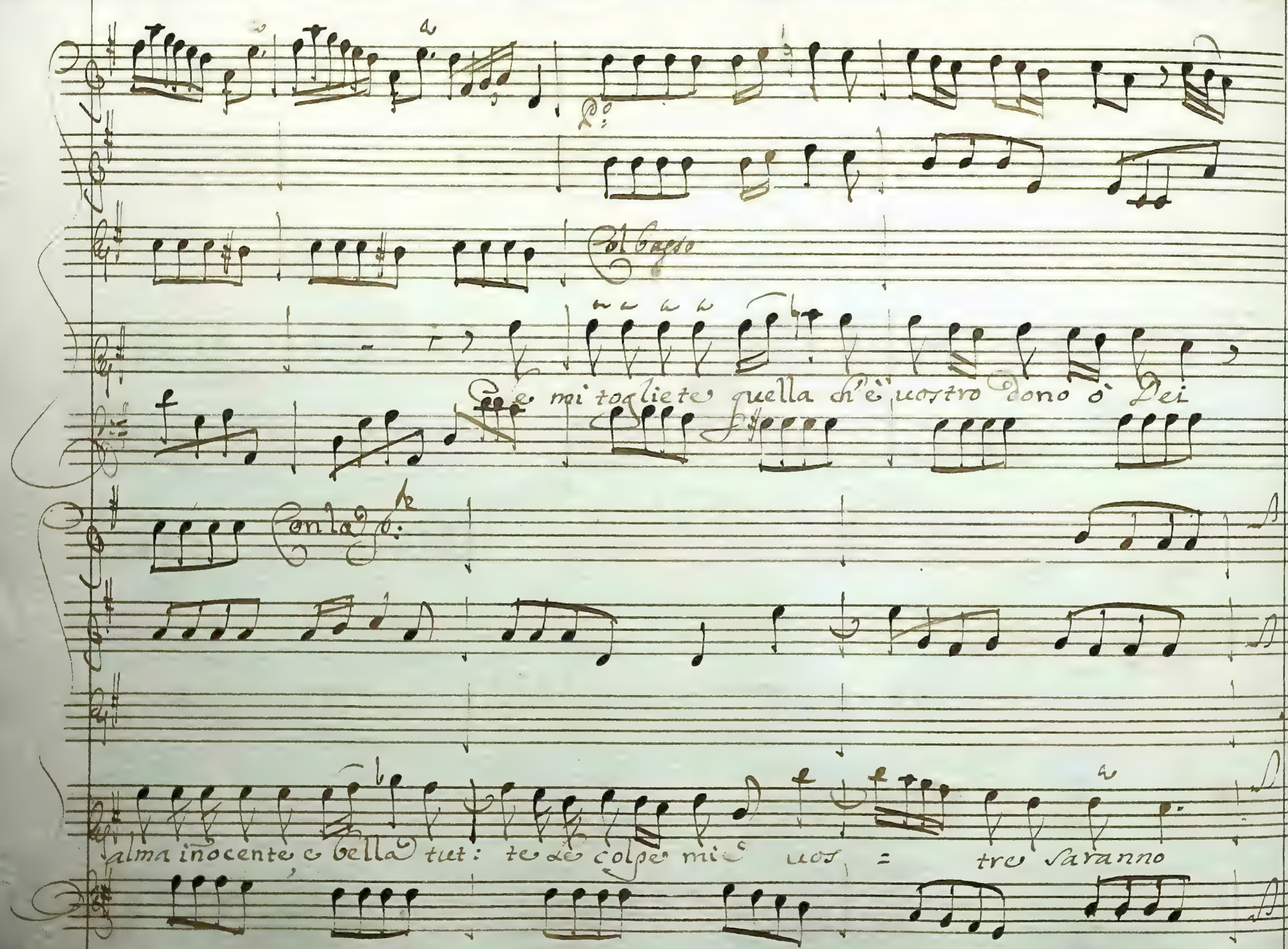
Far:
danno accresco: no gli audaci. Ah! di salute non ho altra uia che il perdermi.
Do:
Far:
Do:
Ti perdi se al genitor contrasti. E sì uile sarò... Poi penseremo i
Far:
più sicuri mezzi à fuggir periglio e uscir d'affanno. Lasciami ò crudel
Donna! ò cara Aristia ò genitor tiranno.

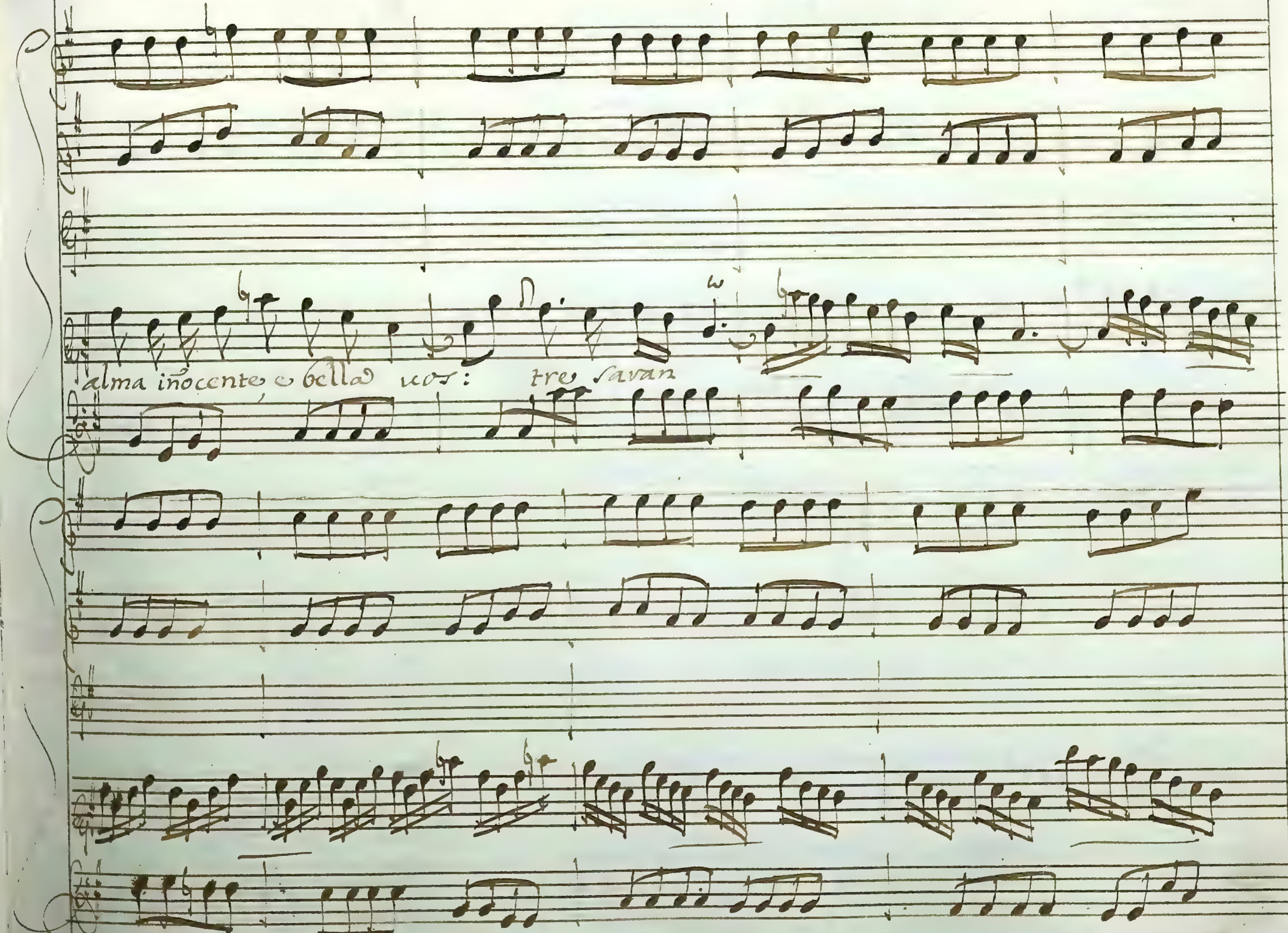

Vnis:
Farnace

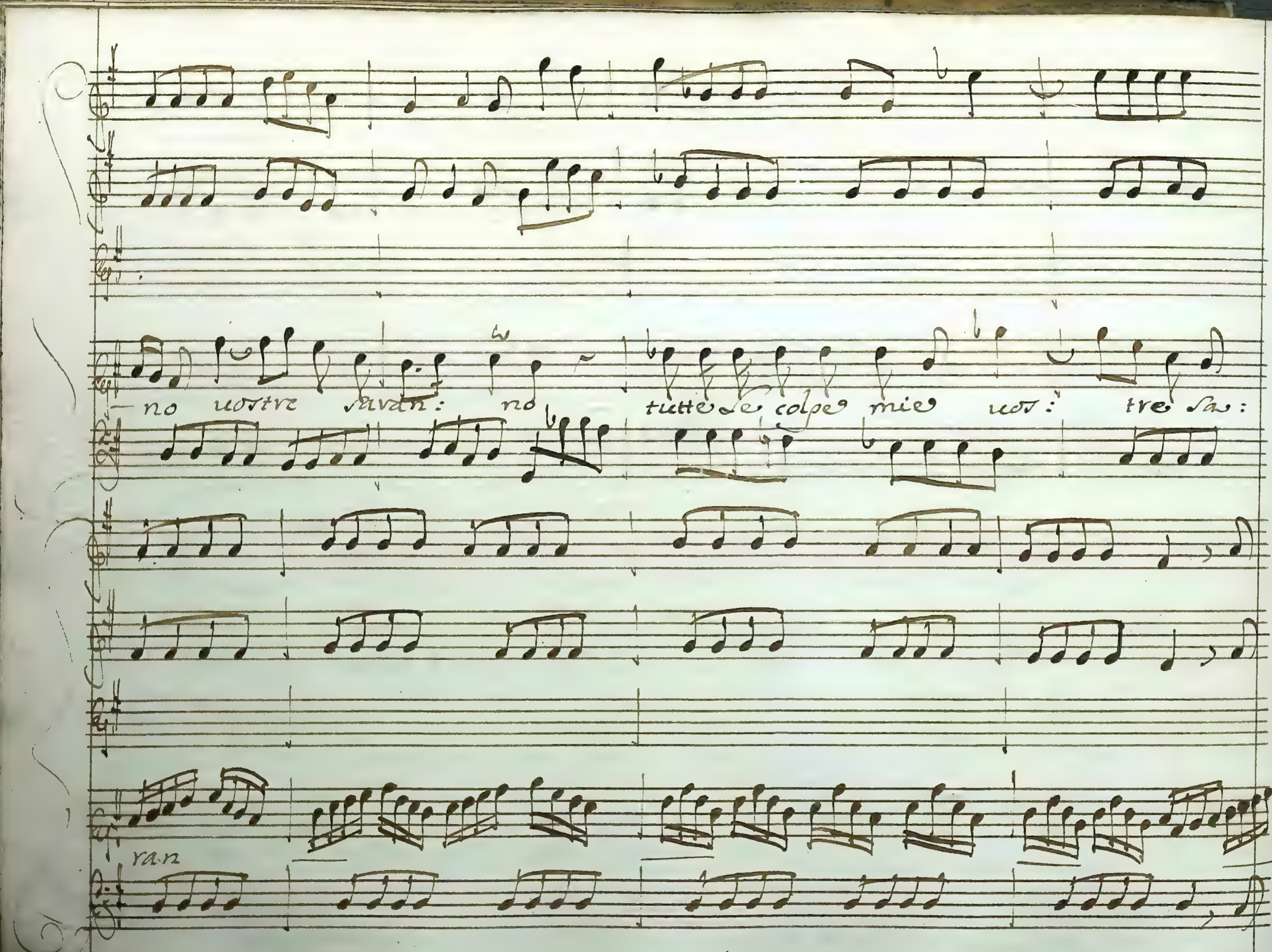

Col Fagotto
mi togliete quella ch'è vostro dono o Dei alma inocente e bella

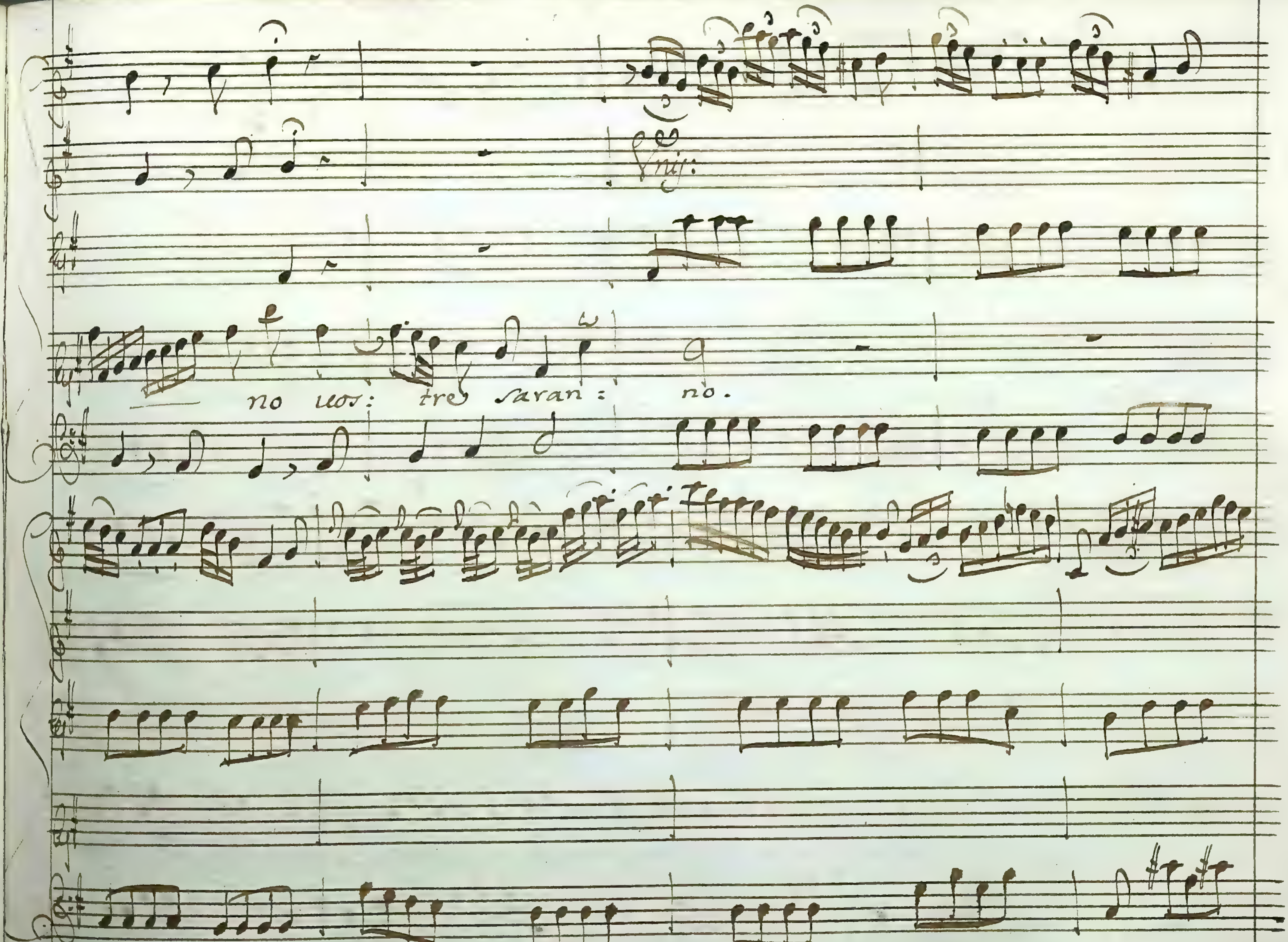

tutte Le colpe mie — uos: tre saranno alma iñocente, e bella uos:
— tre saran

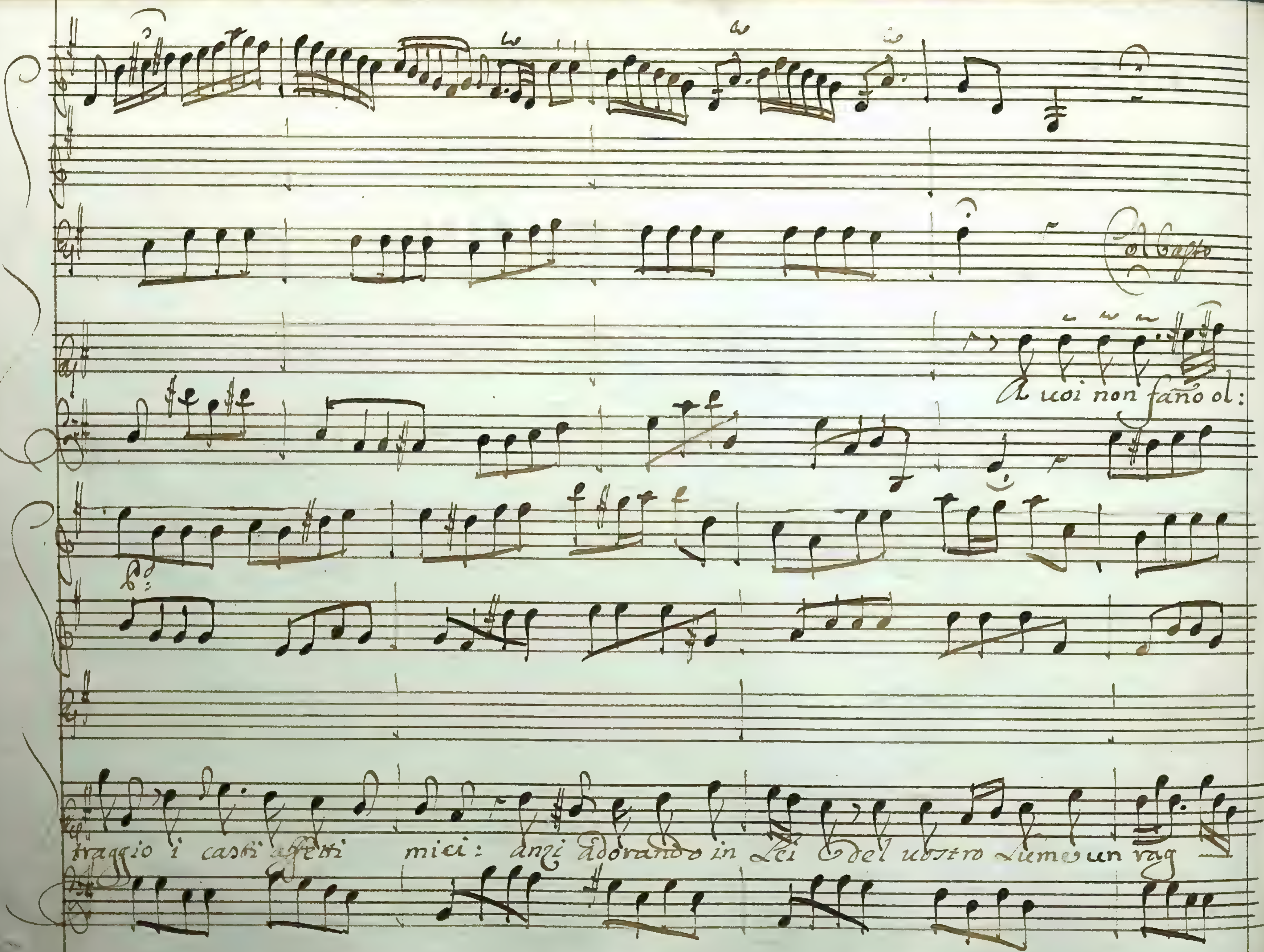

no tutte le colpe mie vor:
Tor:
Vnis:
— tre saran: no

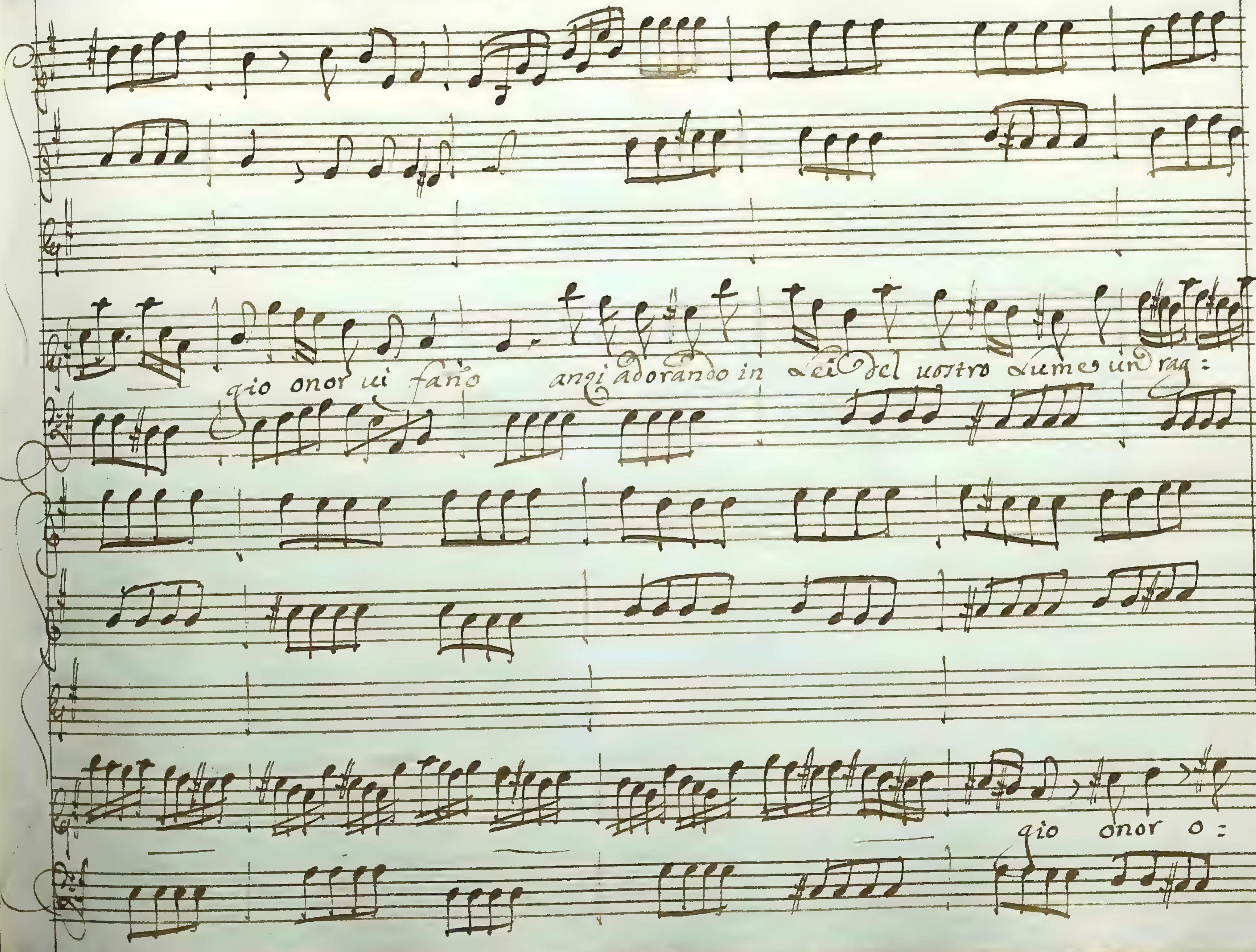

Col Basso
Se mi togliete quella ch'è uostro dono ò Dei
Con la p.
alma inocente e bella tut: te le colpe mie uos = tre saranno

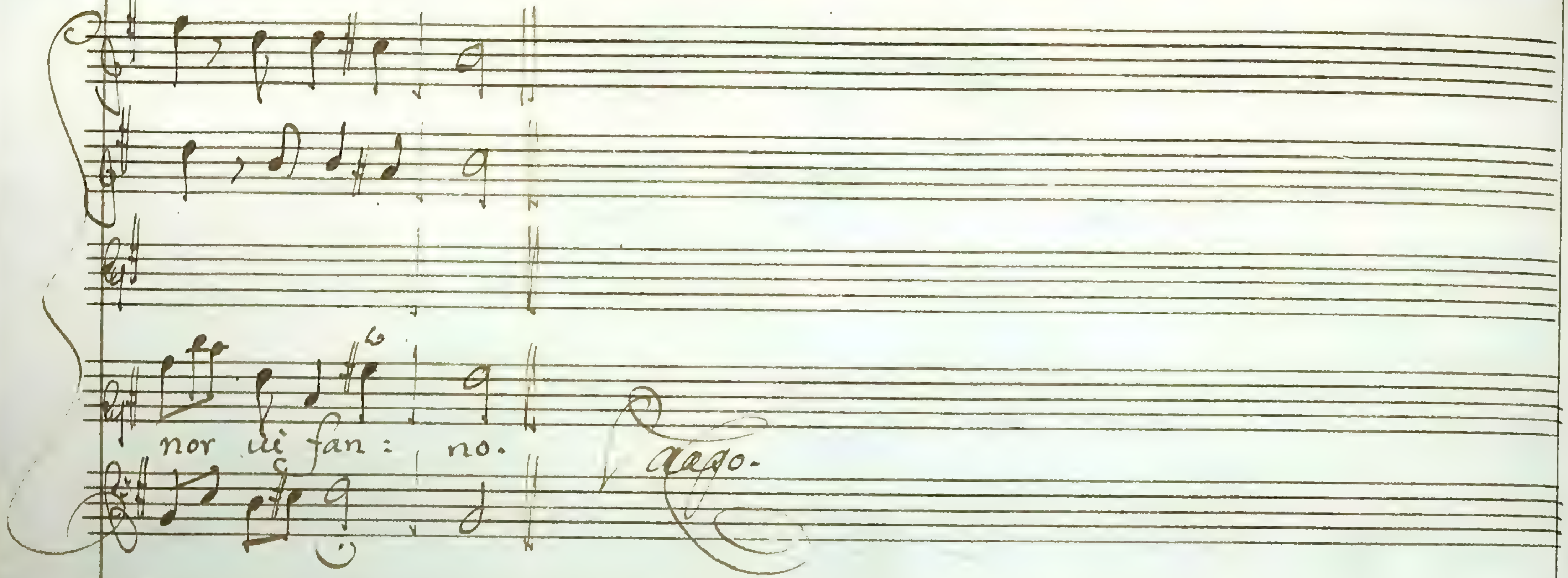

alma inocente e bella uos: tre savan


no uostre savan: no tutte le colpe mie uos: tre sa:
ra.n


Unis:
no uos: tre saran: no.


Col Basso
A uoi non fano ol:
traggio i casti affetti miei: anzi adorando in Lei e del uostro Lume un vag


gio onor ui fano anzi adorando in Lei del uostro Lume un rag:
gio onor o:

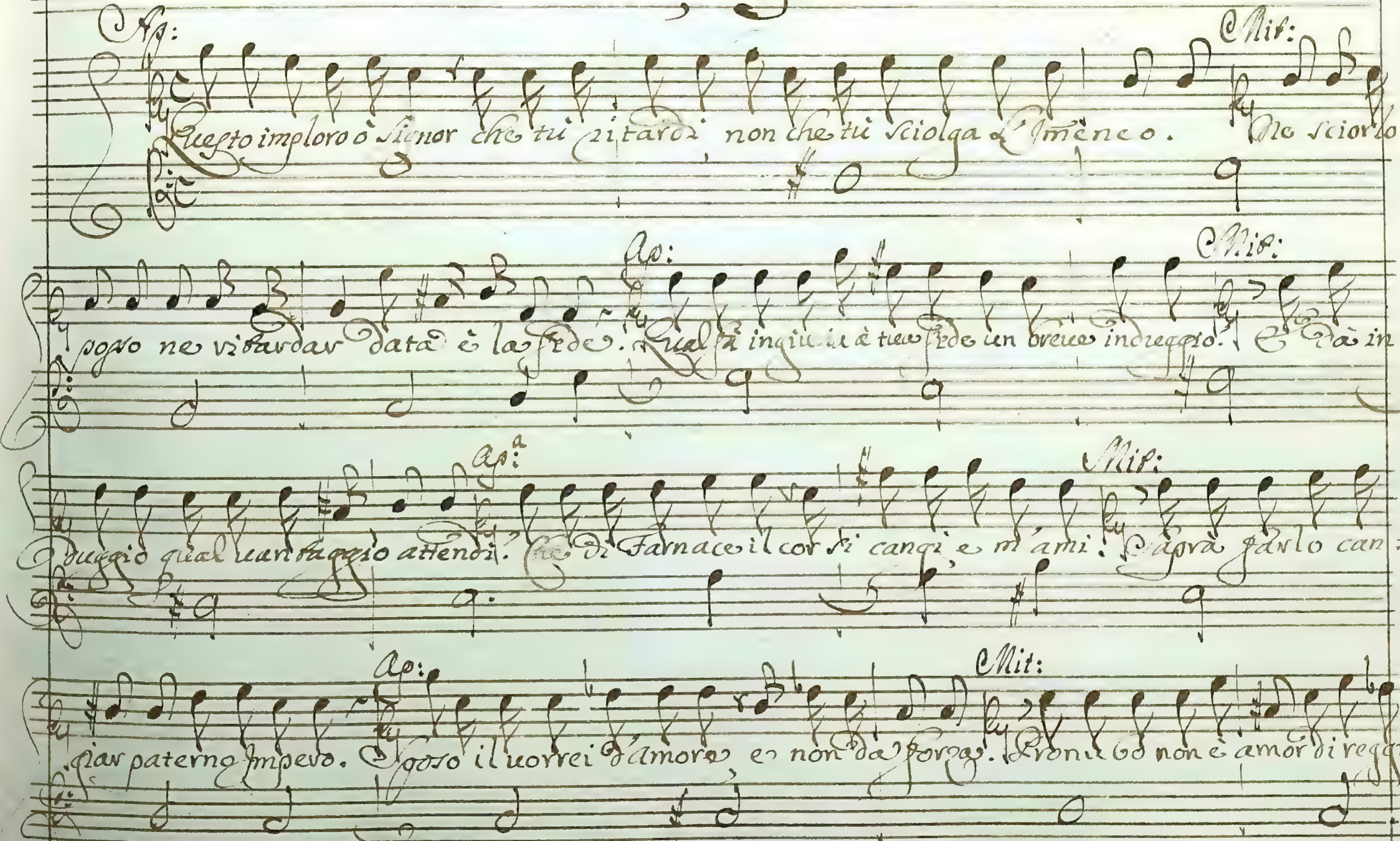


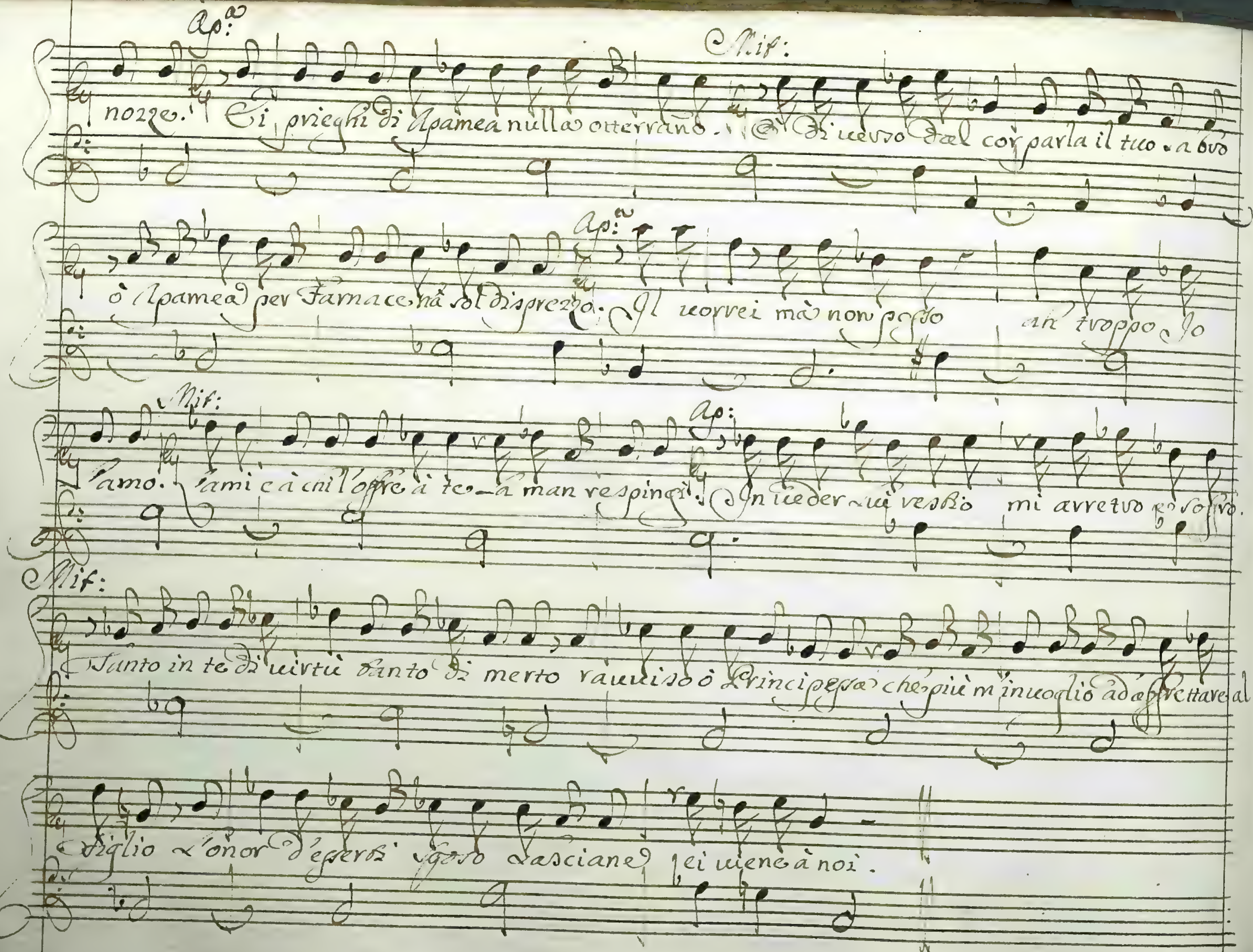
Fine dell'atto Primo
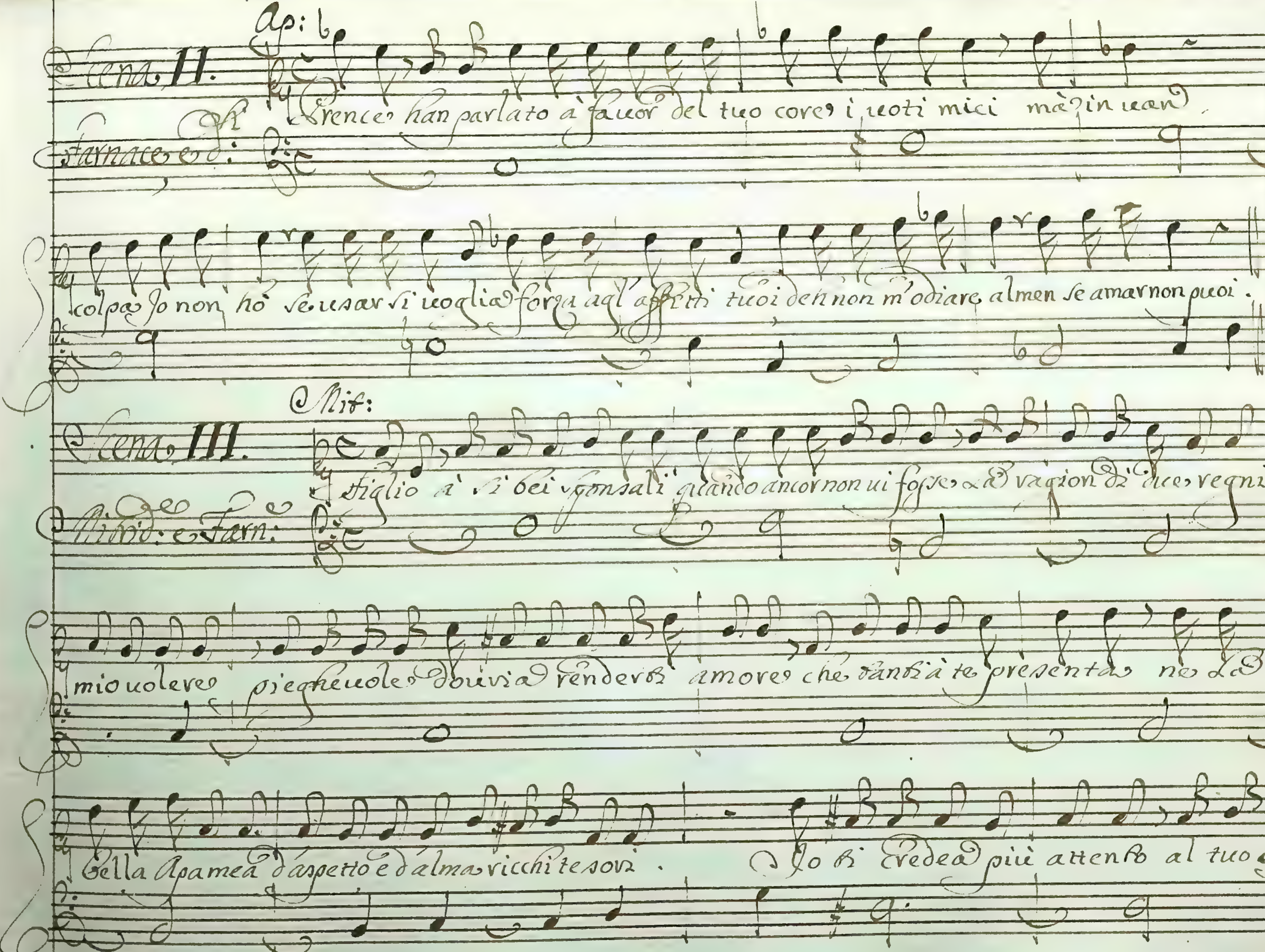
ATTO SECONDO

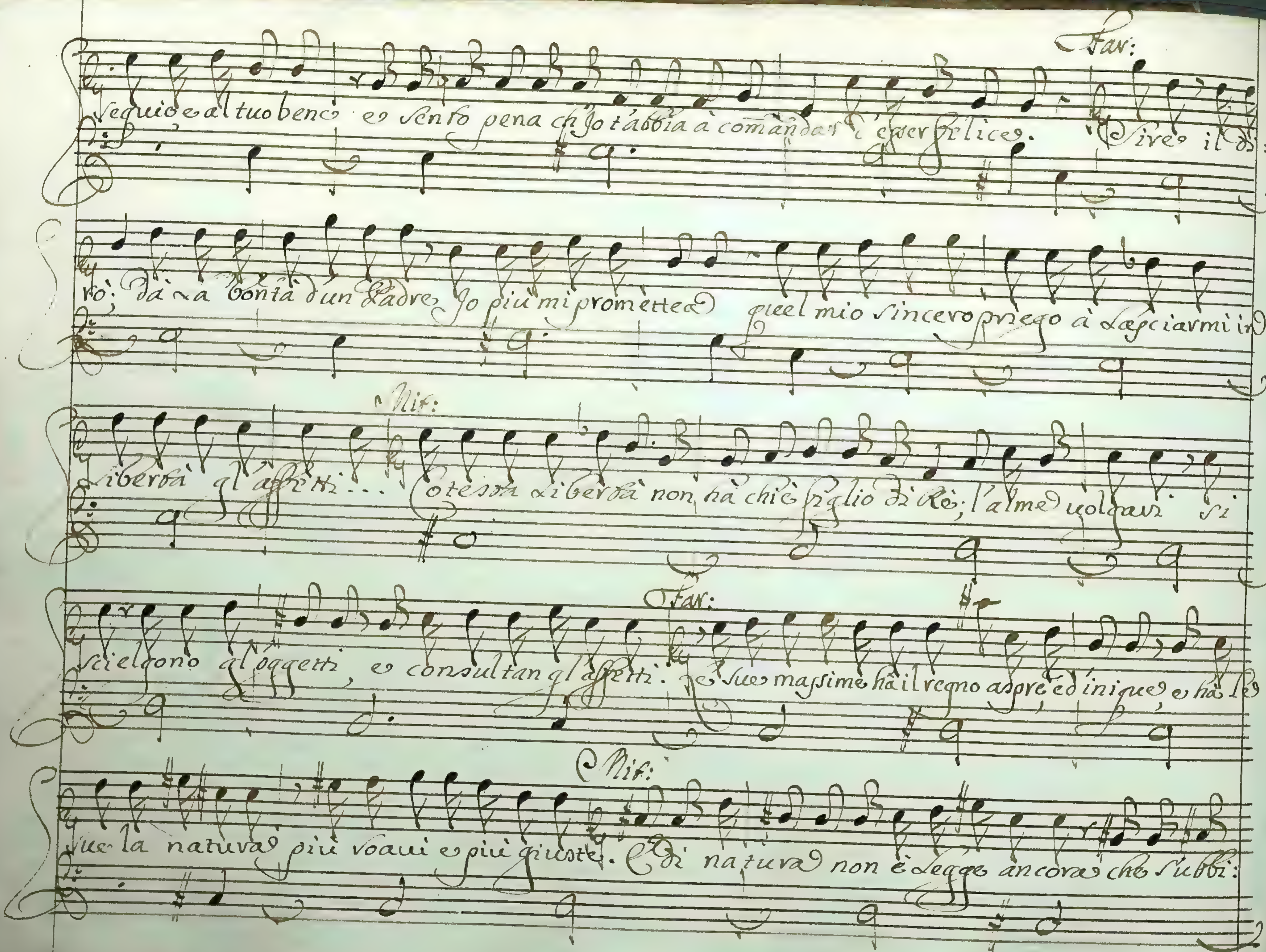
Atto Secondo Scena I.
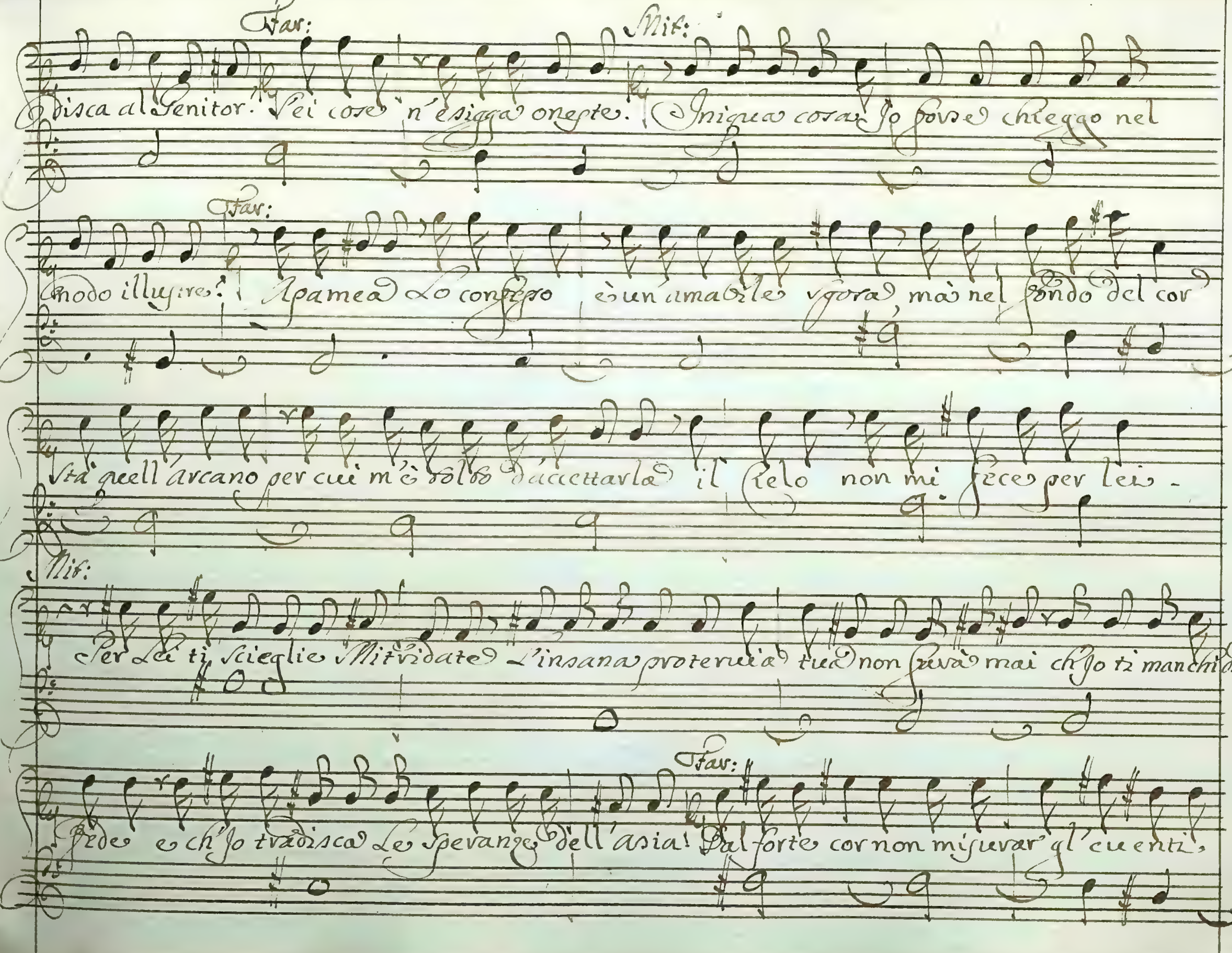
Mitridate e Apamea

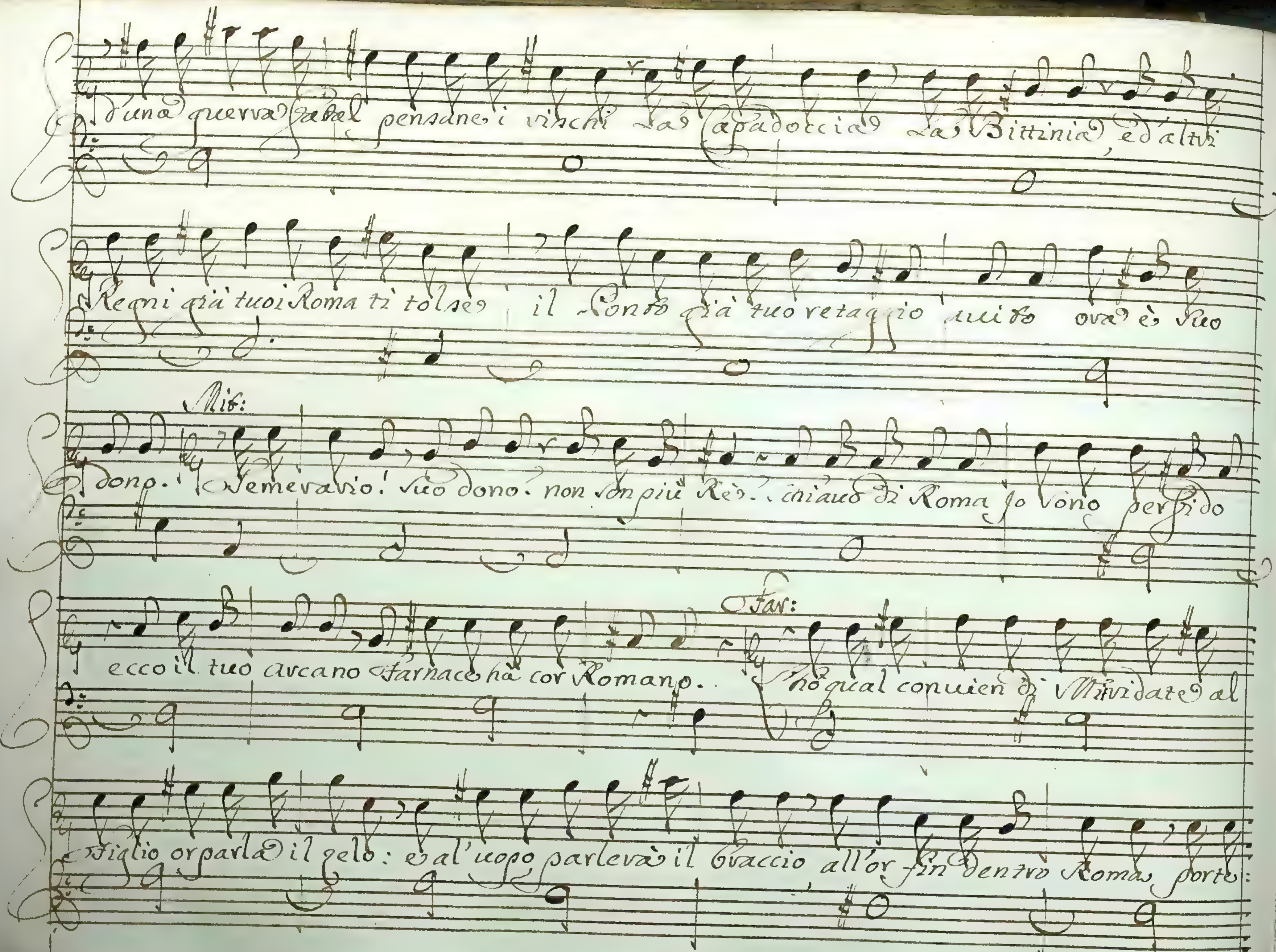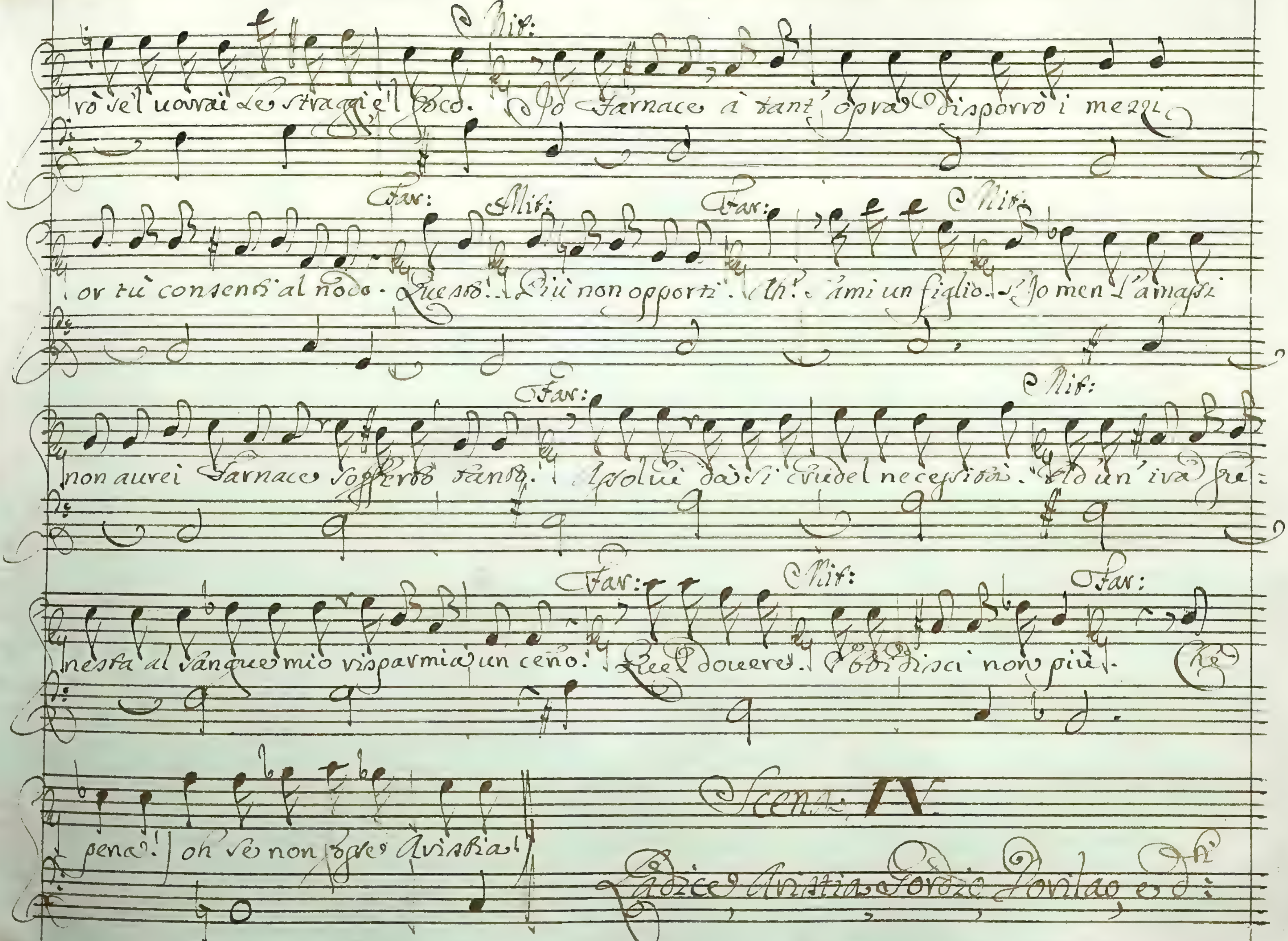



Ap:
nozze. Ei prieghi di Apamea nulla otterrano.
Mit:
parla il tuo
ò Apamea per Farnace hà sol disprezzo.
Ap:
Il vorrei mà non posso ah troppo Io
Mit:
l'amo. l'ami e à chi l'offre à te la man respingi.
Ap:
mi arretro
Mit:
Tanto in te di virtù tanto di merto ravviso ò Principessa che più m'invoglio ad affrettare al
figlio l'onor d'esserti sposo Lasciane lei viene à noi.

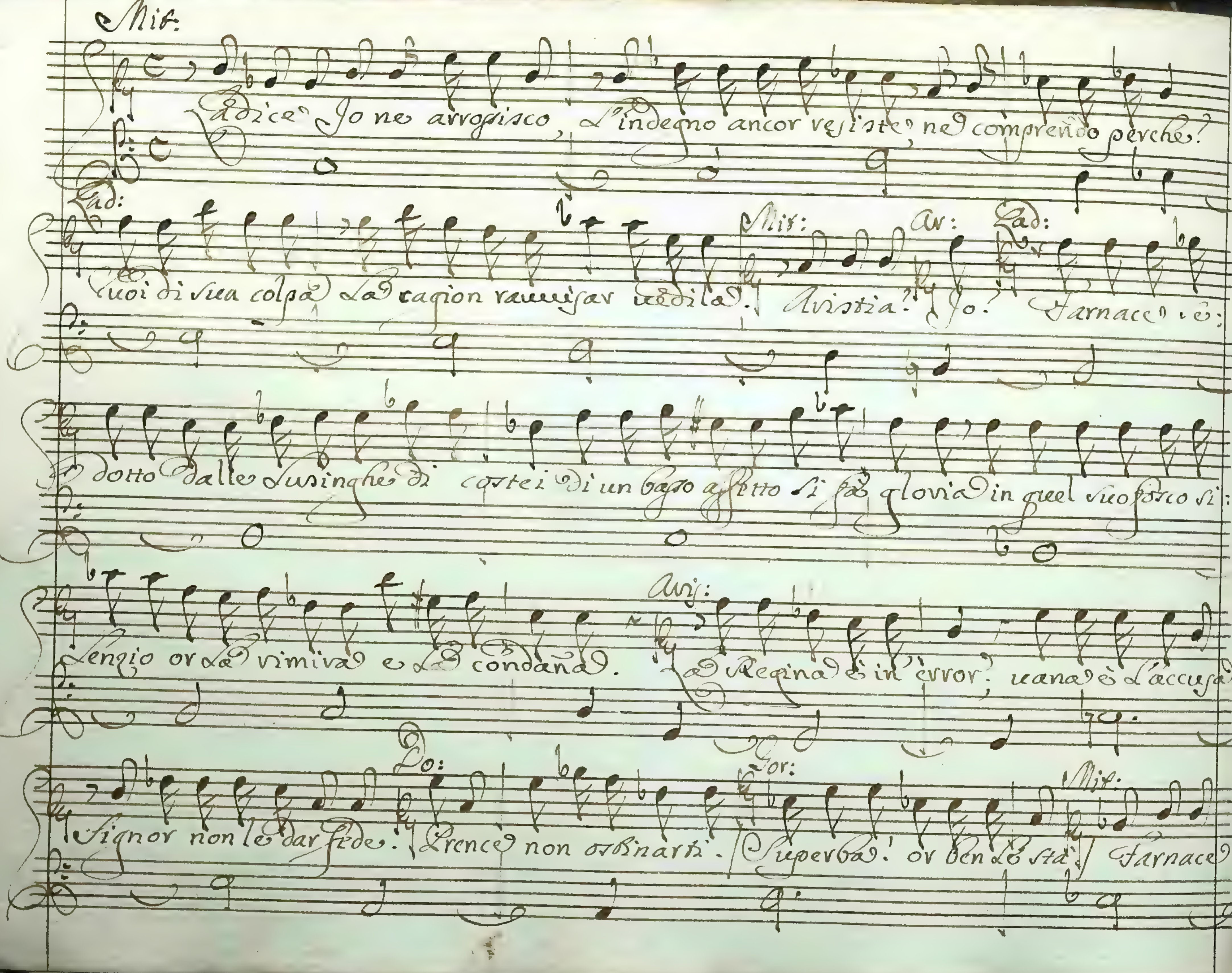

Scena II.
Ap:
Prence, han parlato a favor del tuo core i voti miei ma in vano.
Farnace e d:
colpa io non ho se usar si voglia forza agl'affetti tuoi deh non m'odiare, almen se amar non puoi.
Scena III.
Mit:
Figlio a sì bei sponsali quando ancor non vi fosse altra ragion di dover regni'l
Mitrid: e Farn:
mio volere pieghevole dovria rendersi amore che tanto a te presenta nella
bella Apamea d'aspetto e d'alma ricchi tesori. Io ti credea più attento al tuo g:


Fav:
seguio e al tuo bene e sento pena ch'io t'abbia a comandar d'esser felice.
Sire il do:
ro; da la bontà d'un Padre Io più mi promettea quel mio sincero priego à lasciarmi in
libertà gl'affetti...
Nic:
Cotesta libertà non hà chi è figlio di Rè; l'alme volgari si
scielgono gl'oggetti, e consultan gl'affetti.
Fav:
Le sue massime hà il regno aspre ed inique, e hà le
sue la natura più soavi e più giuste.
Nic:
E di natura non è legge ancora che subbi:

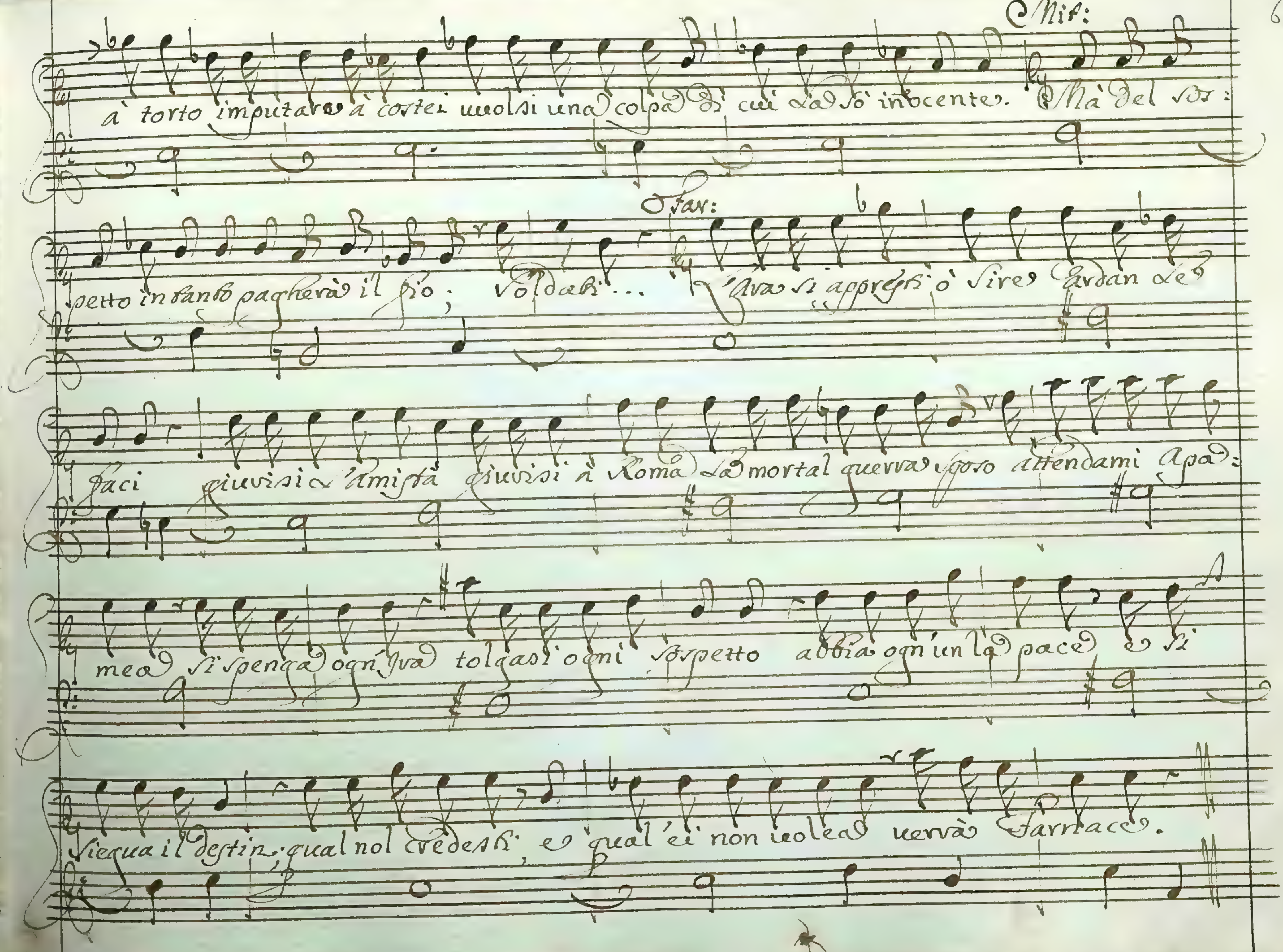

Far:
Mit:
disca al Genitor. Sei cose n'esigga oneste. Iniqua cosa Io forse chieggo nel
Far:
modo illustre? Apamea lo confesso è un amabile figura ma nel fondo del cor
sta quell arcano per cui m'è tolto d'accettarla il Cielo non mi fece per lei -
Mit:
Per Lei ti scieglie Mitridate L'insana protervia tua non serva mai ch'Io ti manchi di
Far:
fede e ch'Io tradisca Le speranze dell'asia! Dal forte cor non misurar gl'eventi.

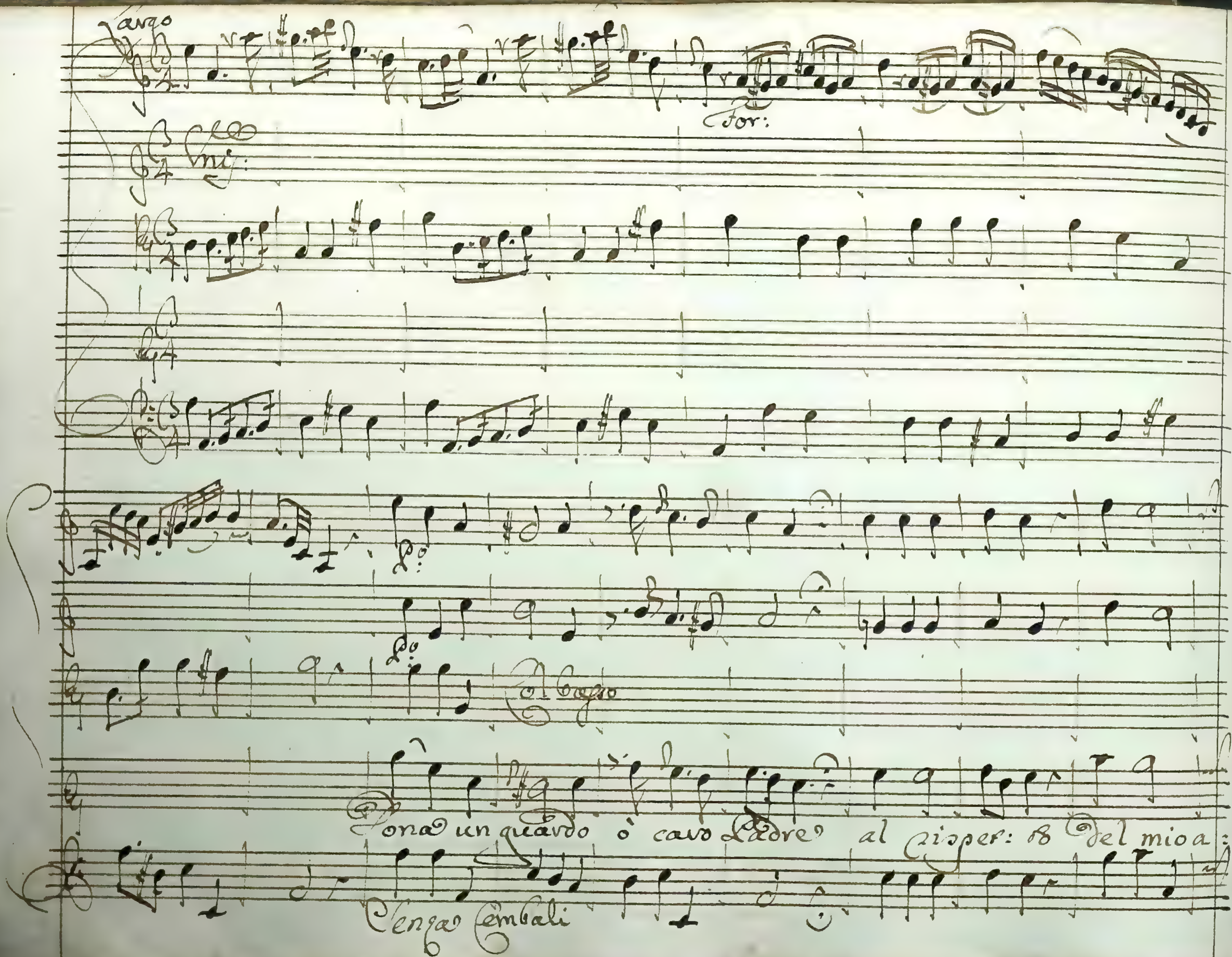

d'una guerra fatal pensarne i vinti la Capadoccia la Bittinia, ed altri
Regni già tuoi Roma ti tolse il Ponto già tuo retaggio ancor ov'è tuo
Rif:
dono. Temerario! tuo dono. non son più Re. Schiavo di Roma io sono perfido
ecco il tuo arcano Farnace ha cor Romano.
Far:
No qual conviene di Mitridate al
figlio or parla il gelo: e al'uopo parlerà il braccio all'or fin dentro Roma porto:


rò se'l vorrai le stragi e'l foco.
Nif: Io Farnace à tant' opra disporrò i mezzi
or tu consenti al nodo.
Far: Questo!...
Nif: Più non opporti.
Far: Ah!... ami un figlio.
Nif: Io men l'amassi
non avrei Farnace sofferto tanto.
Far: Assolui da sì crudel necessità.
Nif: Ed un' ira fre-
nesta al sangue mio risparmia un cenno.
Far: Ree è dovere.
Nif: Ubbidisci non più.
Far: Che
pena! oh se non fosse Aristia!
Scena IV
Aristia

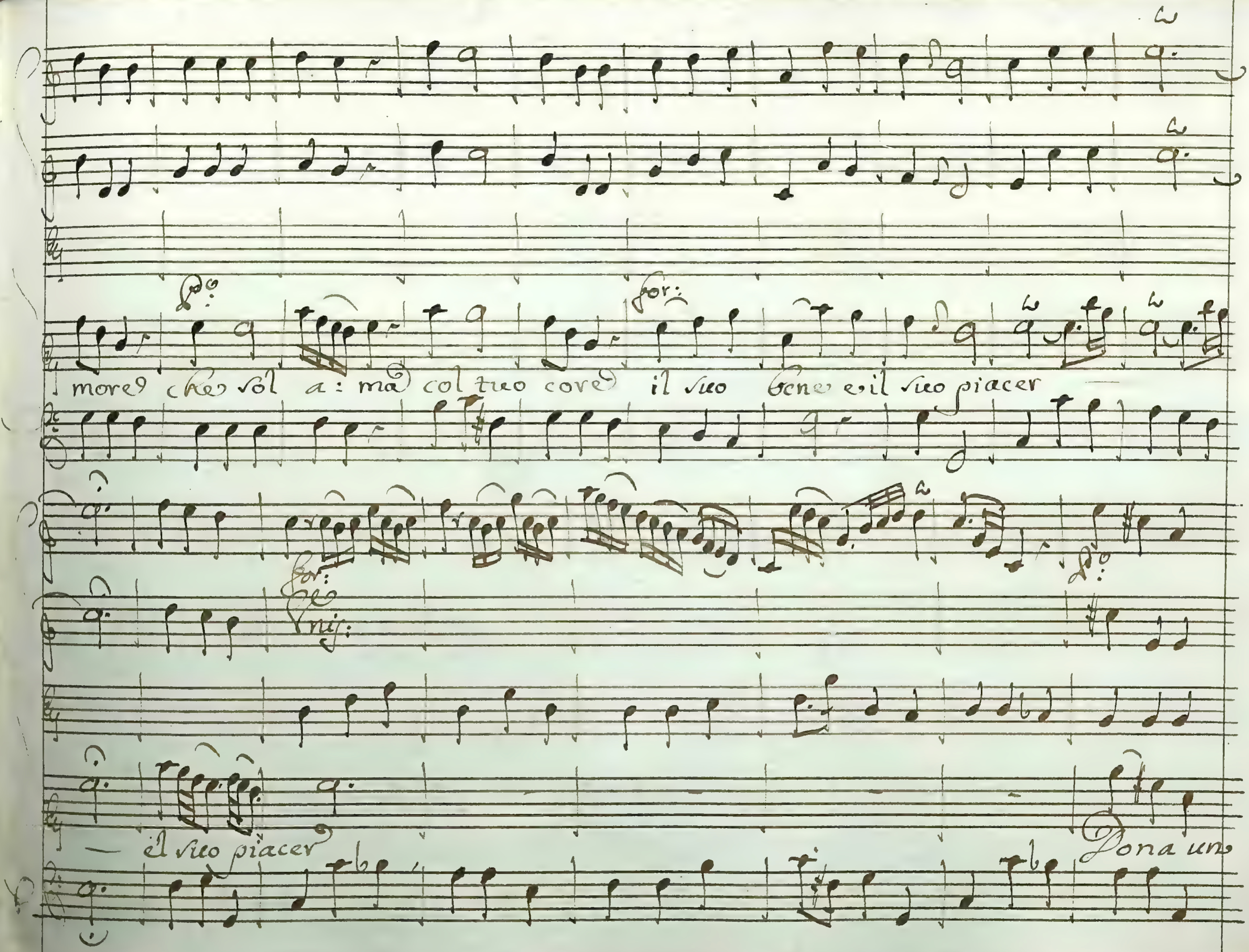


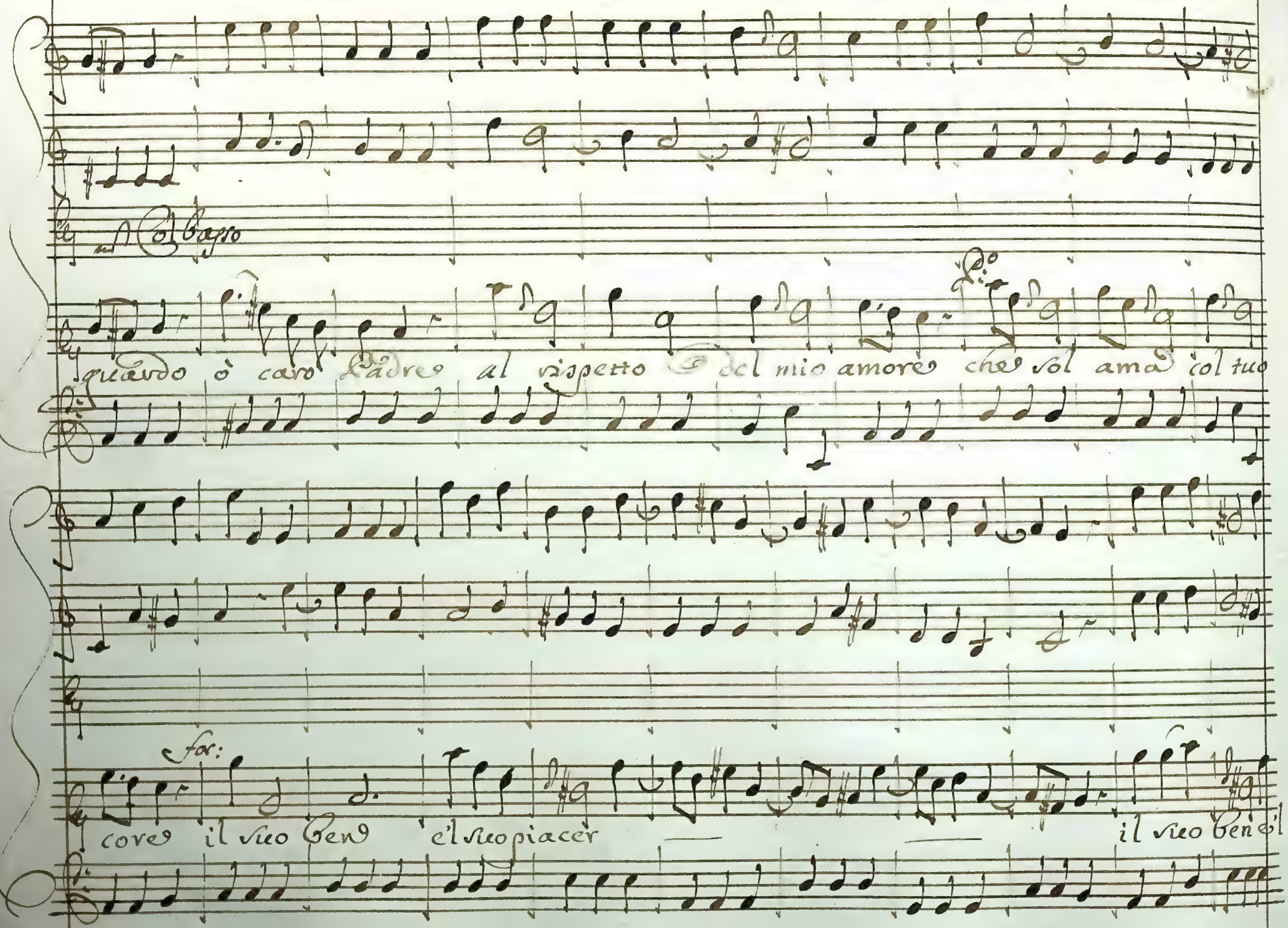
Mit:
Ladice? Io ne arrossisco, l'indegno ancor resiste, ne comprendo perche?
Lad:
Vuoi di sua colpa la ragion ravvisar vedila.
Mit:
Aristia?
Ar:
Io?
Lad:
Farnace è;
dotto dalle lusinghe di costei di un basso affetto si fà gloria in quel suo forzo si:
lenzio or la rimira e la condanna.
Aris:
La Regina è in error; vana è l'accusa
Signor non le dar fede.
Io:
Prence non ostinarti.
Gor:
Superba! or ben lo stà
Mit:
Farnace

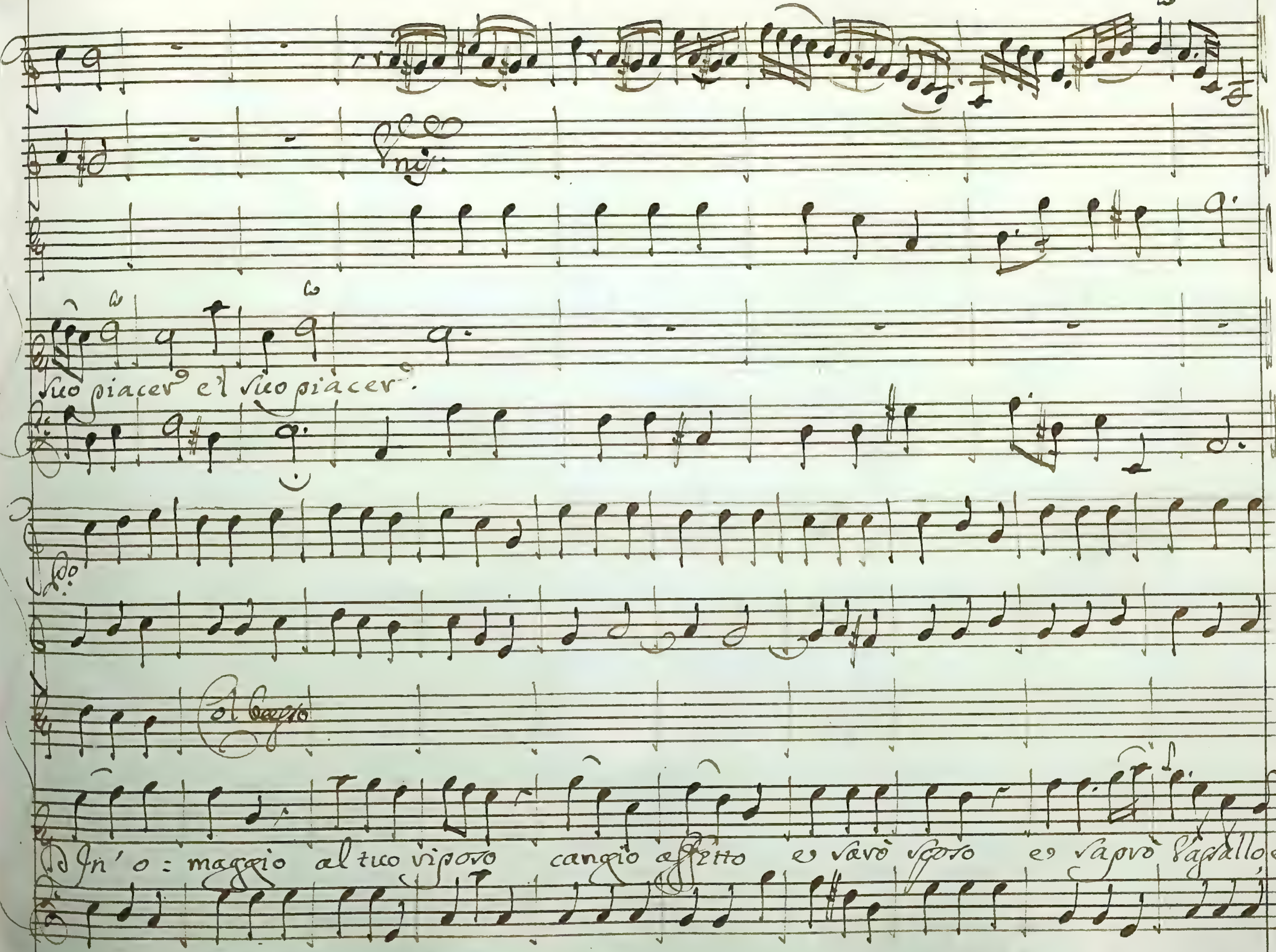

Nif:
à torto imputarsi à costei vuolsi una colpa di cui la so innocente. Mà del sos:
petto in tanto pagherà il fio; Voldali...
Ofar:
Qual si appressi o Sire Ardan le
faci giurisi l'amistà giurisi à Roma la mortal guerra sposo attendami a spa:
mea si spenga ogni ira tolgasi ogni sospetto abbia ogn'un la pace e si
siegua il destin, qual nol credesti, e qual ei non volea verrà Farnace.
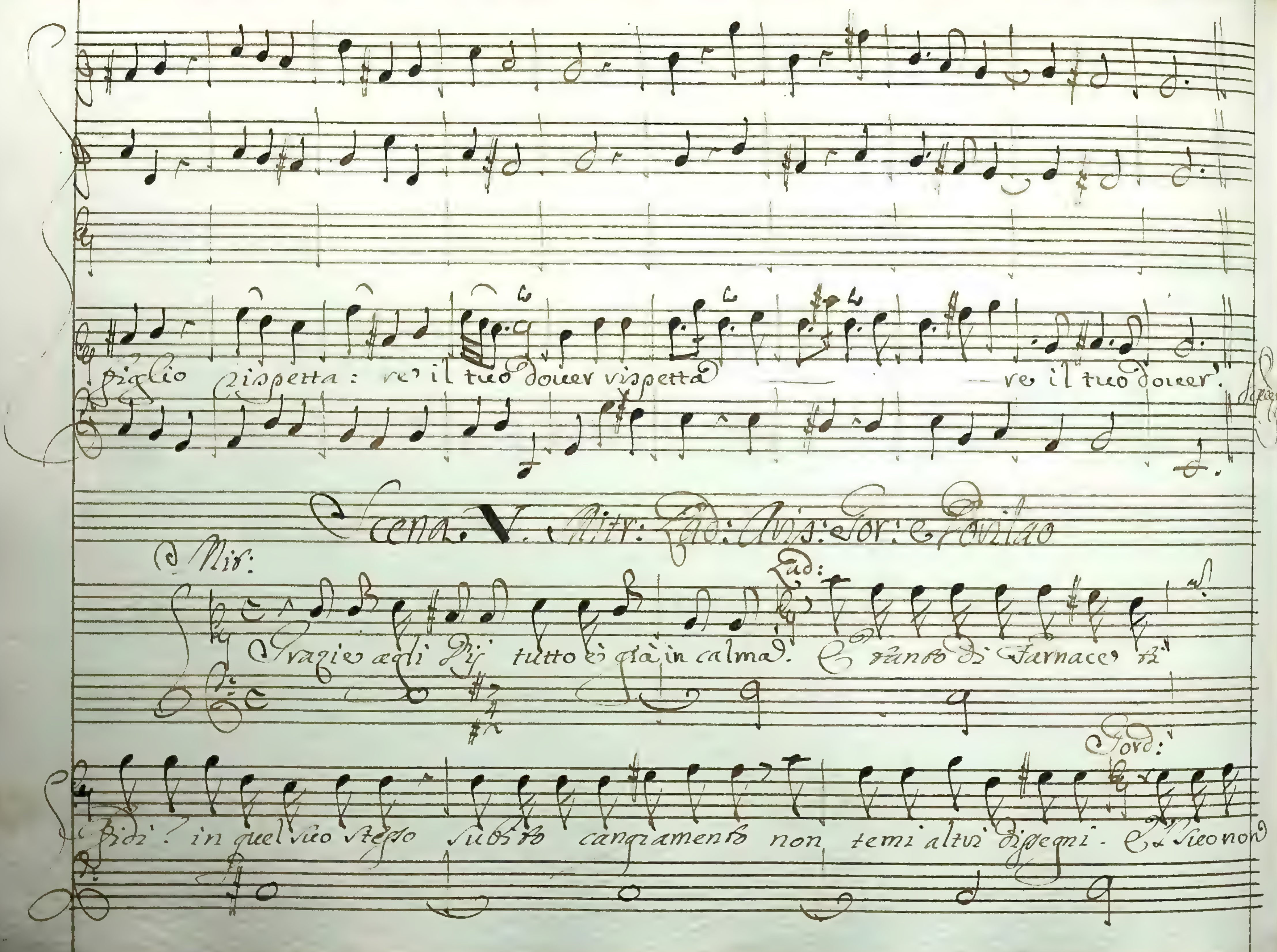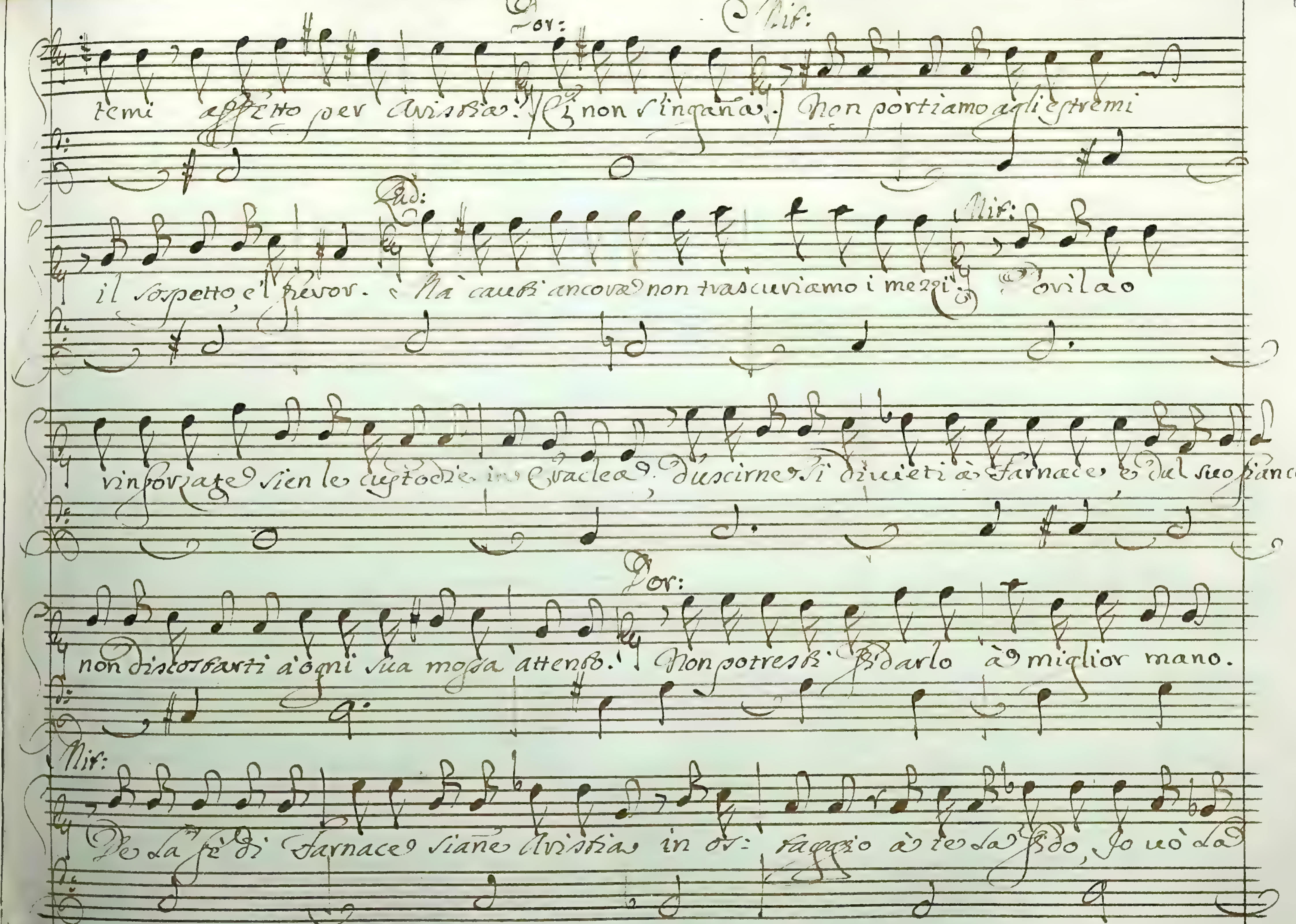


Largo
For:
Uni:
Col Basso
Dona un guardo ô caro Padre al risper: del mio a:
Senza Cembali
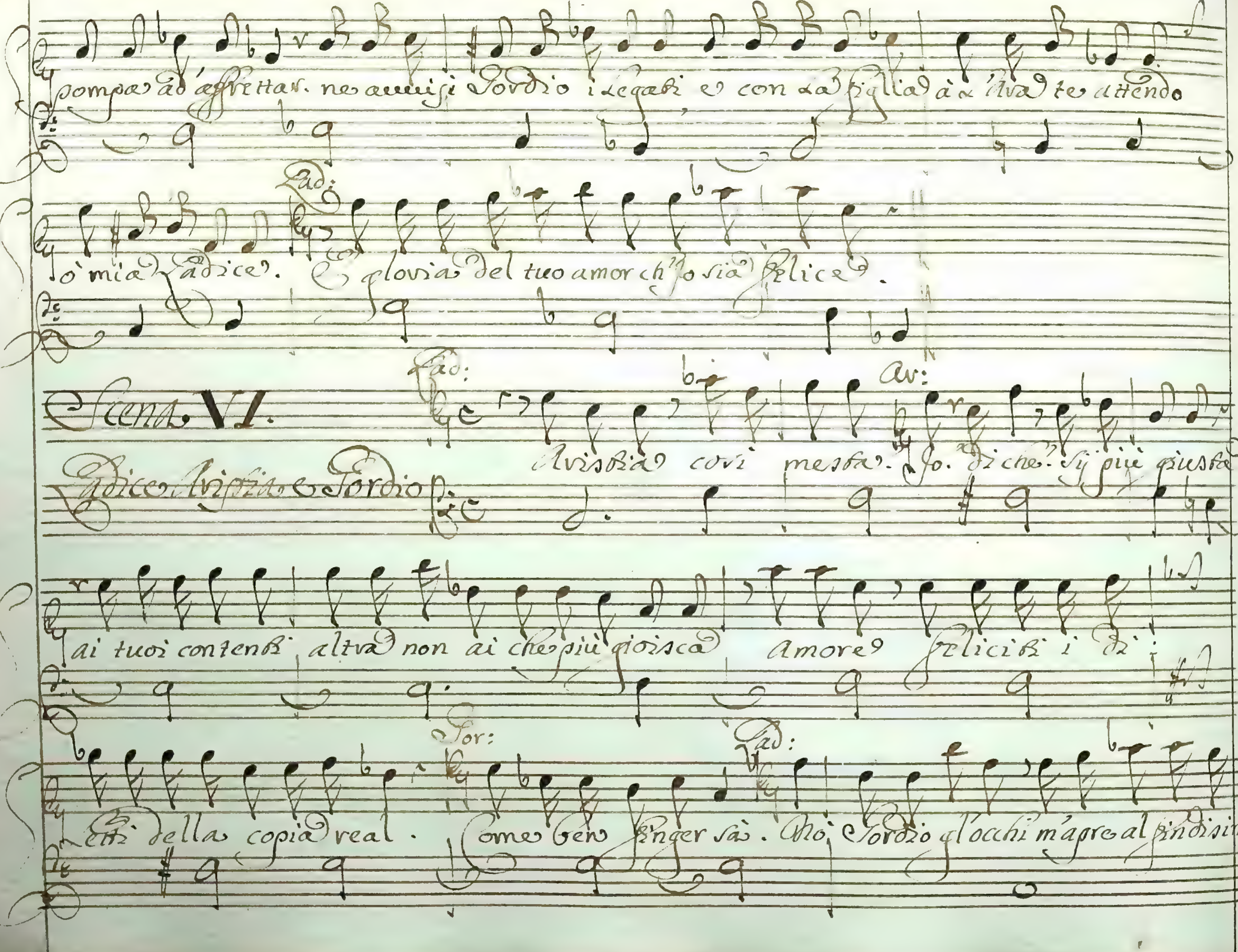

more che vol a: ma col tuo core il suo bene e il suo piacer
— il suo piacer
Dona un

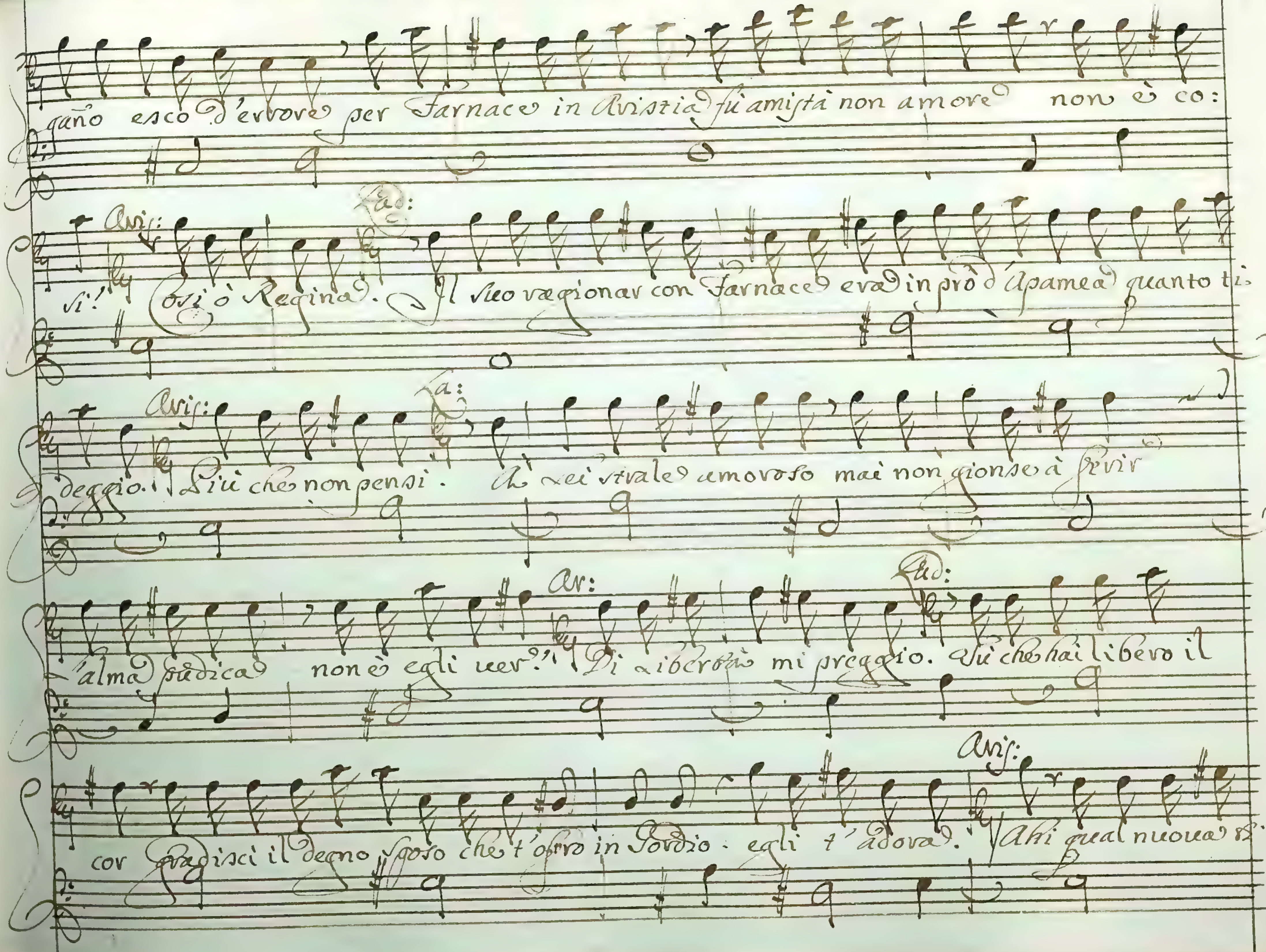

Col basso
quando ò caro Padre al rispetto del mio amore che sol ama col tuo
for:
core il suo ben e'l suo piacer
il suo ben e'l

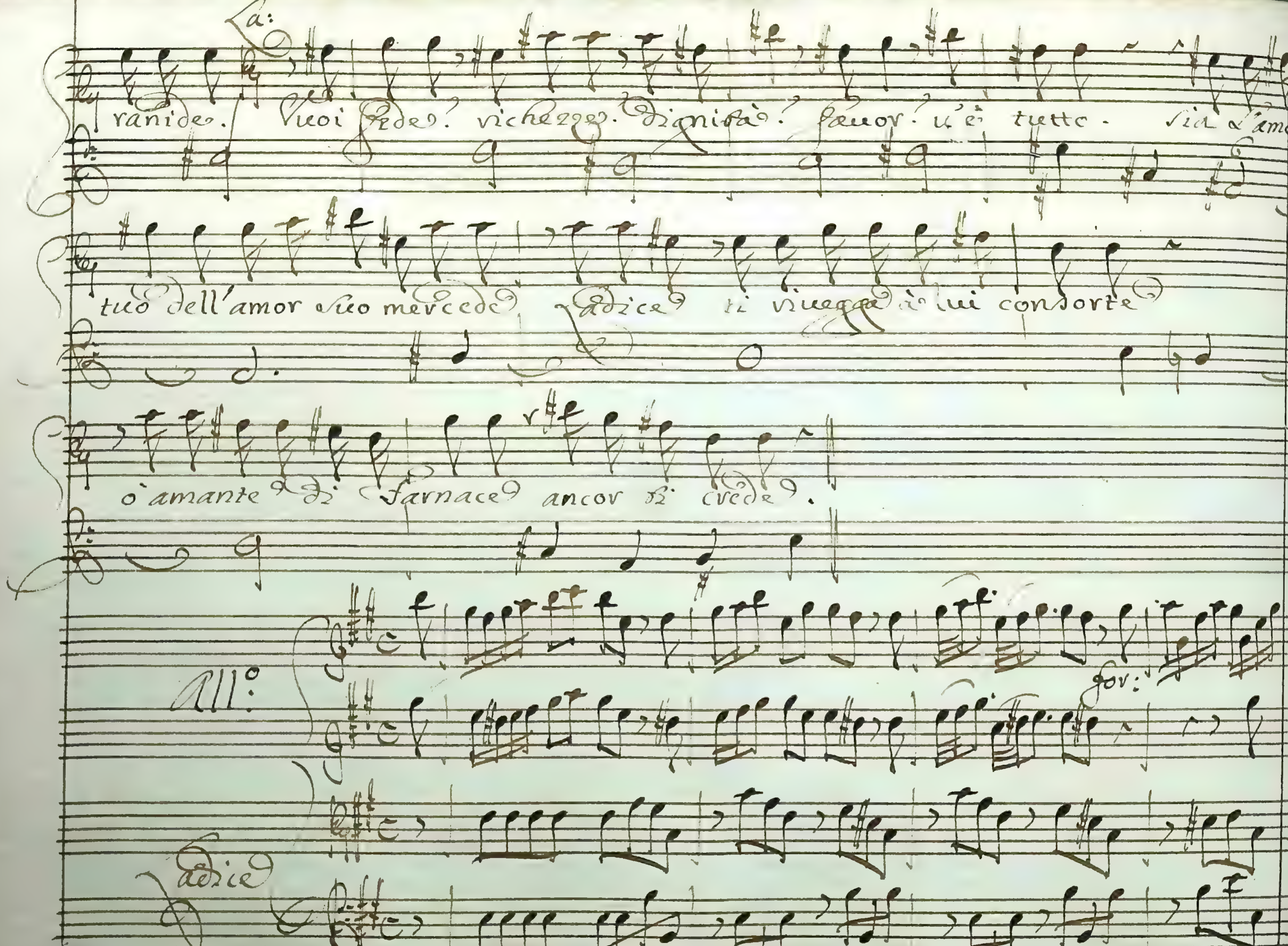

suo piacer e'l suo piacer.
Col basso
In' o: maggio al tuo rigore cangio affetto e sarò sposo e sarò vassallo e

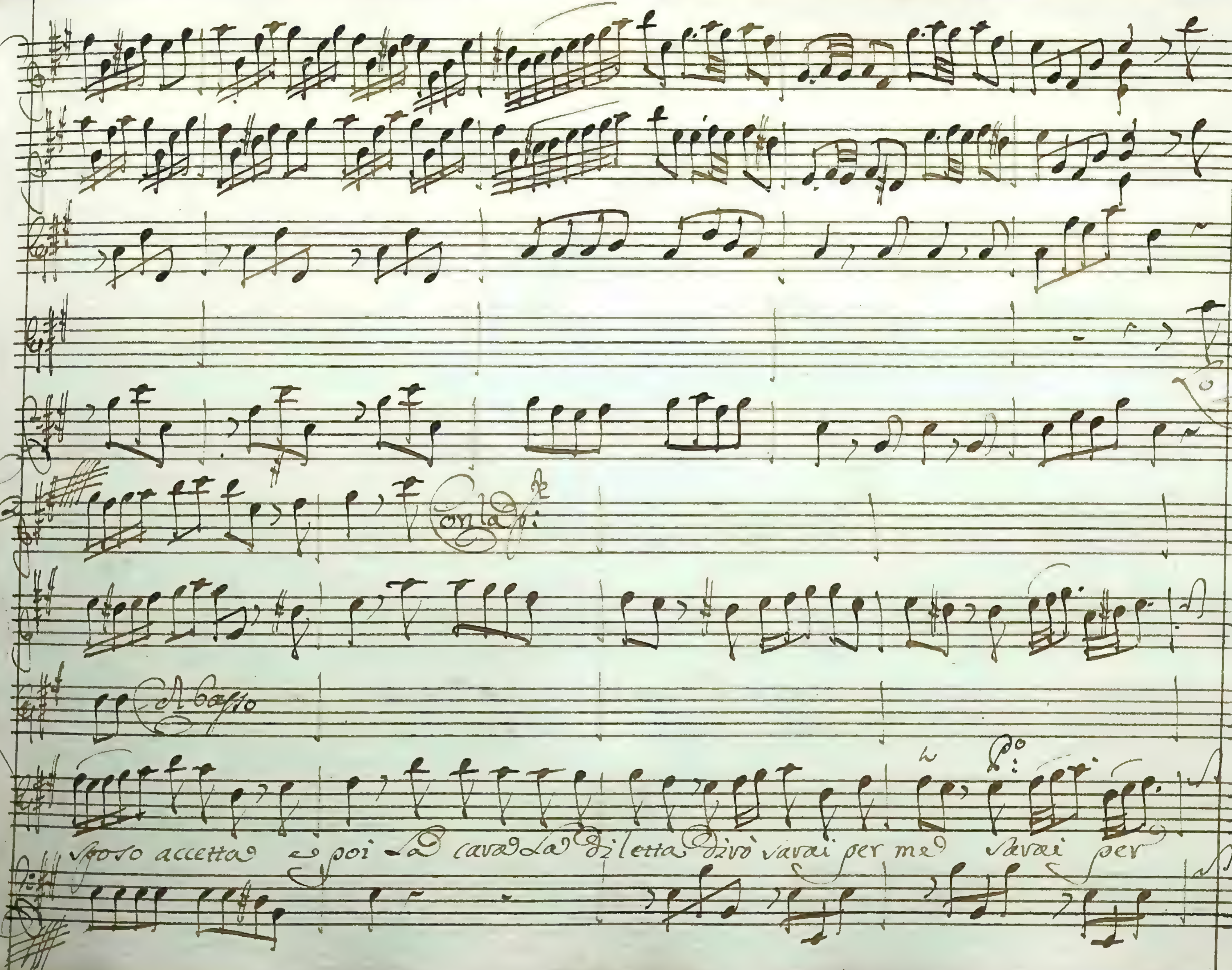

figlio rispetta: re il tuo dover rispetta
re il tuo dover
Scena V.
tutto è già in calma.
in quel suo stesso subito cangiamento non temi altri disegni.

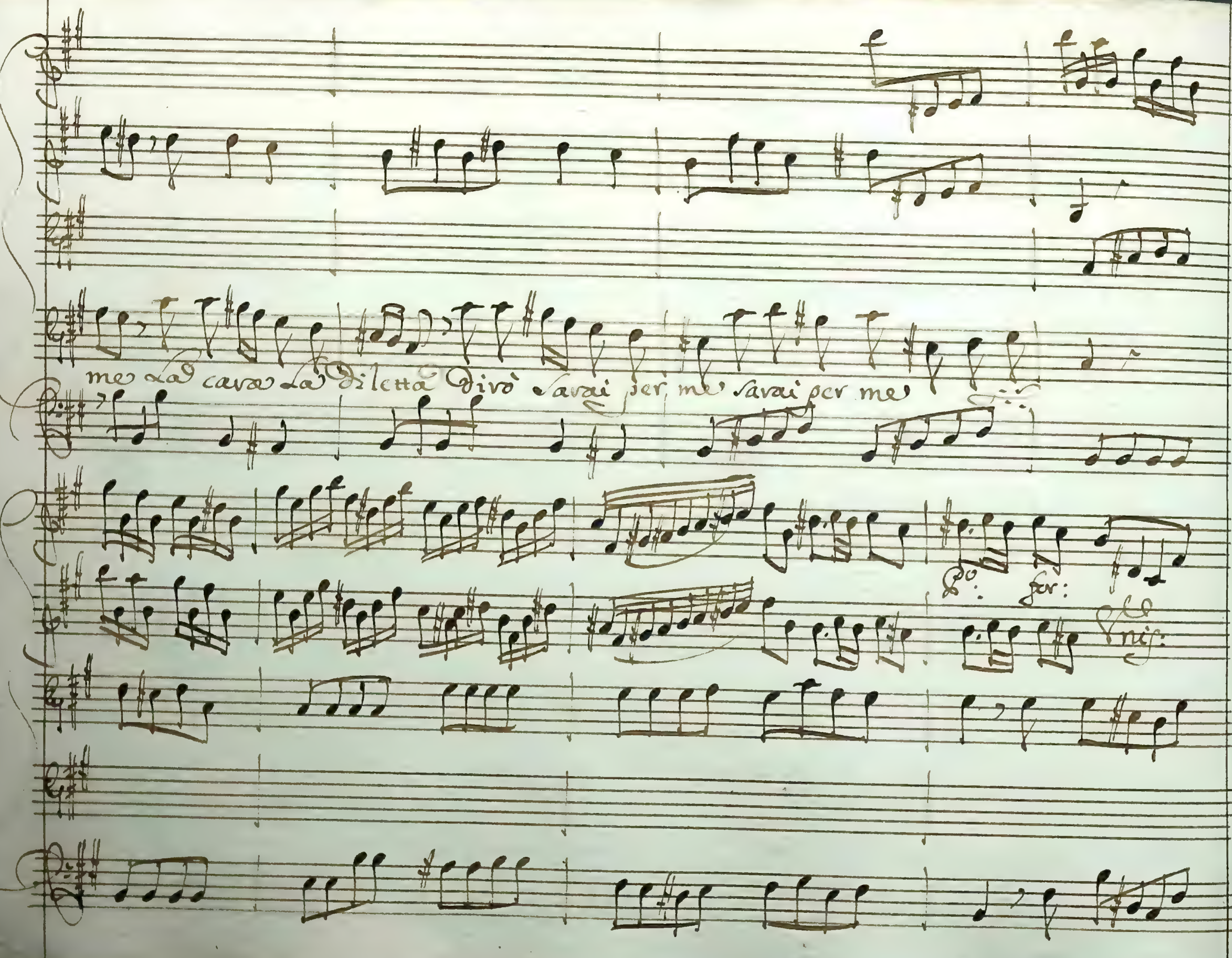

Por:
Nif:
temi affetto per Aristia. (E non s'inganna.) Non portiamo agli estremi
Lud:
Nif:
il sospetto, e'l fervor. Ma cauti ancora non trascuriamo i mezzi. Vorilao
rinforzate sien le custodie in Eraclea; d'uscirne si divieti a Farnace, e dal suo fianco
Por:
non discostarti a ogni sua mossa attento. Non potresti fidarlo a miglior mano.
Nif:
Se la fè di Farnace siane Aristia in or: taggio a te la fido, Io vò da

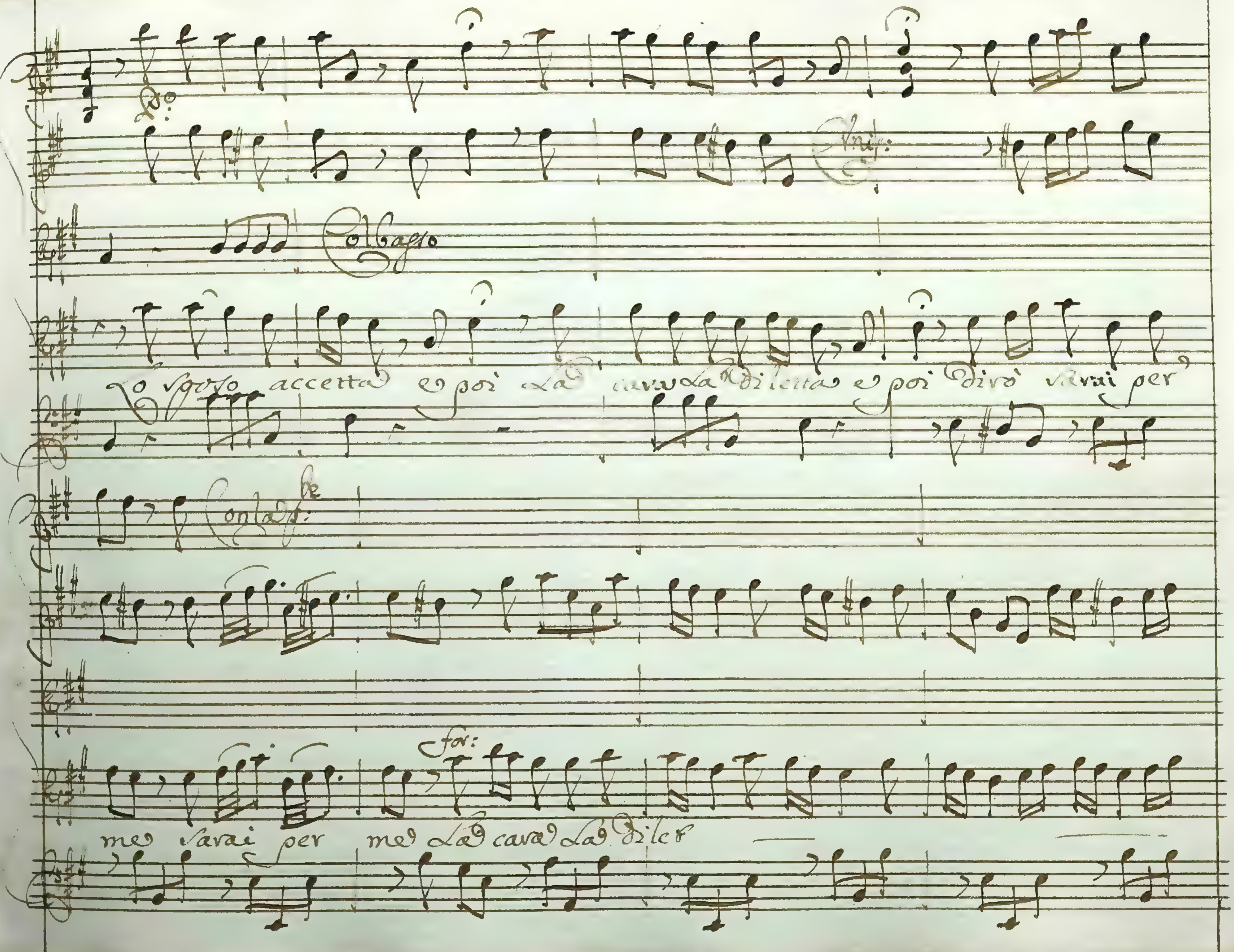

pompa ad affrettar. ne avvisi Sordio i Legati e con la figlia à l'altra te attendo
Rad:
o mia Radice. E gloria del tuo amor ch'io sia felice.
Scena VI.
Radice Aristia e Sordio
Rad:
Ar:
Aristia così mesta. Io. di che? Sii più giusta
ai tuoi contenti altra non ai che più gioisca amore felicità i dì:
Sor:
Rad:
della copia real. Come ben finger sà. Ma Sordio gl'occhi m'apre al giudizio:

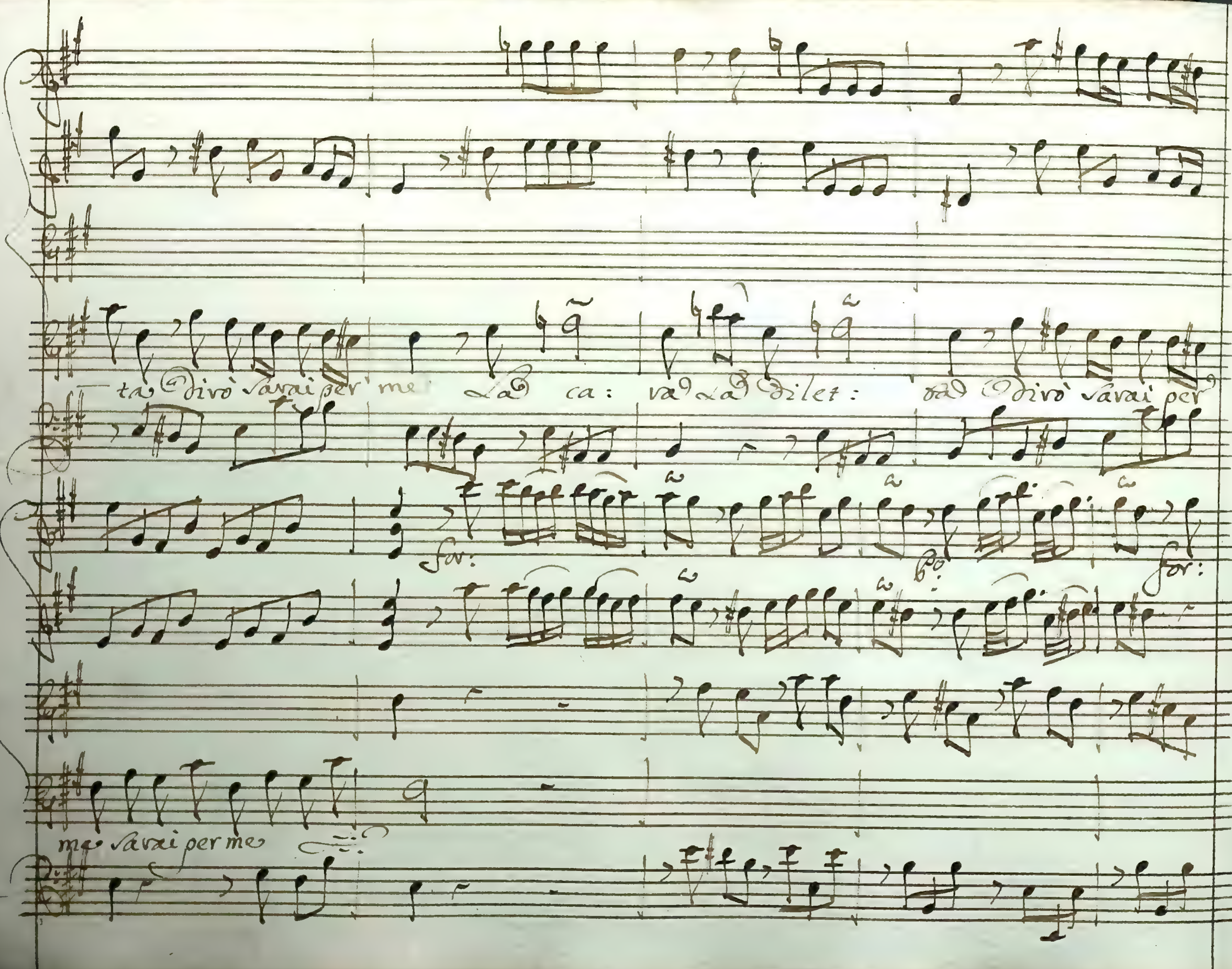

gaño esco d'errore per Farnace in Aristia fu amistà non amore non è co:
Aris: Lad:
vi! Così ò Regina. Il suo ragionar con Farnace era in prò d'Apamea quanto ti:
Aris: La:
deggio. Più che non pensi. A lei rivale amoroso mai non gionse à servir
Ar: Lad:
l'alma pudica non è egli ver? Di liberarti mi preggio. Tu che hai libero il
Aris:
cor gradisci il degno sposo che t'offro in Sordio. egli t'adora. Ahi qual nuova

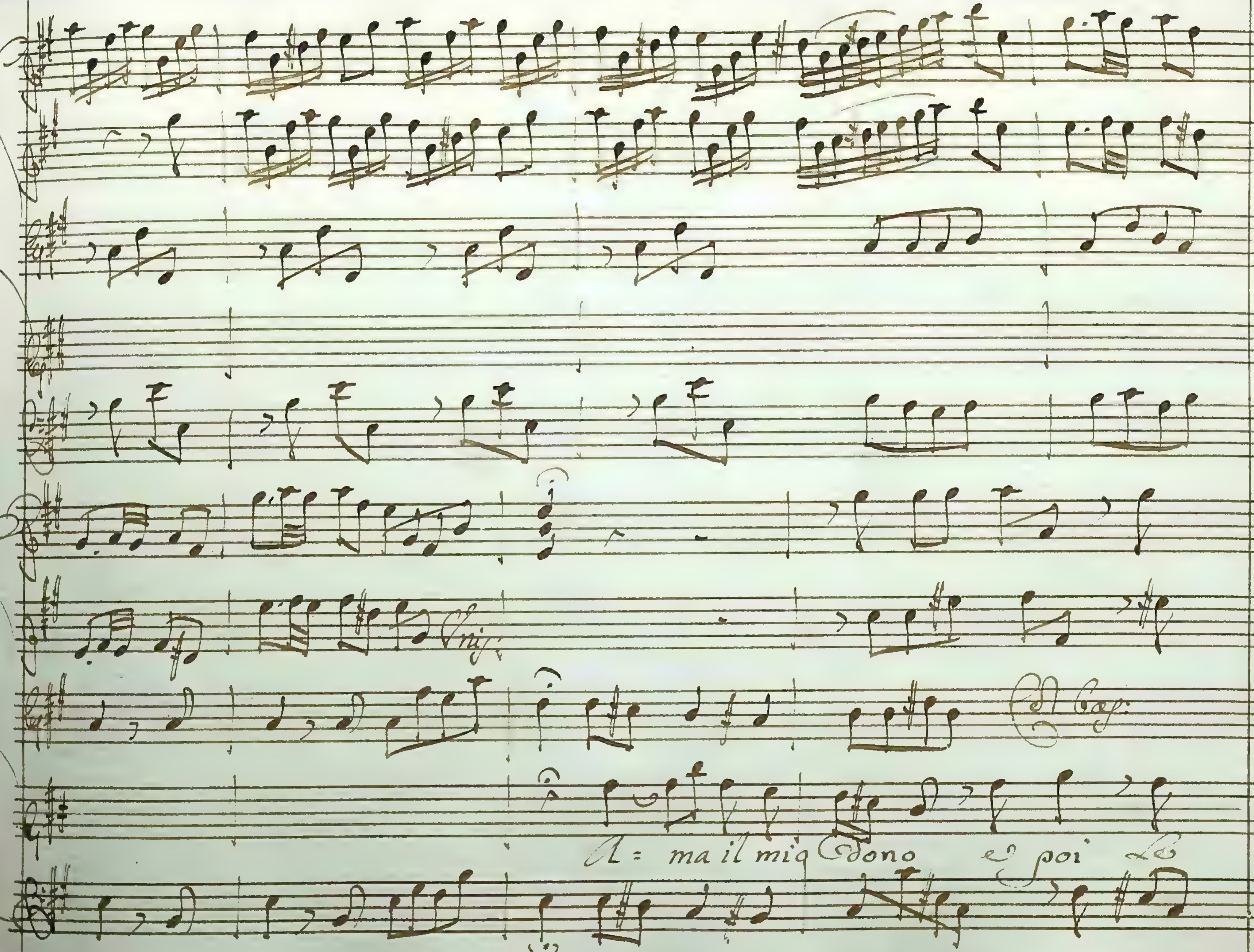

La:
ranide. Vuoi fede? richezze? dignità? favor? u'è tutto. sia l'amor
tuo dell'amor tuo mercede Adice
o amante di Farnace ancor si crede.
All:o
for:
Adice

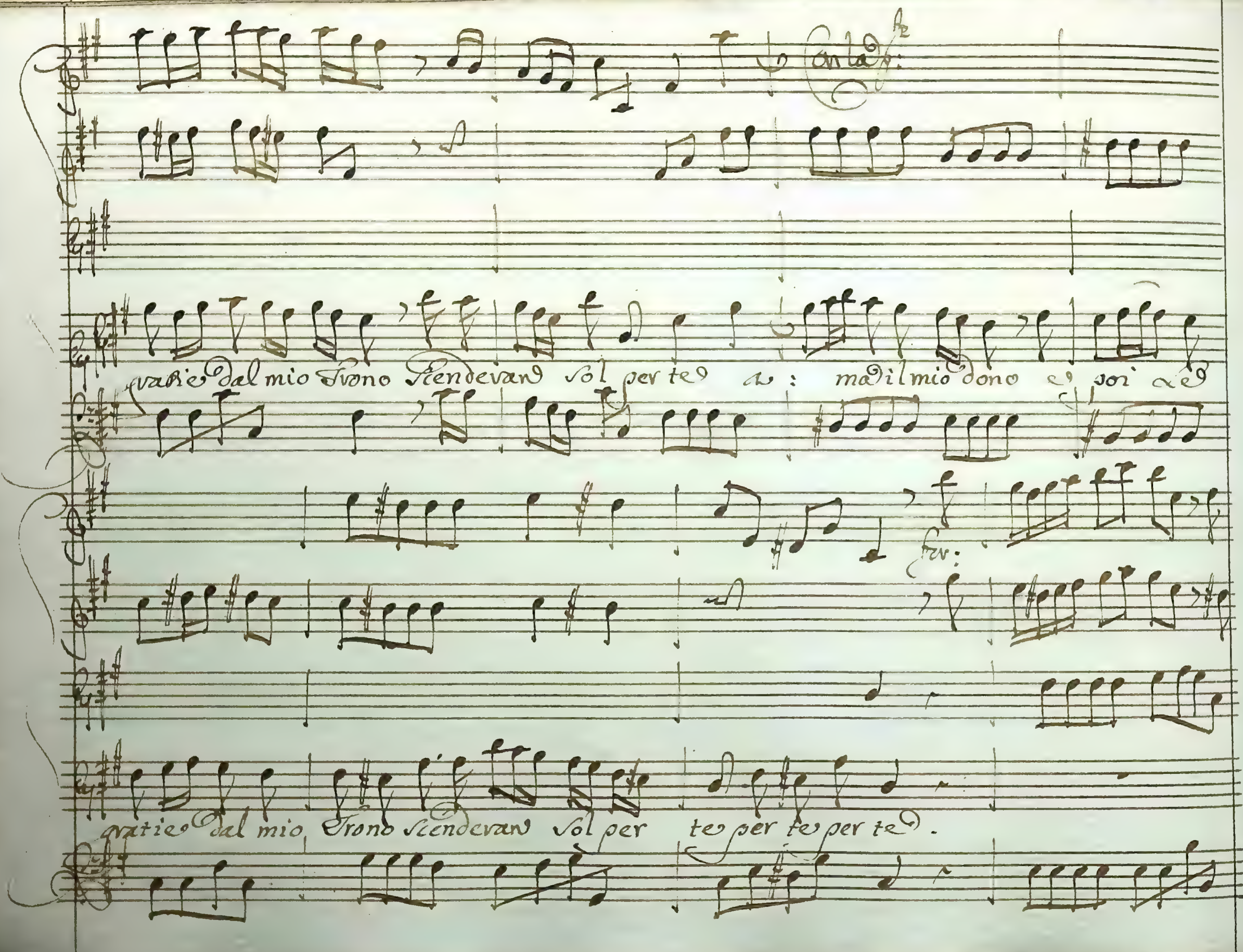

Col Basso
sposo accetta e poi la cara la diletta dirò sarai per me sarai per

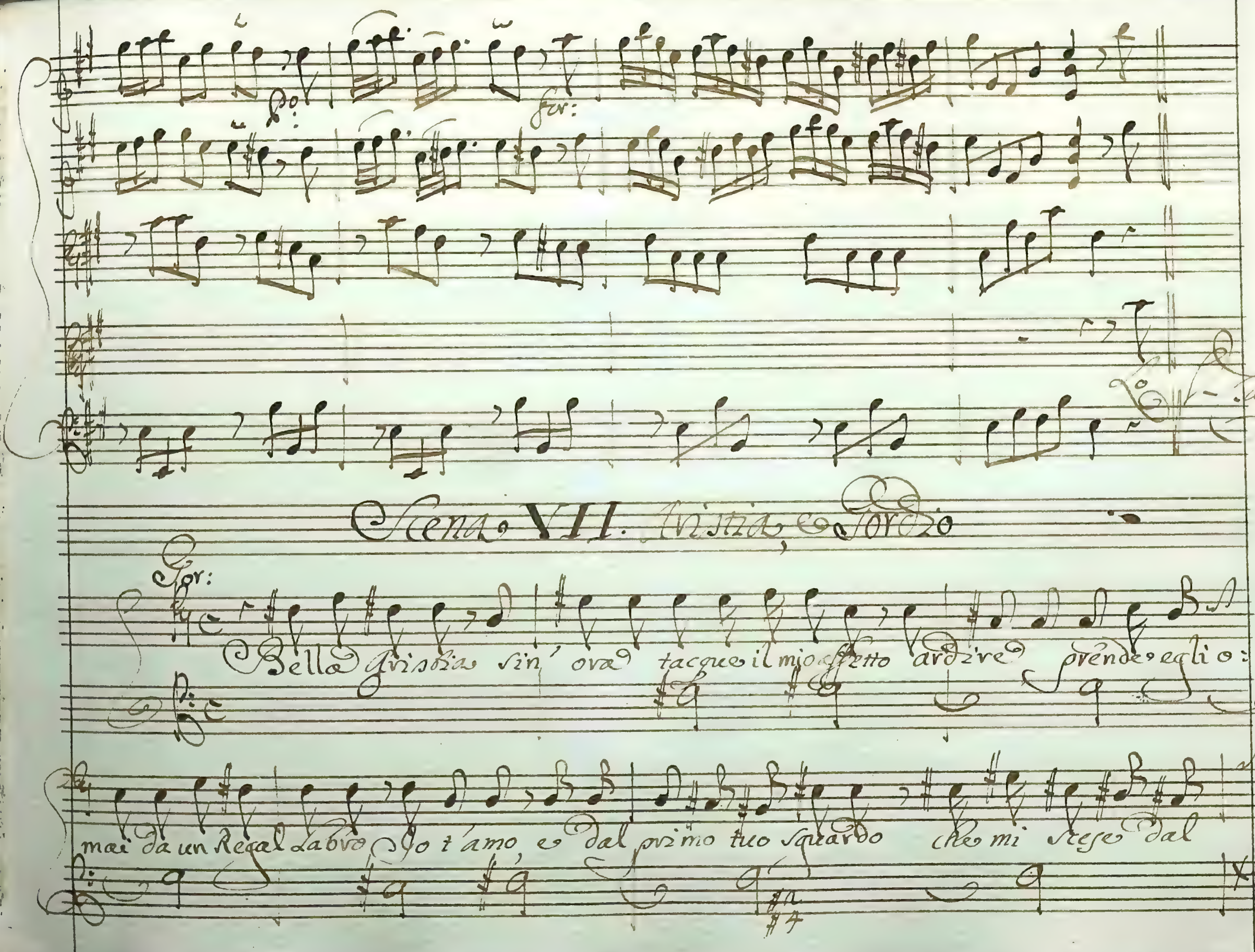

me la cara la diletta dirò sarai per me sarai per me
Unis:

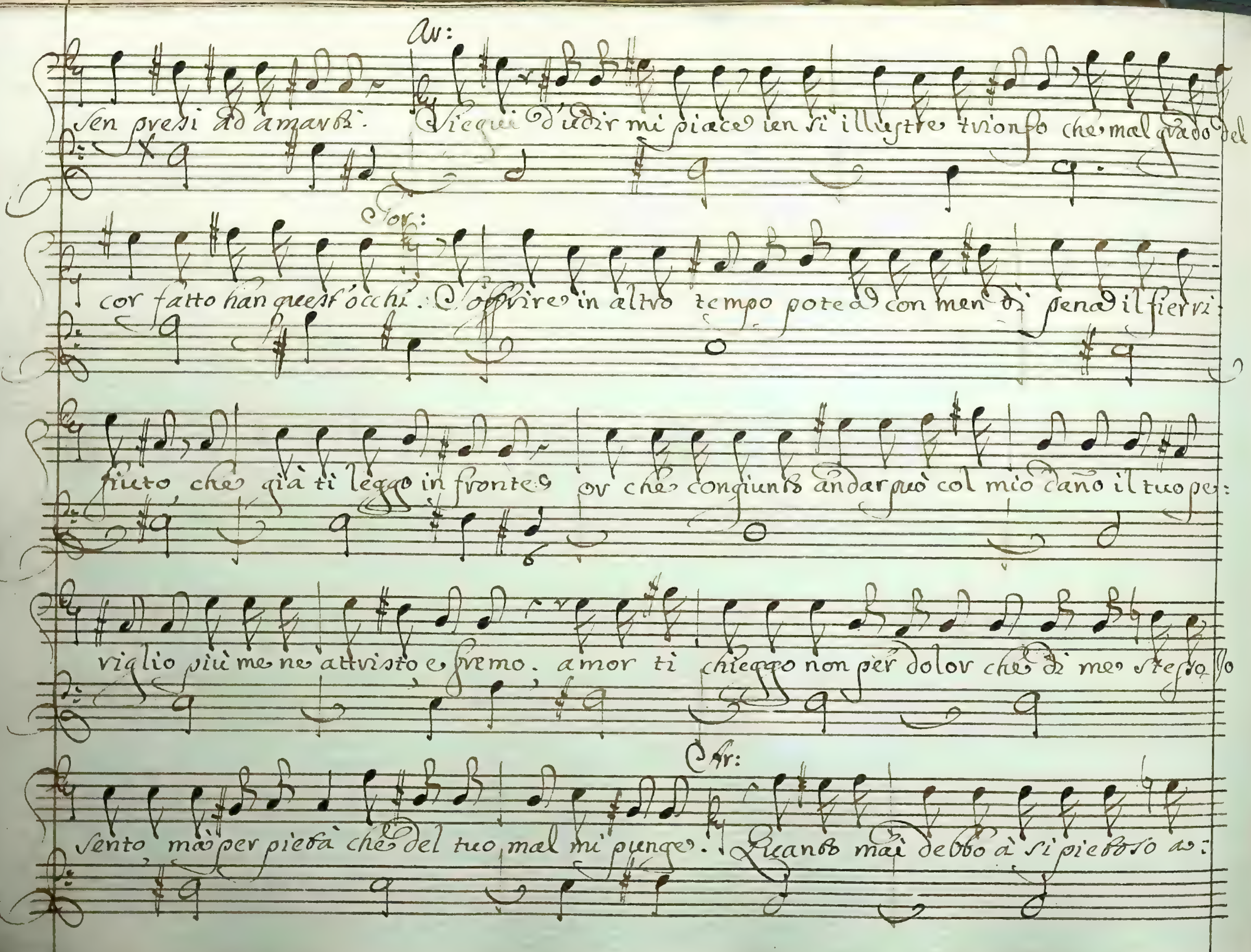

Col Basso
Lo sposo accetta e poi la cara la diletta e poi dirò sarai per
for:
me sarai per me la cara la dilet
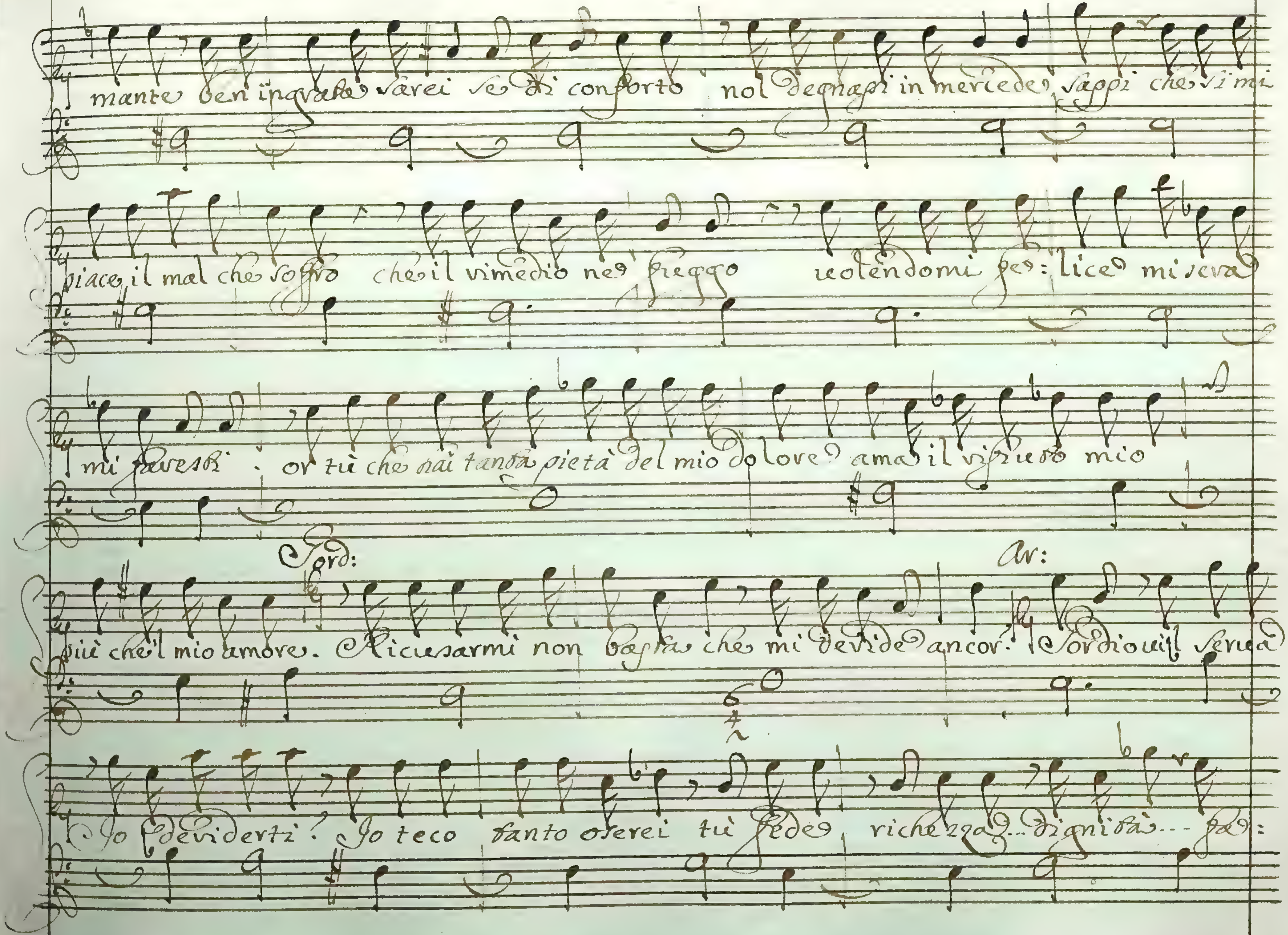

ta dirò sarai per me
La ca: va la dilet:
dirò sarai per
me sarai per me
for:
po:
for:

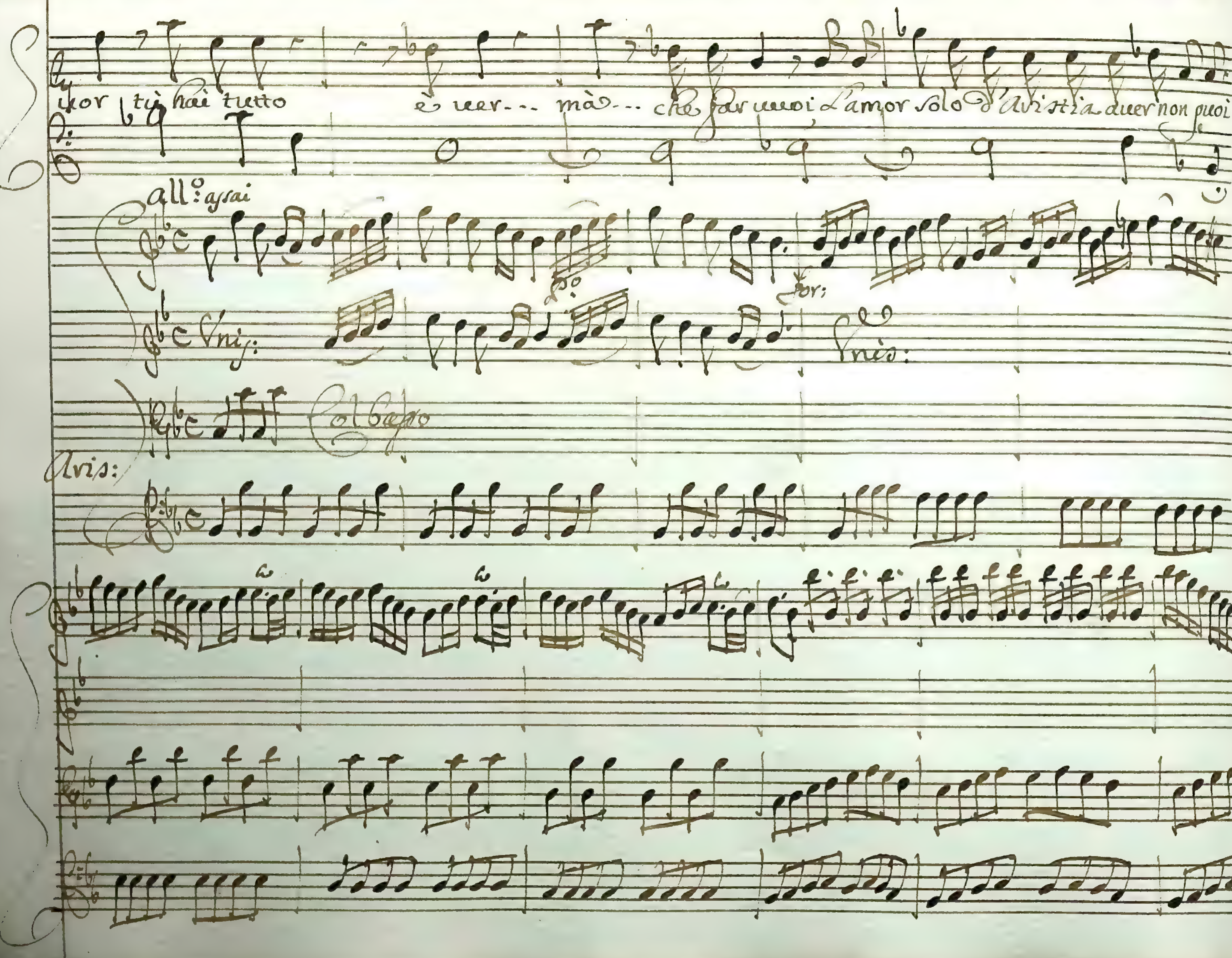

Unis.
A= ma il mio dono e poi Lo

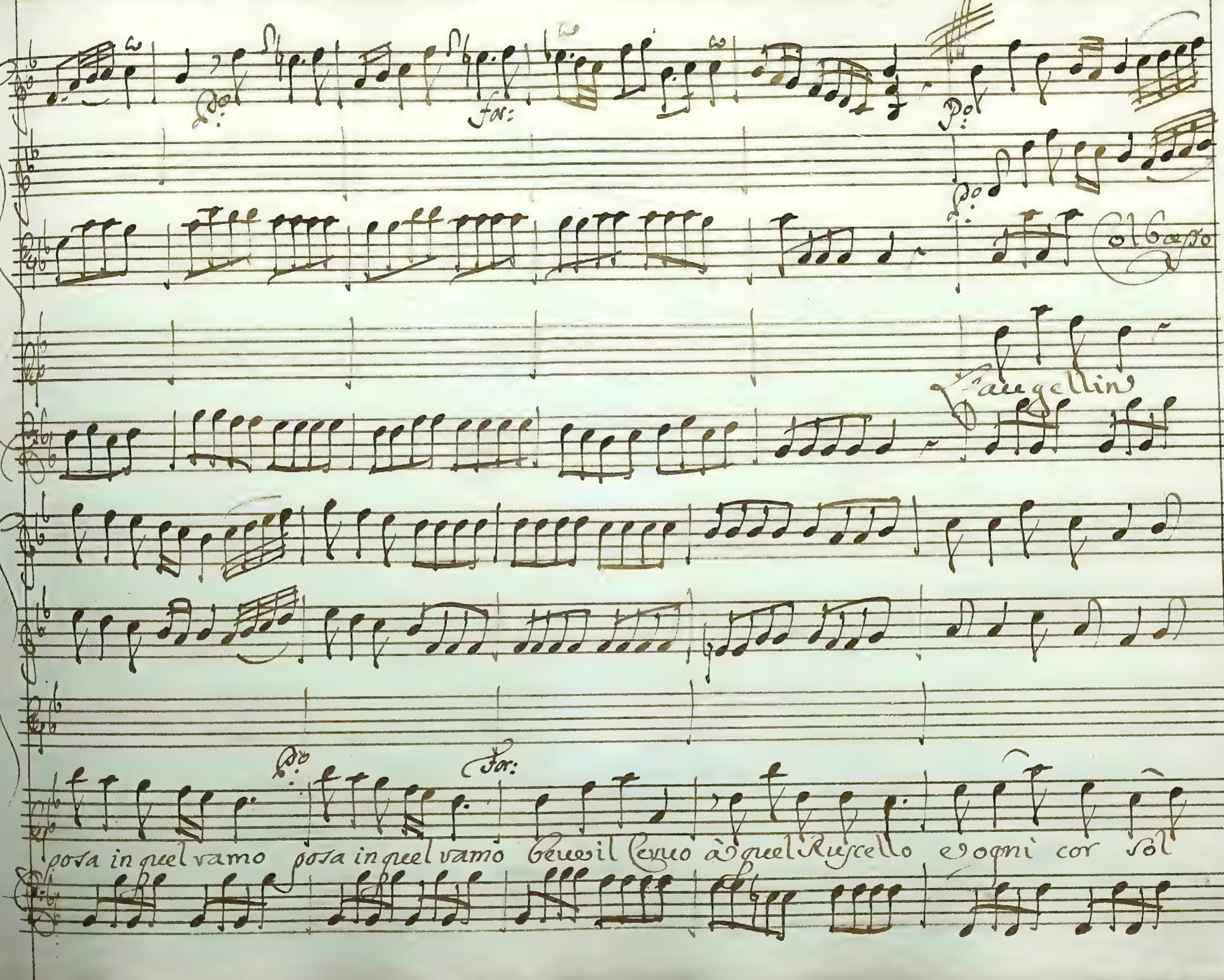

gratie dal mio Trono scendevan sol per te
gratie dal mio Trono scendevan sol per te per te per te.

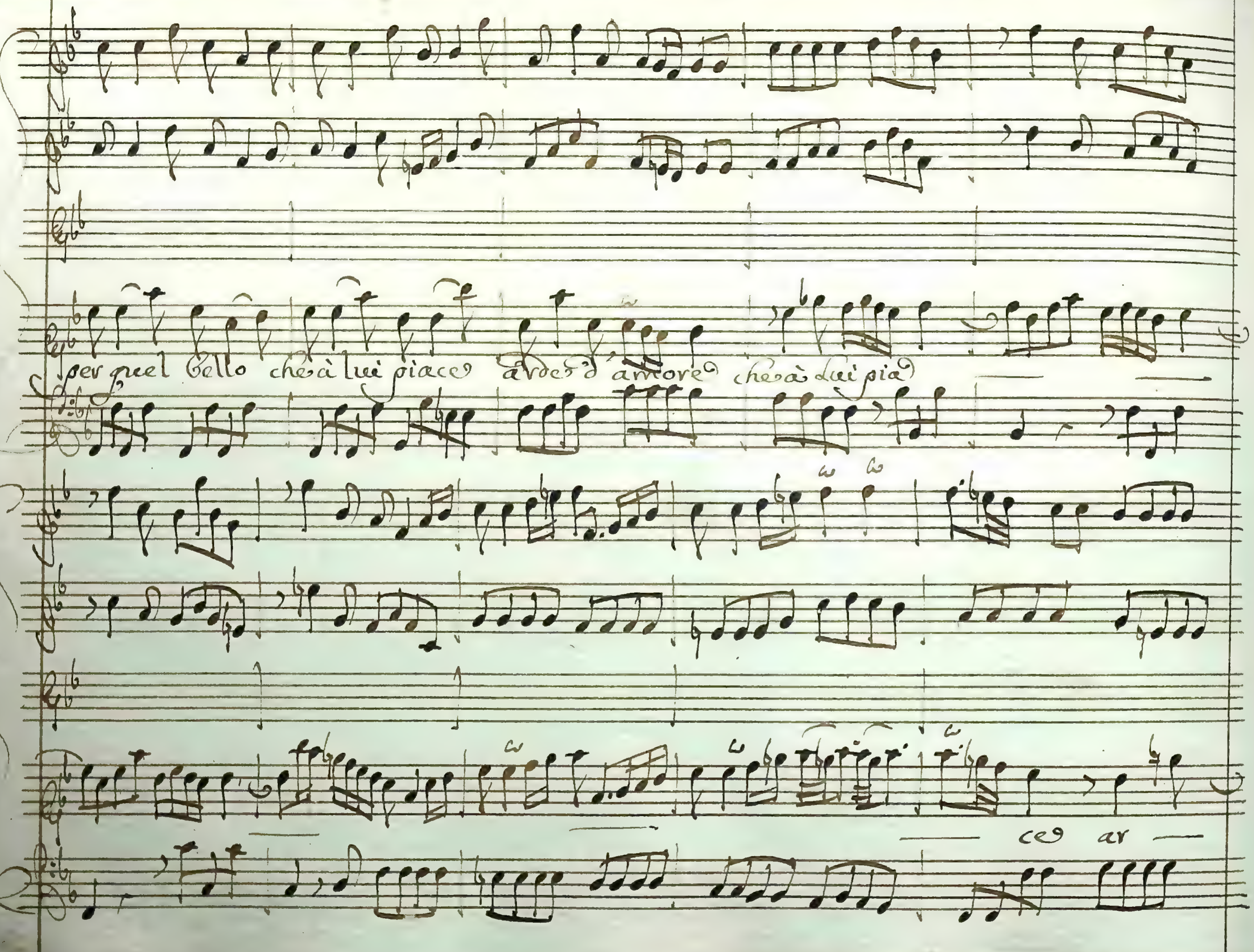

Pò:
For:
Scena VII. Arsinia, e Forozo
For:
Bella Grisotia sin' ora tacque il mio affetto ardire prender egli o:
mai da un Regal Labro Io t'amo, e dal primo tuo sguardo che mi scese dal
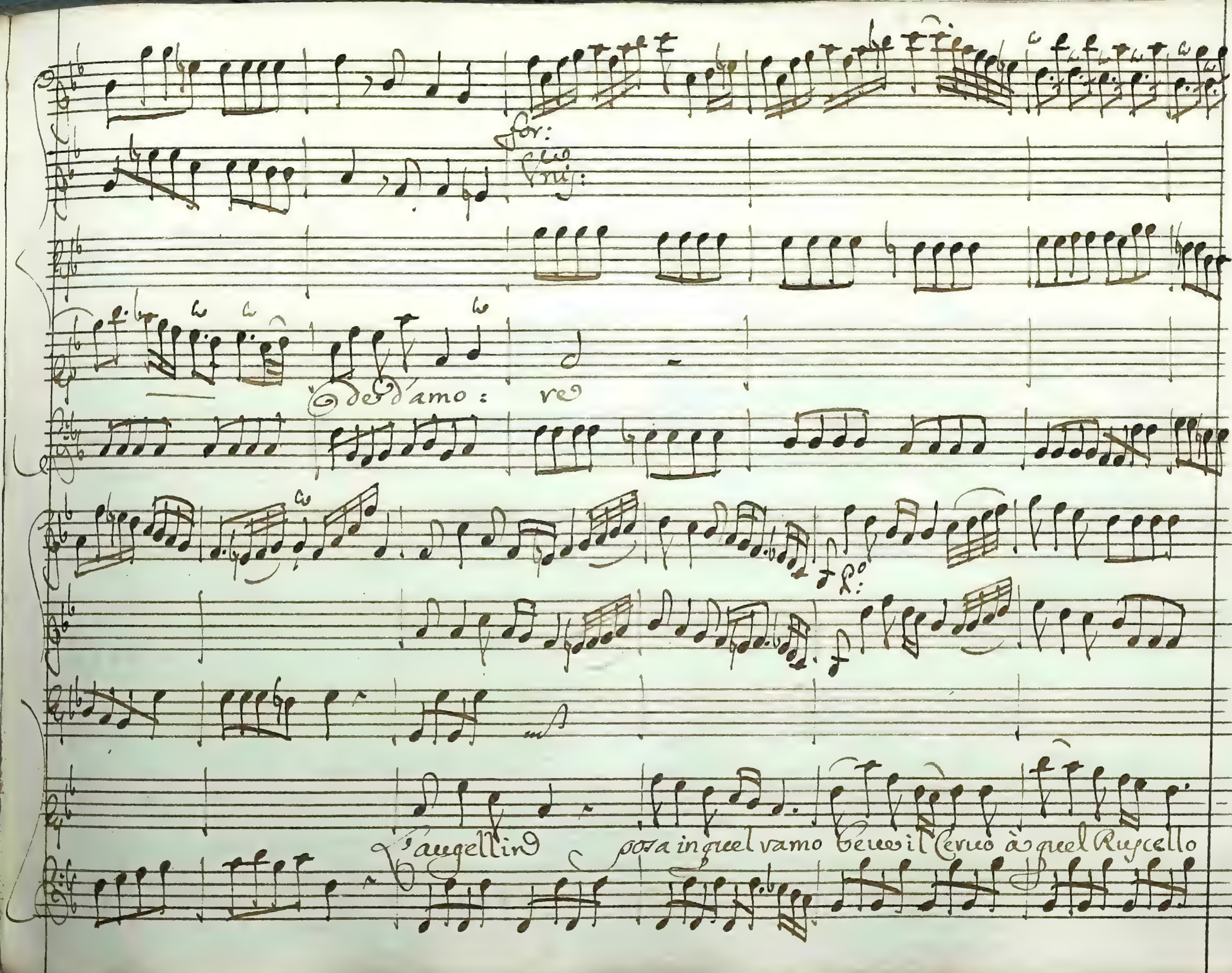

Ar:
sen presi ad amarti. Sieguì d'udir mi piace ien sì illustre trionfo che mal grado del
Cor:
cor fatto han quest'occhi. Offrire in altro tempo potea con men di pena il fervi:
futo che già ti leggo in fronte ov che congiunto andar può col mio dano il tuo pe:
riglio più me ne attristo e fremo. amor ti chieggo non per dolor che di me stesso
Ar:
sento mà per pietà che del tuo mal mi punge. Quando mai debbo à sì pietoso a:

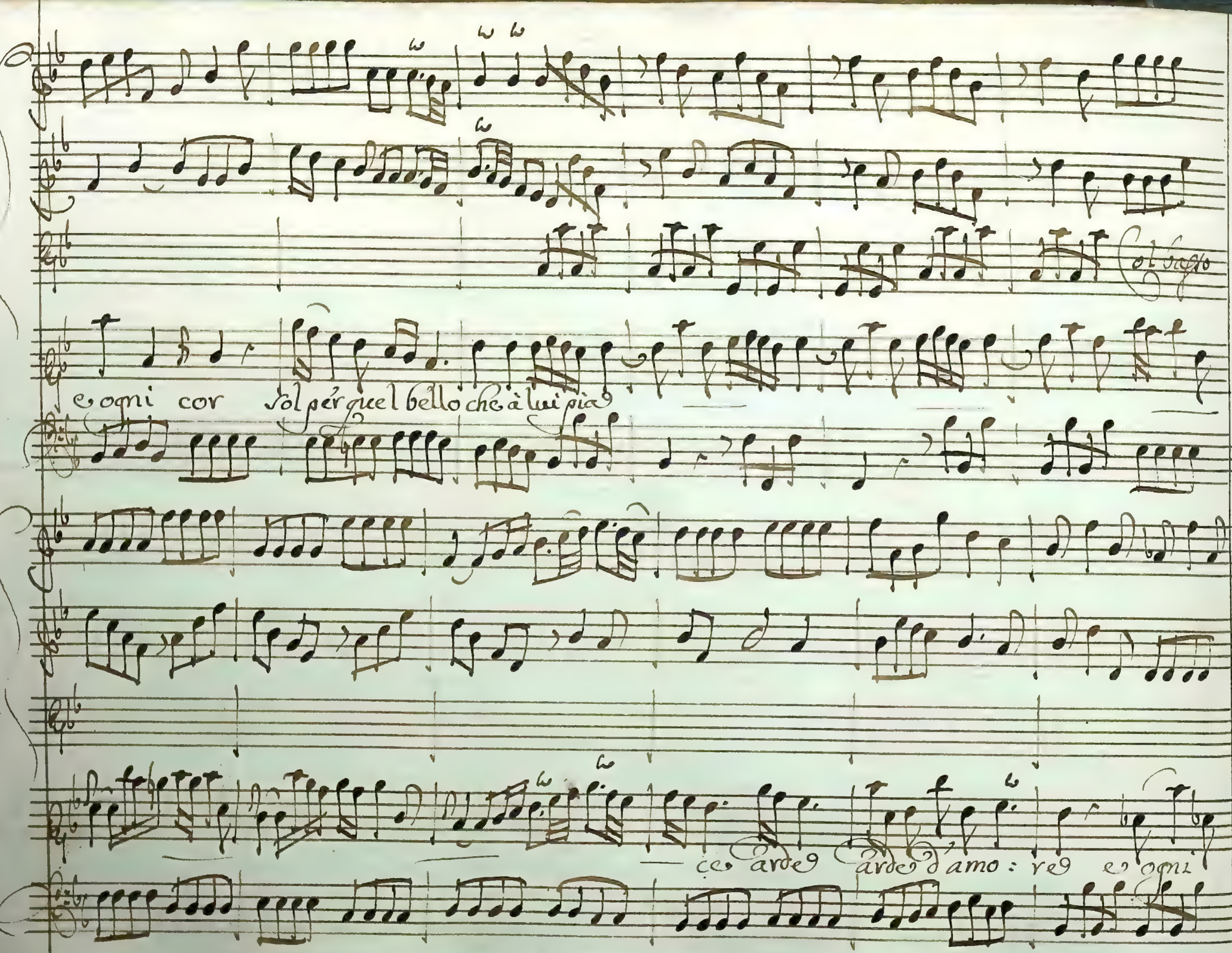

mante ben ingrata sarei se di conforto nol degnassi in mercede, sappi che si mi
piace il mal che soffro che il rimedio ne sprezzo volendomi fe: lice mi sera
mi fiere sol . or tu che hai tanta pietà del mio dolore ama il rifiuto mio
Tord:
Ar:
più che'l mio amore. Ricusarmi non basta che mi deride ancor. Sordido il seria
Io deriderti? Io teco tanto oserei tu sede, richezza... dignità... fa:


cor tù hai tutto
è ver... mà... che far vuoi L'amor solo d'Avistra aver non puoi.
All.o assai
Vni:
Col Basso
Avis:

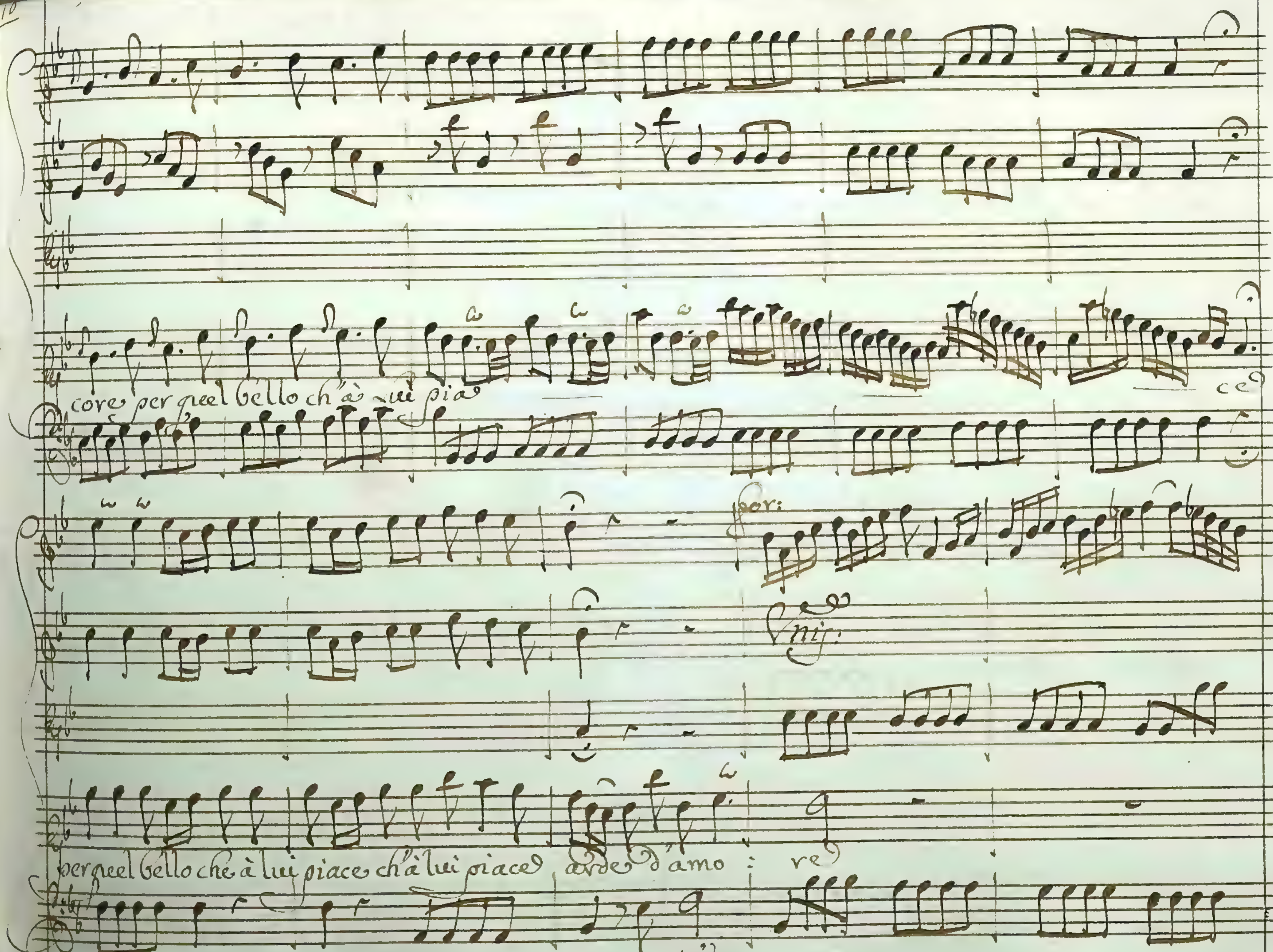

Po:
For:
Po:
Po:
Col Basso
L'augellin
Po:
For:
posa in quel ramo posa in quel ramo beve il Cervo à quel Ruscello e ogni cor sol
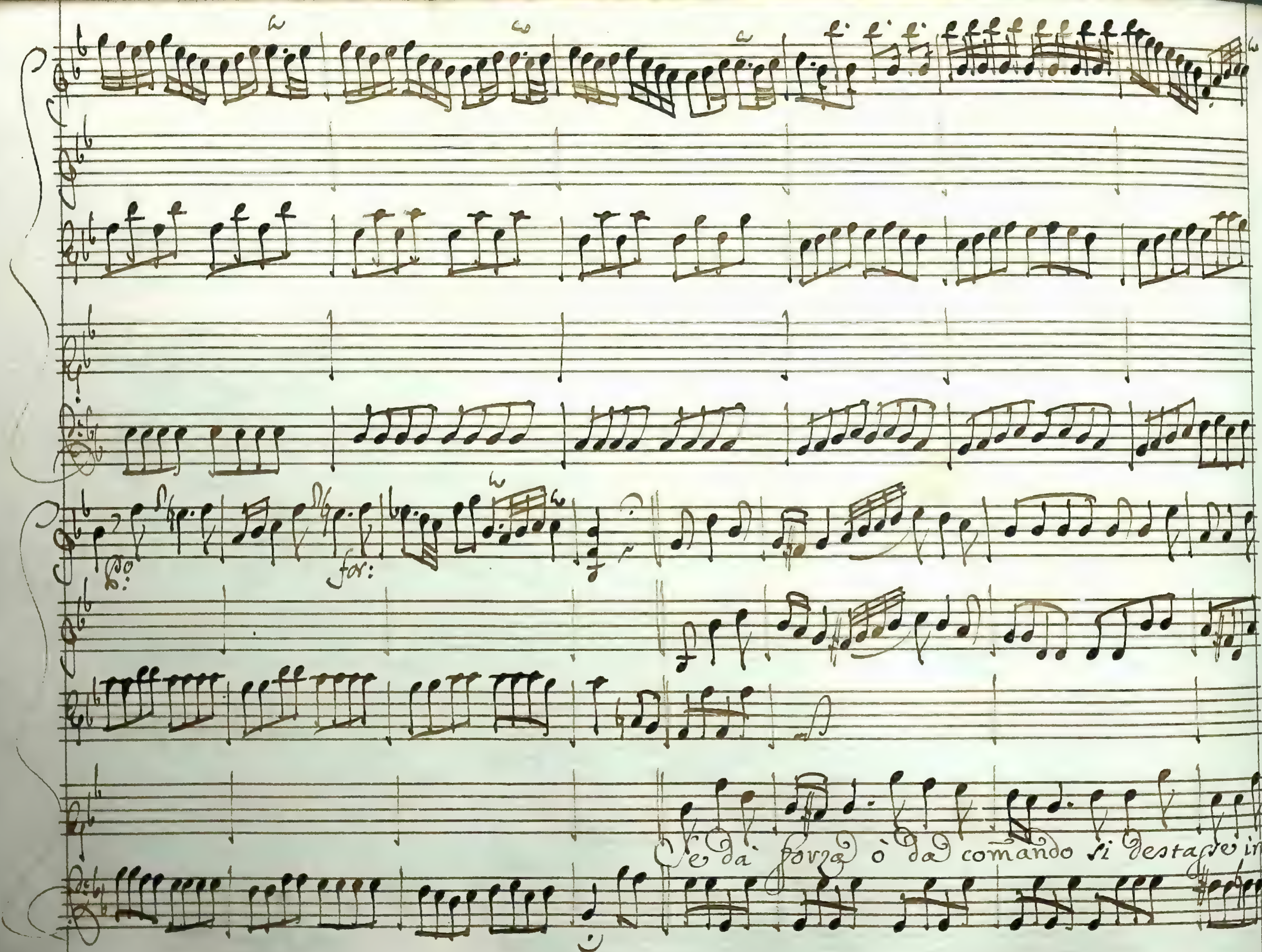

per quel bello che à lui piace arder d'amore che à lui pia
ce ar

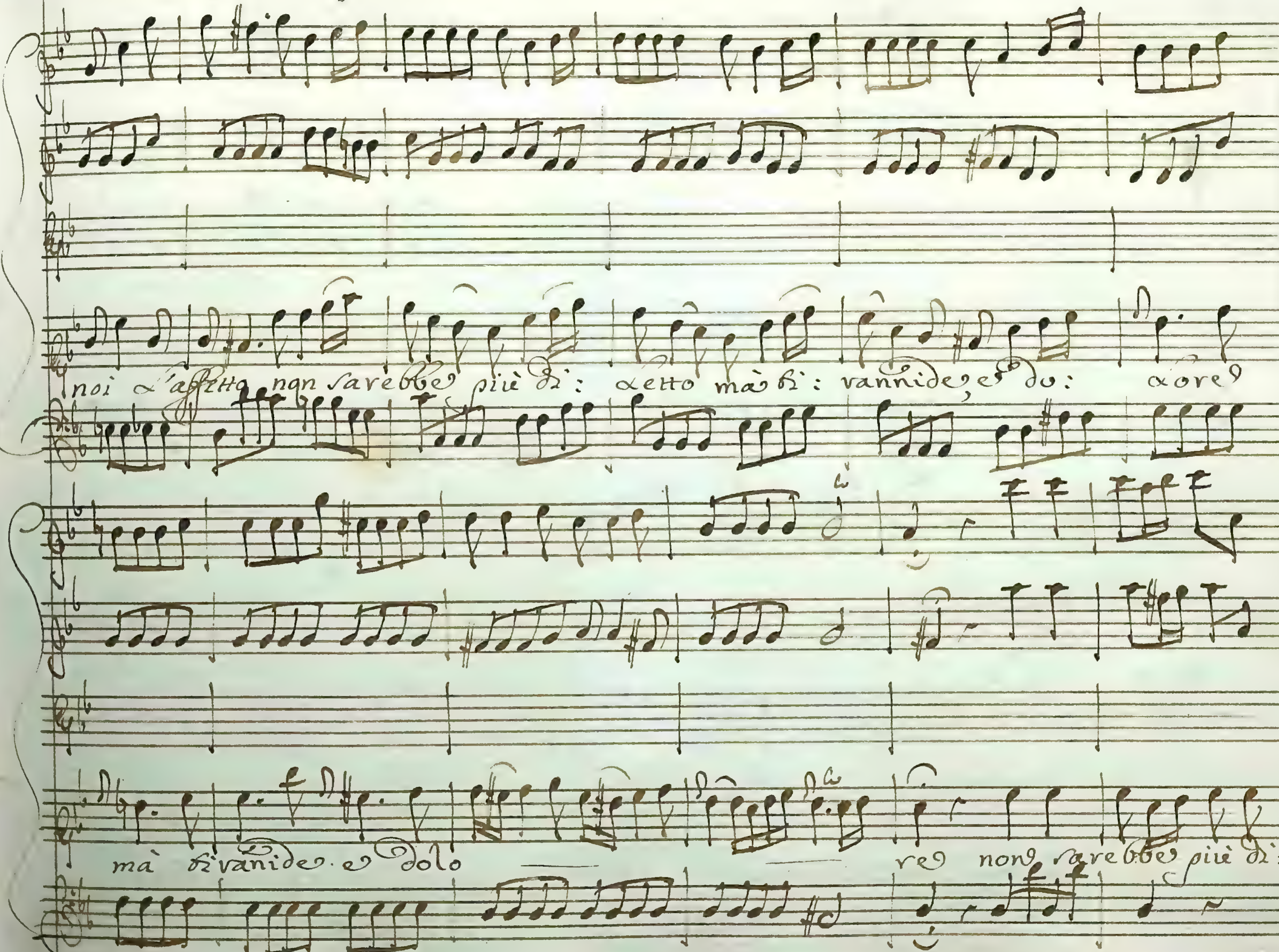

For:
L'augellino posa in quel ramo beve il Ceruo à quel Ruscello

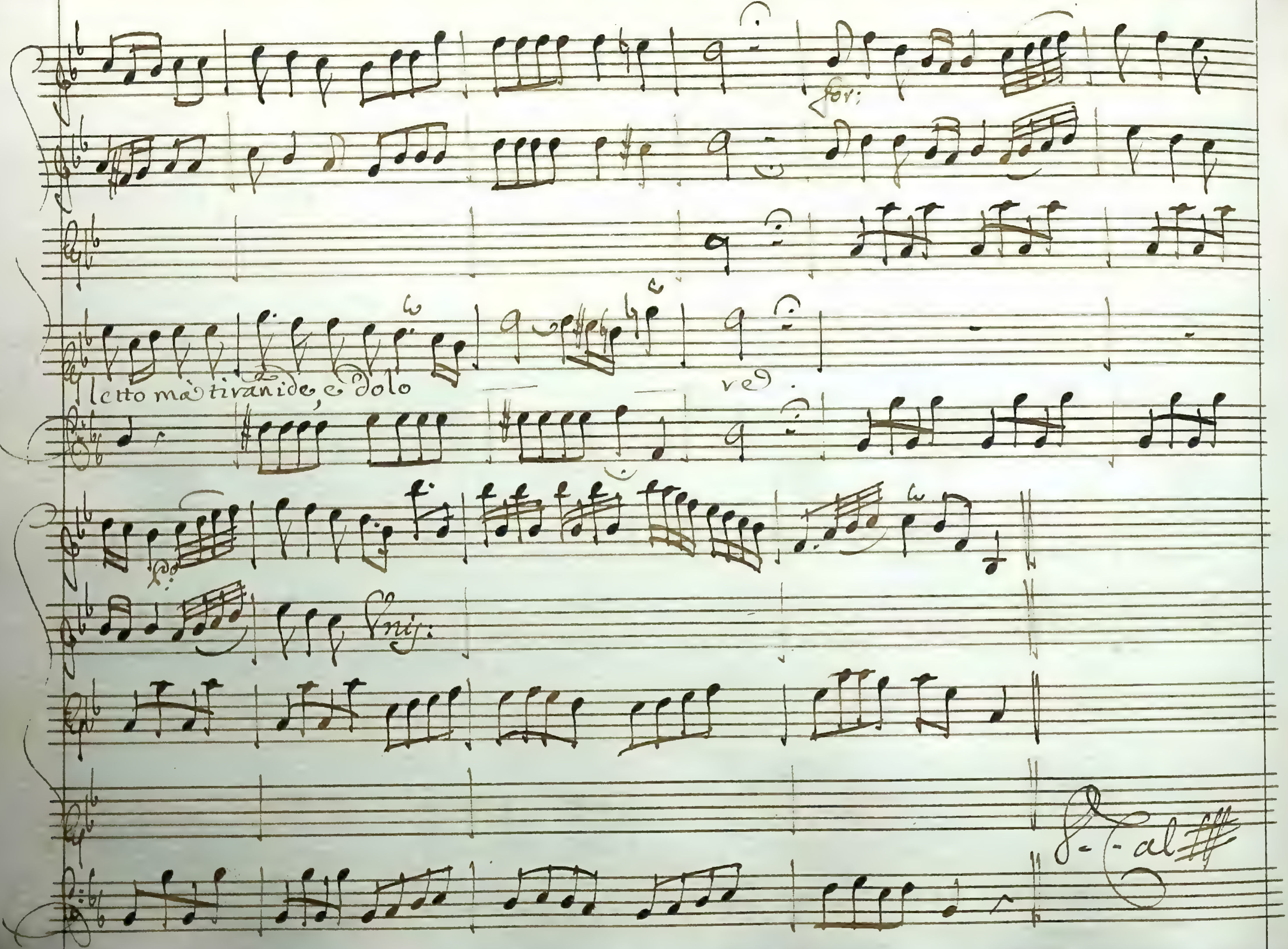


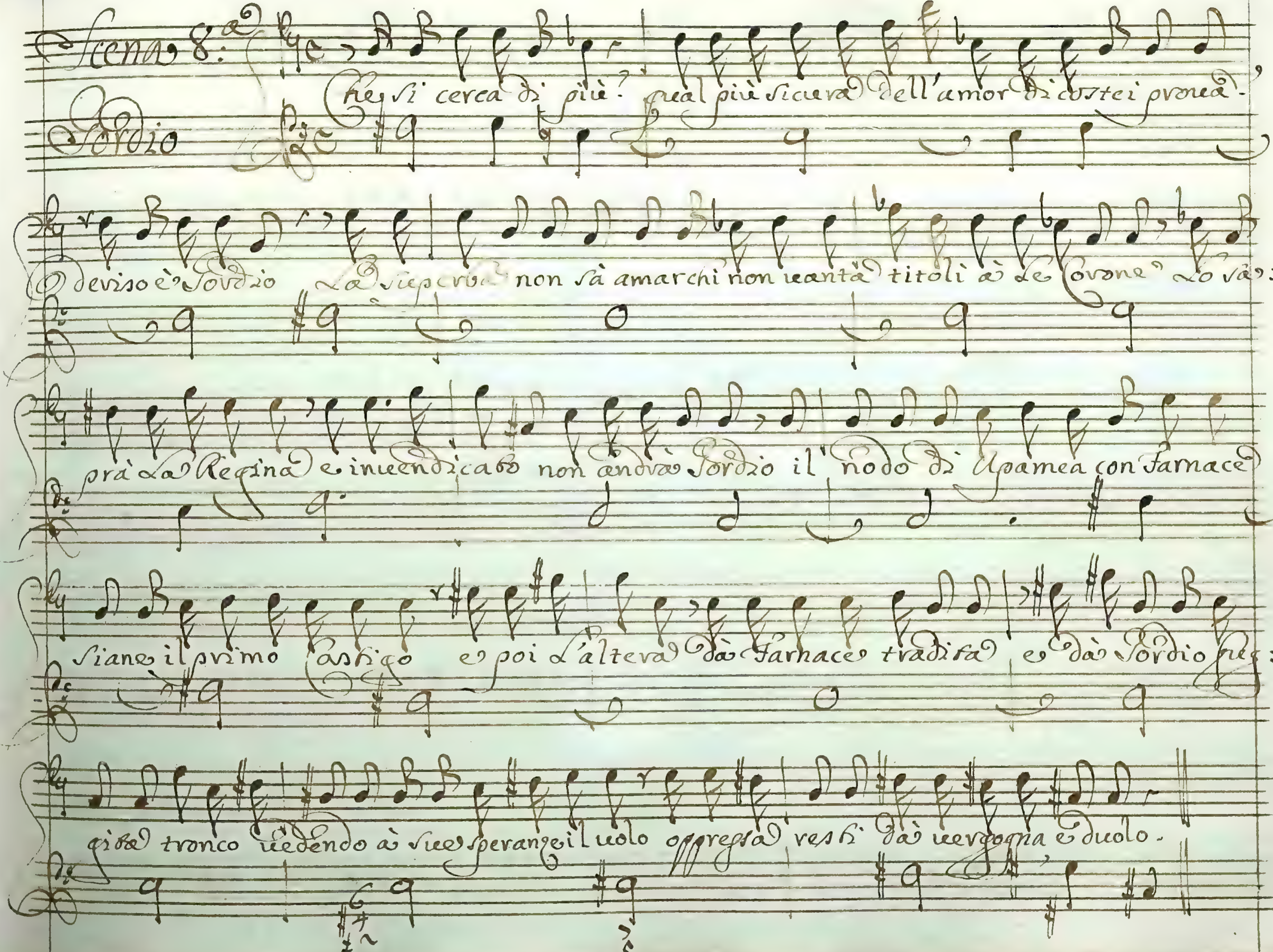
Col fagotto
e ogni cor sol per quel bello che à lui piace
ce arde arde d'amo: re e ogni

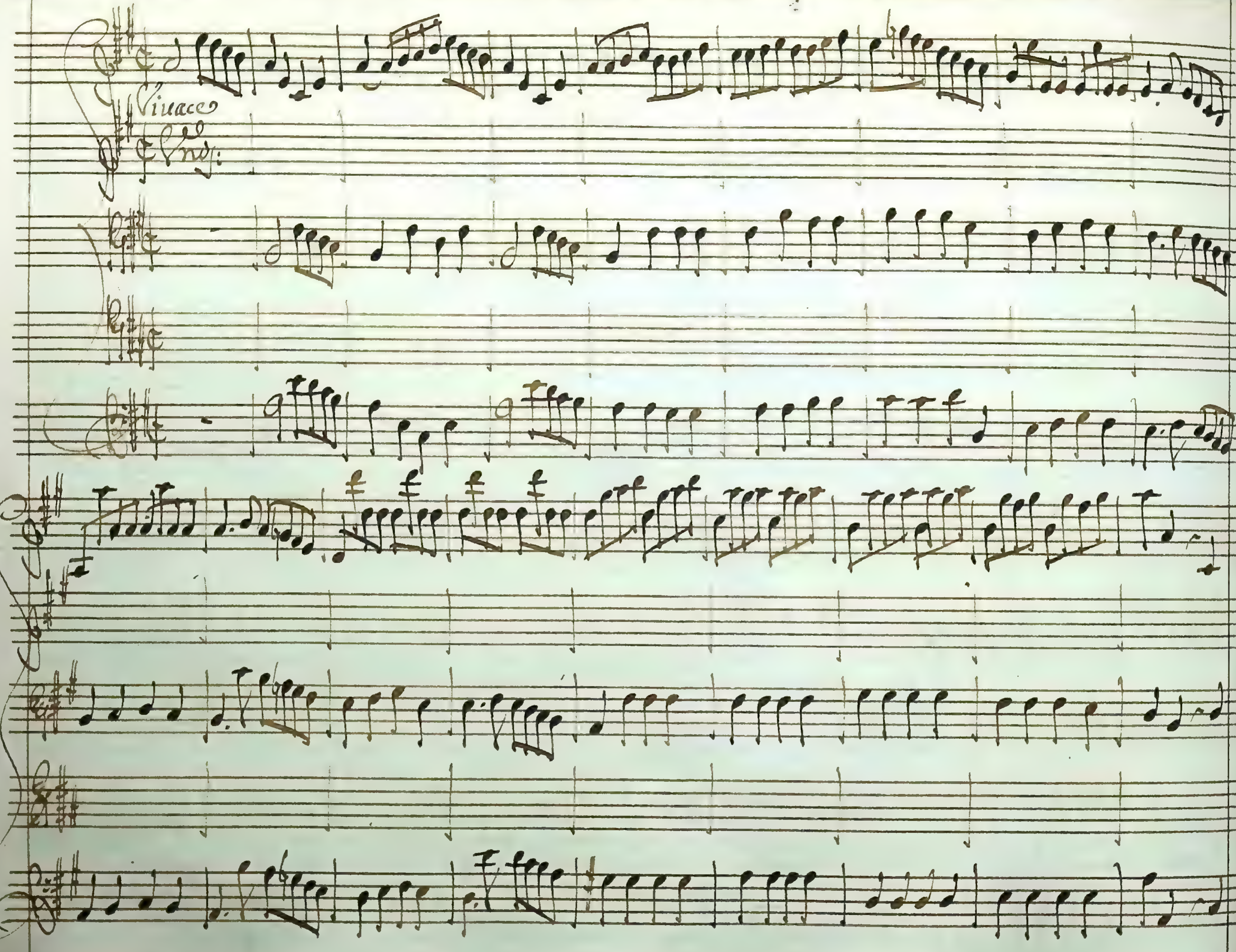

core per quel bello ch'à lui pia ce
per quel bello che à lui piace ch'à lui piace arde d'amo : re

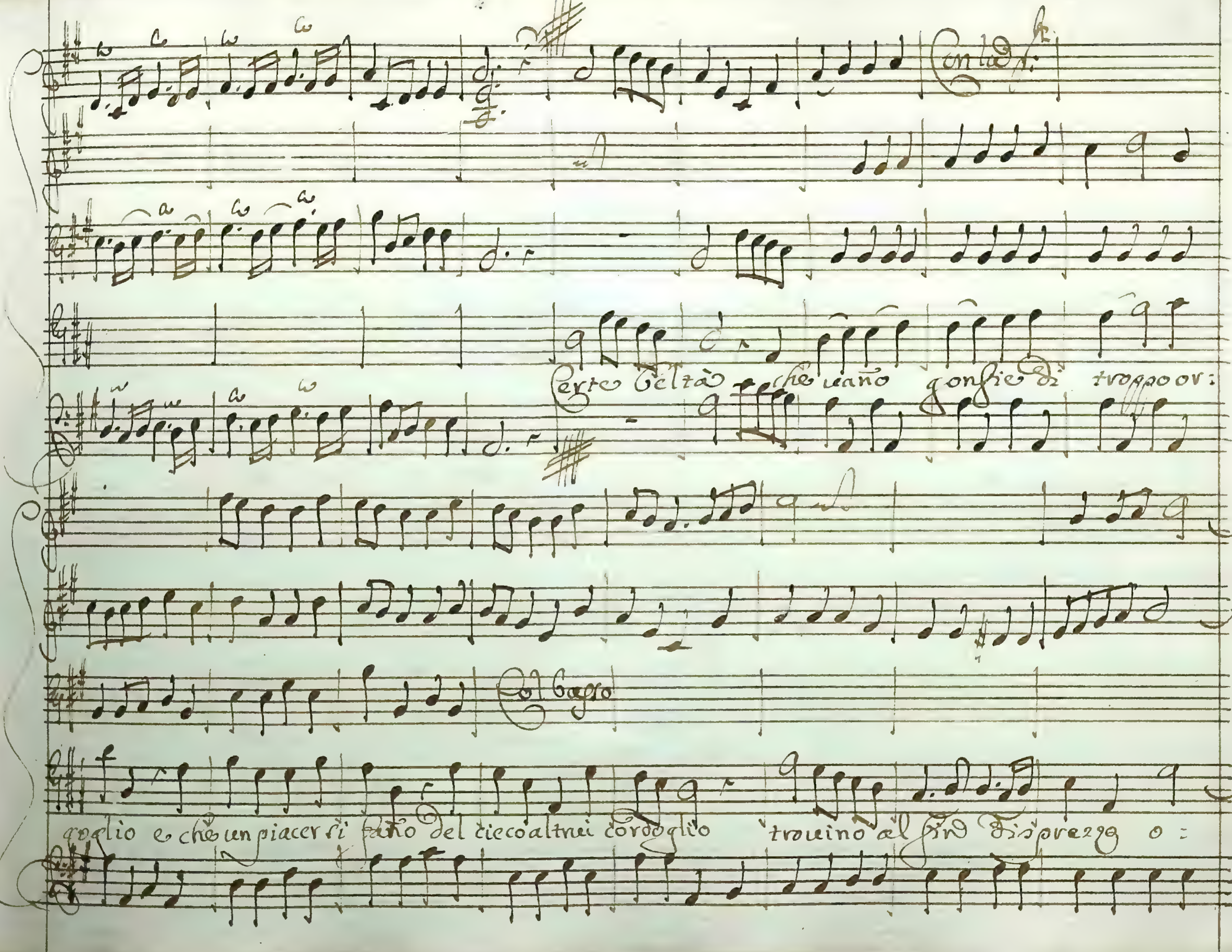

for:
Se dà forza ò dal comando si destasse in

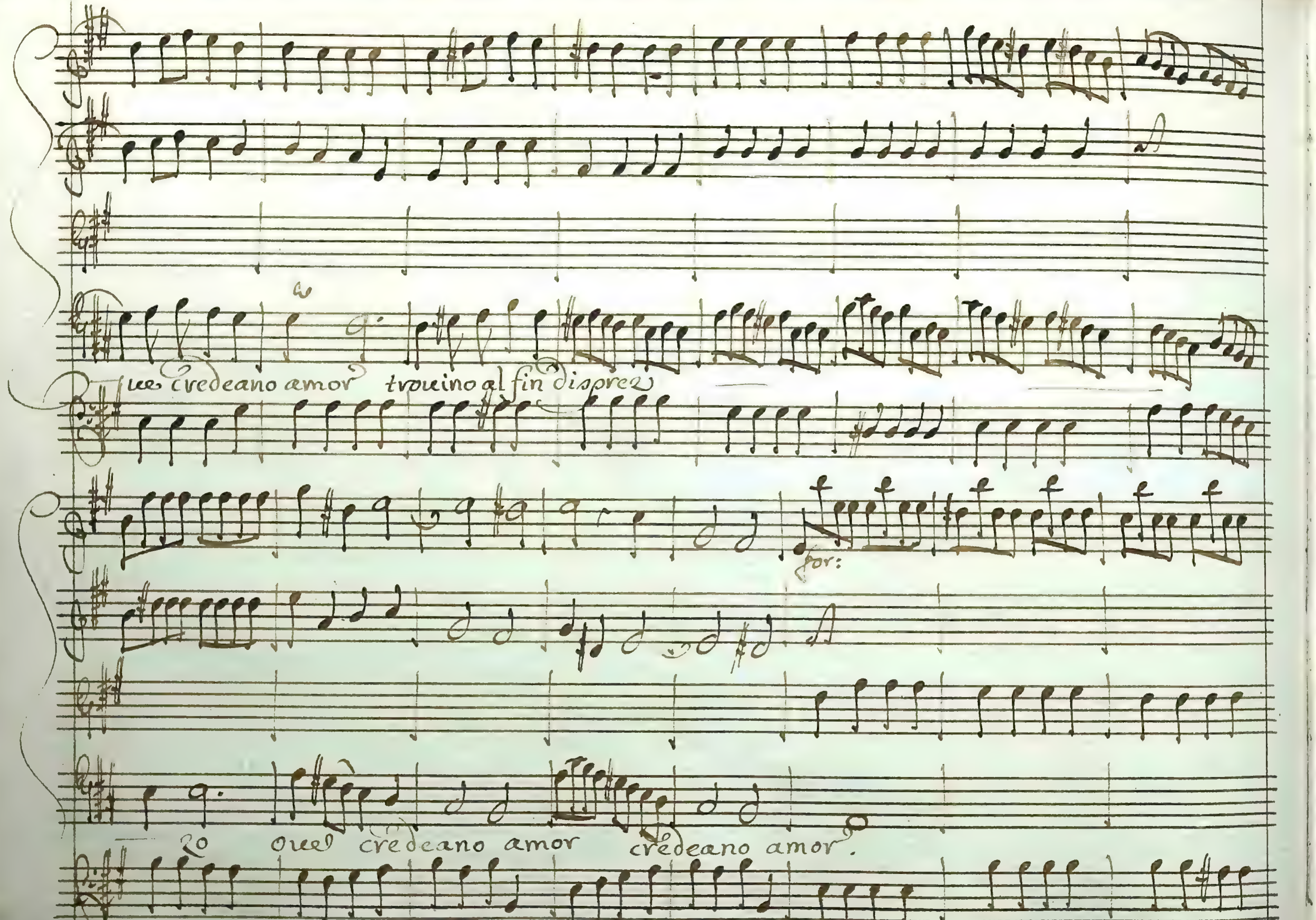

noi l'afflitto non sarebbe più di: letto mai di: vannide, e do: lore
mà di vanide. e dolo re non sarebbe più di:

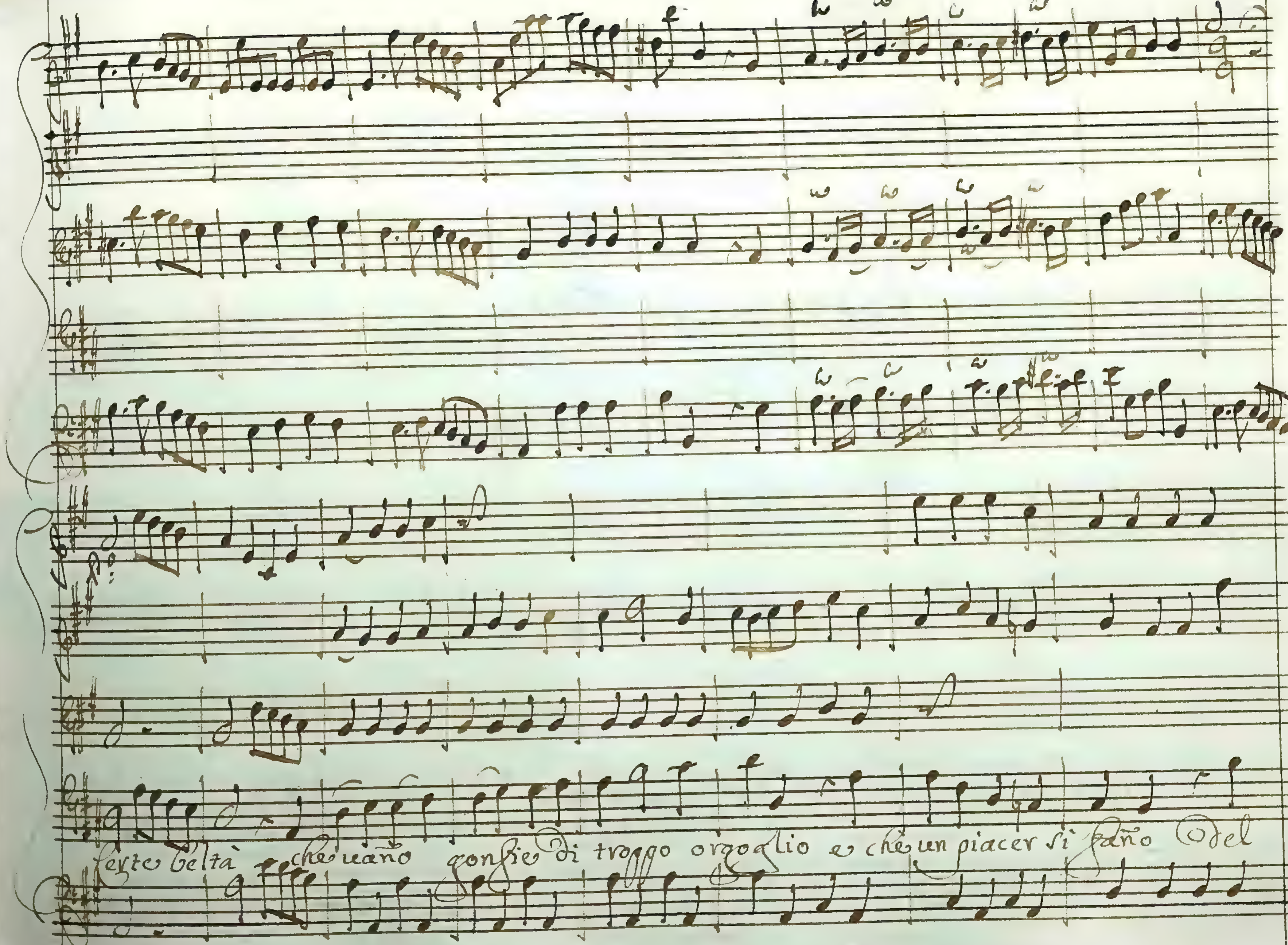

for:
letto mà tiranide, e dolo
Unis:
D. C. al

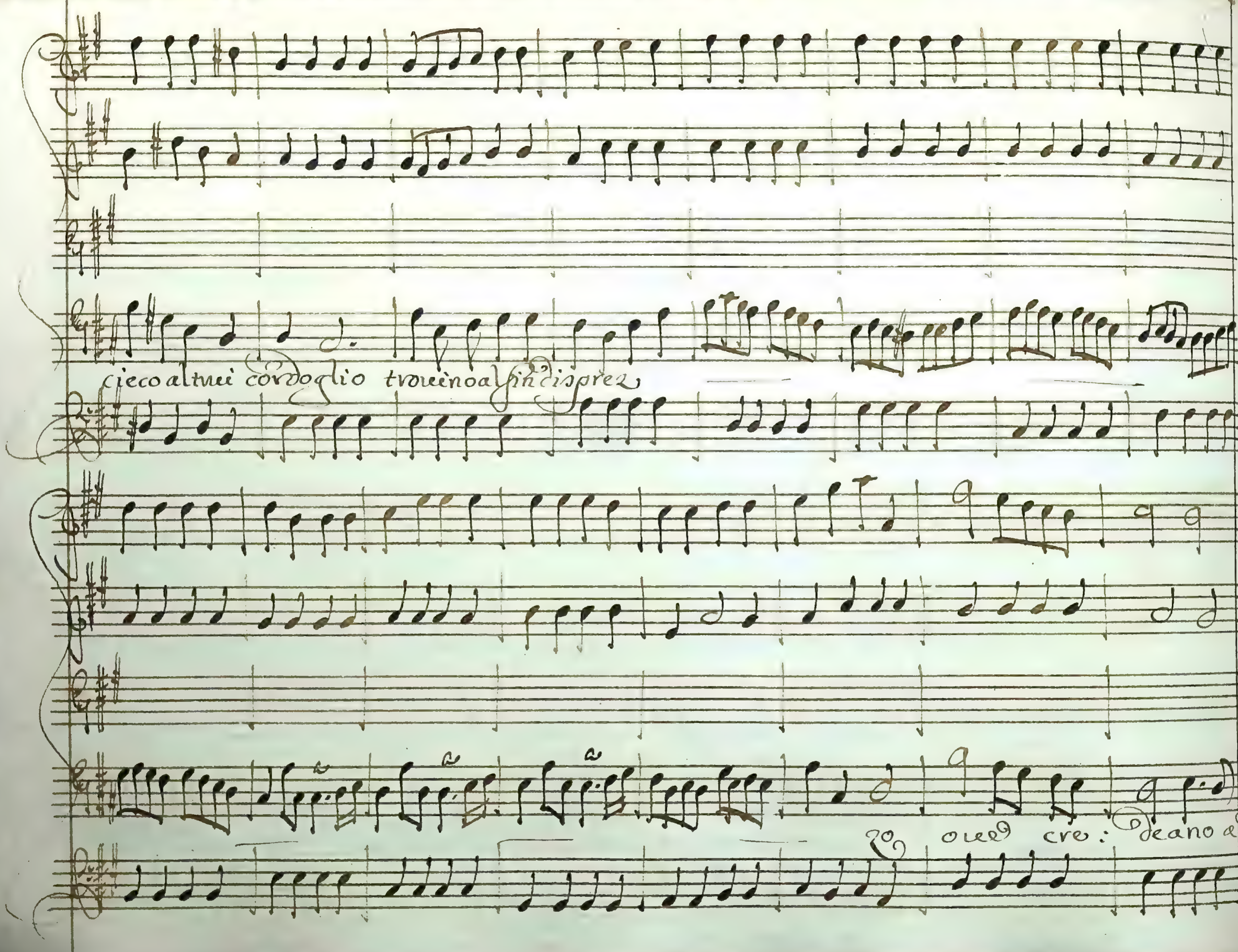

Scena 8.a
Sordio
Che si cerca di più? qual più sicura dell'amor di costei prova.
deriso è Sordio La superba non sà amar chi non vanta titoli di Re Corone Lo va:
prà la Regina e vendicato non andrà Sordio il nodo di Apamea con Farnace
siano il primo castigo e poi l'altera da Farnace tradita e da Sordio pre:
gata tronco vedendo à sue speranze il volo oppressa vesti da vergogna e duolo.

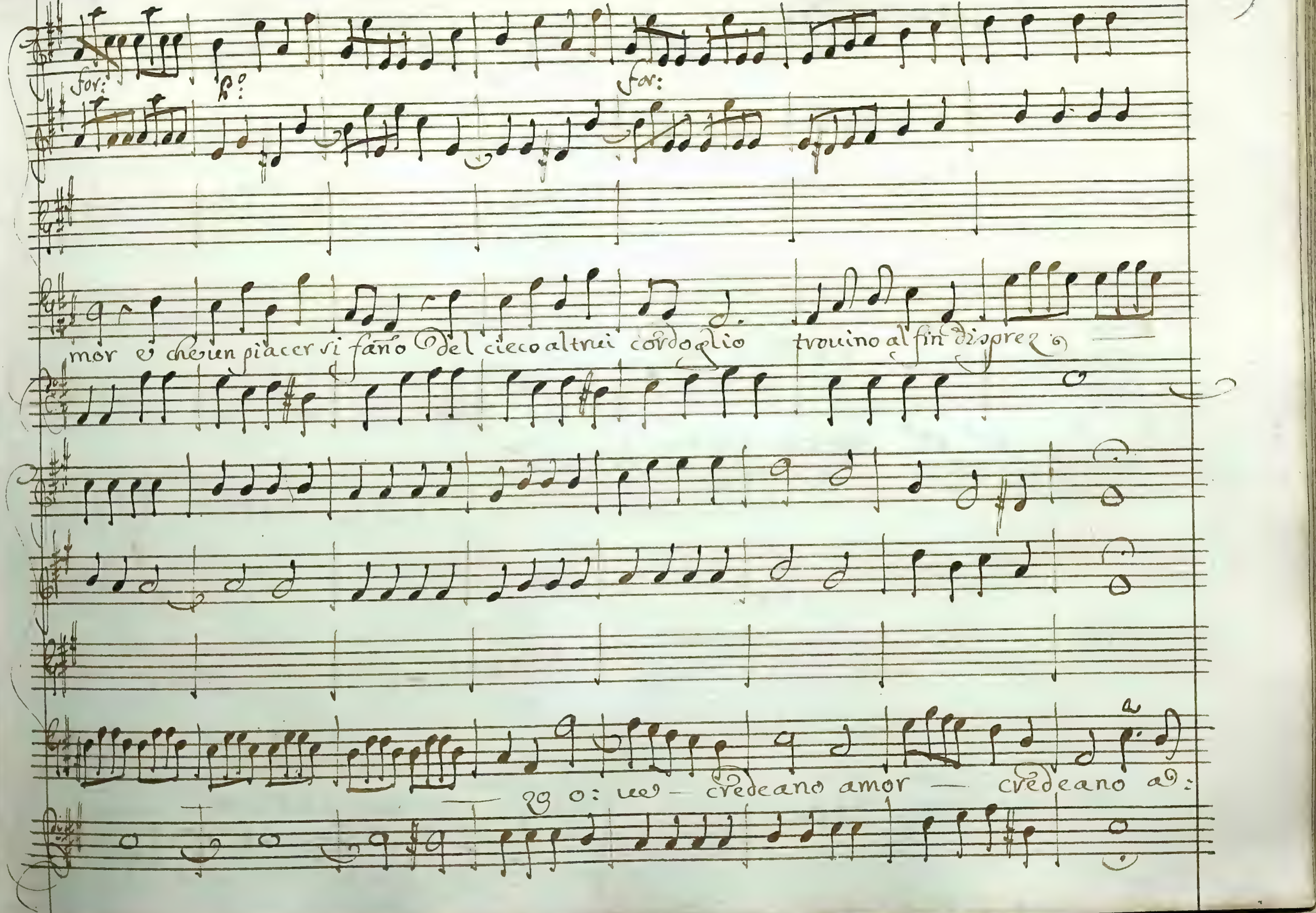

Vivace


Con la 8.a
Certo beltà che vano gonfie di troppo or:
Col Basso
goglio e che un piacer si fanno del cieco altrui cordoglio trovino al fin disprezzo o:
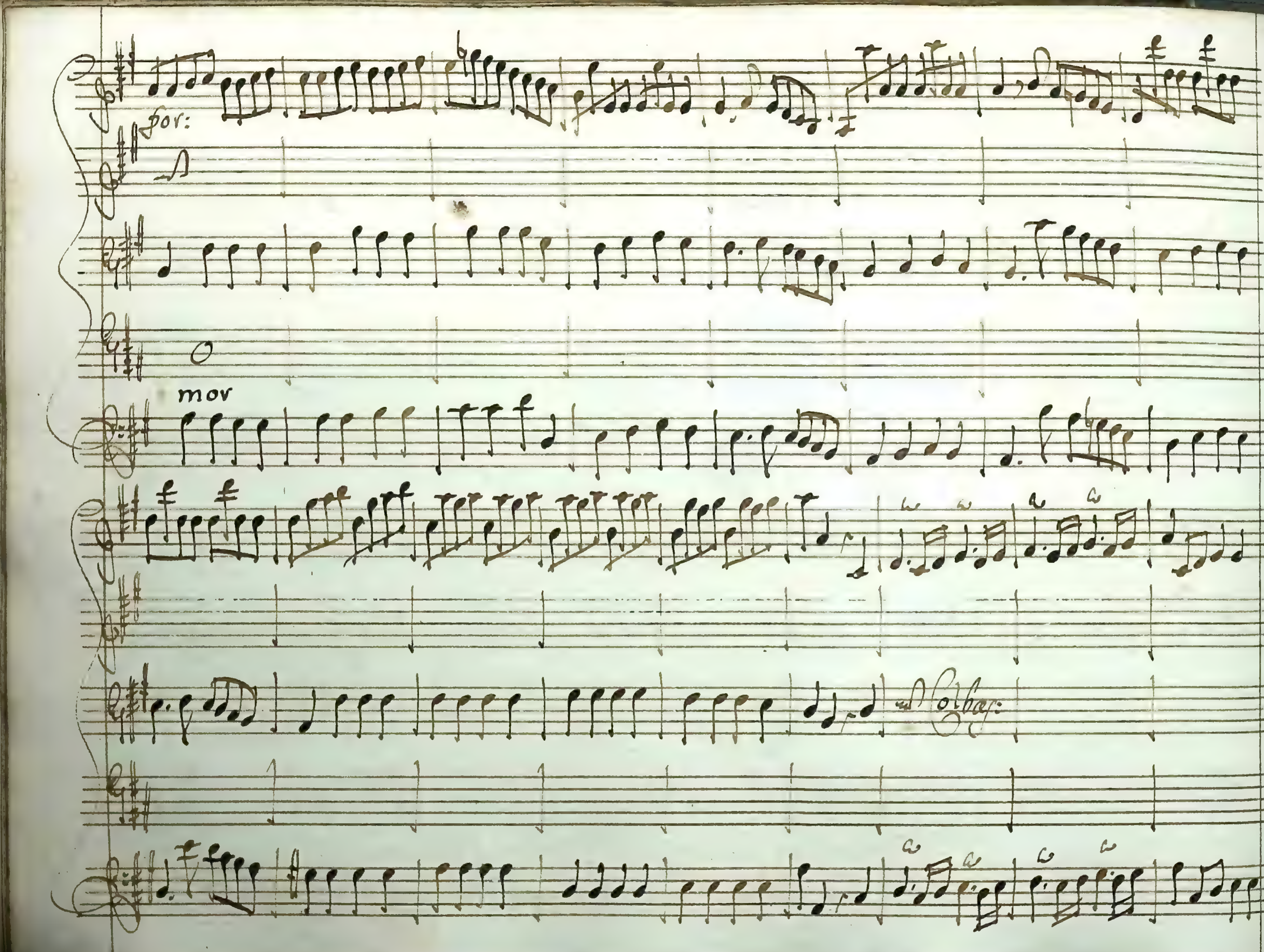

ue credeano amor trouino al fin disprez
for:
zo oue credeano amor credeano amor.

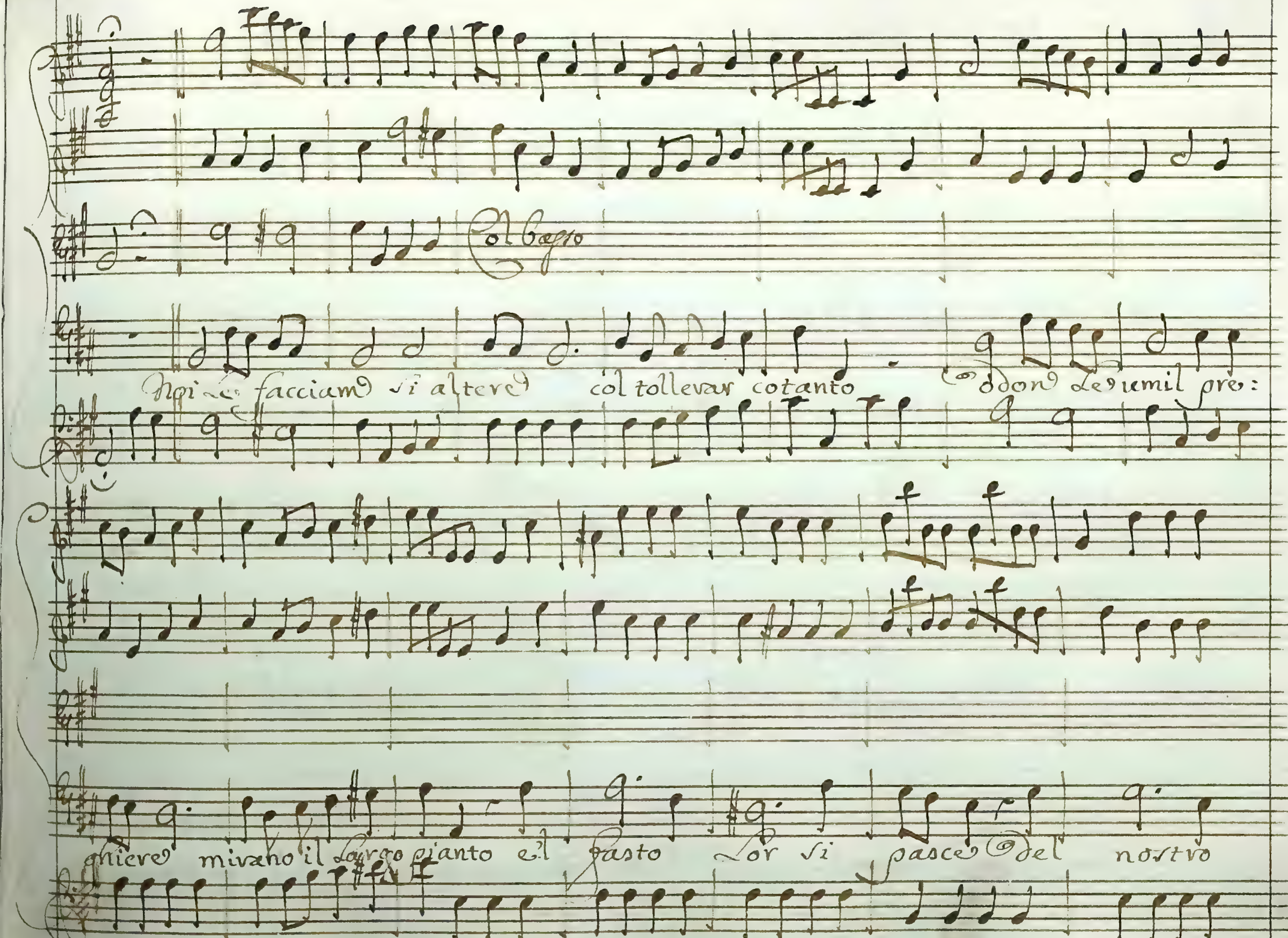

certe beltà che vano gonfie di troppo orgoglio e che un piacer si fanno del

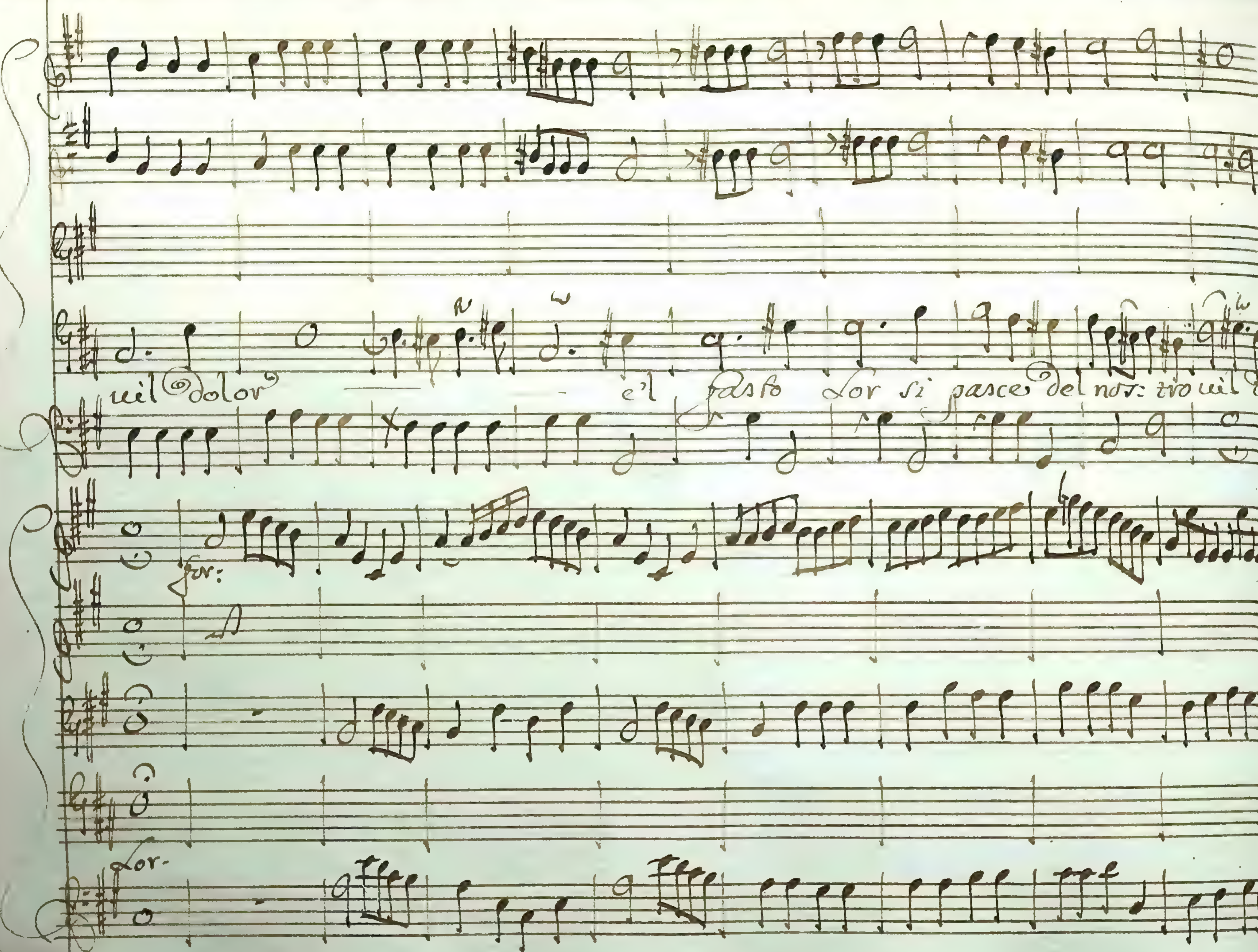

cieco altrui cordoglio trouerà al fin disprez
zo oue cre: deano a:

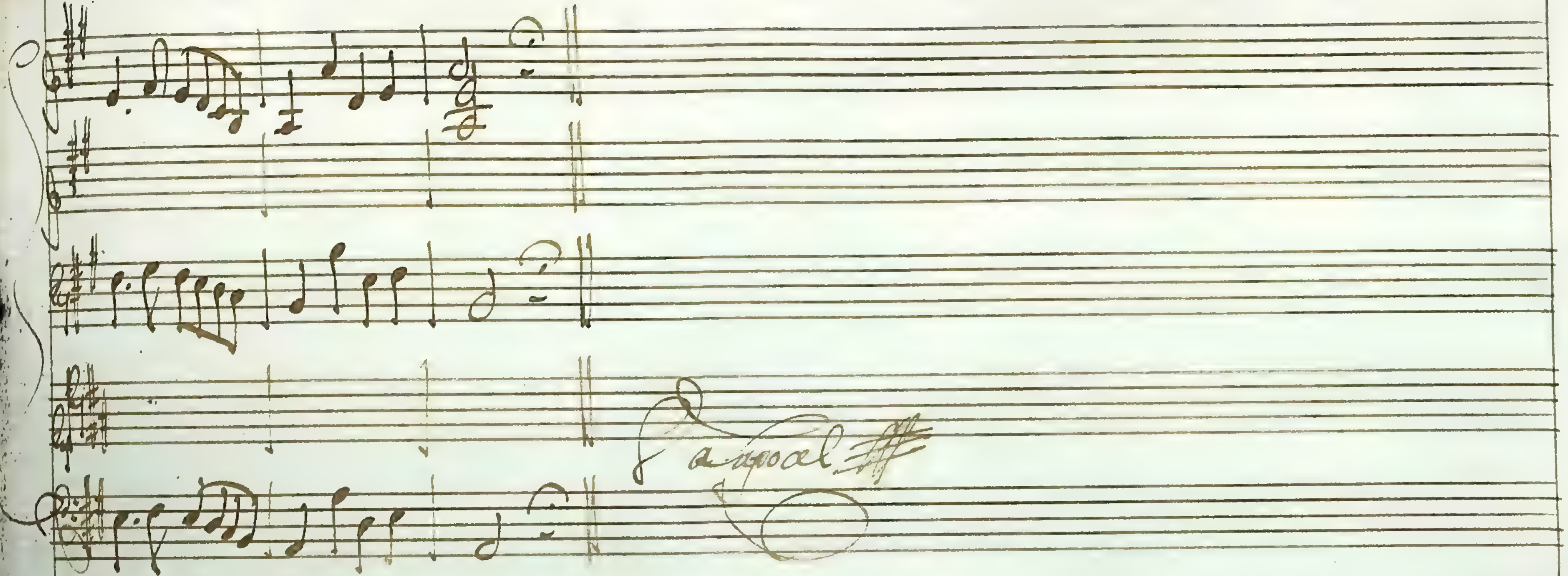


for:
Po:
for:
mor e che un piacer vi fano del cieco altrui cordoglio trouino al fin disprez
zo: ue- credeano amor — credeano a:


for:
mov
Col bas:


Col Basso
Noi le facciamo si altere col tollevar cotanto con don de umil pre:
ghiere mirano il largo pianto e'l fasto Lor si pasce del nostro


uil dolor e'l fasto lor si pasce del nos: tro uil do:
Lor.

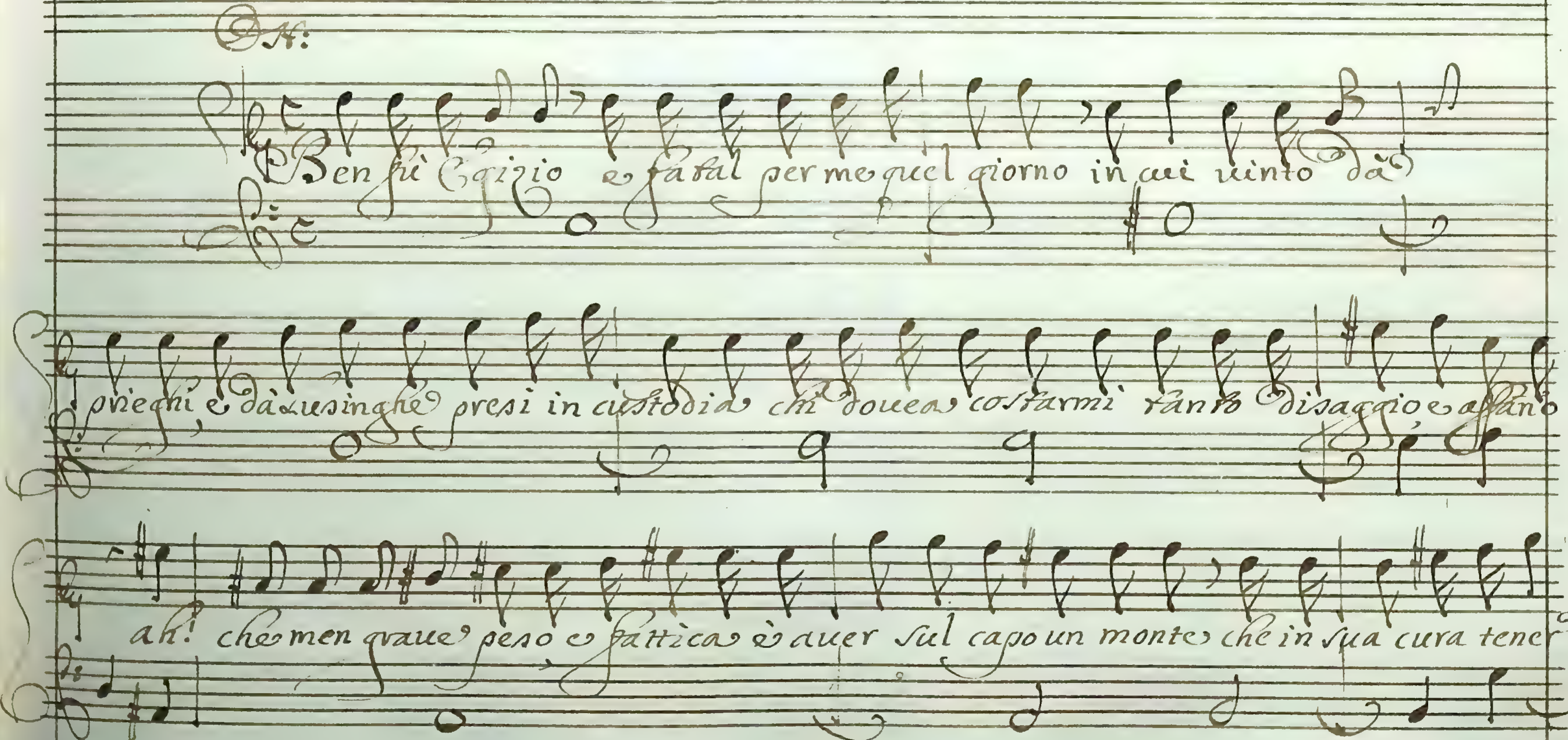


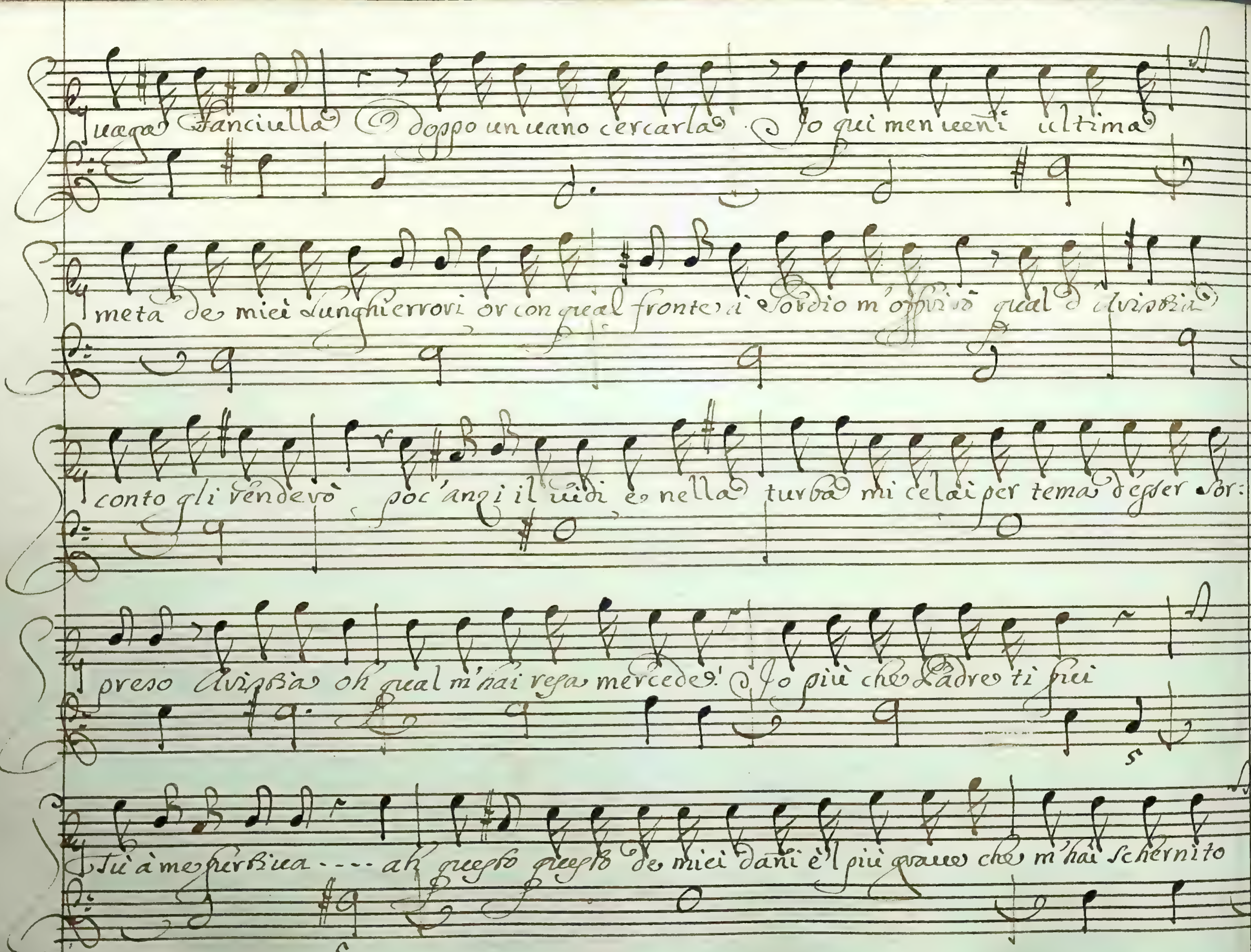
Fine dell'atto Secondo

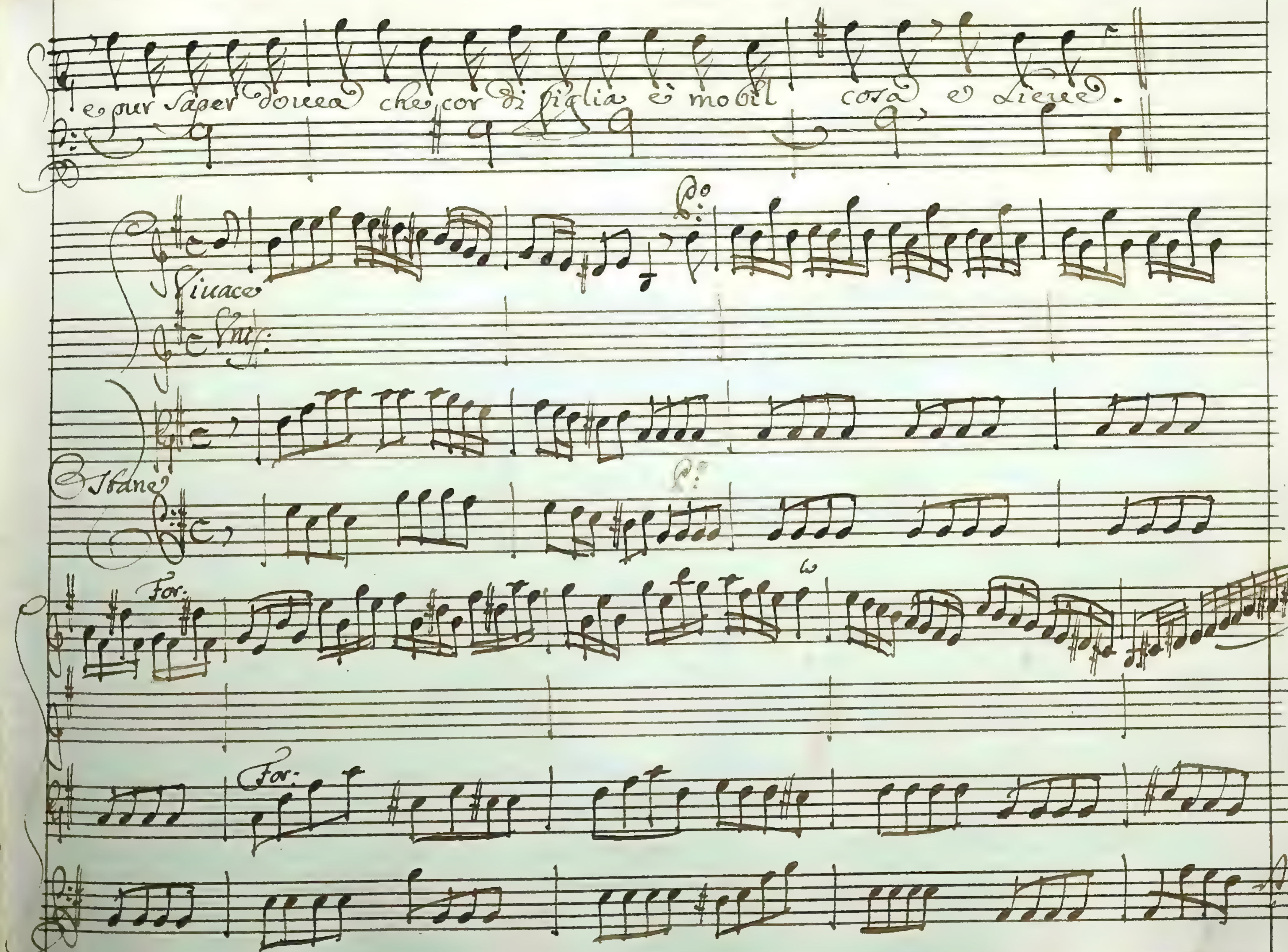
ATTO TERZO

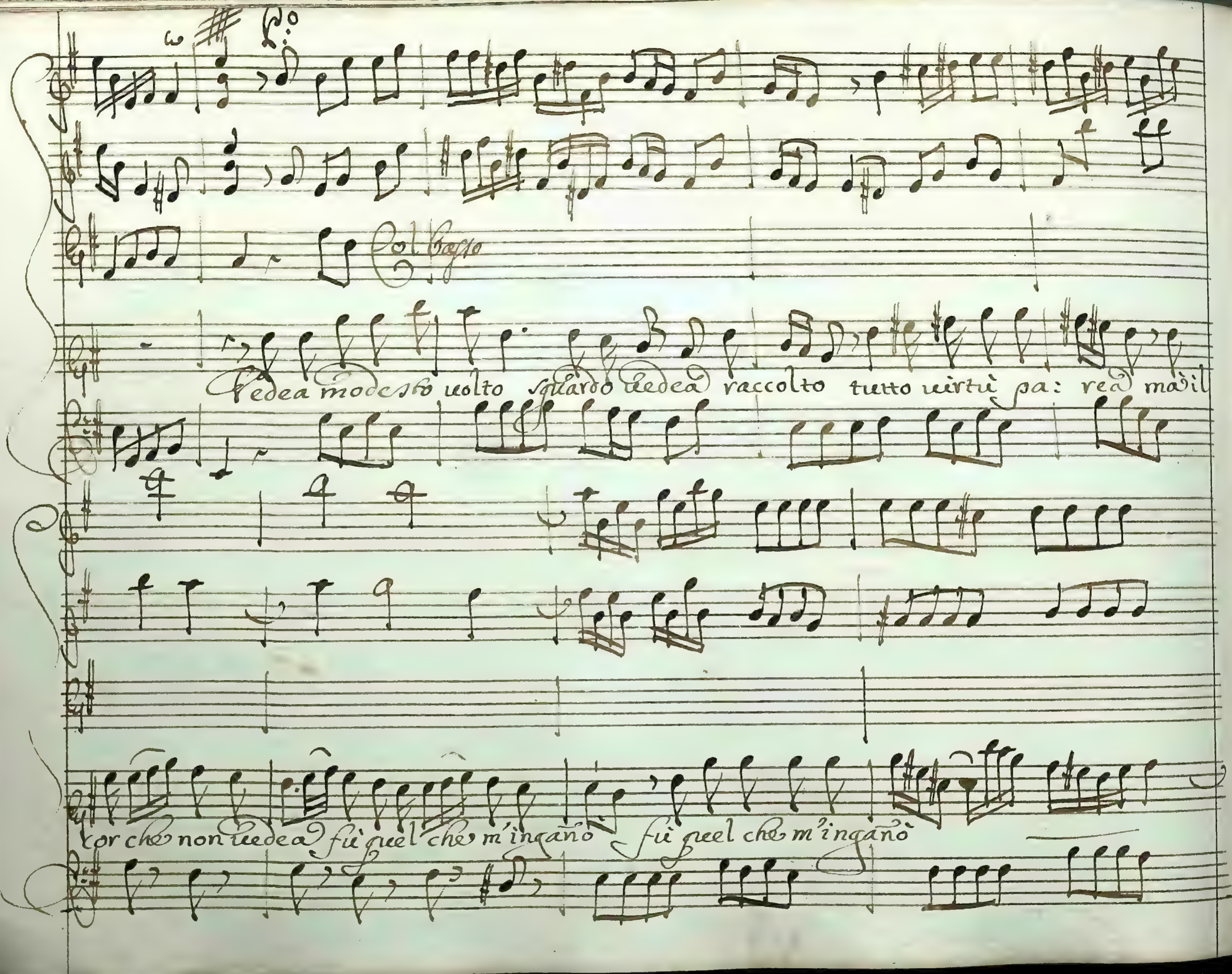
Atto Terzo Scena I.

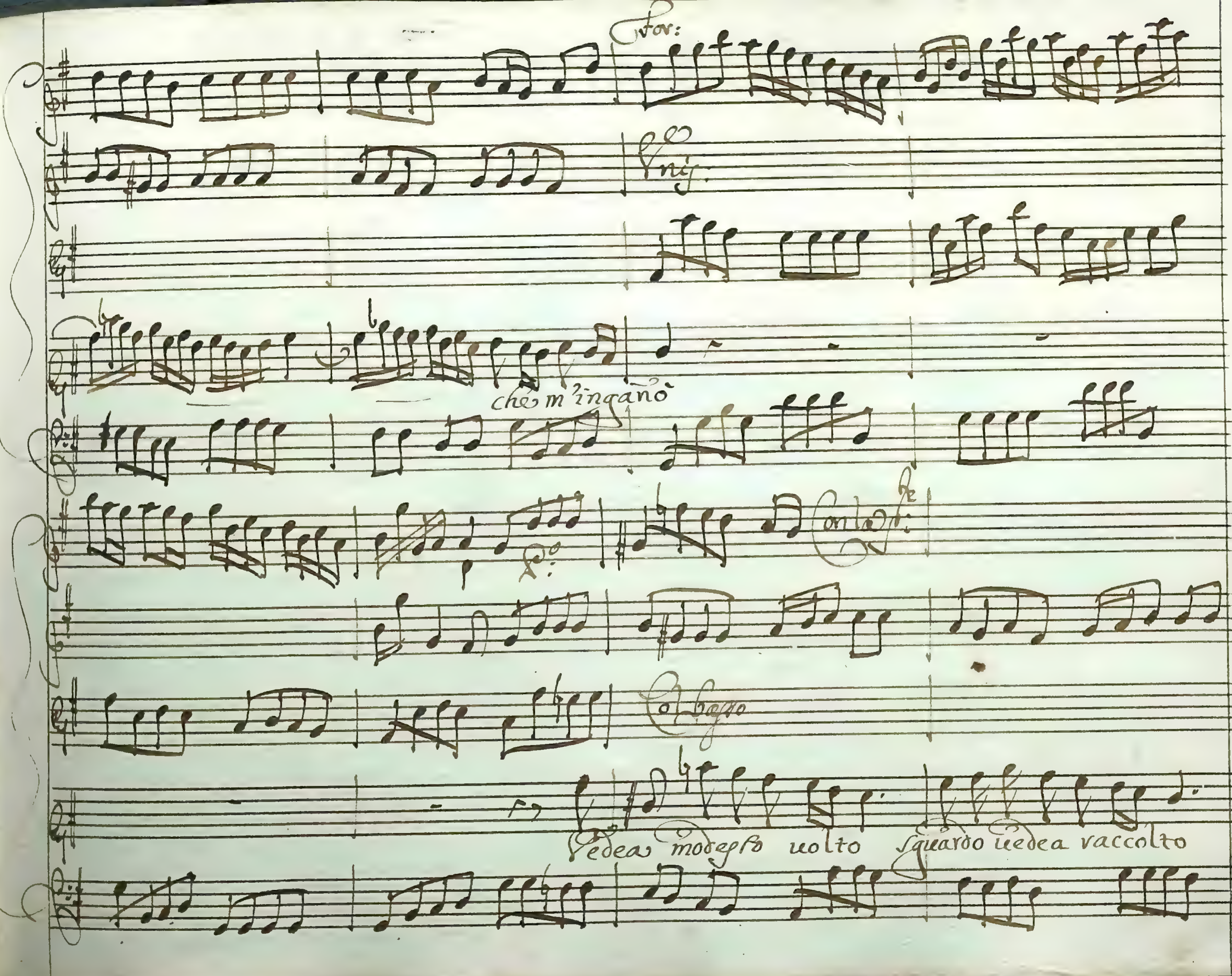
Ostane

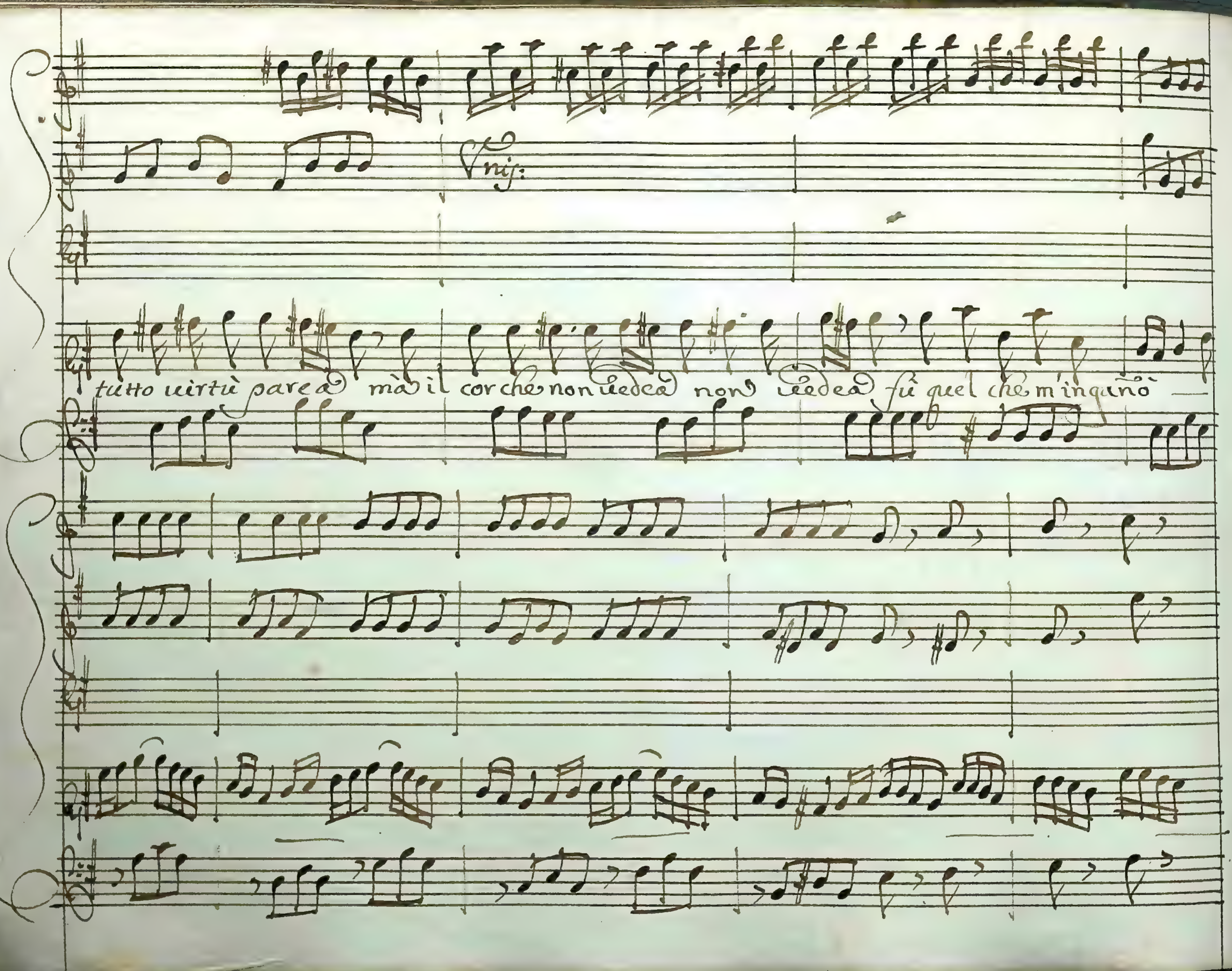


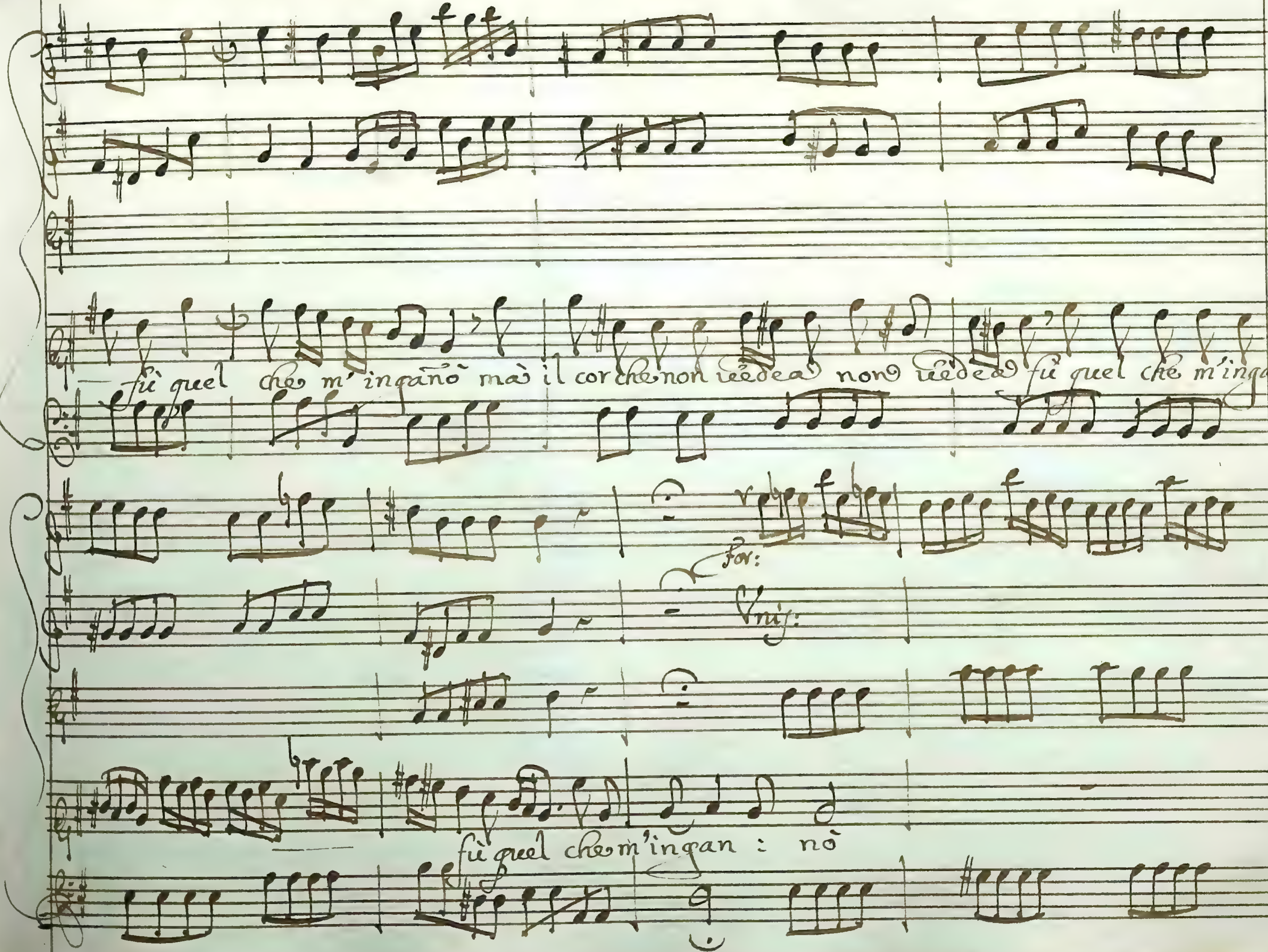

uaga Fanciulla doppo un uano cercarla Io qui men ueni ultima
metà de miei lunghi errori or con qual fronte à Sordio m'offrirò qual d'Auisbia
conto gli vendevò poc'anzi il uidi e nella turba mi celai per tema d'esser sor:
preso Auisbia oh qual m'hai resa mercede! Io più che Ladro ti fui
Tu à me perfida .... ah questo questo de miei dani è'l più graue che m'hai schernito

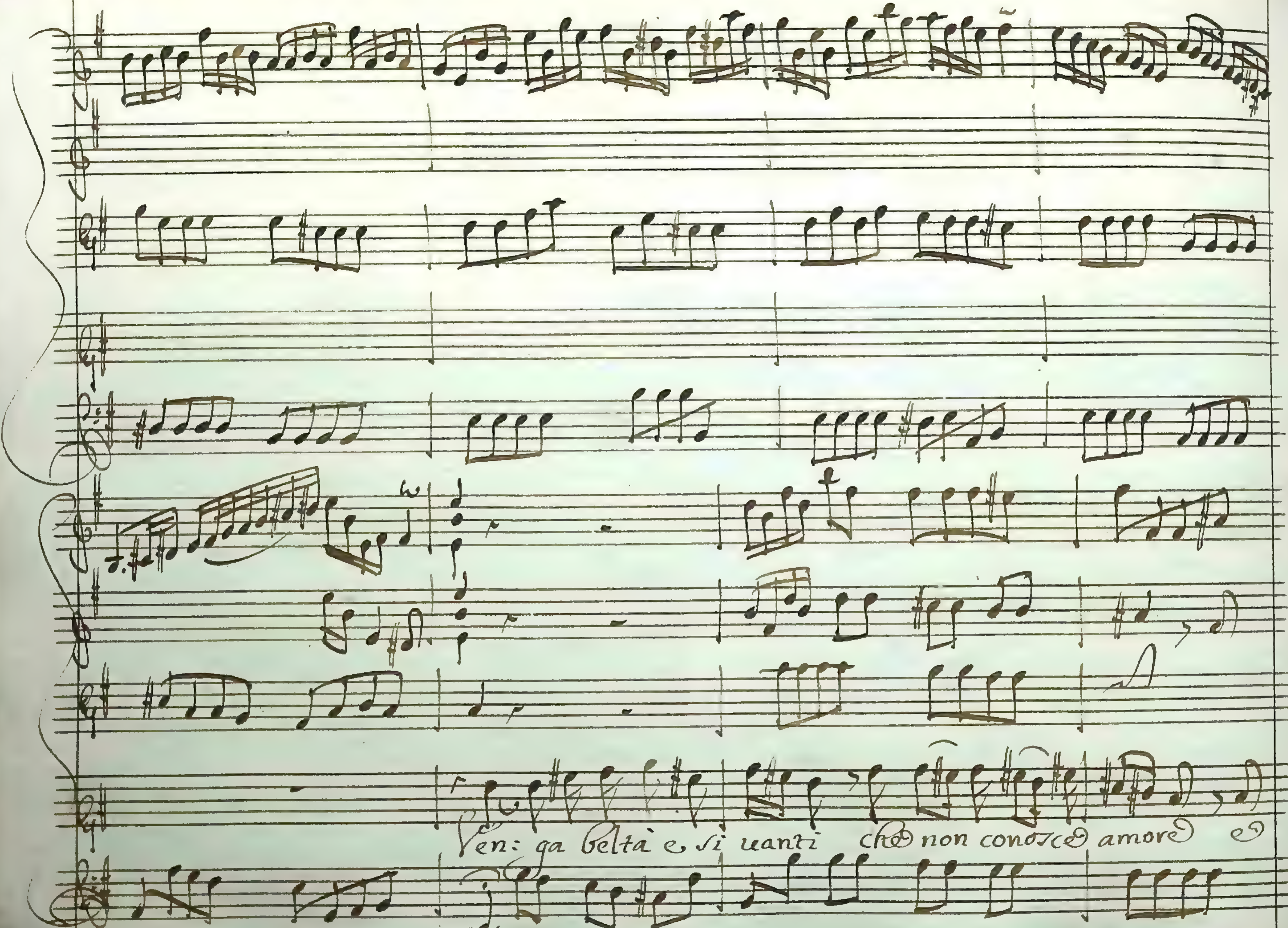

e pur saper dovea che cor di figlia è mobil cosa e lieve.
Vivace
For.
For:

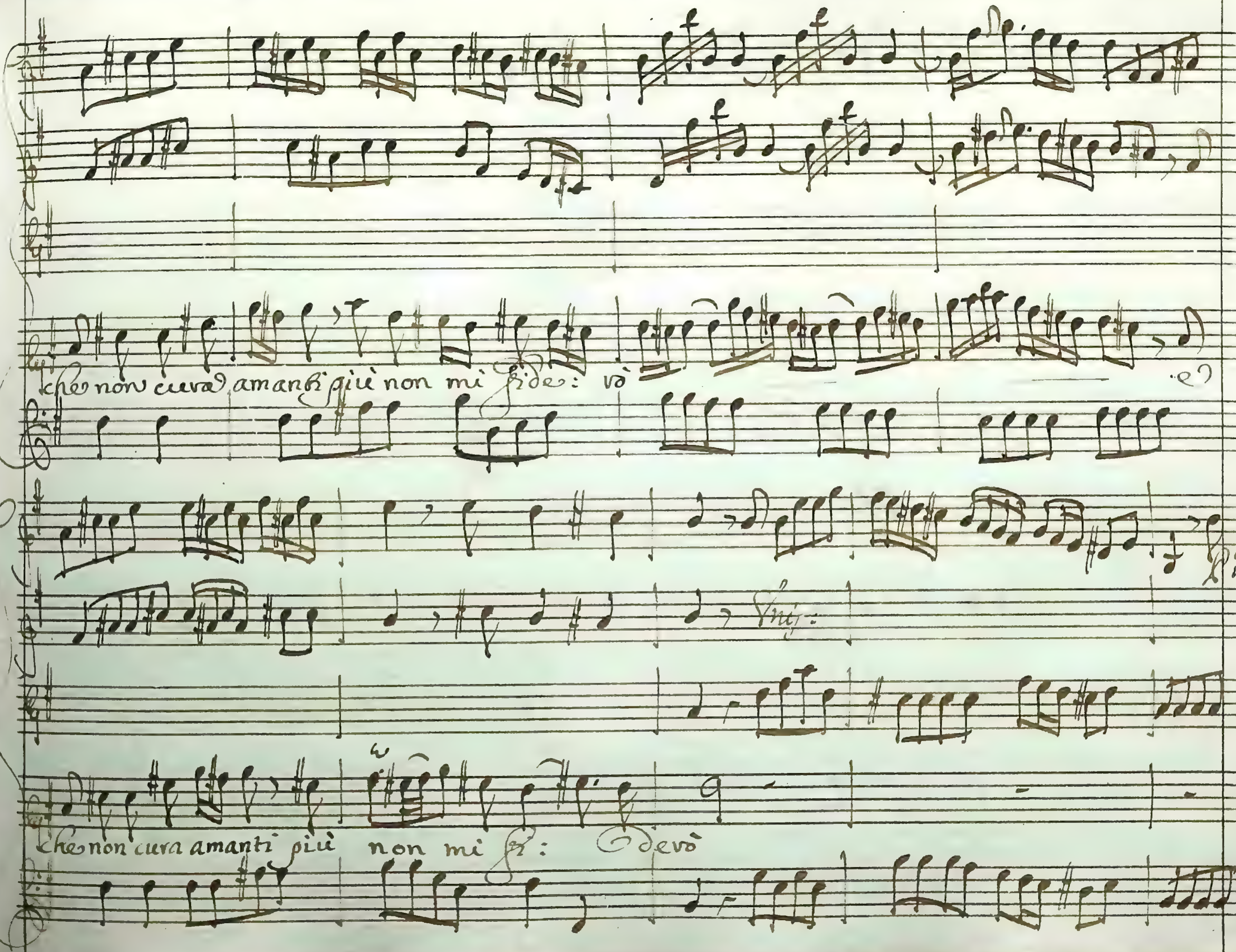

Col Basso
Vedea modesto uolto sguardo uedea raccolto tutto uirtù pa: rea ma il
cor che non uedea fù quel che m'ingannò fù quel che m'ingannò

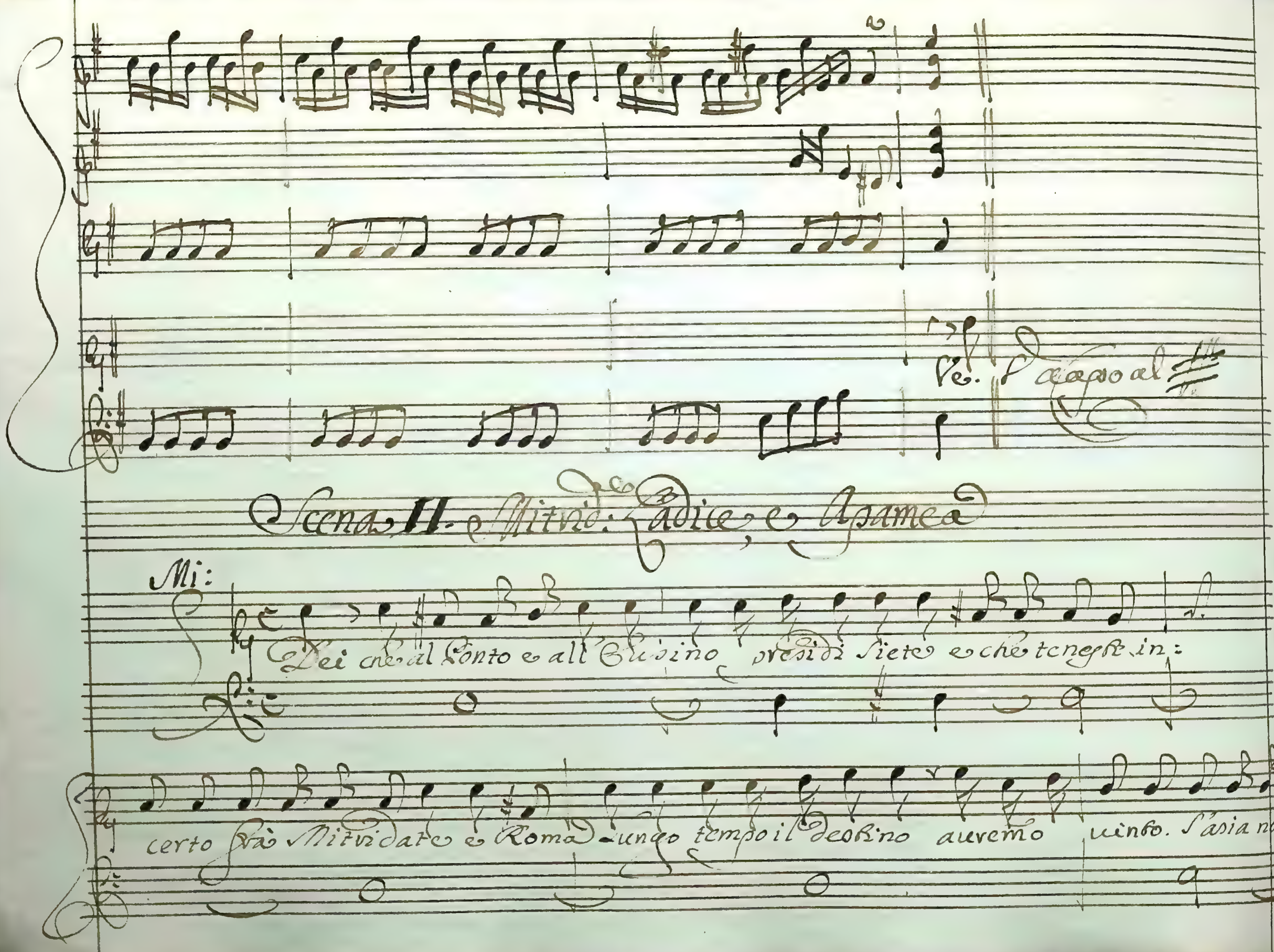

For:
Uni:
che m'inganò
Col Basso
Vedea modesto volto sguardo vedea raccolto

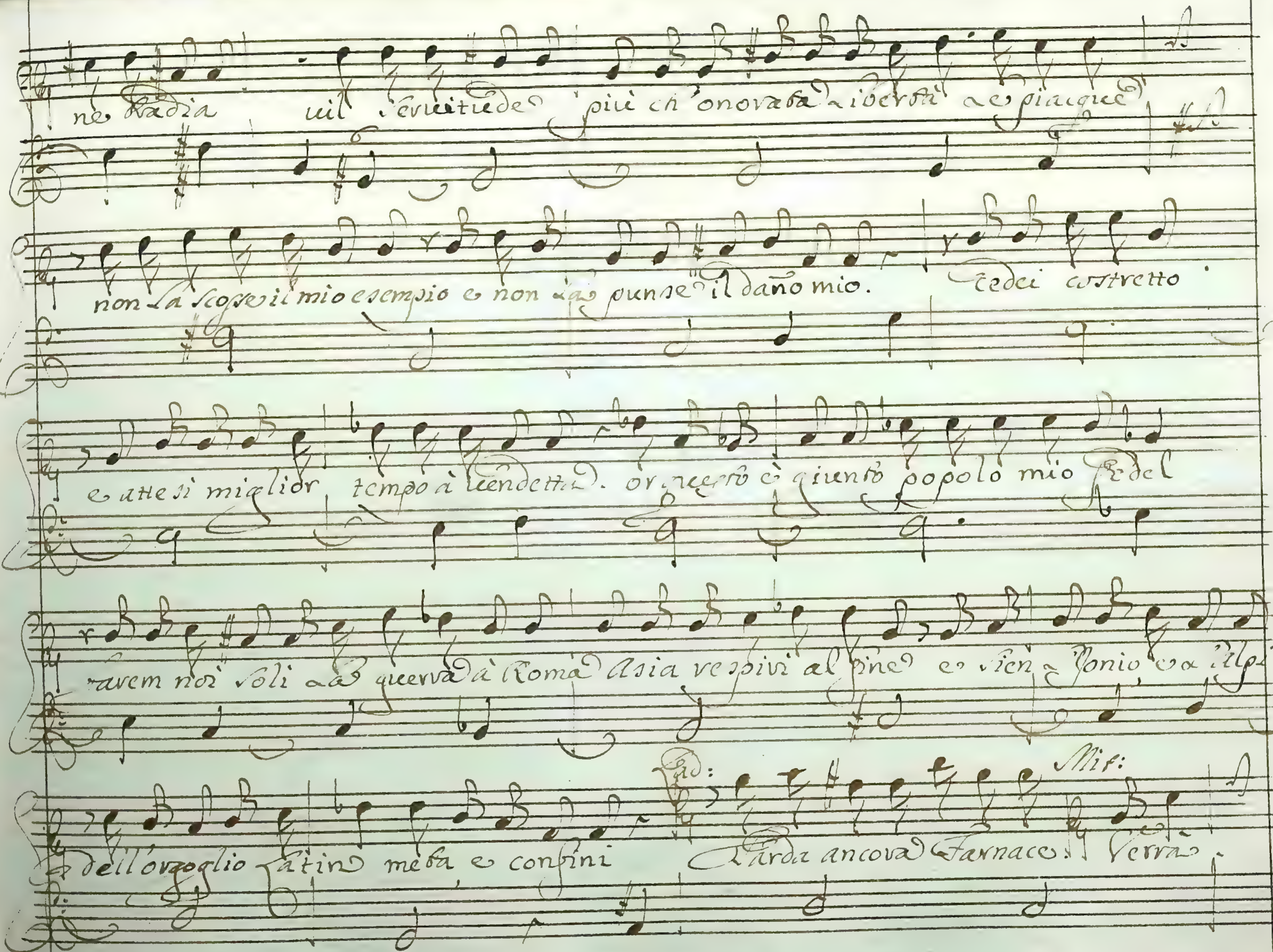

Vnis:
tutto uirtù parea mà il cor che non uedea non uedea fù quel che m'ingannò

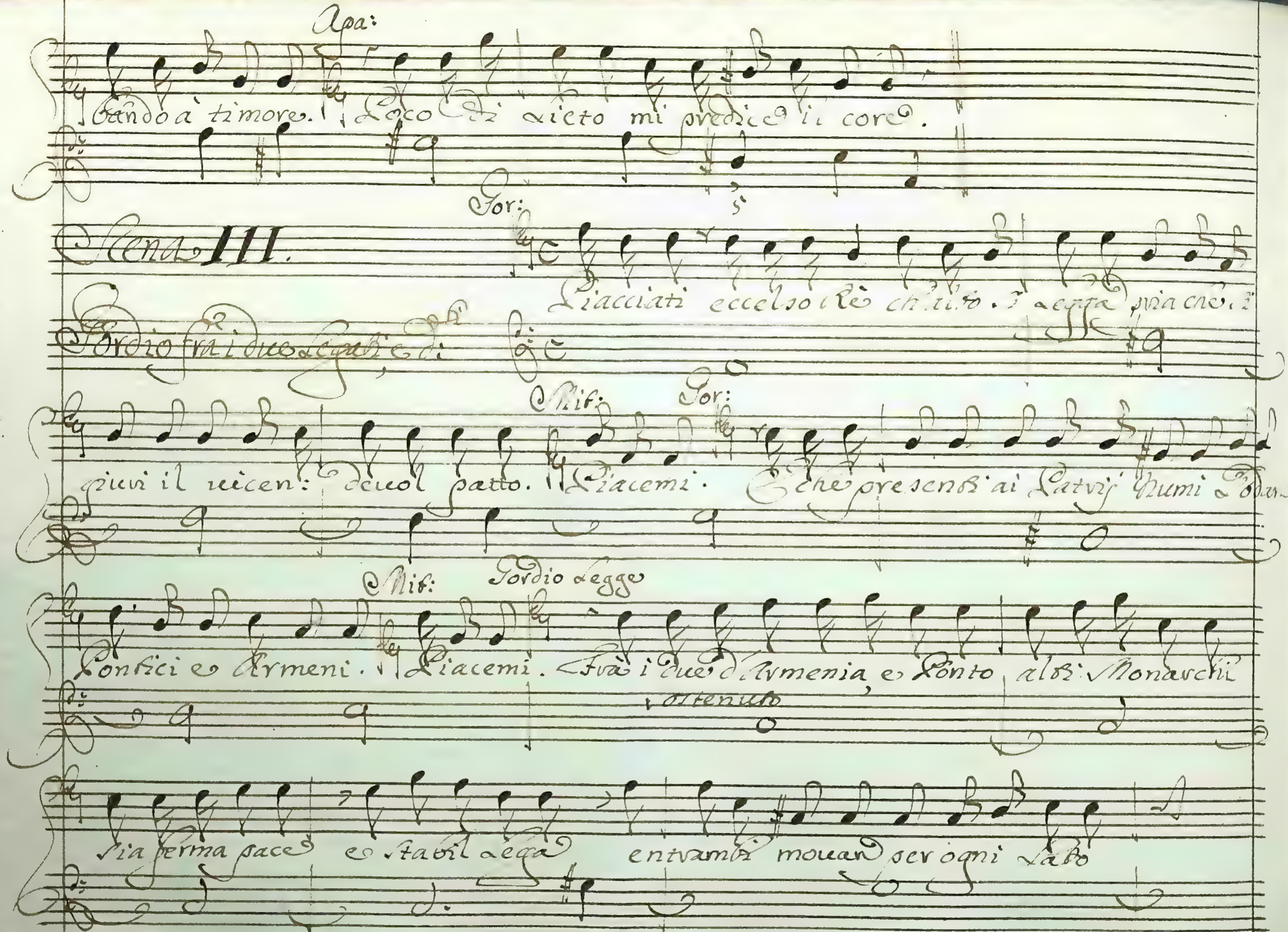

fù quel che m' ingannò mai il cor che non vedea non vedea fù quel che m'ingan:
For:
Unis:
fù quel che m'ingan : nò

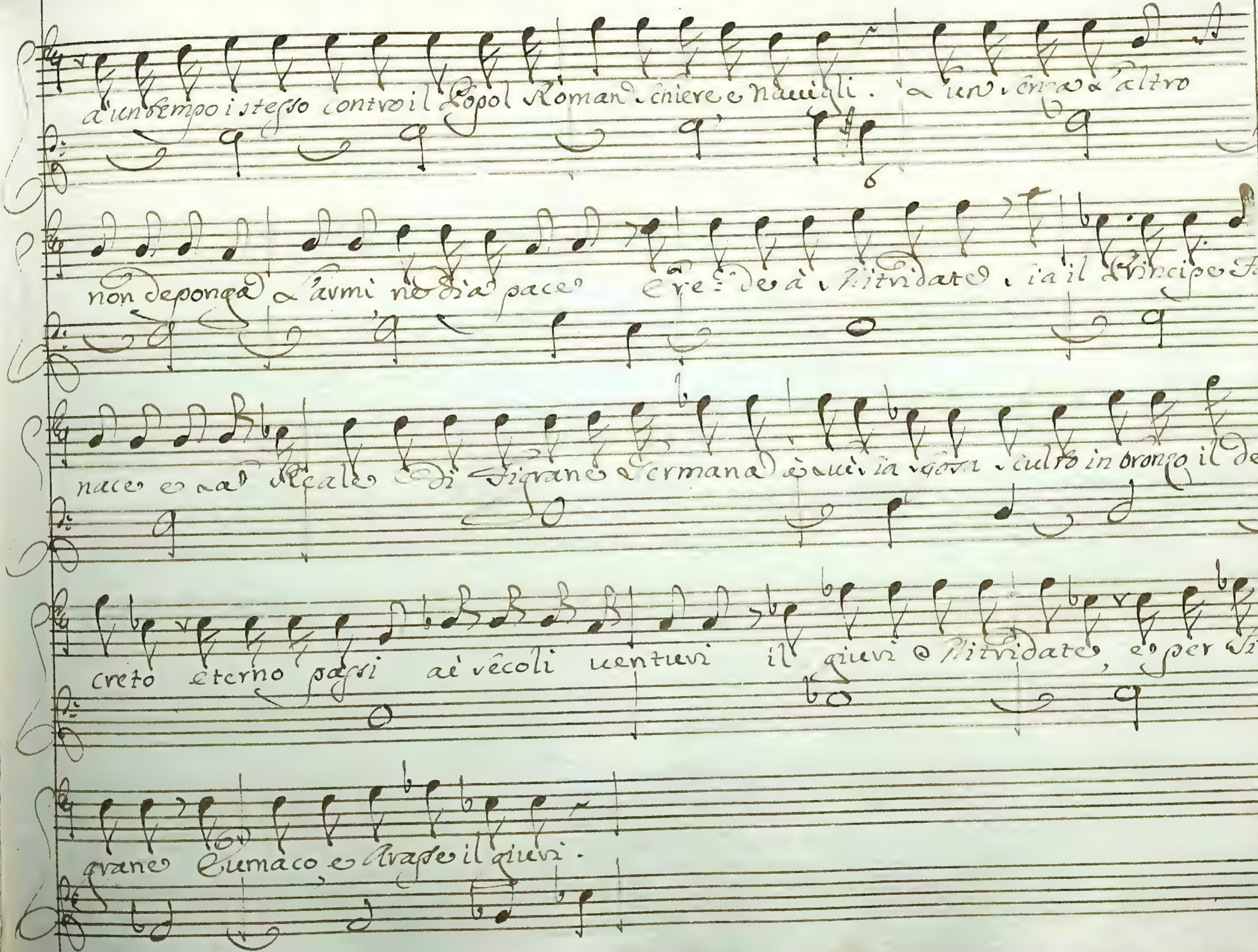

Ven: ga beltà e si uanti che non conosce amore e

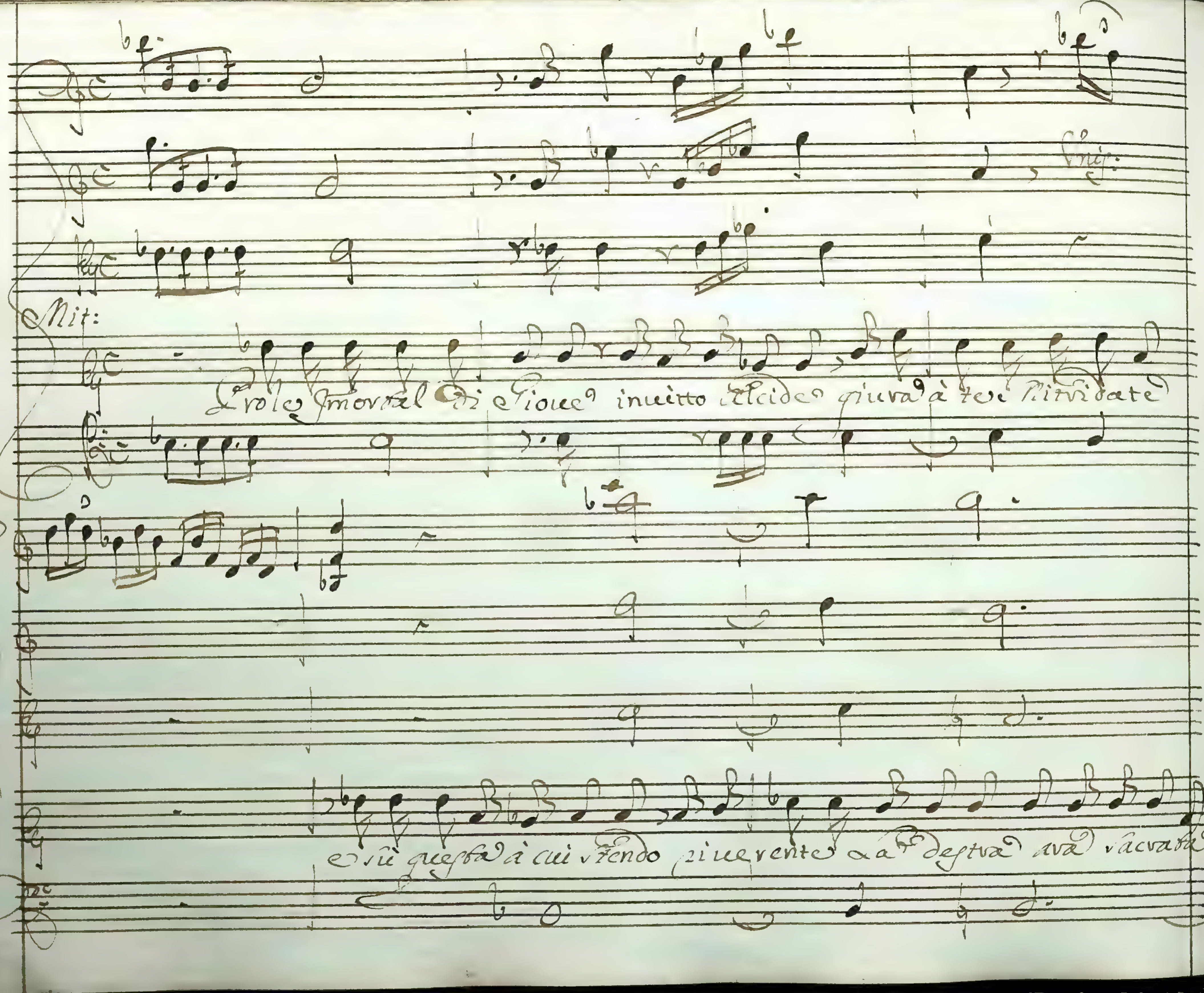

che non cura amanti più non mi fide: vò
che non cura amanti più non mi fi: devò

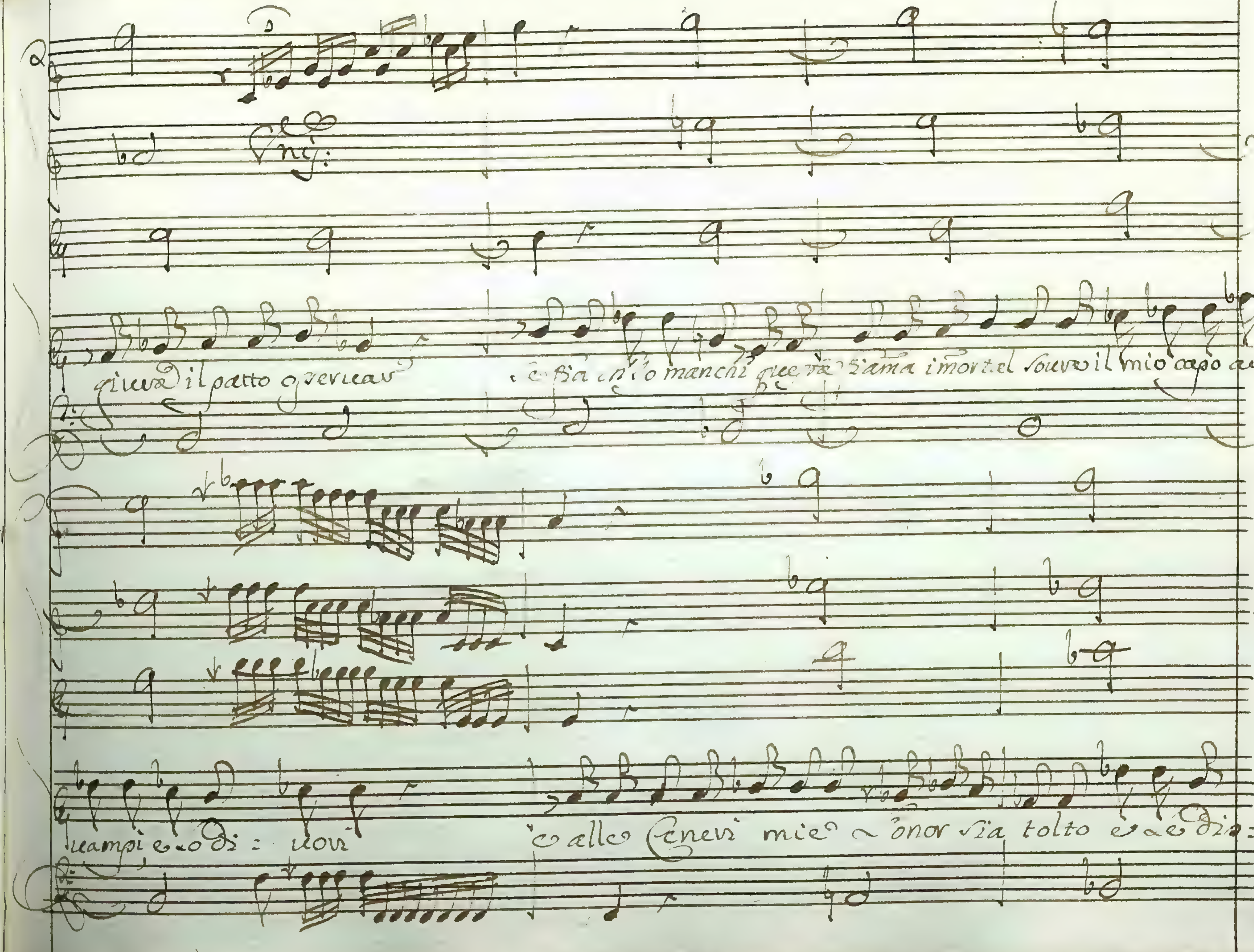

Da capo al
Scena II. Mitrid: Ladice, e Apamea
Mi:
Dei che al Ponto e all'Eusino presidi siete e che tenesté in:
certo frà Mitridate e Roma lungo tempo il destino auremo vinto. L'Asia non
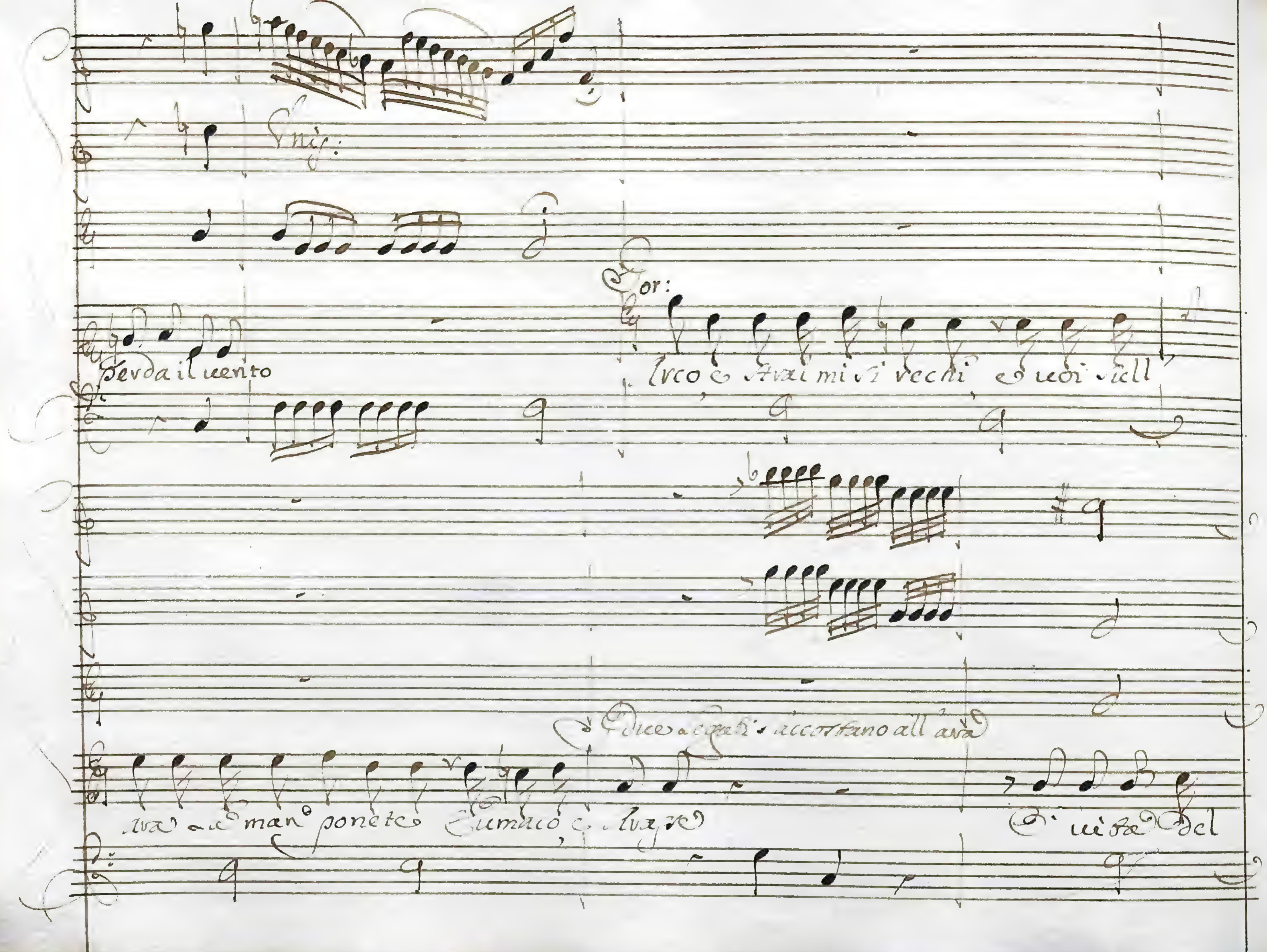

ne tradia il servitù de più ch'onorata libertà e piacque
non la scosse il mio esempio e non la punse il dano mio. Cedei costretto.
e attesi miglior tempo à vendetta. Or ne certo è giunto popolo mio fedel
ravem noi soli la guerra à Roma Asia respiri al fine e sien Ionio e l'Alpi
dell'orgoglio Latin meta e confini
Far:
Tarda ancora Farnace.
Mit:
Verrà.


Apa:
bando a timore. Poco di lieto mi predice il core.
Gor:
Scena III.
Gordio frà i due Legati
Piacciati eccelso Rè
Gor:
Nif:
giuri il ... deuol patto. Piacemi. E che presenti ai Patrij Numi
Nif:
Gordio legge
Pontifici e Armeni. Piacemi. Frà i due d'Armenia e Ponto alti Monarchi
sostenuto
sia ferma pace e stabil lega entrambi mouan per ogni lato

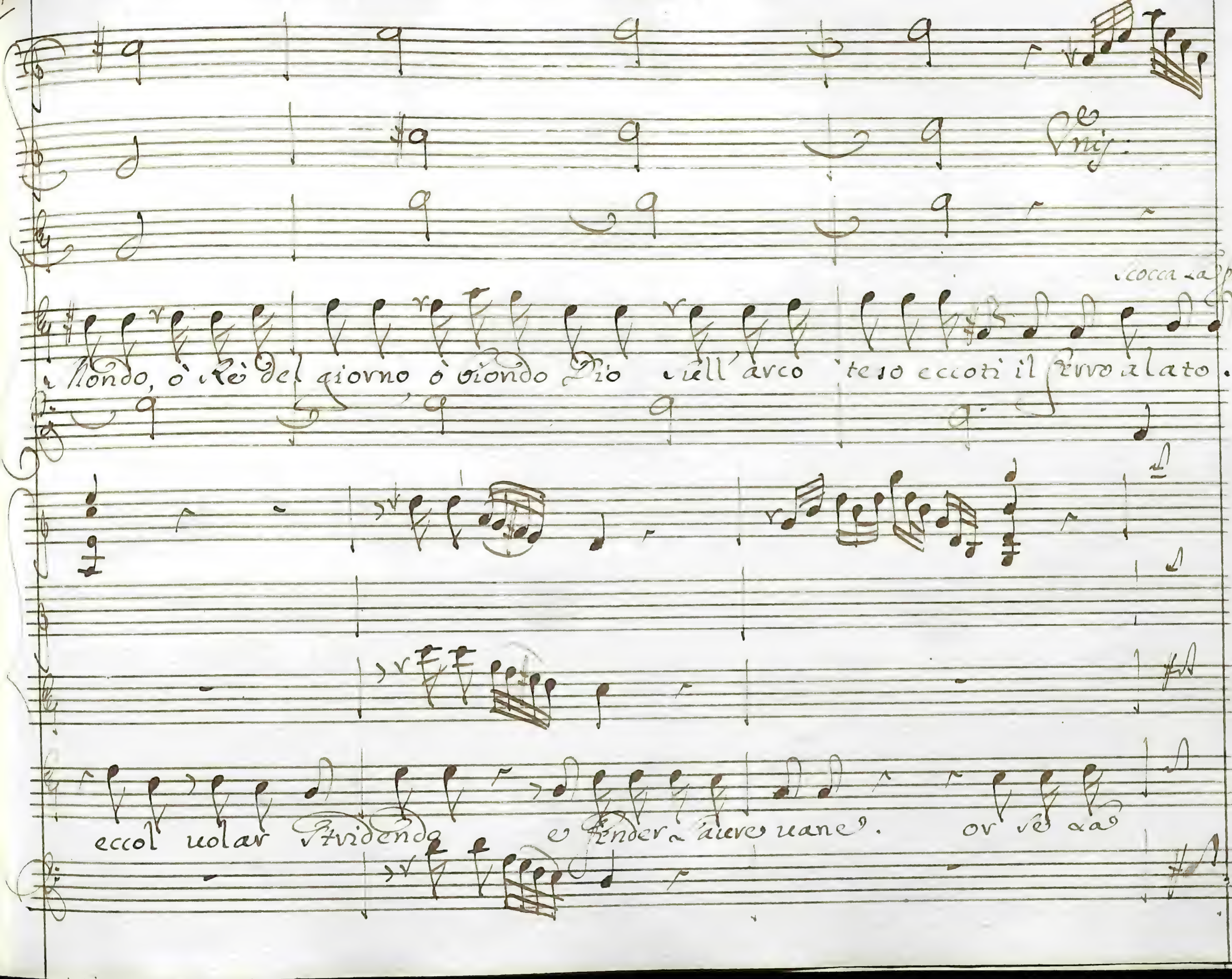

a un tempo istesso contro il Popol Roman schiere e Navigli. L'un senza l'altro
non deponga l'armi ne dia pace. Erede à Mitridate sia il Principe Far:
nace e al Reale di Tigrane Germana è quivi la sposa sculto in bronzo il de:
creto eterno passi ai secoli venturi il giuri a Mitridate, e per Ti:
grane Eumaco e Arasse il giuri.

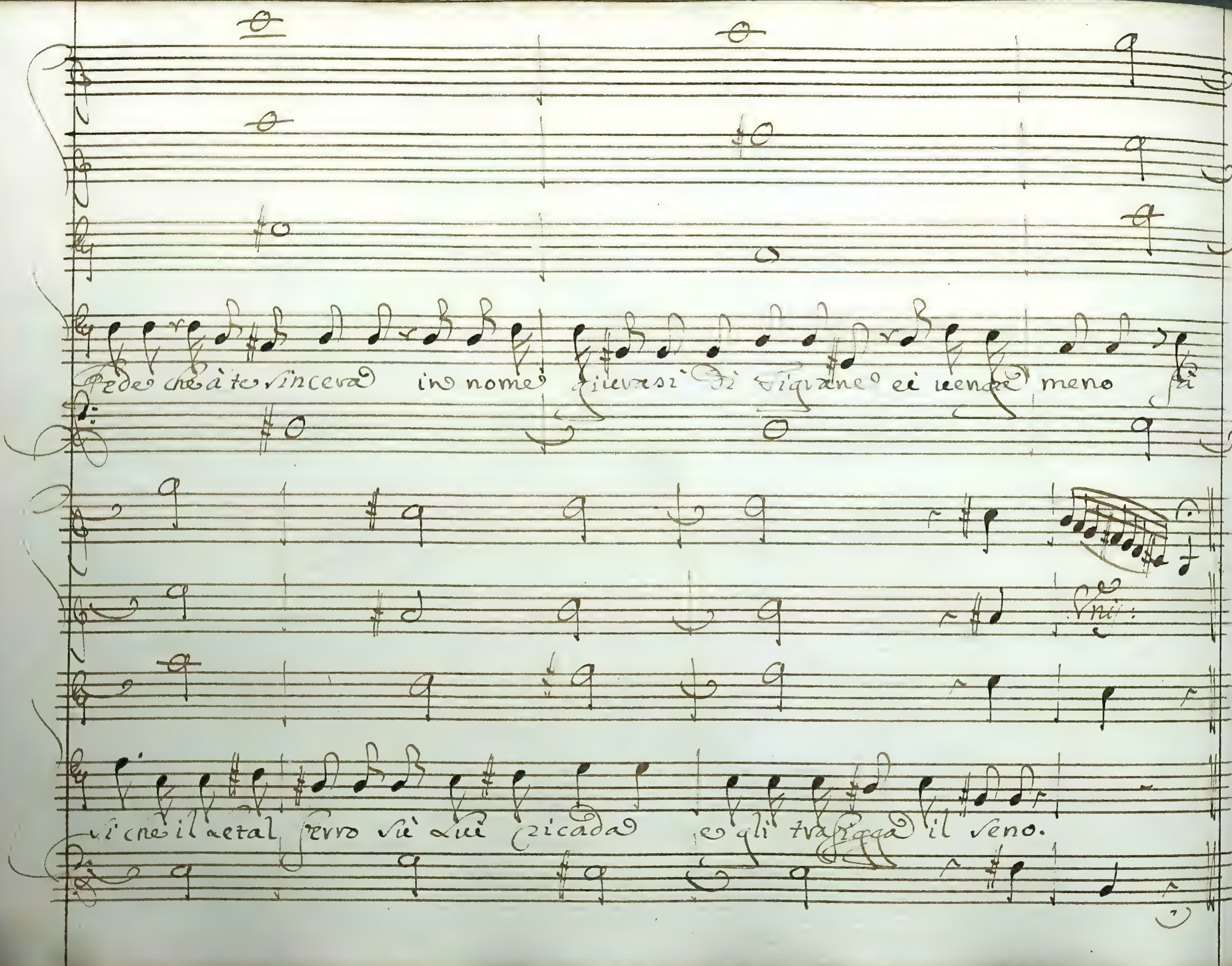

Mit:
Prole immortal di Giove invitto Alcide giura à te Mitridate
e sù questa à cui stendo riverente la destra ara sacrata

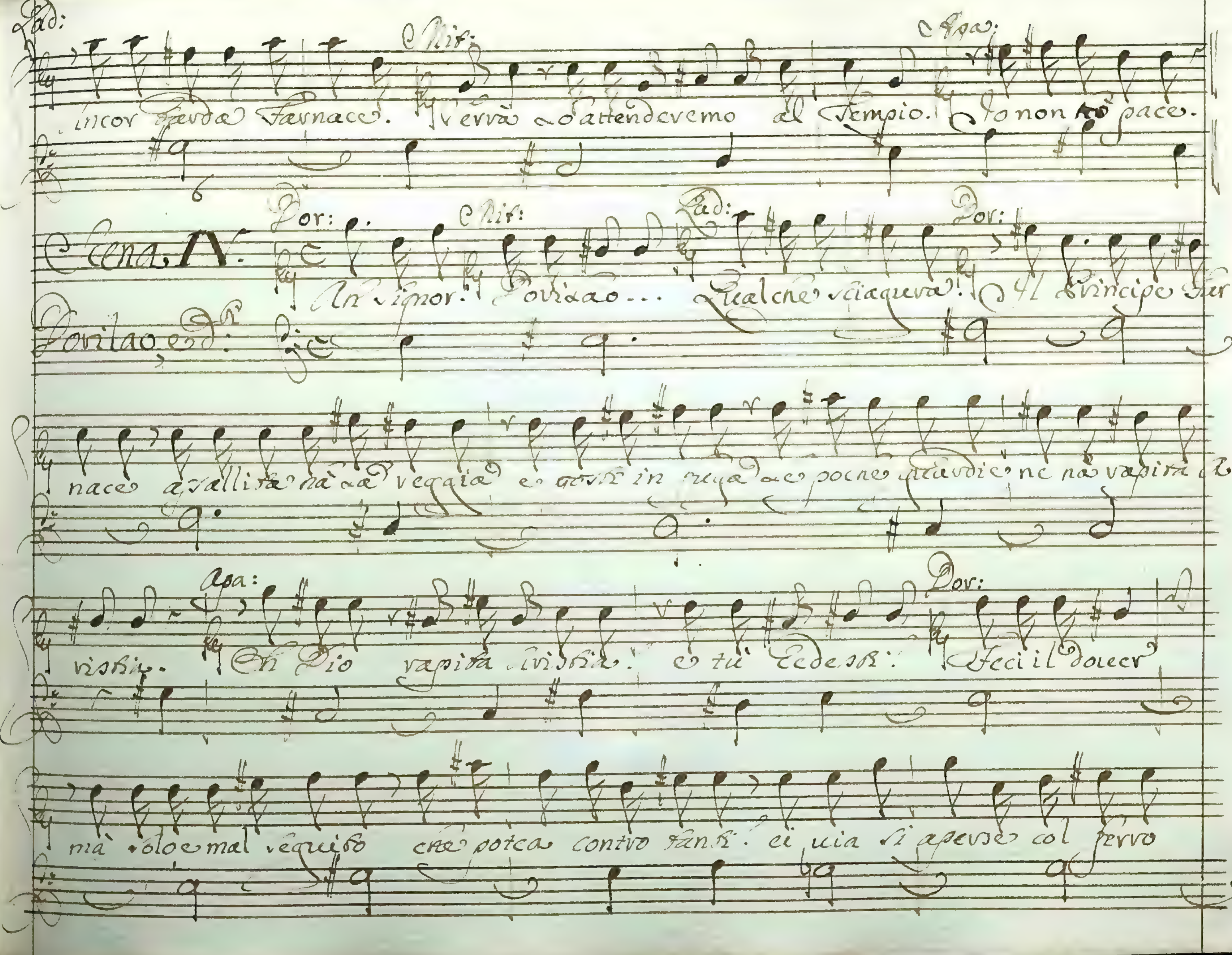

giura il patto o verità
e sia s'io manchi quel che s'ama i mortal sovra il mio capo
e alle ceneri mie onor sia tolto

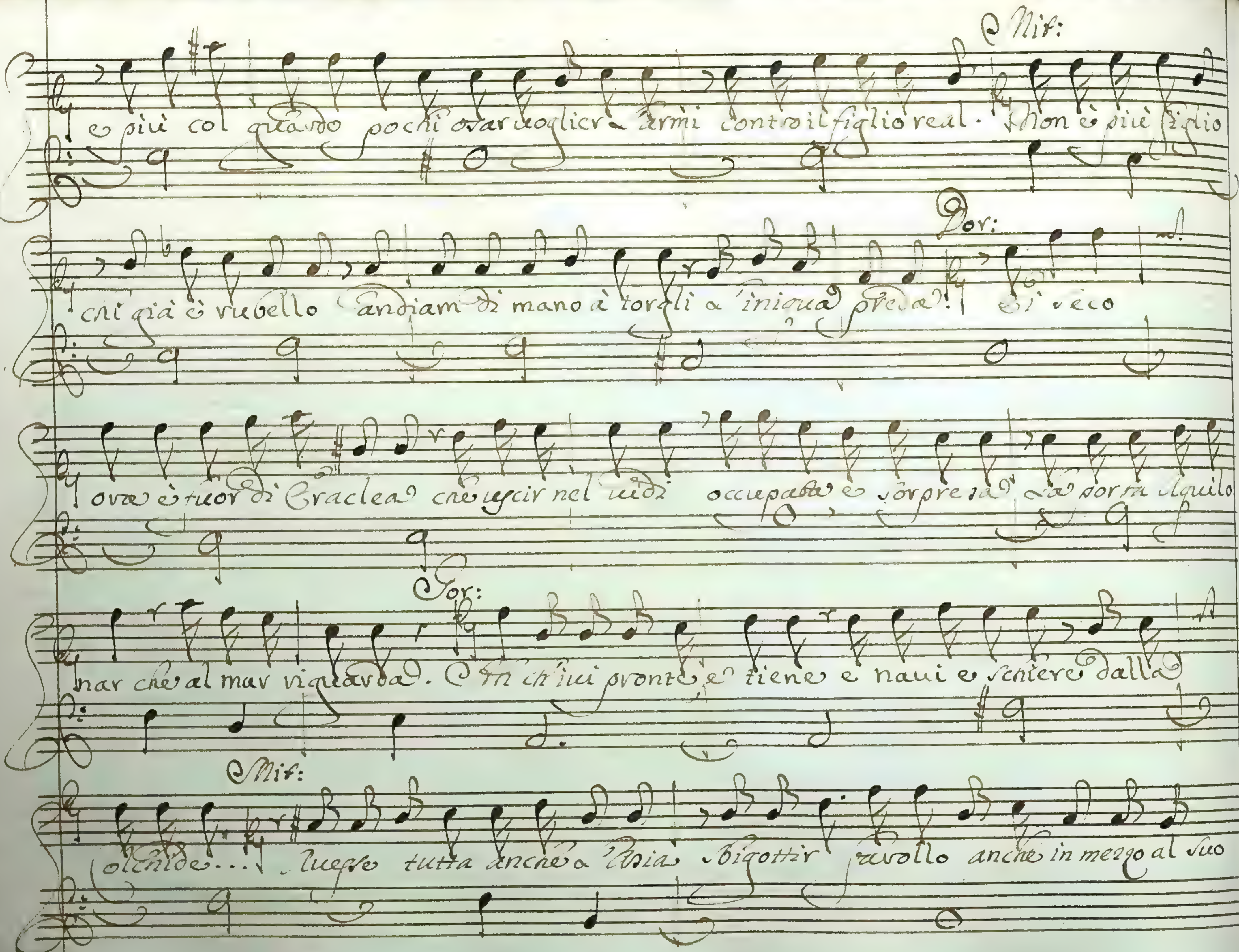


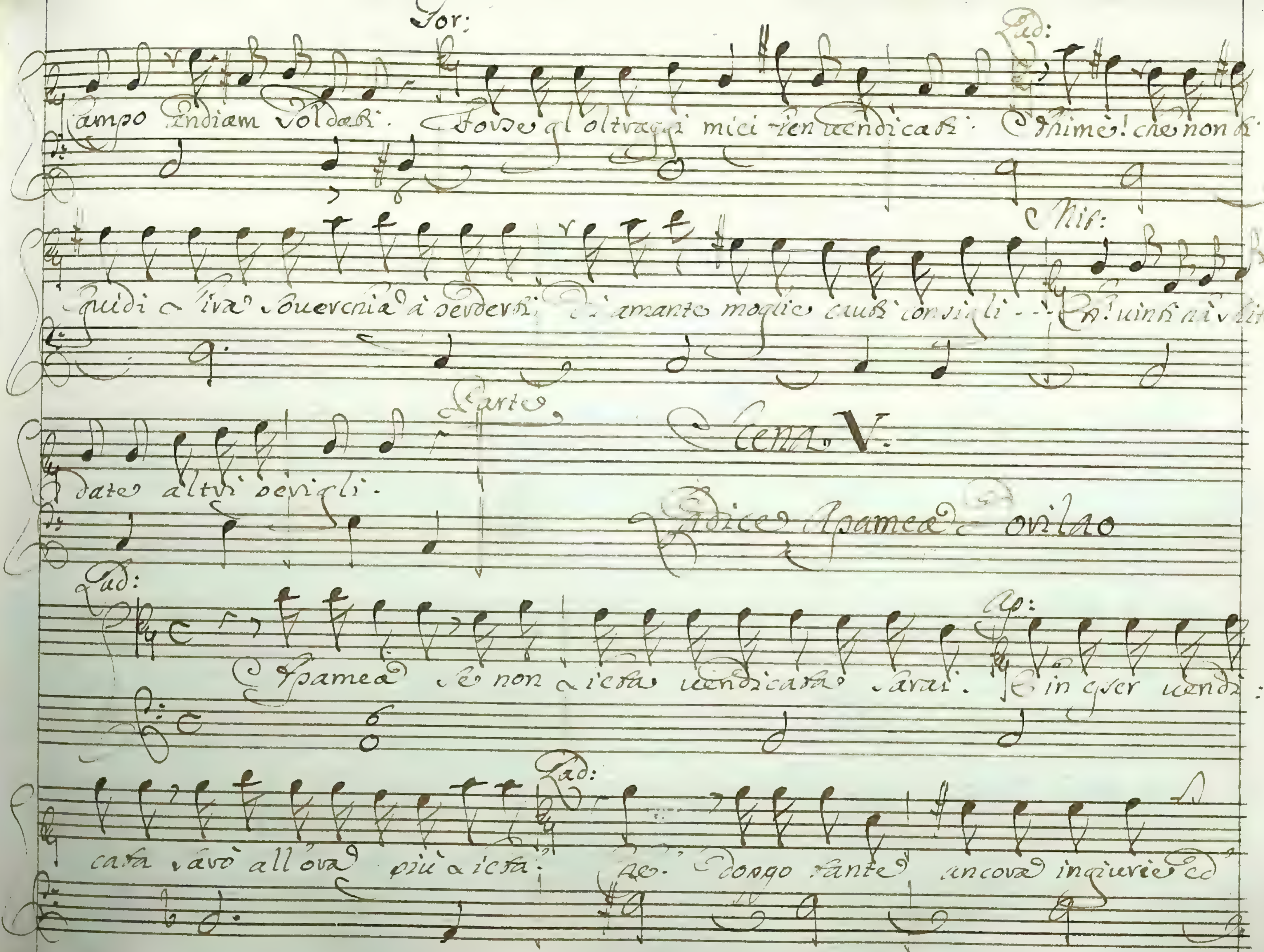
Perda il vento
Cor:
accostano all'ara

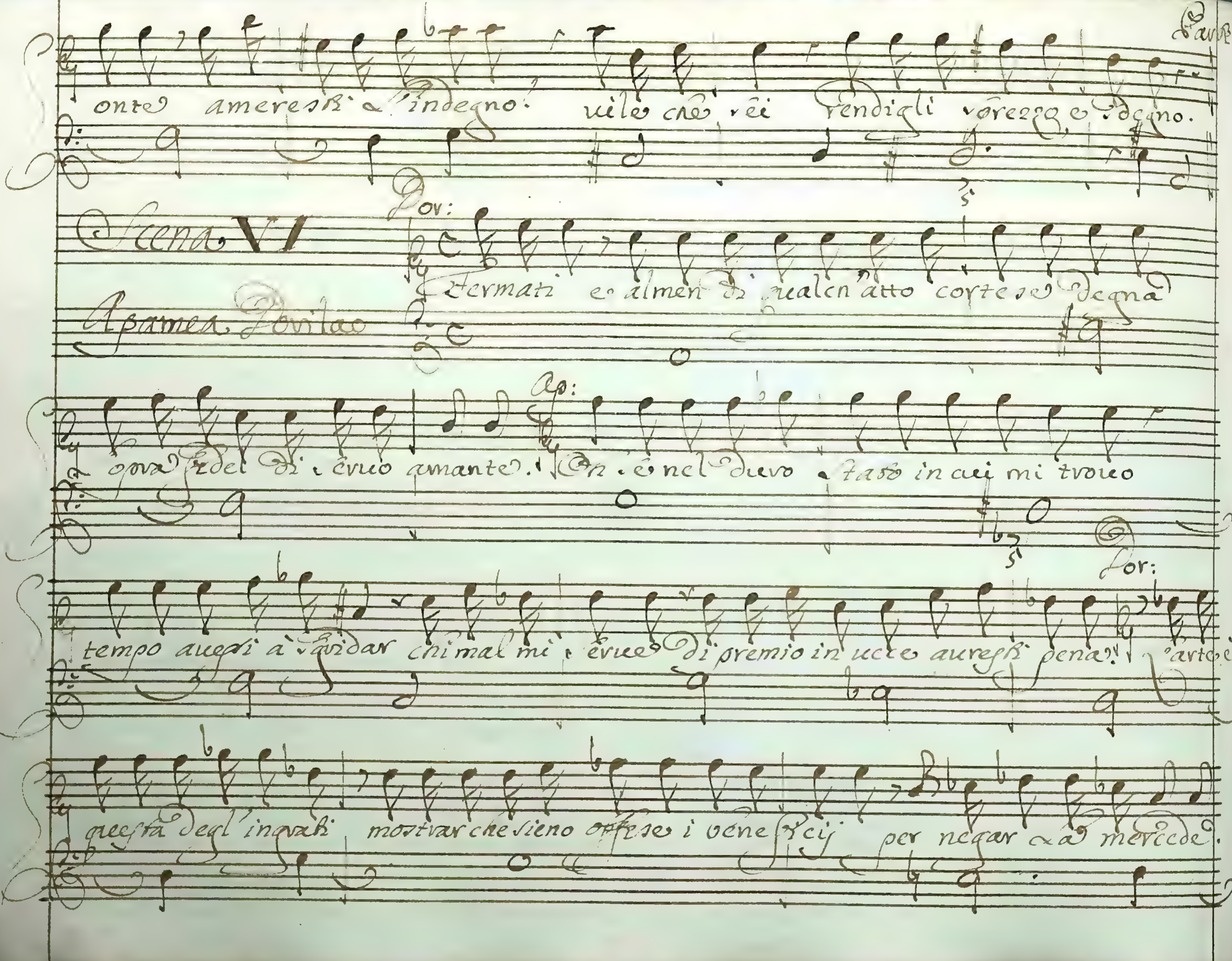

scocca la freccia
Mondo, ò Rè del giorno ò biondo Dio nell'arco teso eccoti il ferro alato.
eccol uolar stridendo e fender l'aure uane. ov' è la

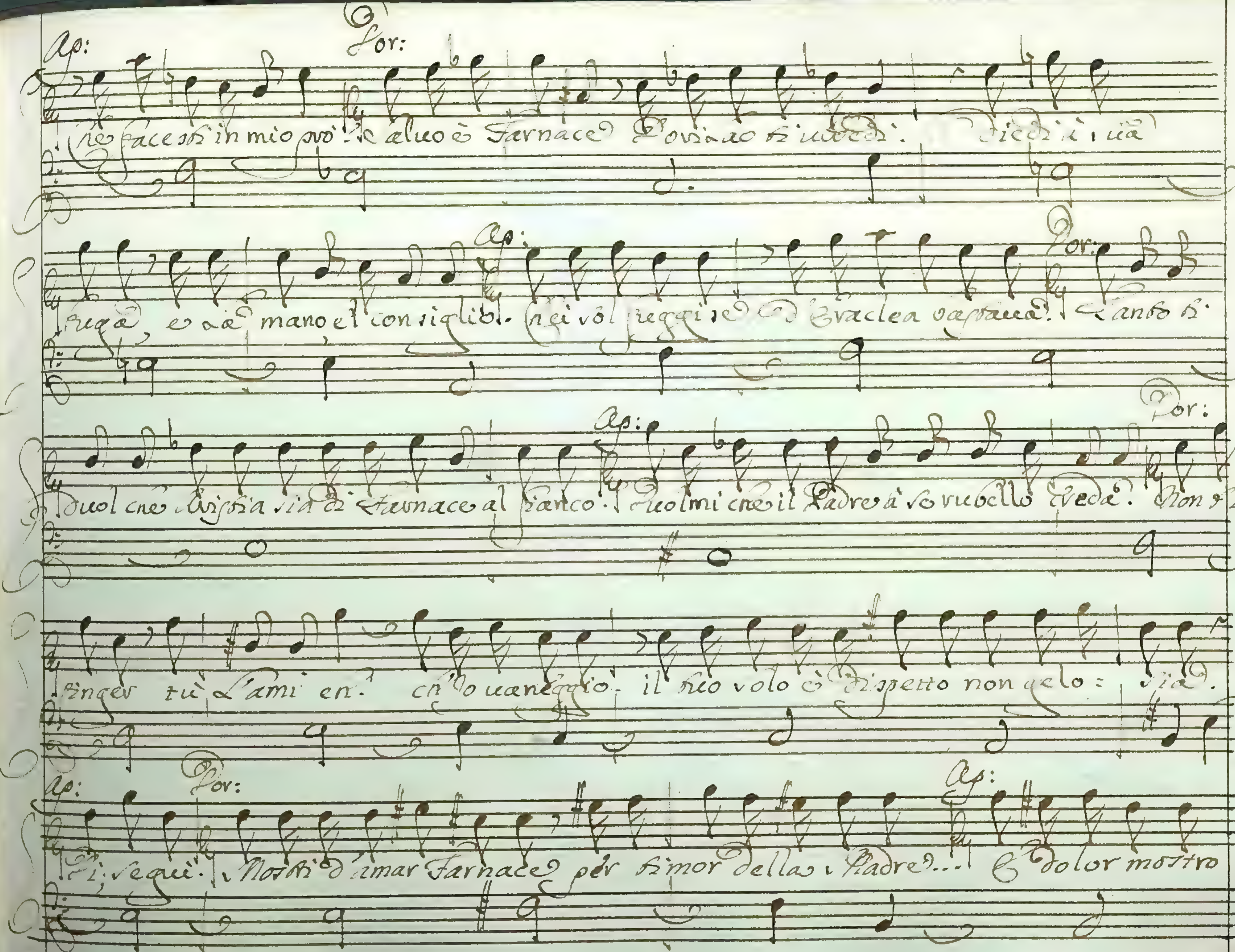

Vede che à te sincera in nome fierasi di tiranne ei venga meno fà
sì che il letal ferro sù lui ricada e gli trafigga il seno.

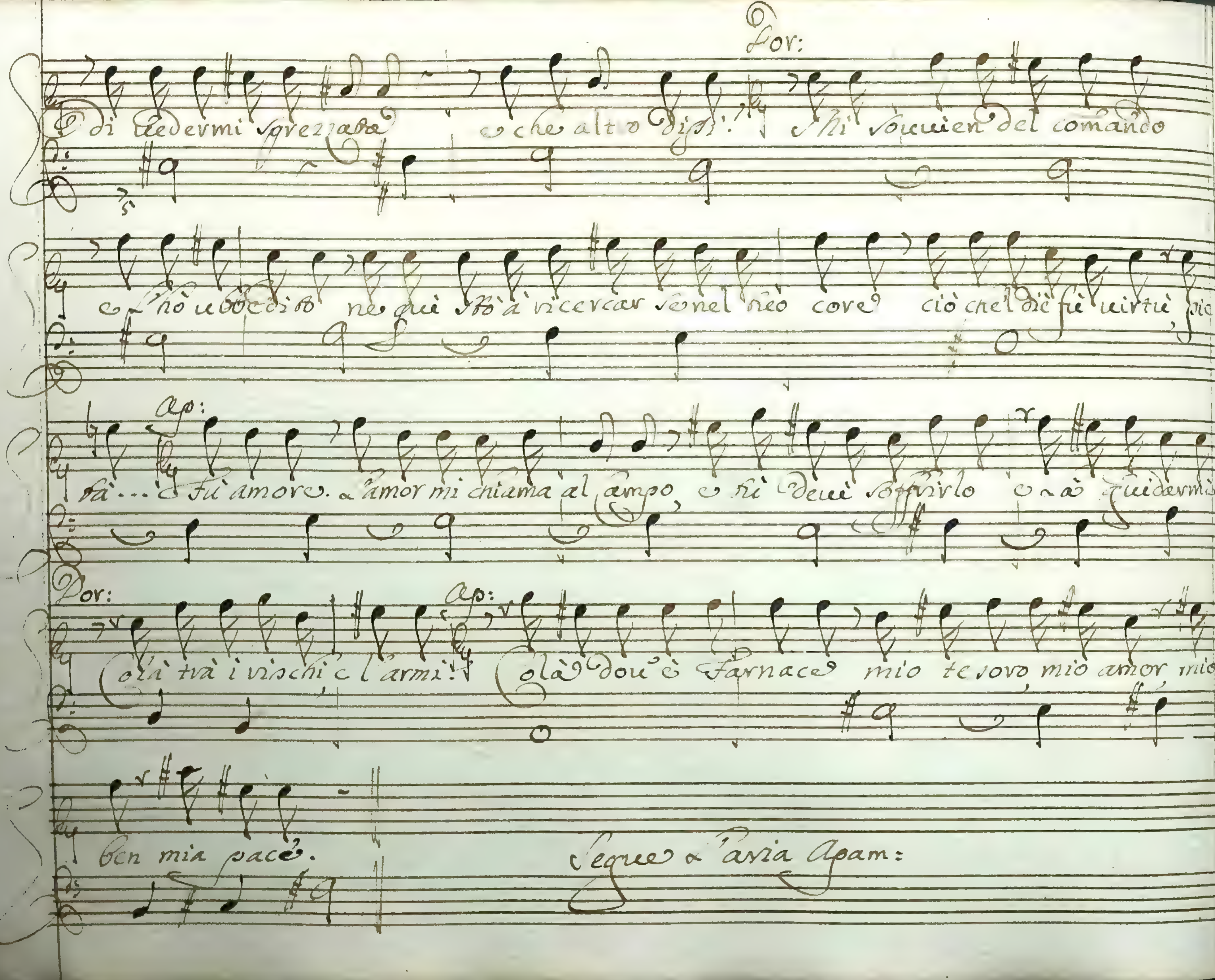

Lad:
Mit:
Asa:
incor serba Farnace. Verrà a d'attendeverno al Tempio. Io non ho pace.
Scena IV.
Dor:
Ah Signor! Dorilao... Qualche sciagura! Il Principe Far:
Dorilao e sud:
nace assallita ha la reggia e posto in fuga ha co poche schiere ne ha rapita la
vittoria.
Eh Dio rapita vittoria! e tu cedesti?
Feci il dover
ma solo e mal seguito che potea contro tanti. ei via si aperse col ferro

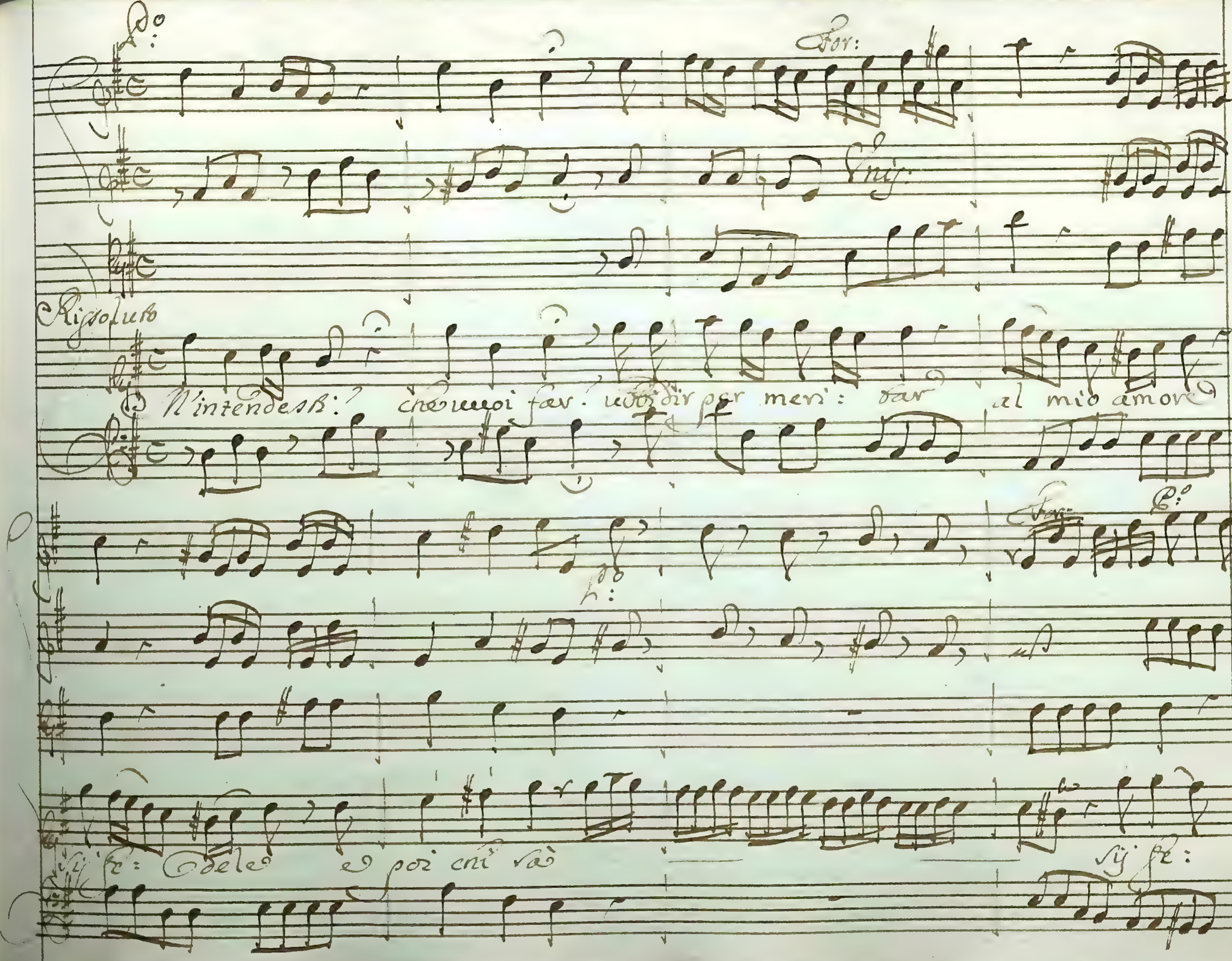

Mit:
e più col guardo pochi osar rivoglier l'armi contro il figlio real. Non è più figlio
Dor:
chi già è rubello andiam di mano à torgli a l'iniqua preda! Si veco
ora è fuor di Eraclea che uscir nel vidi occupata e sorpresa la sorta Aquilo:
Dor:
nar che al mar riguarda. Emi ch'iui pronte e tiene e naui e schiere dalla
Mit:
Colchide... Questo tutta anche a l'Asia bigottir ravvollo anche in mezzo al suo
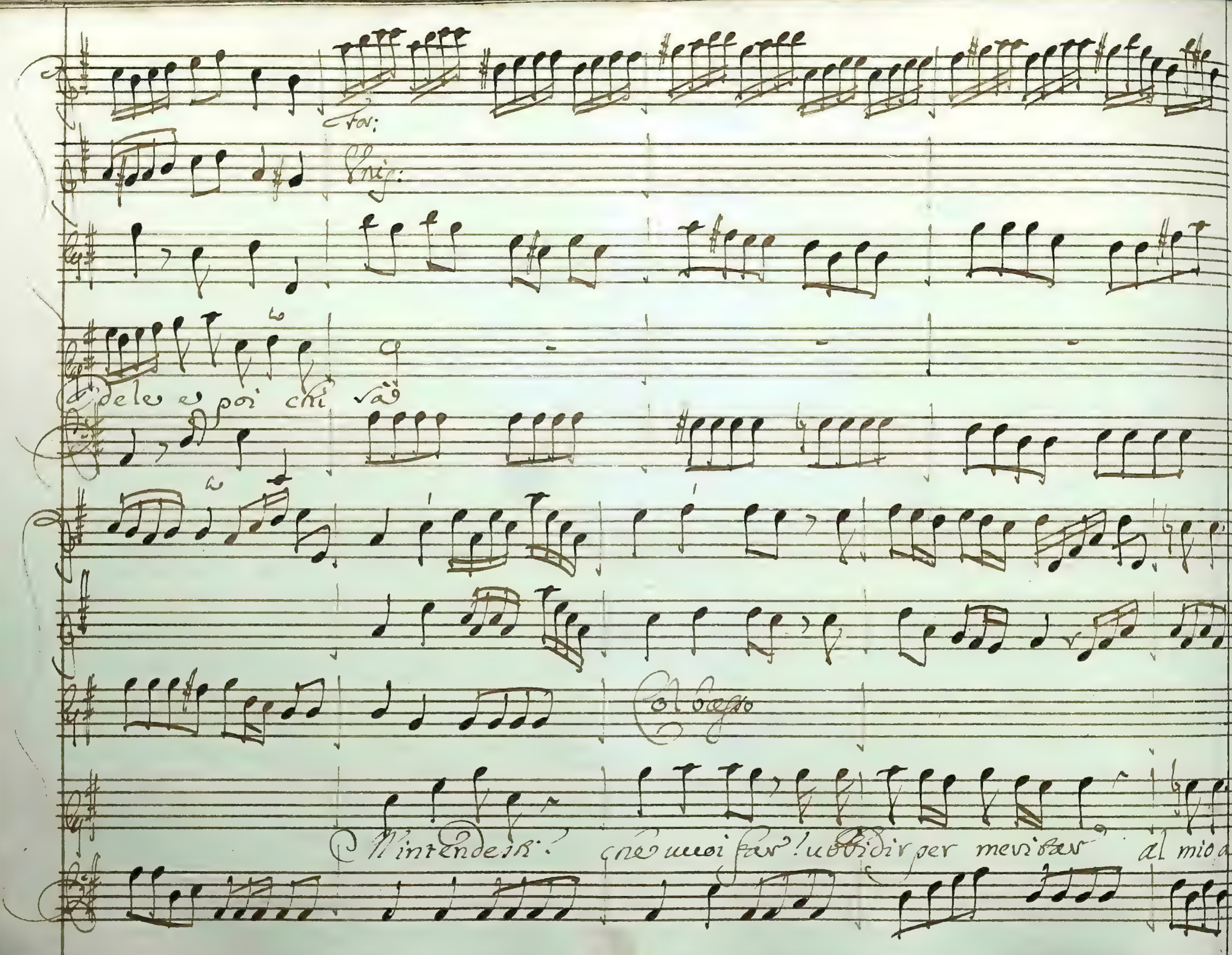

Sor:
Lad:
campo andiam voldati. Forse gl'oltraggi miei fien vendicati. Ohimè! che non si
Nis:
amante moglie
date altri perigli.
Parte
Scena V.
Apamea
Lad:
Apamea se non è lesa vendicata sarai.
Ap:
cata sarò all'ora più è lesa;
Lad:
dopo tante ancora ingiurie ed

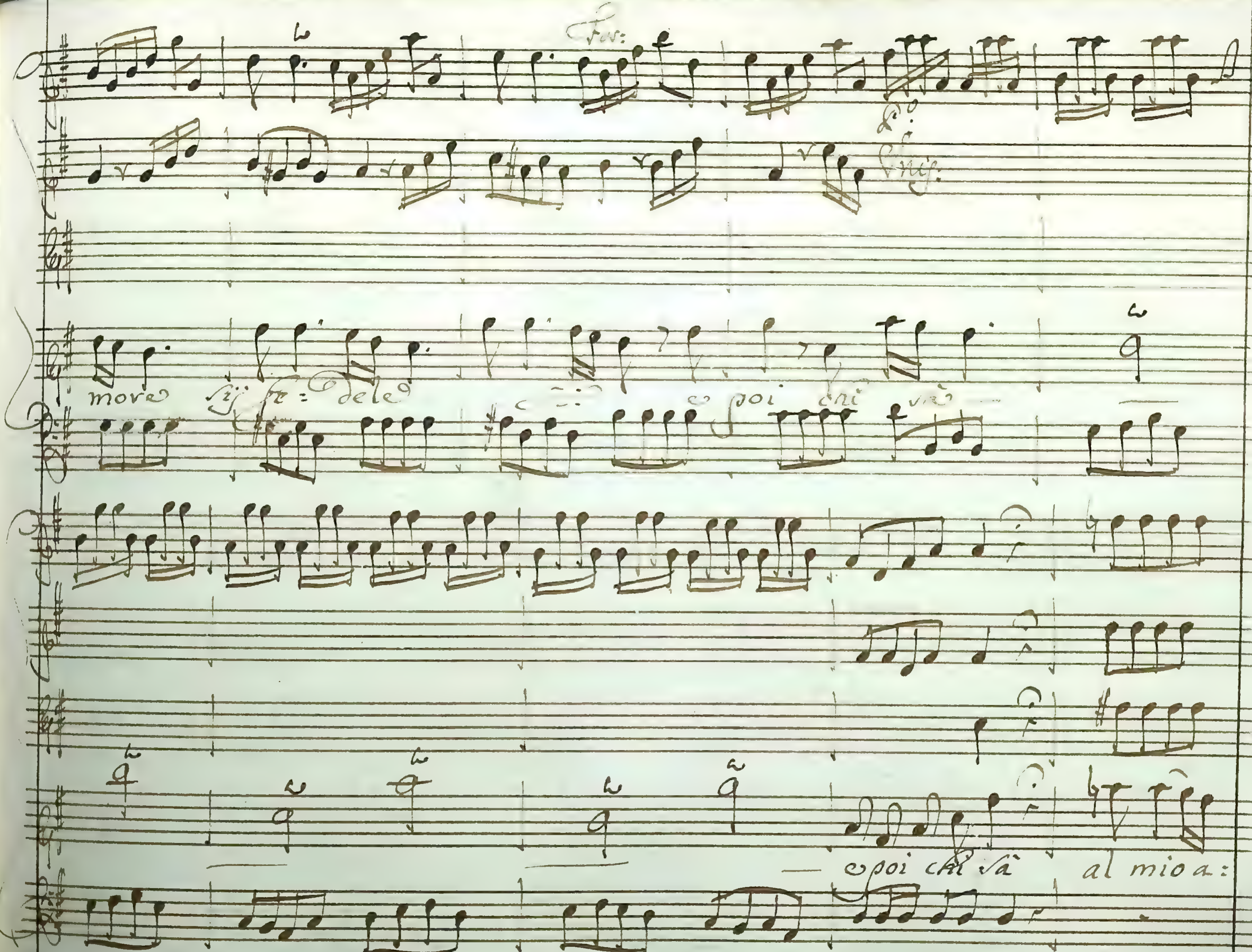

onte meresti a l'indegno. vile che rei rendigli sprezzo e sdegno.
Dor
Scena VI
Apamea, Dorilao
Dor:
Fermati e almen di qualch'atto cortese degna
opra fedel di tuo amante.
Ap:
Non è nel duro stato in cui mi trovo
tempo avessi a sgridar chi mal mi serve di premio in vece avessi pena.
Dor:
L'arte è
questa degl'ingrati mostrar che sieno offese i beneficij per negar la mercede.


Ap:
Por:
Farnace
Vuol che Arsinoe sia di Farnace al fianco.
Vuolmi che il Padre
Non s'in:
il tuo volo
Mostri d'amar Farnace per timor della Madre...
dolor mostro

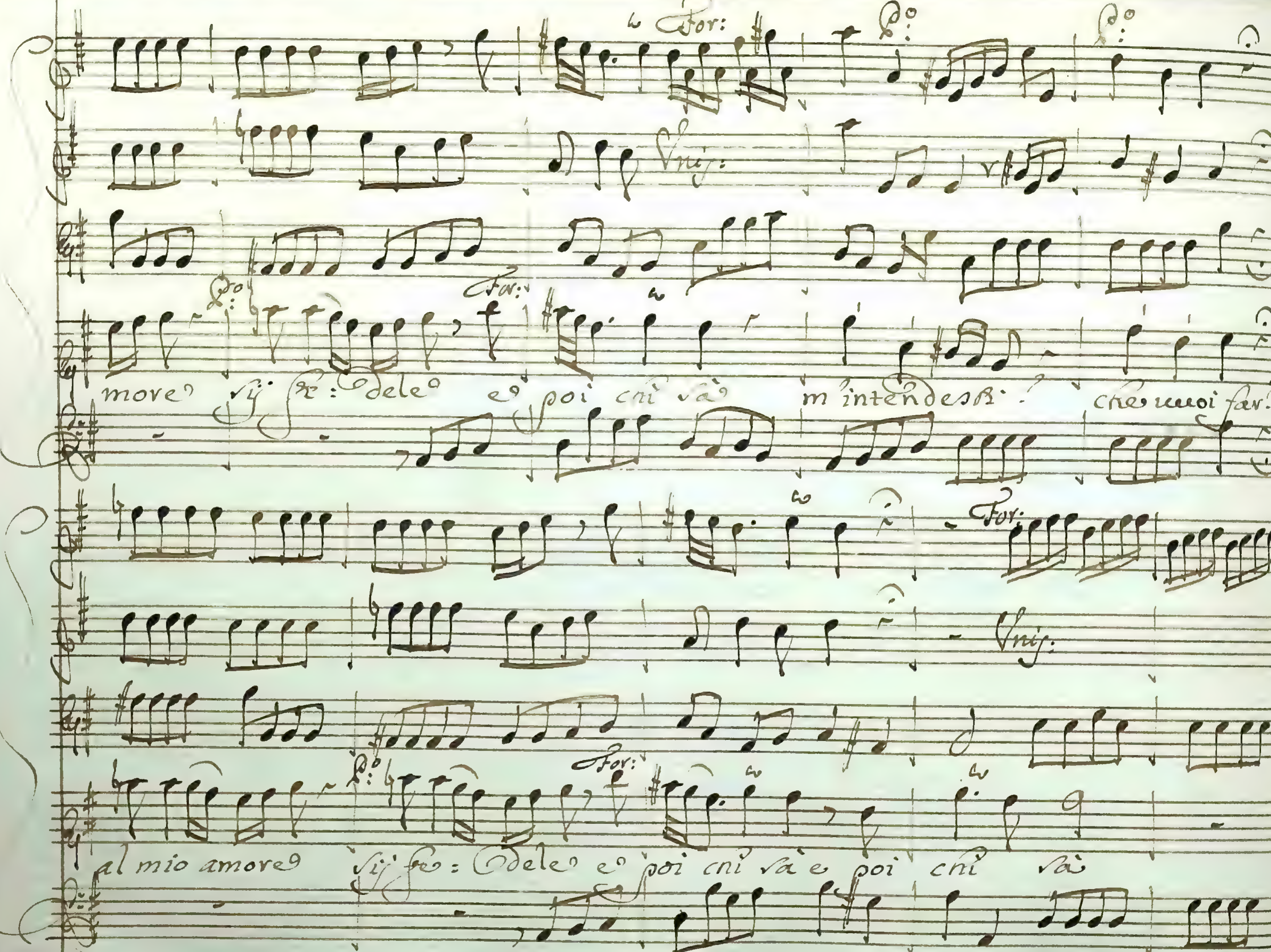

Por:
e di vedermi sprezzata e che altro dissi? Mi souvien del comando
e l'hò ubbidito né qui stò à ricercar se nel mio core ciò che l'diè fù virtù pie:
Ap:
tà... e fù amore. L'amor mi chiama al campo, e mi devi soffrirlo e a dividermi.
Por:
Colà trà i vischi, e l'armi!
Ap:
Colà dov'è Farnace mio tesoro mio amor mio
ben mia pace.
Segue l'aria Apam:

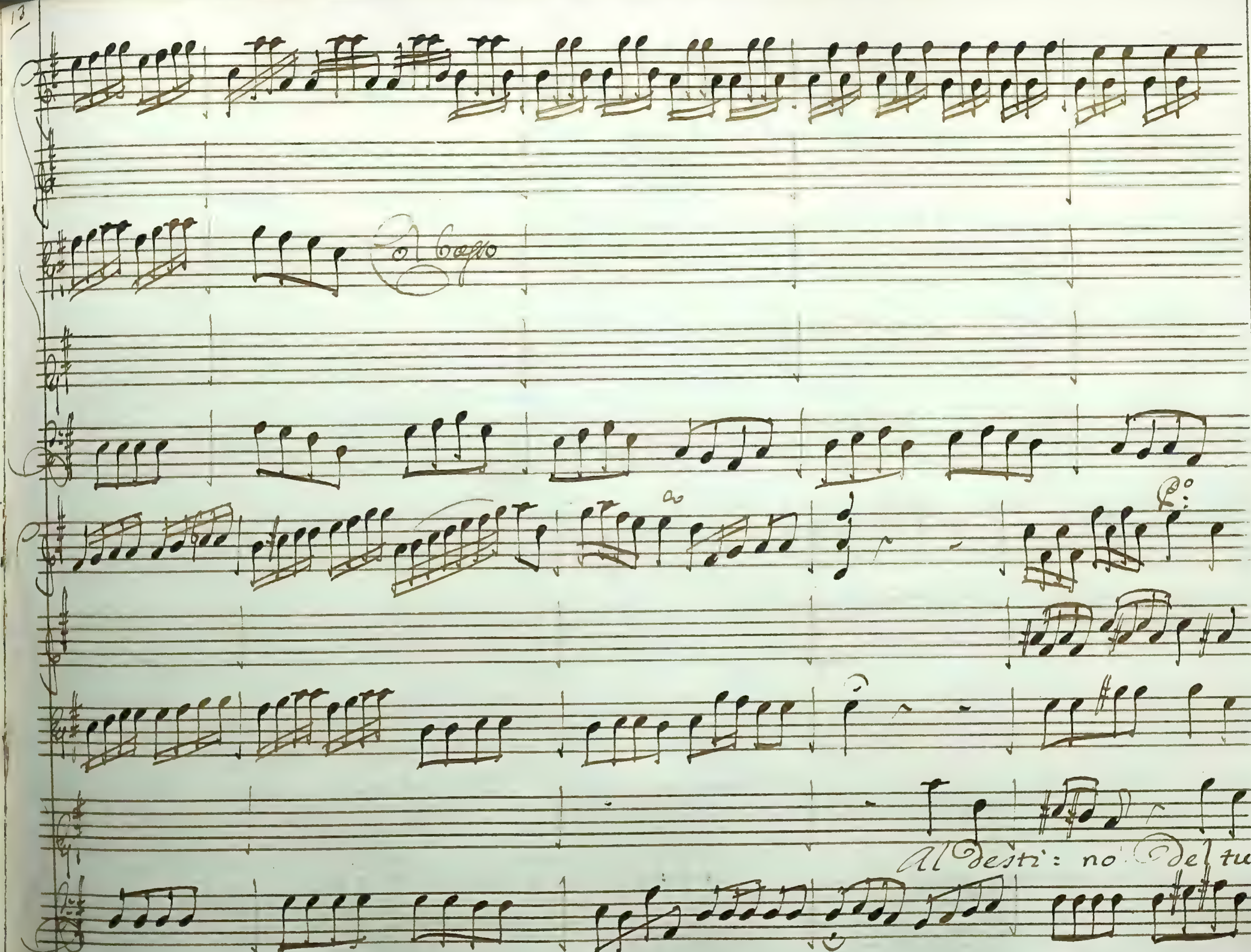

For:
Unis:
Risoluto
N'intendessi: che vuoi far. vuol dir per me: dar al mio amore
si fe: Odele e poi cui va
si fe:

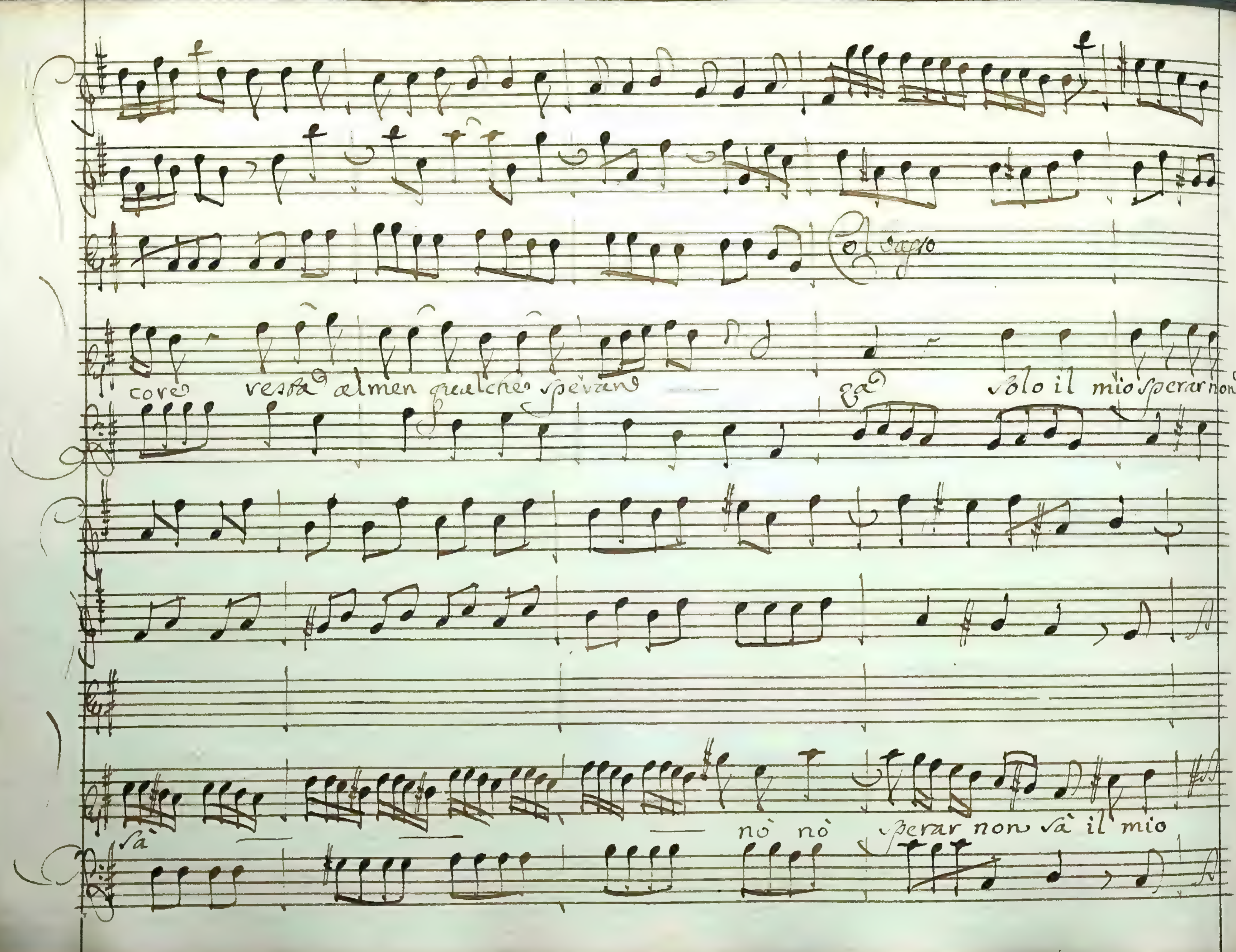

For:
Pia:
dele e poi chi và
Col Basso
M'intenderai? che vuoi far! ubbidir per meritar al mio a:

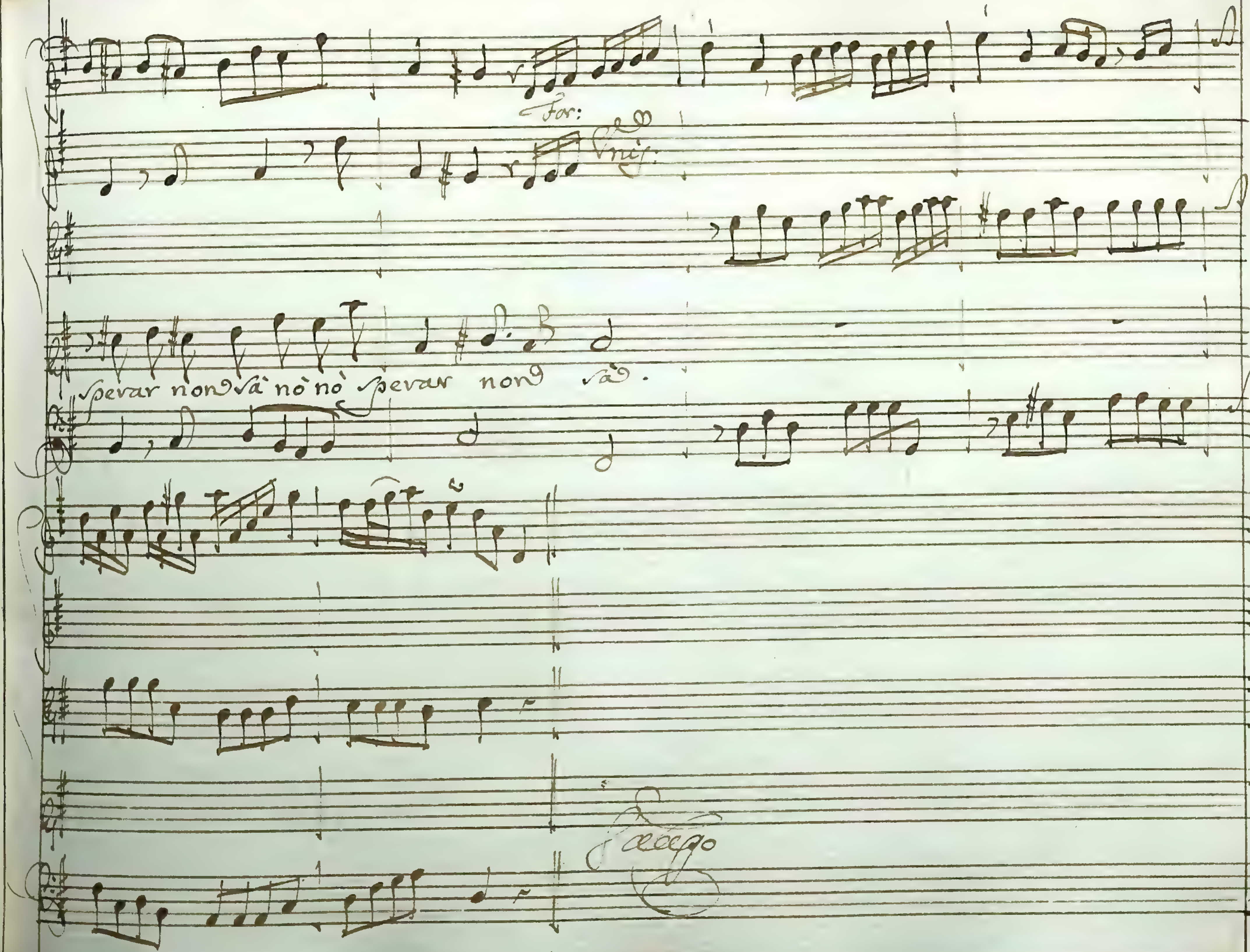


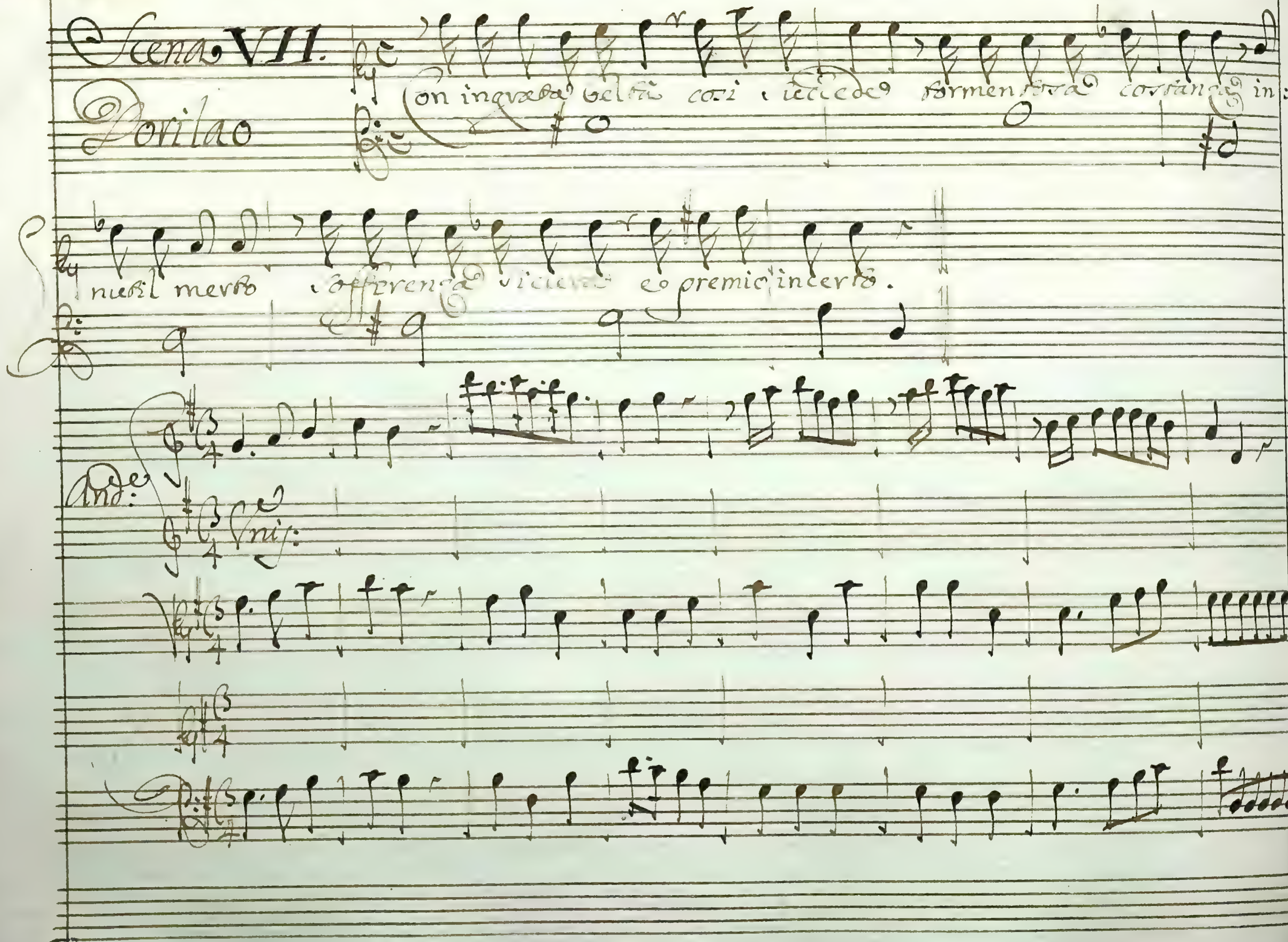
Fer:
Unis:
more sij fe= dele
e poi chi
e poi chi sà al mio a:

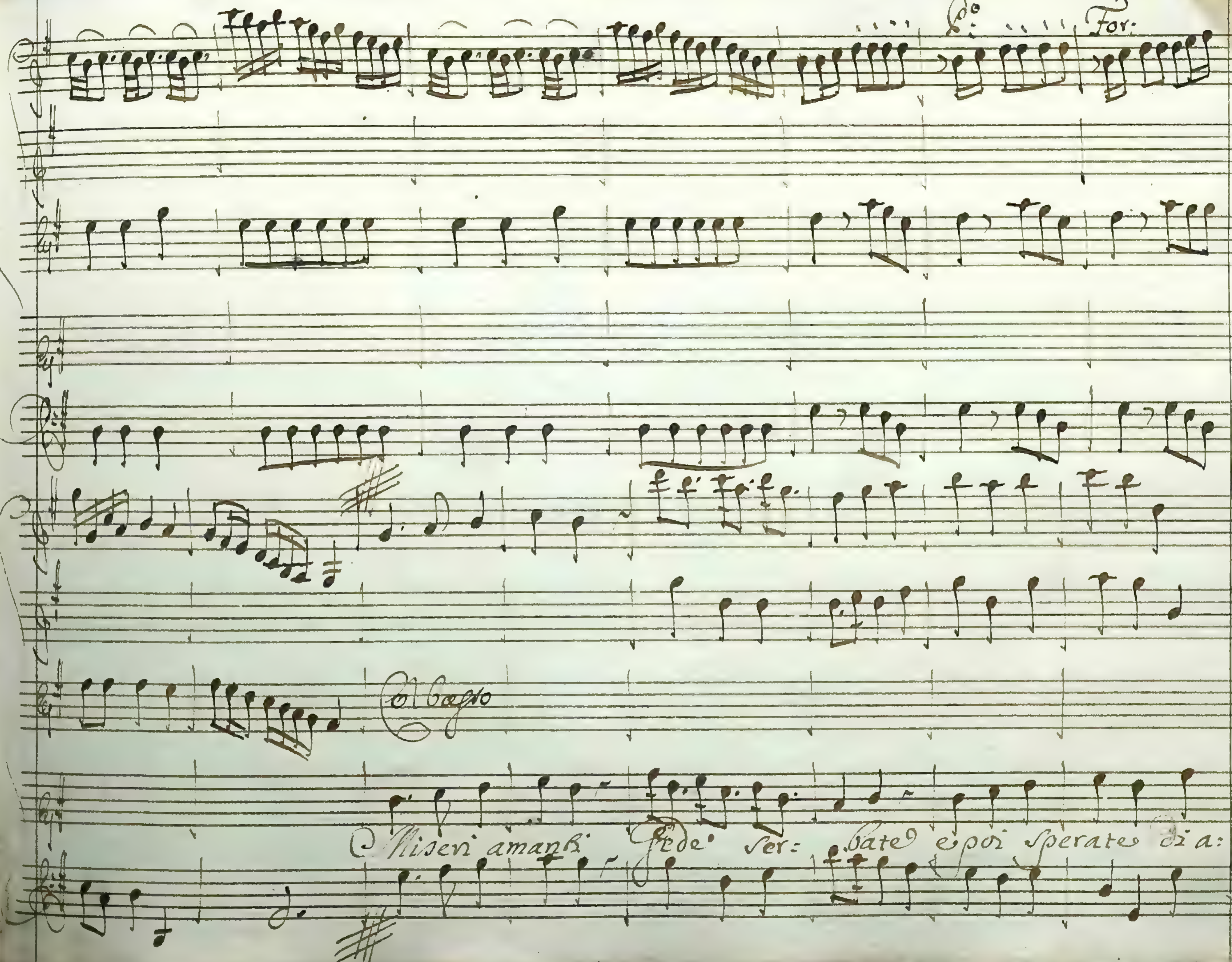

For:
Po:
Vnis:
more sij fe: dele e poi chi và m'intendessi? che vuoi far.
al mio amore sij fe: dele e poi chi va e poi chi và

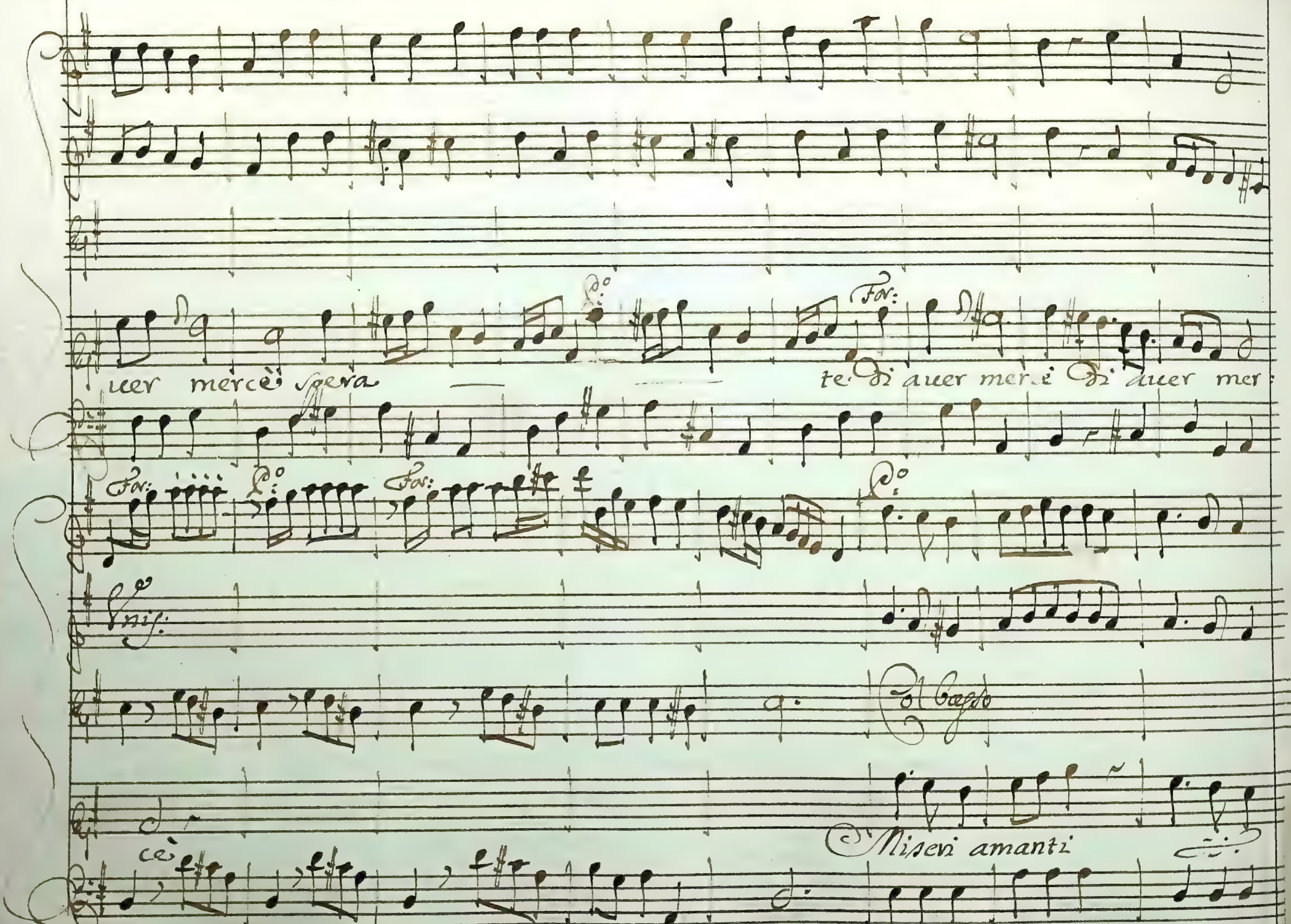

13
Col Basso
Al destri: no del tuo

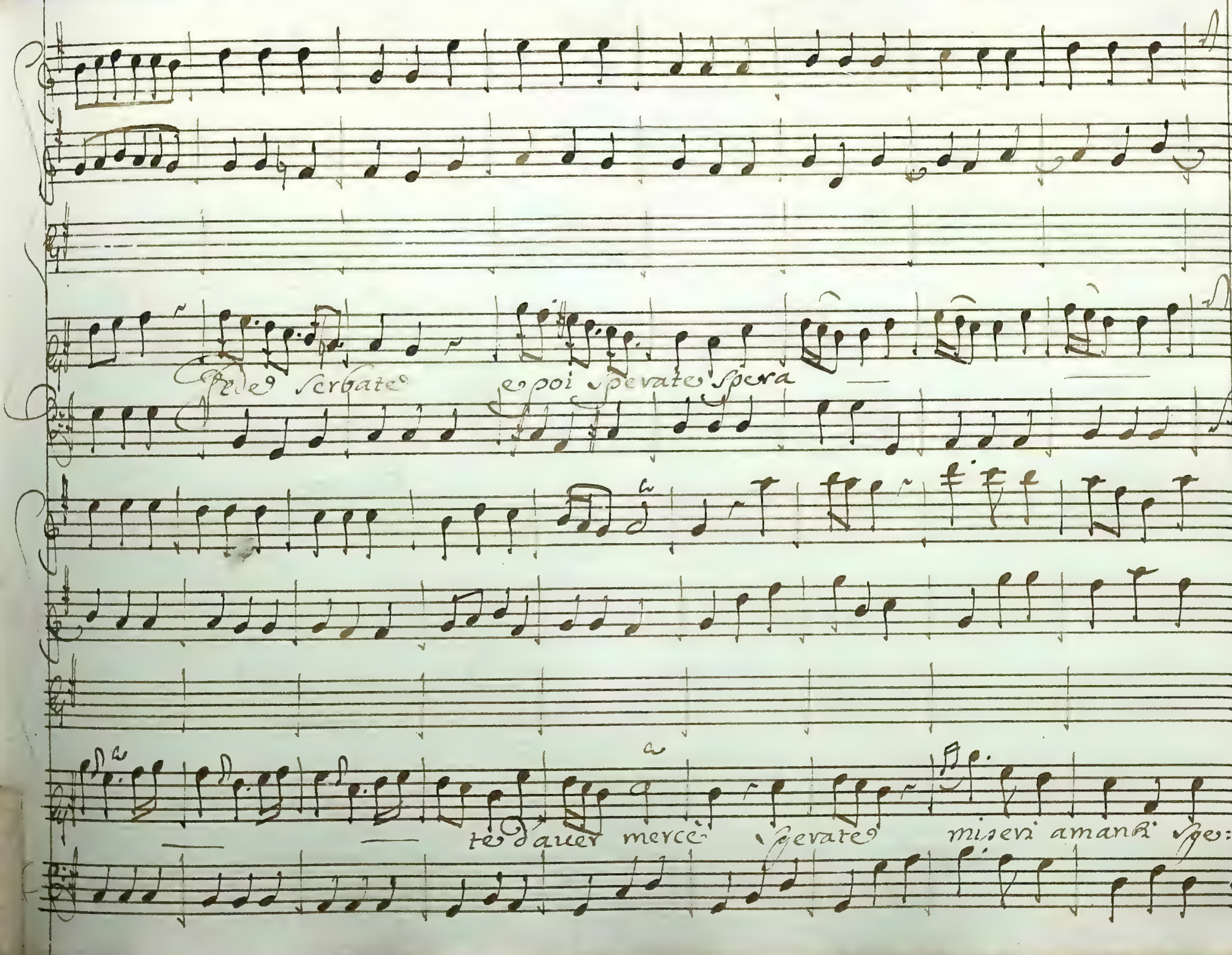

core resta almen qualche sperar
za solo il mio sperar non
và
nò nò sperar non và il mio

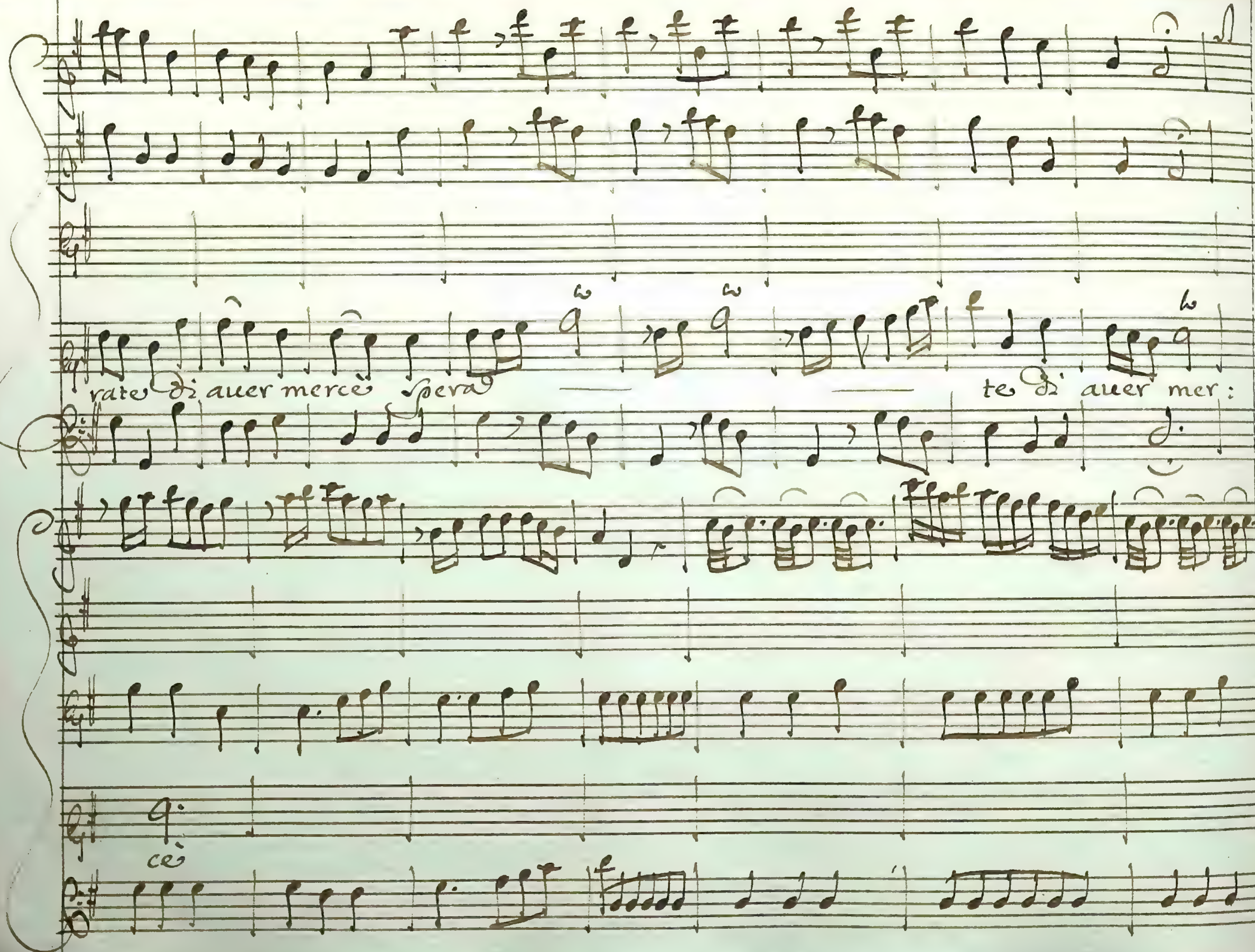

For:
Vni:
sperar non và nò nò sperar non và.
Allegro

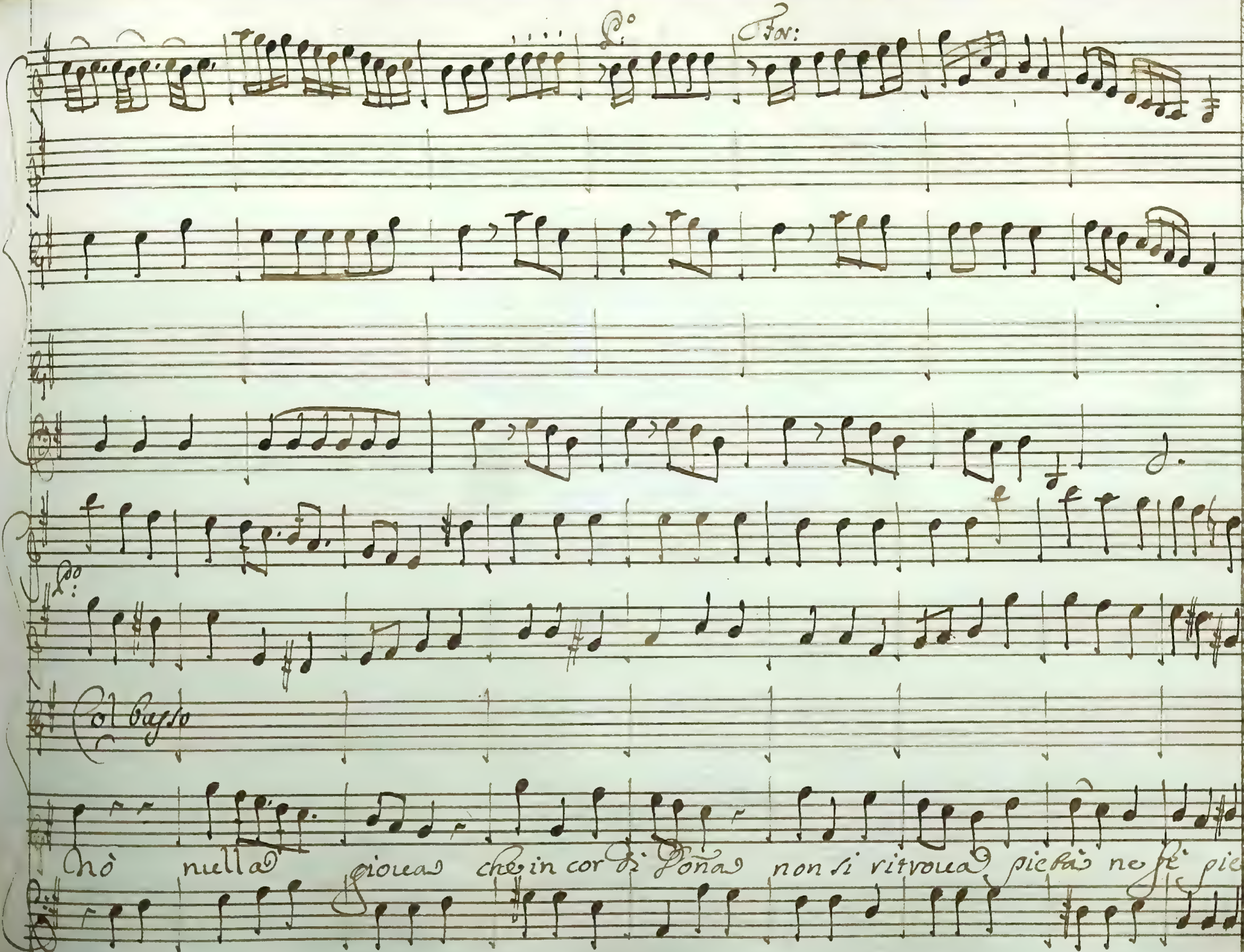

Scena VII.
Dorilao
Con ingrata beltà così succede tormentosa costanza in:
nobil merto sofferenza sicura e premio incerto.
And:e
Unis:

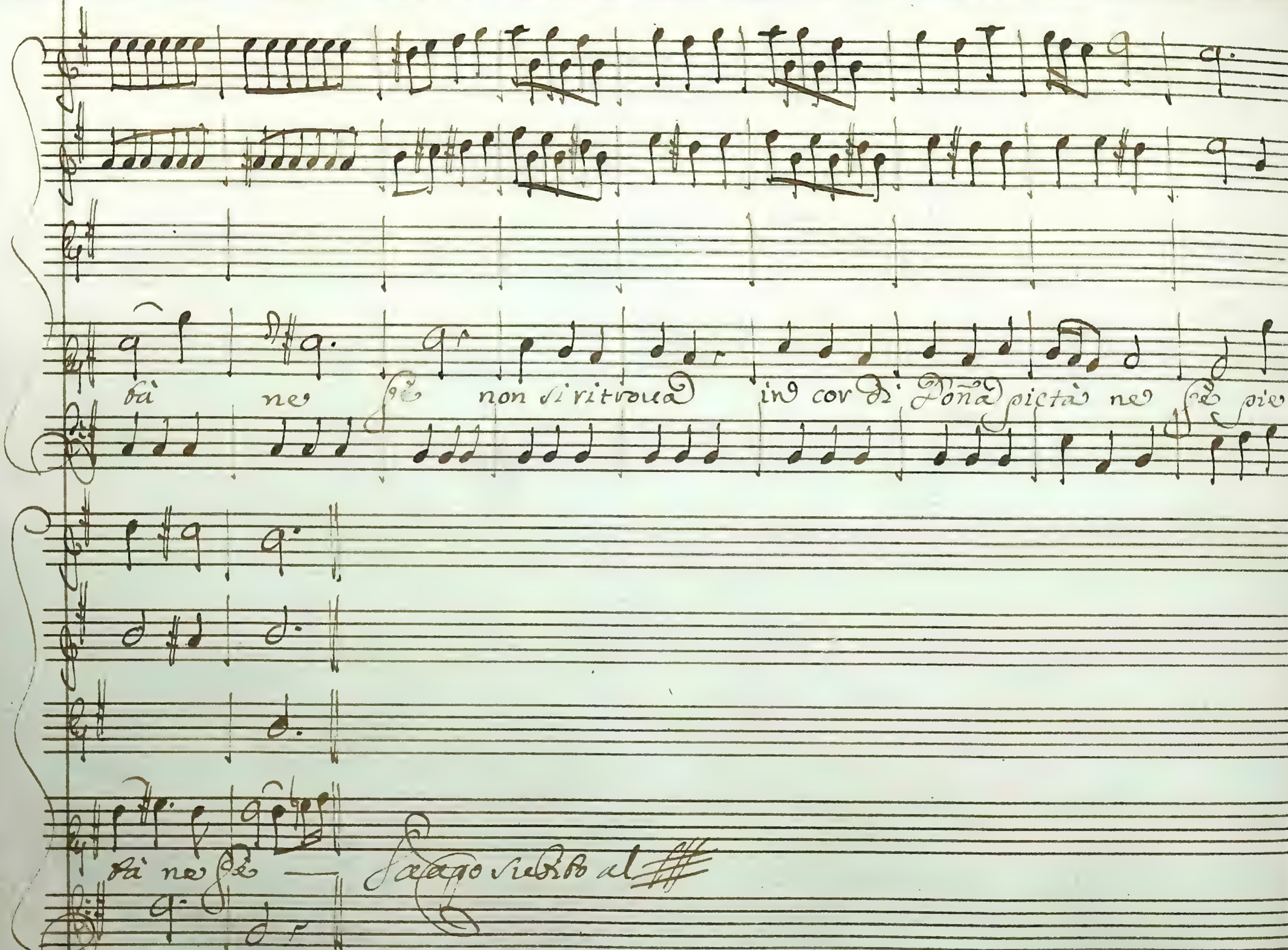

For:
Col Basso
Miseri amanti Fede ser: bate e poi sperate di a:

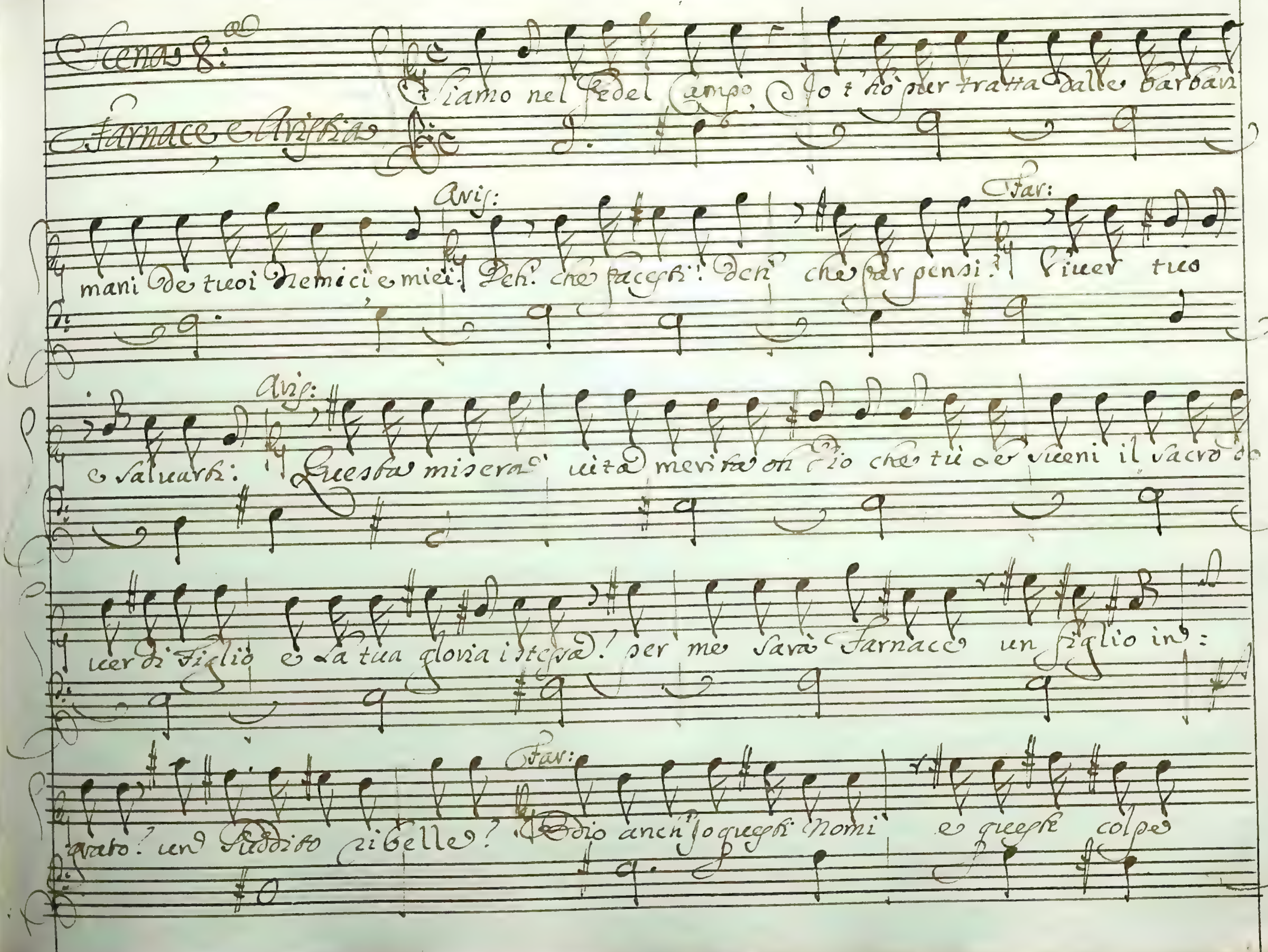

uer mercè spera
te di auer mercè di auer mer
For:
Unis.
Col Basso
cè
Miseri amanti
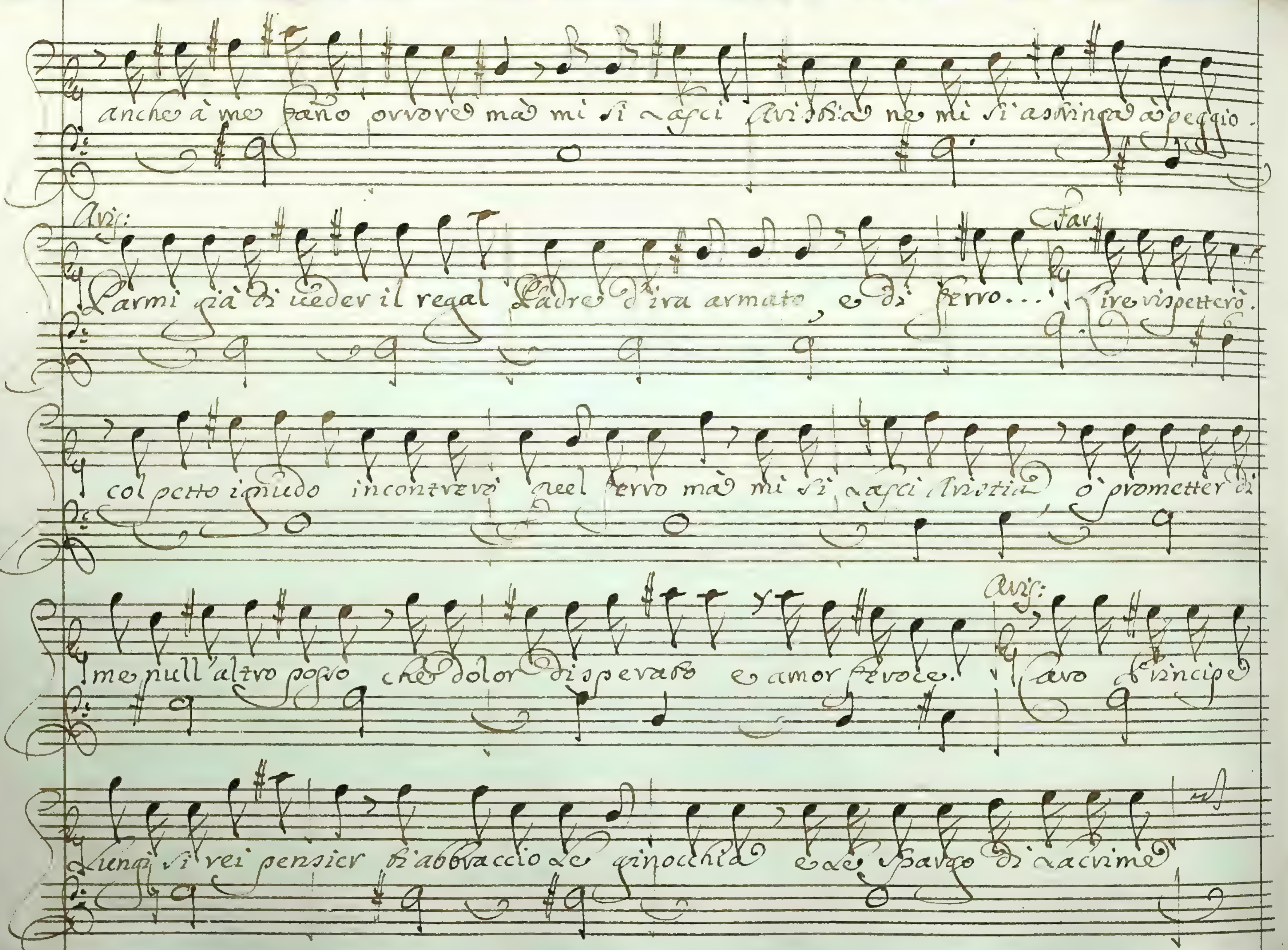

Fede serbate e poi sperate spera
te d'auer mercè sperate miseri amanti spe:
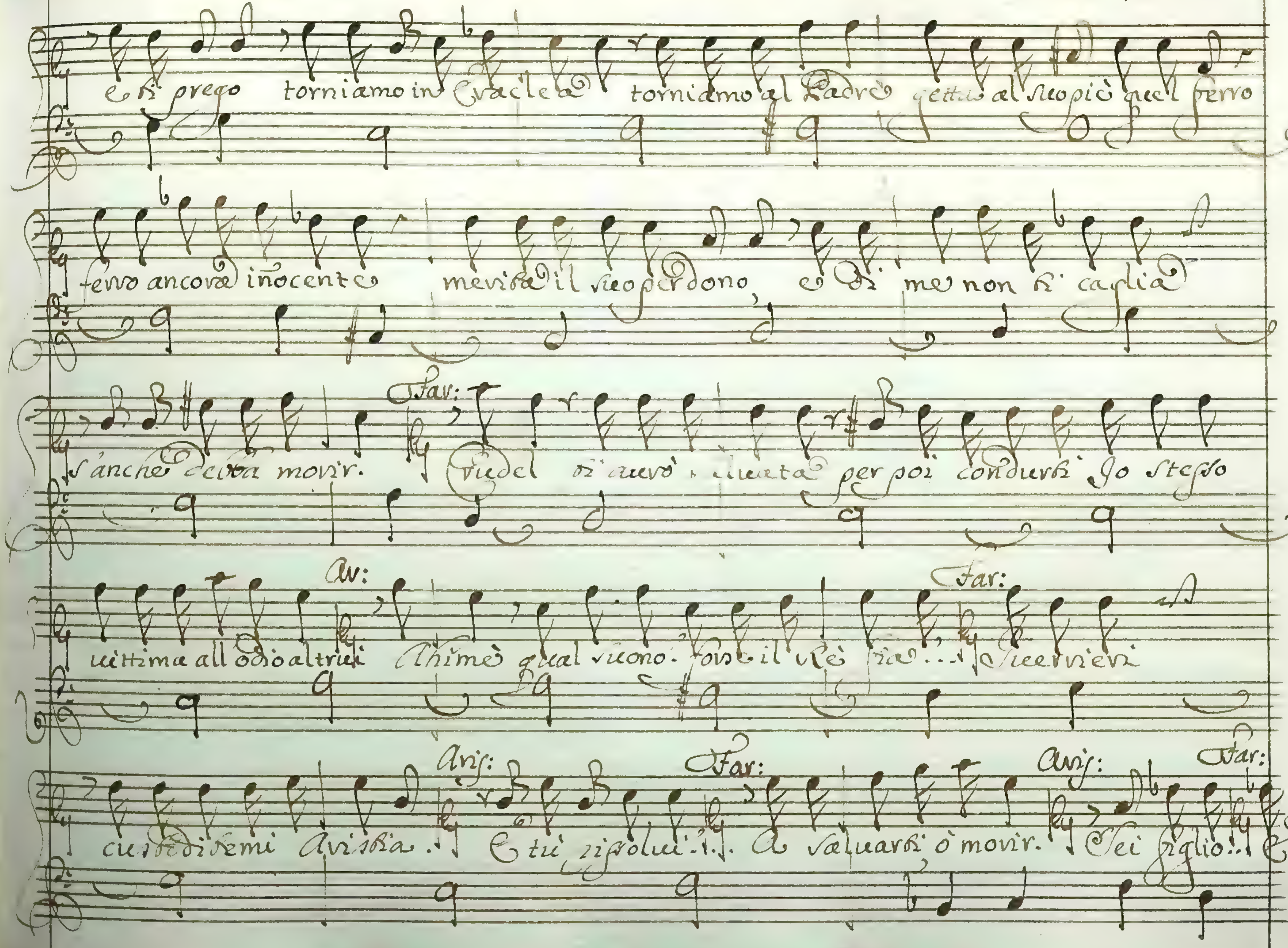

rate di auer mercè spera
te di auer mer:
cè

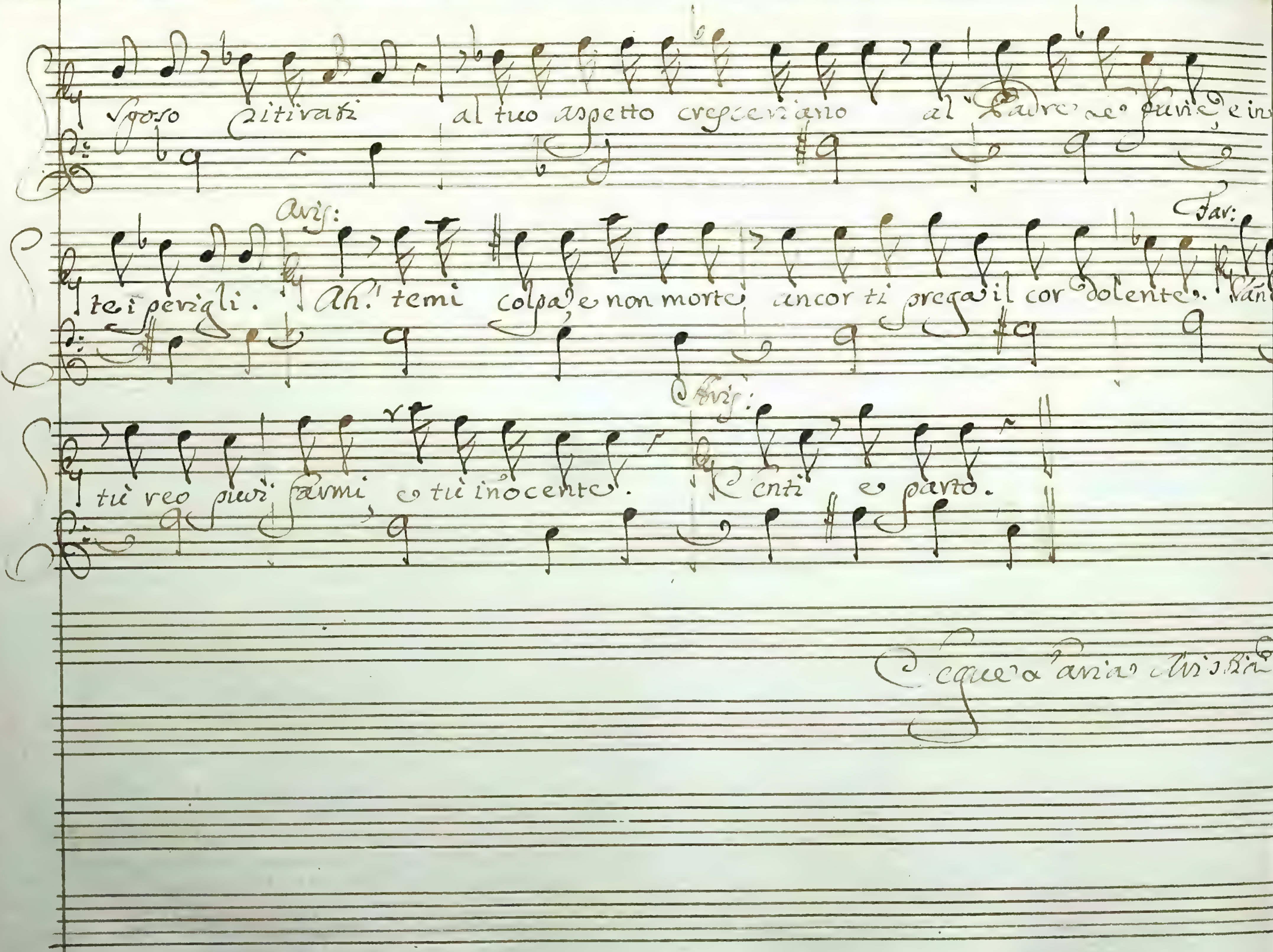

Col Basso
Nò nulla giova che in cor di Dona non si ritroua pietà ne fè pie:

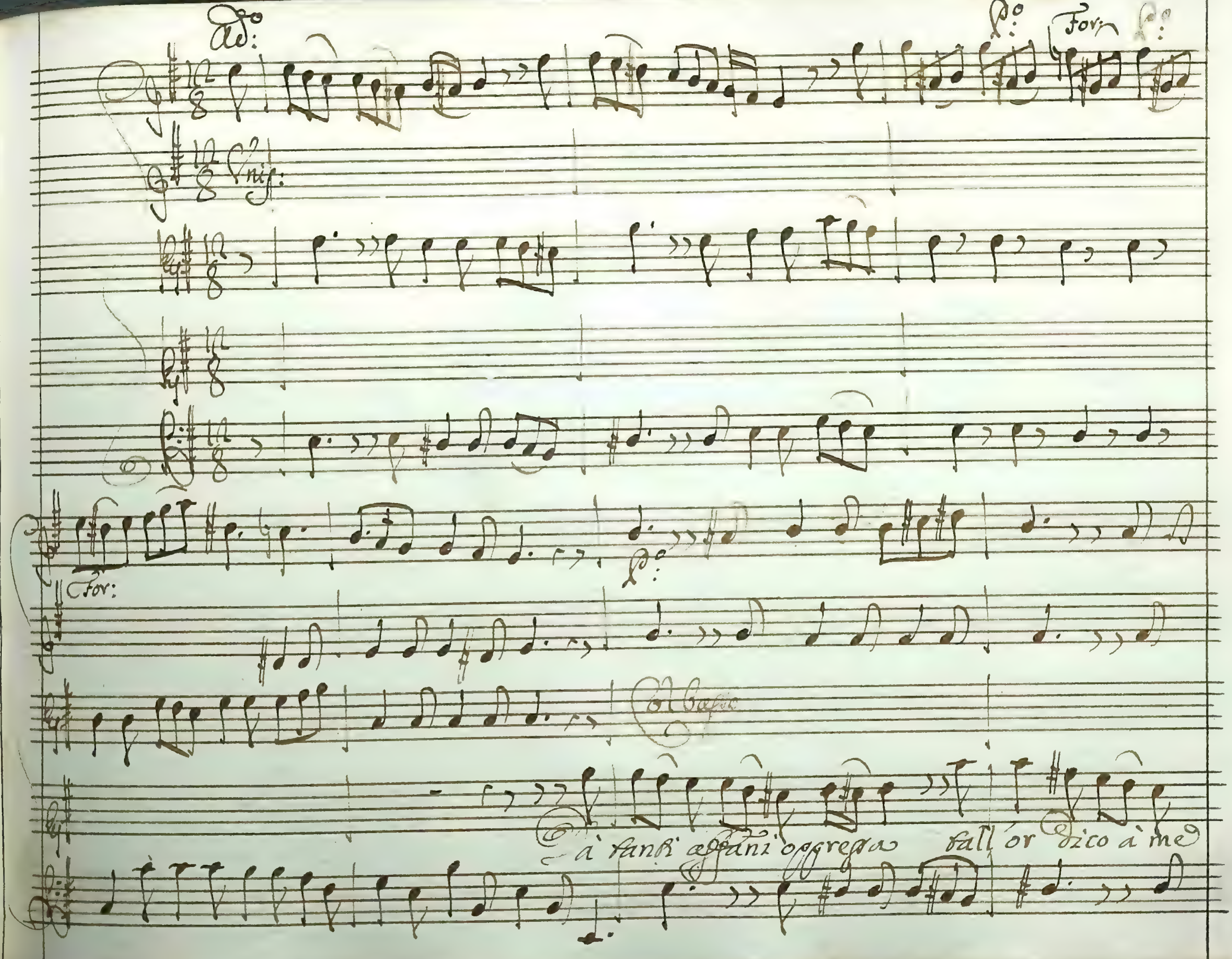

tà ne se non si ritroua in cor di Doña pietà ne se pie:
tà ne se —
Segue subito al

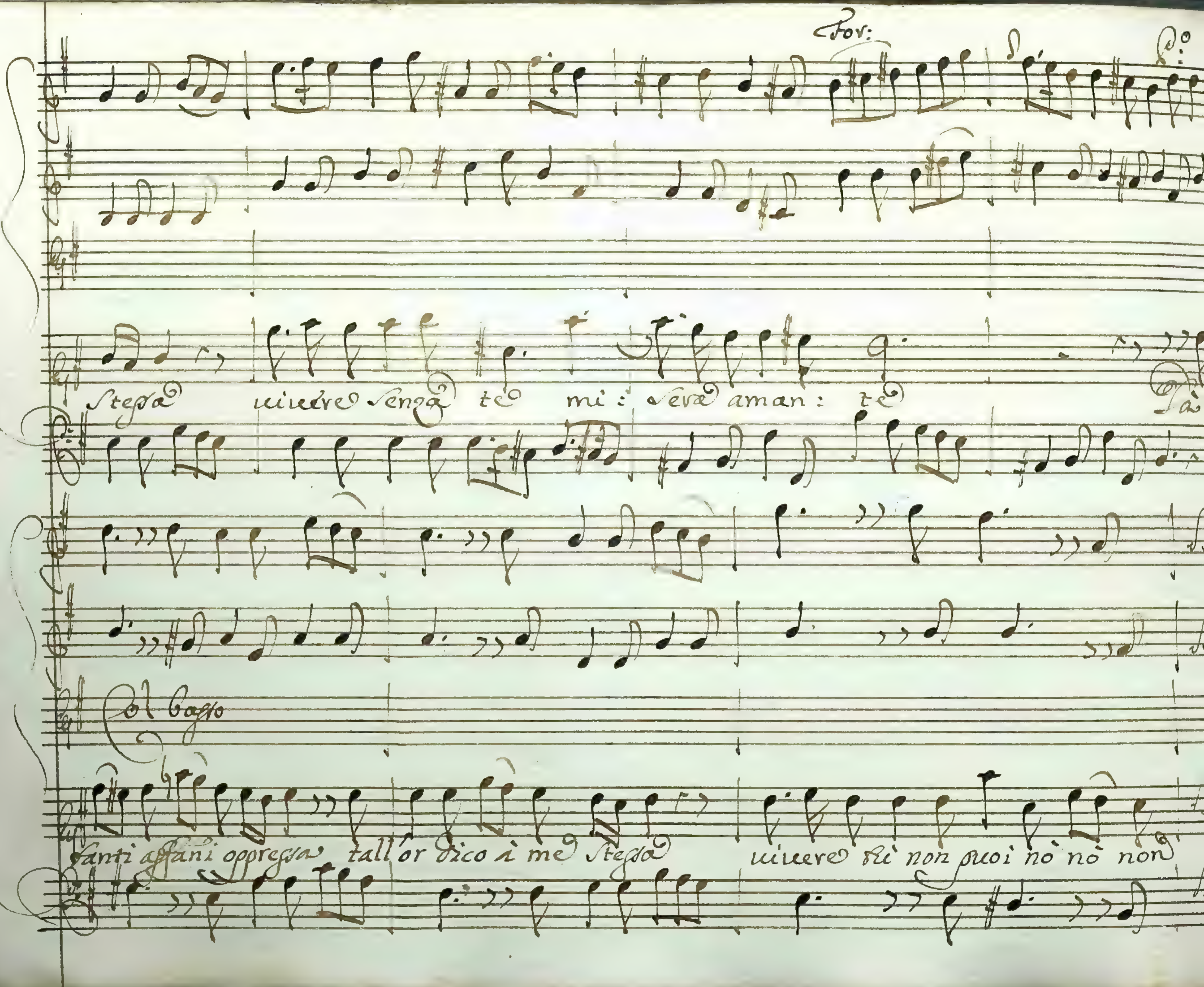

Scena 8.
Farnace e Aristia
Siamo nel fedel Campo. Io t'ho per tratta dalle barbari
mani de tuoi nemici e miei. Deh! che facesti! deh! che far pensi? Viver tuo
e salvarti: Questa misera vita merita on' io che tu ne vieni il sacro o:
uer di Figlio e la tua gloria istessa? per me sarà Farnace un figlio in:
grato? un suddito ribelle? Odio anch'io questi nomi e queste colpe
Aris:
Far:

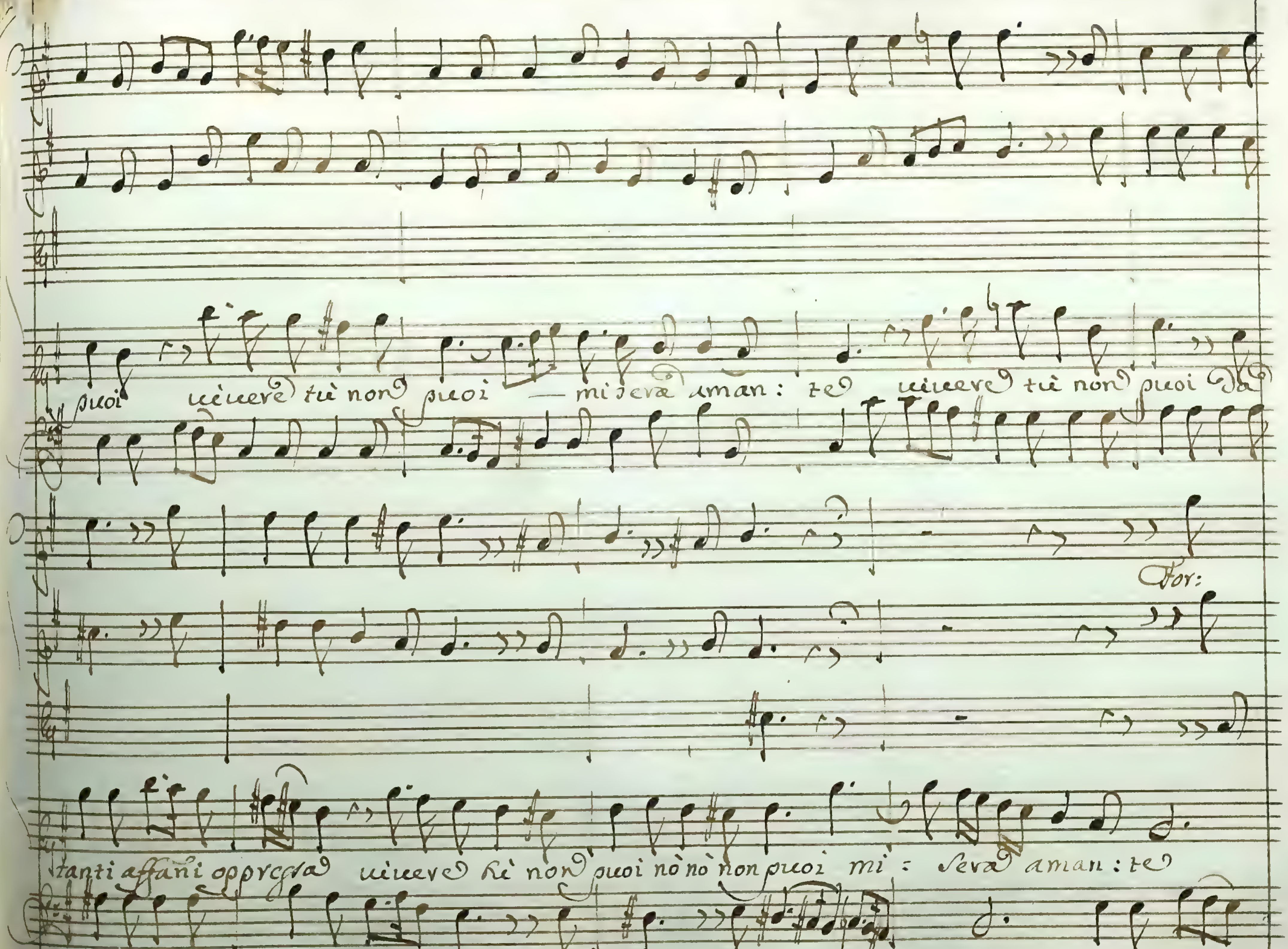

anche à me fanno orrore ma mi si nasci Avistia ne mi si astringa à peggio.
Avis:
Parmi già di veder il regal Padre d'ira armato, e di ferro...
Far:
Sire rispetterò.
col petto ignudo incontrerò nel ferro ma mi si nasci Avistia ò prometter di
me null'altro posso che dolor disperato e amor feroce.
Avis:
Caro Principe
lungi si rei pensier t'abbraccio le ginocchia e le spargo di lacrime

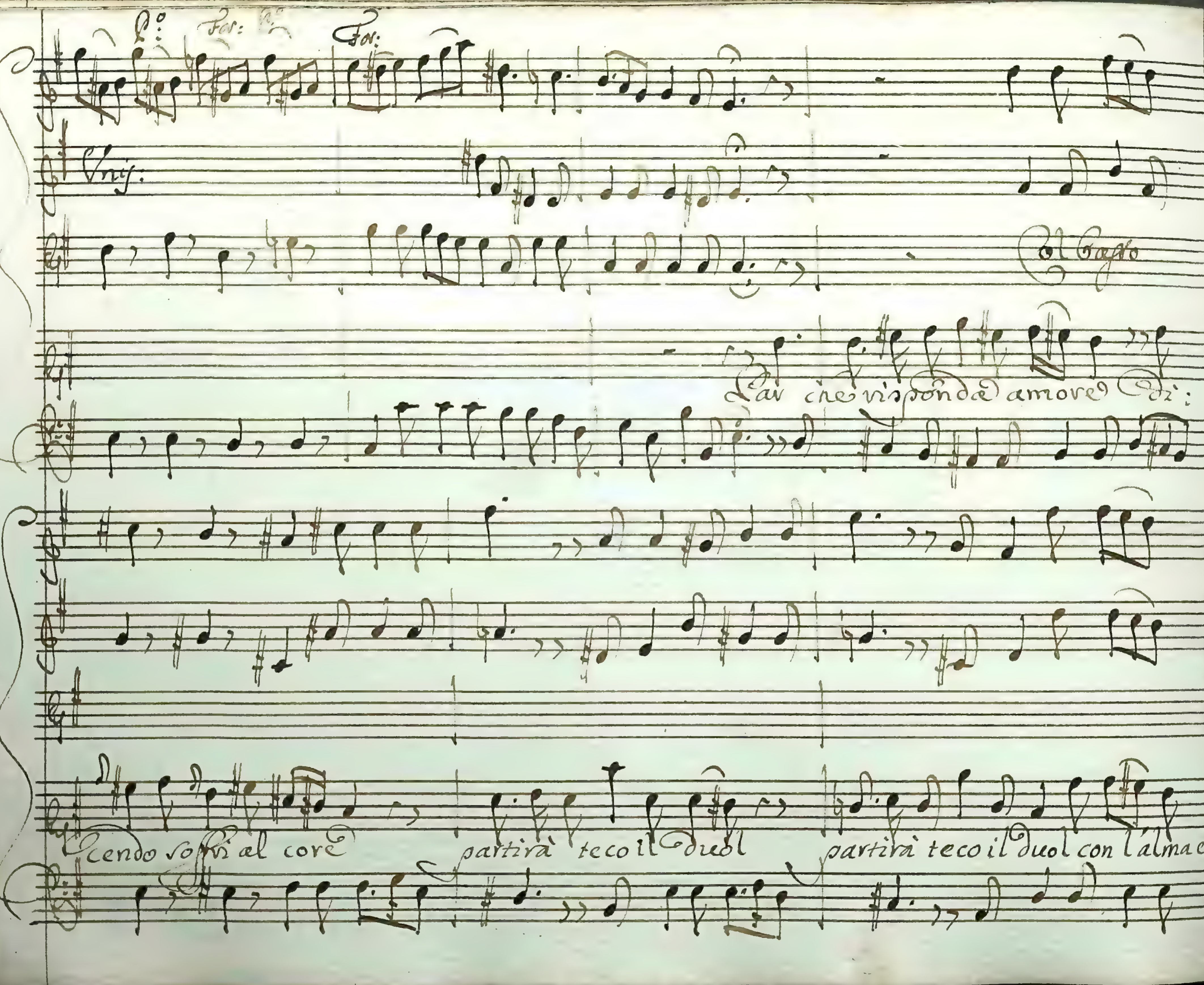

e ti prego torniamo in Eraclea torniamo al Padre getta al suo piè quel ferro
ferro ancora inocente merita il suo perdono, e di me non ti caglia
s'anche dovrà morir.
Far:
Vedel ti avrò per poi condurti Io stesso
vittima all'odio altrui.
Av:
Ahimè qual suono. Forse il Rè sia...
Far:
custoditemi Avisia.
Avis:
E tu risolvi...
Far:
A salvarti ò morir.
Avis:
Sei figlio...
Far:

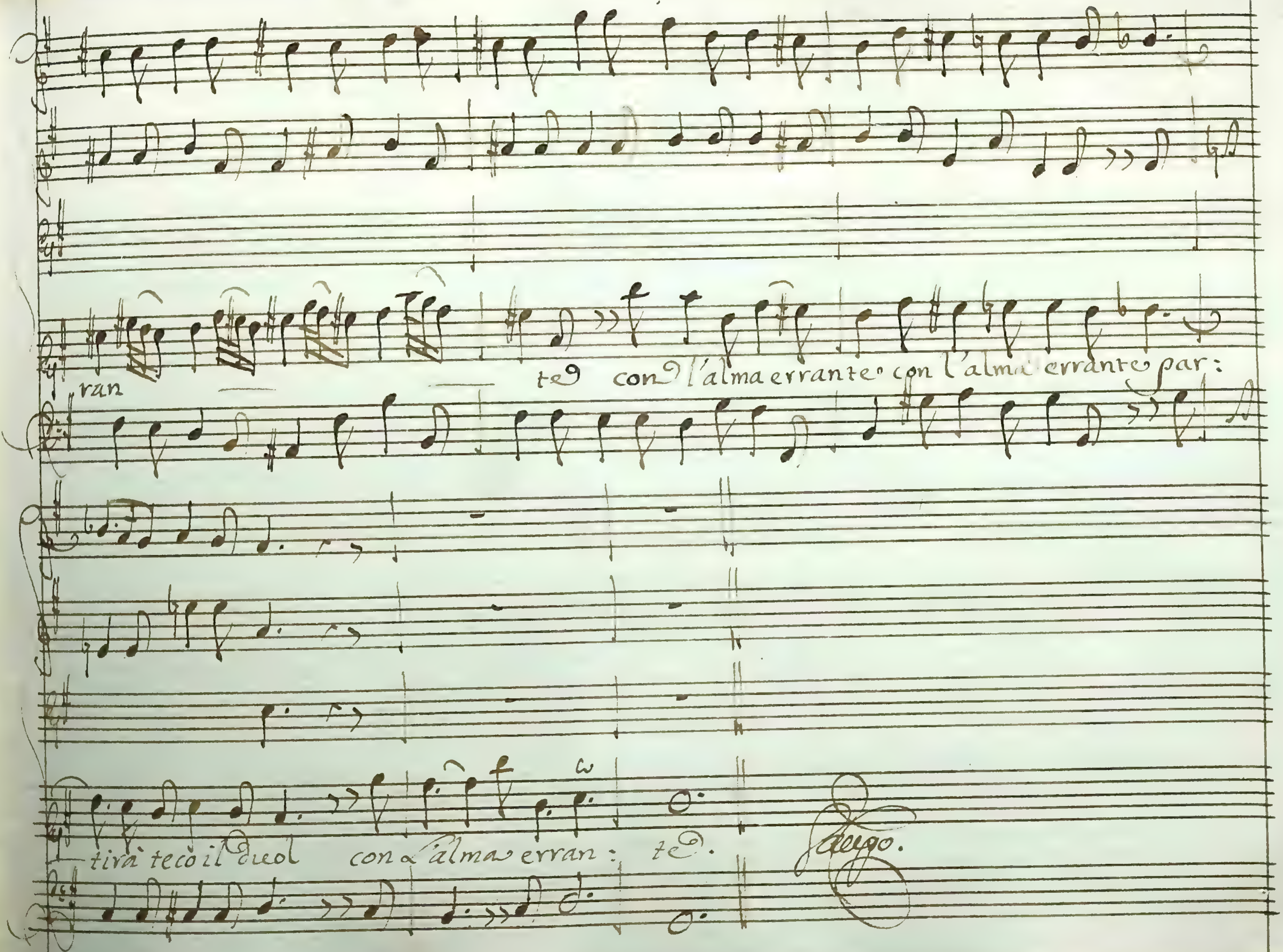

sposo cattivati al tuo aspetto crescerianno al Padre ne' furie e in
Avis:
te i perigli. Ah! temi colpa e non morte ancor ti prega il cor dolente.
Fav:
Vane
tù reo pur farmi e tù inocente.
Avis:
Senti e parto.
Segue a l'aria Avisbia

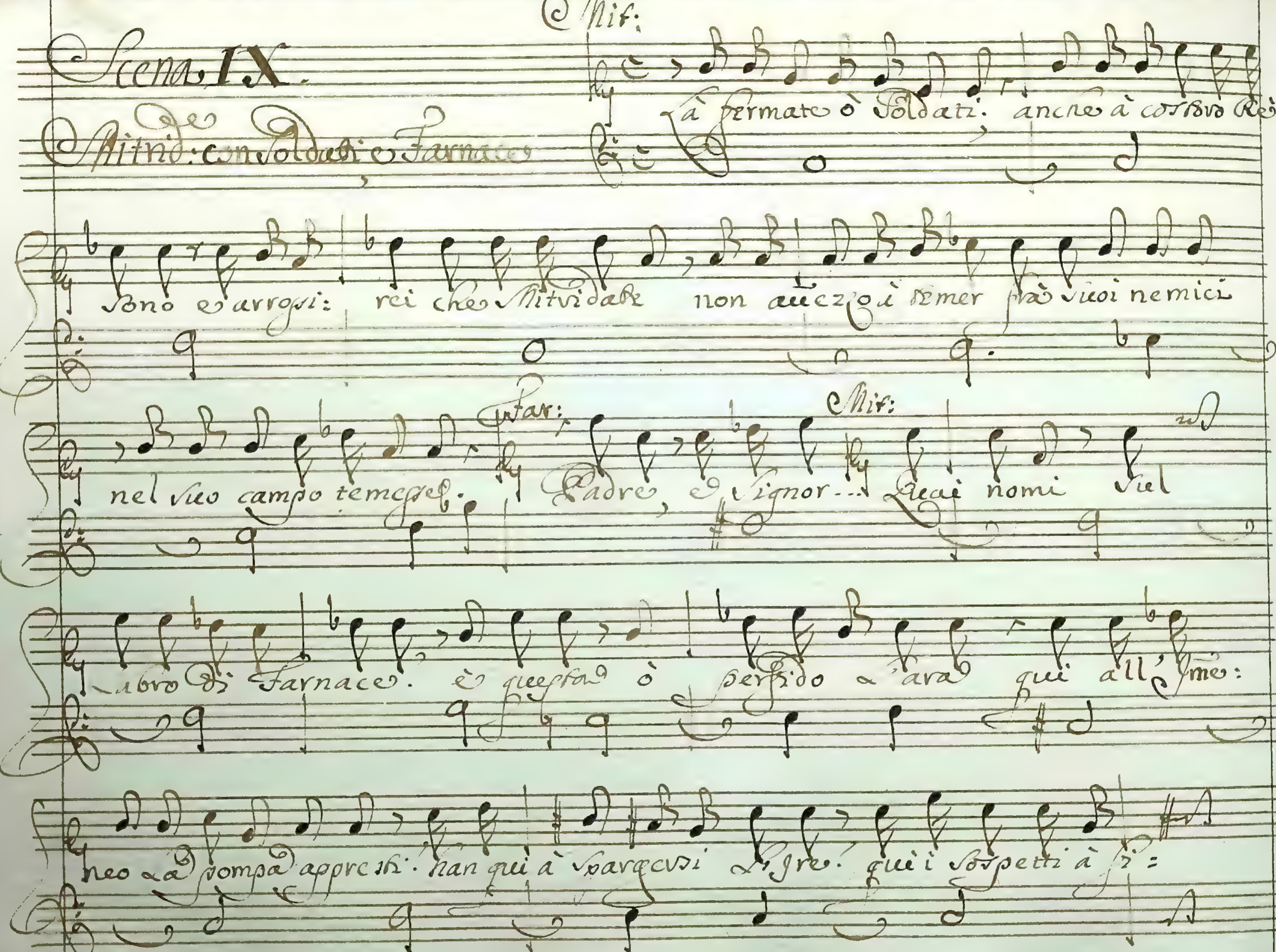

Ad:
Po
For:
Po
Unis:
For:
Po
Col Basso
à tanti affanni oppressa fall'or dico à me

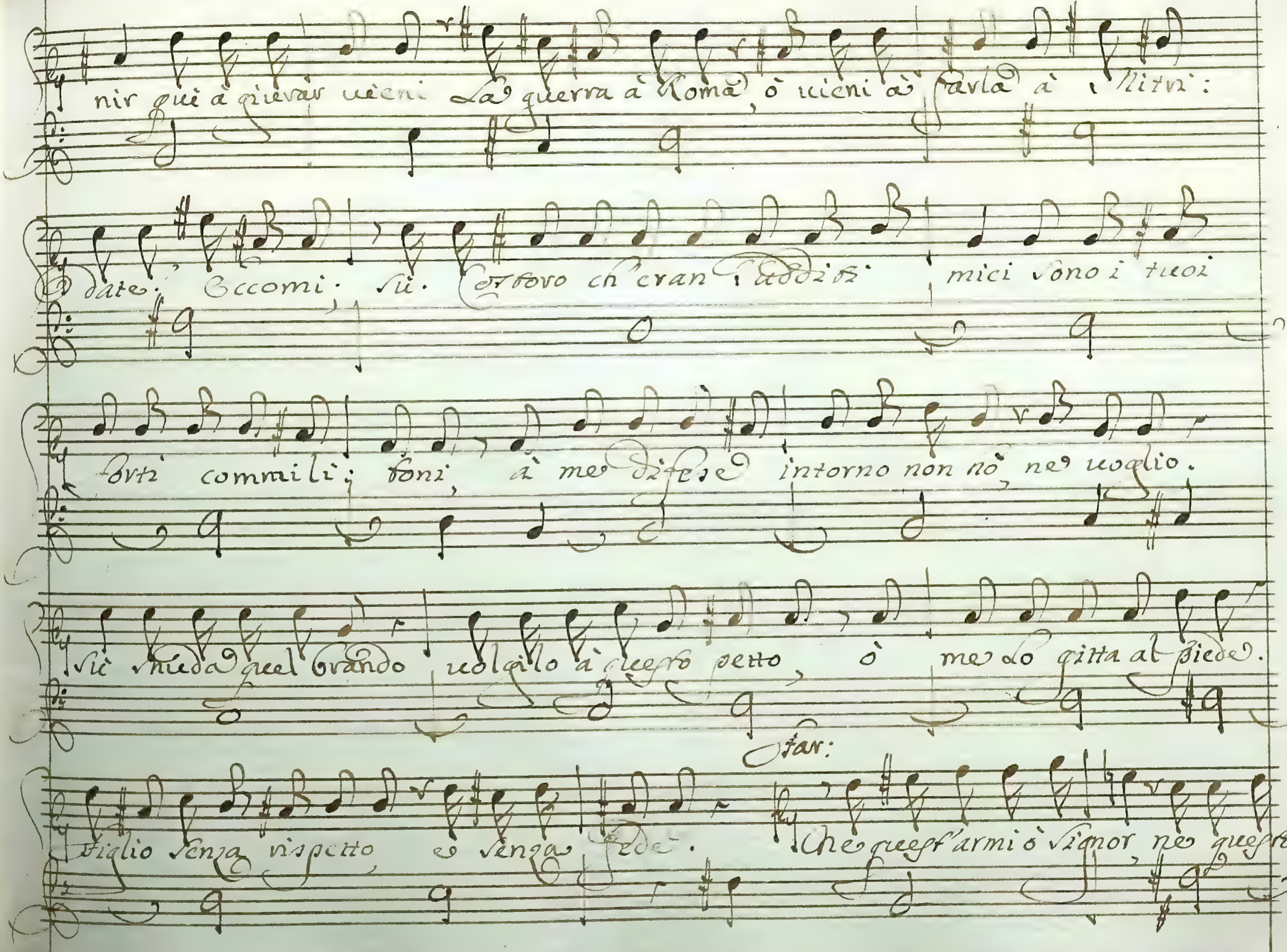

For:
Stessa viuere senza te mi: sera aman: te
Col Basso
Tanti affani oppressa tall'or dico à me stessa viuere più non puoi nò nò non
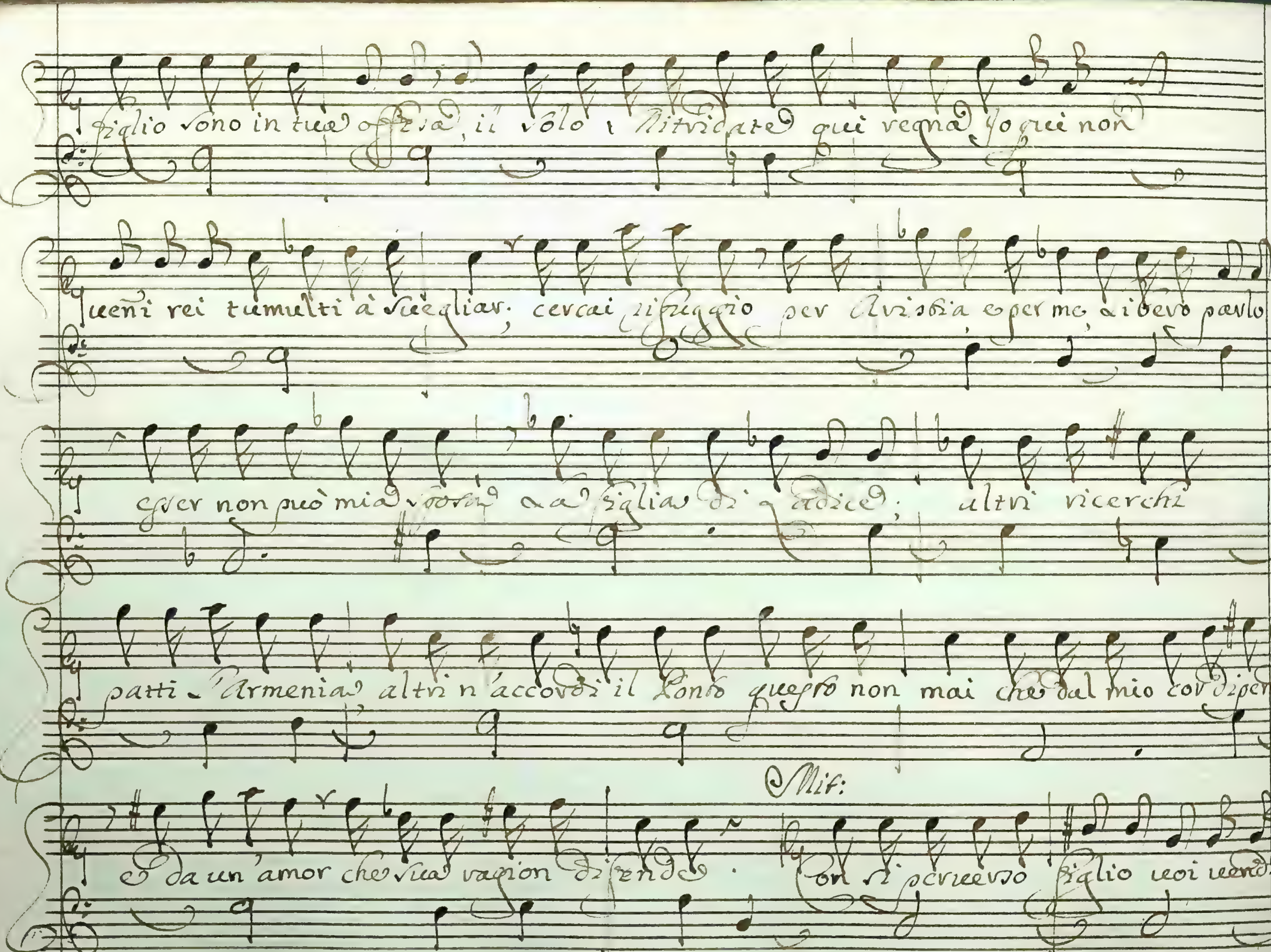

puoi uiuere tù non puoi — misera aman: te uiuere tù non puoi da
For:
tanti affani oppressa uiuere tù non puoi nò nò non puoi mi = sera aman: te

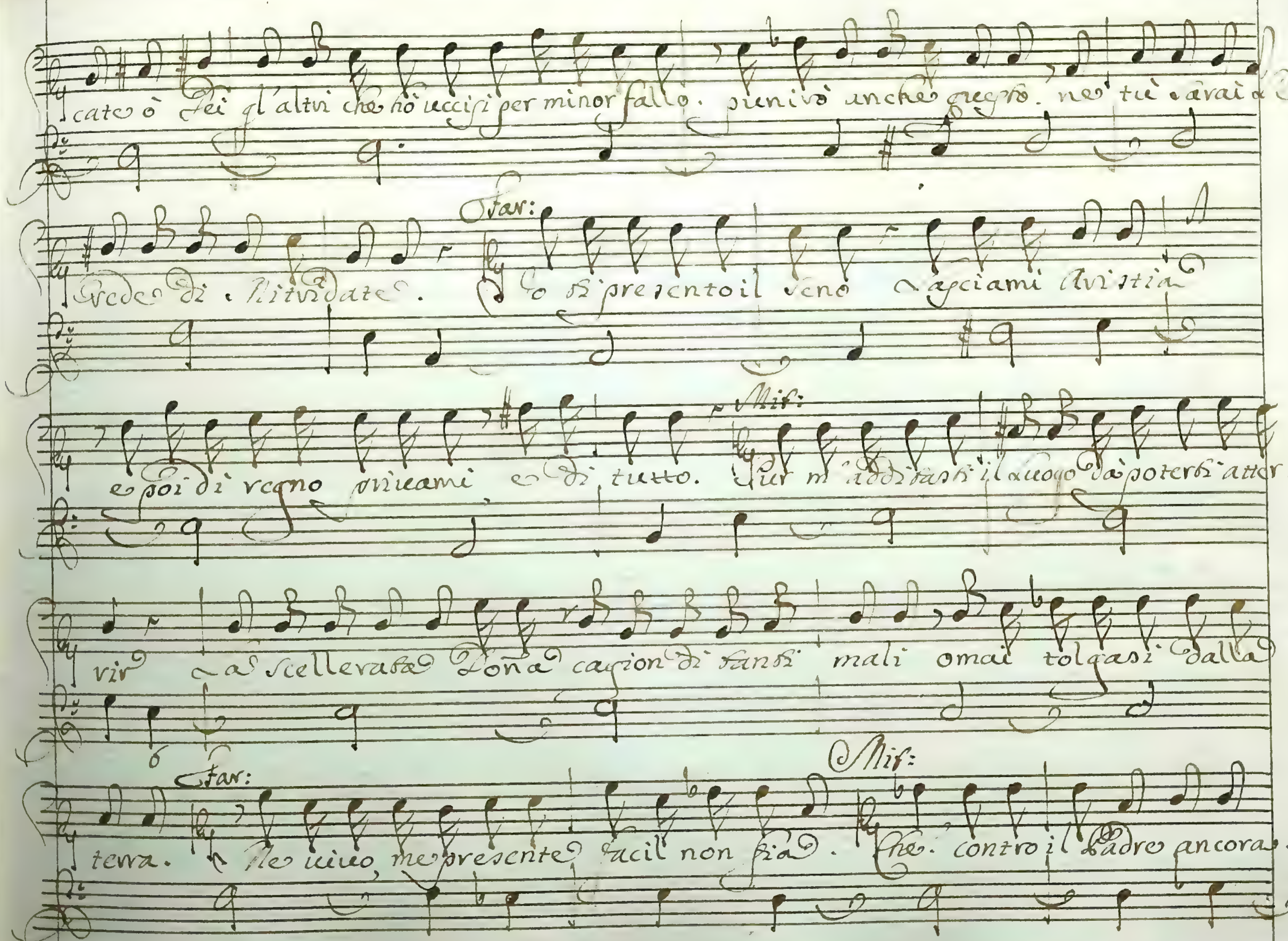

Unis:
Col Basso
Par che risponda amore
cendo sospiri al core
partirà teco il duol
partirà teco il duol con l'alma e:

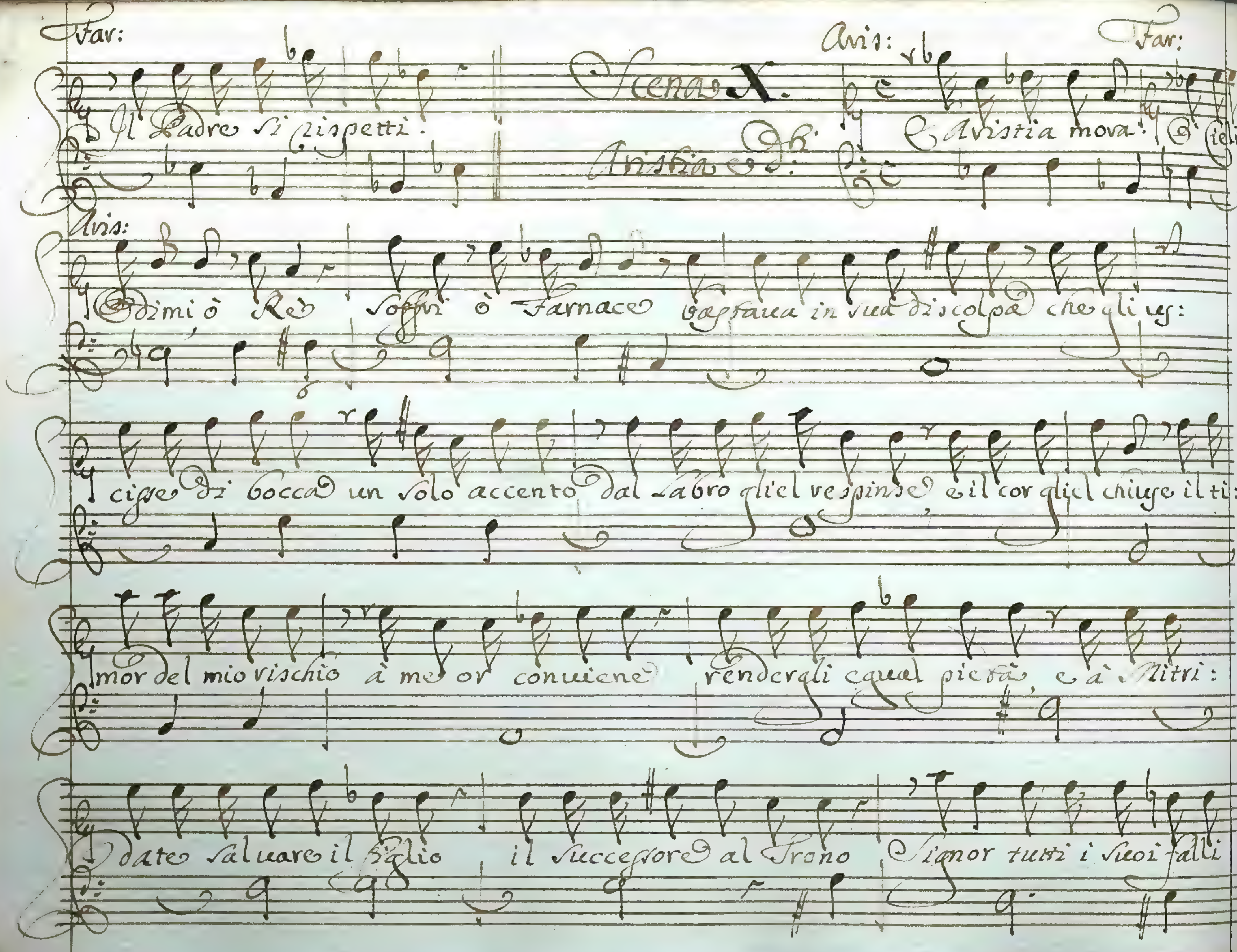

ran
te con l'alma errante con l'alma errante par:
tirà teco il duol con l'alma erran: te.
Siegue.

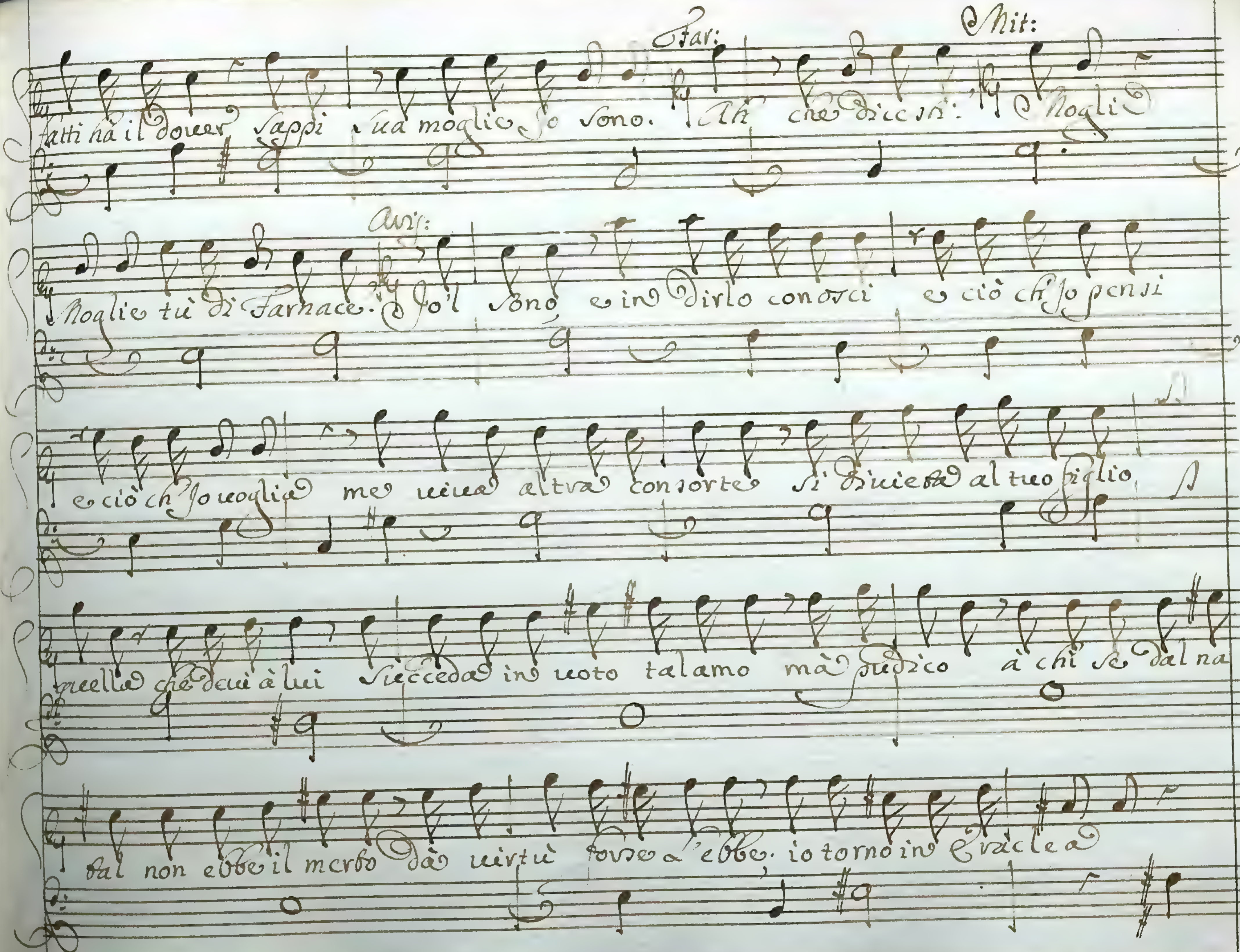

Scena IX
Mitrid: con Soldati e Farnace
Mit:
Là fermate ò Soldati. anche à corsuo Re
sono e arrogsi: rei che Mitridate non avez già temer frà suoi nemici
nel suo campo temesse.
Far:
Padre, e Signor...
Mit:
Lascia i nomi suel
labro di Farnace. è questo ò perfido à ara qui all'Imeneo:
neo la pompa appresti. han qui à sparegersi le Ire. qui i sospetti à fi:
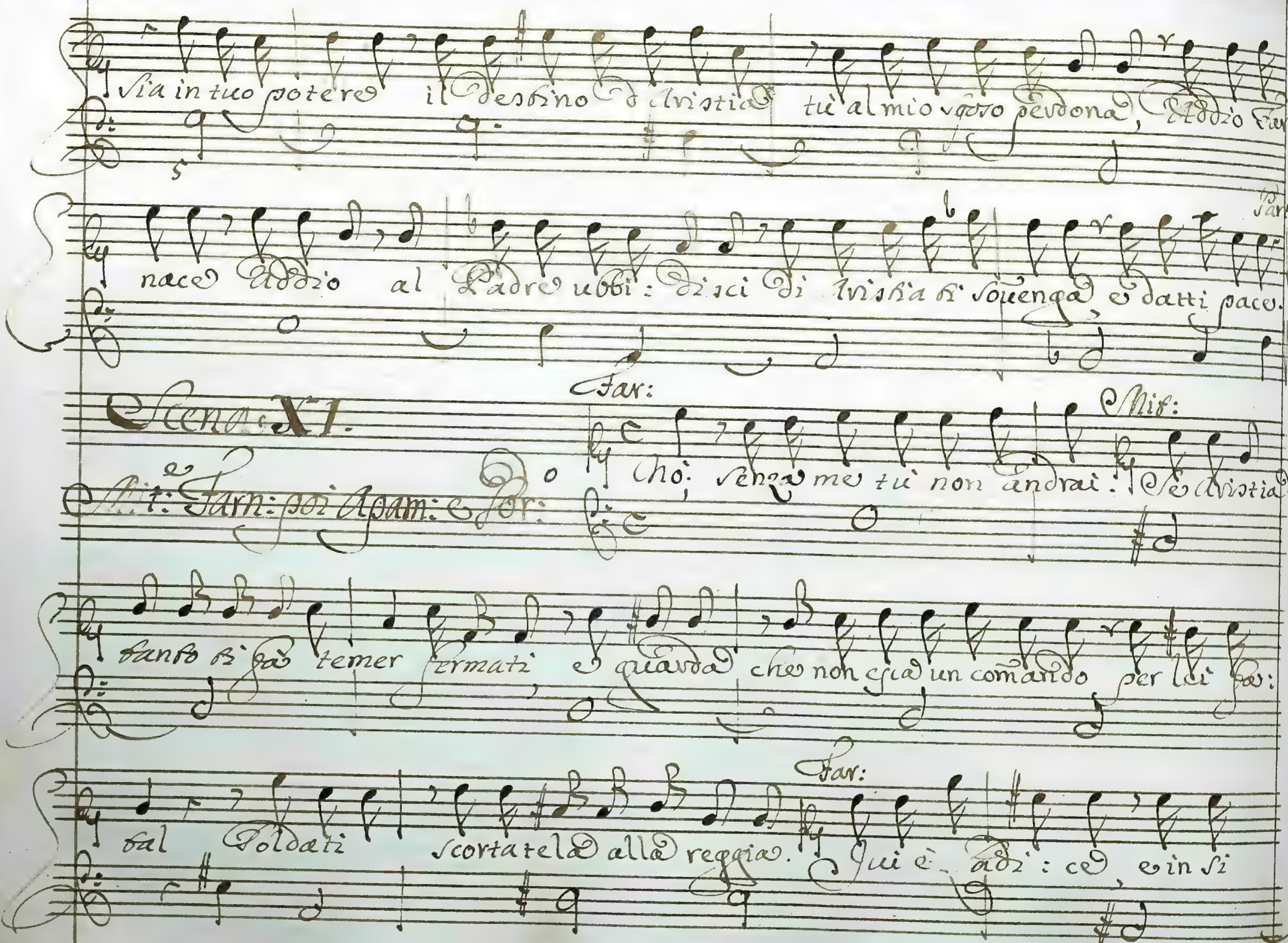

nir qui à guerrar vieni La guerra à Roma, ò vieni à parlar à i Nitri:
date. Eccomi. sù. Trovo ch'eran i mici sono i tuoi
forti commilitoni, à me difese intorno non no, ne voglio.
Sù snuda quel brando volgilo à questo petto, ò me lo gitta al piede.
figlio senza rispetto e senza fede.
Stan:
Che quest'armi ò Signor ne questo


figlio sono in tua offesa, il volo i Mitridate qui regna. Io qui non
sueni rei tumulti a risvegliar; cercai rifuggio per Aristia e per me, e libero parlo;
esser non può mia sorte da a figlia di radice; altri ricerchi
parti l'Armenia altri n'accordi il Ponto questo non mai che dal mio cor dipende
e da un amor che sua ragion difende.
Mit:
Con sì perverso figlio voi venni:

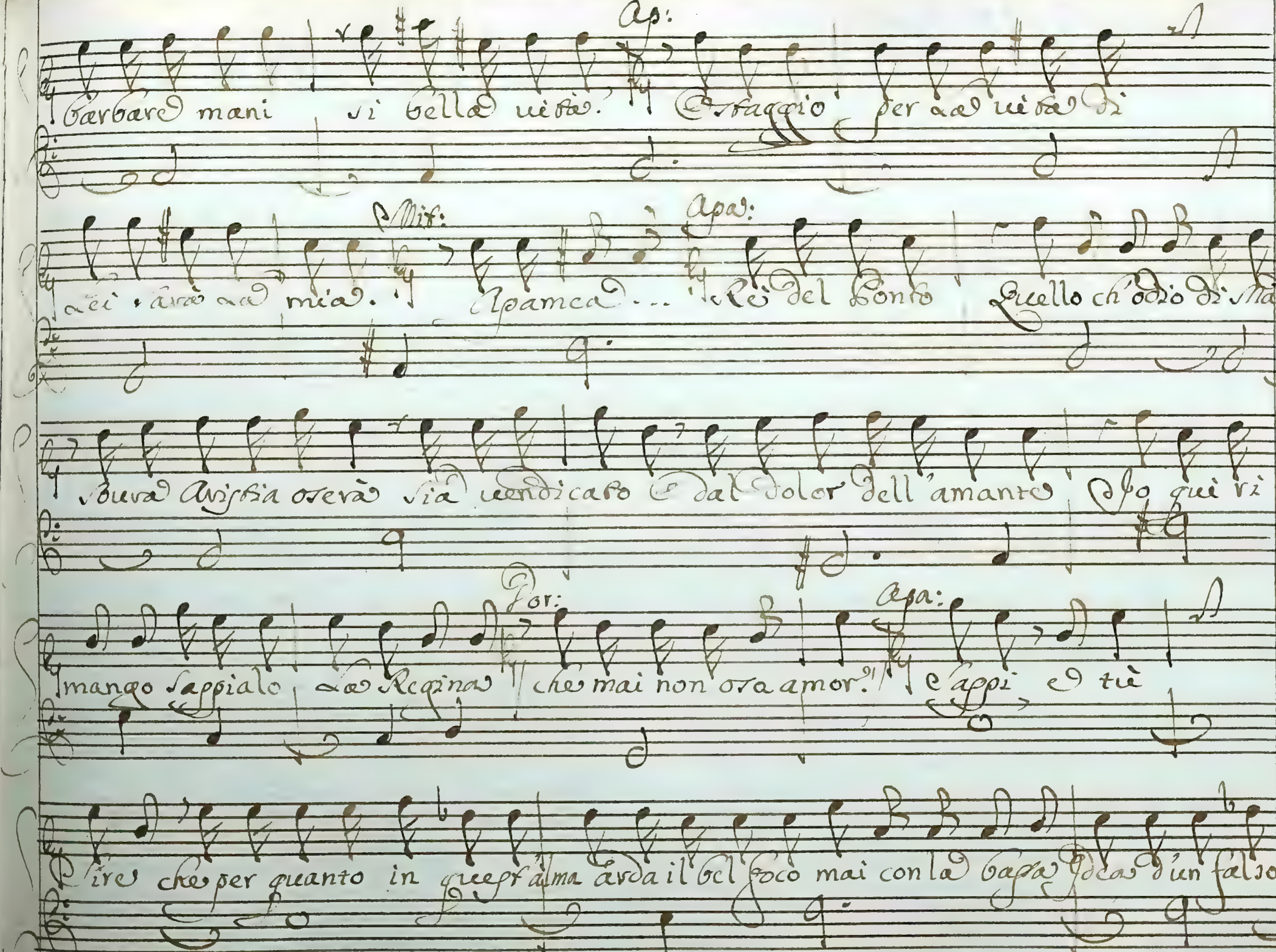

cato ò sei gl'altri che hò uccisi per minor fallo. punirò anche questo. ne' tu sarai de:
Far:
Crede di Mitridate. Ecco si presentò il seno Lasciami Aristia
Mis:
e poi di regno privami e di tutto. Pur m'additasti il luogo da poterti atter:
rir La scellerata Donna cagion di tanti mali omai tolgasi dalla
Far:
Mis:
terra. Ne vivo, me presente facil non fia. Che contro il Padre ancora?
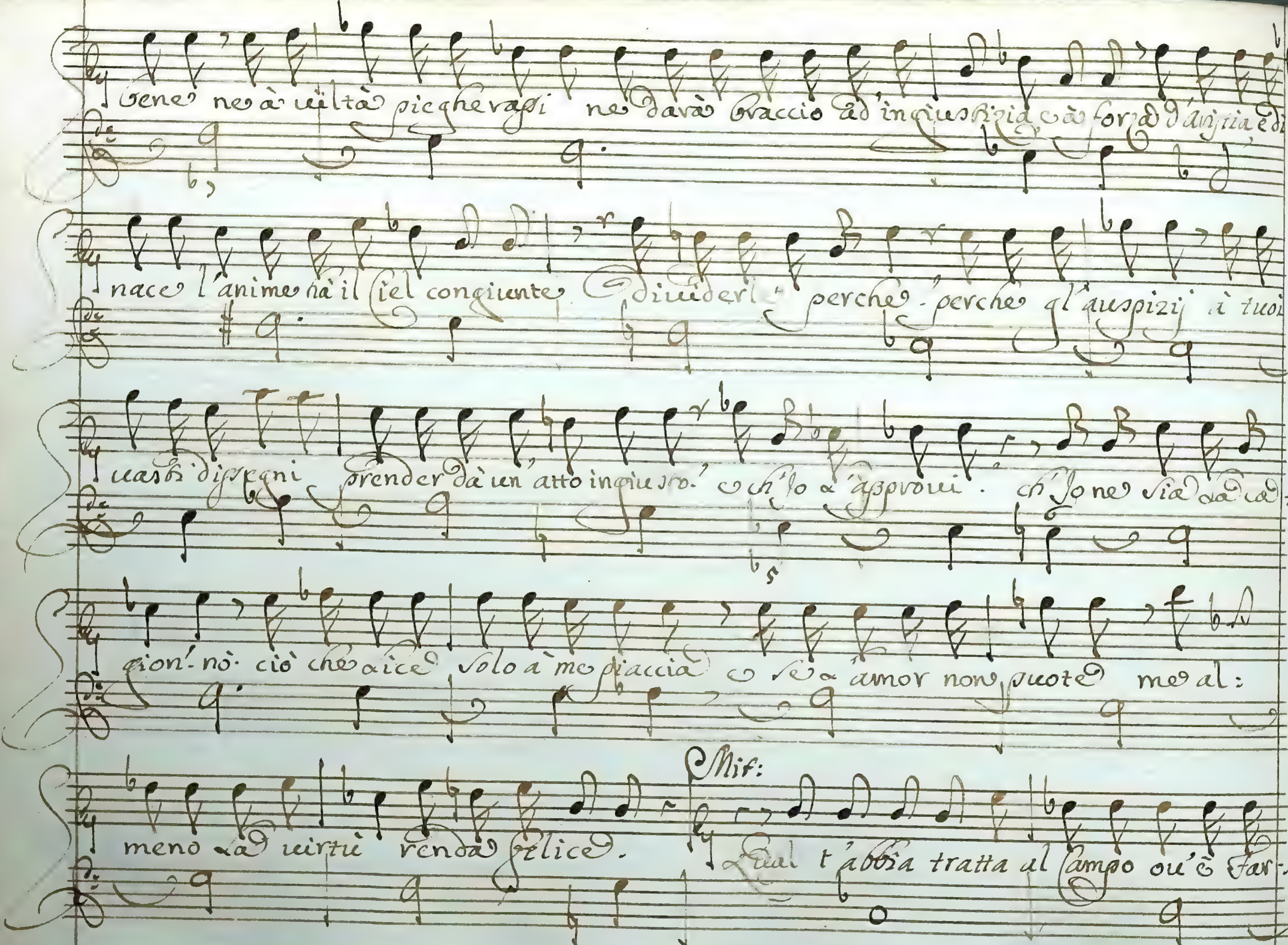

Far:
Il Padre si rispetti.
Scena X.
Aristia: Oh!
Aris:
Aristia mova! O Cieli!
Far:
Aris:
Odimi ò Re soffri ò Farnace bastaua in sua discolpa che gli vs:
cisse di bocca un solo accento dal labro gliel respinse e il cor gliel chiuse il ti:
mor del mio vischio à me or conuiene renderali equal pietà, e à Mitri:
date saluare il figlio il successore al Trono Signor tutti i suoi falli

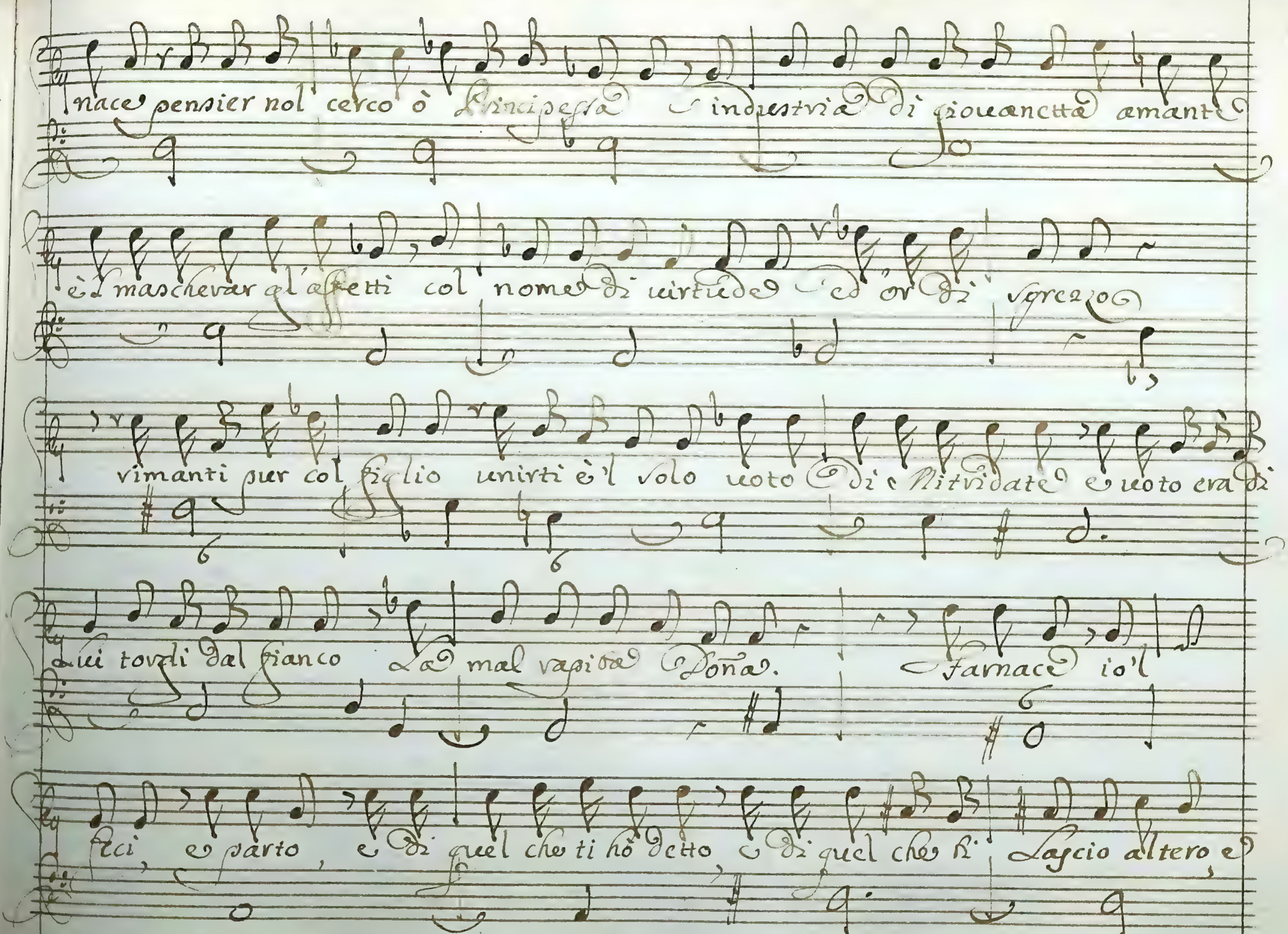

Far:
Mit:
fatti hà il dover sappi sua moglie io sono. Ah che dicesti. Moglie
Aris:
Moglie tù di Farnace. Io'l sono e in dirlo conosci e ciò ch'io pensi
e ciò ch'io voglia me viva altra consorte si divieta al tuo figlio,
quella che devi à lui succeda in voto talamo mà pudico à chi se dal na:
tal non ebbe il merto dà virtù forse l'ebbe. io torno in Eraclea

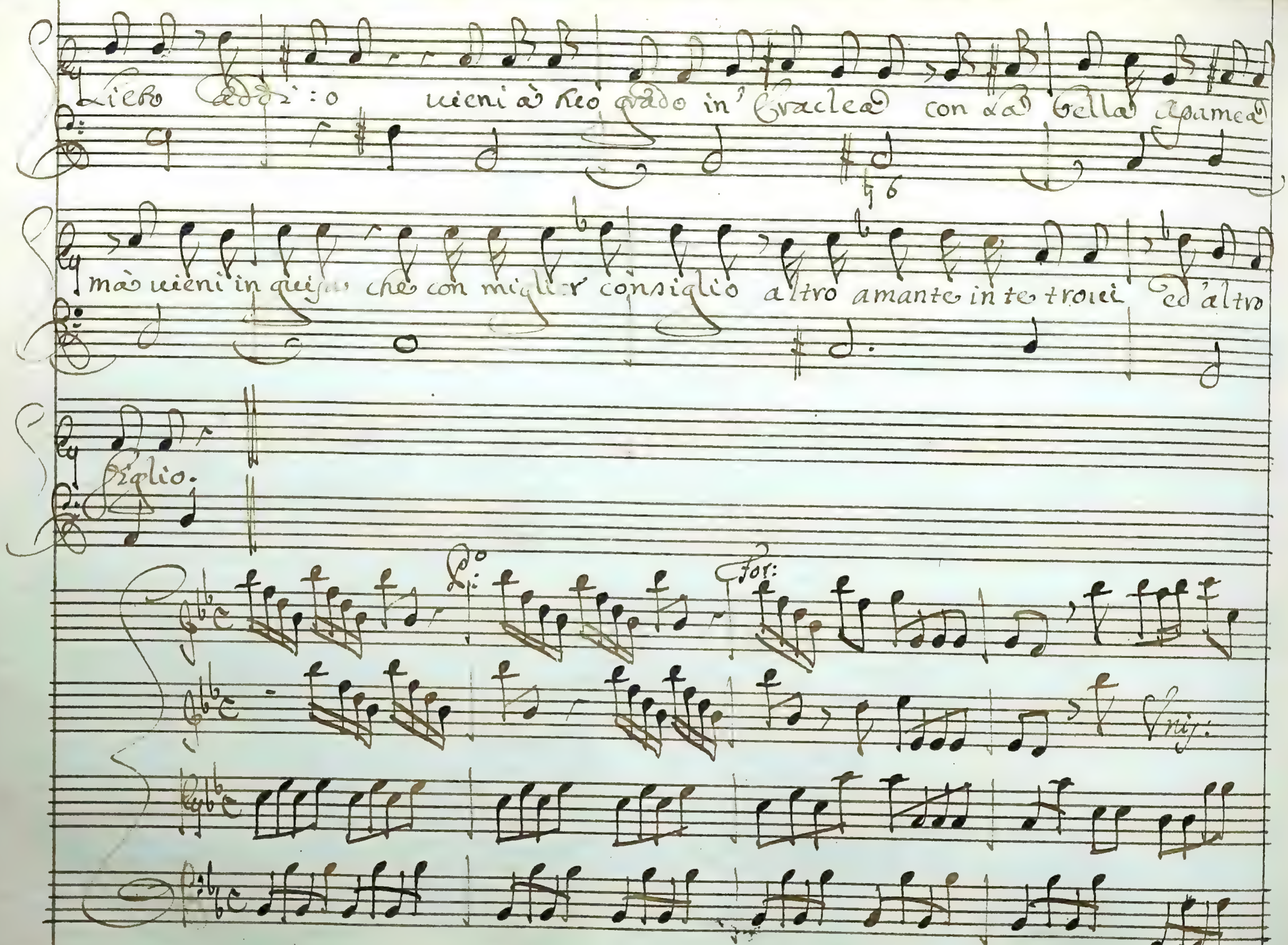


sia in tuo potere il destino d'Aristia tù al mio vago perdona, Addio Far:
nace Addio al Padre ubbi: disci di Aristia ti sovenga e datti pace. Parte
Scena XI.
Mit: Farn: poi Apam: e Sor:
Far: Chò; senza me tu non andrai: Mit: Se Aristia
tanto si fà temer fermati e guarda che non già un comando per lei
dal Soldati scortatela alla reggia. Far: Qui è, adì: ce e in si

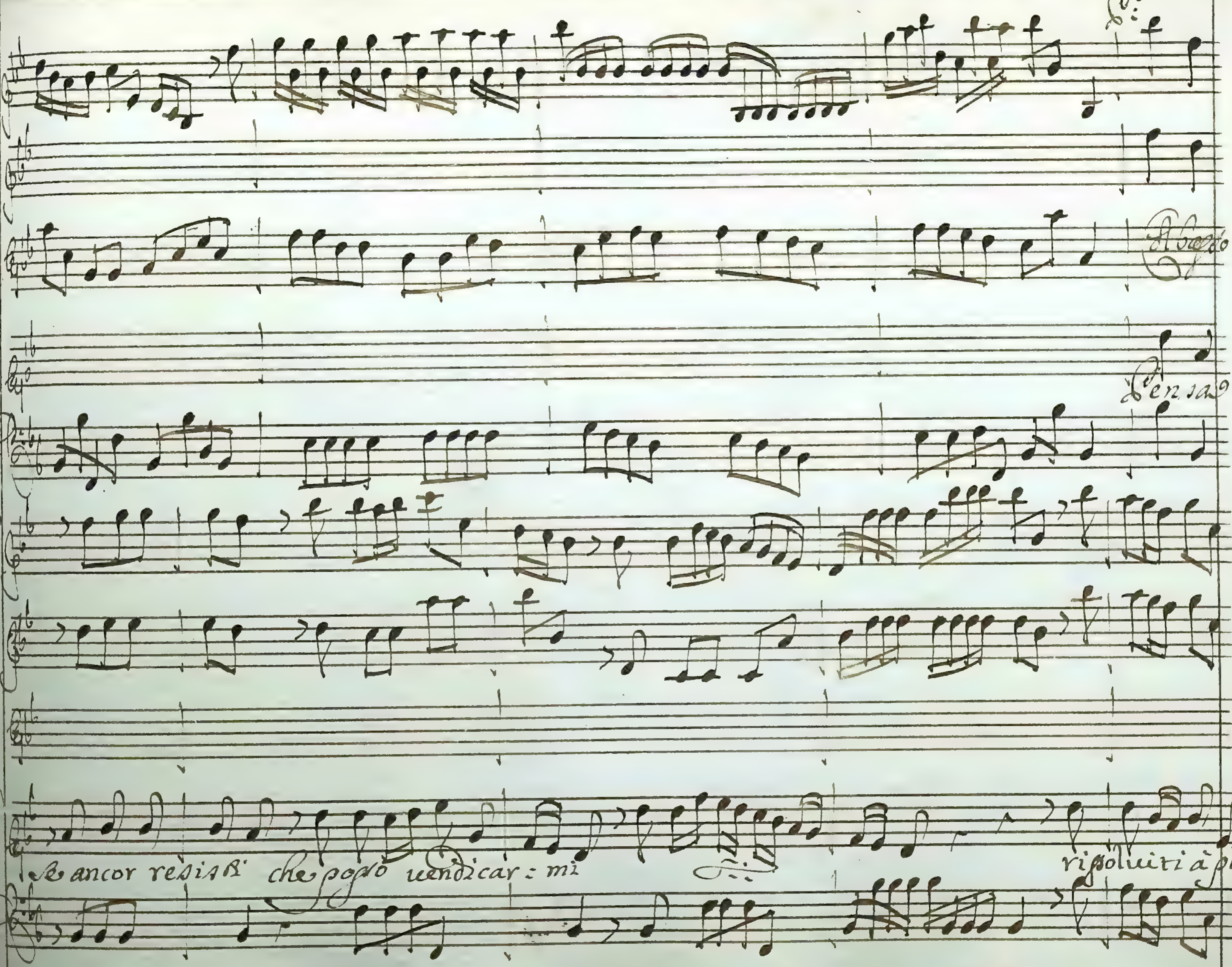

Ap:
Barbare mani si bella vita. Ostaggio per la vita di
lei sarà la mia.
Mit:
Apamea...
Apa:
Re del Ponto Quello ch'odio di Madre
nuova ingiustizia ovrà sia vendicato e dal dolor dell'amante Io qui vi:
mango sappialo la Regina
For:
che mai non ora amor.
Apa:
Sappi e tu
Sire che per quanto in quest'alma arda il bel foco mai con la bassa idea d'un falso
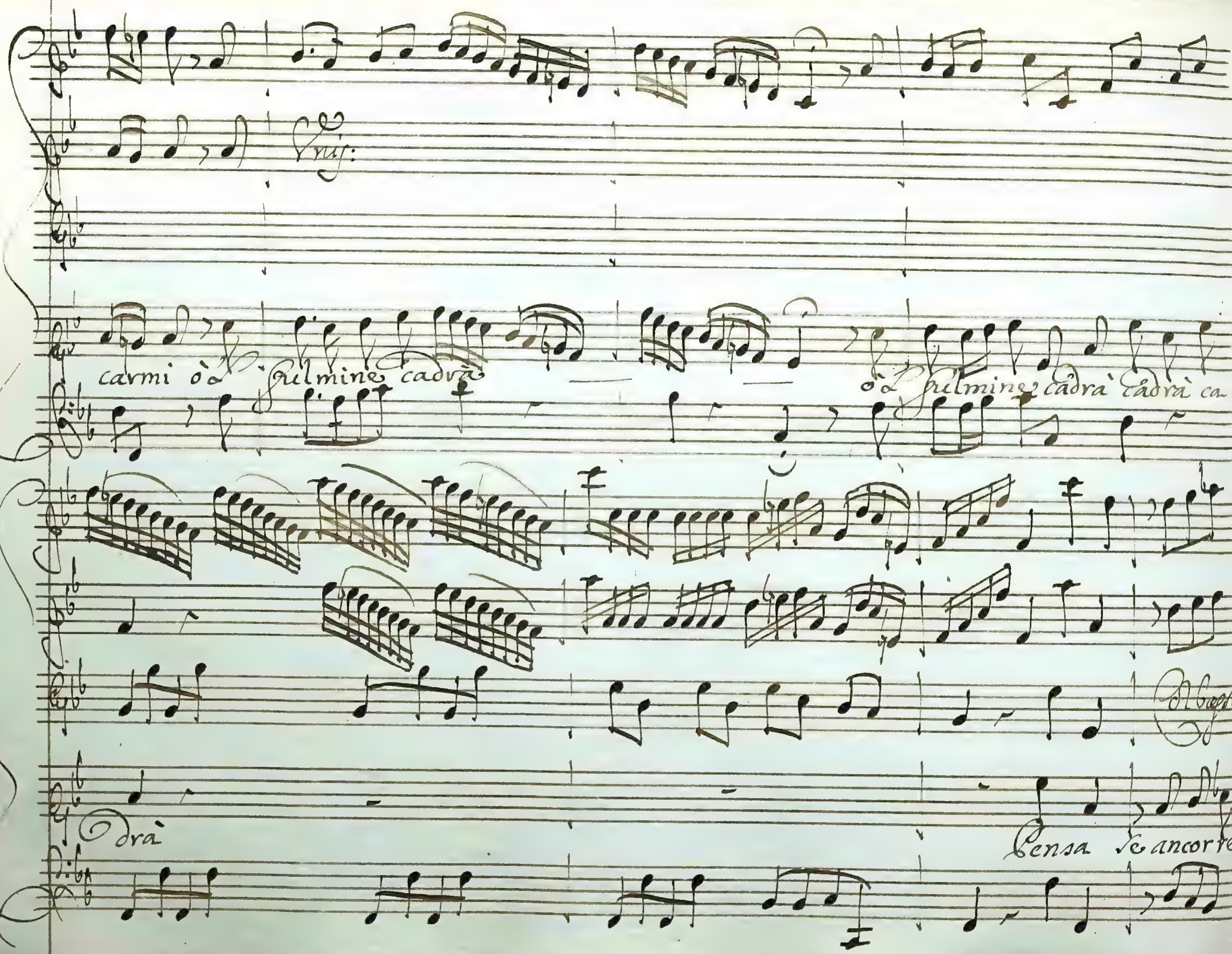

bene né à viltà piegheraßi né darà braccio ad ingiustizia ò à forza d'avarizia e di far:
nace l'anime hà il Ciel congiunte dividerle perche perche gl'auspizij à tuoi
vasti disegni prender dà un atto ingiusto. e ch' Io l'approvi. ch' Io ne sia da ca:
gion. nò. ciò che dice solo à me piaccia e se amor non puote me al:
meno la virtù renda felice.
Mit:
Qual t'abbia tratta al Campo ou' è Far:

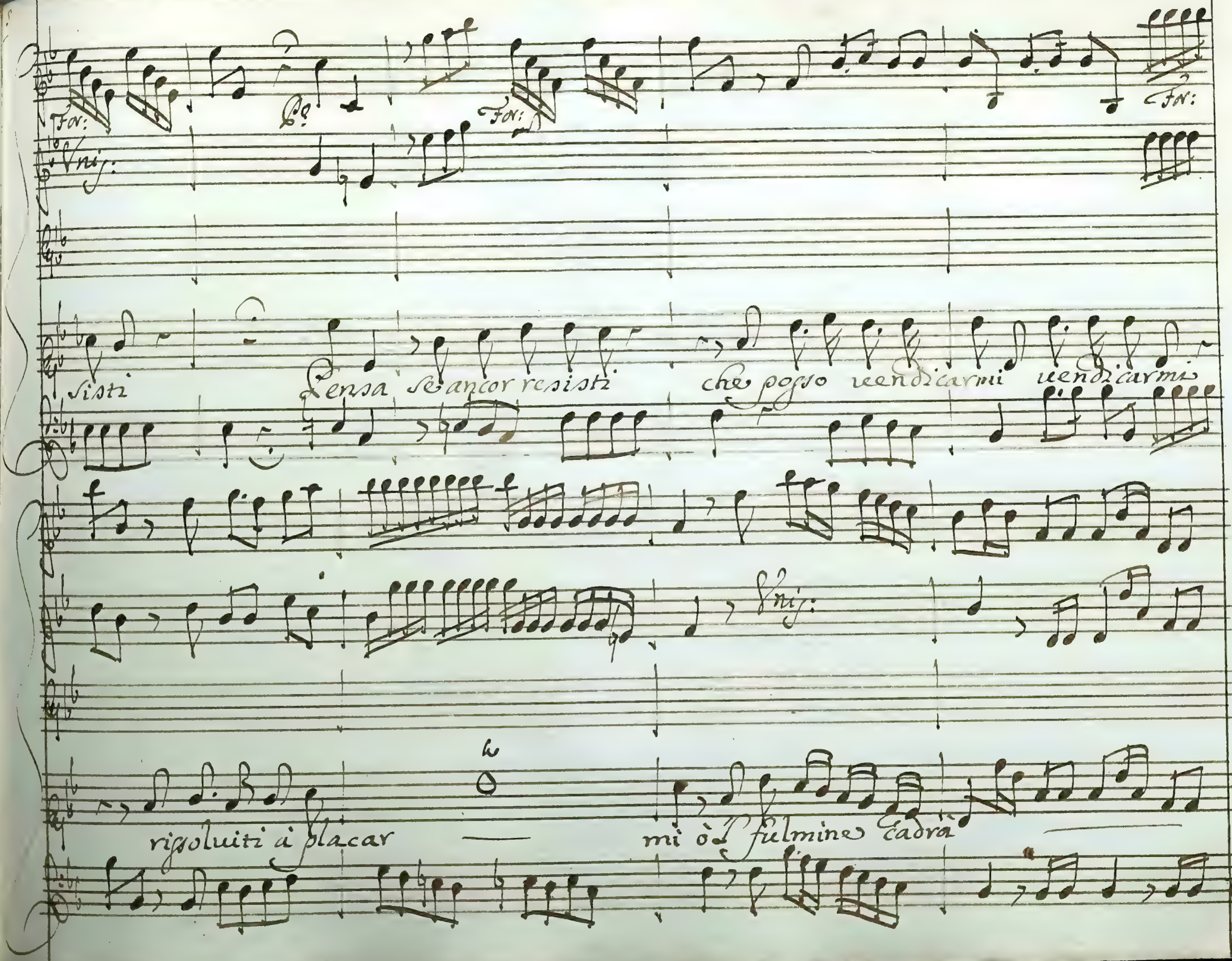

nace pensier nol cerco ò Principessa industria di giovanetta amante
è 'l maschevar gl'affetti col nome di virtude ed or di sprezzo
rimanti pur col figlio unirti è 'l solo voto di Mitridate e voto era di
Lui torli dal fianco la mal rapita Dona. Farnace io 'l
feci, e parto, e di quel che ti hò detto, di quel che ti Lascio altero, e

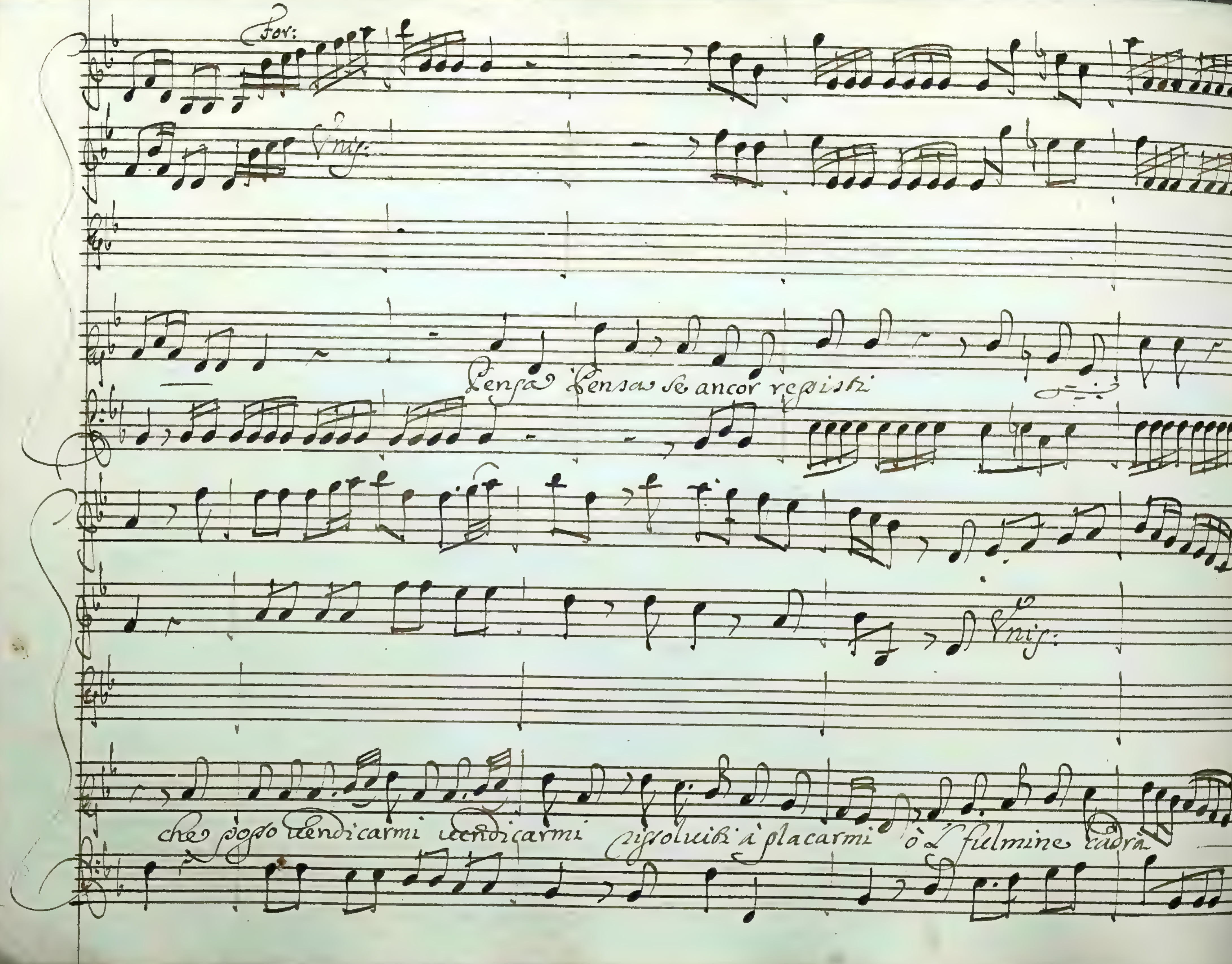


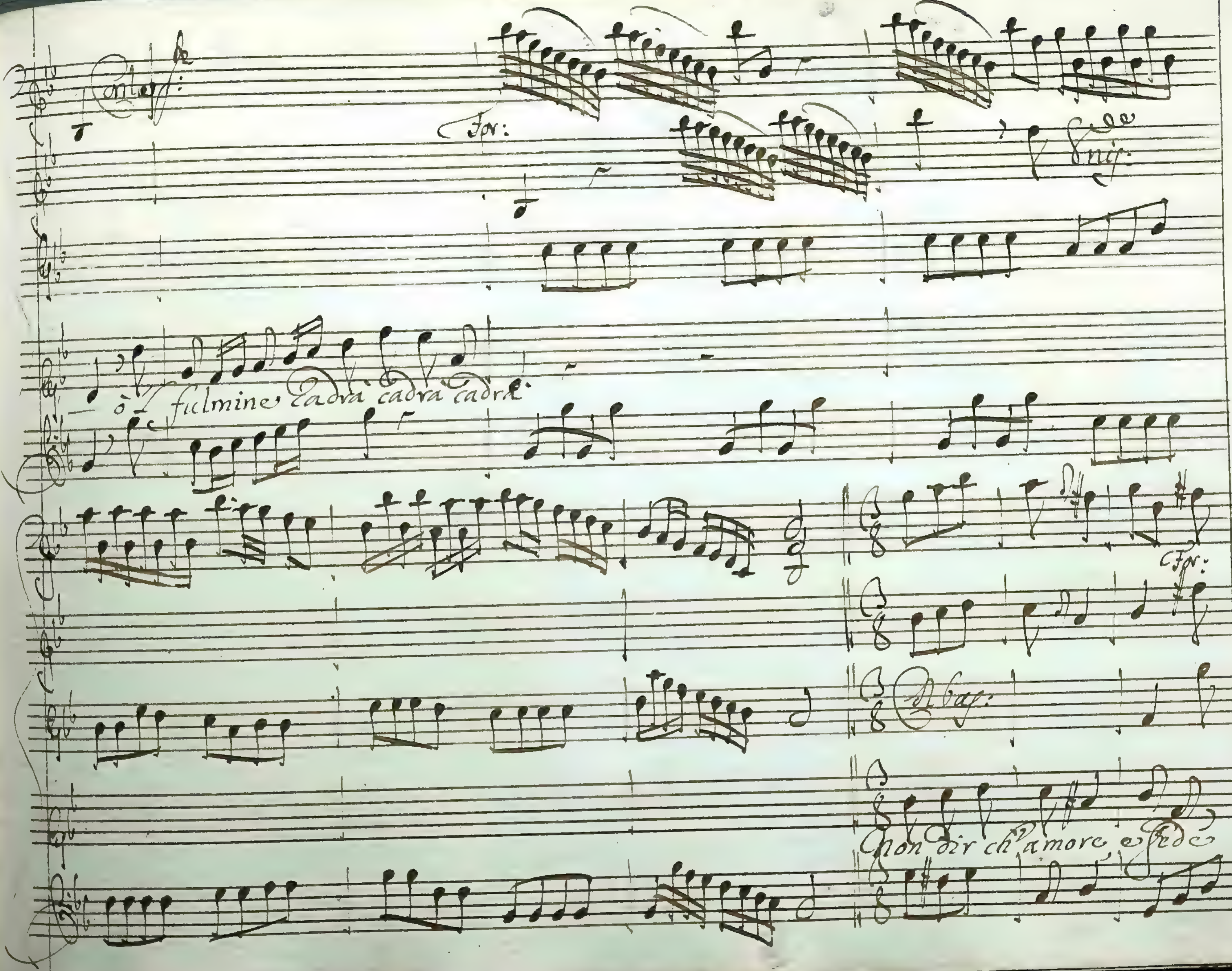
vieni in Eraclea con la bella Apamea
ma vieni in queste che con miglior consiglio altro amante in te trovi ed altro
figlio.
Po
For:
Unis.

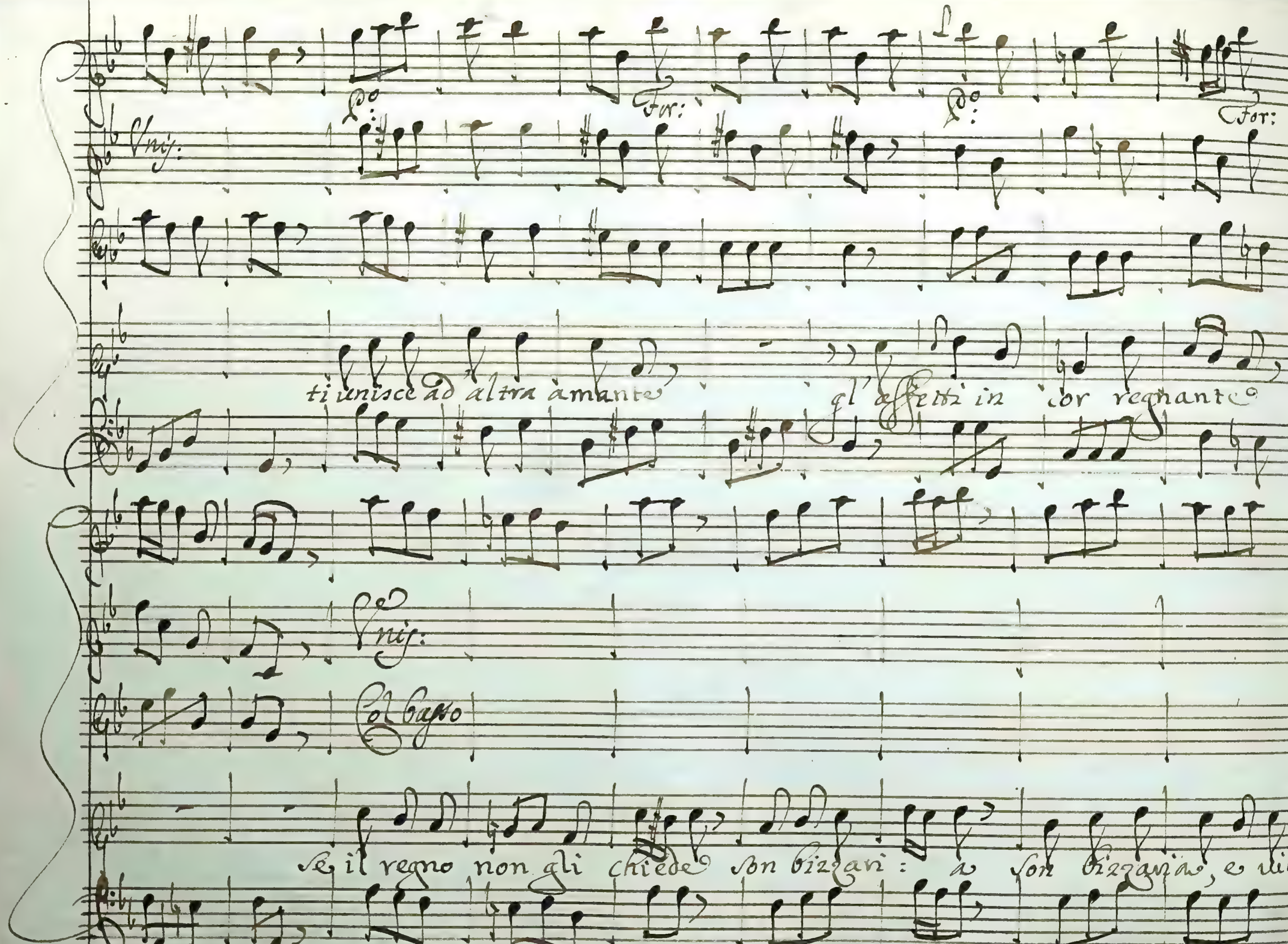

Allegro
Pensa
ancor resiste che posso vendicar : mi
risolviti à pla:

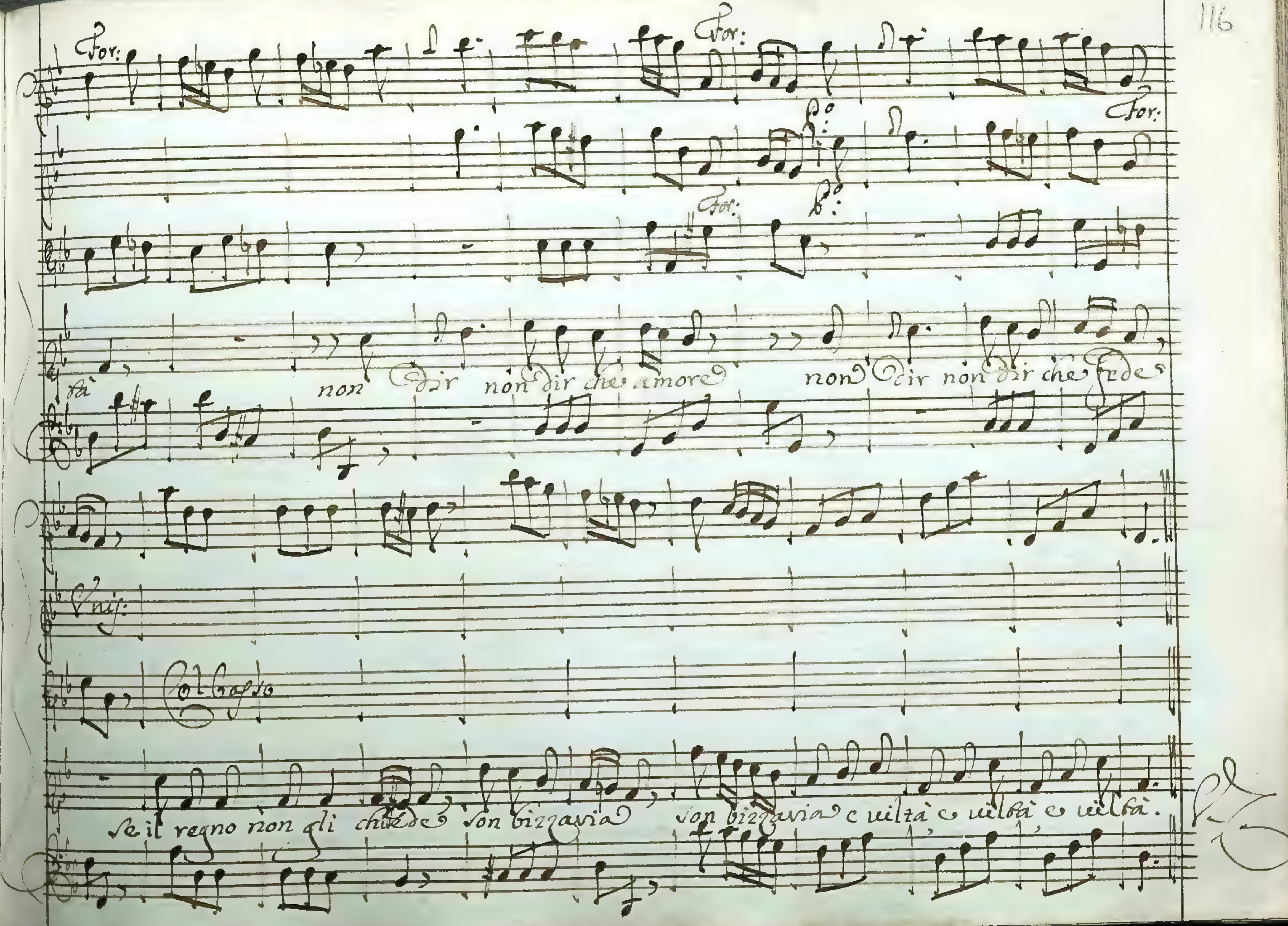

Unis:
carmi ò a fulmine cadrà
ò a fulmine cadrà cadrà ca:
drà
Pensa se ancor te:
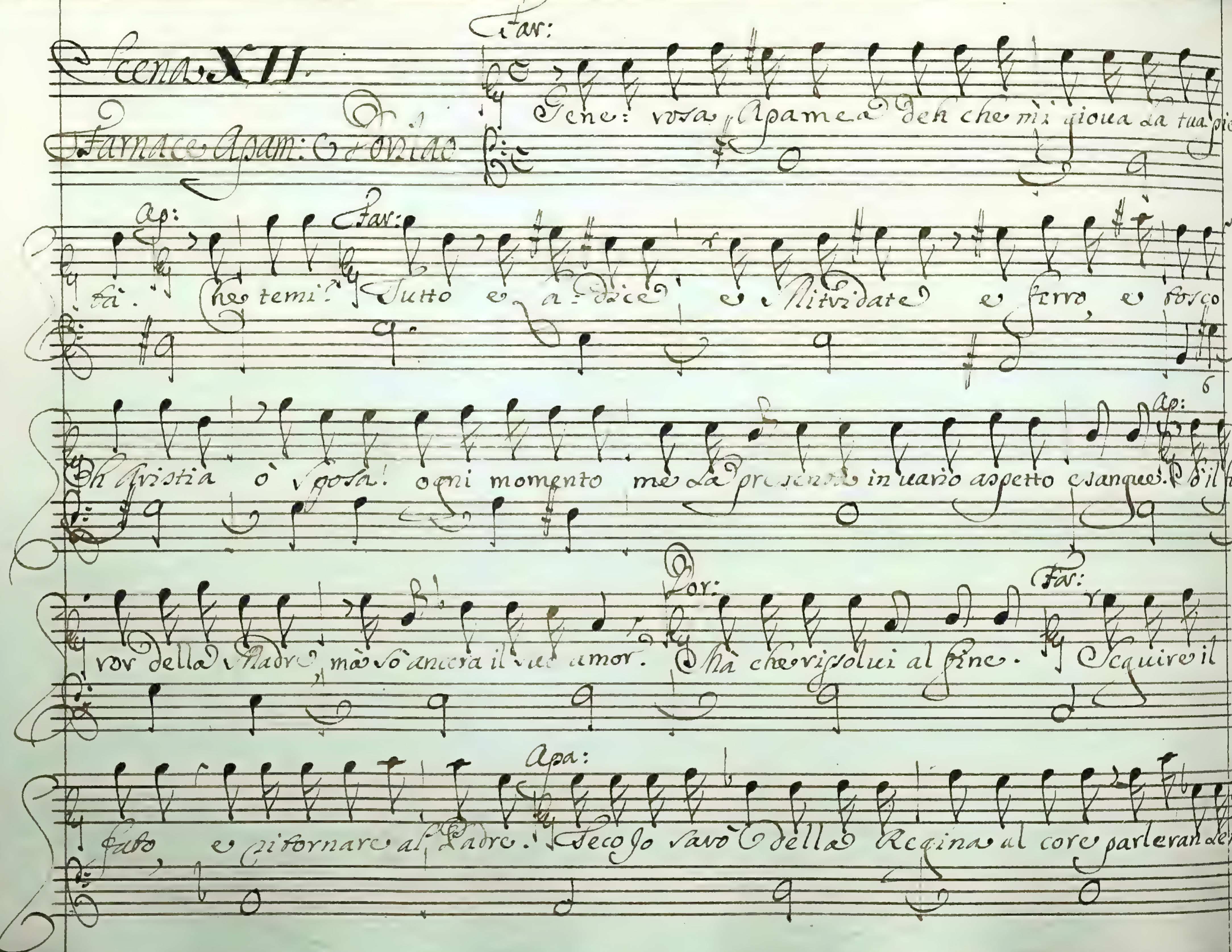

For:
Po:
Vni:
sisti
Pensa se ancor resisti
che posso vendicarmi vendicarmi
Vni:
risoluiti a placar
mi ò'l fulmine cadrà

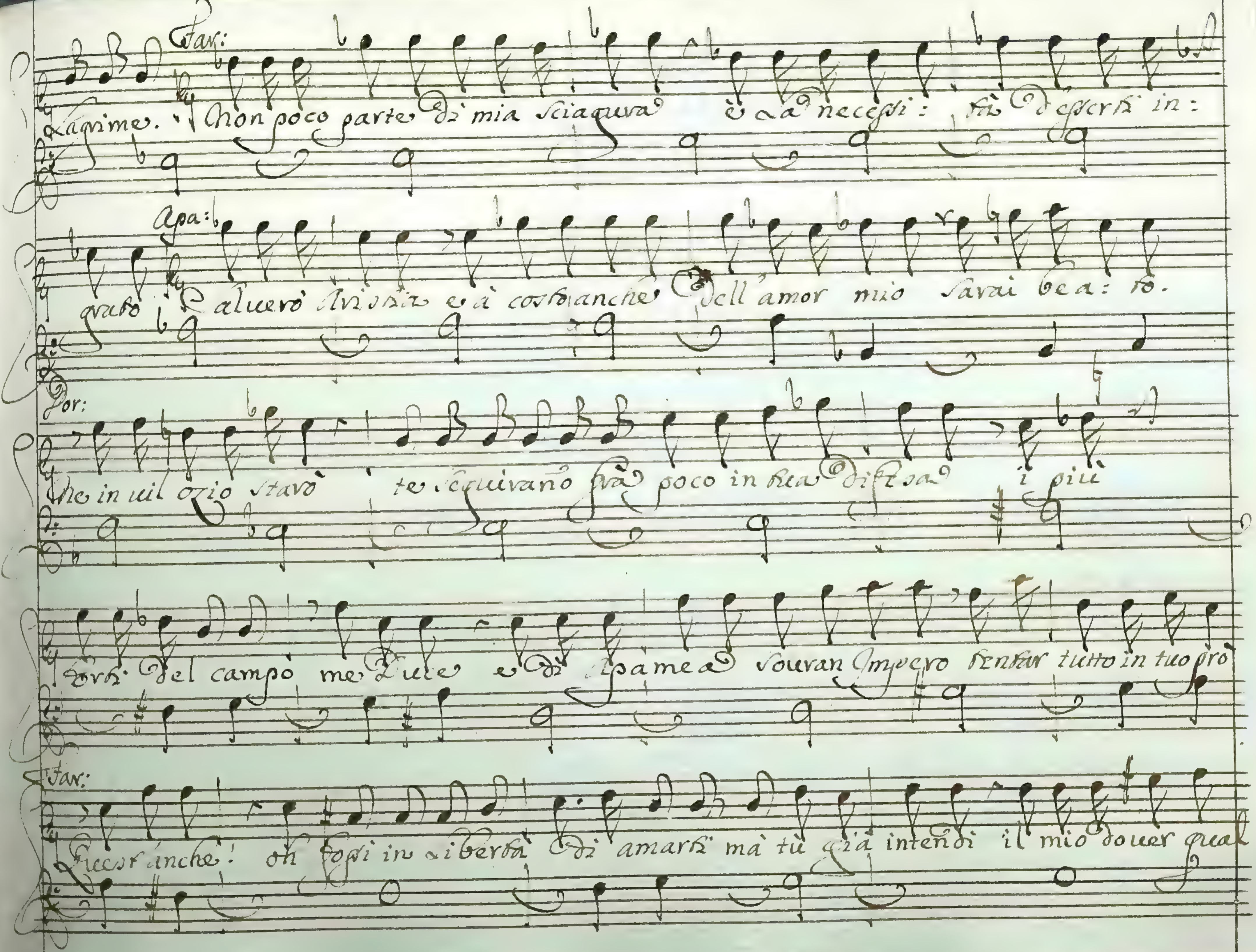

For:
Unis:
Pensa Pensa se ancor resisti
Unis:
che posso vendicarmi vendicarmi risolviti à placarmi ò 'l fulmine cadrà

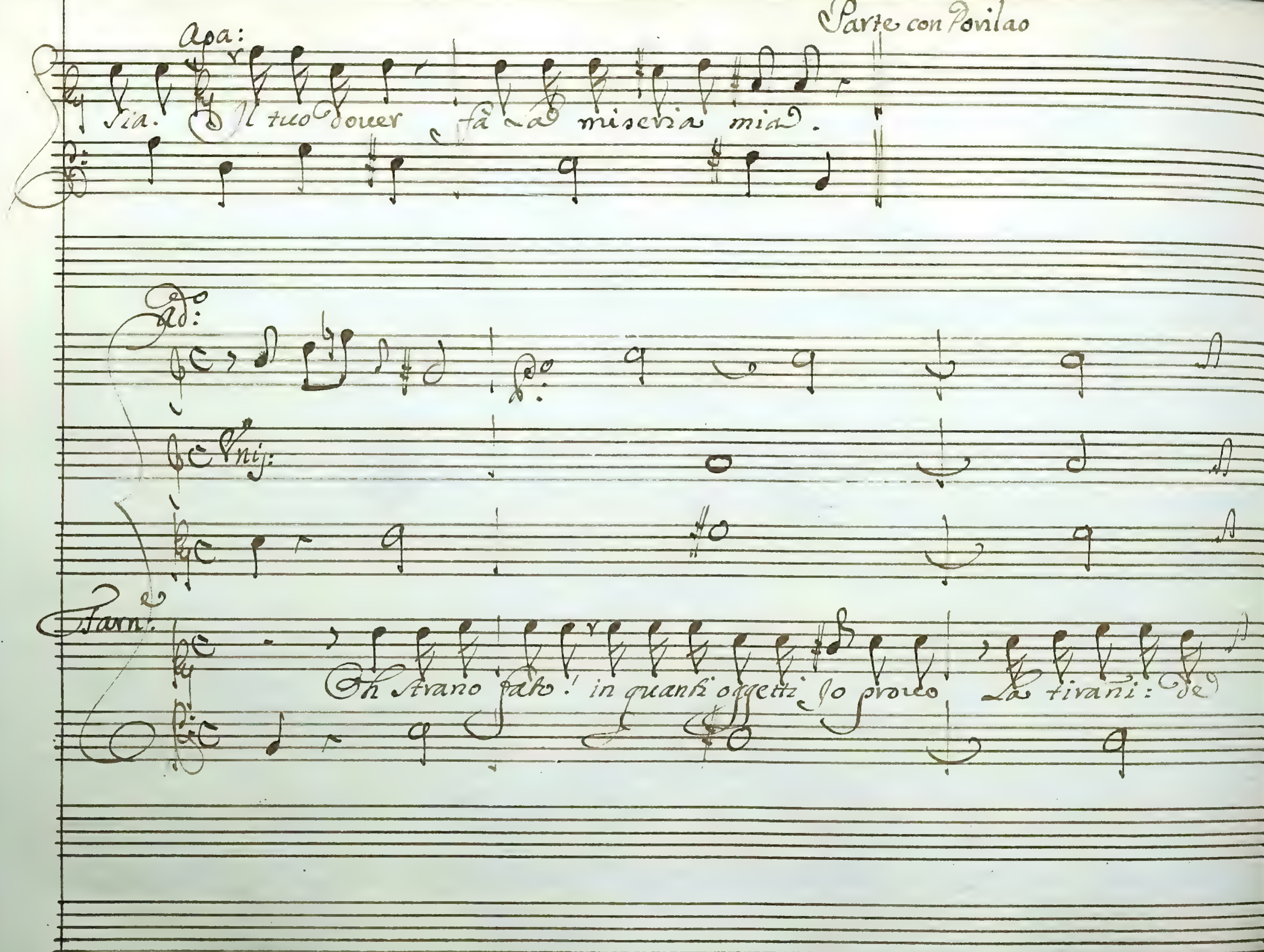

ò fulmine cadrà cadrà cadrà
For:
Non dir ch'amore e fede

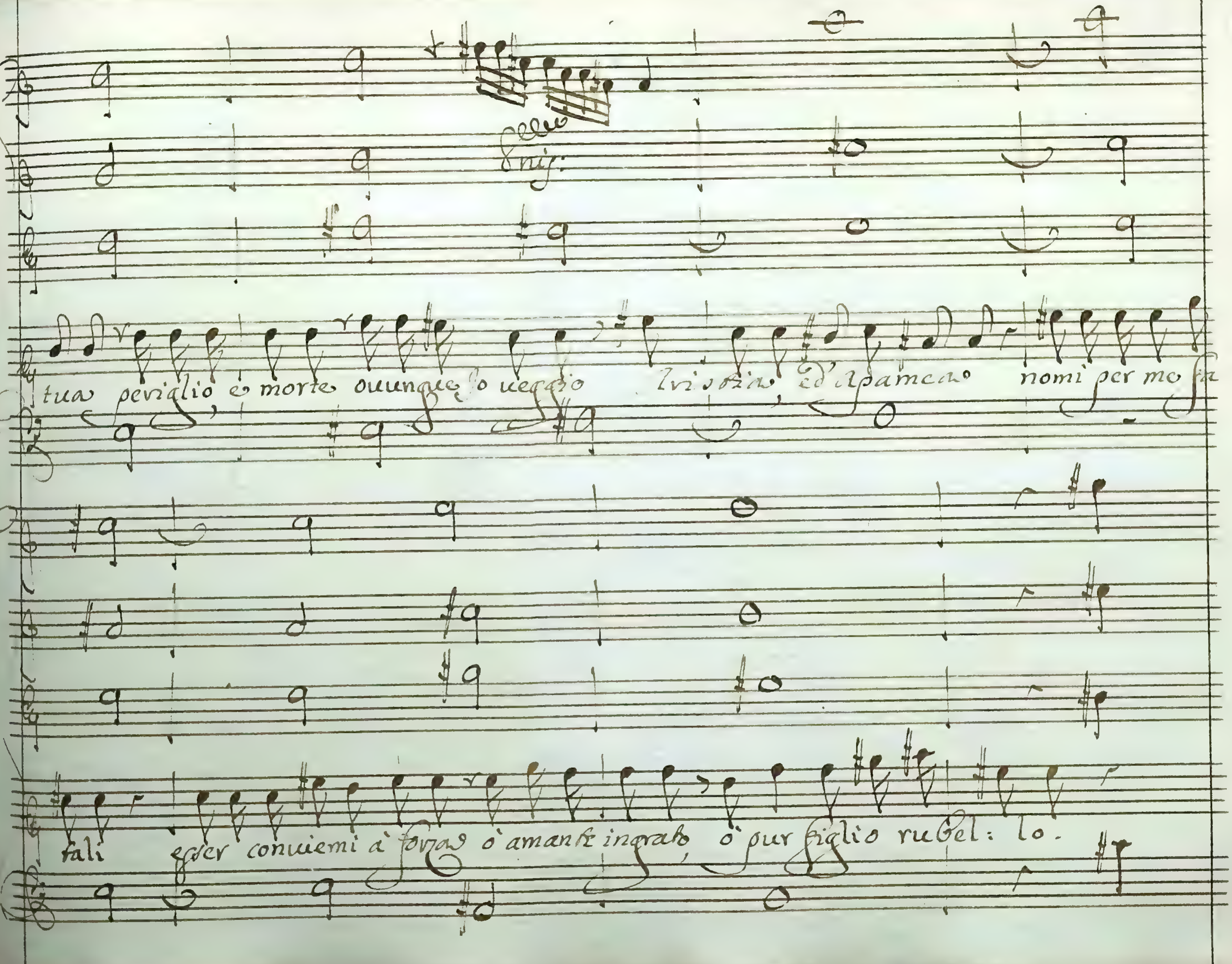

Po:
For:
Po:
For:
Vnis:
ti unisce ad altra amante
gl'affetti in cor regnante
Vnis:
Col Basso
se il regno non gli chiede son bizzari: a son bizzarri, e vil:
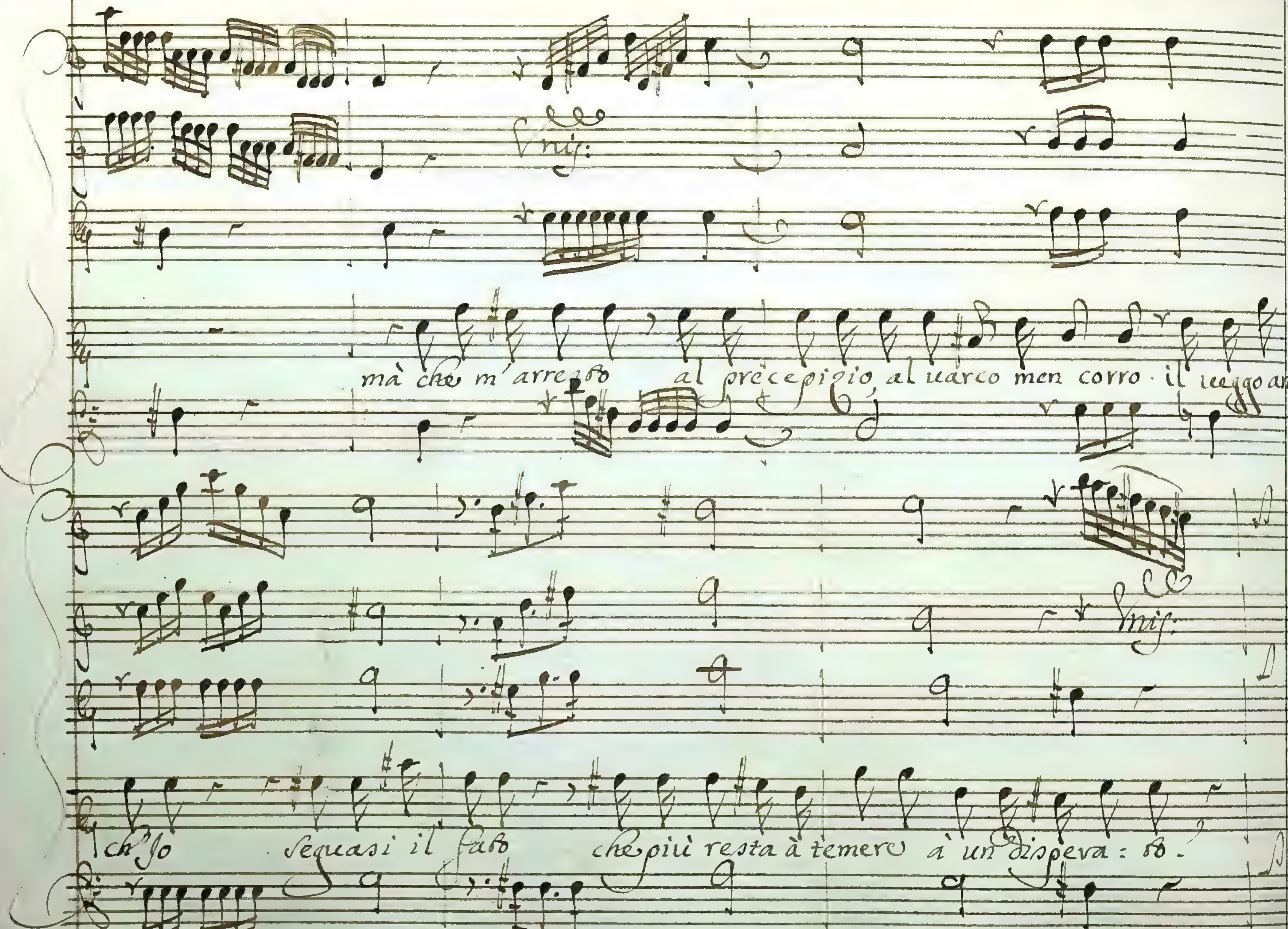

For:
For:
For:
For:
tà
non dir non dir che amore non dir non dir che fede
Unis:
Col Basso
se il regno non gli chiede son bizzarria son bizzarria e viltà e viltà e viltà.

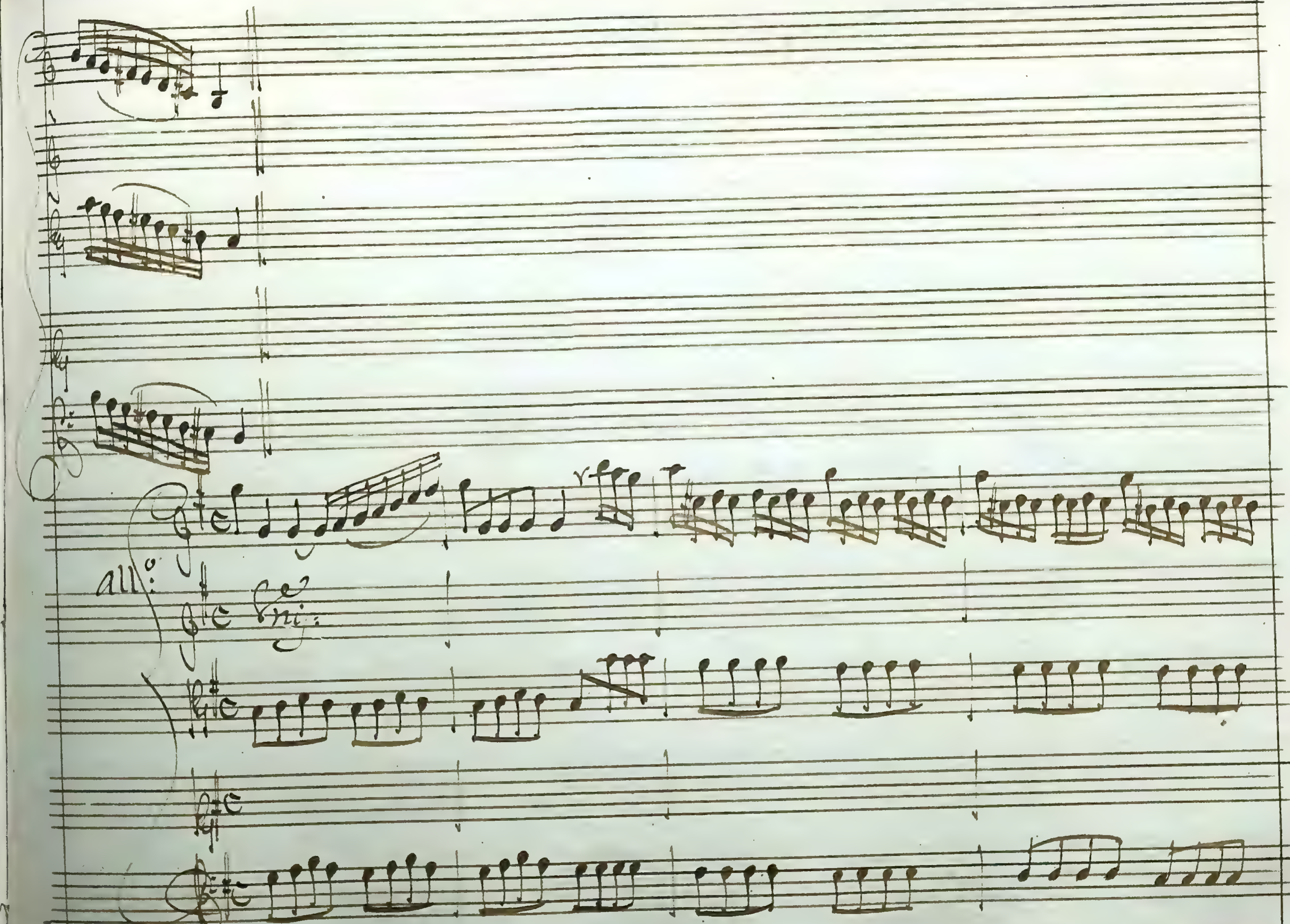

Scena XII.
Farnace Apam: e Toriade
Far: Genesrosa Apamea deh che mi gioua la tua pie:
Ap: tà. Che temi? Far: Tutto è ardire e Mitridate e ferro, e tosco
Oh tristia ò sposa! ogni momento me la presenta in vario aspetto esangue. Ap: E il fu:
ror della Madre, mà so ancora il suo amor. Tor: Mà che risolui al fine. Far: Seguire il
fato, e ritornare al Padre. Apa: Seco Io sarò della Regina al core parleran le mie
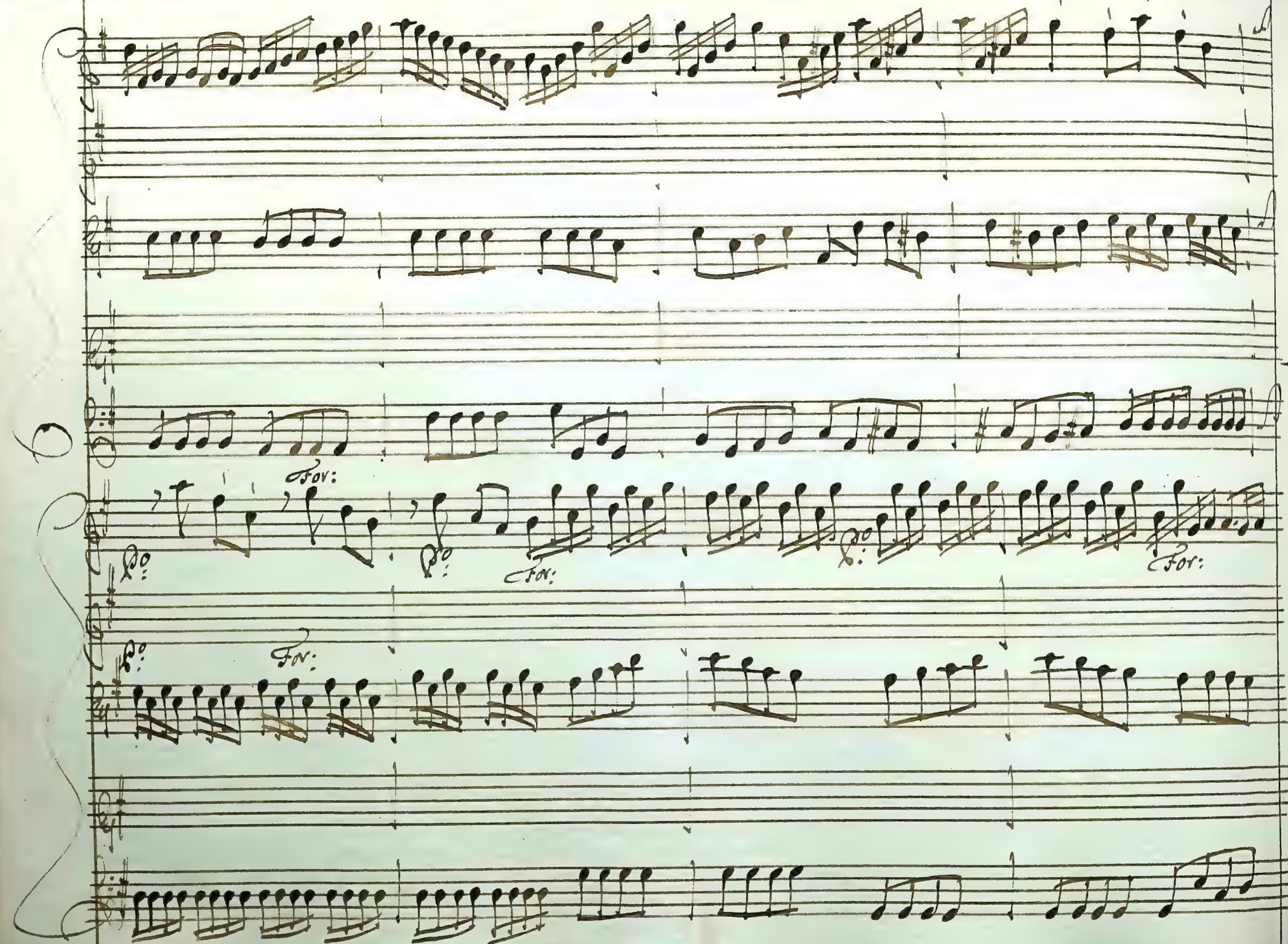

Far:
Lagrime. Non poco parte di mia sciagura è la necessità: fu d'esserti in:
Apa:
grato. Al vero Arsinoe e à costo anche dell'amor mio sarai bea: to.
Dor:
Che in vil ozio stavò te seguivano fra poco in tua difesa i più
forti del campo me Duce e di Apamea sovran Impero tentar tutto in tuo pro
Far:
Questo anche! oh fossi in libertà di amarti mà tu già intendi il mio dover qual


Parte con Dorilao
Apa:
sia. Il tuo dover fa la miseria mia.
Ad:
V.ni:
Farn:
Oh strano fato! in quanti oggetti Io provo La tirani: de

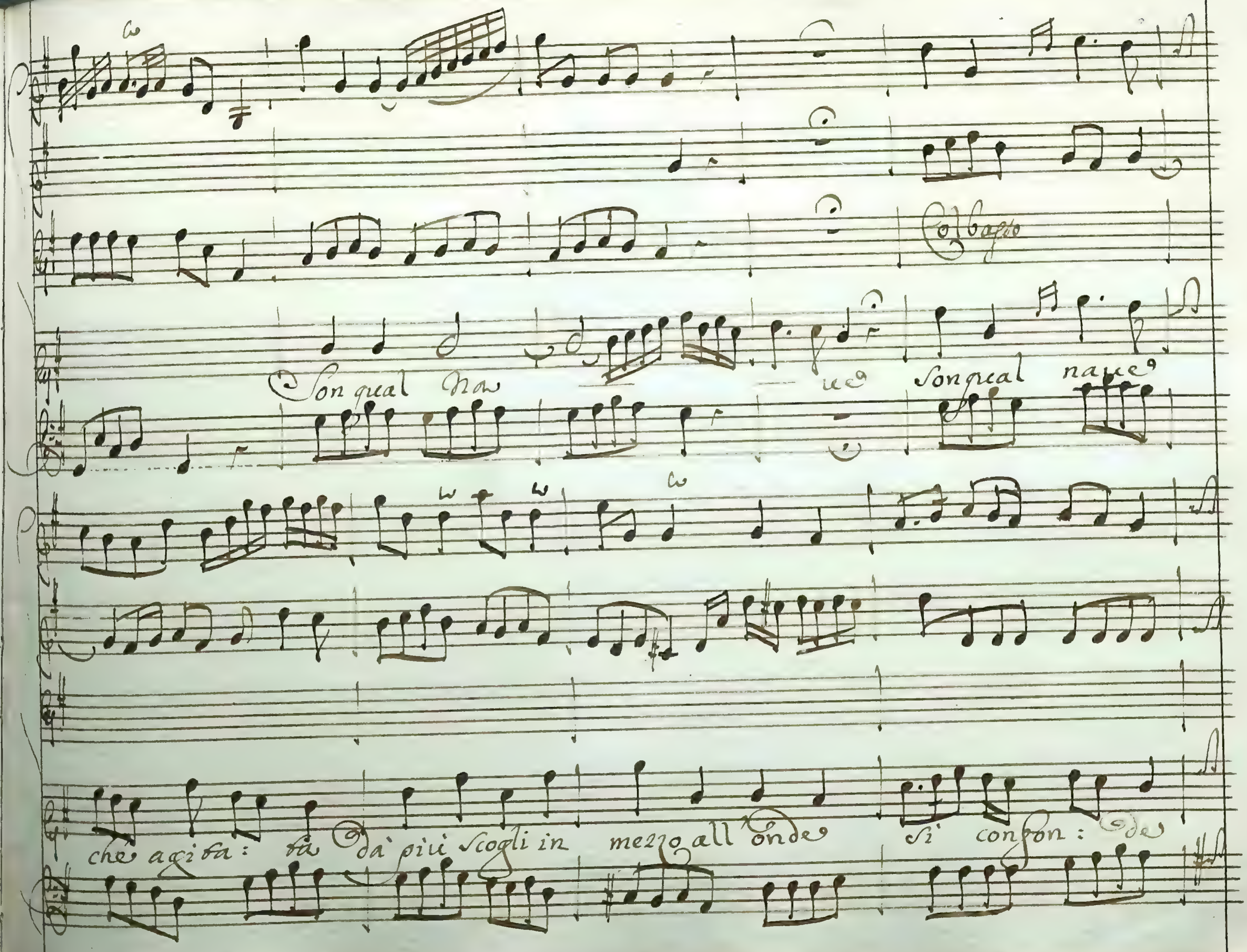

Unis:
tua periglio è morte ouunque io veggio Ivi sozia, ed Apamea nomi per me fa:
tali esser conuiemi à forza ò amante ingrato ò pur figlio rubel: lo.

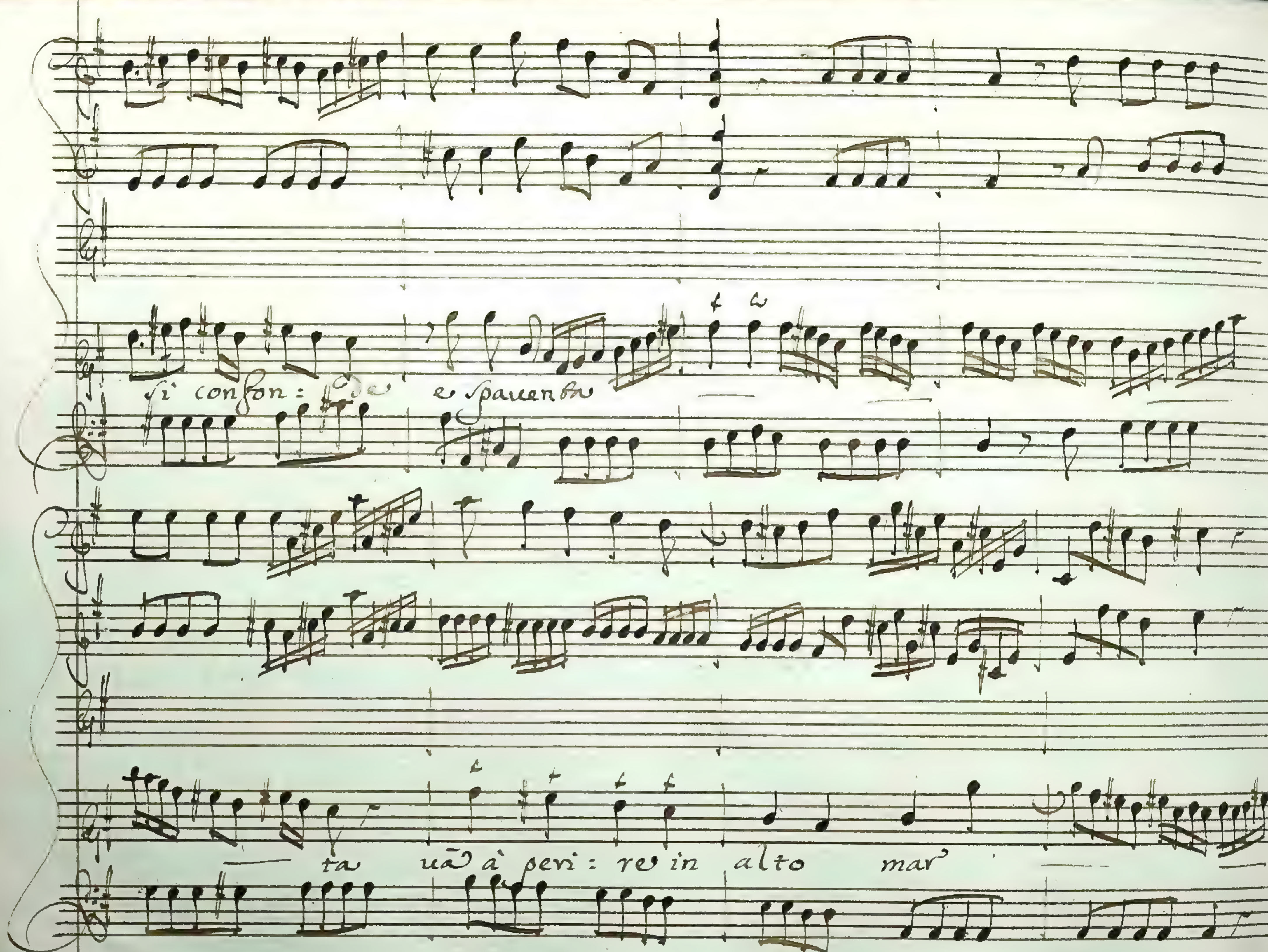

Vnis:
mà che m'arresto al precepizio, al uarco men corro · il ueggo an:
Vnis:
ch'Io seguasi il fato che più resta à temere à un dispera: to.

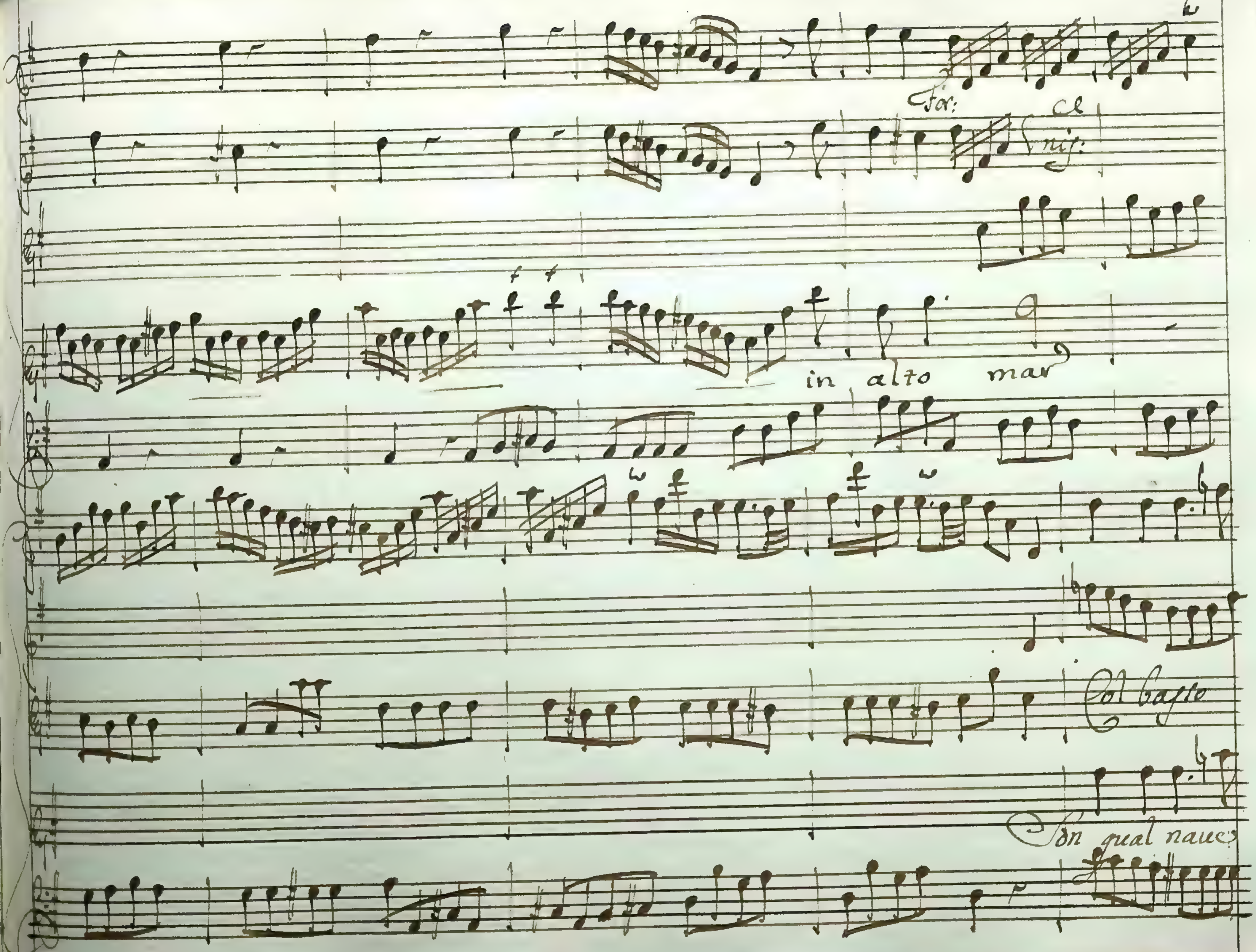

all:o
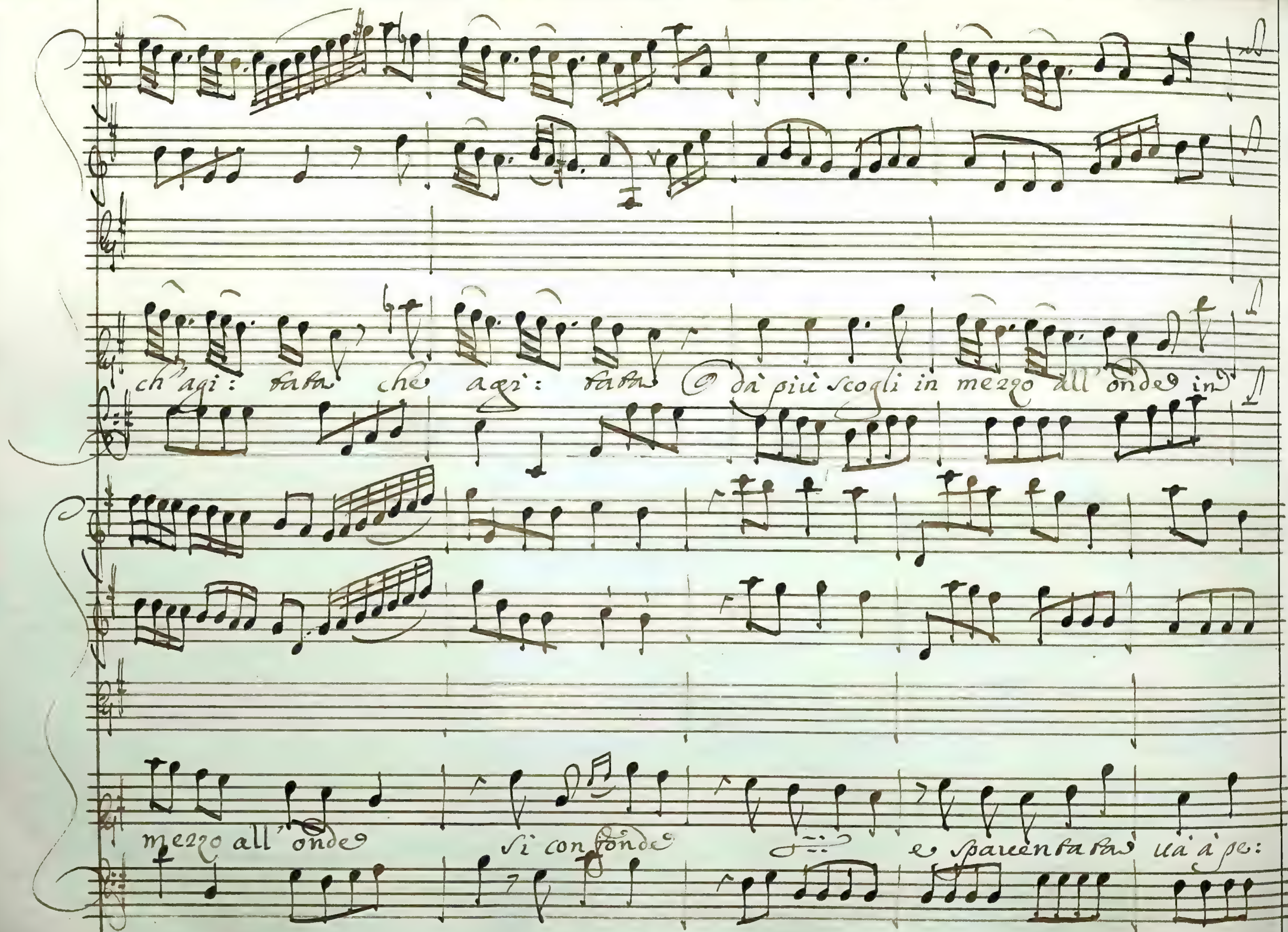


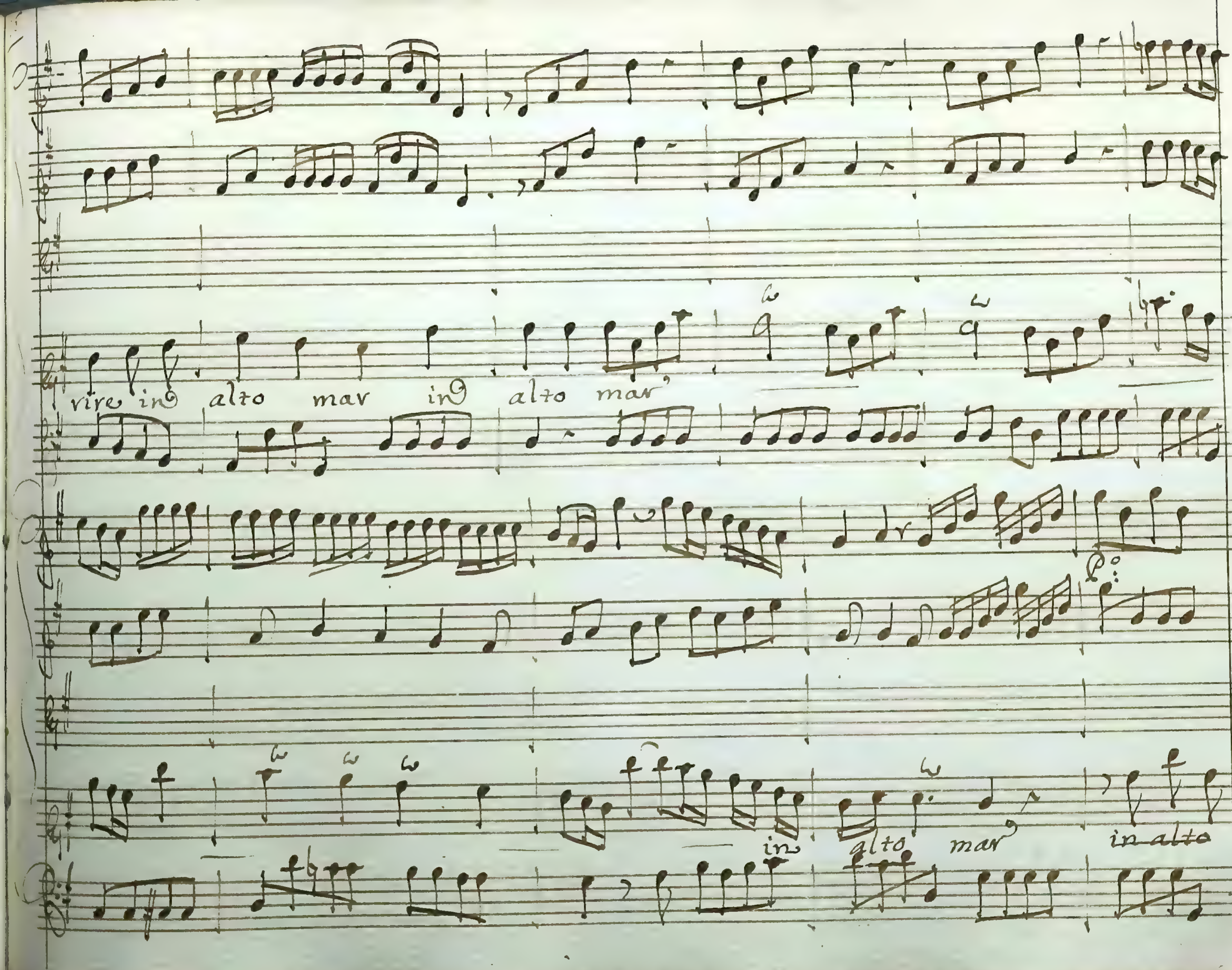
For:
Po:
For:
Po:
For:
For:
Po:
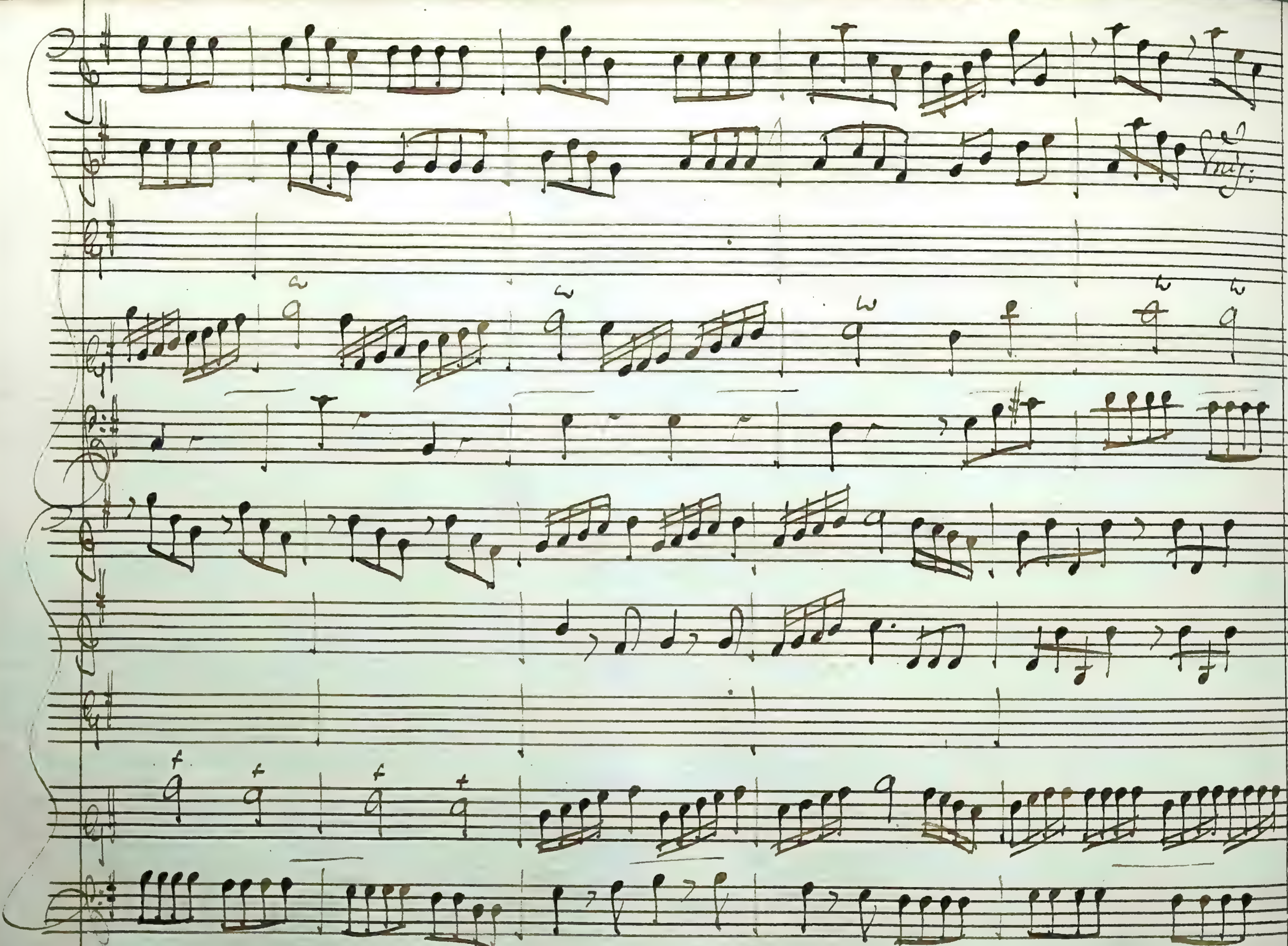

Col Basso
Son qual Nav ve
Son qual nave
che agita: ta da più scogli in mezzo all'onde si confon: de

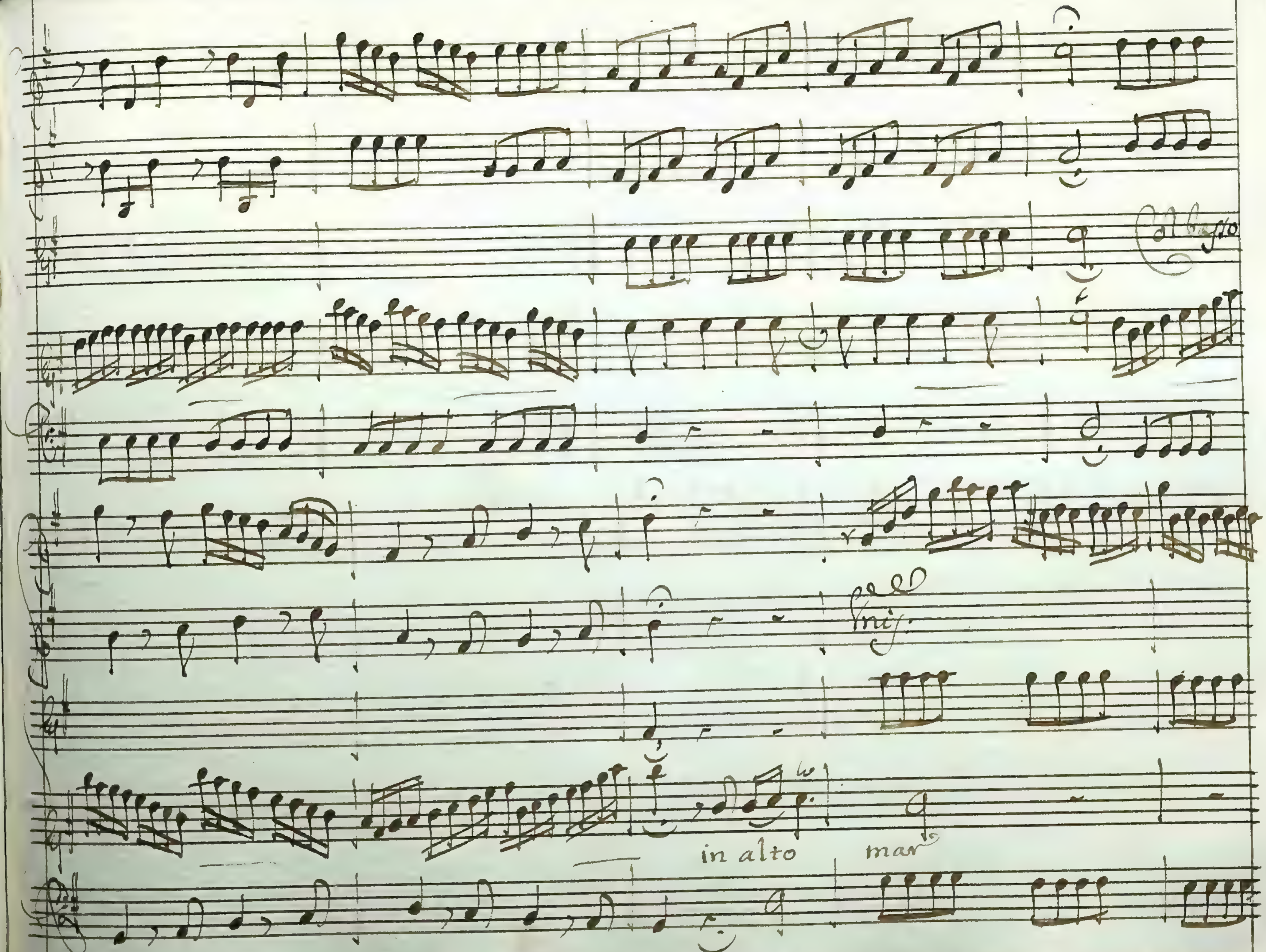

si confon: de e spauento
ta uā à peri: re in alto mar

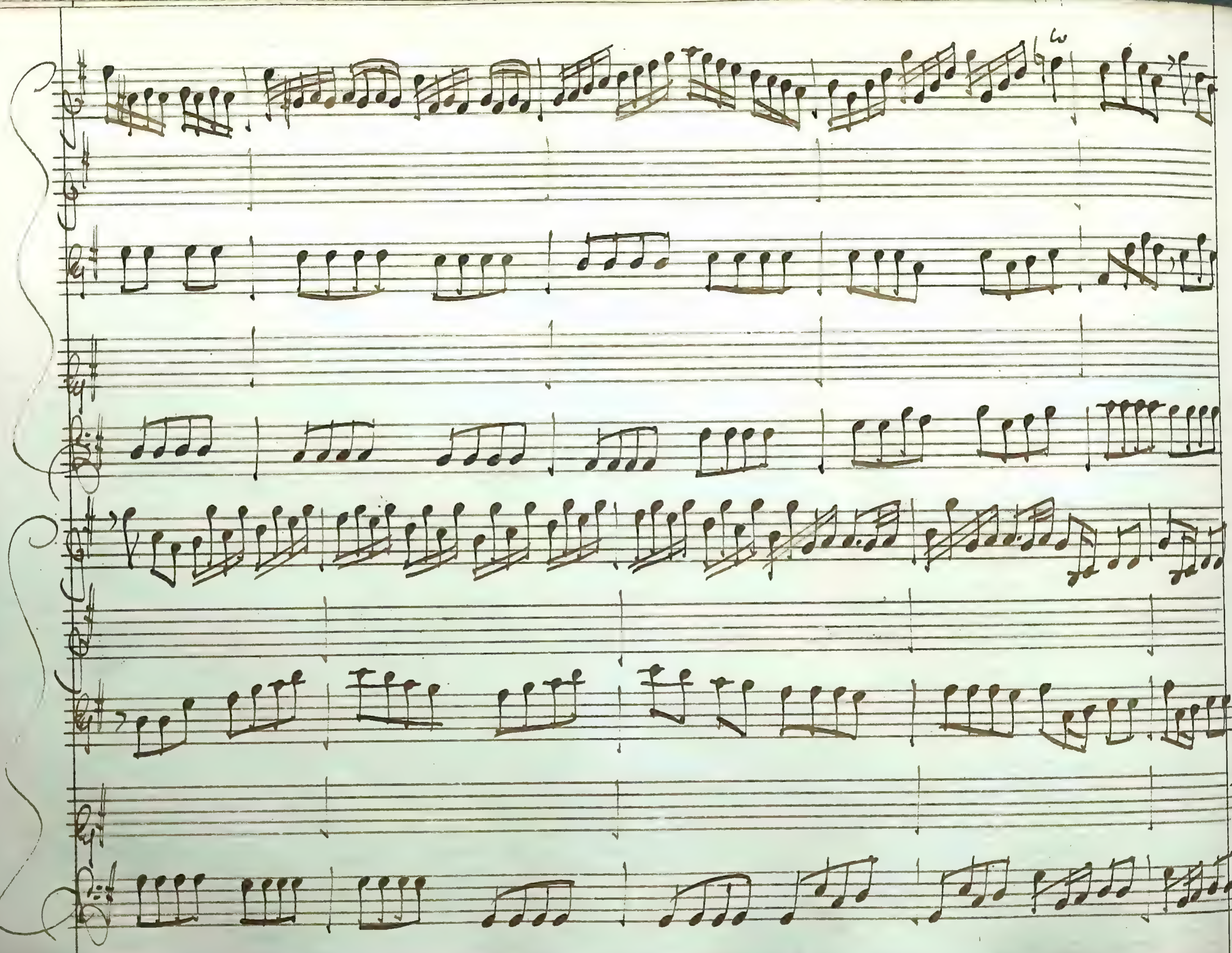

For:
in alto mar
Col basso
Son qual naue

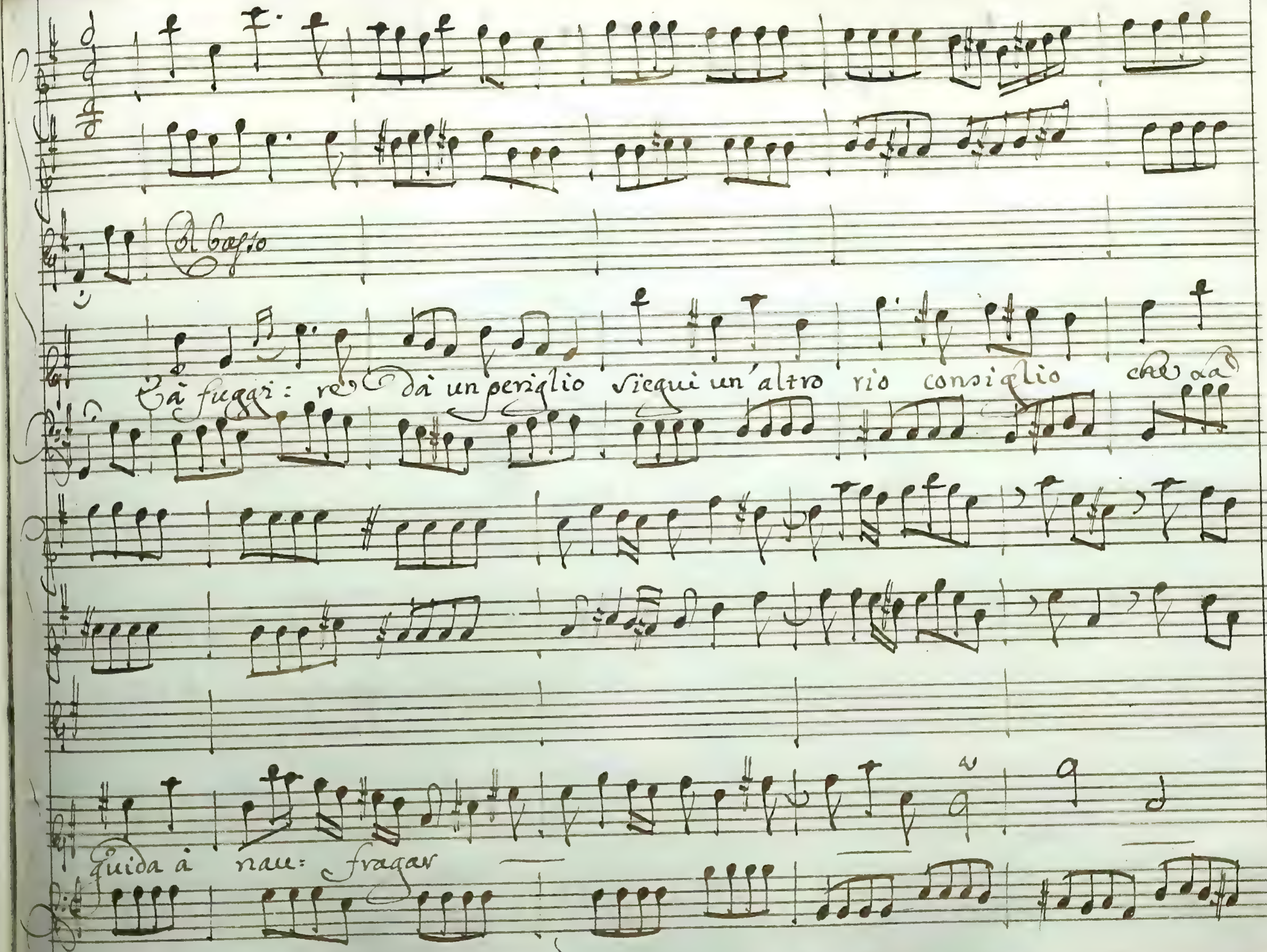

ch'agi: tata che agi: tata da più scogli in mezzo all'onde in
mezzo all'onde si confonde e spaventata va à pe:

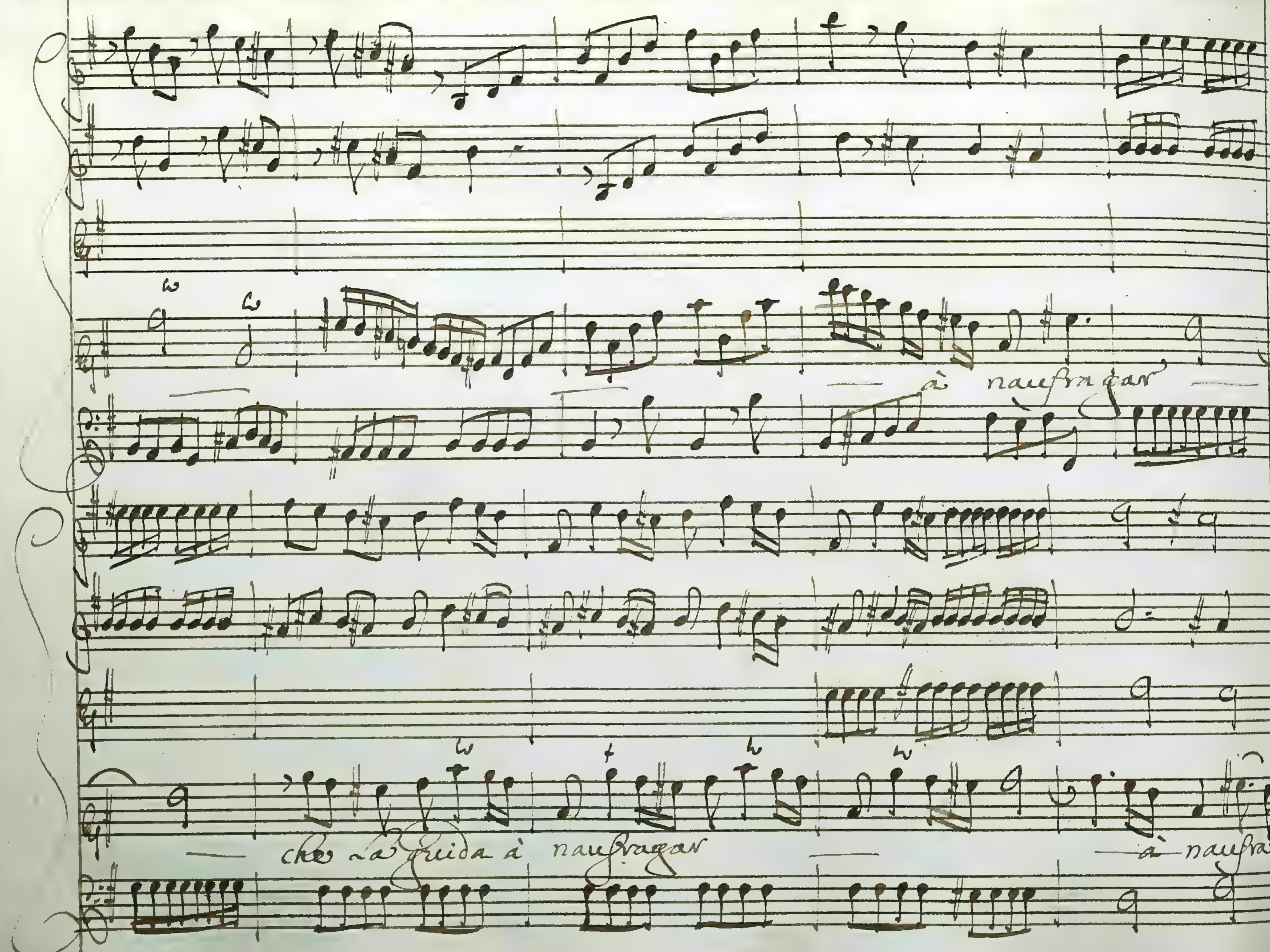

vire in alto mar in alto mar
in alto mar in alto
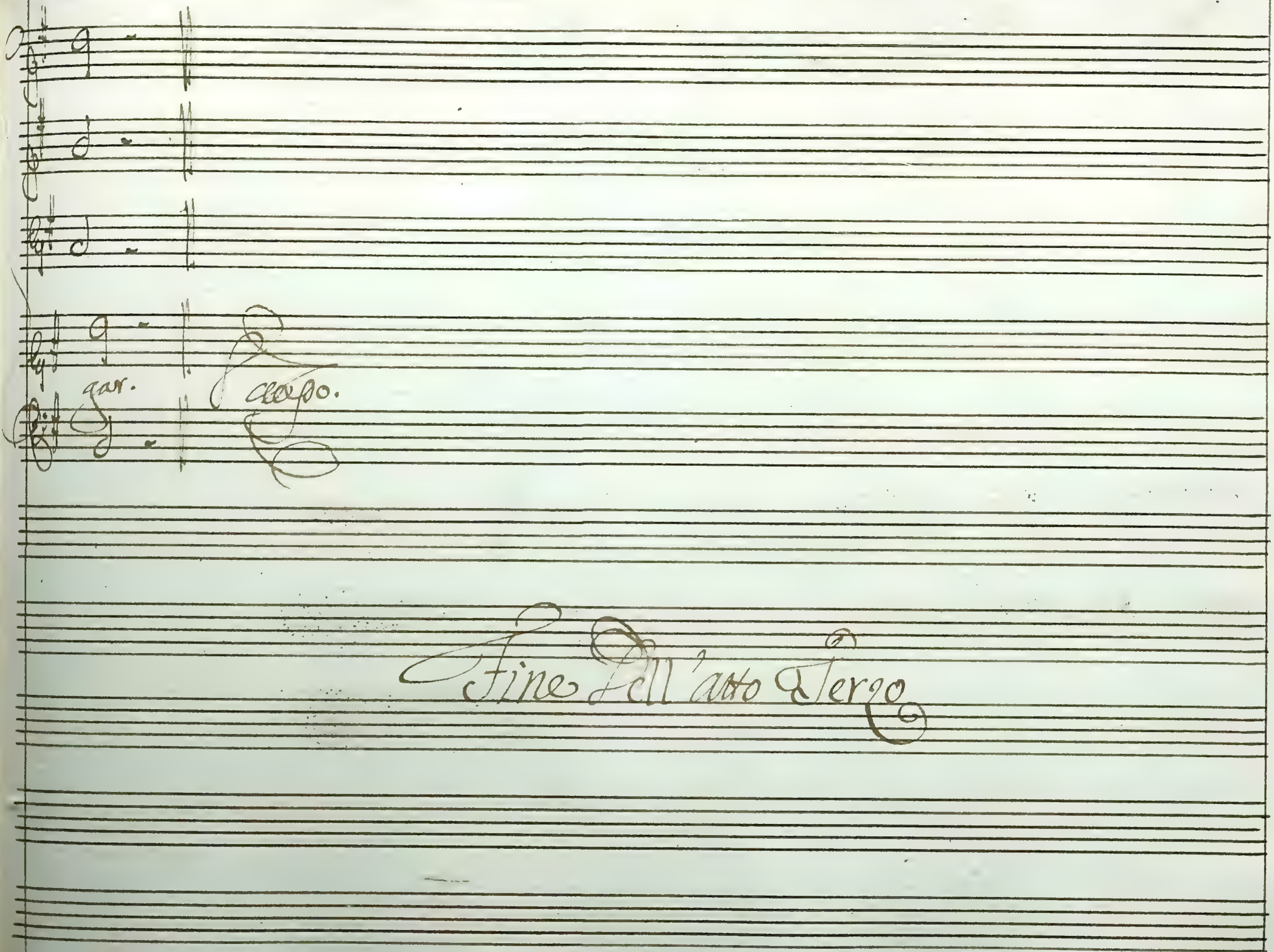



Col Basso
Unis.
in alto mar




Allegro
Dà fuggi: re dài un periglio Siegui un'altro rio consiglio che dà
Guida à nau: fragar

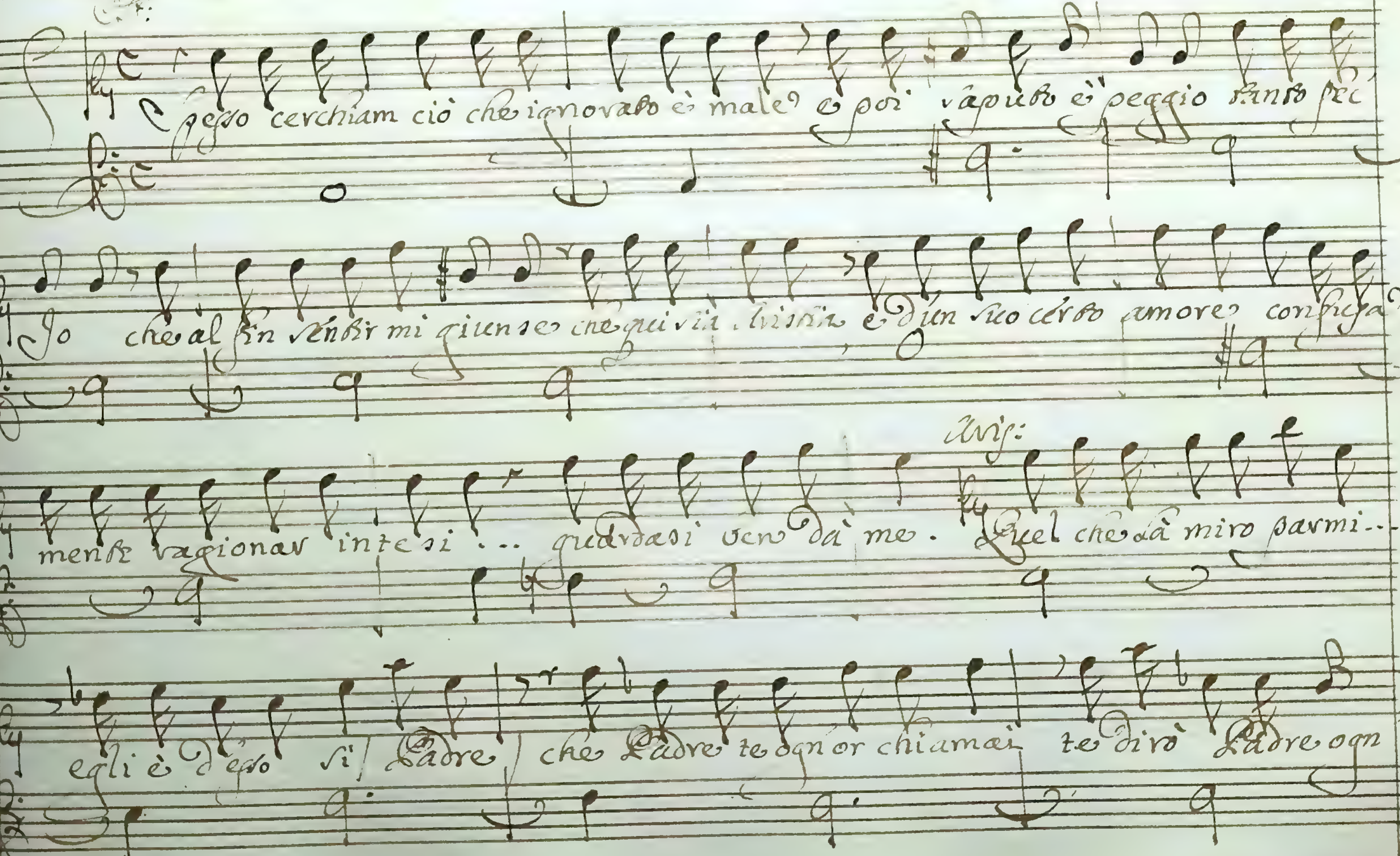

à naufragar
che la guida à naufragar
à naufra:
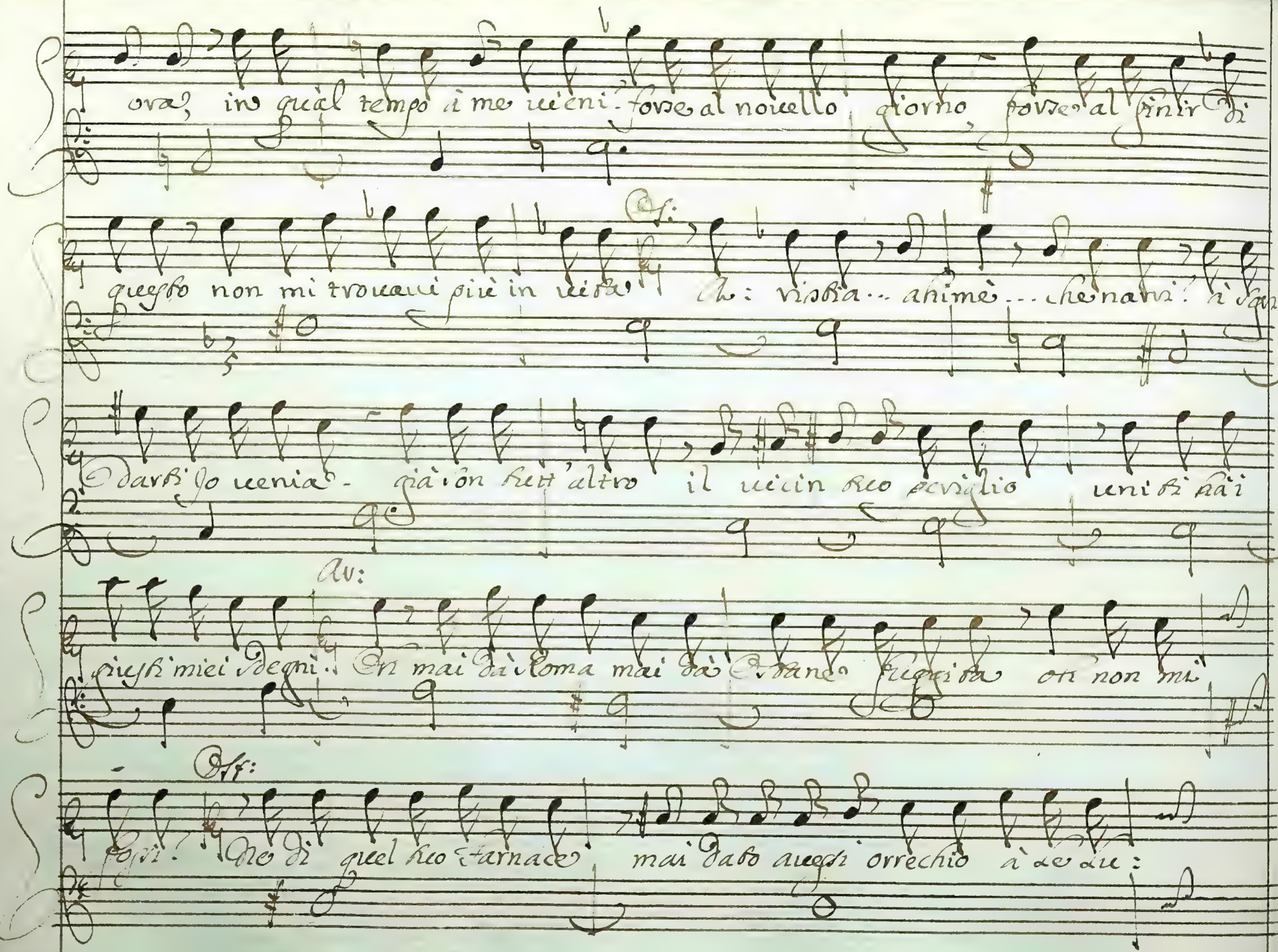

gar.
Da capo.
Fine dell'atto Terzo
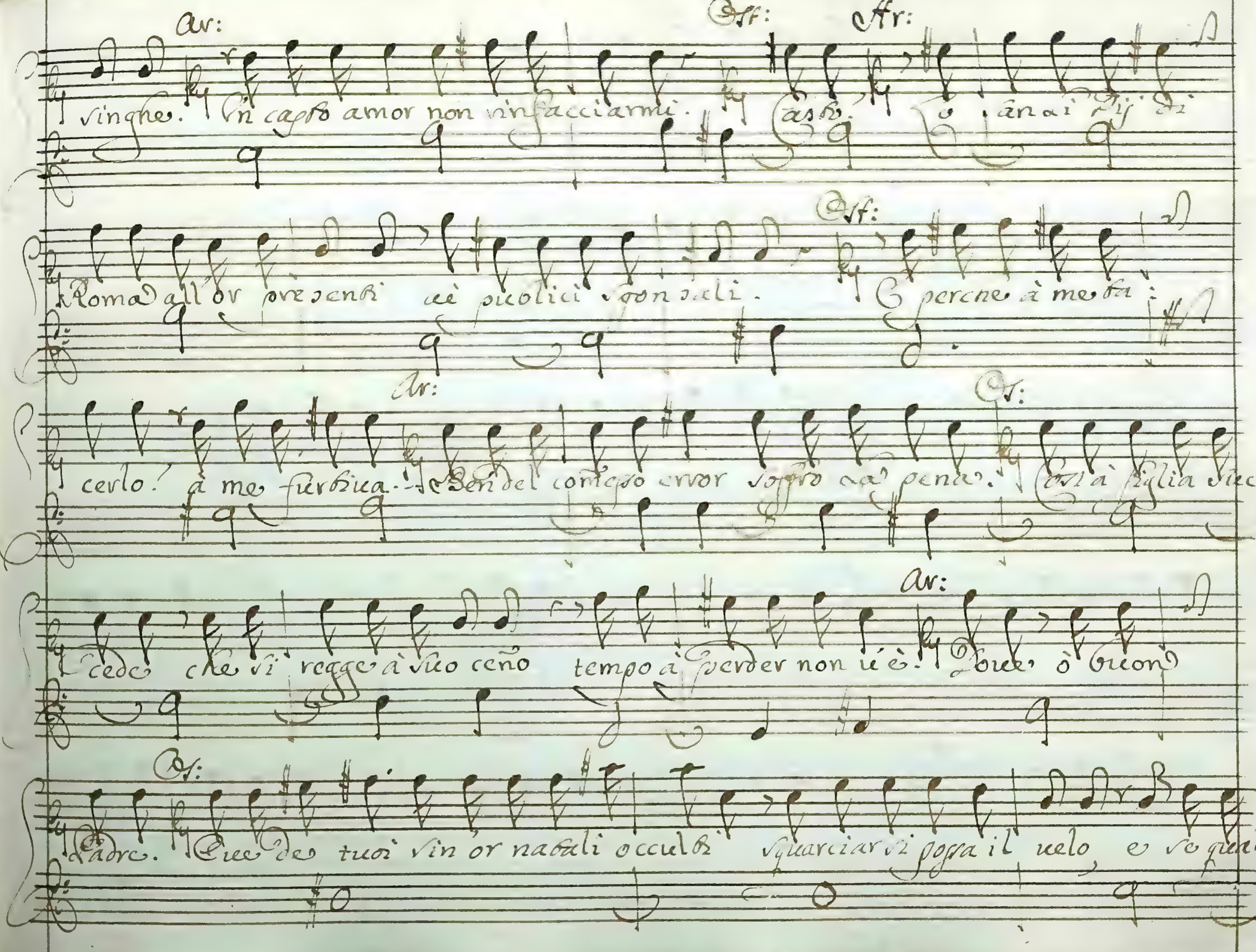
ATTO QUARTO

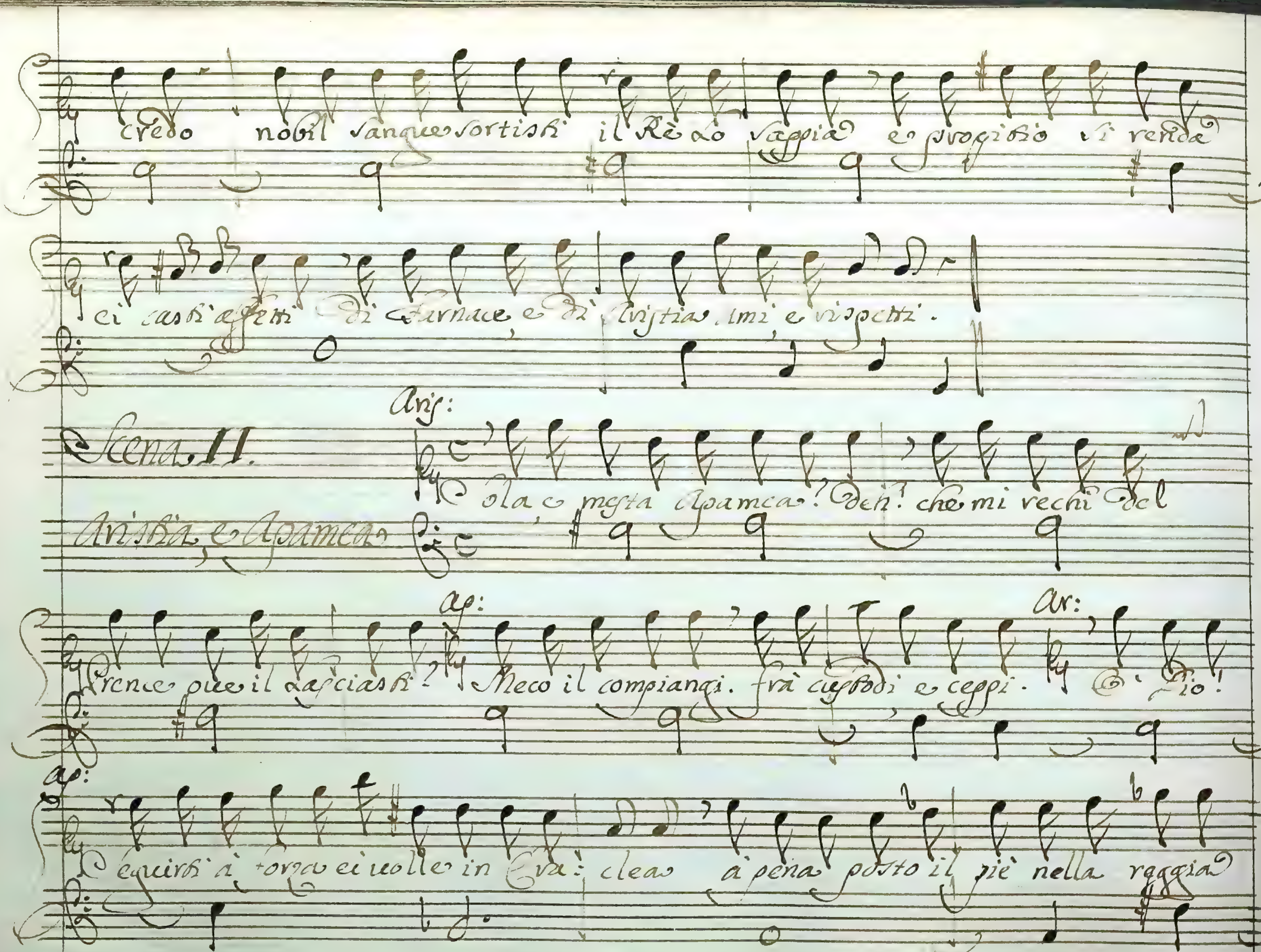
Atto Quarto Scena I.

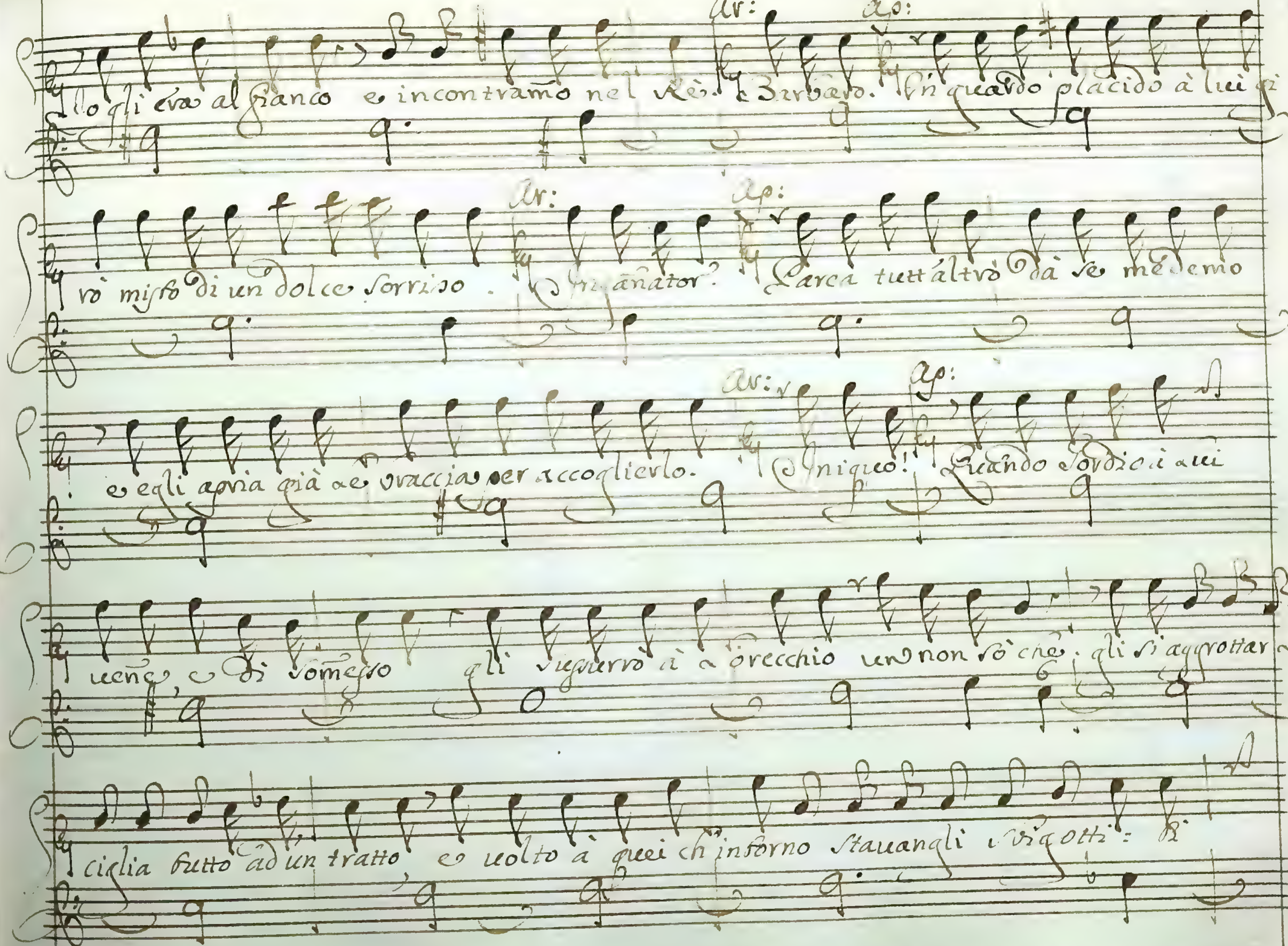
Tirane Poi Aurelia

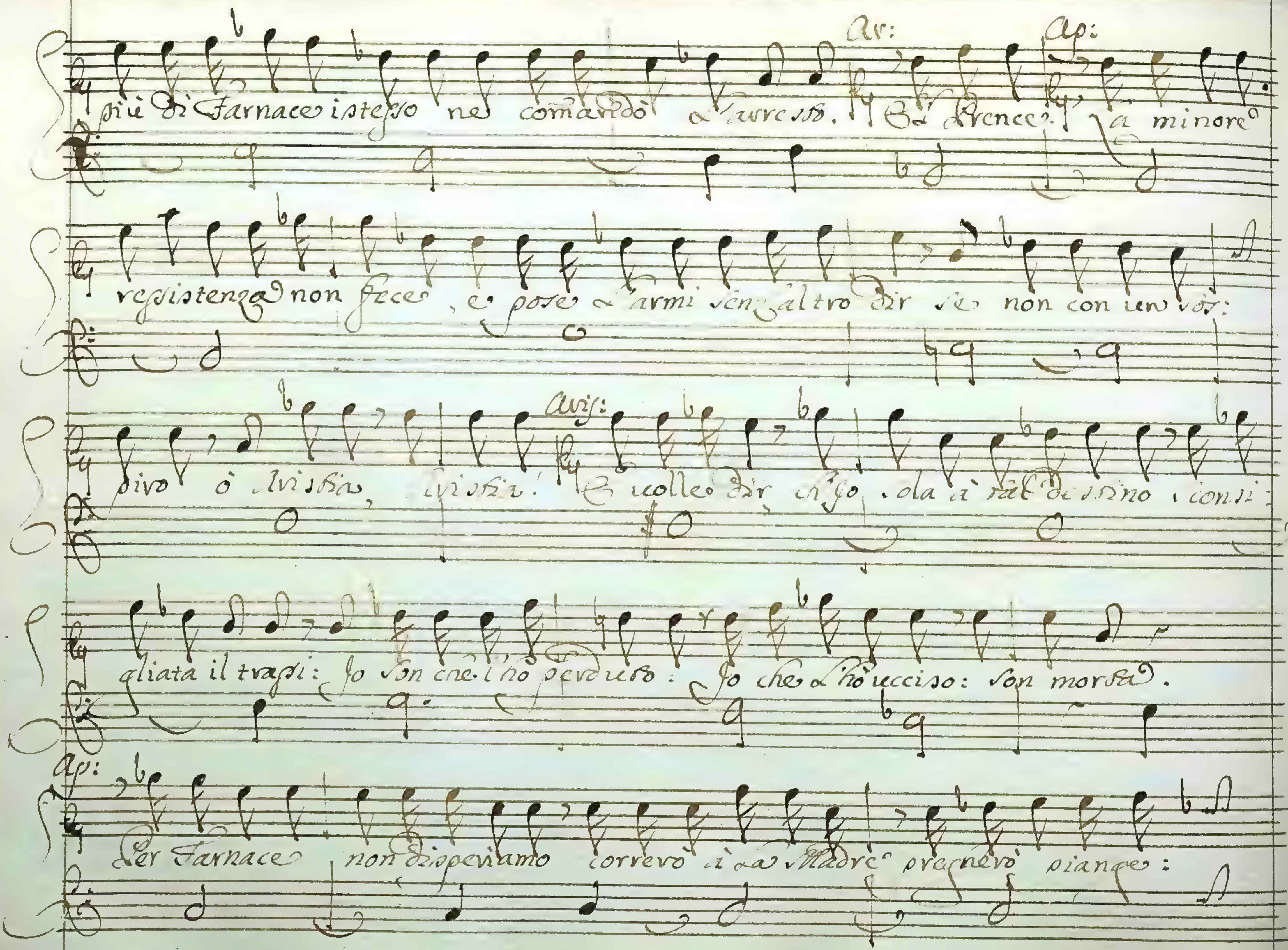


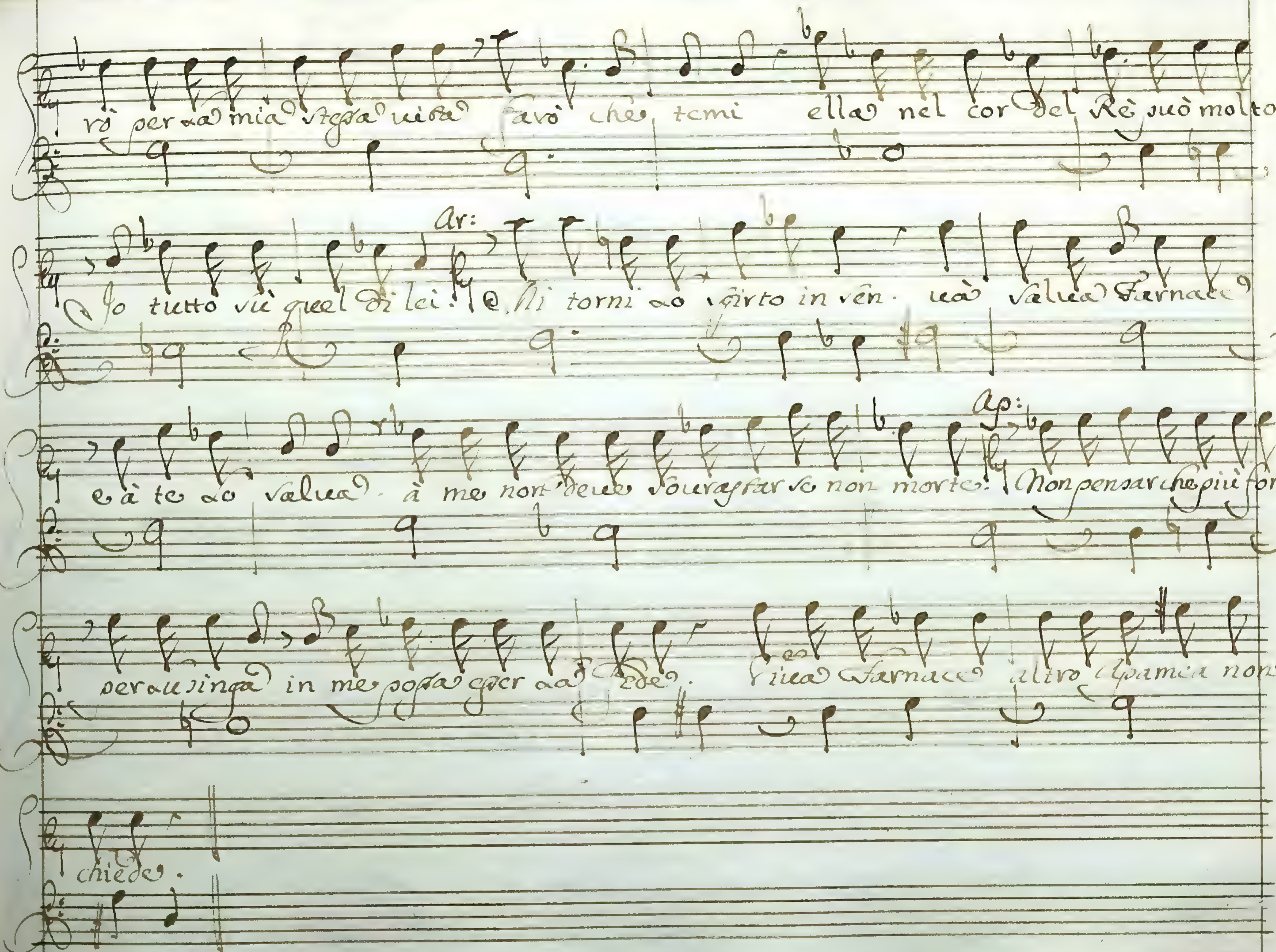

ora, in qual tempo à me ueni. forse al nouello giorno forse al finir di
questo non mi trouaui più in uita.
Os: Vista... ahimè... che narri? i sassi:
darsi Io uenia - già con tutt'altro il uicin tuo periglio uniti à i
Au:
giusti miei sdegni. Or mai da Roma mai da Oriente fuggita or non mi
Ost:
posi! Ne di quel tuo Farnace mai dato auessi orrechio à le lu:

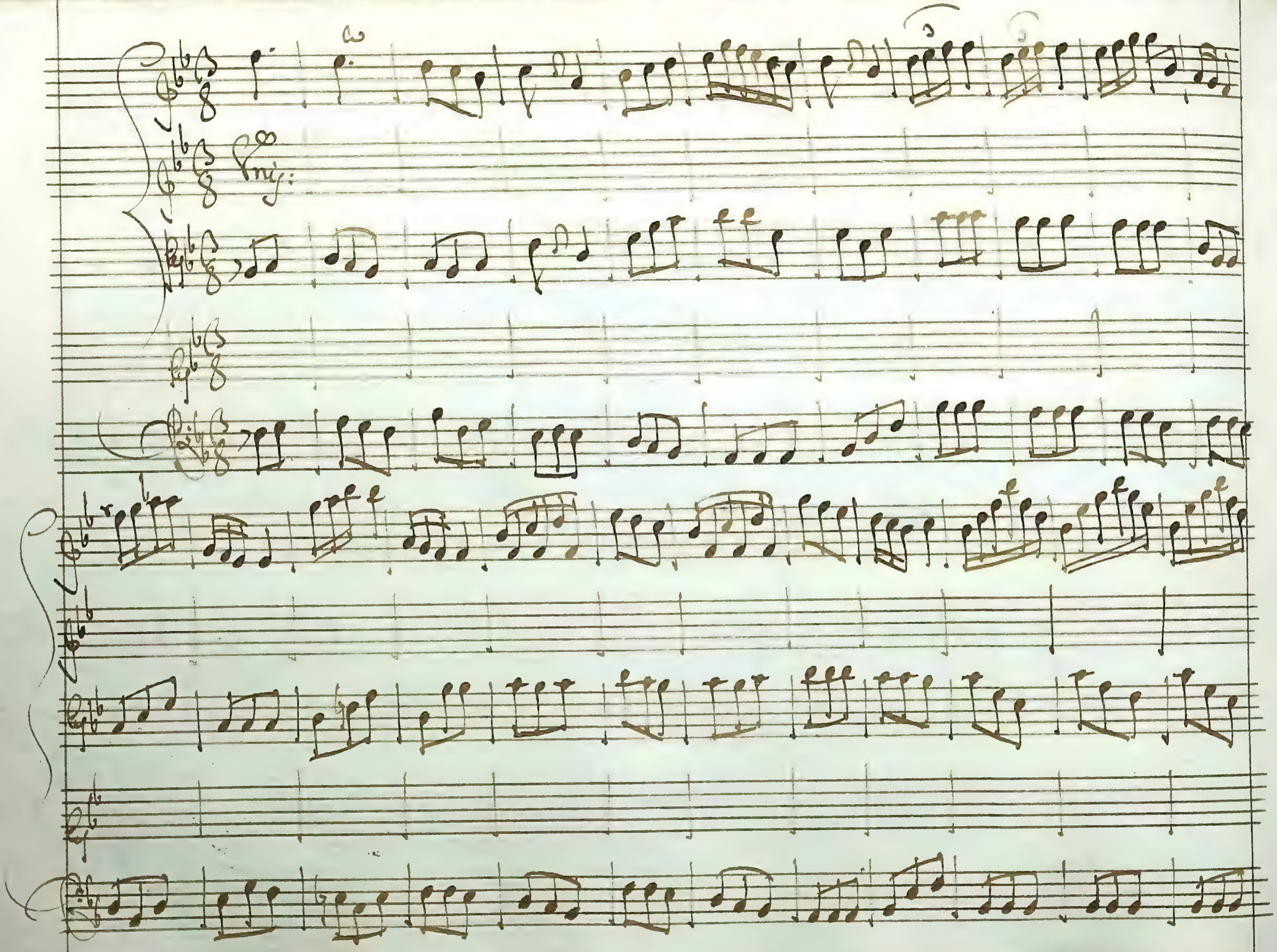

Ar:
Ost:
Ar:
vinghe. Un casto amor non vin facciarmi. Casti.
Roma all'or presenti de' piccolici sponsali. E perche à me fia:
Ar:
Ost:
cerlo? à me furtiua. Se ben del commesso error soffro la pena. Così à figlia
Ar:
cedo che vi regge à suo ceño tempo à perder non v'è. Doue ò buon
Ost:
Padre. de tuoi natali occulti squarciar vi possa il velo e se qual

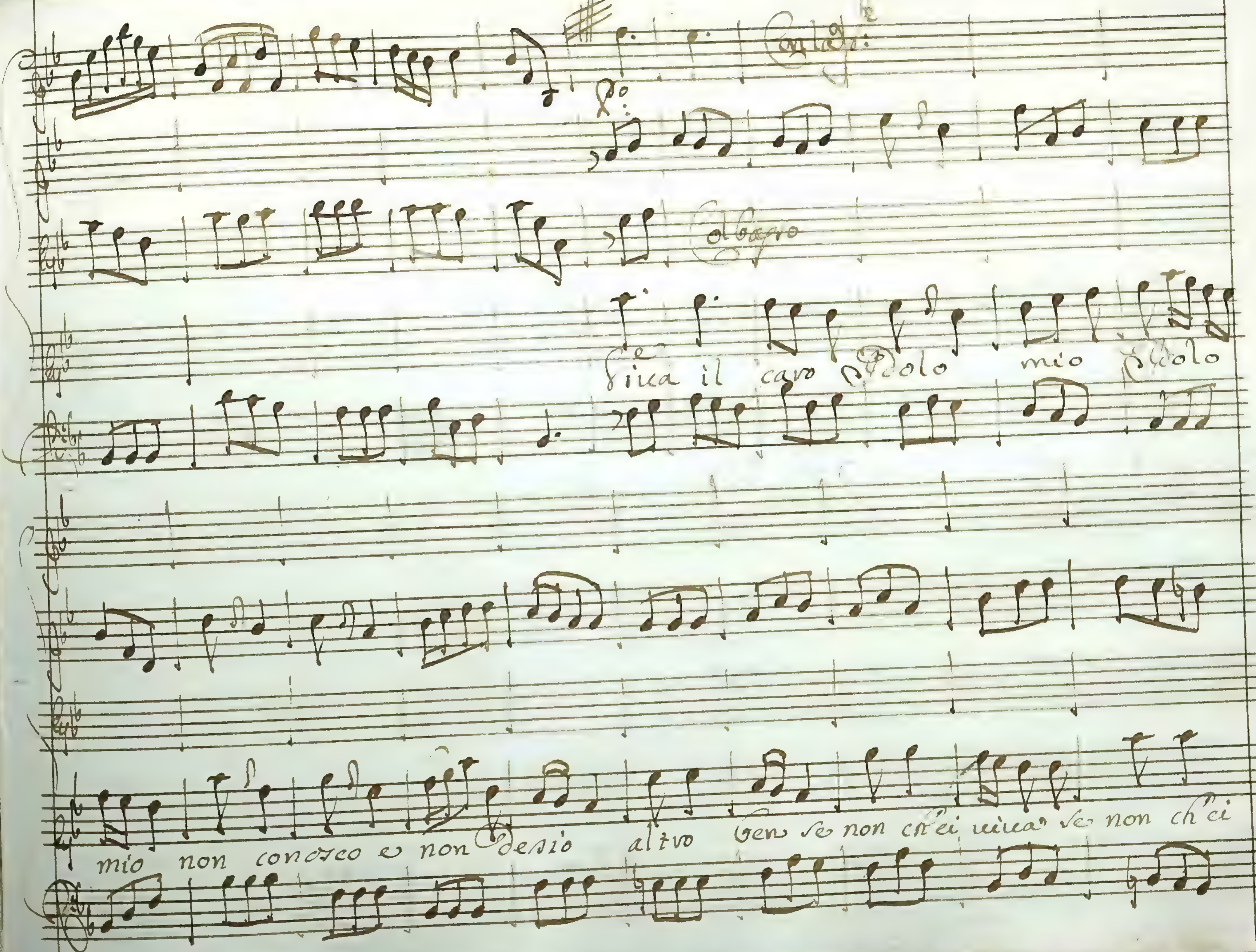

credo nobil sangue sortisti il Rè lo veggia e prigione si venda
ei casti affetti di Farnace, e di Aristia, ami e rispetti.
Scena II.
Aristia, e Apamea
Aris:
olà o mesta Apamea? deh! che mi rechi del
Prence pur il lasciasti?
Ap:
Meco il compiangi. frà custodi e ceppi.
Ar:
O Dio!
Ap:
Seguirsi à forza ei volle in Era: clea à pena posto il piè nella reggia

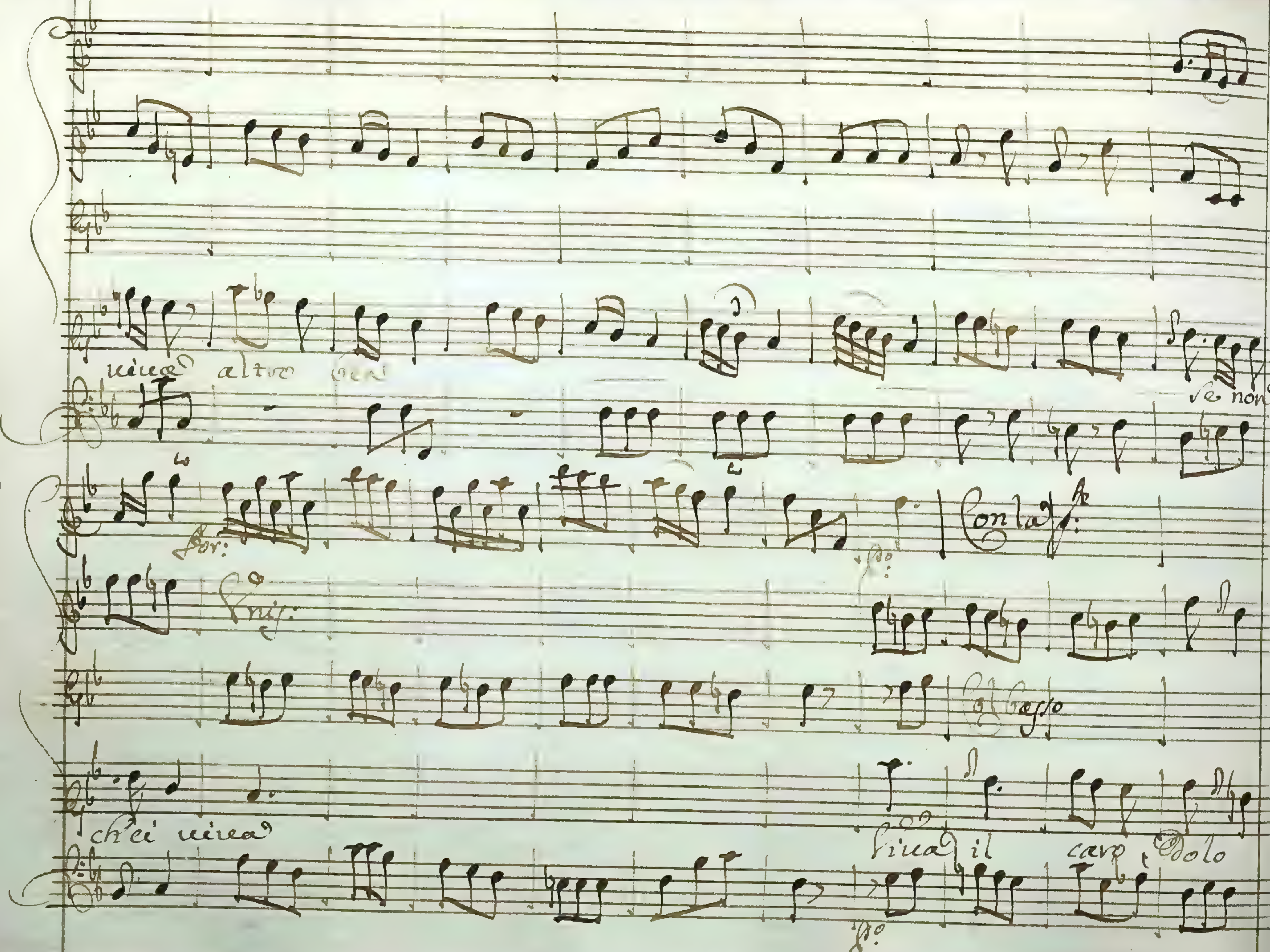

Ar:
Ap:
gli era al fianco e incontramo nel Rè
Fin quando placido à lui
rò misto di un dolce sorriso.
Ingañator?
Parea tutt'altro da se medemo
e egli apria già le braccia per accoglierlo.
Iniquo!
Quando
uiene, e di
gli susurrò à l'orecchio un non sò che.
ciglia tutto ad un tratto, e uolto à quei ch'intorno

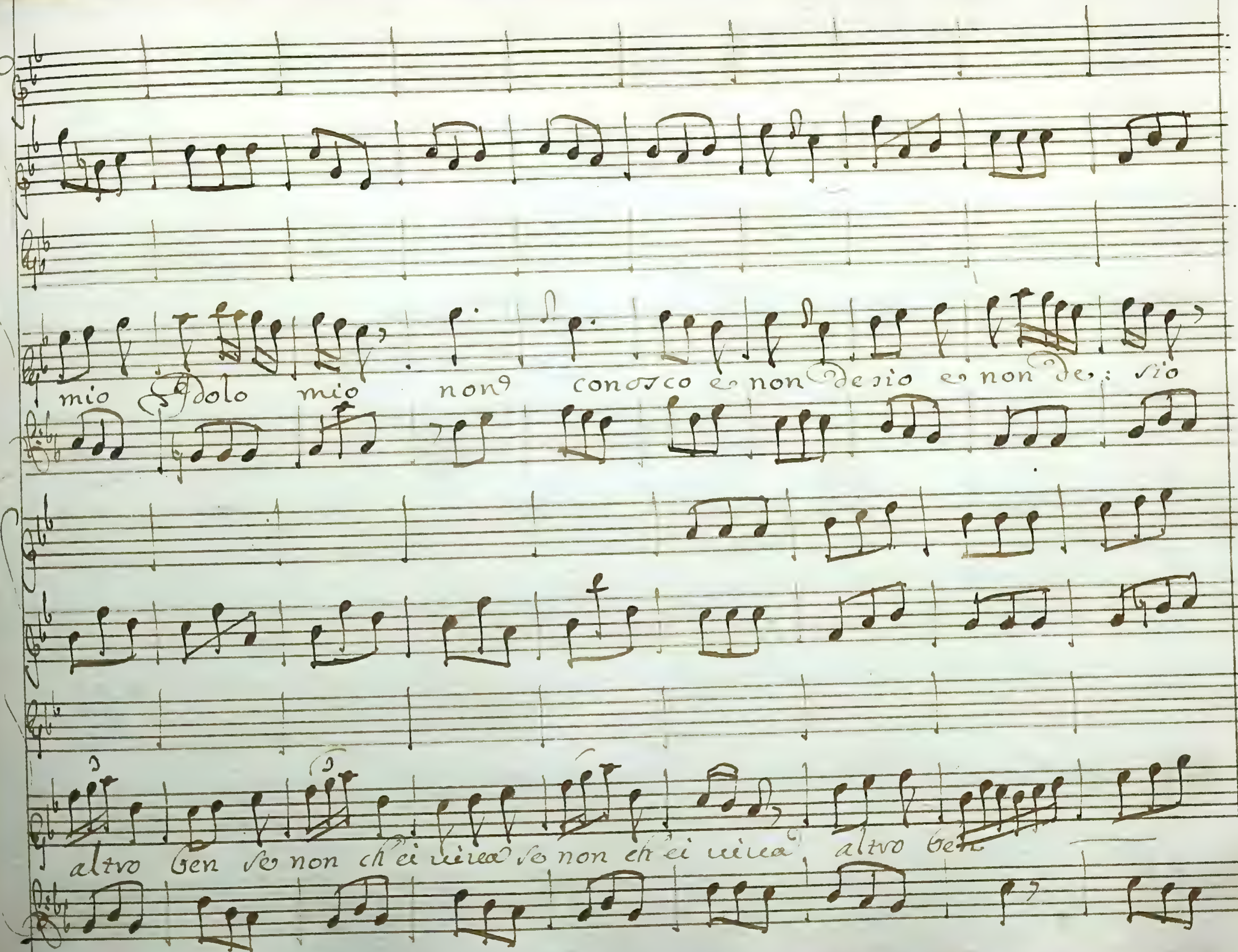

Ar: Ap:
pie di Farnace istesso ne comandò l'ucciso. Et Arence? La minore
resistenza non fece, e pose l'armi senz'altro dir se non con un voi:
Vivo ò Aristia, Aristia! E volle dir ch'io sola à tal destino consi-
gliata il trapsi: Io son che l'ho perduto: Io che l'ho ucciso: son morta.
Ap:
Per Farnace non disperiamo correvo à la Madre piangevo piange:

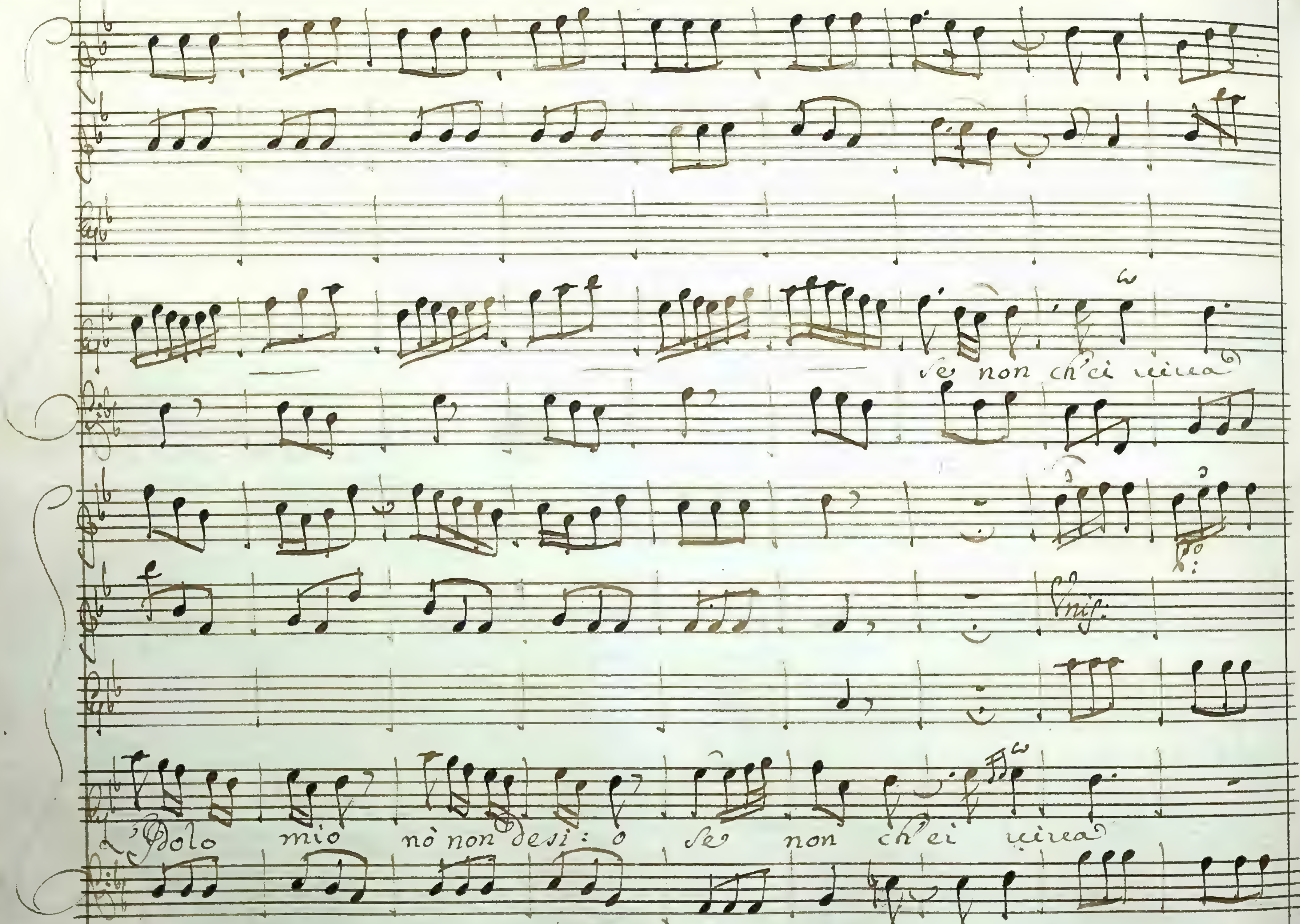

rò per la mia stessa vita farò che temi ella nel cor del Rè può molto:
Io tutto vuò quel di lei. Ar: Ei torni lo spirto in vén. ca valea Farnace
e à te lo valea. à me non deve sovrastar se non morte: Ap: Non pensar che più forte
per lusinga in me possa quer la fede. Vica Farnace altro l'amica non
chiede.
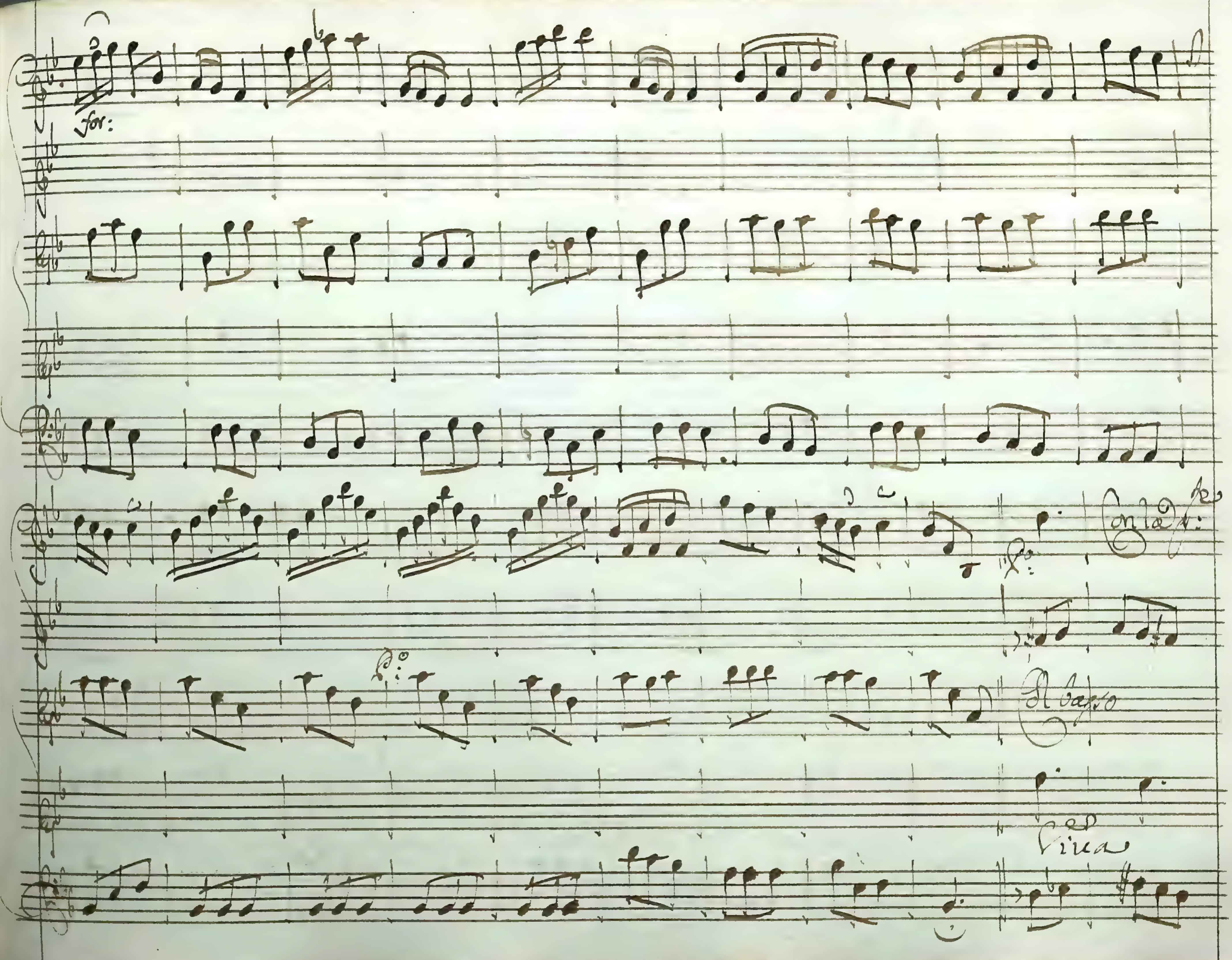

Unis:

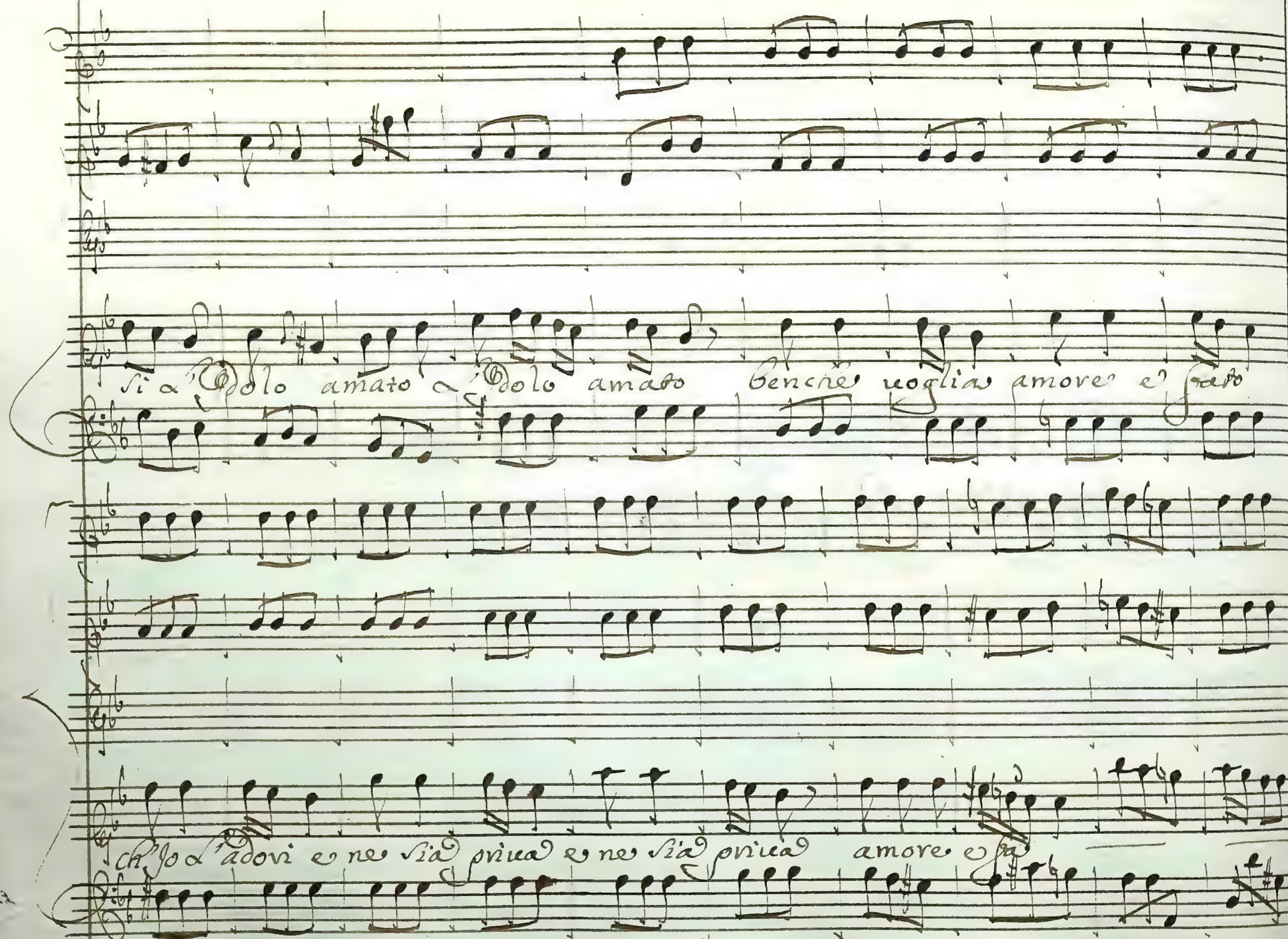

Con l'Alto
Col Basso
Viva il caro Idolo mio Idolo
mio non conosco e non desio altro ben se non ch'ei viva se non ch'ei

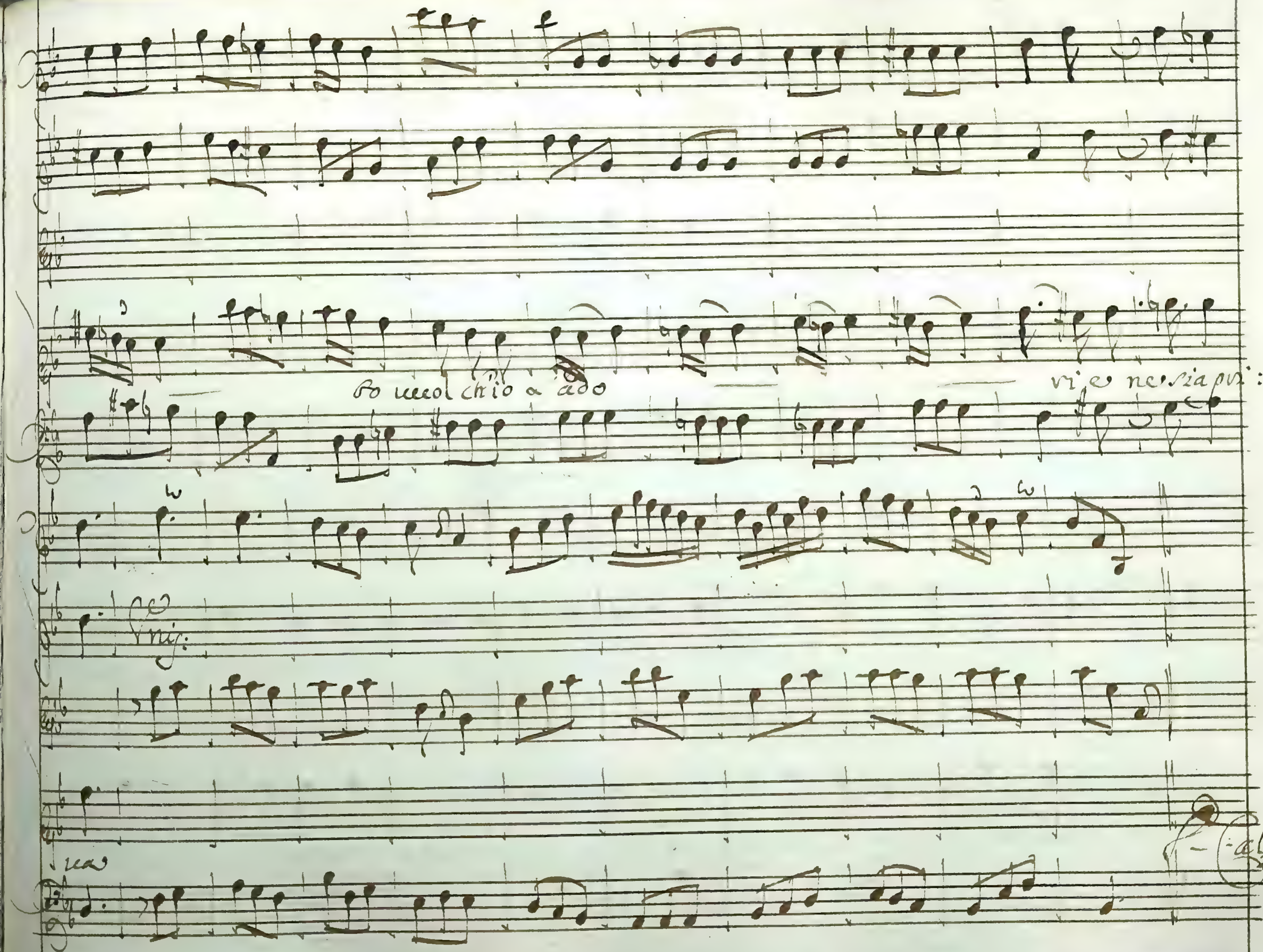

uiua altro
se non
Con la
Unis.
Col Basso
ch'ei uiua
Viua il caro idolo

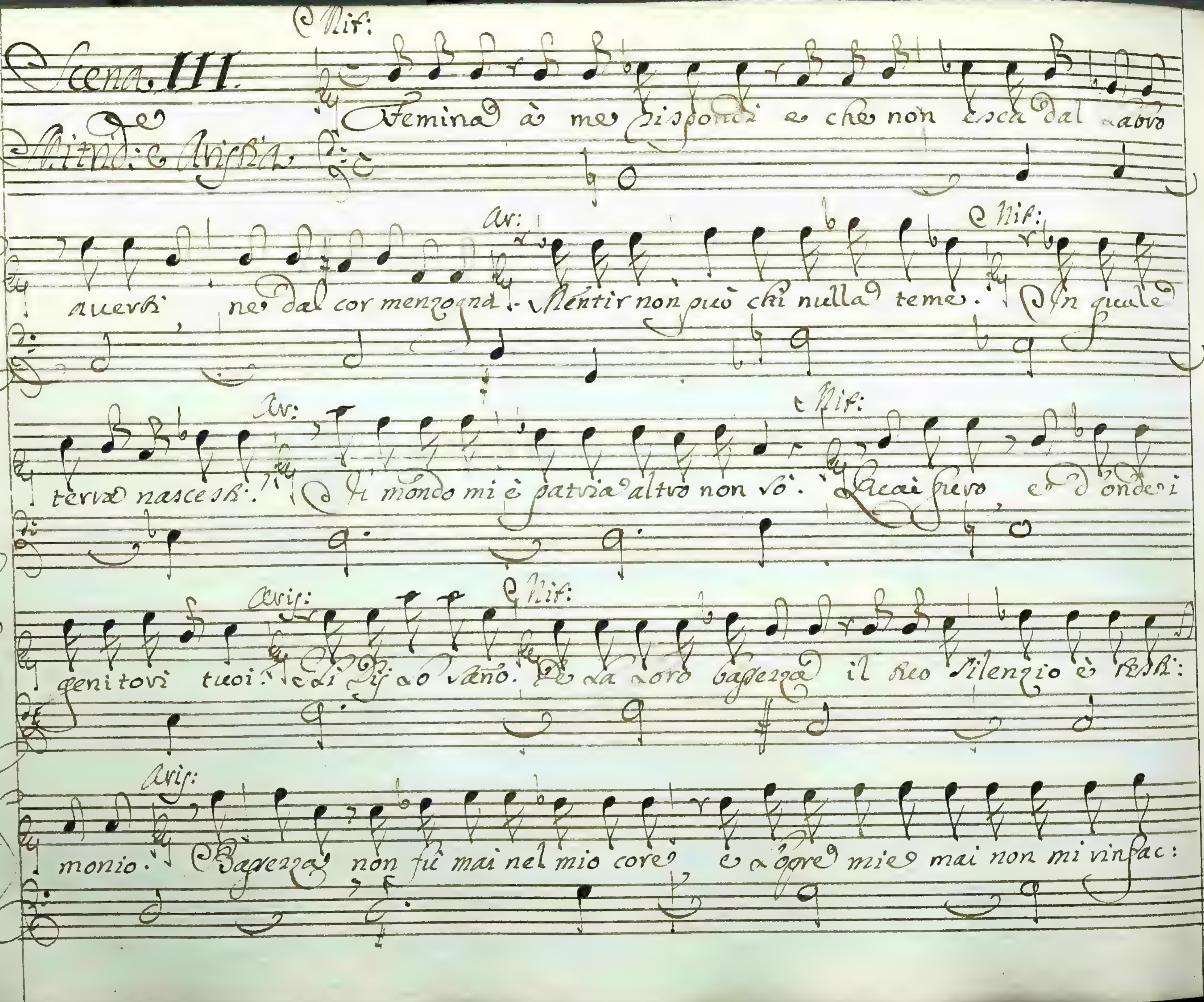

mio Idolo mio non conosco e non desio e non de: sio
altro ben se non ch'ei viva se non ch'ei viva altro ben
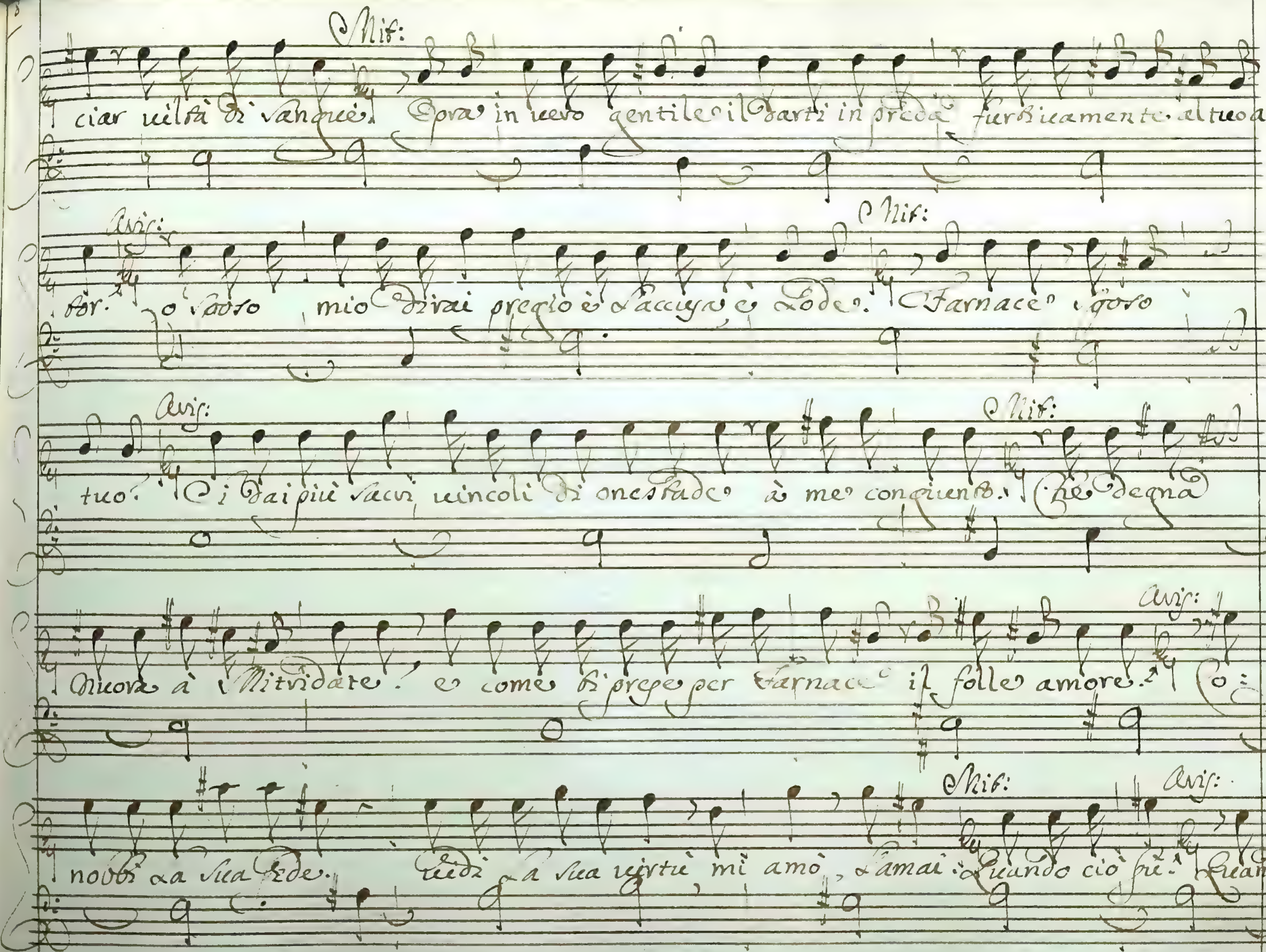

se non ch'ei uirea
Idolo mio nò non desi: o se non ch'ei uirea

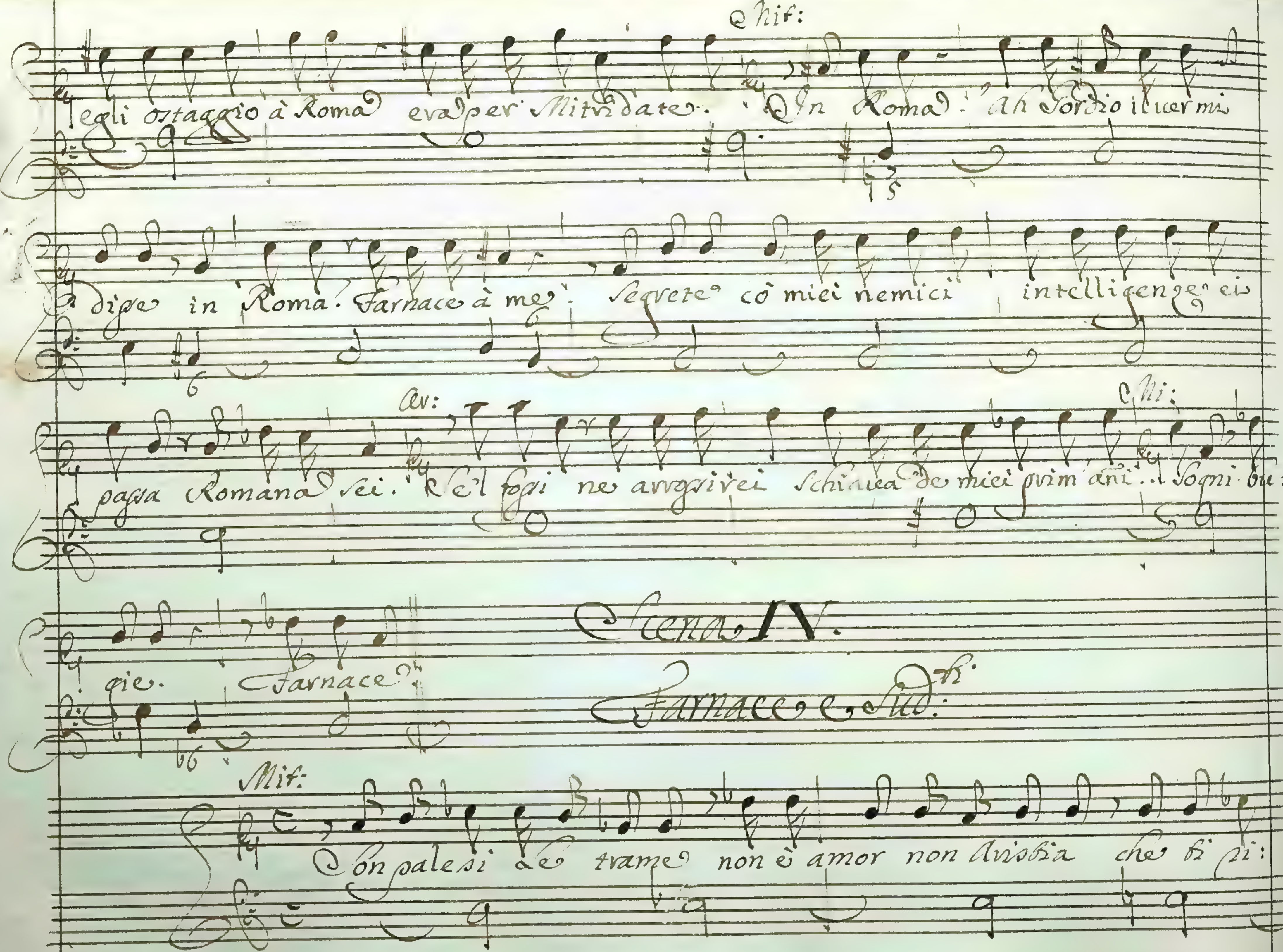

for:
Al basso
Viva
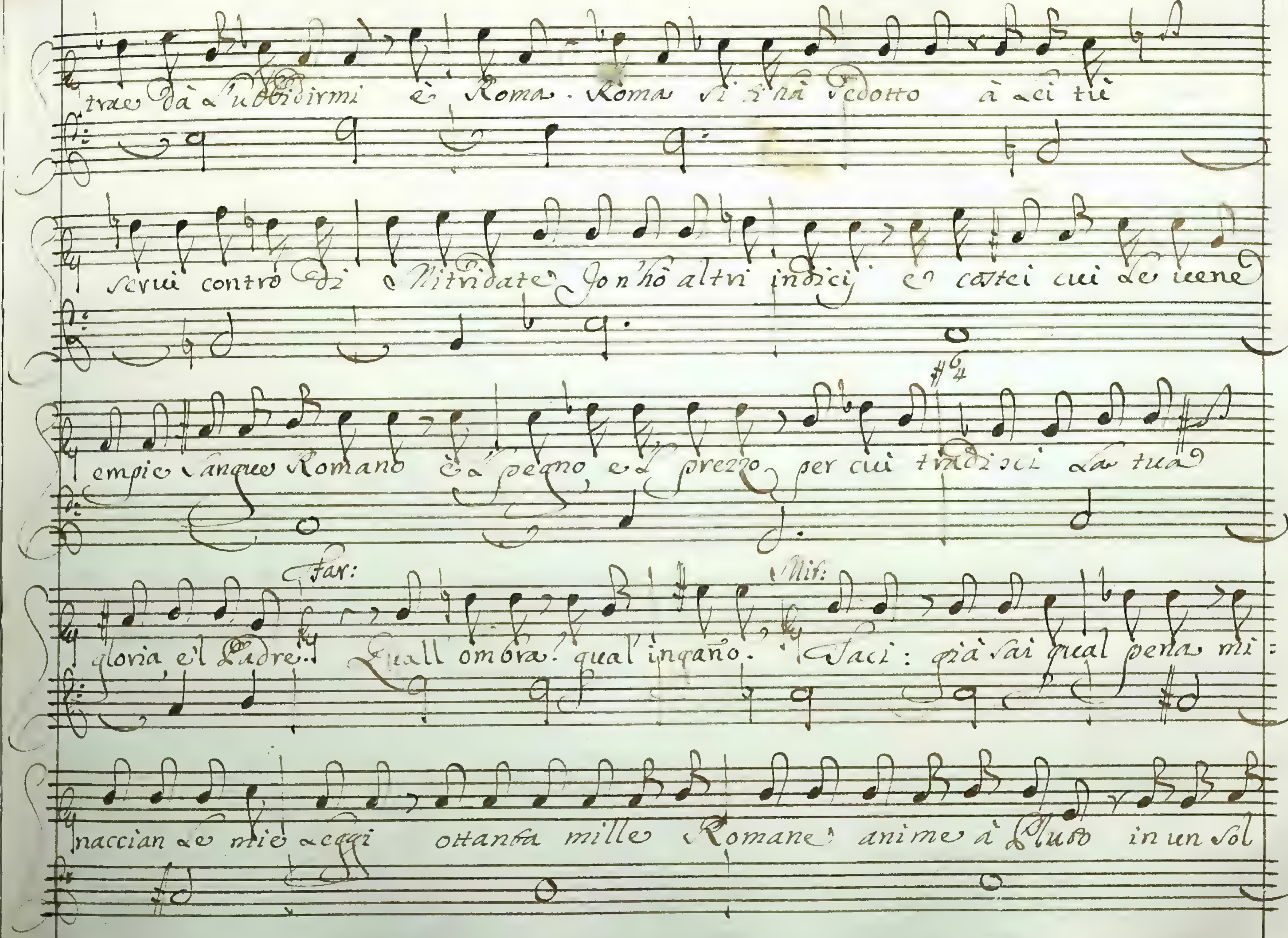

Si a l'idolo amato a l'idolo amato benche voglia amore e fato
ch'io l'adori e ne sia priva e ne sia priva amore e fa

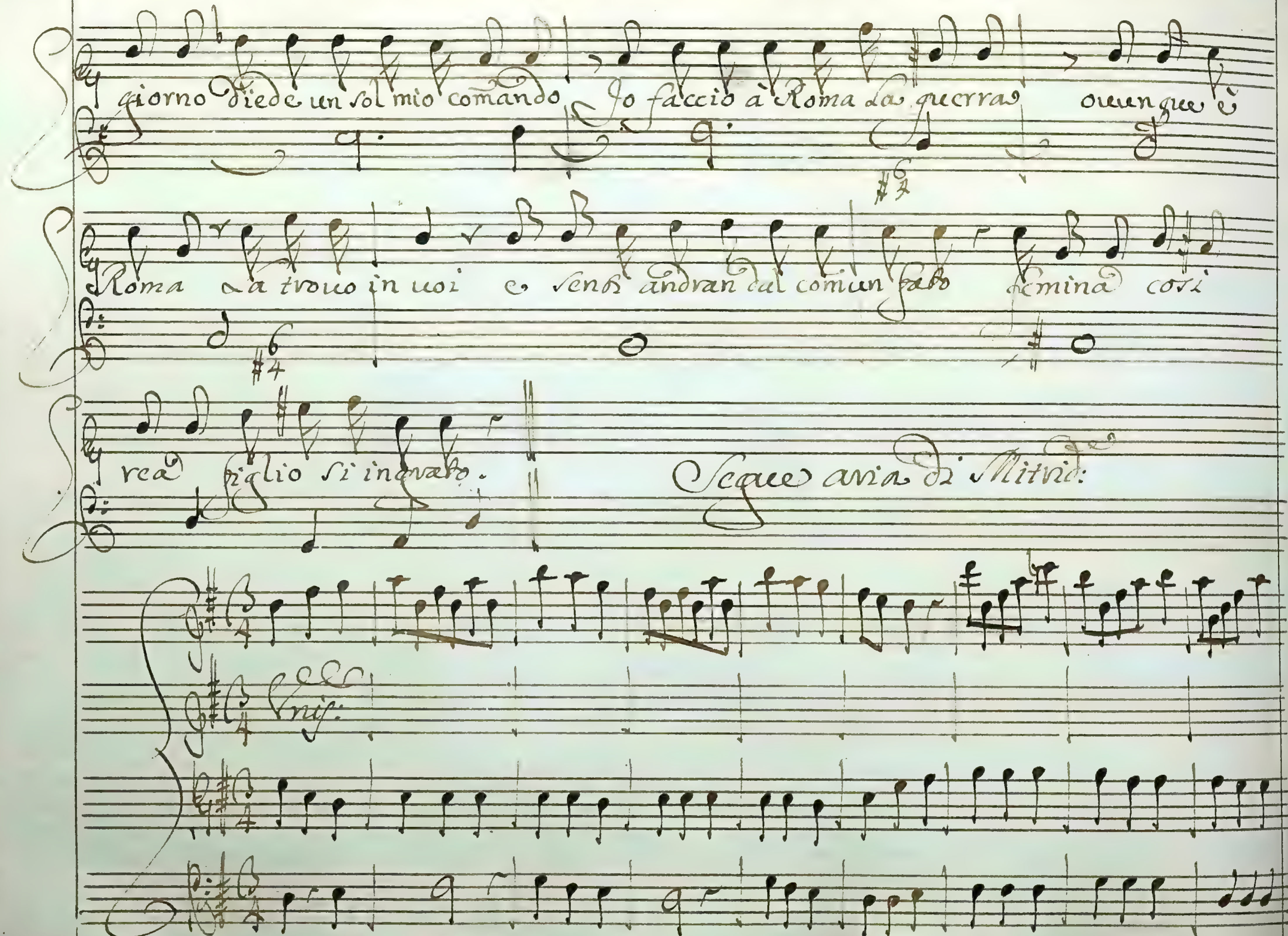


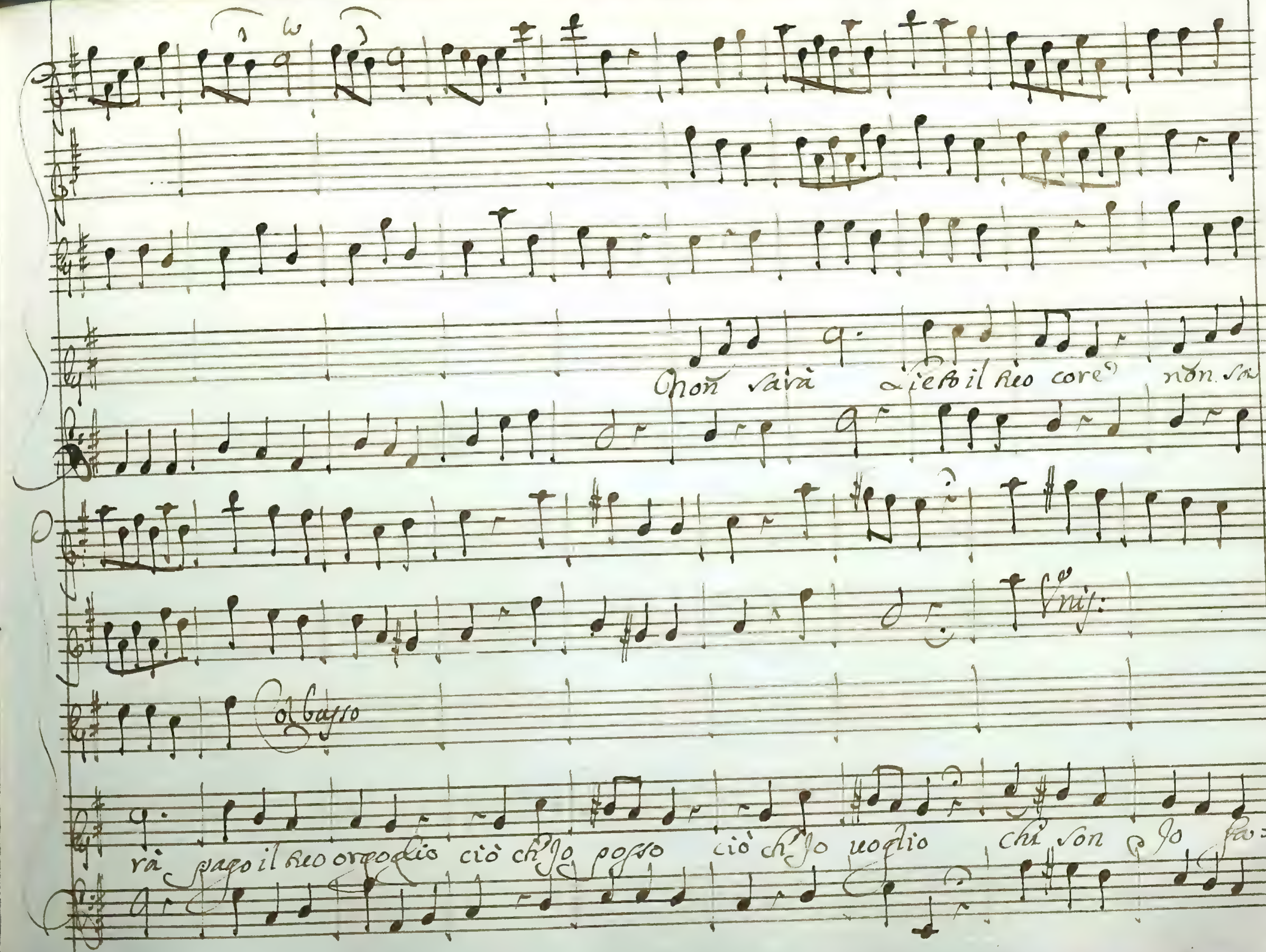

Scena III.
Nitocri e Arisba
Nit: Femina à me rispondi e che non esca dal labro
aversi, ne dal cor menzogna. Ar: Mentir non può chi nulla teme. Nit: In quale
terra nascesti. Ar: Il mondo mi è patria altro non so. Nit: Chi ai sevo, e d'onde i
genitori tuoi. Aris: Gli Dei lo sanno. Nit: Da la loro bassezza il Reo silenzio è testi:
monio. Aris: Bassezza non fù mai nel mio core e l'opre mie mai non mi vinfac:


Mit:
ciar viltà di sangue. Opra in vero gentile il darti in preda furbicamente al tuo ama:
Asp:
Mit:
tor. o sposo mio dirai pregio è d'acquisto e lode. Farnace sposo
Asp:
Mit:
tuo. Ci dai più sacri vincoli di onestade à me congiunto. Che degna
Asp:
Nuova à Mitridate! e come si prege per Farnace il folle amore. Co:
Mit:
Asp:
nobbi la sua fede. Vidi la sua virtù mi amò, l'amai. Quando ciò fu? Quand

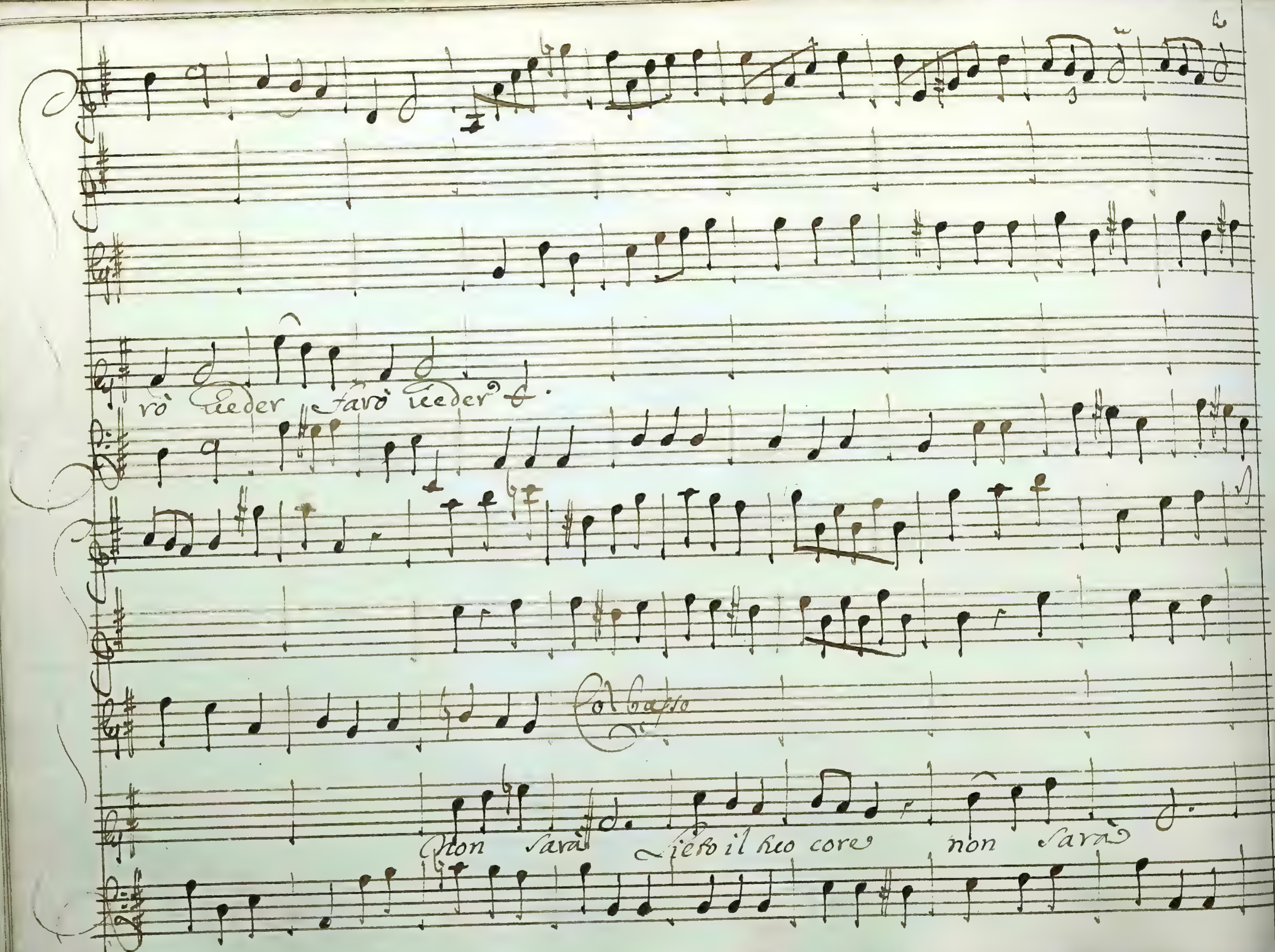

Mit:
egli ostaggio à Roma era per Mitridate. In Roma! Ah sordio il ver mi
disse in Roma. Farnace à me. Segrete cò miei nemici intelligenze ei
Ar:
Mi:
passa Romana sei. E'l sepi ne avvertirei Schiava de miei prim'anni. Sogni bu:
gie. Farnace?
Scena IV.
Farnace e Mit:
Mit:
Son palesi le trame non è amor non Arbace che si pi:

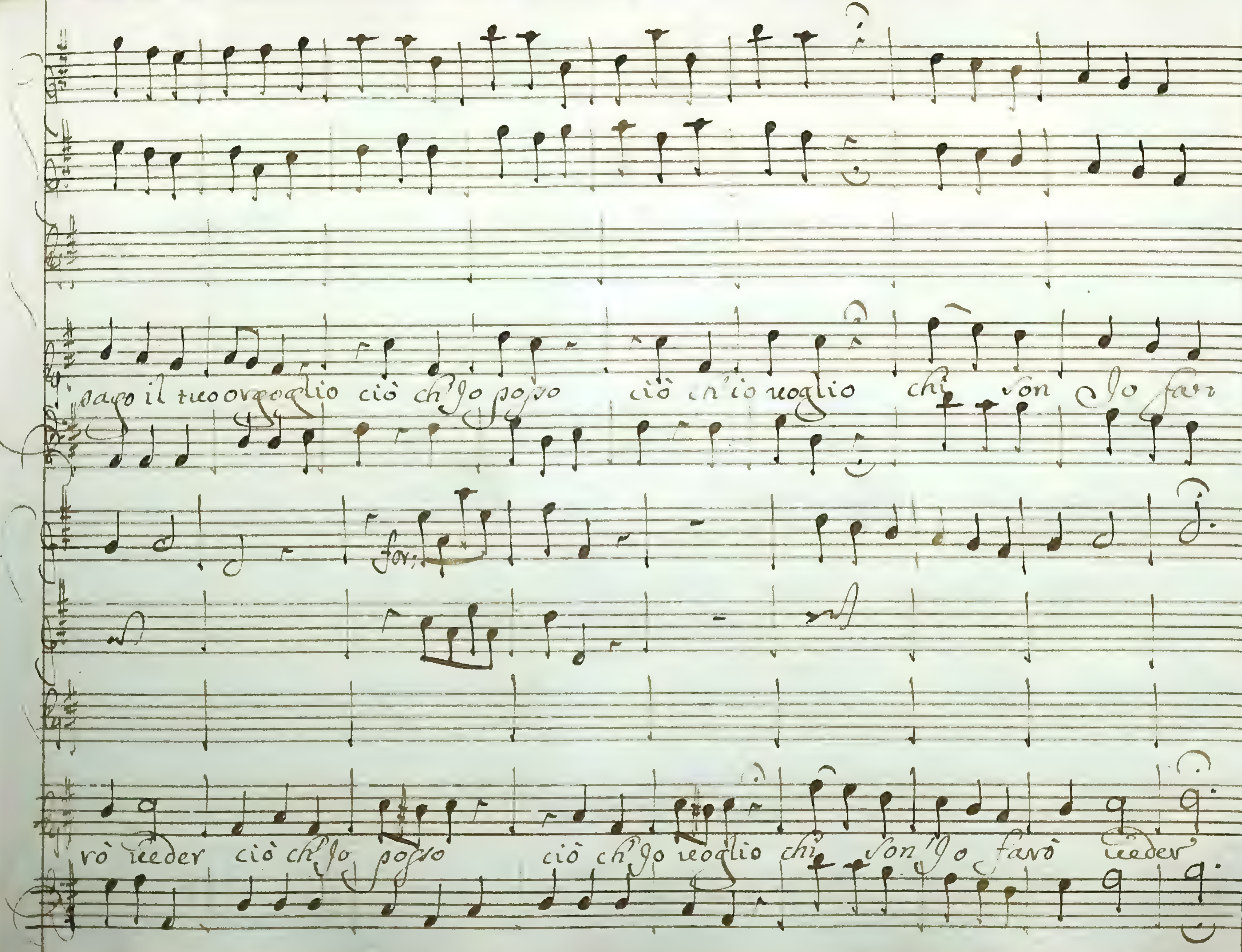

trae da l'ubbidirmi è Roma. Roma si sì ha ridotto à lei tù
servii contro di Mitridate Io n'hò altri indicij e costei cui le vene
empie sangue Romano è 'l pegno e 'l prezzo per cui tradisci la tua
gloria e'l Padre.
Far: Qual l'ombra? qual l'inganno.
Mit: Taci: già sai qual pena mi:
naccian le mie leggi ottanta mille Romane anime à Pluto in un sol
#6 4


giorno diede un sol mio comando Io faccio à Roma la guerra ovunque è
Roma la trovo in voi e senti andran dal comun fato femina così
rea figlio si ingrato.
Segue aria di Mitrid:
Unis:

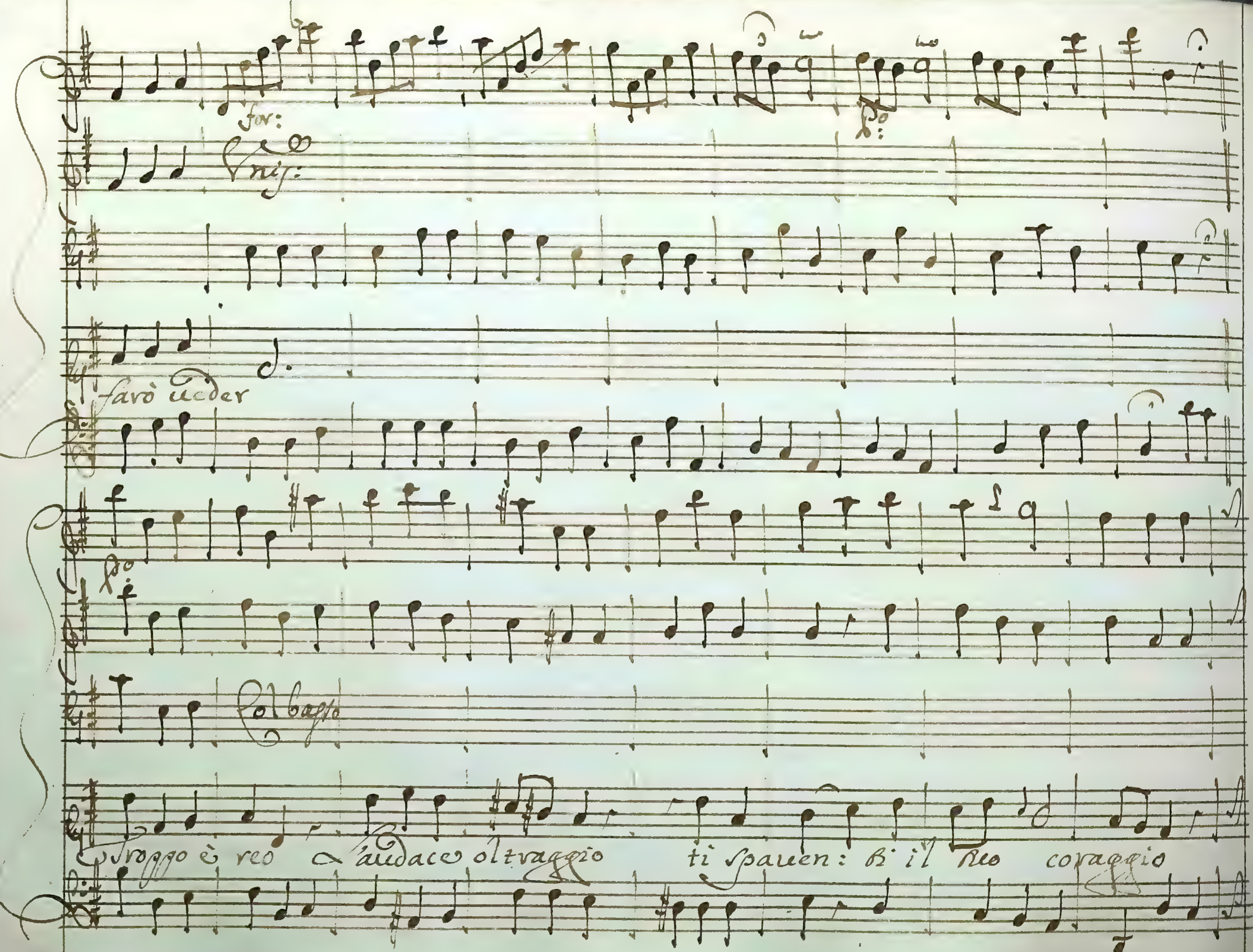


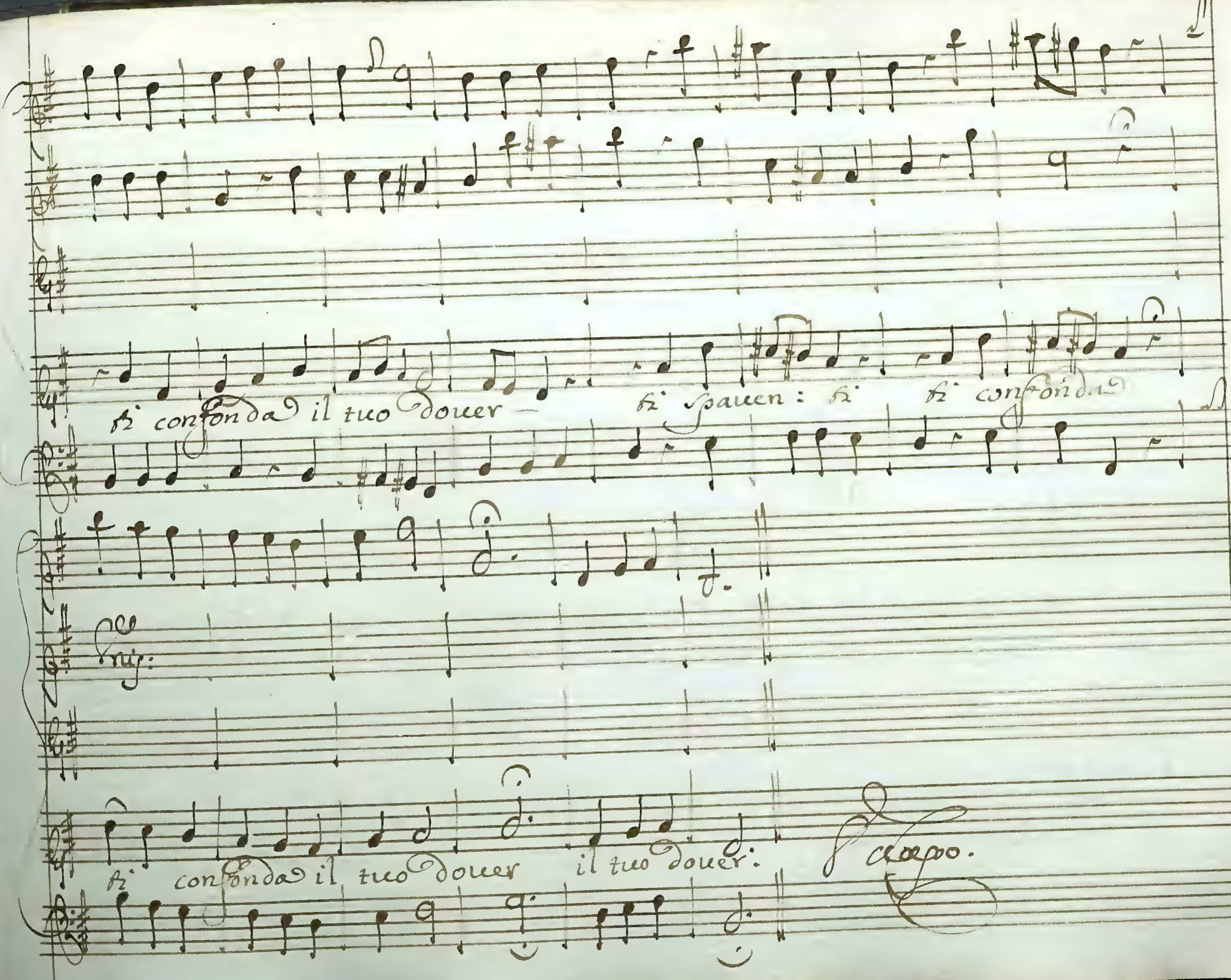
Non sarà lieto il Reo core non sa-
rà pago il Reo orgoglio ciò ch'Io posso ciò ch'Io voglio chi son Io fa-
Col Basso
Unis:

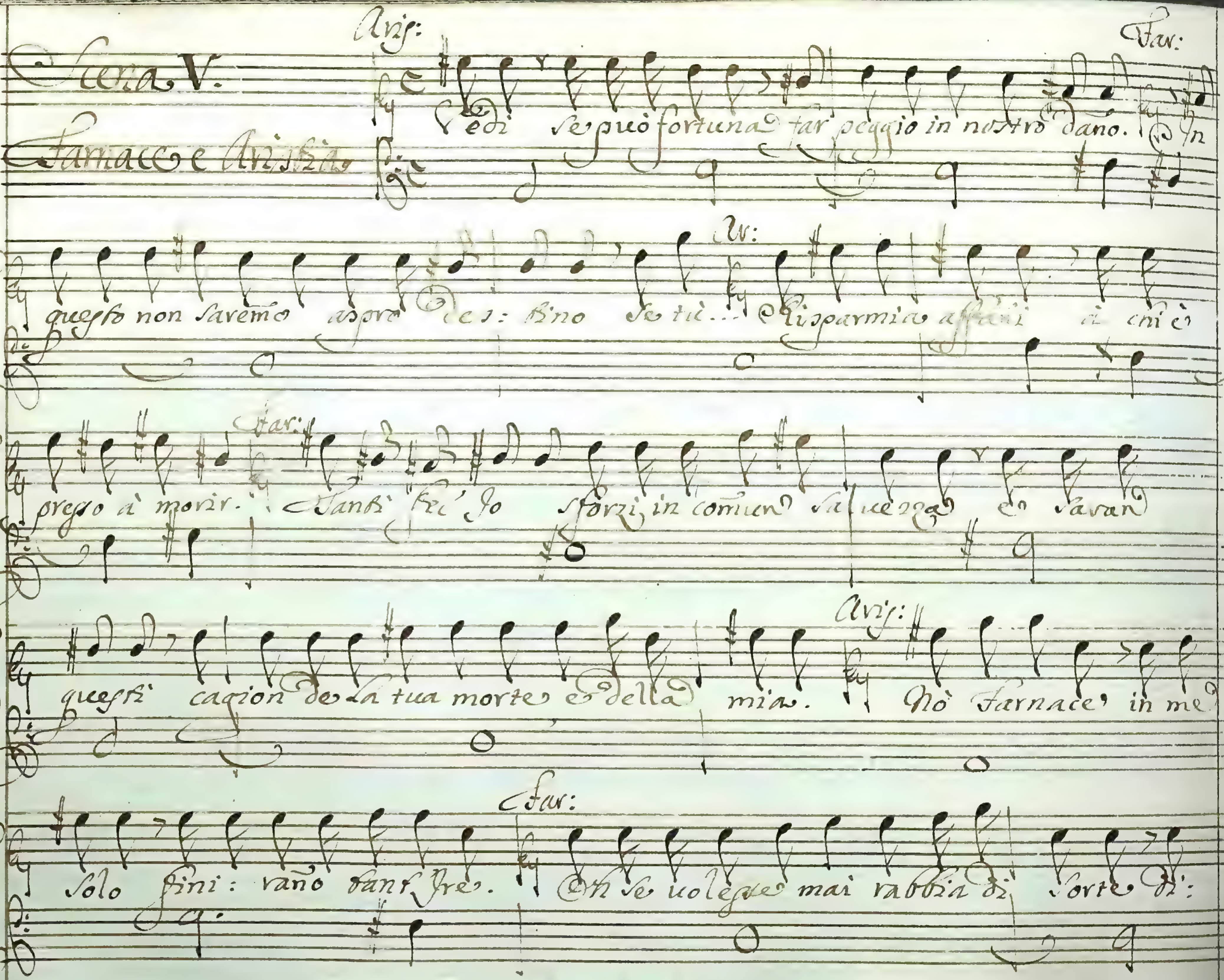

rò veder farò veder
Col basso
Non sarà lieto il mio core non sarà

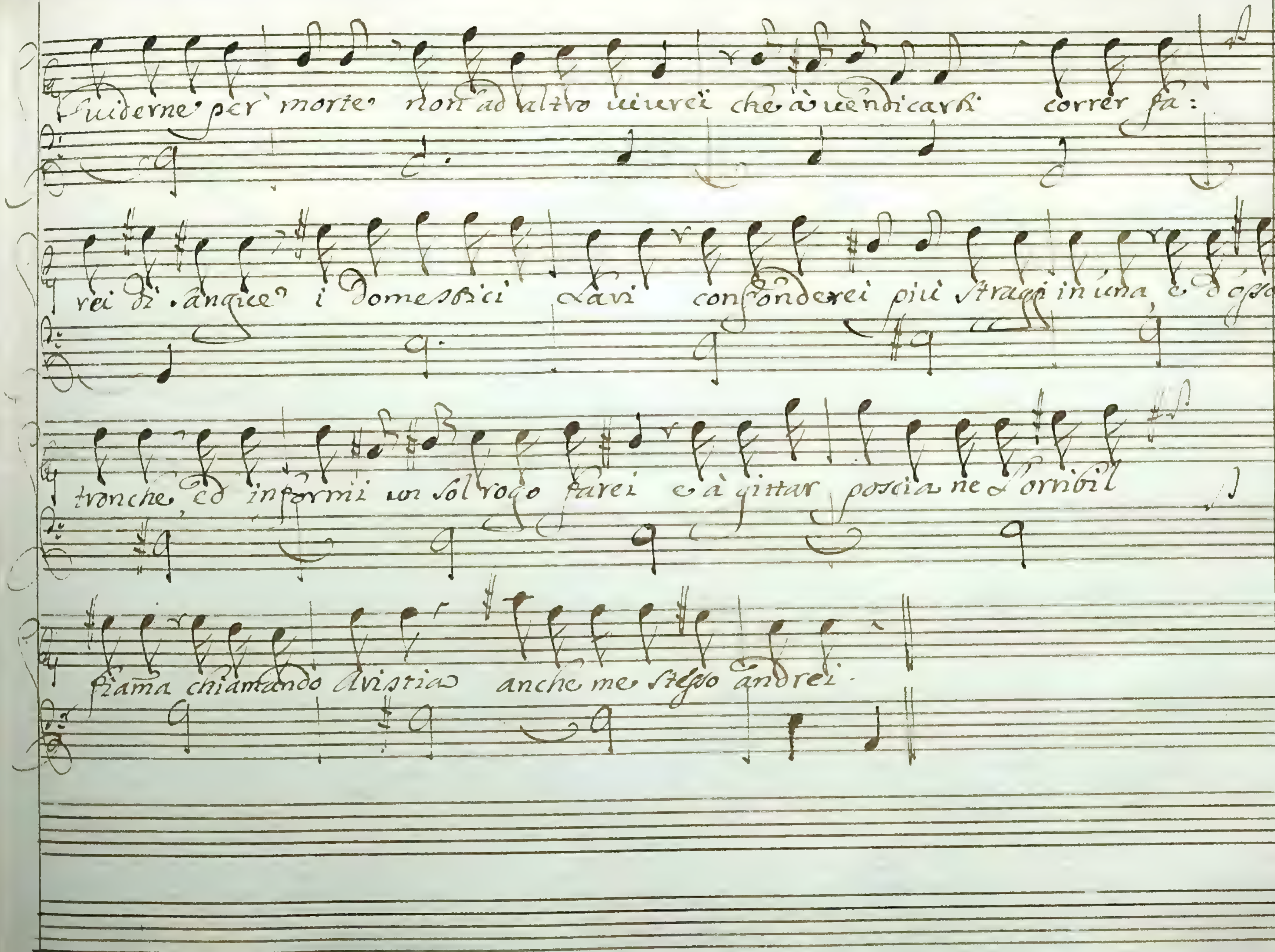


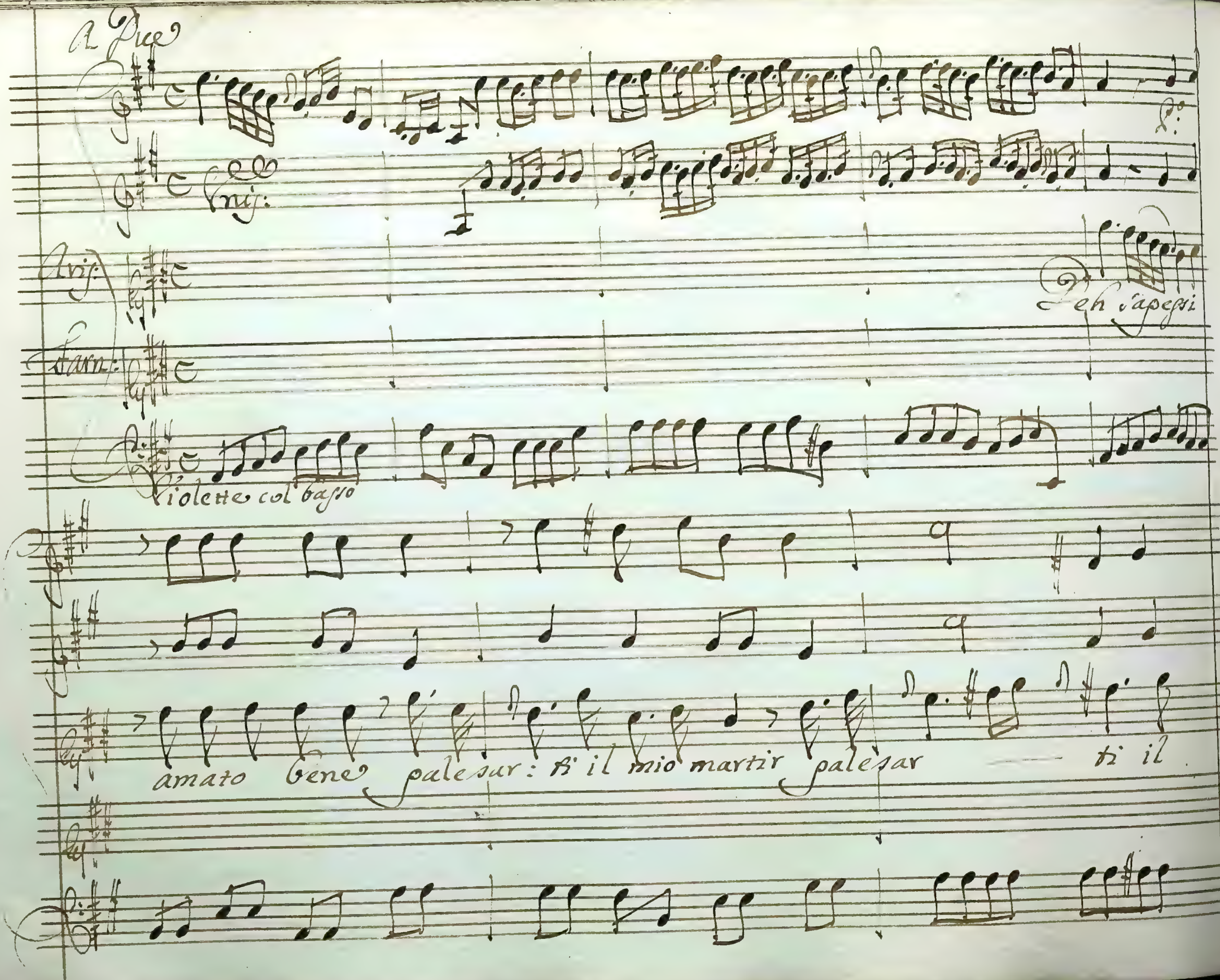
sarò il tuo orgoglio ciò ch'Io posso ciò ch'io voglio chi son Io far
for:
rò veder ciò ch'Io posso ciò ch'Io voglio chi son Io farò veder

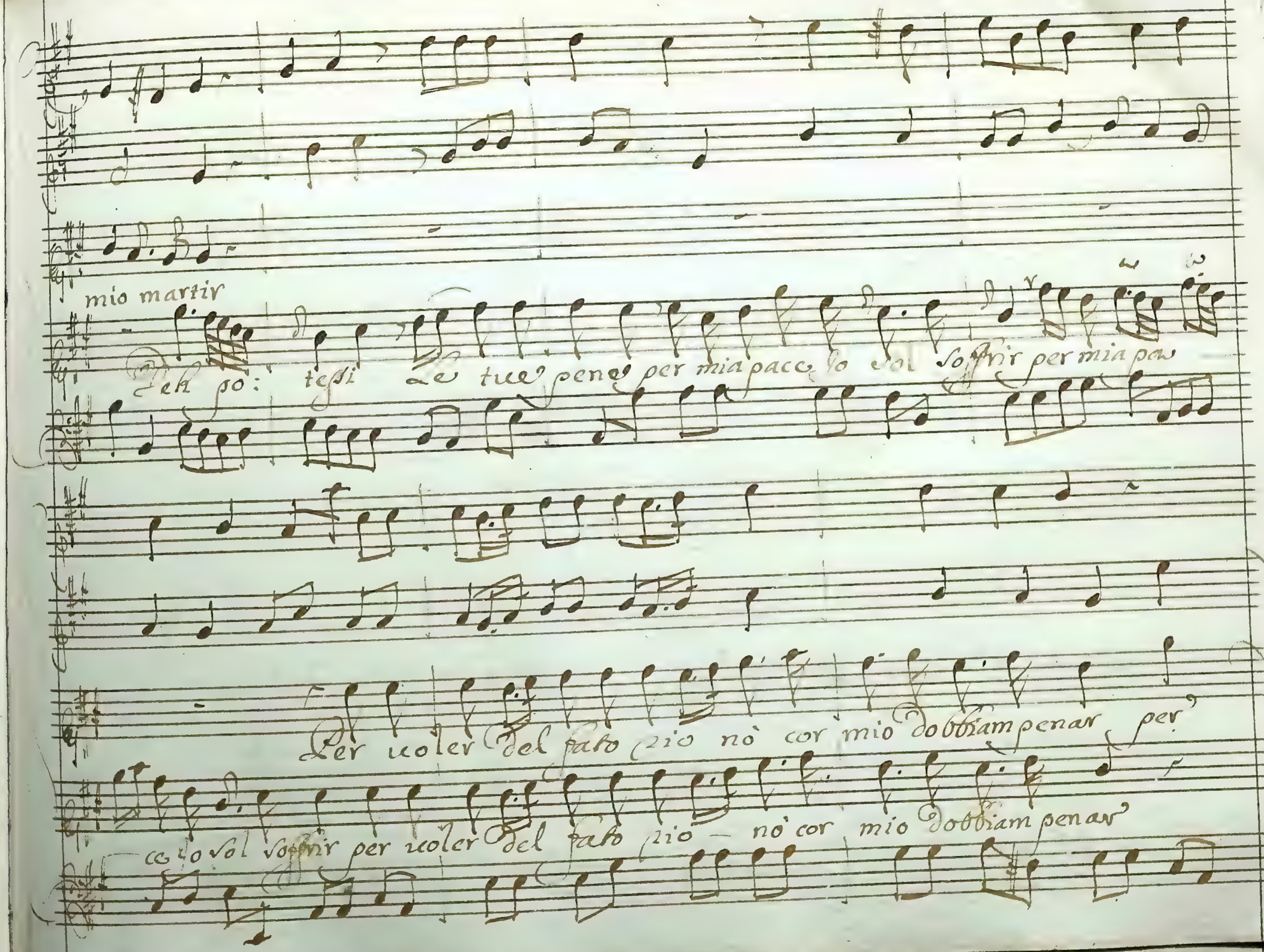

for:
Vnis:
favò veder
Po
Col basso
Troppo è reo l'audace oltraggio ti spauen: il Reo coraggio

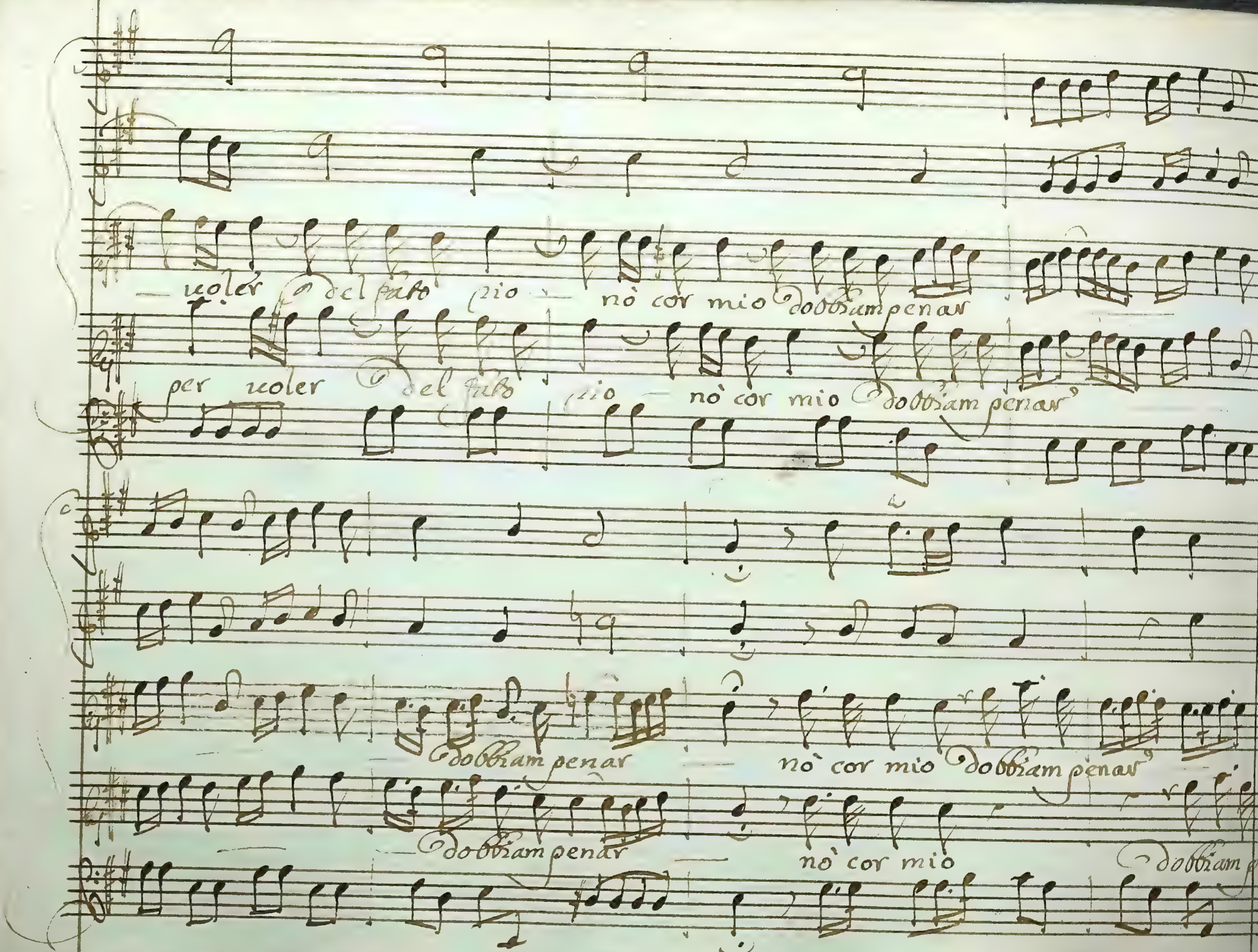

si confonda il tuo douer — si spauen: si si confonda
Unis:
si confonda il tuo douer il tuo douer.
Da capo.


Scena V.
Farnace e Aris
Aris:
Far:
Vedi se può fortuna far peggio in nostro dano. In
questo non saremo aspre des: Bino se tu... Risparmia affani à cui è
Ar:
presso à morir. Tanti fei io sforzi in comun salvezza e savan
Far:
questi cagion de la tua morte e della mia. Nò Farnace in me
Aris:
solo fini: vano tant'ire. Oh se uolesse mai rabbia di sorte di:
Far:

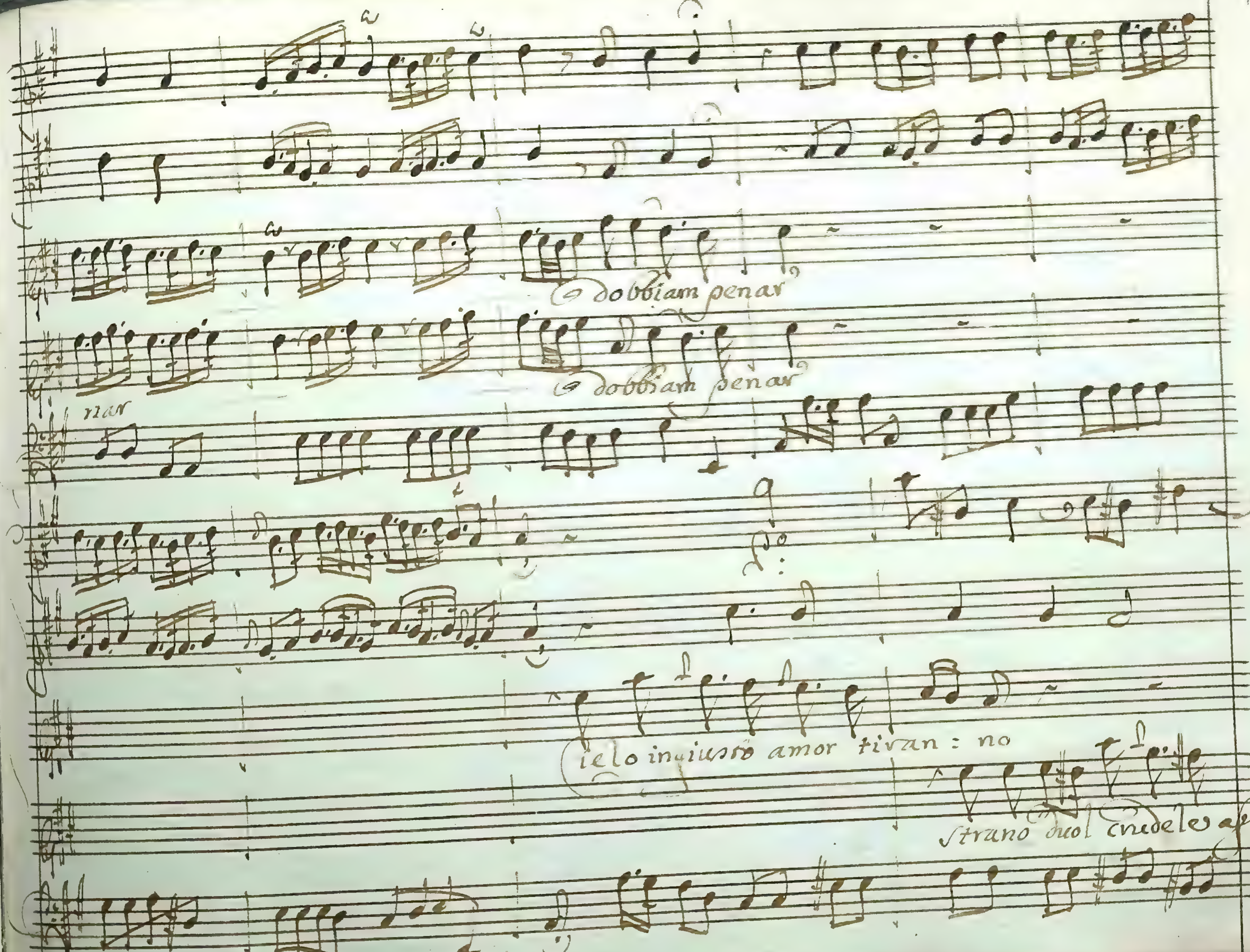

Fuiderne per morte non ad altro viverei che à vendicarti correr fa:
rei di sangue i domestici Lari confonderei più straggi in una, e d'ossa
tronche, ed informi un sol rogo farei e à gittar poscia ne l'orribil
fiama chiamando Assiria anche me stesso andrei.

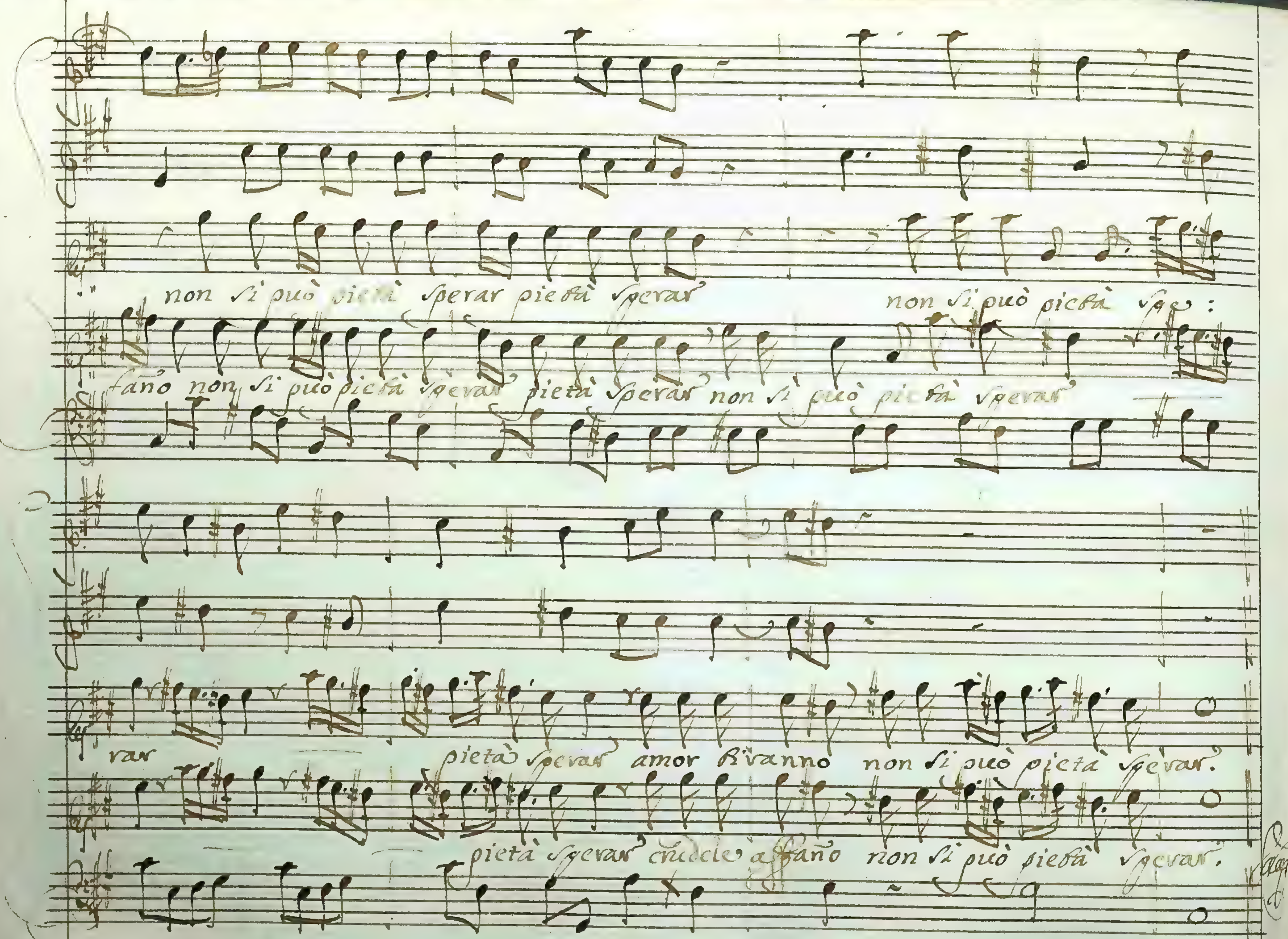

A Due
Unis:
Violette col basso
Deh s'apessi
amato bene palesar: ti il mio martir palesar ti il

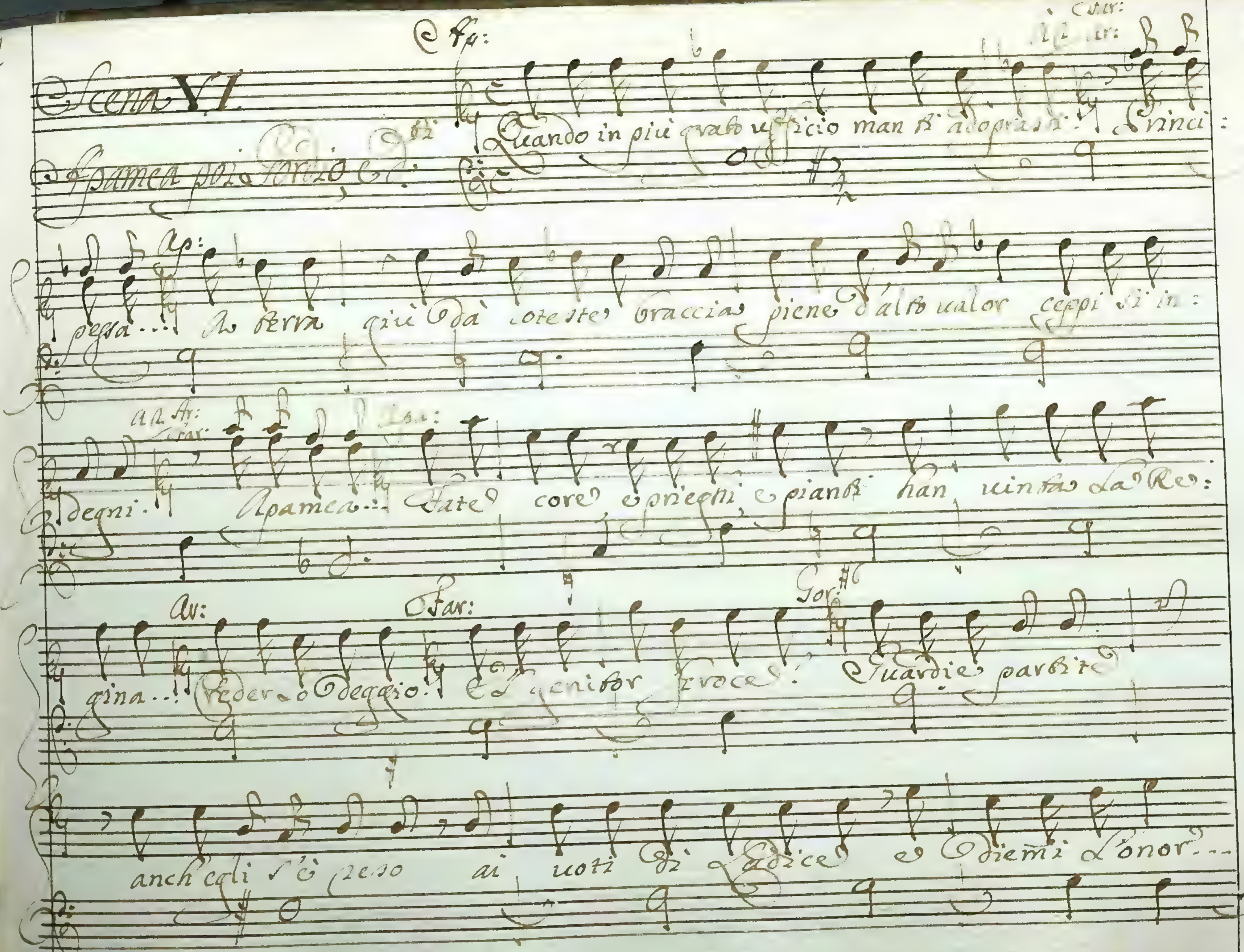

mio martir
Deh so: tessi le tue pene per mia pace Io vol soffrir per mia pa
Per voler del fato rio no cor mio dobbiam penar per
ce Io vol soffrir per voler del fato rio no cor mio dobbiam penar

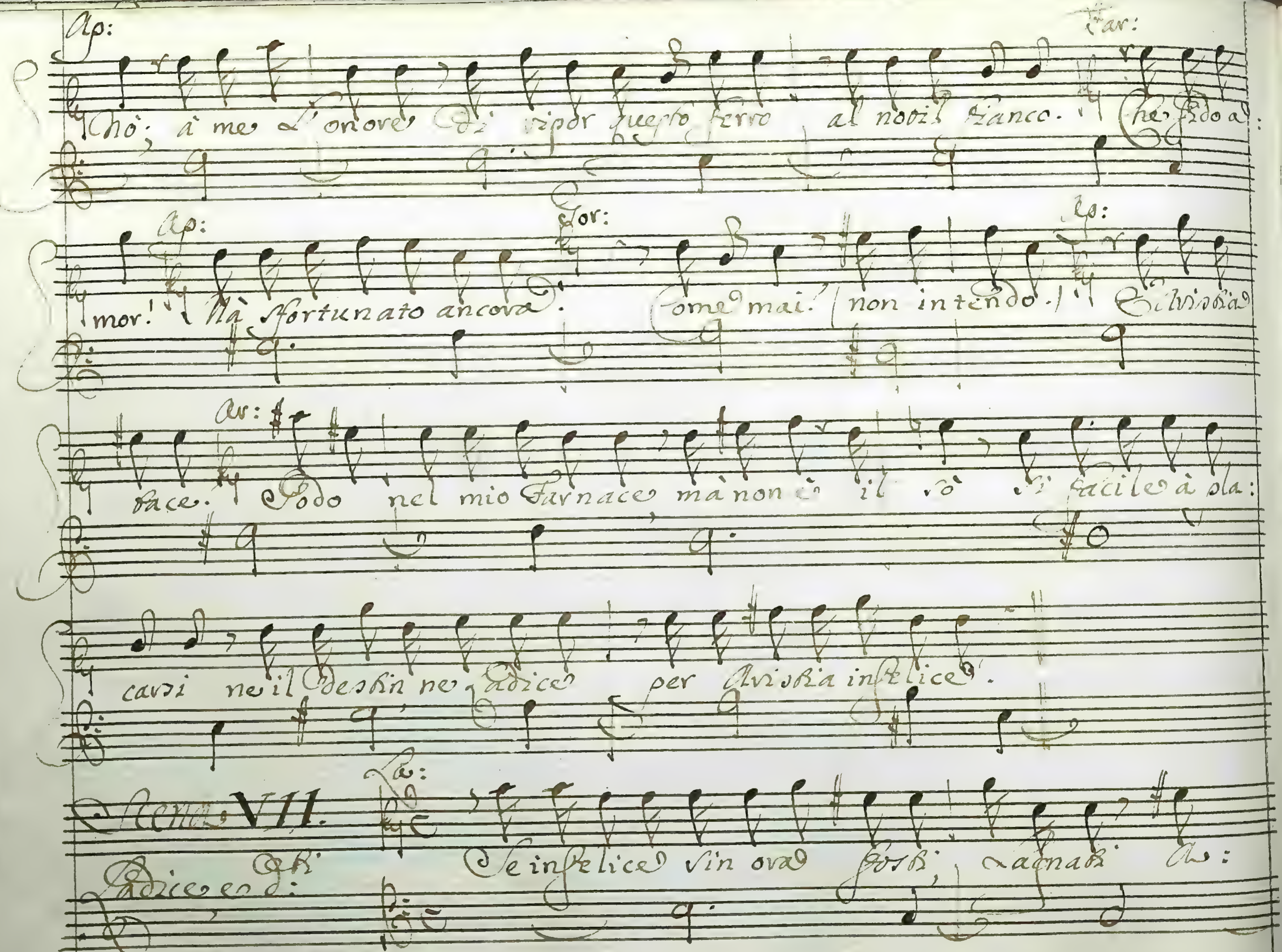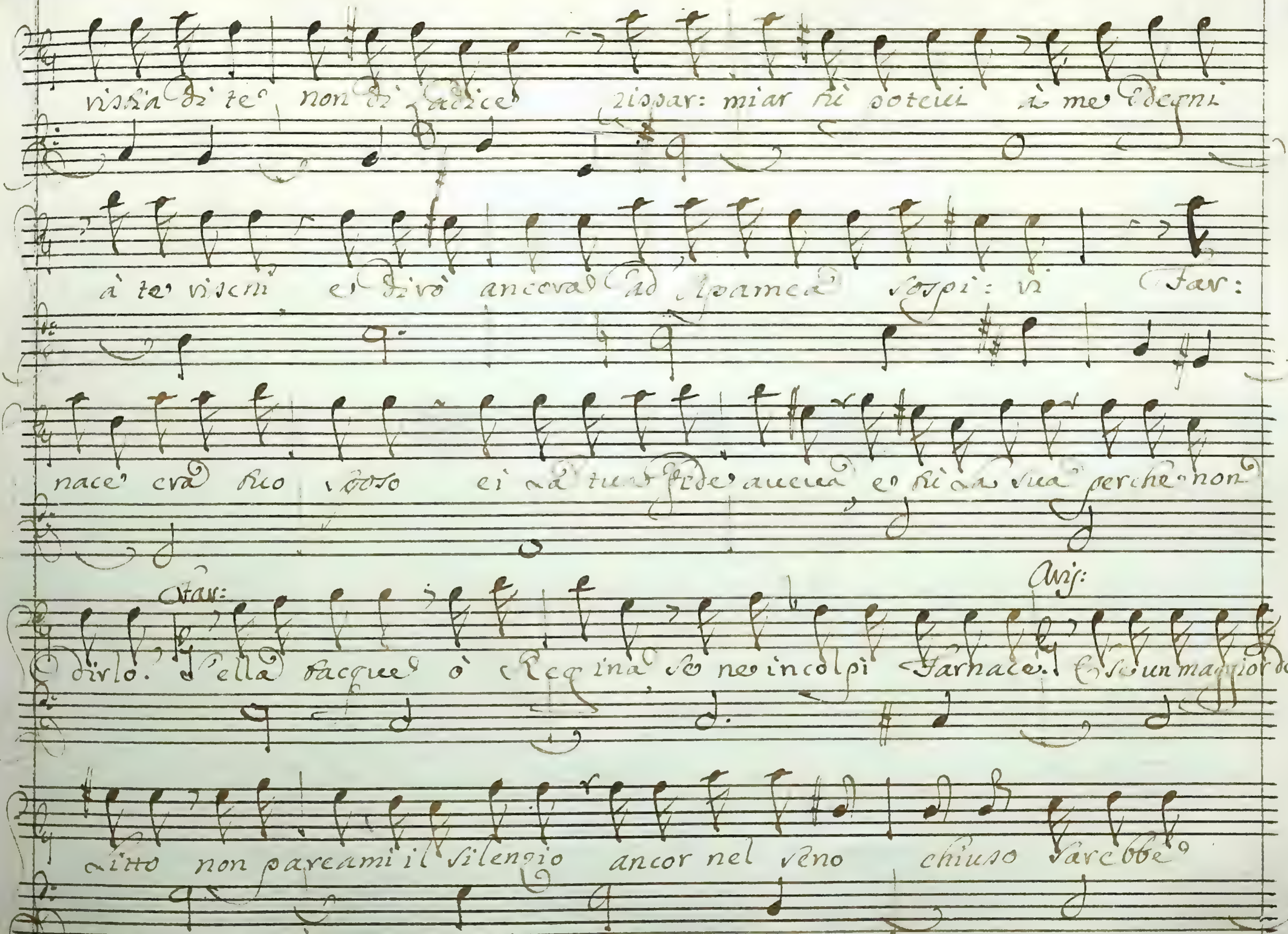


uoler del fato rio no cor mio dobbiam penar
per uoler del fato rio no cor mio dobbiam penar
dobbiam penar no cor mio dobbiam penar
dobbiam penar no cor mio dobbiam pe:
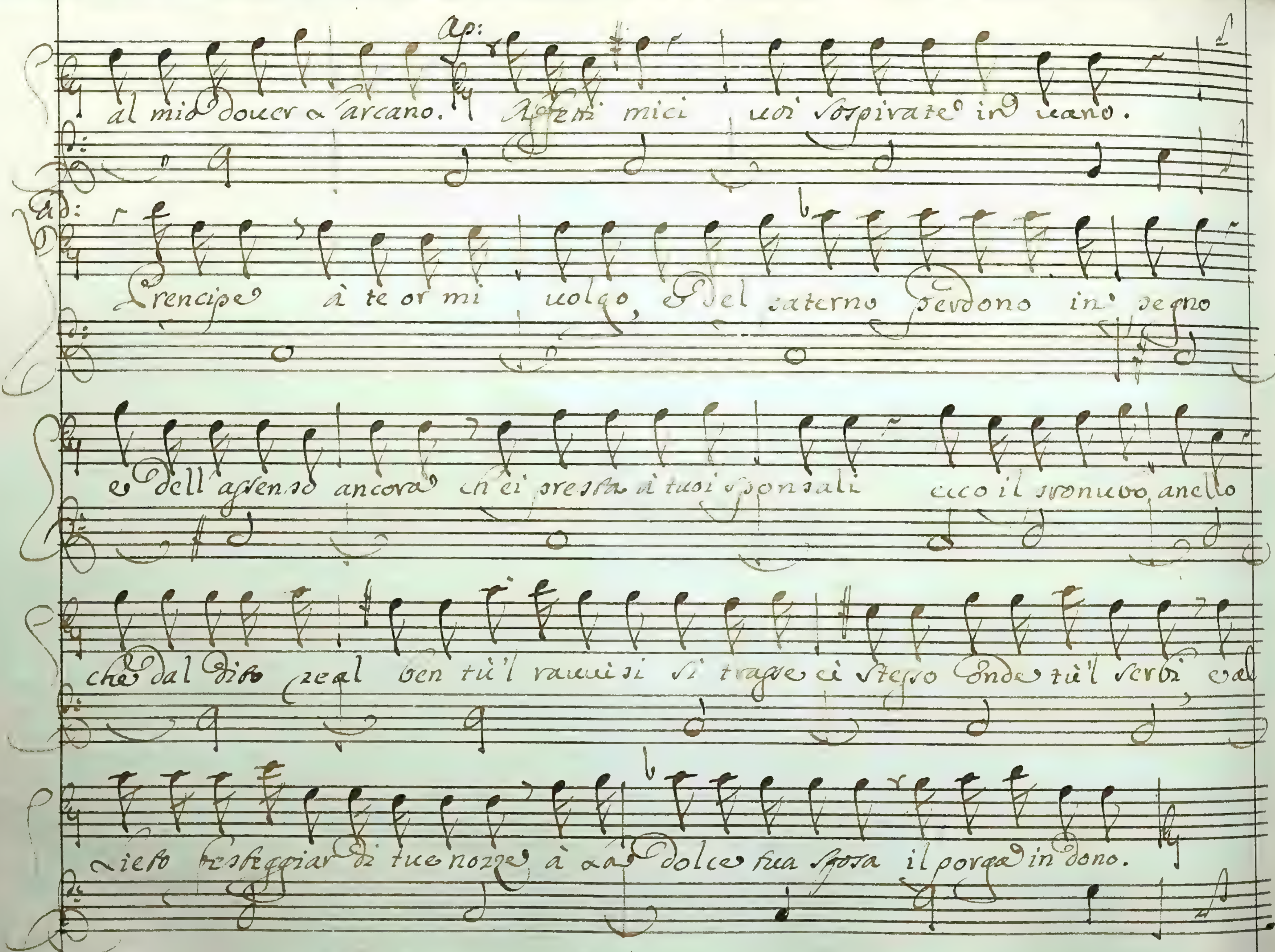

o dobbiam penar
o dobbiam penar
nar
Cielo ingiusto amor tiran: no
strano duol crudele ah!

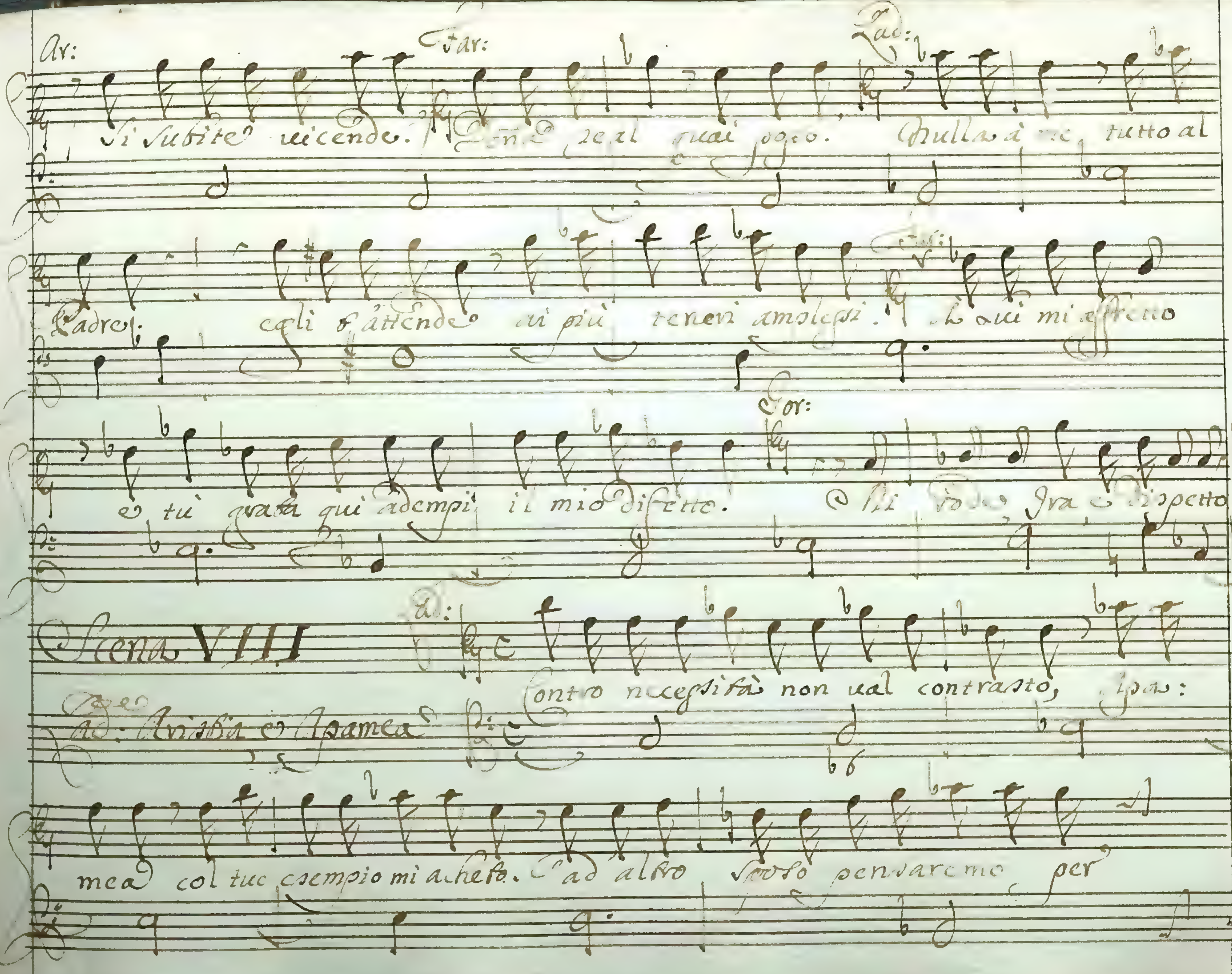

non si può pietà sperar pietà sperar
non si può pietà spe:
rano non si può pietà sperar pietà sperar non si può pietà sperar
rar
pietà sperar amor tiranno non si può pietà sperar.
pietà sperar crudele affano non si può pietà sperar.

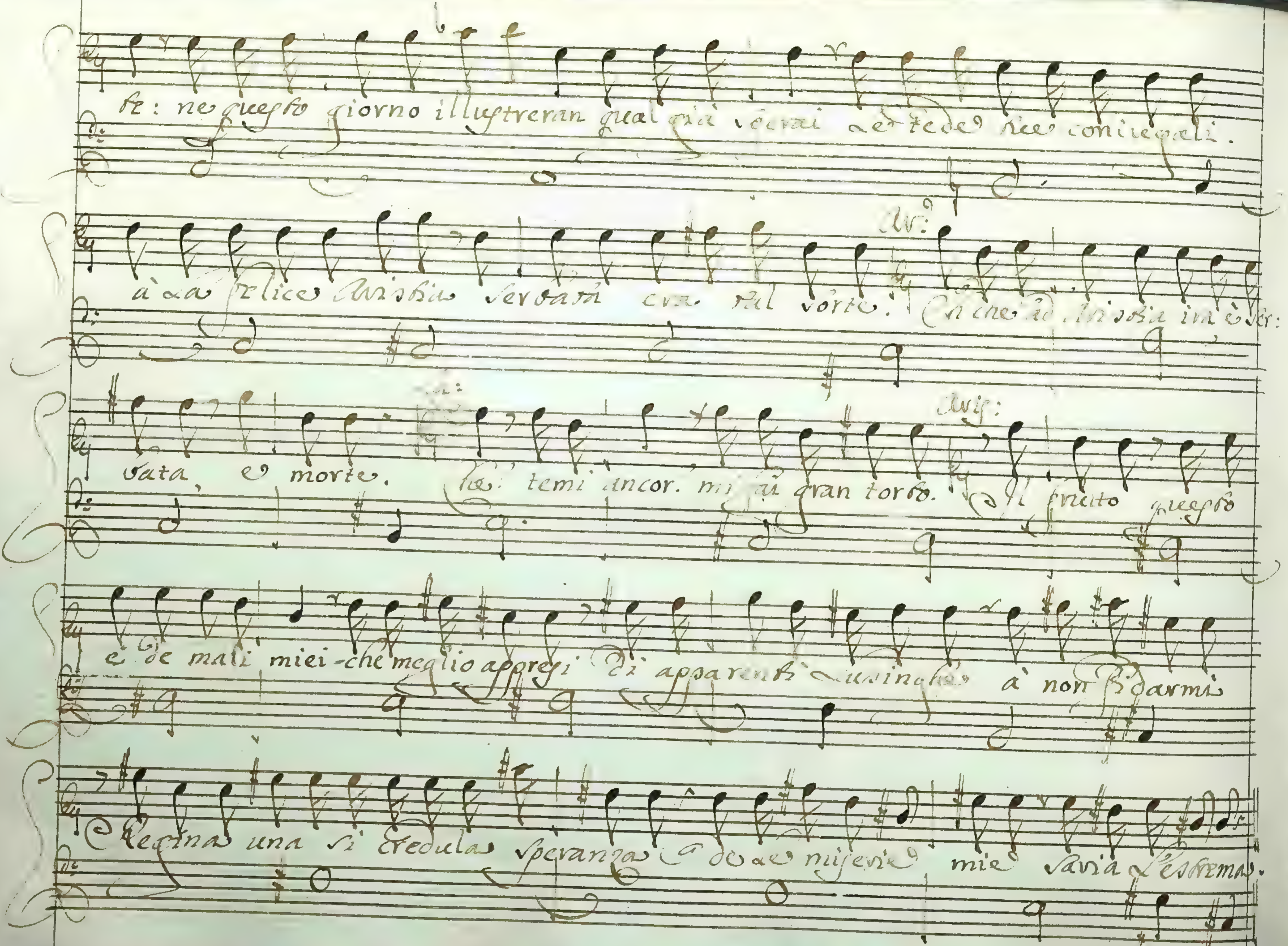

Scena VI
Apamea poi
Quando in più grato ufficio man si adoprasse? Princi:
pessa... A terra già da coteste braccia piene d'alto valor ceppi sì in:
degni. Apamea... State core e prieghi e pianti han vinto la Re:
gina... Veder Deggio. E'l genitor revoca! Guardie partite
anch'egli s'è preso ai voti di Laodice e diemi l'onor...

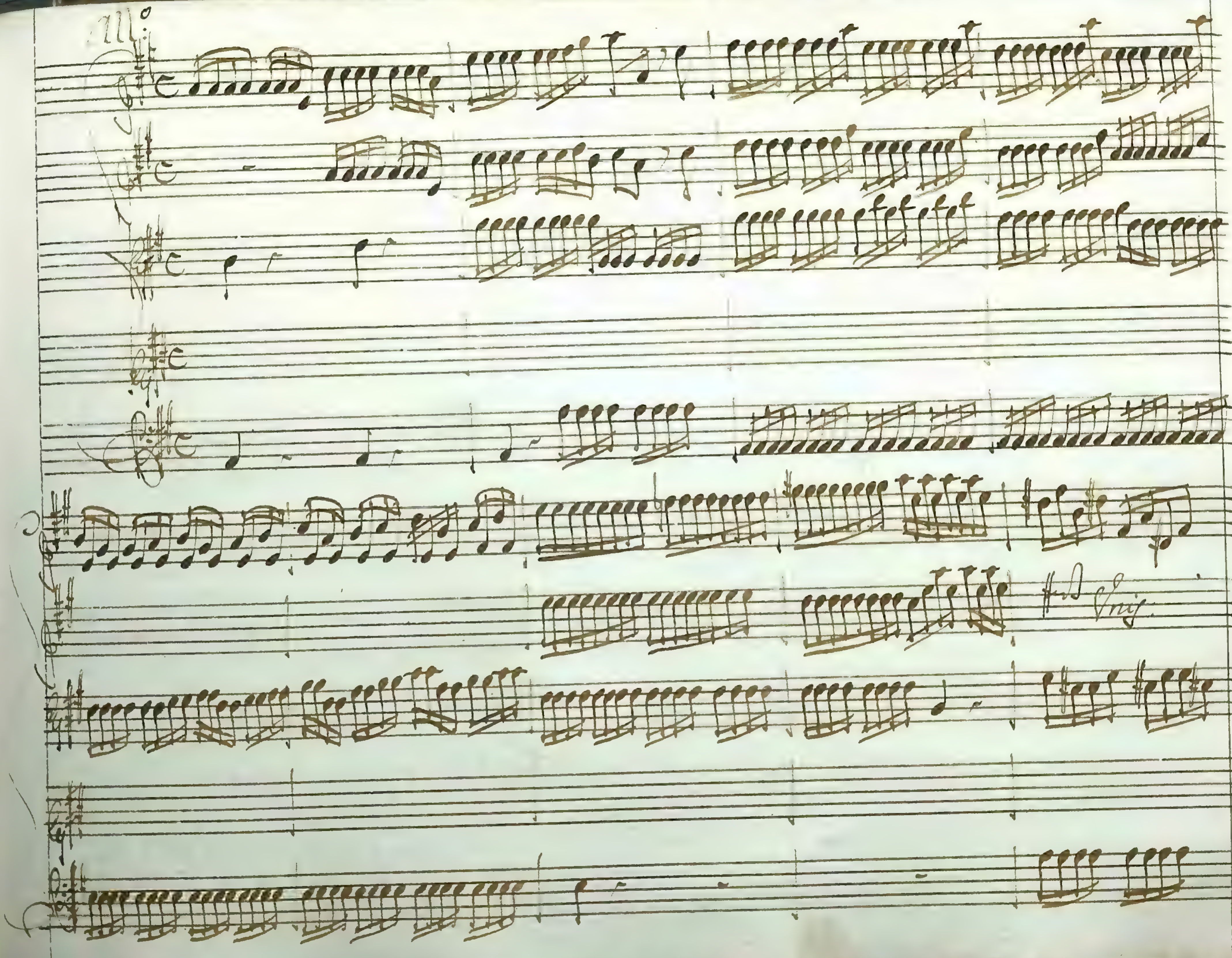

Ap:
Ch'ò, à me l'onore di ripor questo ferro al nobil fianco.
Far:
Che fido a:mor!
Ap:
Và fortunato ancora.
For:
Come mai. non intendo.
Ap:
face.
Ar:
Fido nel mio Farnace, mà non è il rè sì facile à pla:carsi
per
infelice.
Scena VII.
Se infelice sin ora fossi,

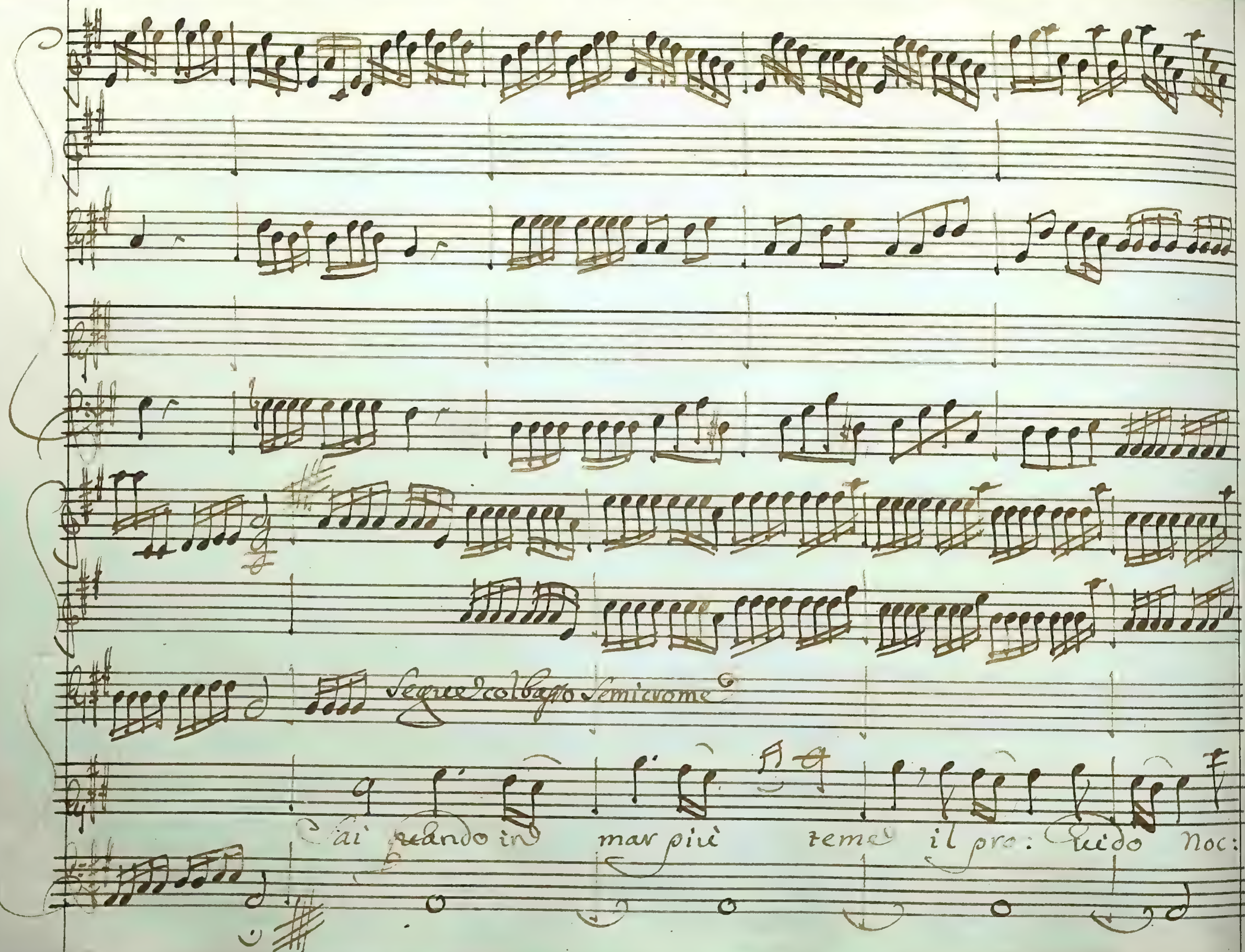

vista di te, non di radice risparmiar sù poteui à me li degni
à te viscem e dirò ancora ad Apamea sospi: ri
Far:
nace era suo sposo ei da tua fede aueua e sù la sua perche non
Far:
dirlo. S'ella tacque ò Regina se ne incolpi Farnace.
Aris:
E se un maggior de:
litto non pareami il silenzio ancor nel seno chiuso sarebbe


Ap:
al mio douer è arcano. Affetti miei uoi sospirate in uano.
Ad:
Prencipe à te or mi uolgo, e del paterno perdono in segno
e dell'assenso ancora ch'ei presta à tuoi sponsali ecco il suo nuouo anello
che dal dito real ben tù'l rauuisi si trasse ei stesso onde tù'l serbi e al
lieto festeggiar di tue nozze à la dolce tua sposa il porga in dono.

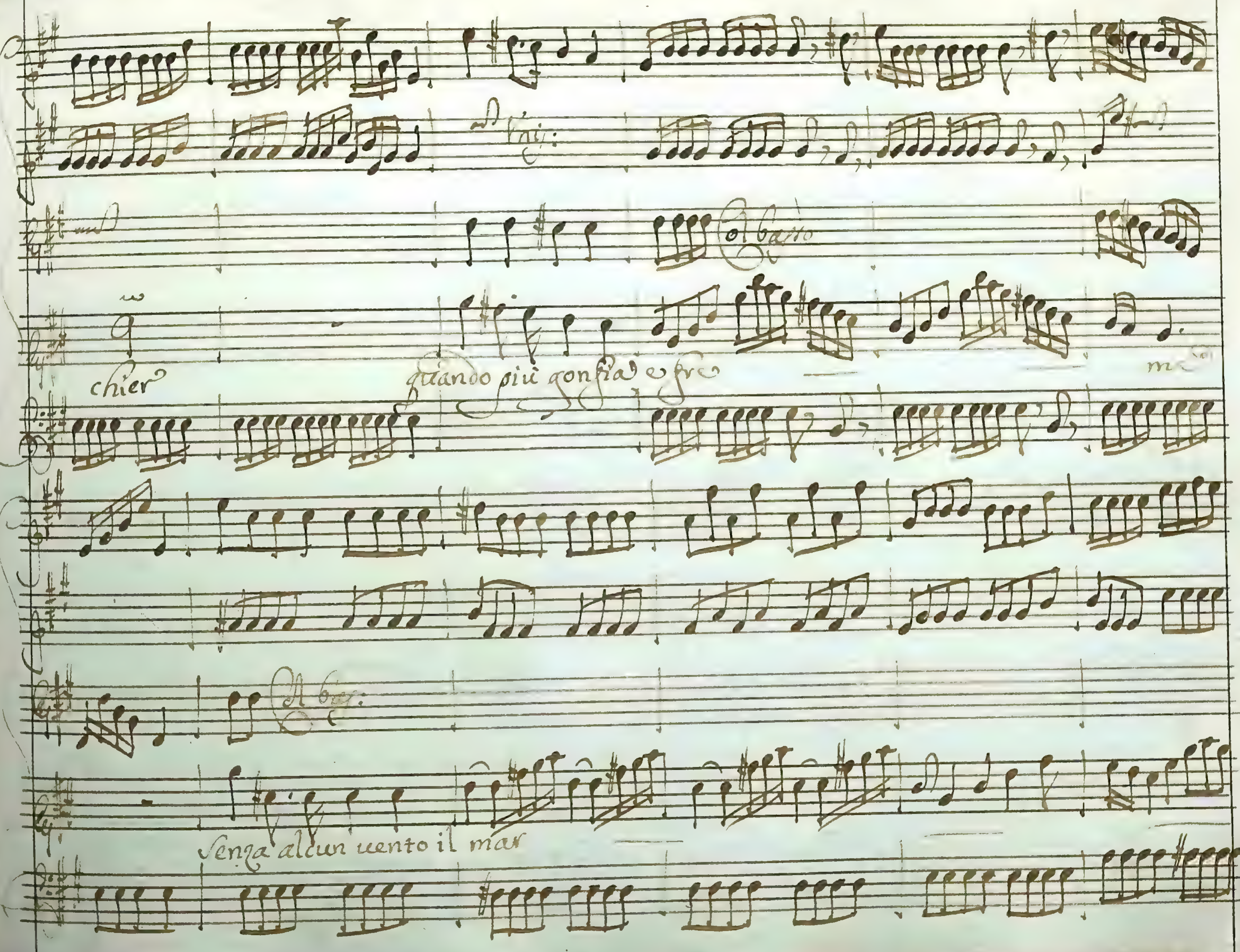

Ar:
Far:
Lad:
Si subite vicende.
Nulla à me, tutto al
Padre;
attende
più teneri amplessi.
mi effetto
e tu grata qui adempi il mio difetto.
Tor:
Ira e Dispetto.
Scena VIII
Lad:
Contro necessità non val contrasto,
Apa:
Lad: Arsida e Apamea
mea col tuo esempio mi acheto.
Ad altro sposo pensaremo per

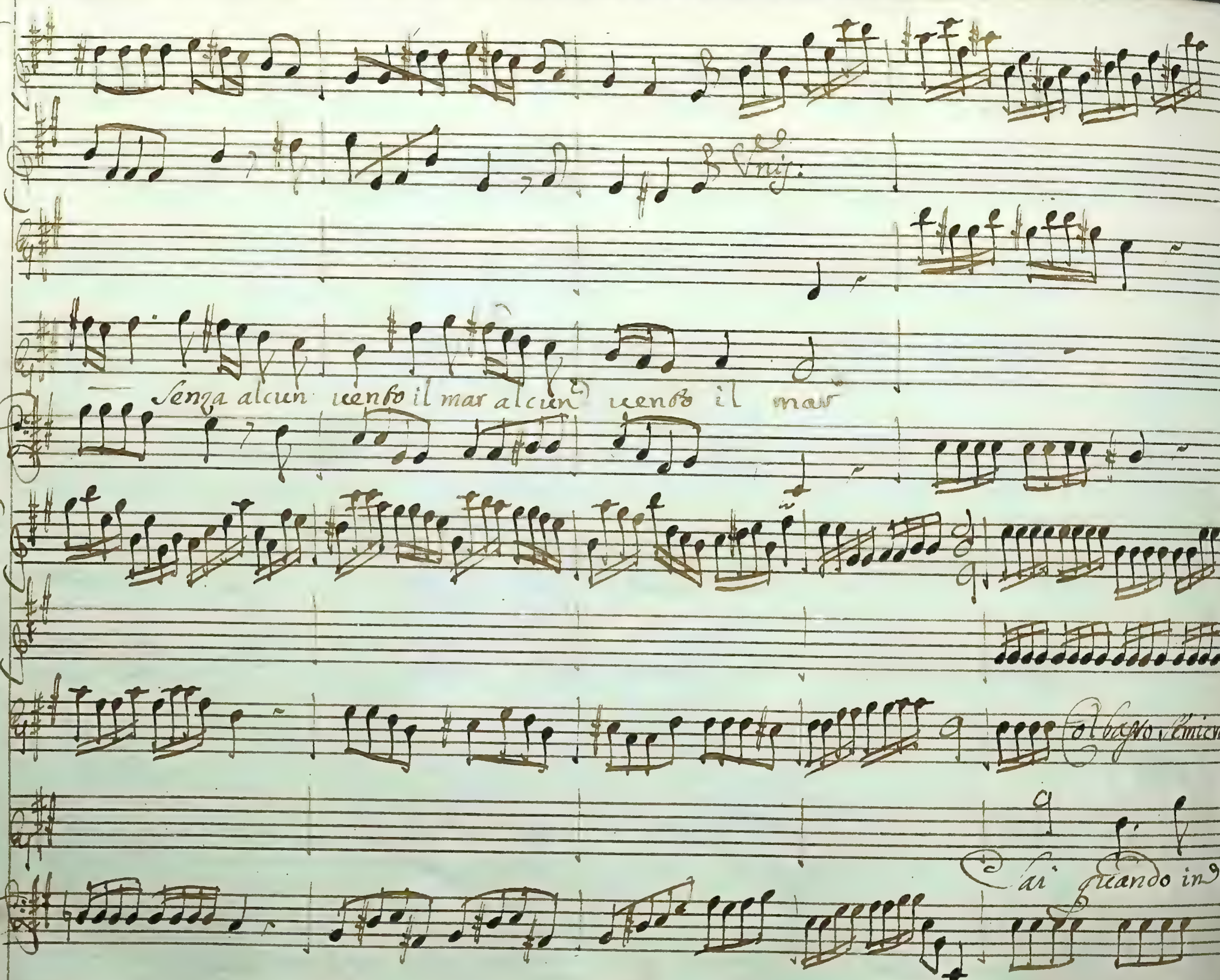

te: ne questo giorno illustreran qual già serai
à la felice Aristia serbata con tal sorte.
vata, e morte.
temi ancor. mi fai gran torto.
Il frutto questo
e de mali miei che meglio apprezzi di apparenti lusinghe à non fidarmi
Regina una si credula speranza e de le miserie mie saria l'estrema.

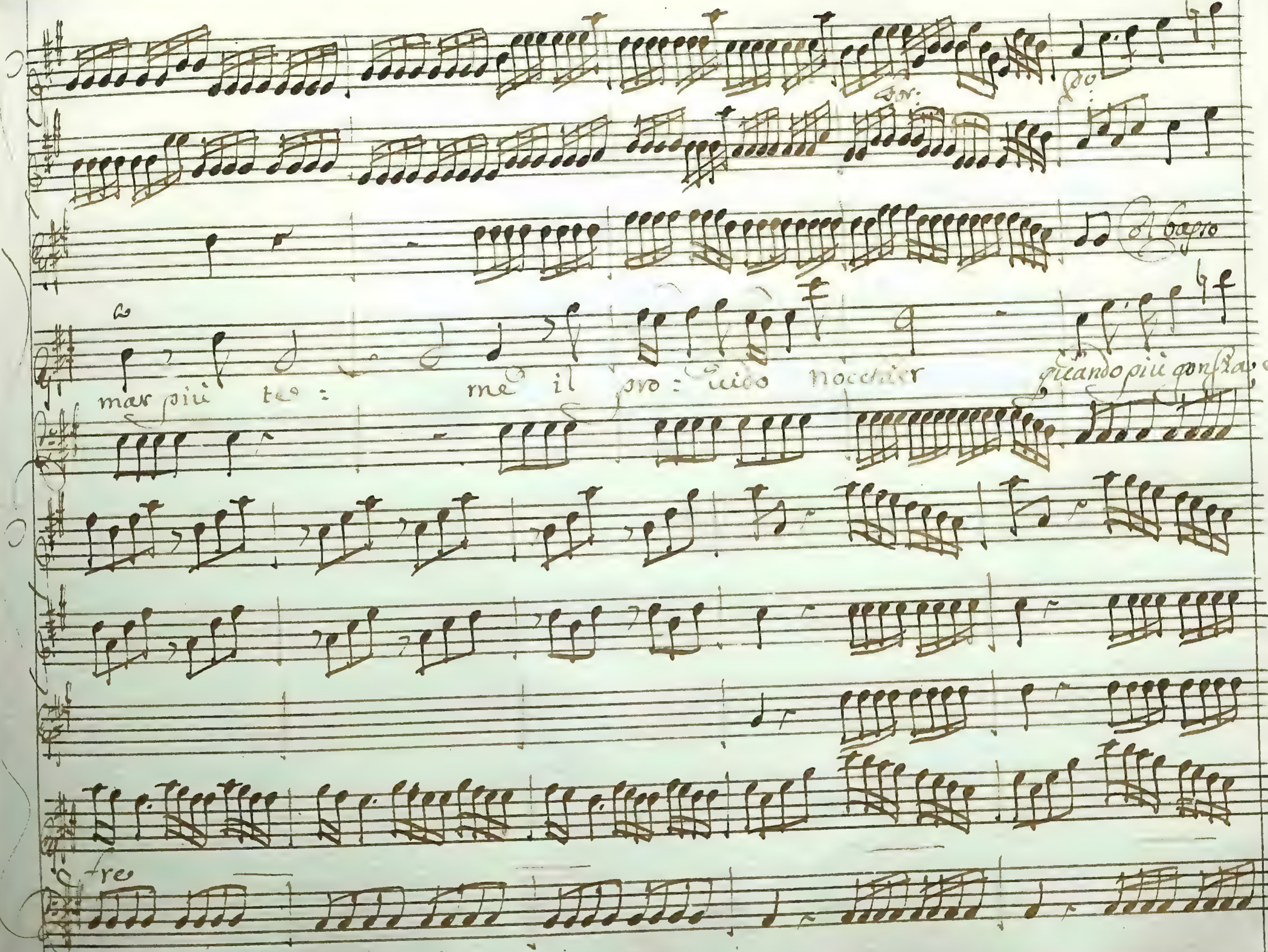

Unis.
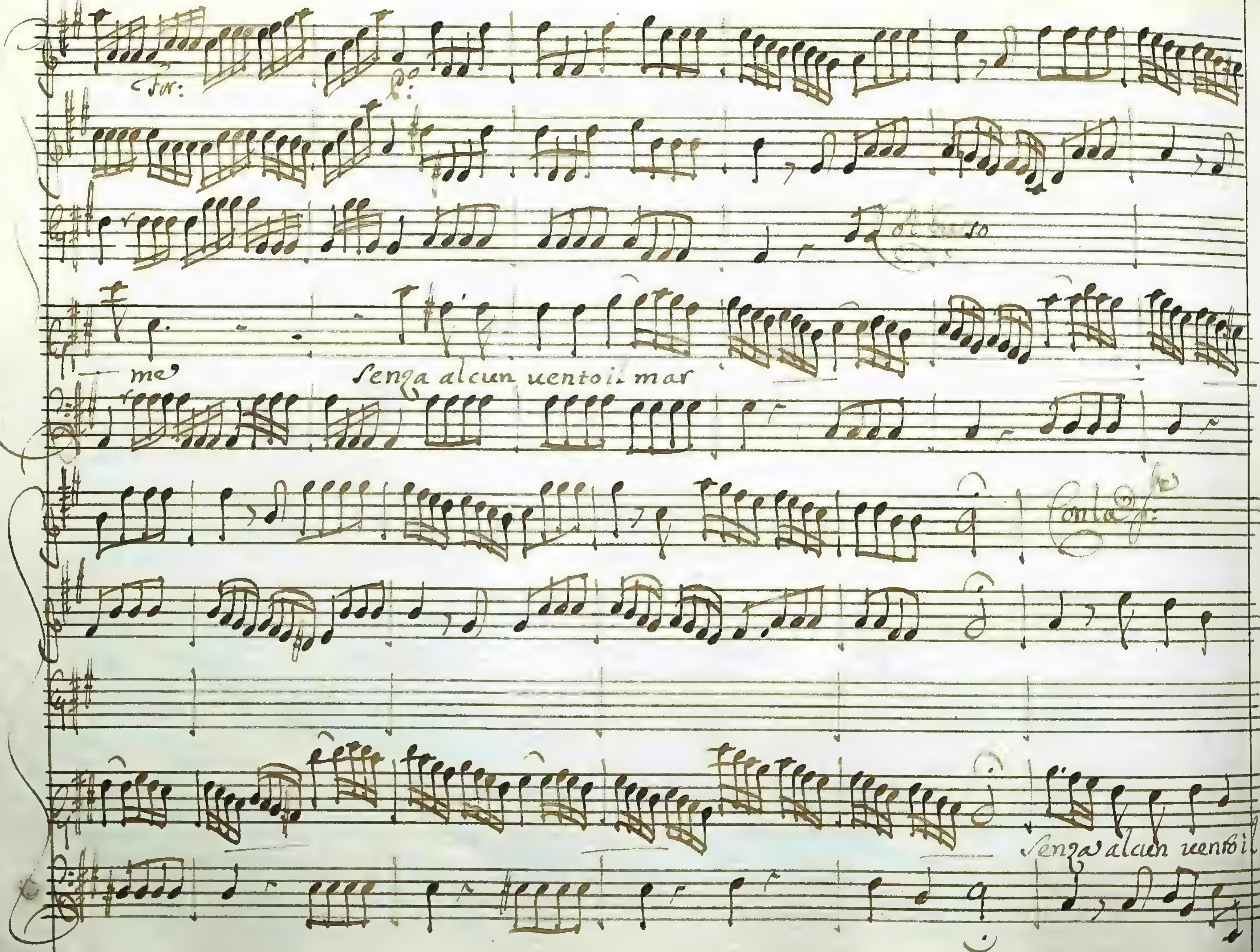


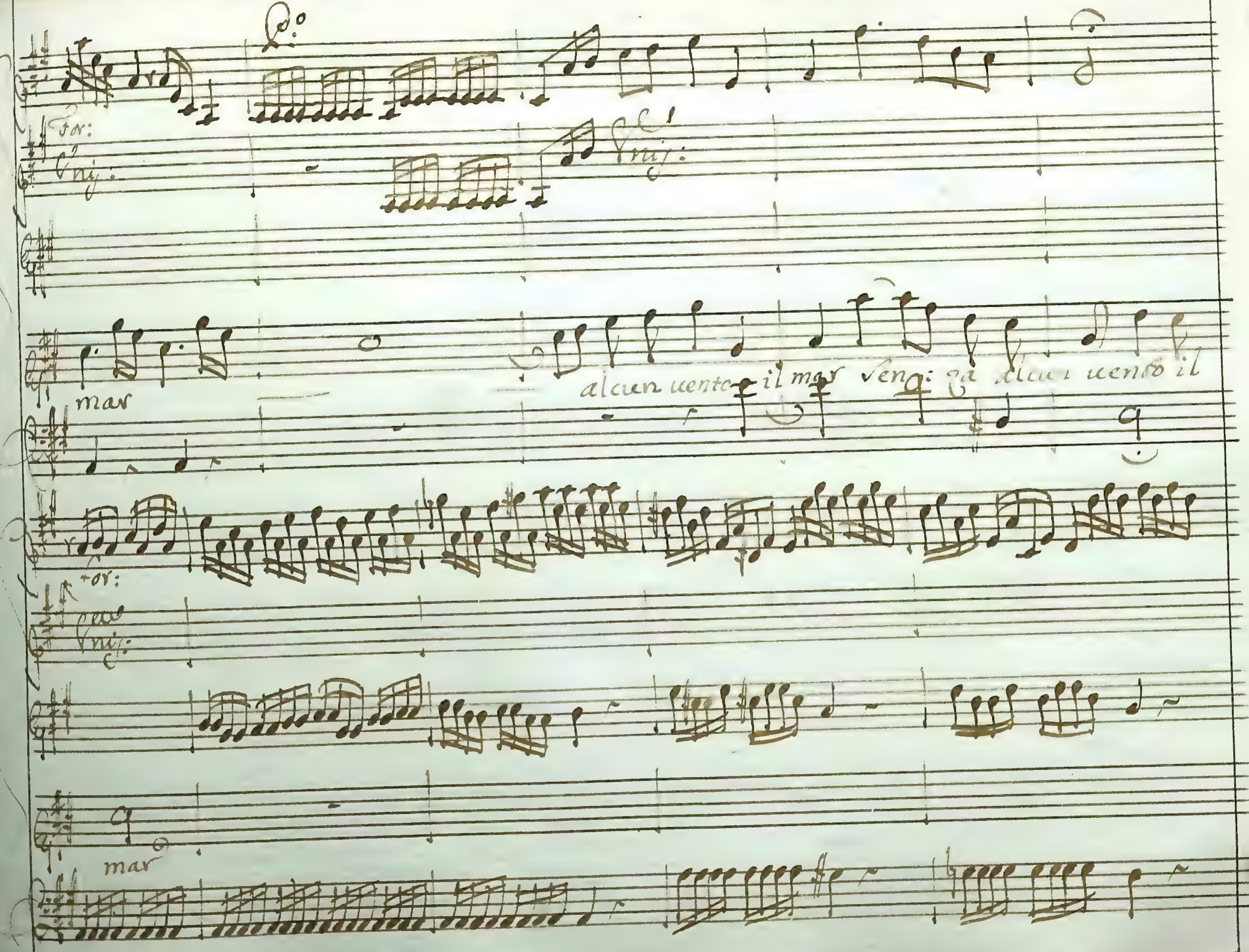
Segue col basso semicrome
Qual pescando in mar più teme il pro: Guido Noc:
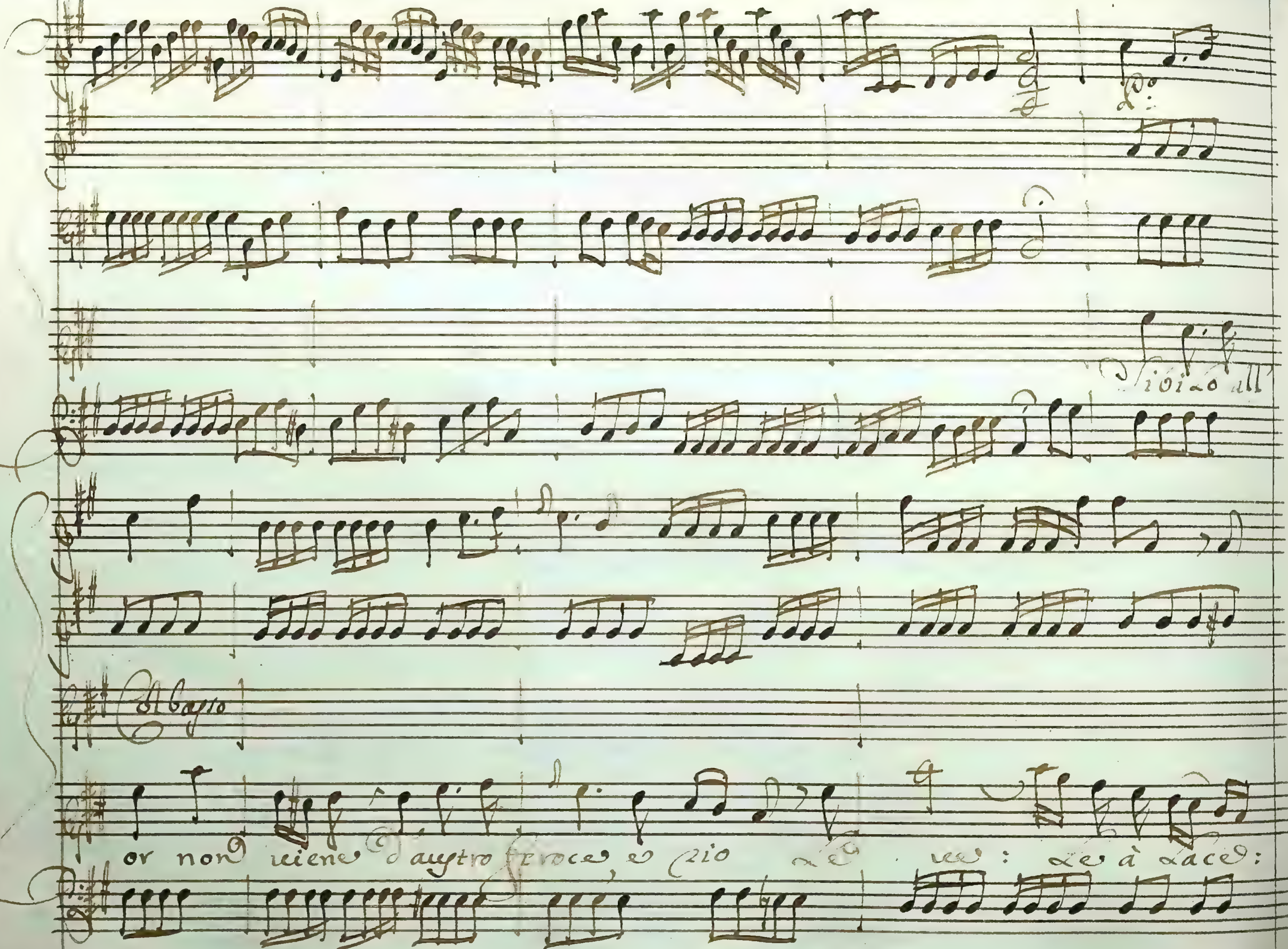

Col Basso
chier
quando più gonfia e fre
Col Basso
Senza alcun vento il mar

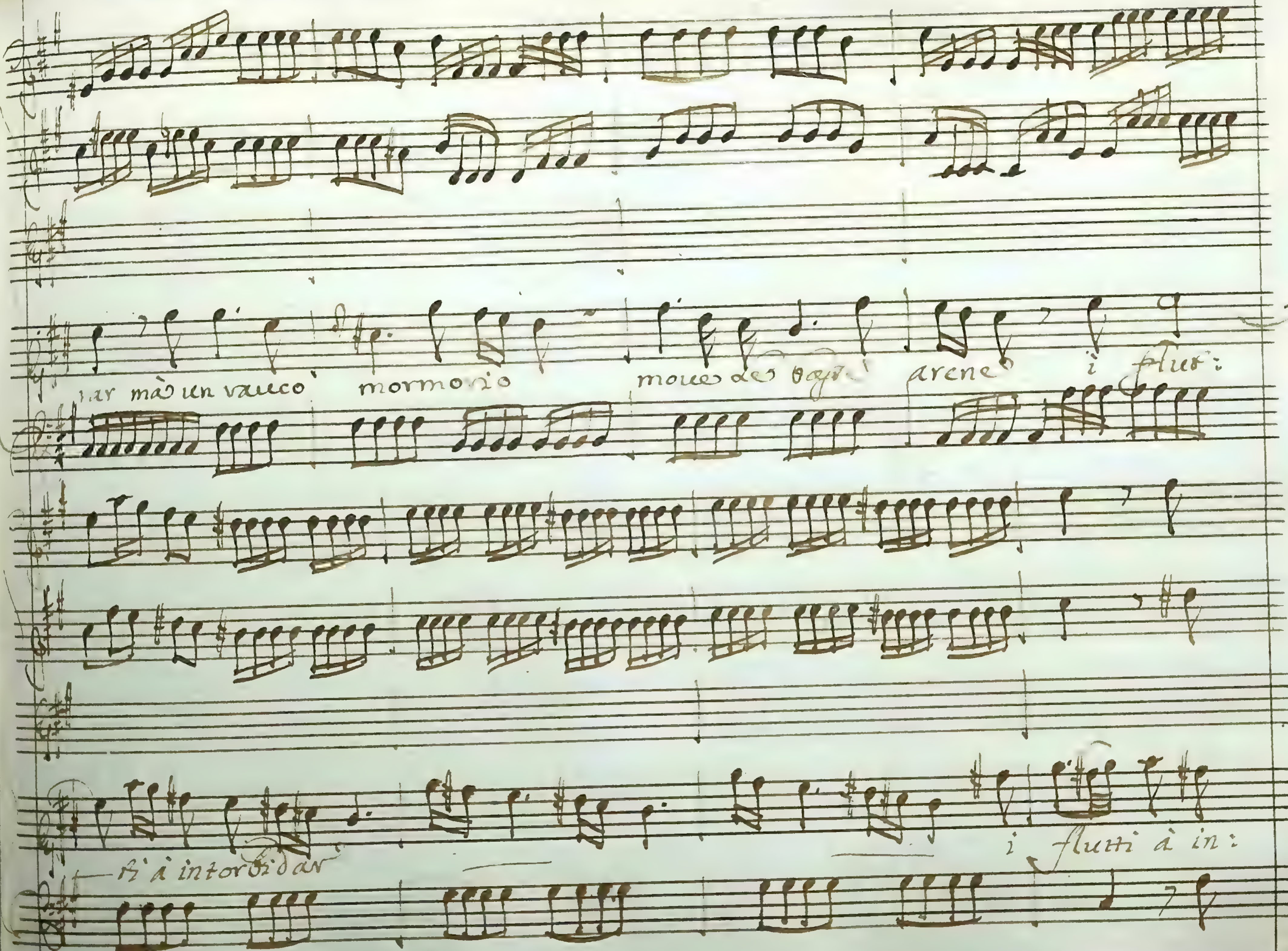

Unis:
Senza alcun vento il mar alcun vento il mar
Col basso semicrome
ai quando in

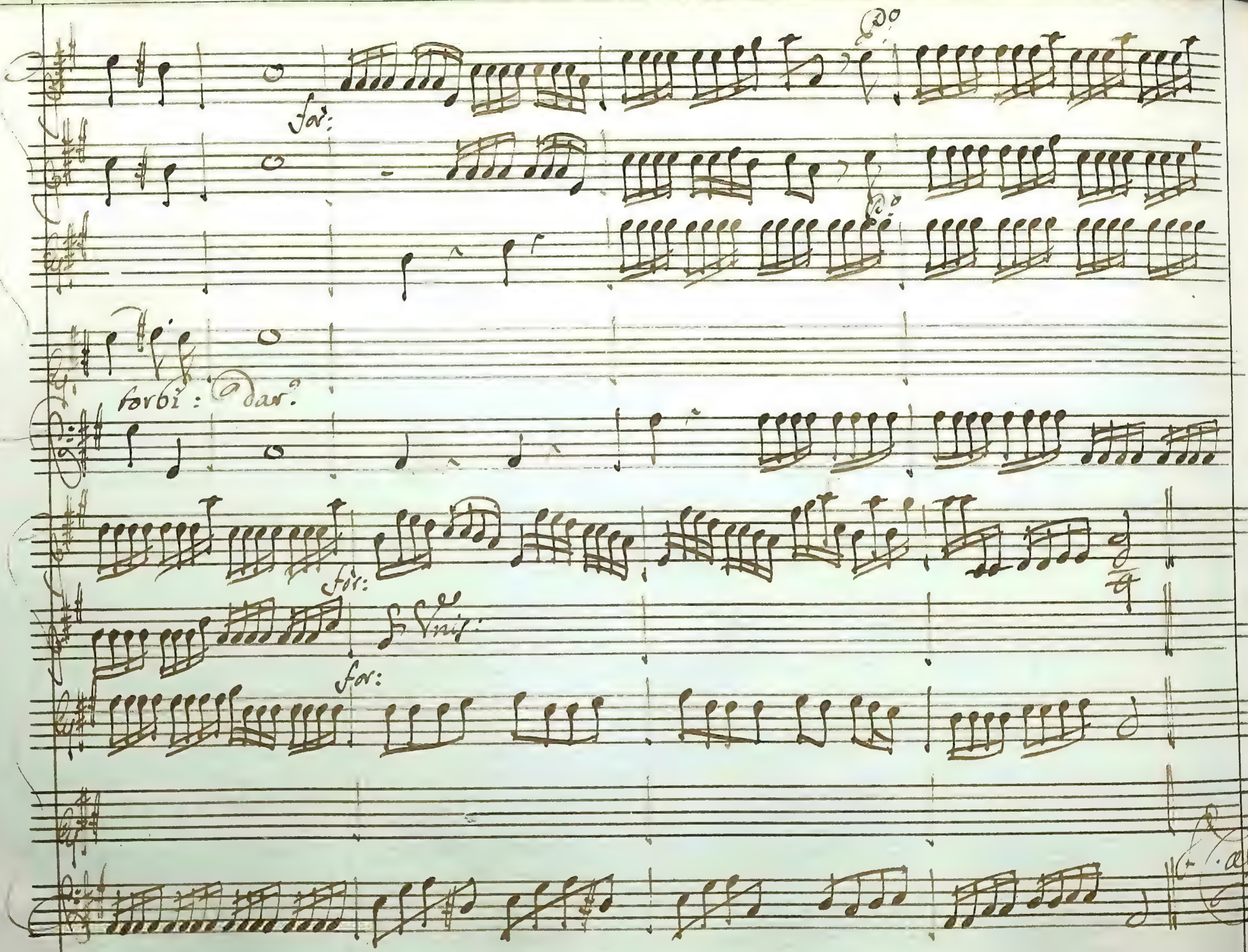

mar più
nocchier

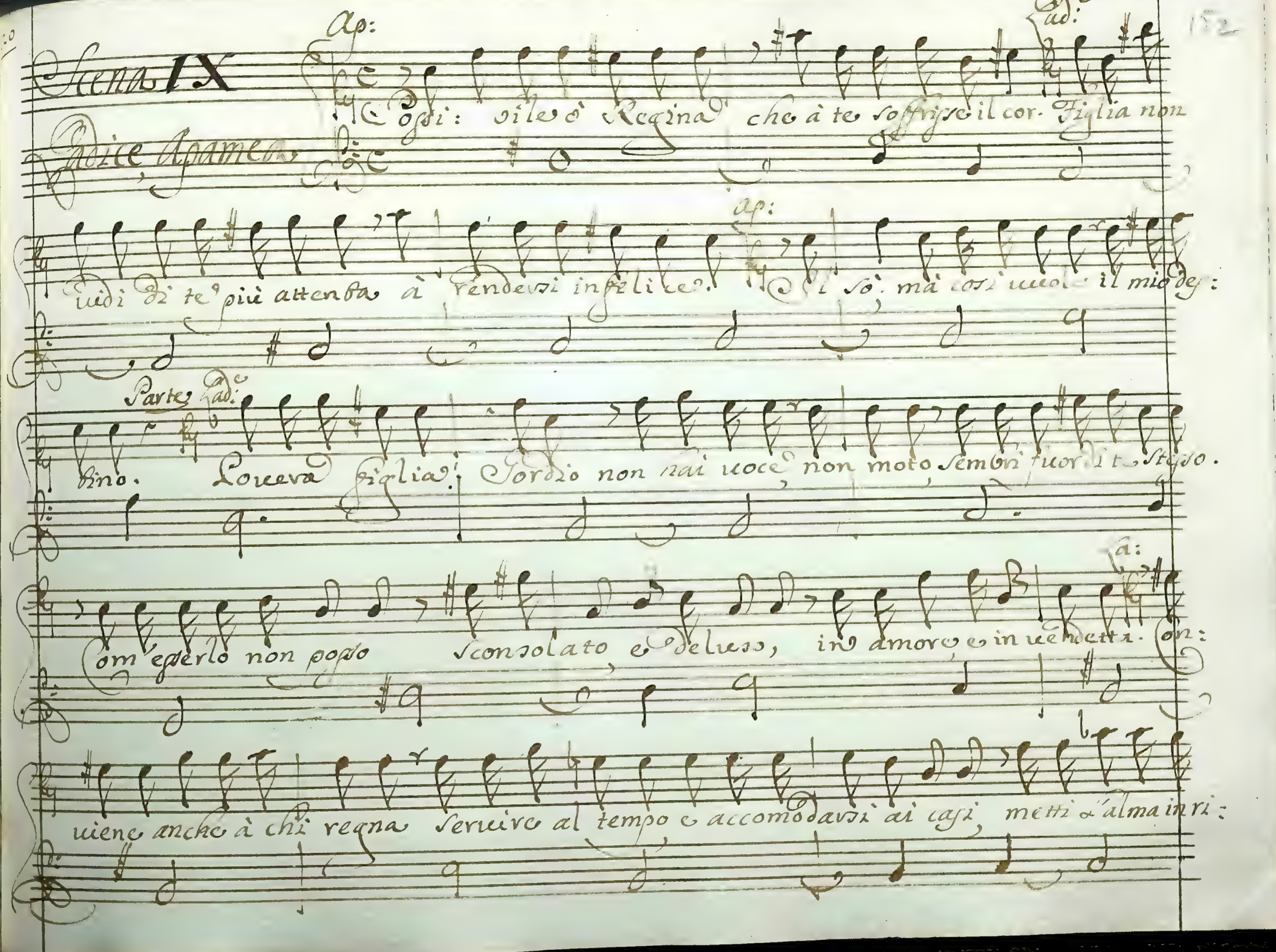

me
Senza alcun vento il mar
Senza alcun vento il
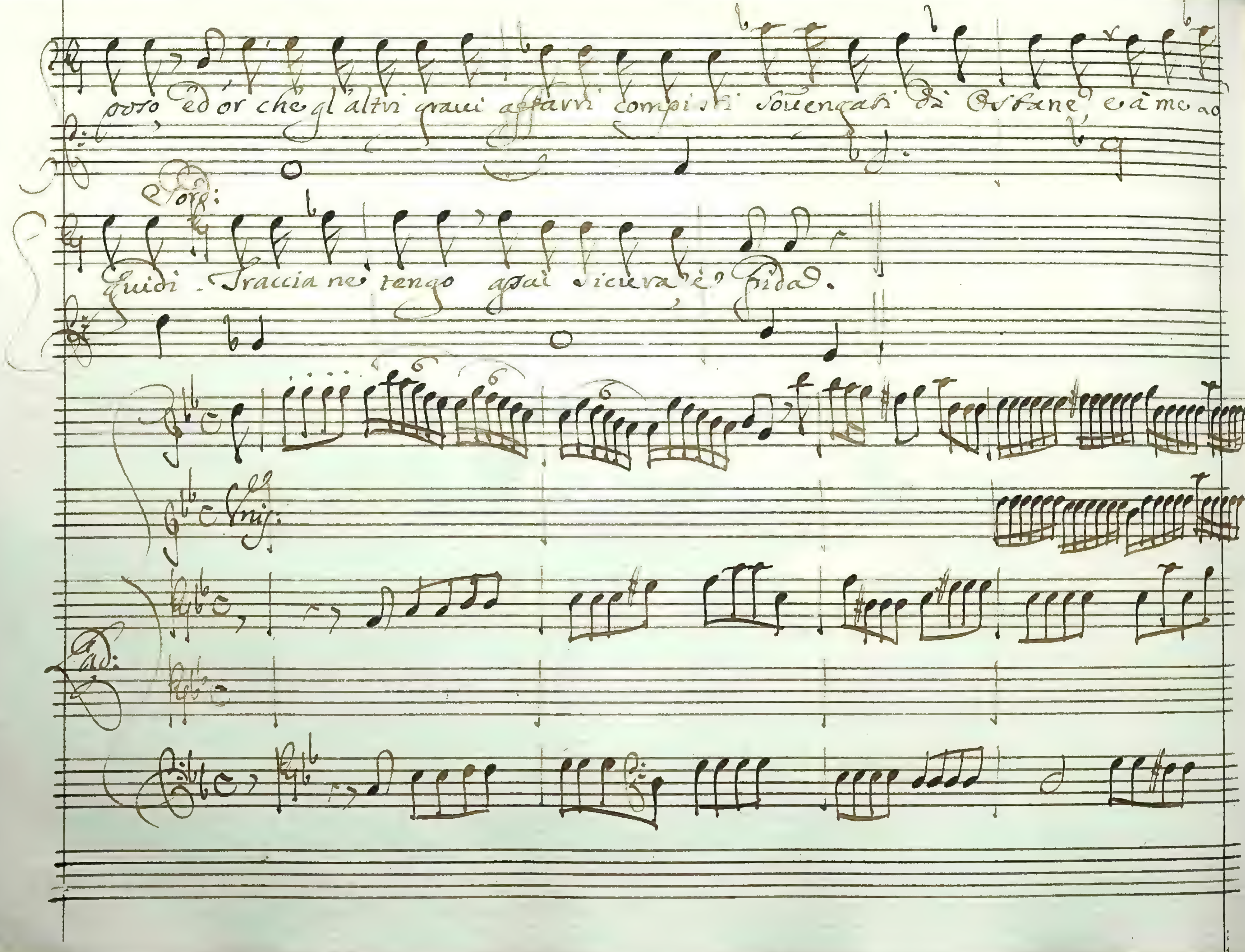

mar
alcun uento il mar Ven: ga alcun uento il
mar

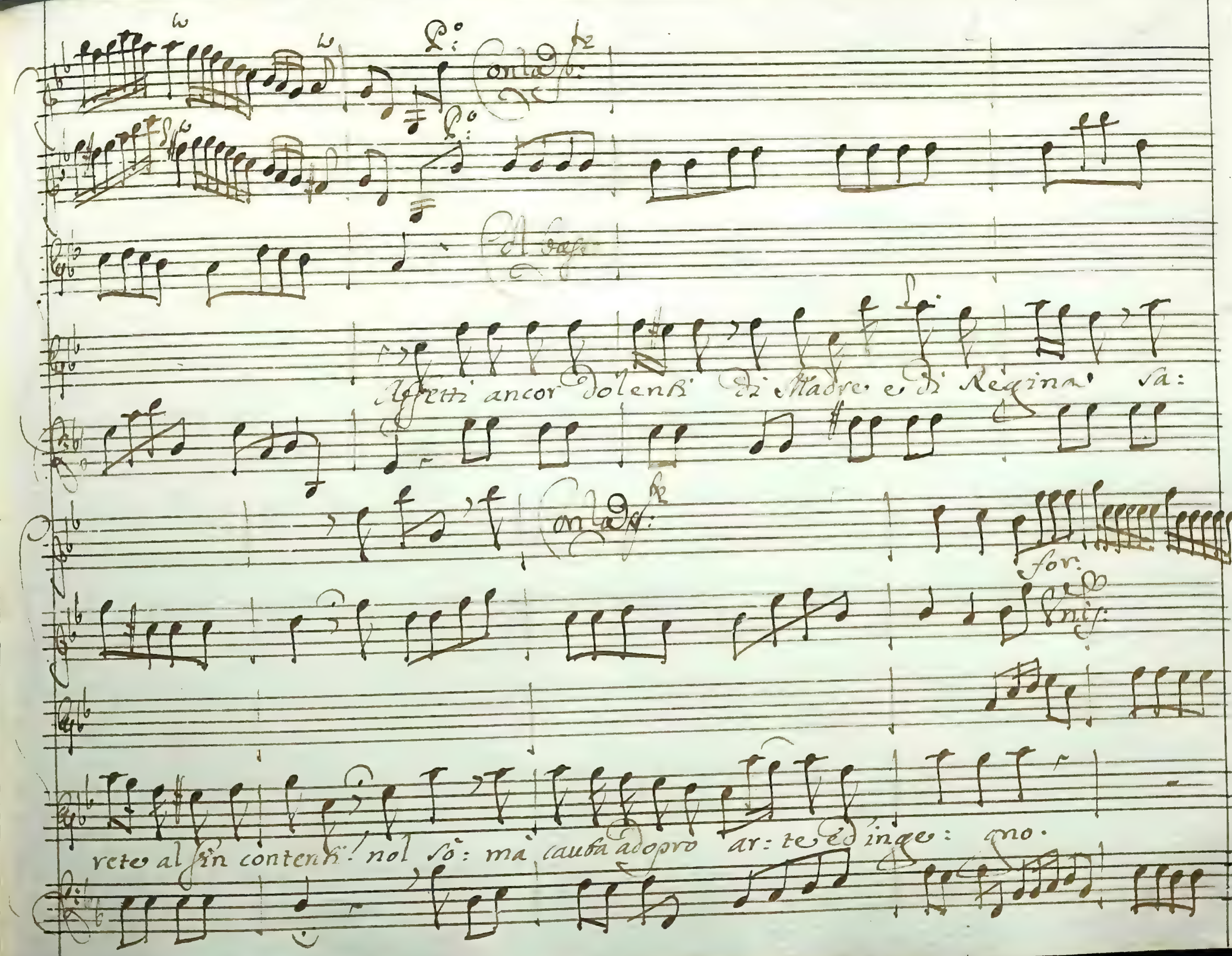

Col Basso
or non viene d'austro feroce, e rio

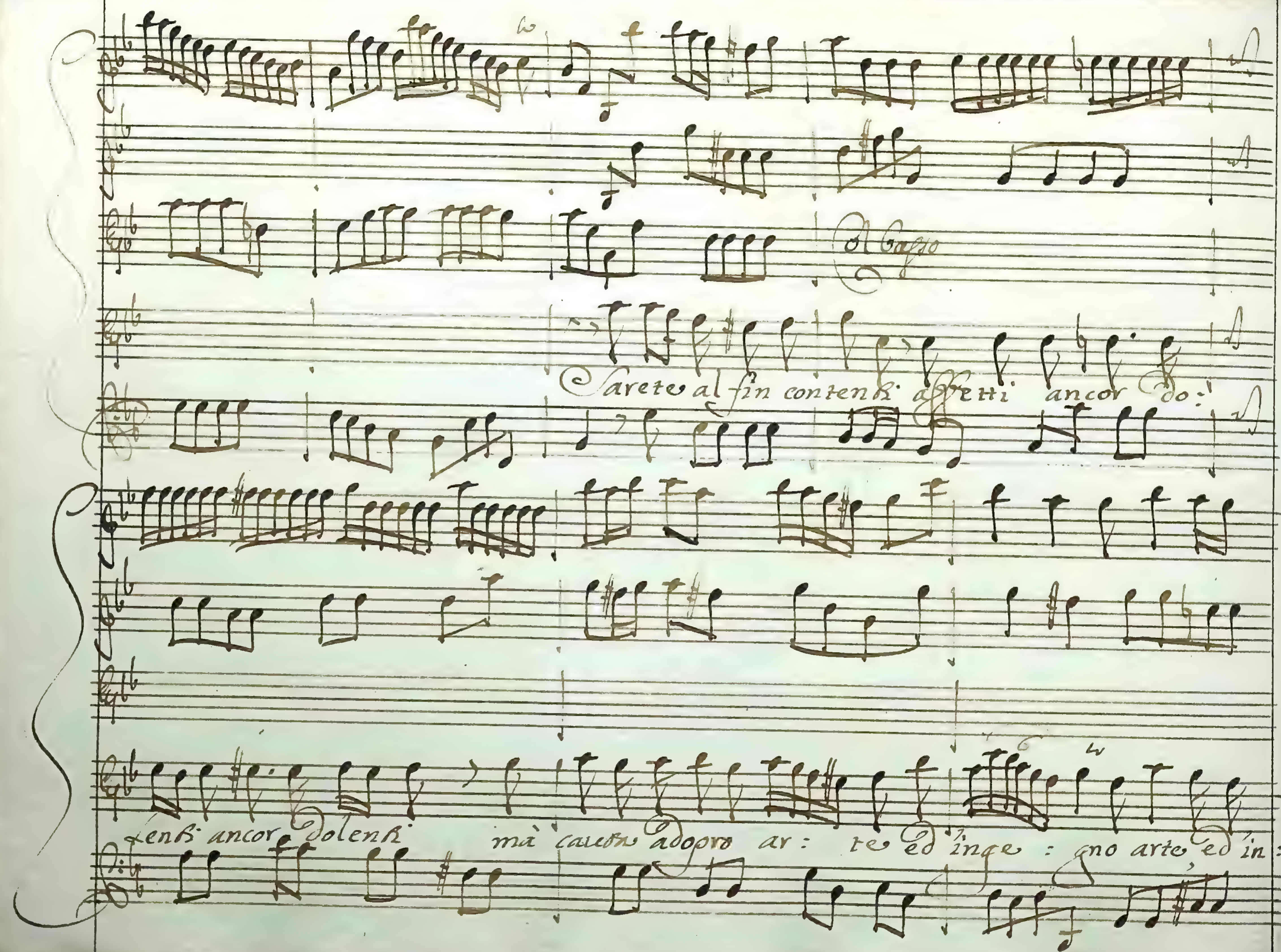

rar mài un rauco mormorio moue de bagie arene i flut:
ti à intorbidar
i flutti à in:

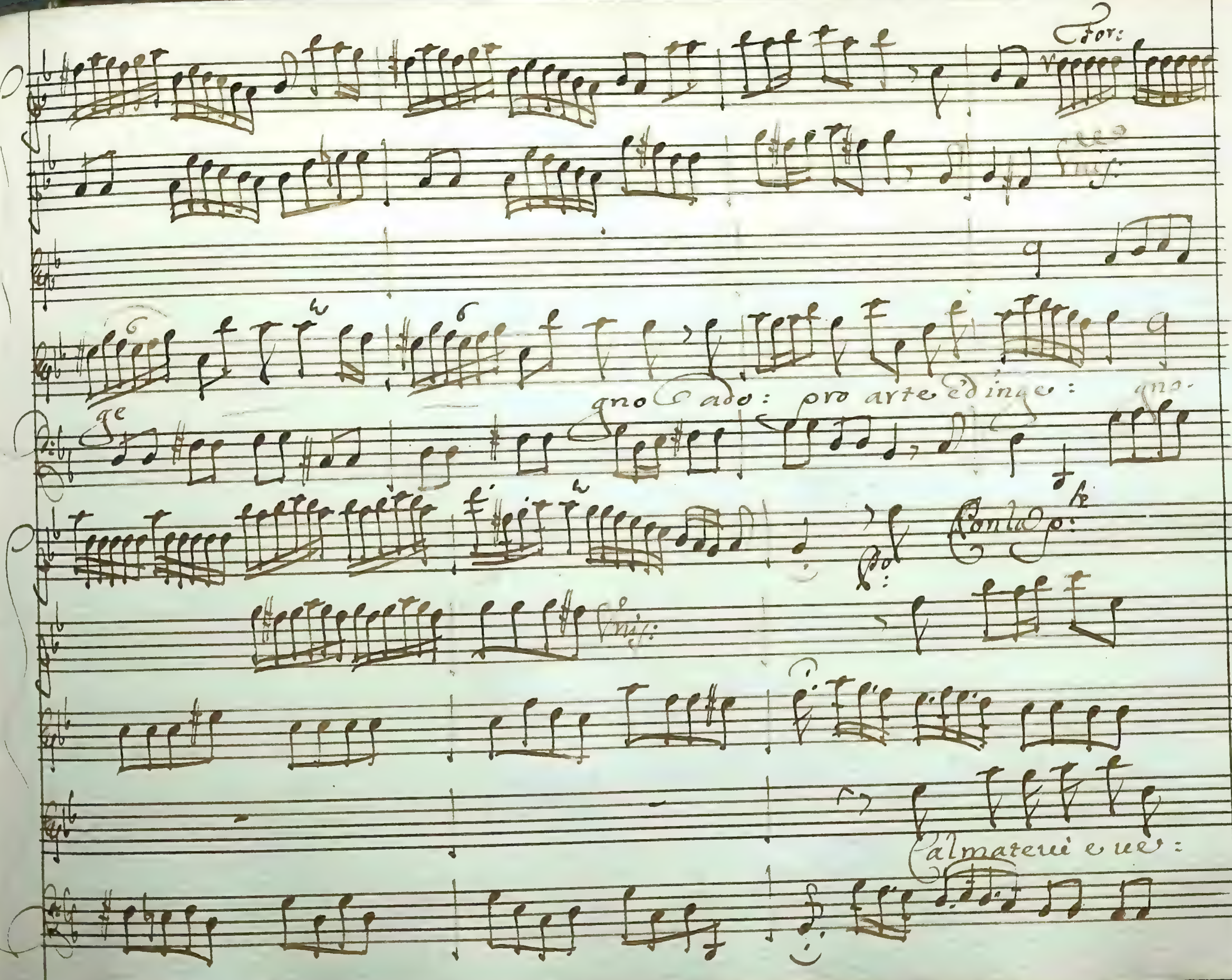

for:
forbi:
for:
for:

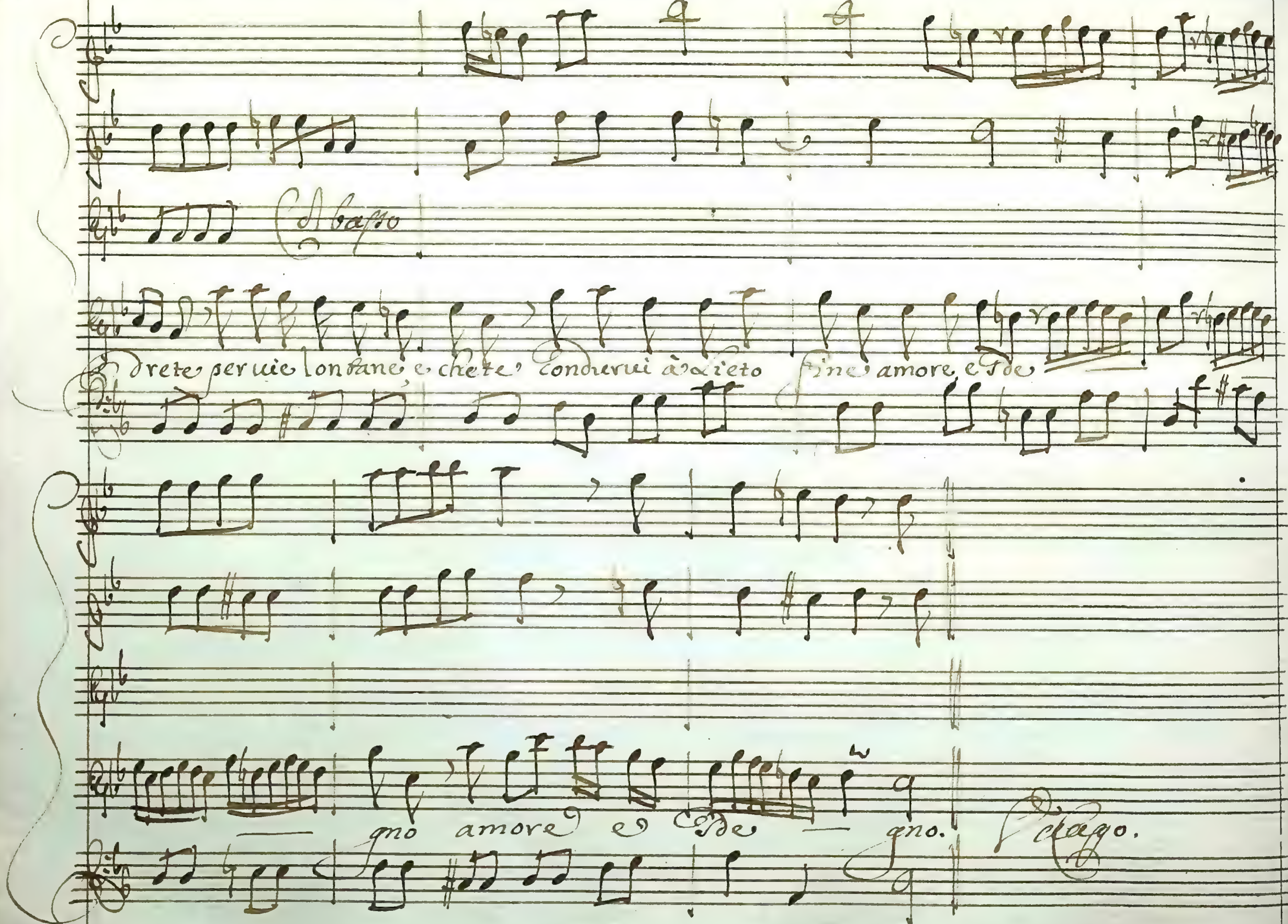

Scena IX
Ladice, Apamea
Ap:
Così: vile ò Regina che à te soffrisse il cor.
Lad:e
Figlia non vidi di te più attenta à rendersi infelice.
Ap:
Il sò: mà così vuole il mio destino.
Parte
Lad:e
Povera figlia! Sordo non hai voce non moto sembri fuor di te stesso.
A:
Com'esserlo non posso sconsolato e deluso, in amore e in vendetta.
Conviene anche à chi regna servire al tempo e accomodarsi ai casi, metti l'alma in ri:

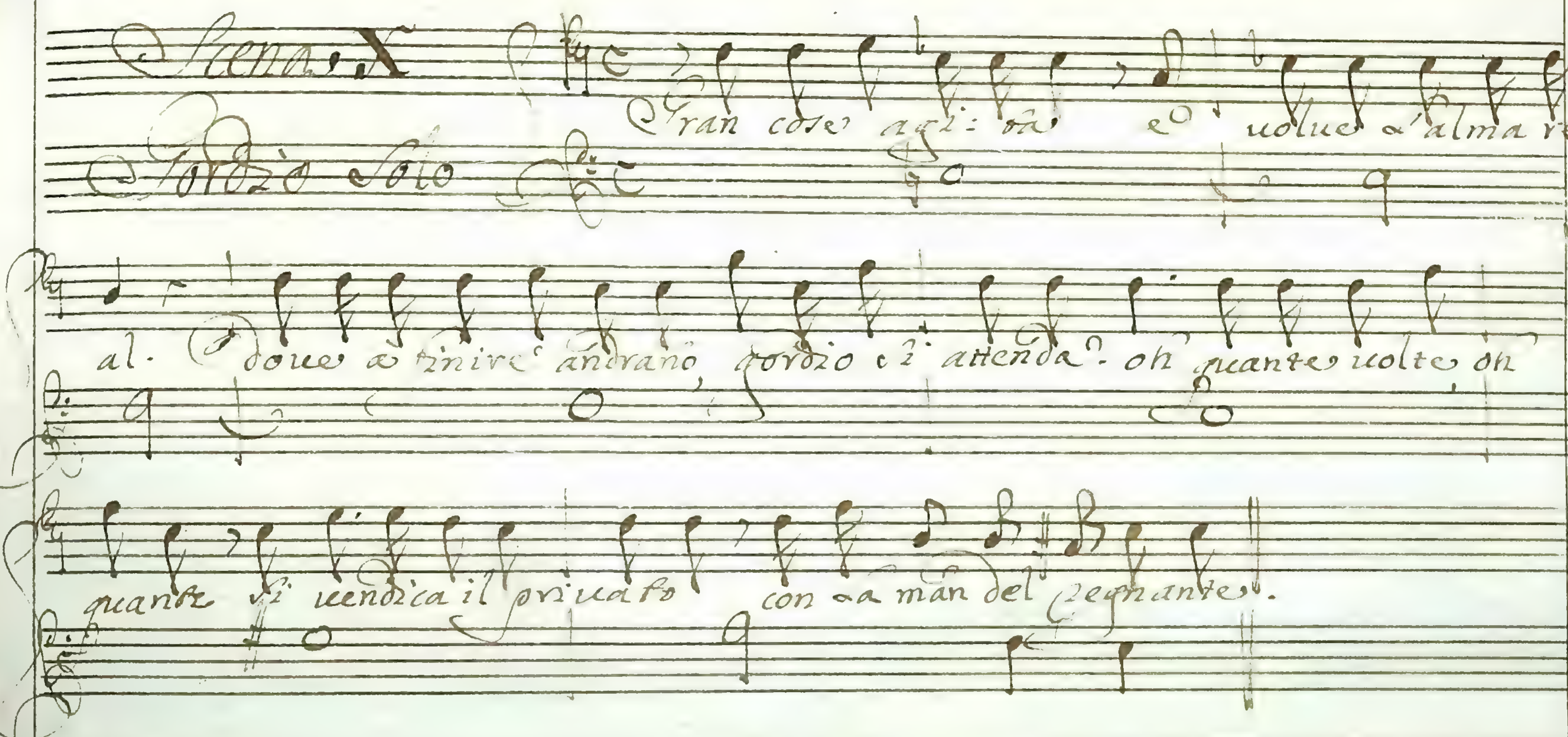

poso, ed or che gl'altri gravi affarri compisti sovengati di Orfane, e à me
Rorr:
Guidi - Traccia ne tengo assai sicura, è fida.
Vni:


Col Basso
Affetti ancor dolenti di Madre e di Regina sa:
for:
Unis:
rete al fin contenti! nol so: ma causa adopro ar: te ed inge: gno.
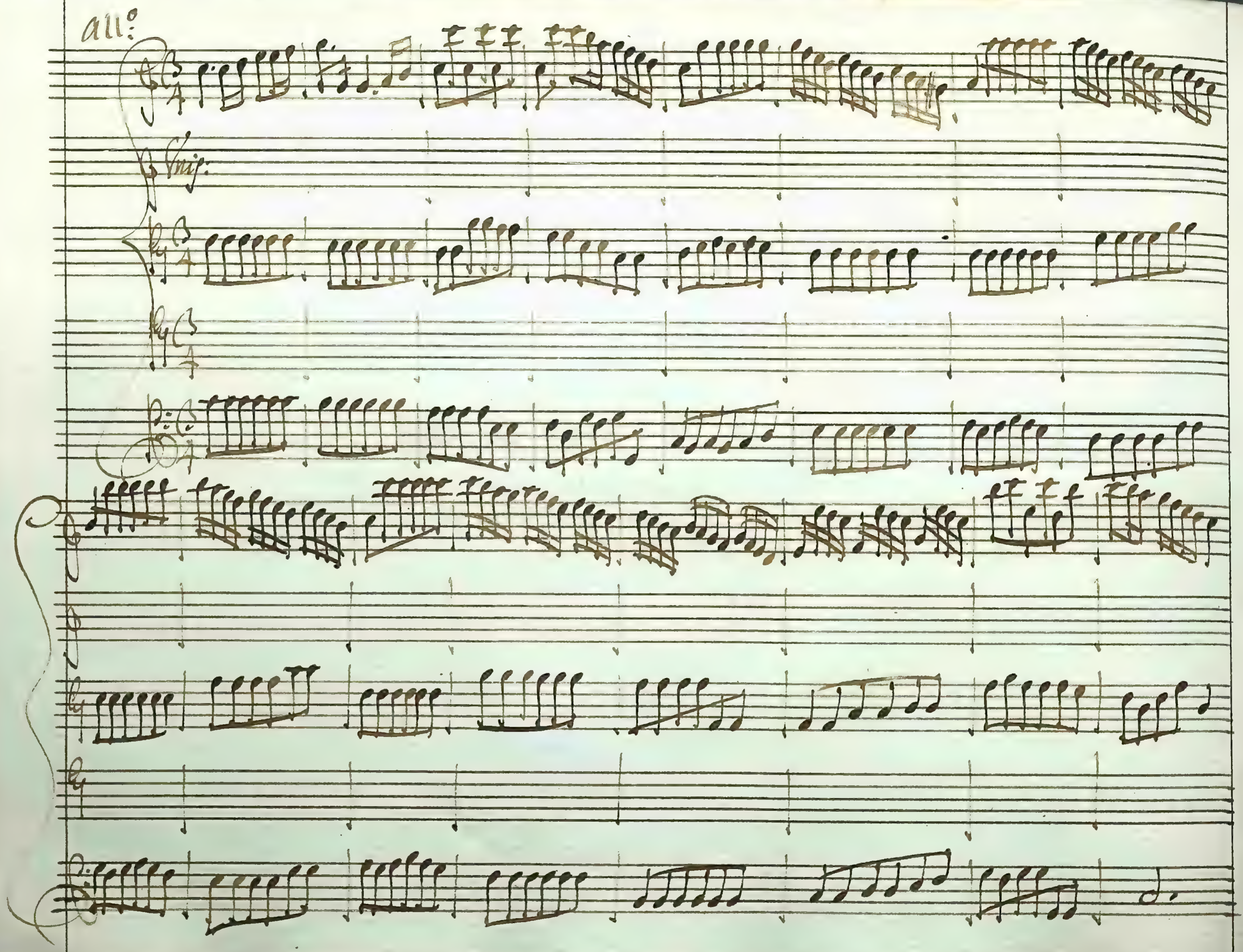

al Basso
Sarete al fin contenti affetti ancor do:
lenti ancor dolenti mà cauto adopro ar: te ed inge: gno arte, ed in:

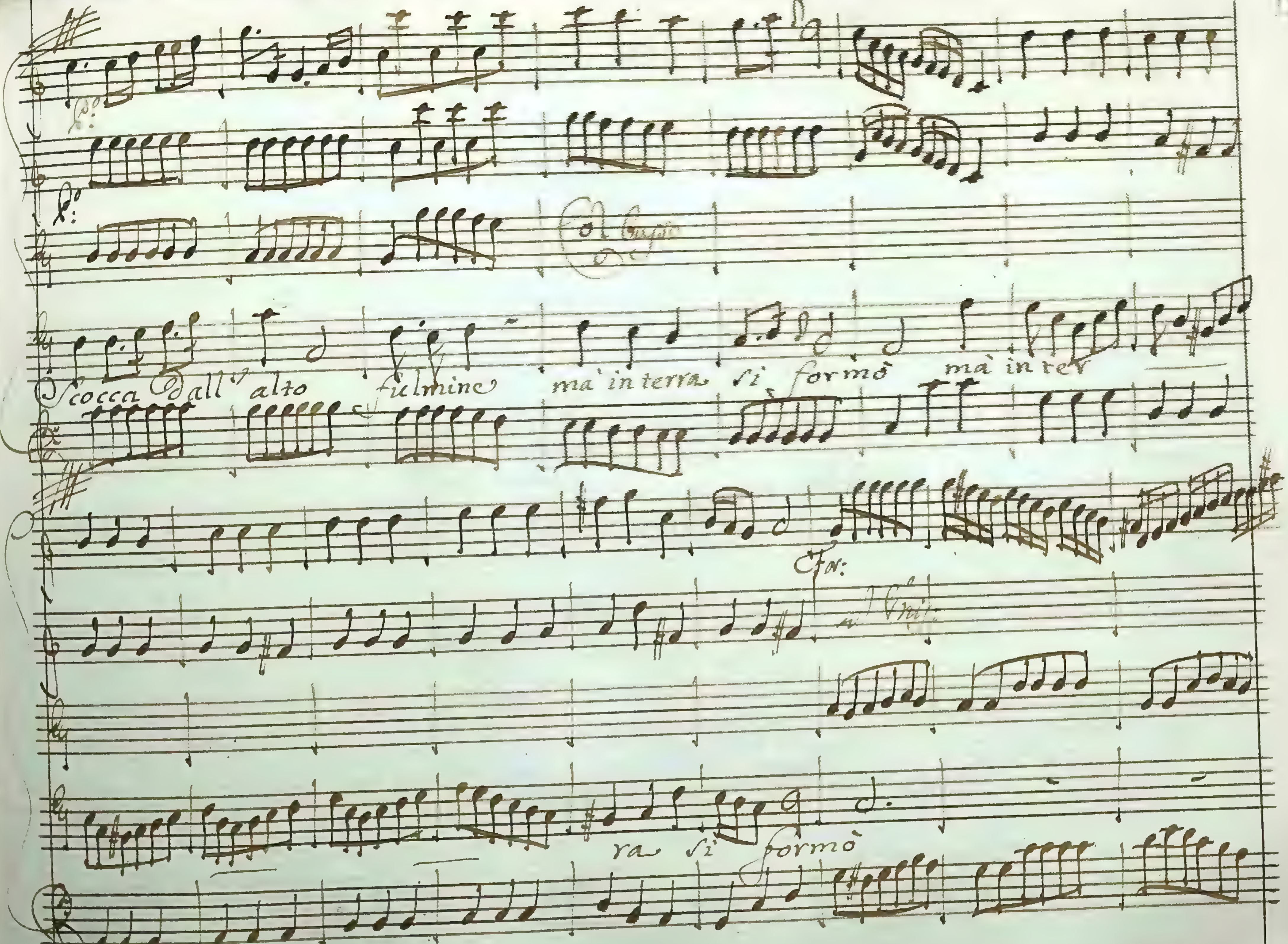

For:
gno ado: pro arte ed inge: gno-
Con la Po:
Calmatevi e ve:
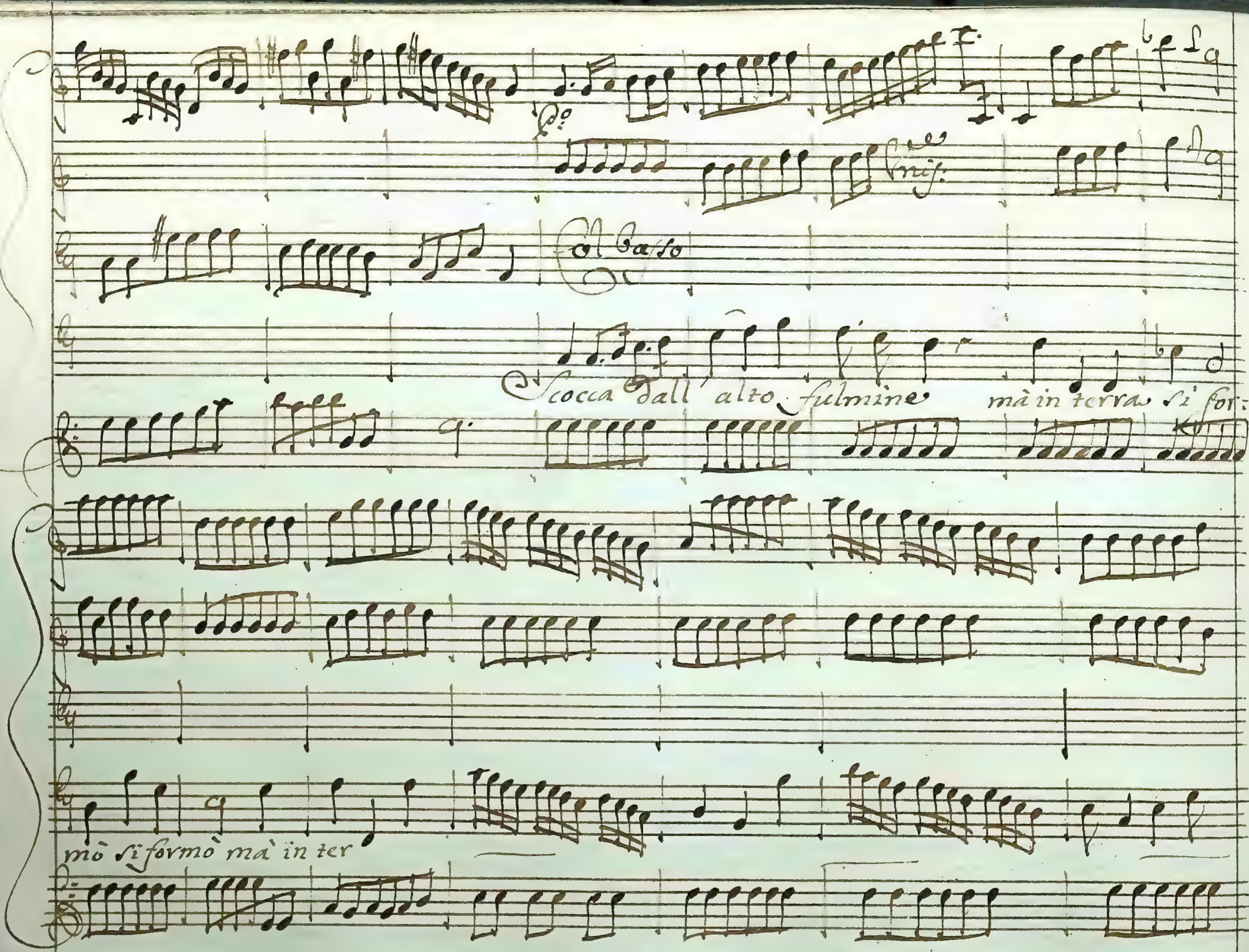

Col basso
drete per uie lontane, e chete Condurui à lieto fine amore e fede
gno amore e fede gno.
Da capo.

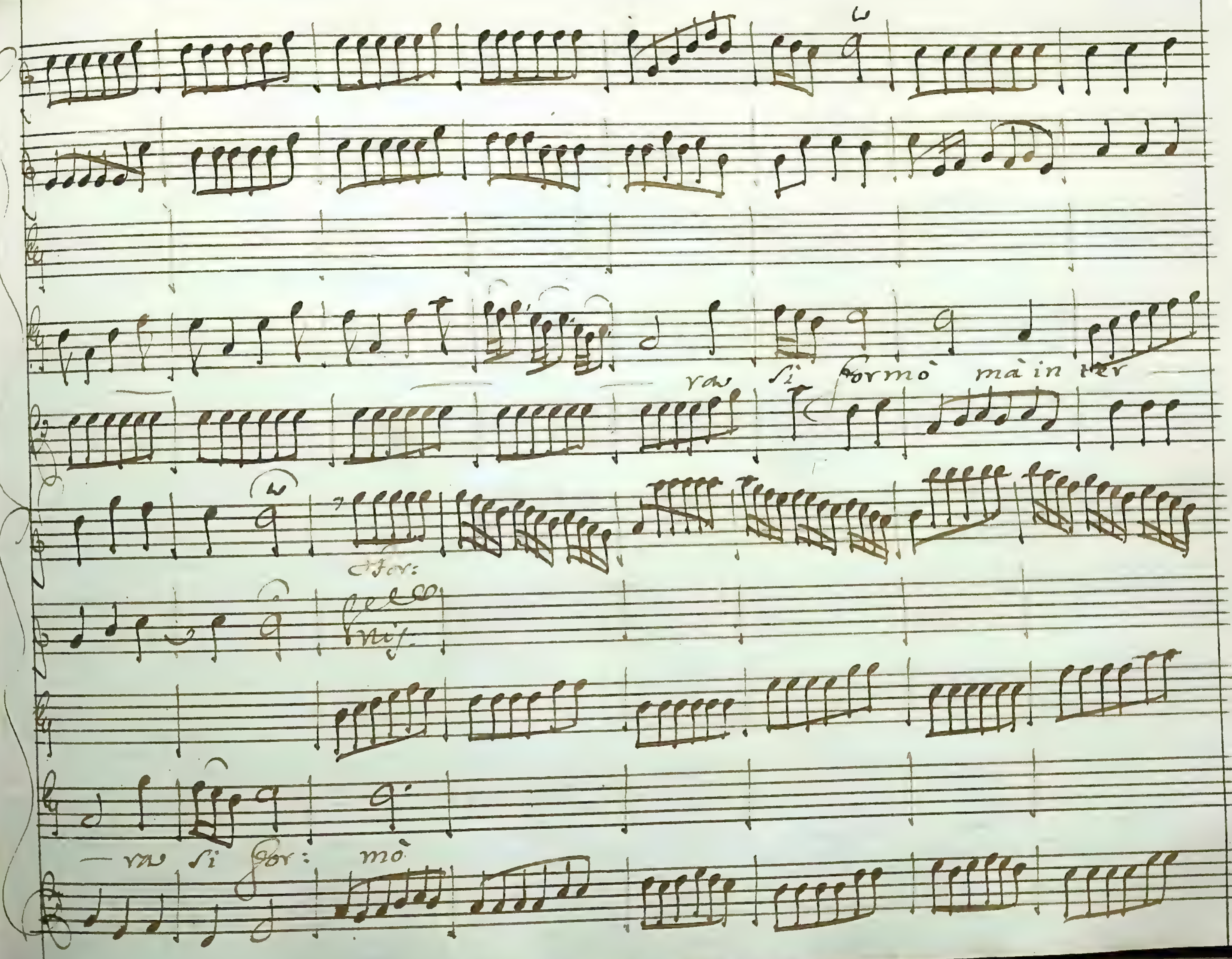

Scena X
Gordio Solo
Gran cose agi-ta e volue l'alma re-al-
dove a finire andrano, Gordio ci attenda. oh quante volte oh
quante si vendica il privato con la man del regnante.

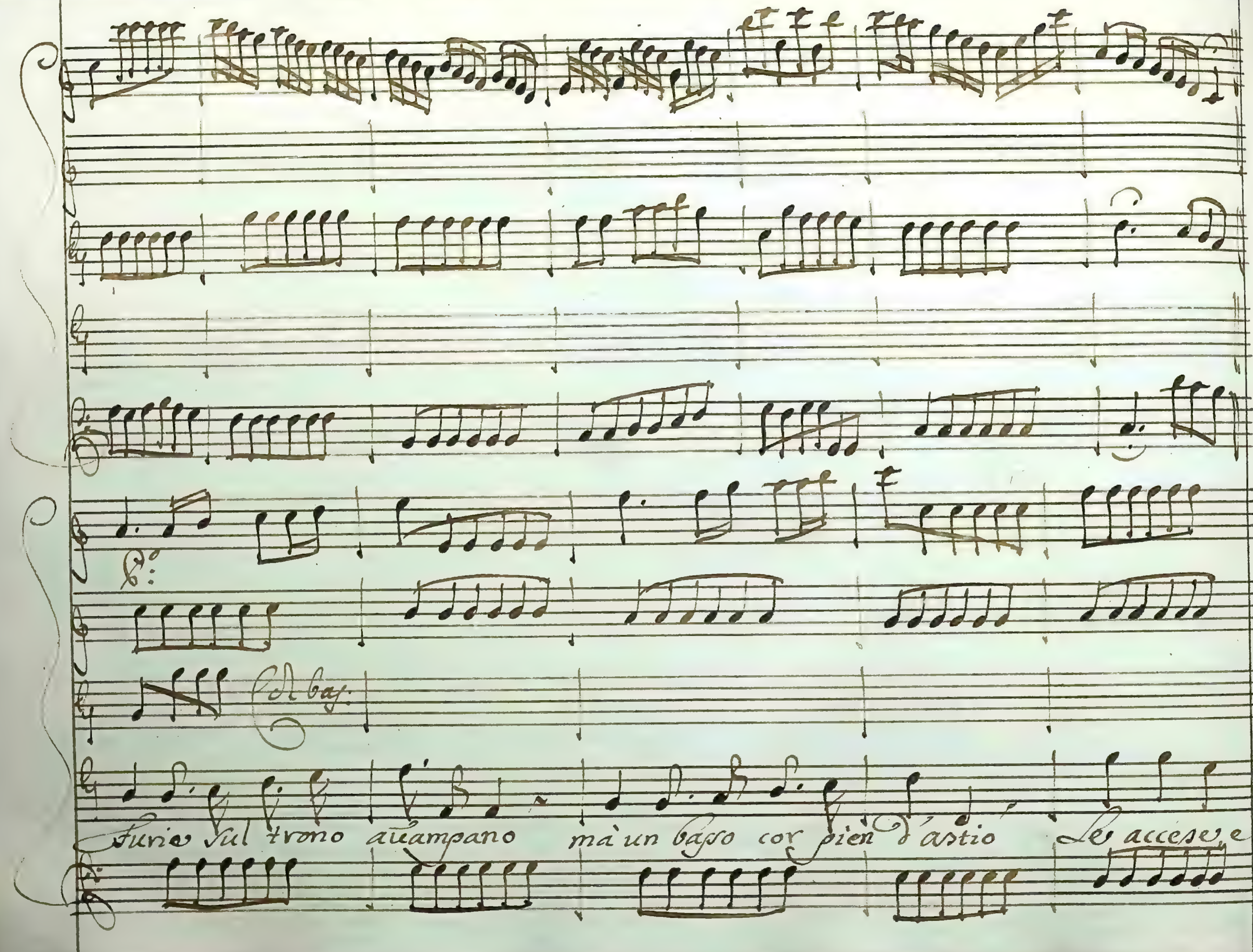
Segue l'Aria

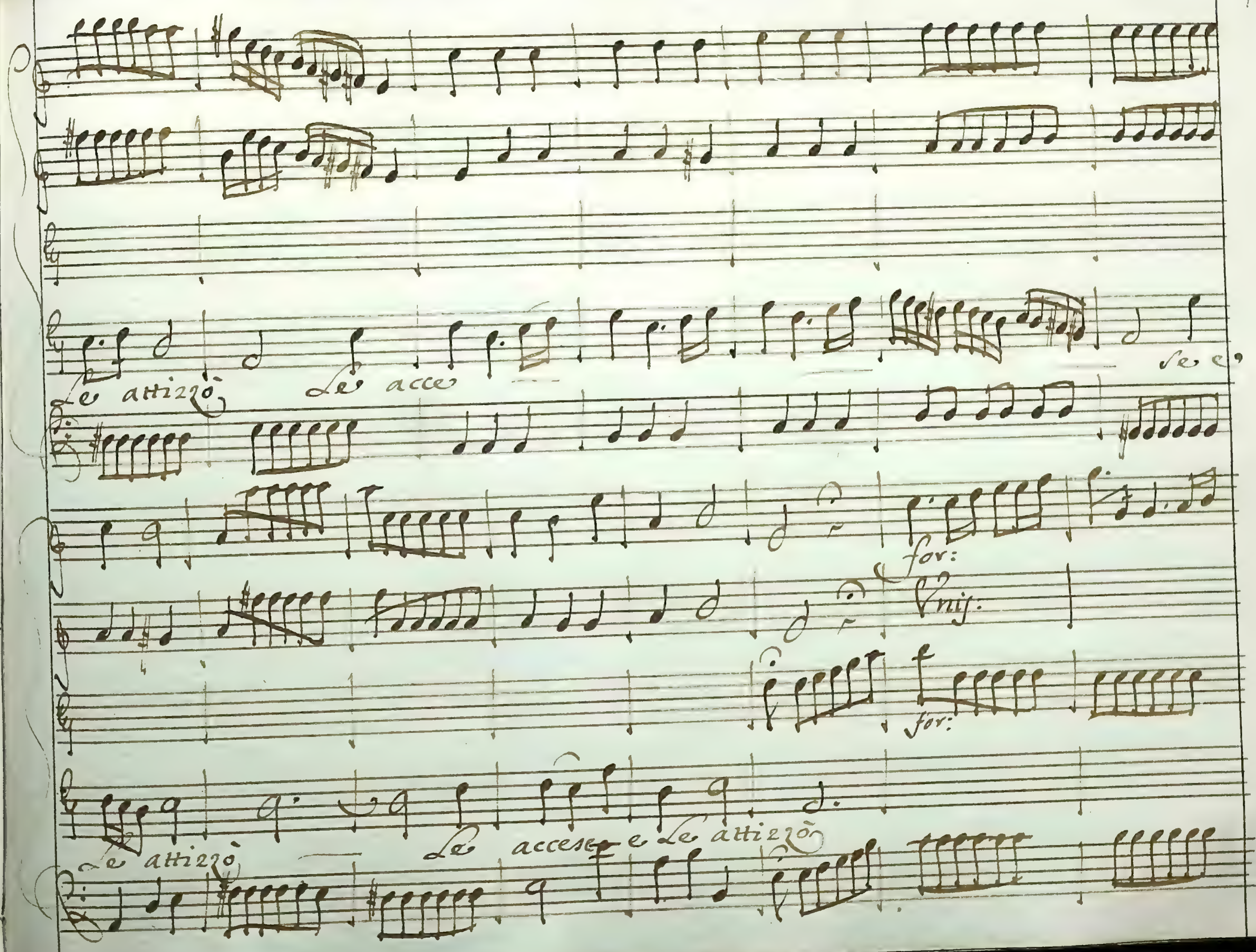

All°
Vnis:

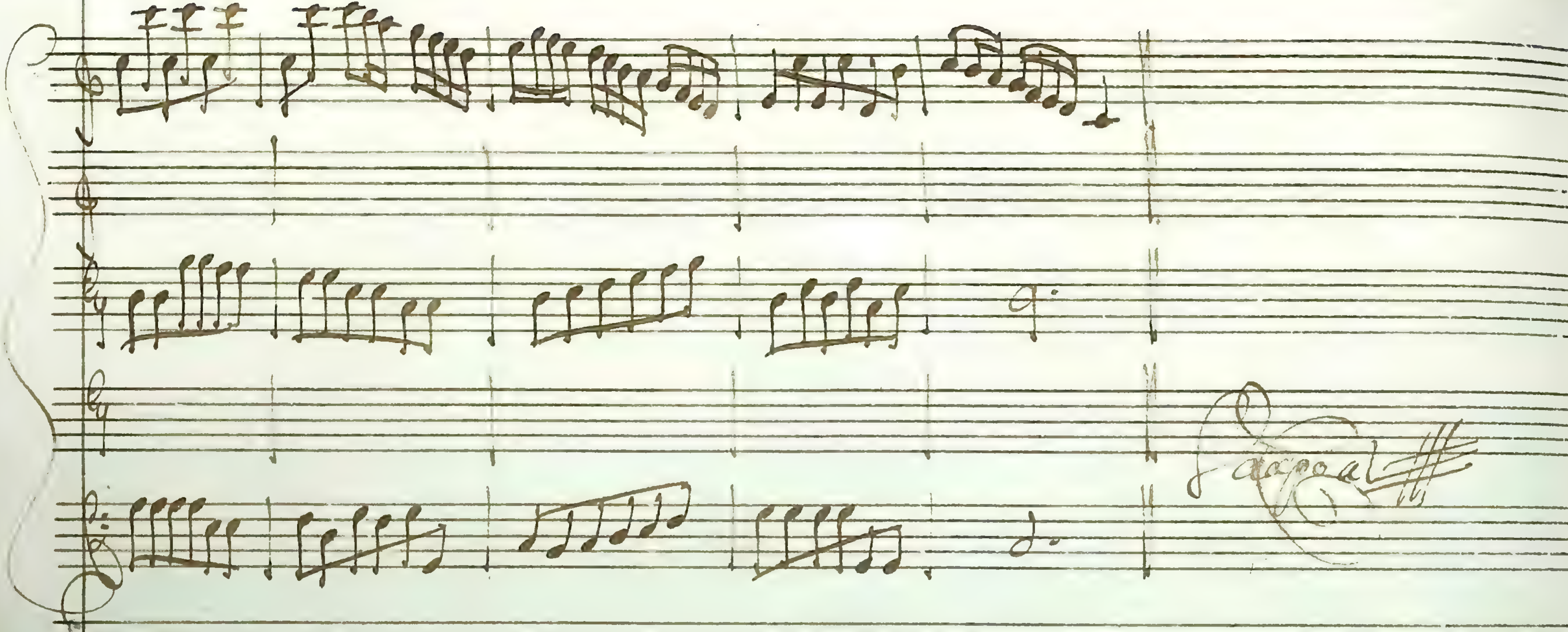

Scocca dall' alto fulmine ma in terra si formò ma in ter
ra si formò


Col Basso
Scocca dall' alto fulmine mà in terra si for:
mò si formò mà in ter


va si formò ma in ter
— va si for: mò


Col bas.
Furie sul trono auampano mà un baßo cor pien d'astio Le accese, e


Le attizzò
Le acce
se e
for:
Unis:
for:
Le attizzò
Le accese e Le attizzò



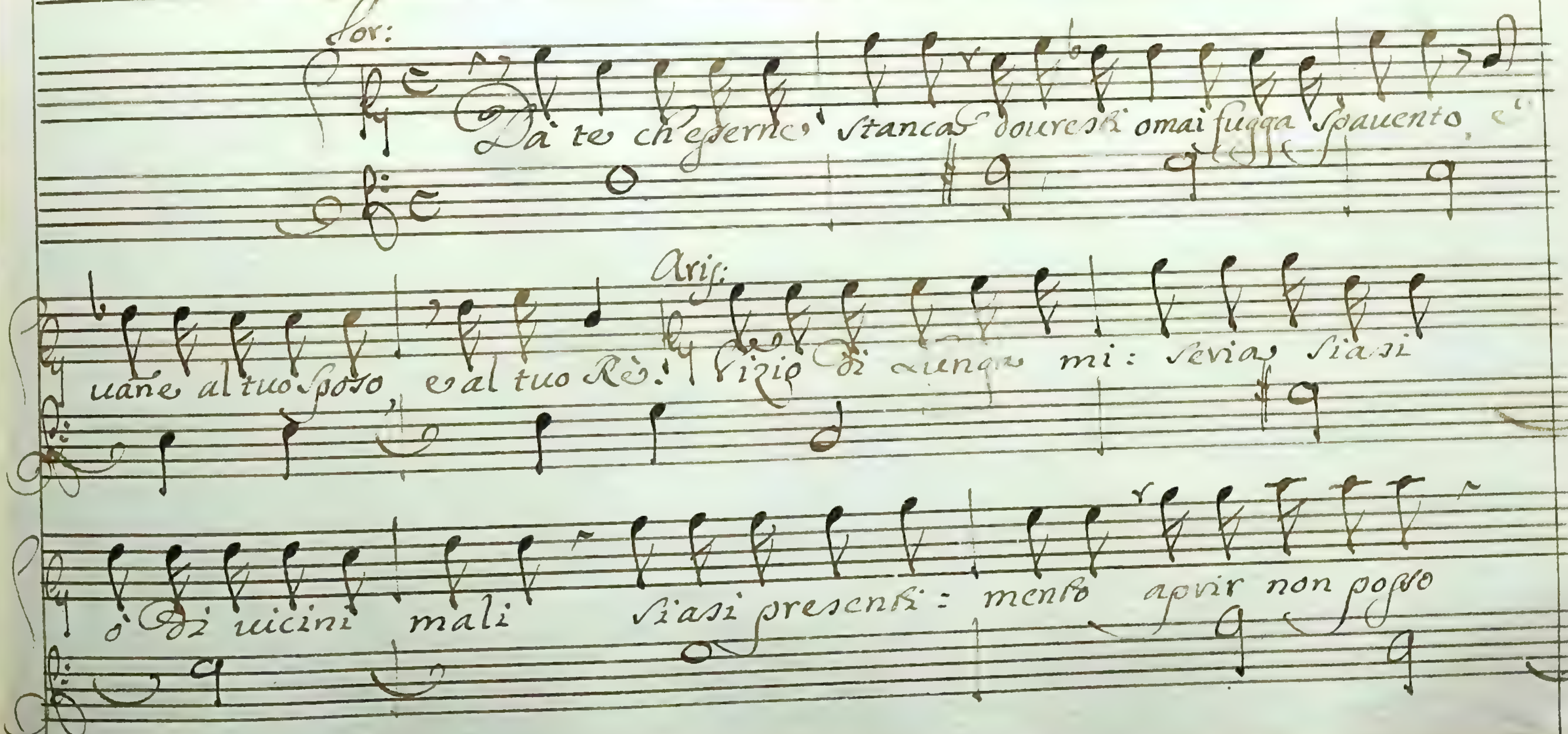
Fine dell'atto Quarto

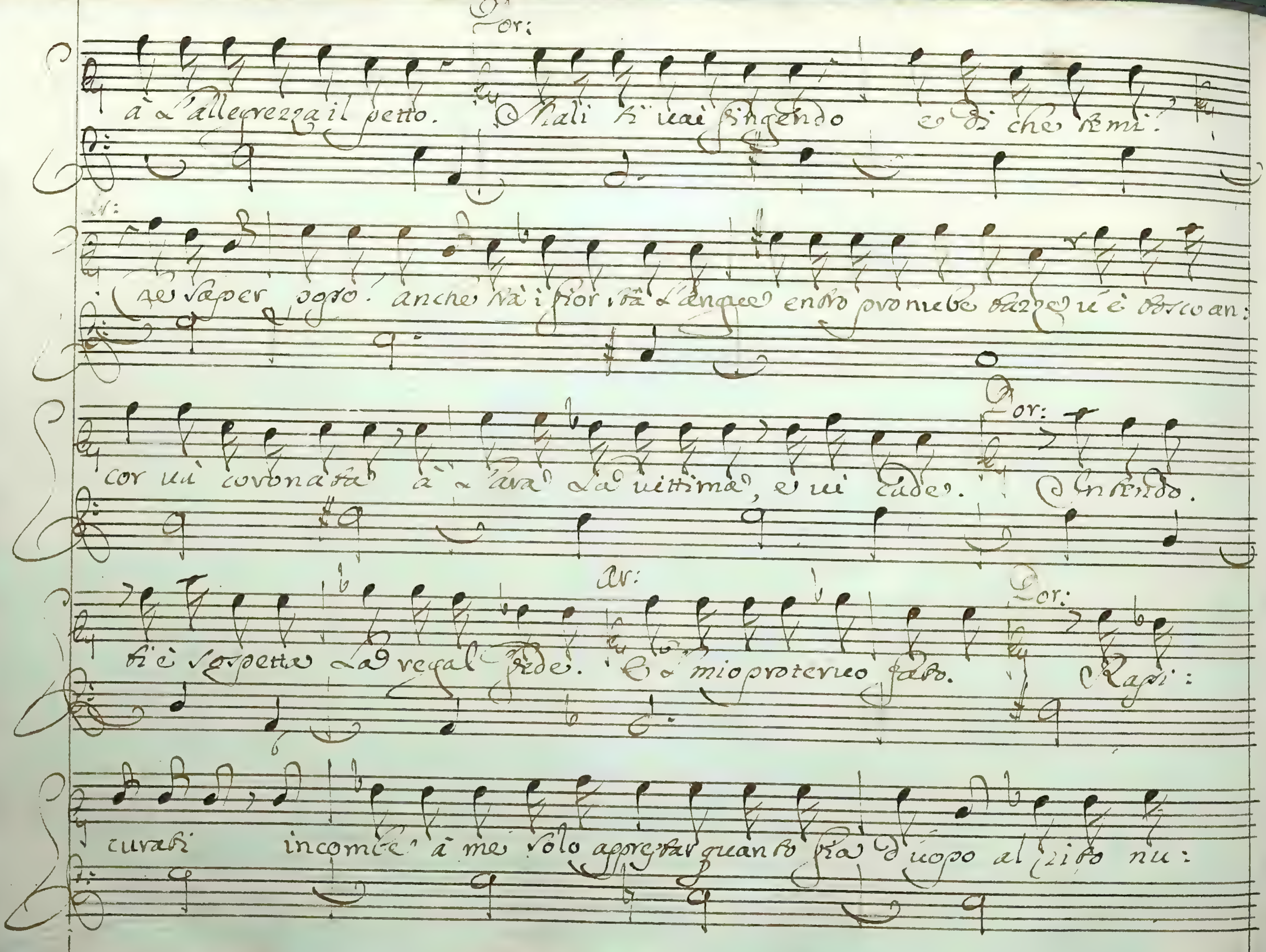
ATTO QUINTO

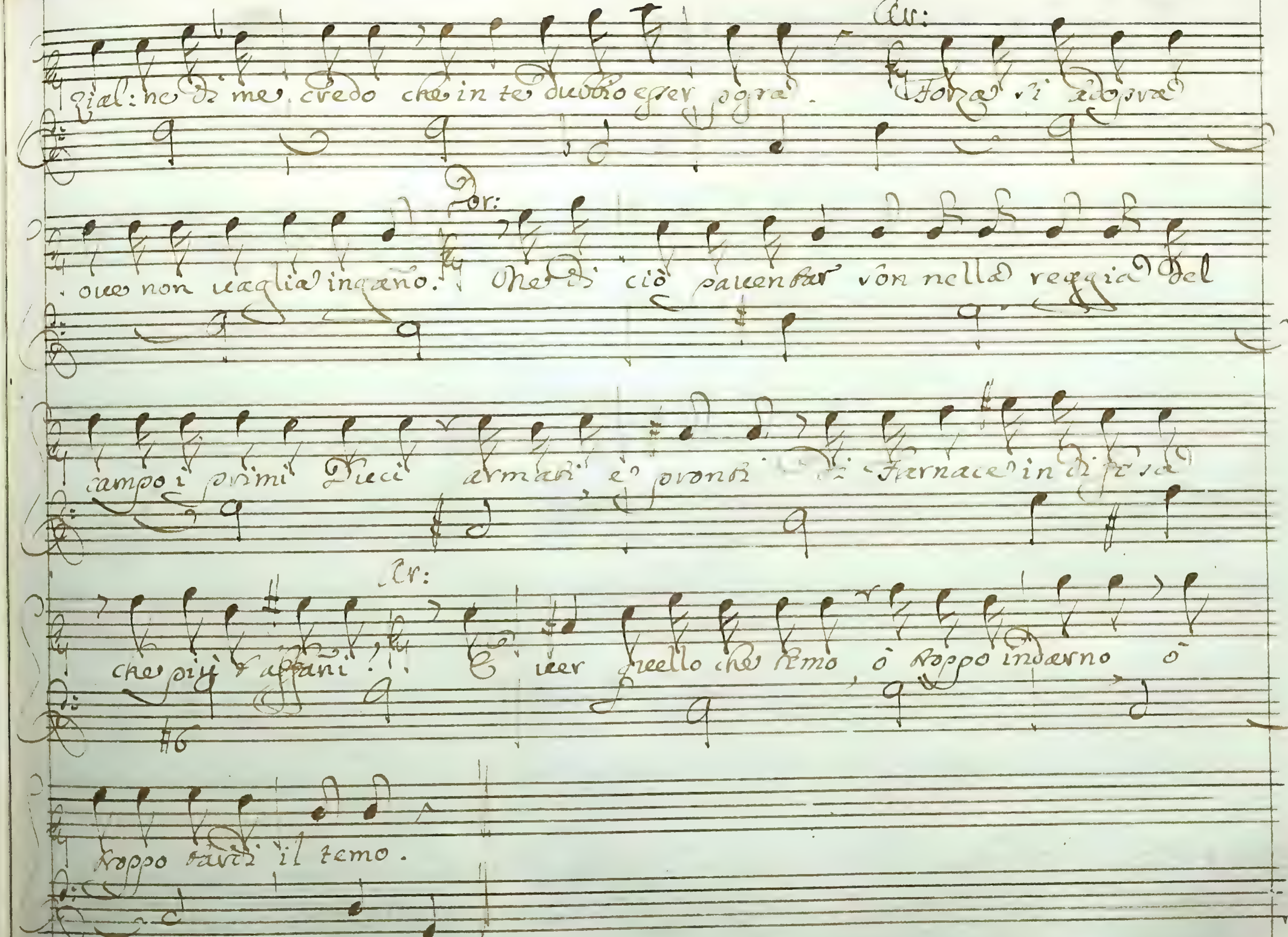
Atto Quinto Scena I.
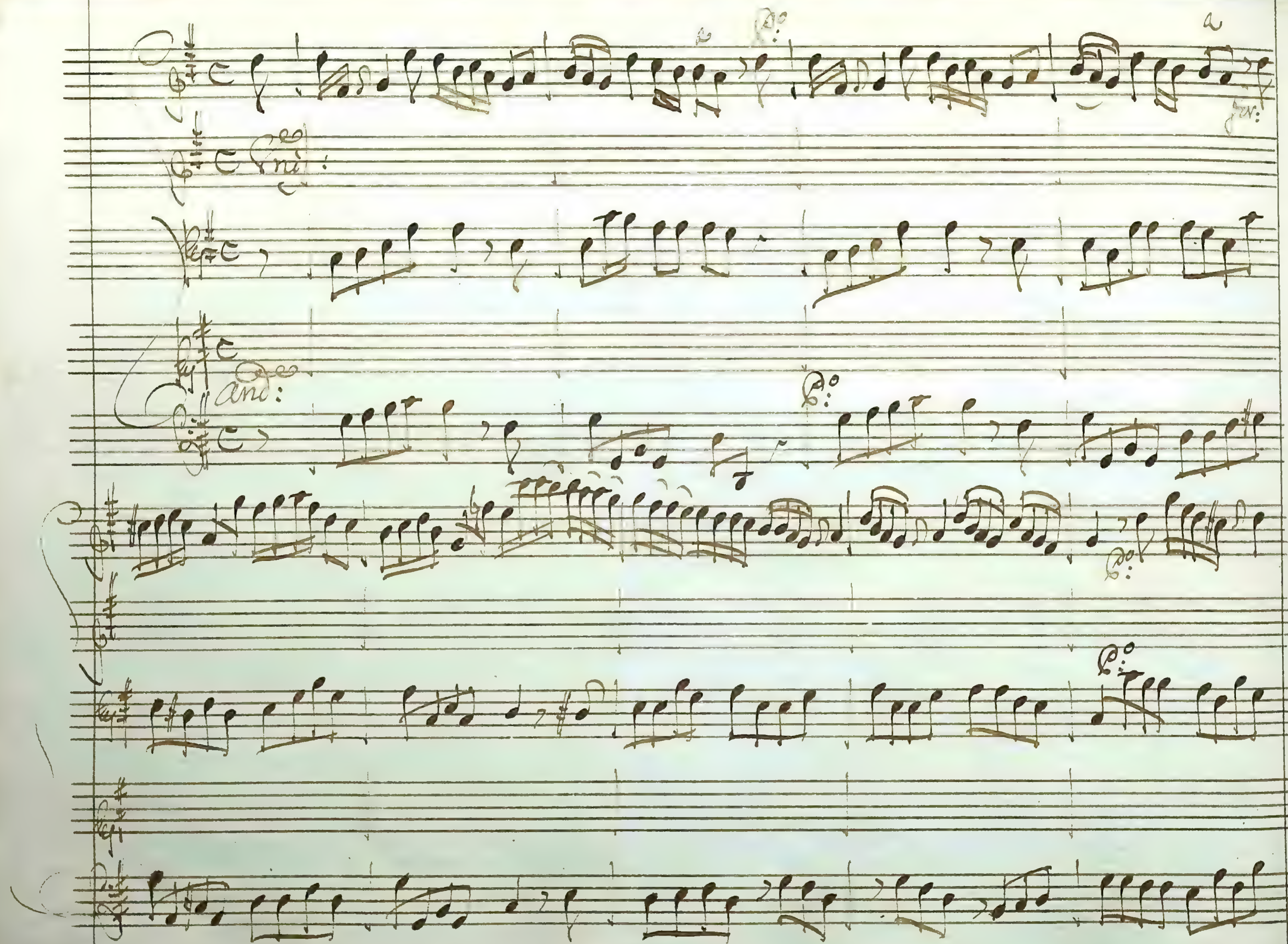
Delitiosa che guarda agl'appartamenti Reali

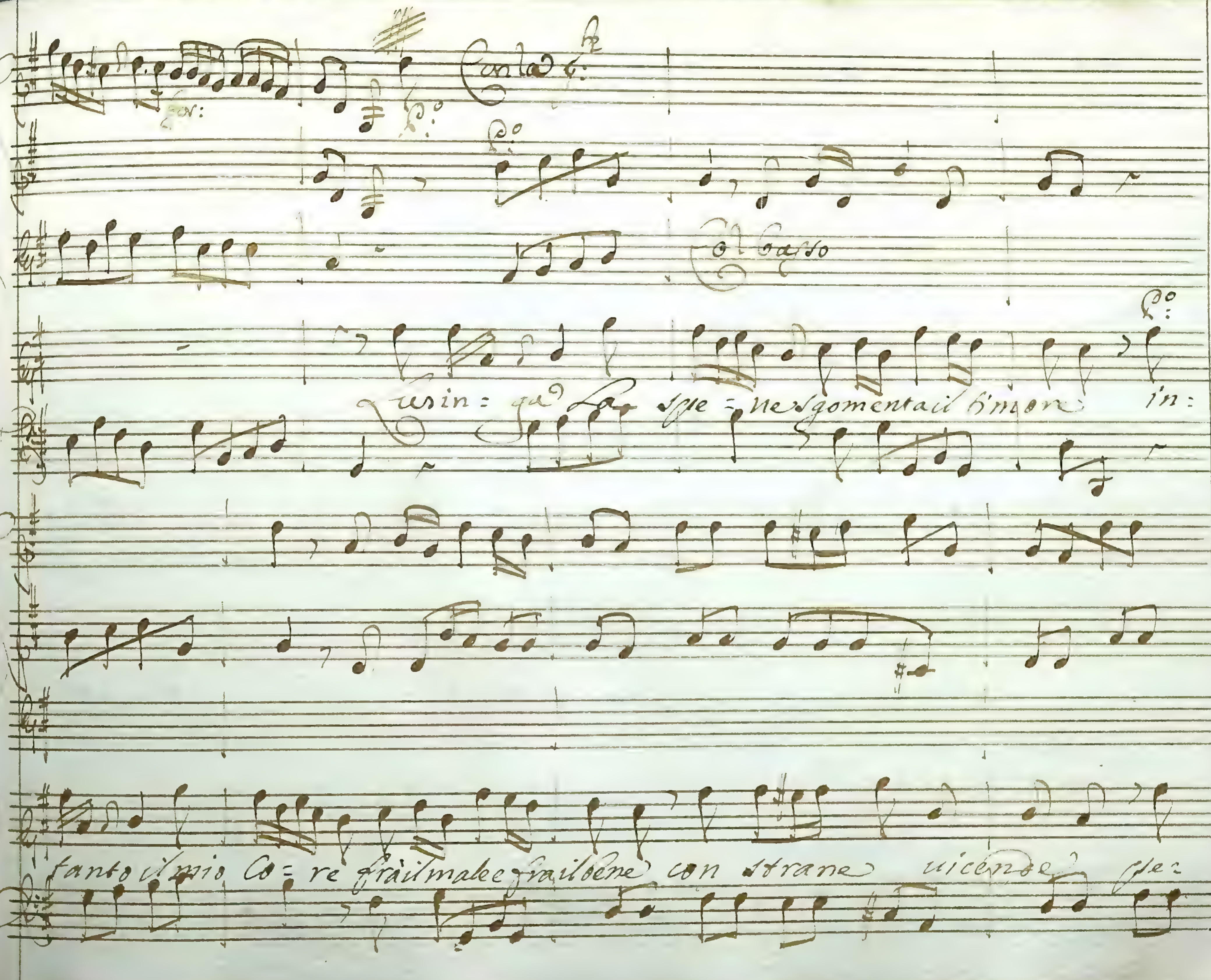
Aristia, e Dorilao

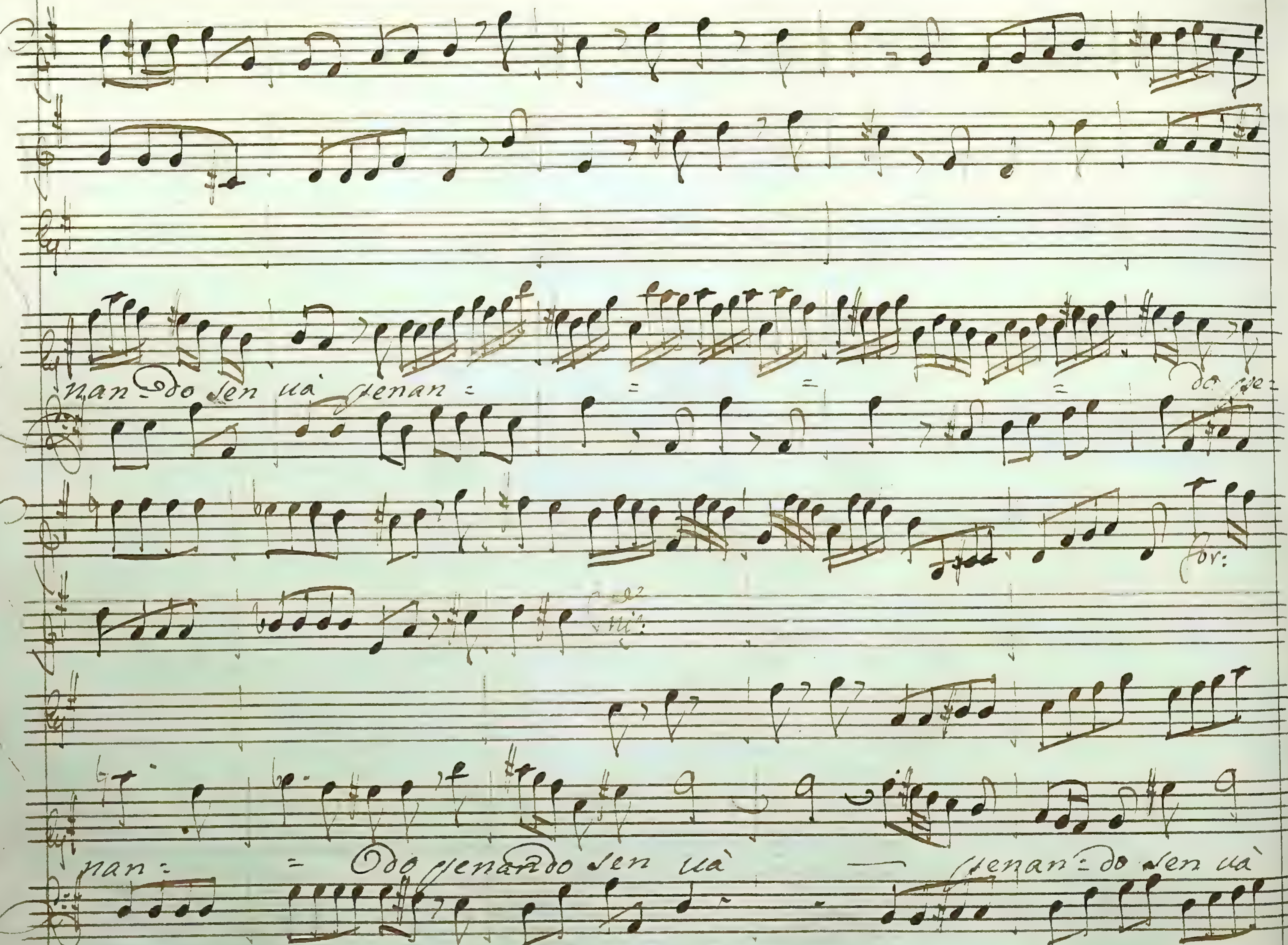


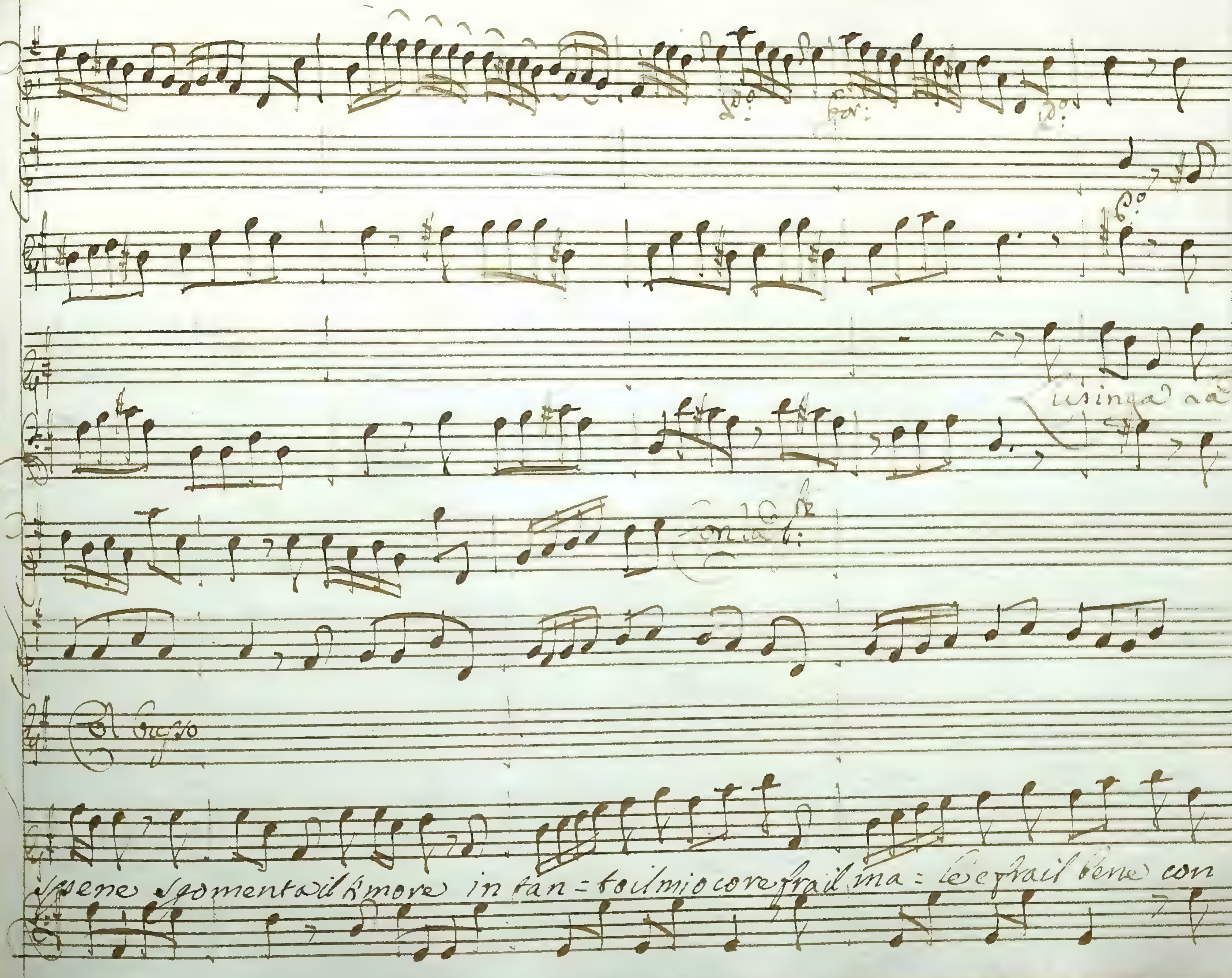

Cor:
a l'allegrezza il petto.
Mali tu vai fingendo e di che temi?
Ar:
ne saper oso.
cor un coronato a l'ara la vittima, e vi cade.
Cor:
Intendo.
Ar:
ti è sospetta la regal fede.
E a mio protervo fato.
Cor:
Rapi:
curati
incombe a me solo apprestar quanto fia d'uopo al cibo nu:

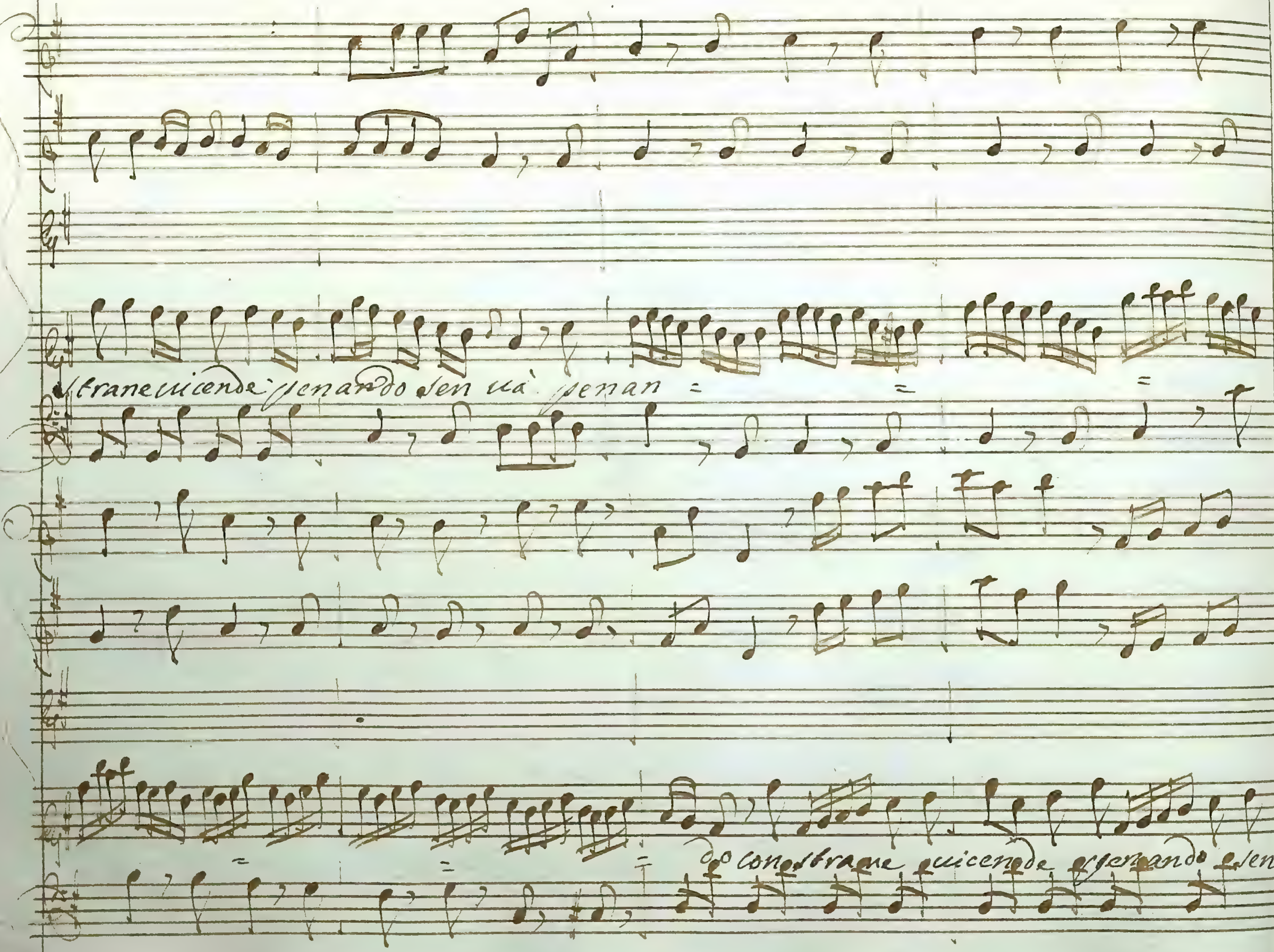

Ar:
Forza vi adopra
Por:
ove non vaglia inganno.
Che di ciò paventar son nella reggia del
campo i primi Duci armati e pronti
di Farnace in difesa
Ar:
che più t'affani?
E' ver quello che temo, ò troppo indarno ò
troppo tardi il temo.

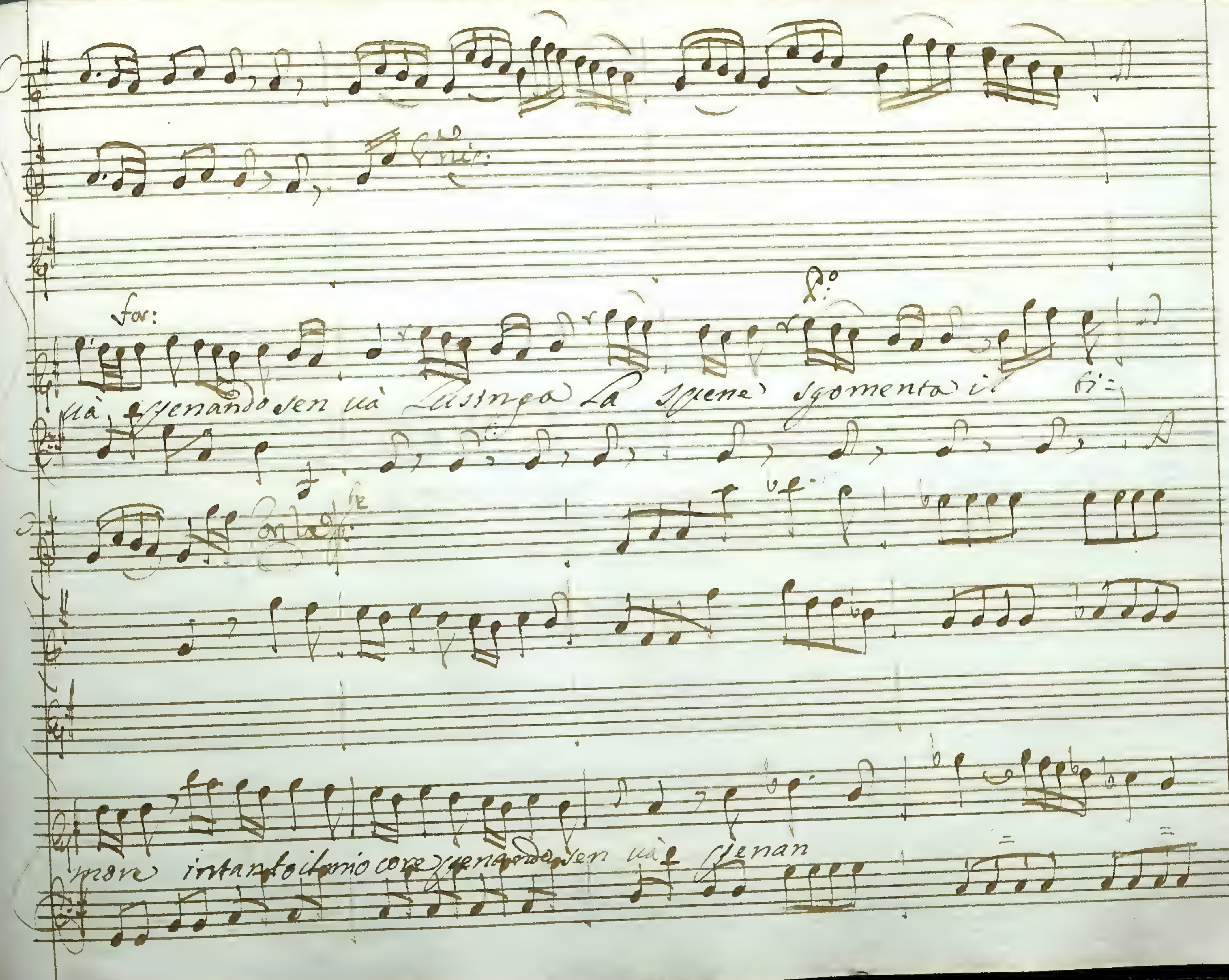

Vni:
And:

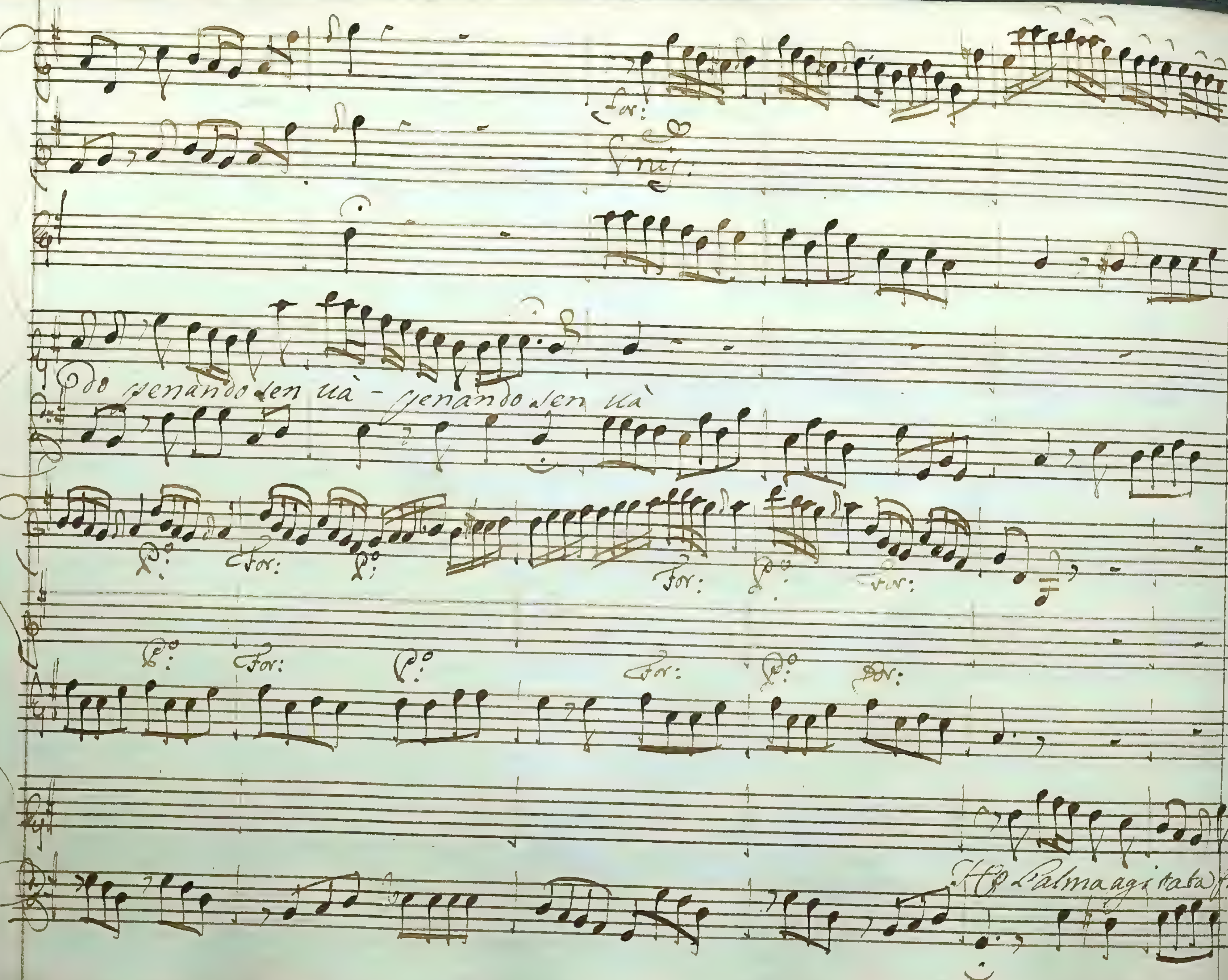

Col Basso
tanto il mio Co = re fra il male e fra il bene con strane vicende

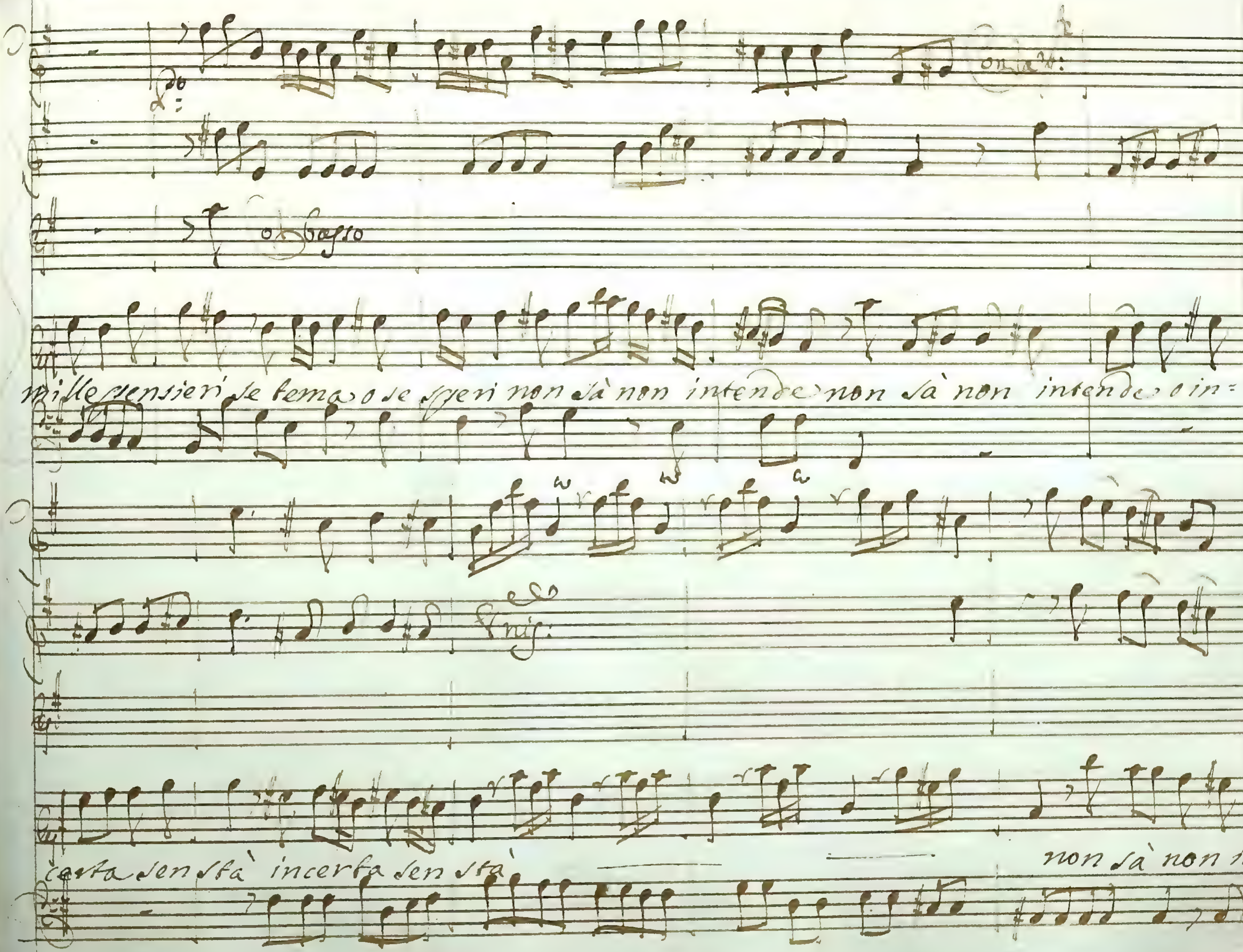

nan = do sen uà senan =
nan = = Odo senando sen uà — senan = do sen uà

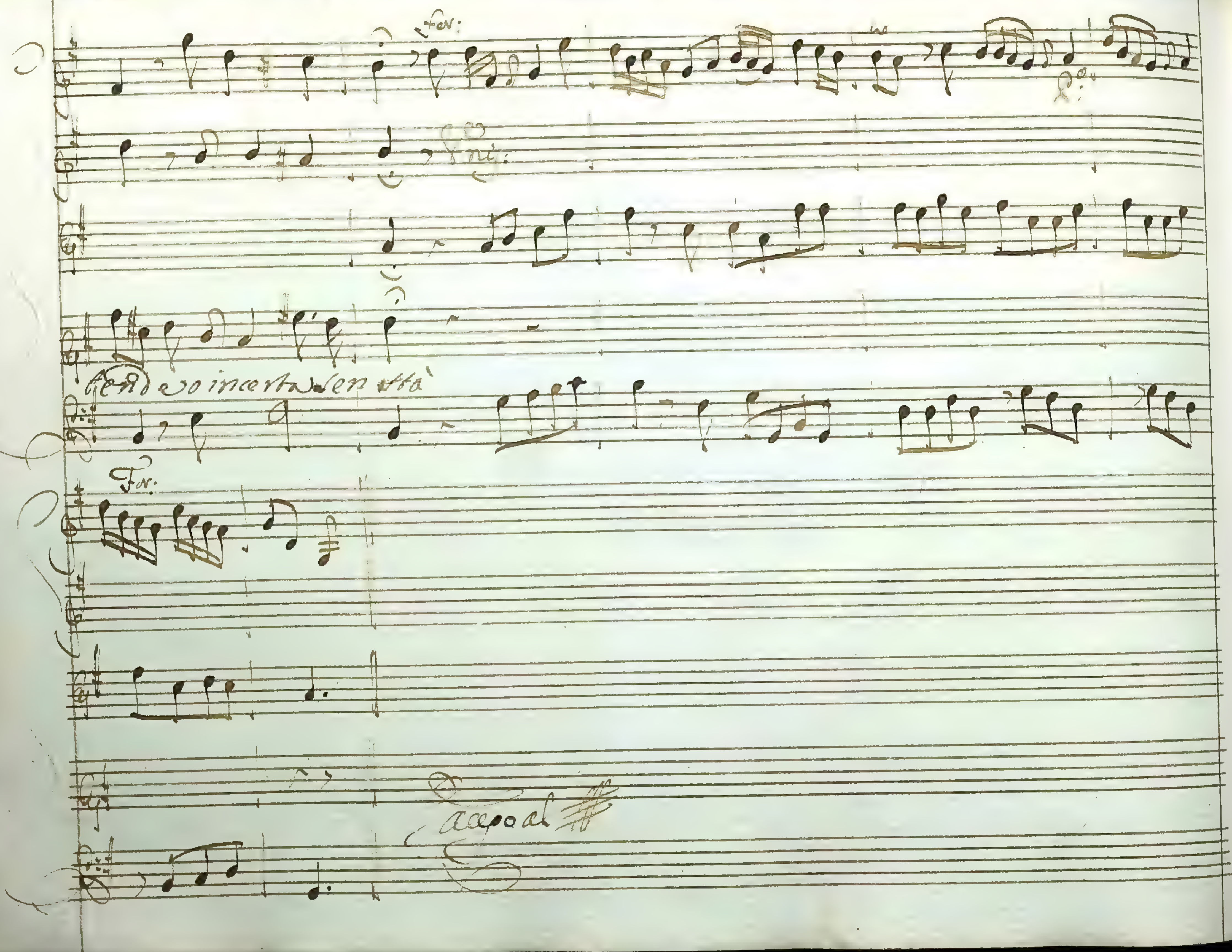

Col Basso
sene scomenta il Amore in tan = to il mio core fra il ma = le e fra il bene con

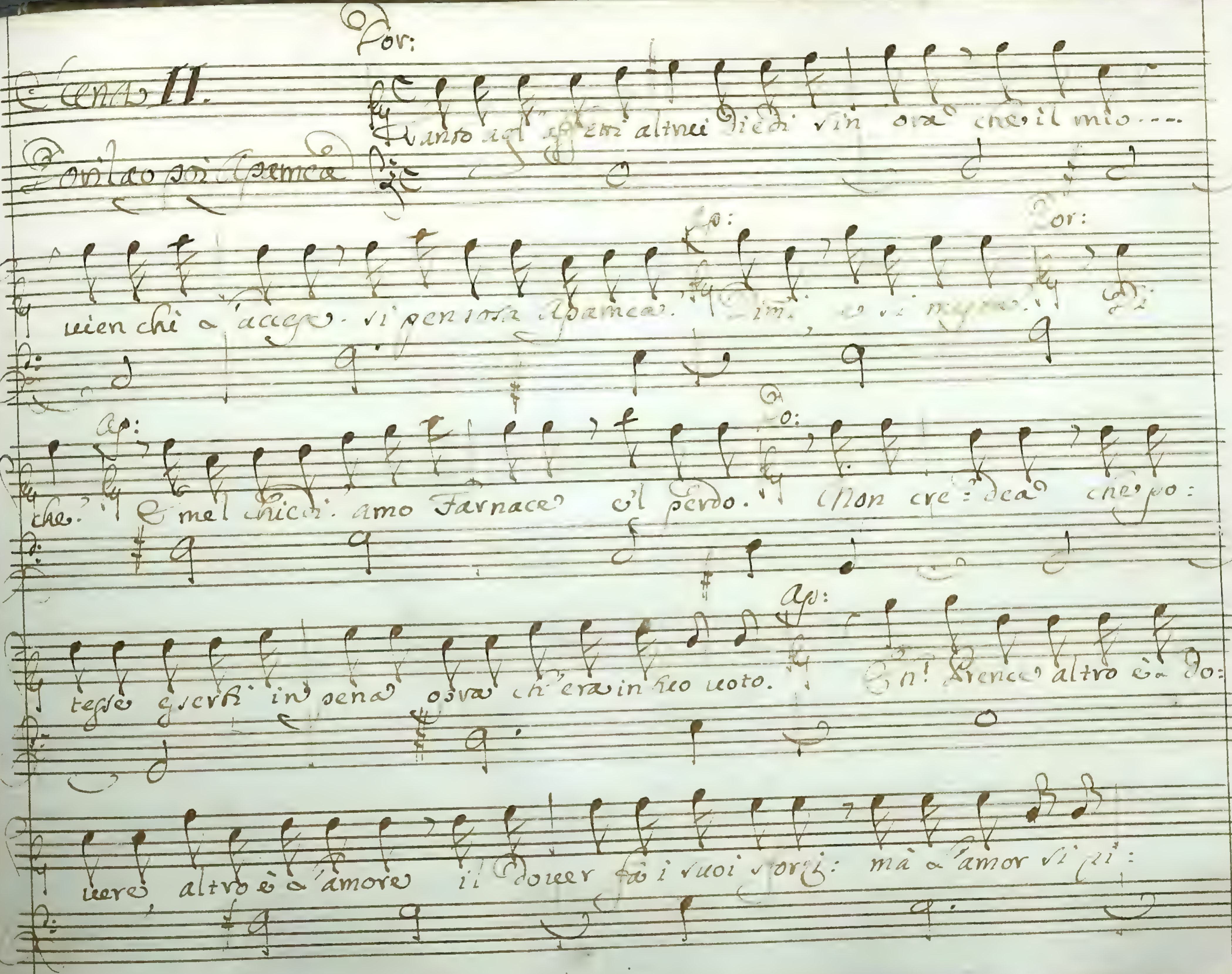

strane vicende penando sen và penan
o con strane vicende penando e sen
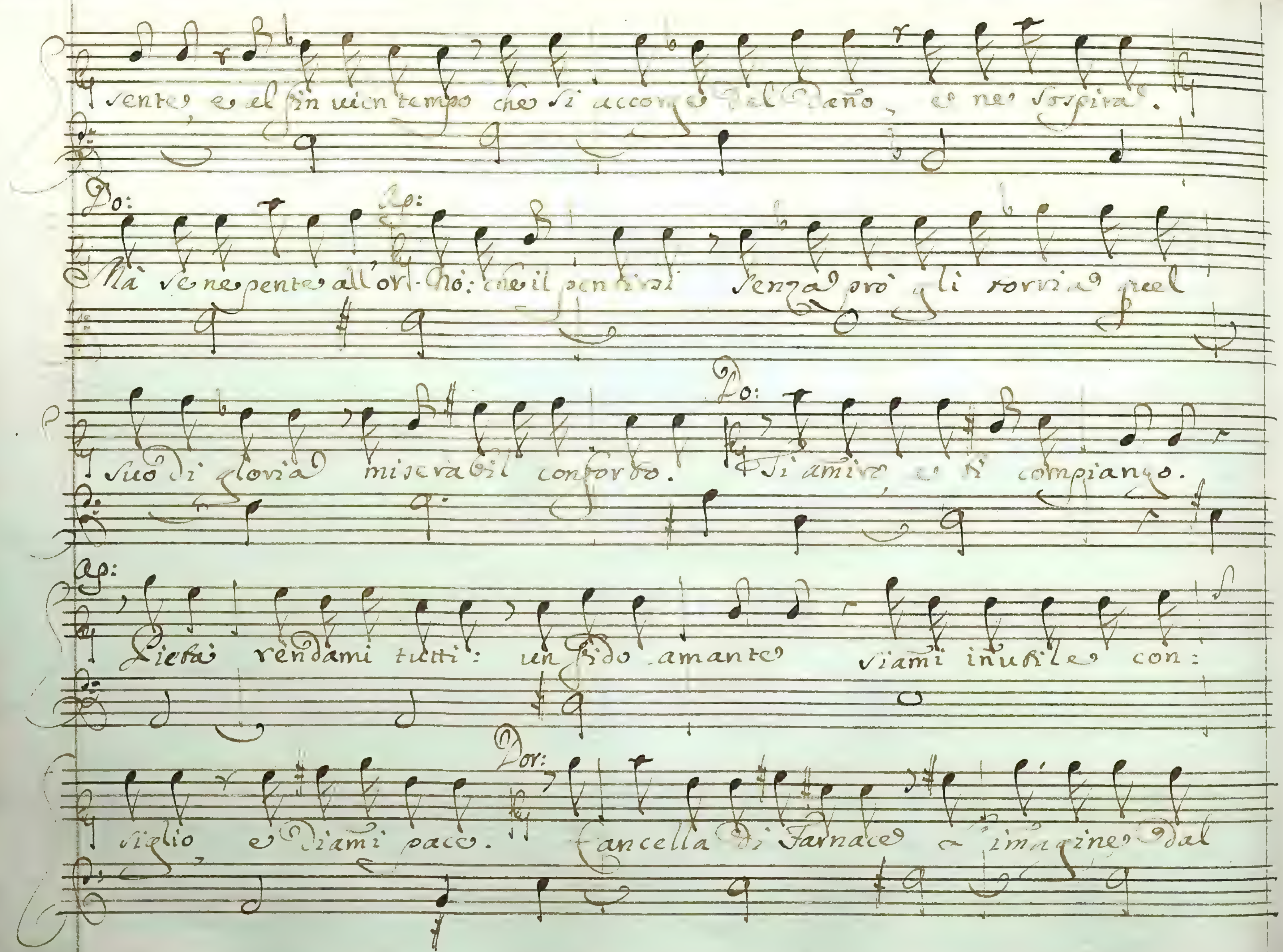

for:
và spenando sen và Lusinga la spene sgomenta il
more intanto il mio core spenando sen va spenan

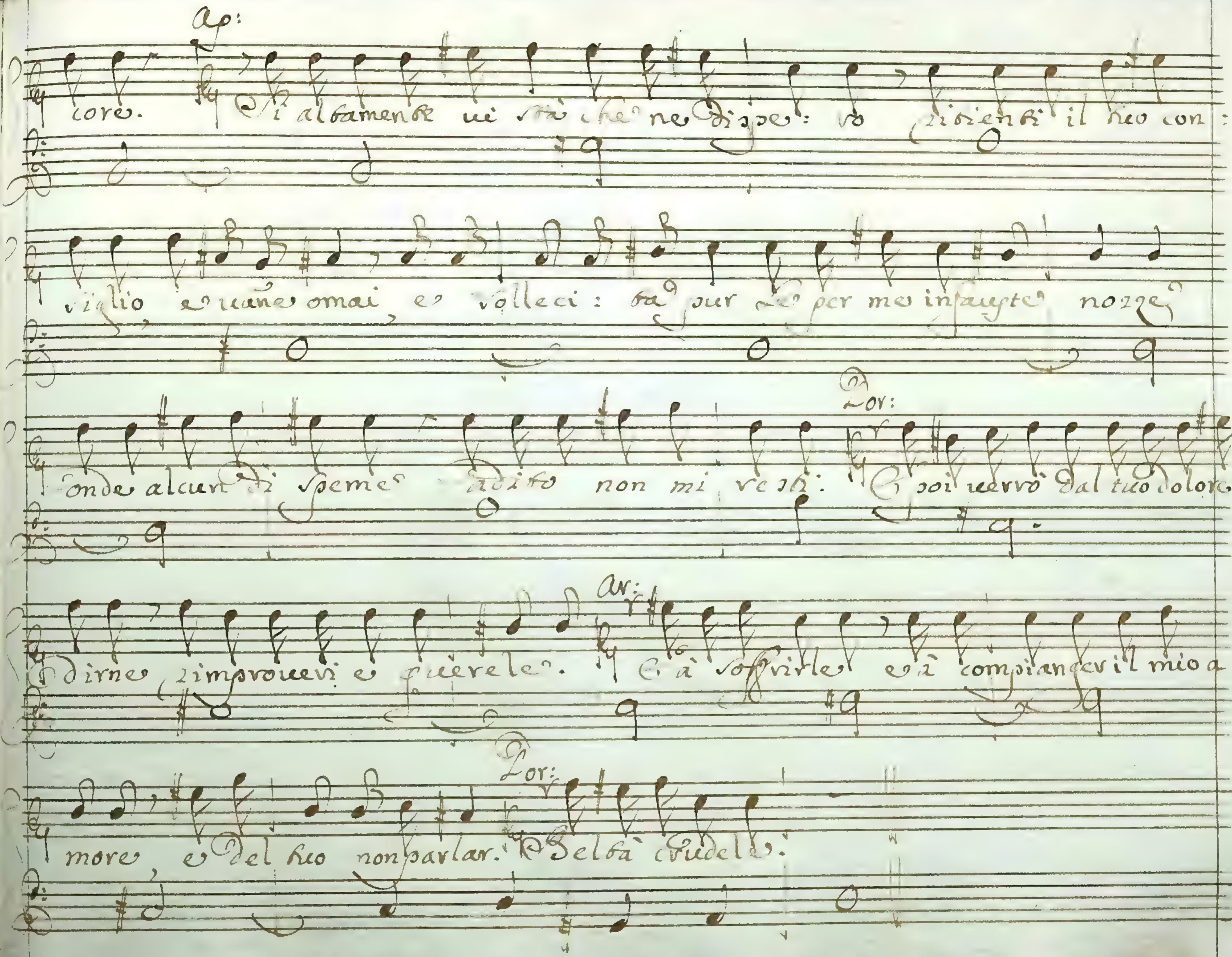

For:
Pia:
do penando sen và - penando sen và
Pia: For: Pia:
For: Pia: For:
Pia: For: Pia: For: Pia: For:
Ho l'alma agitata frà

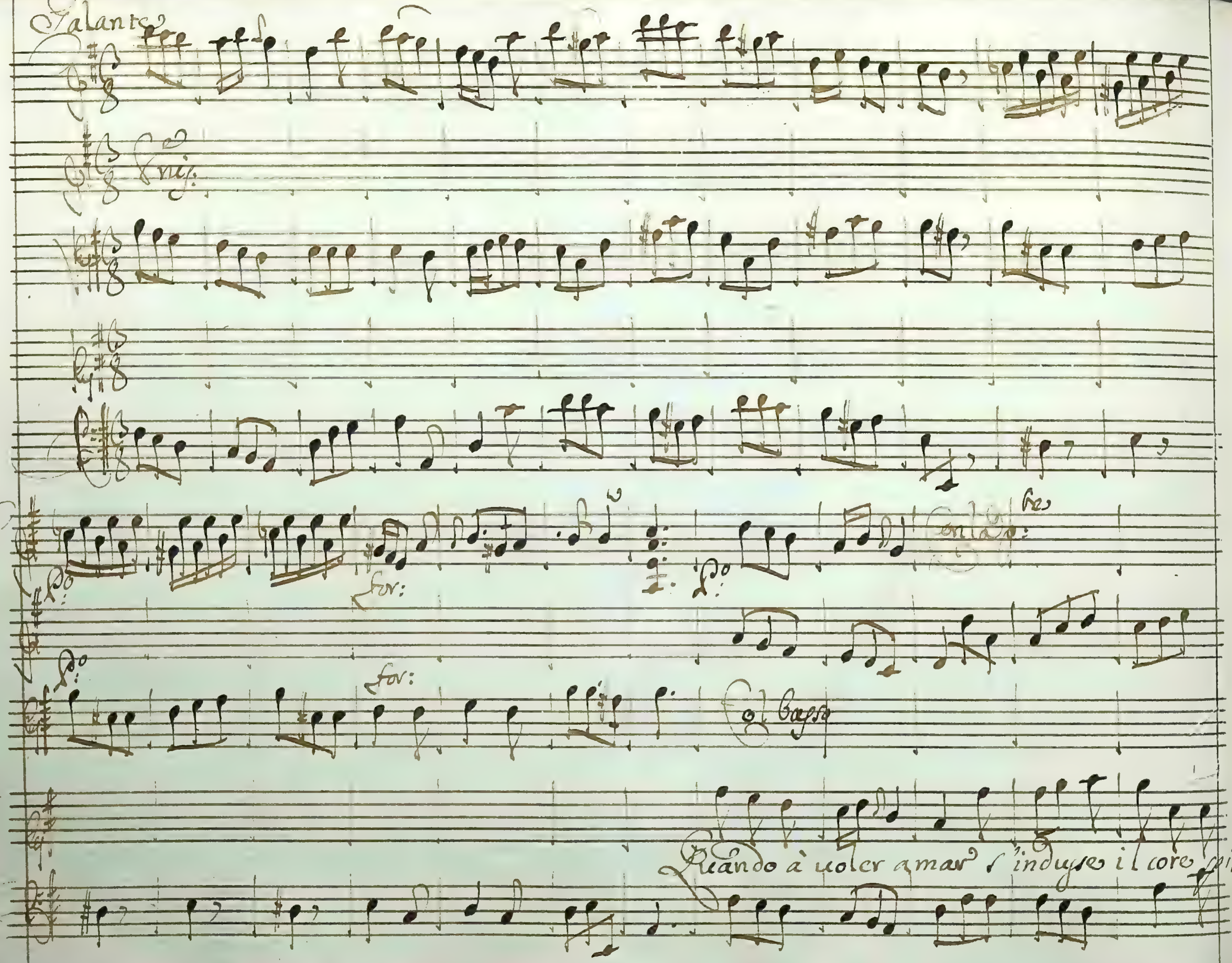

Con 8va:
col Basso
mille pensieri se tema o se speri non sà non intende non sà non intende o in=
Unis:
certa sen stà incerta sen stà
non sà non in:

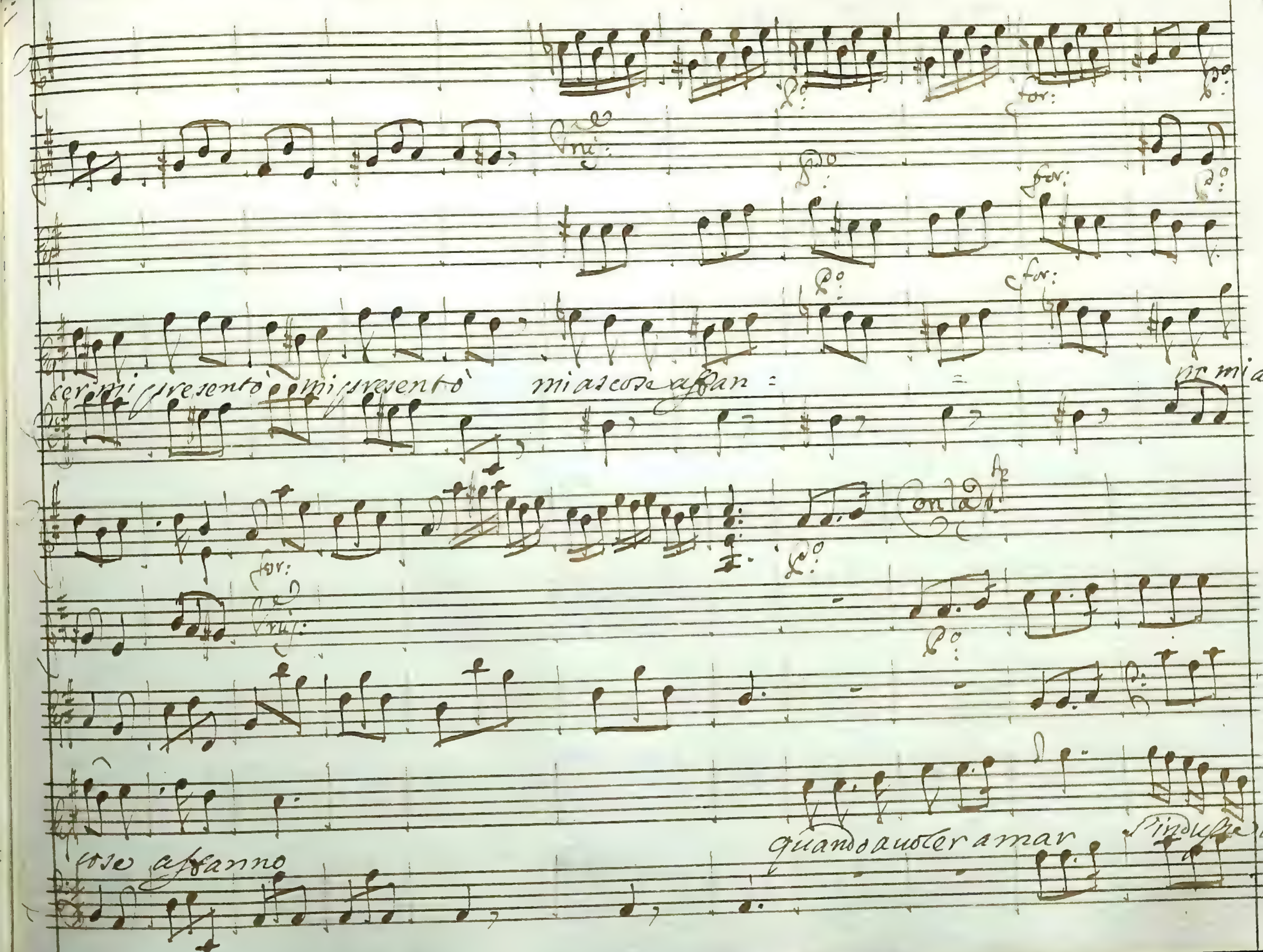

For:
io incerta
Dacapo al

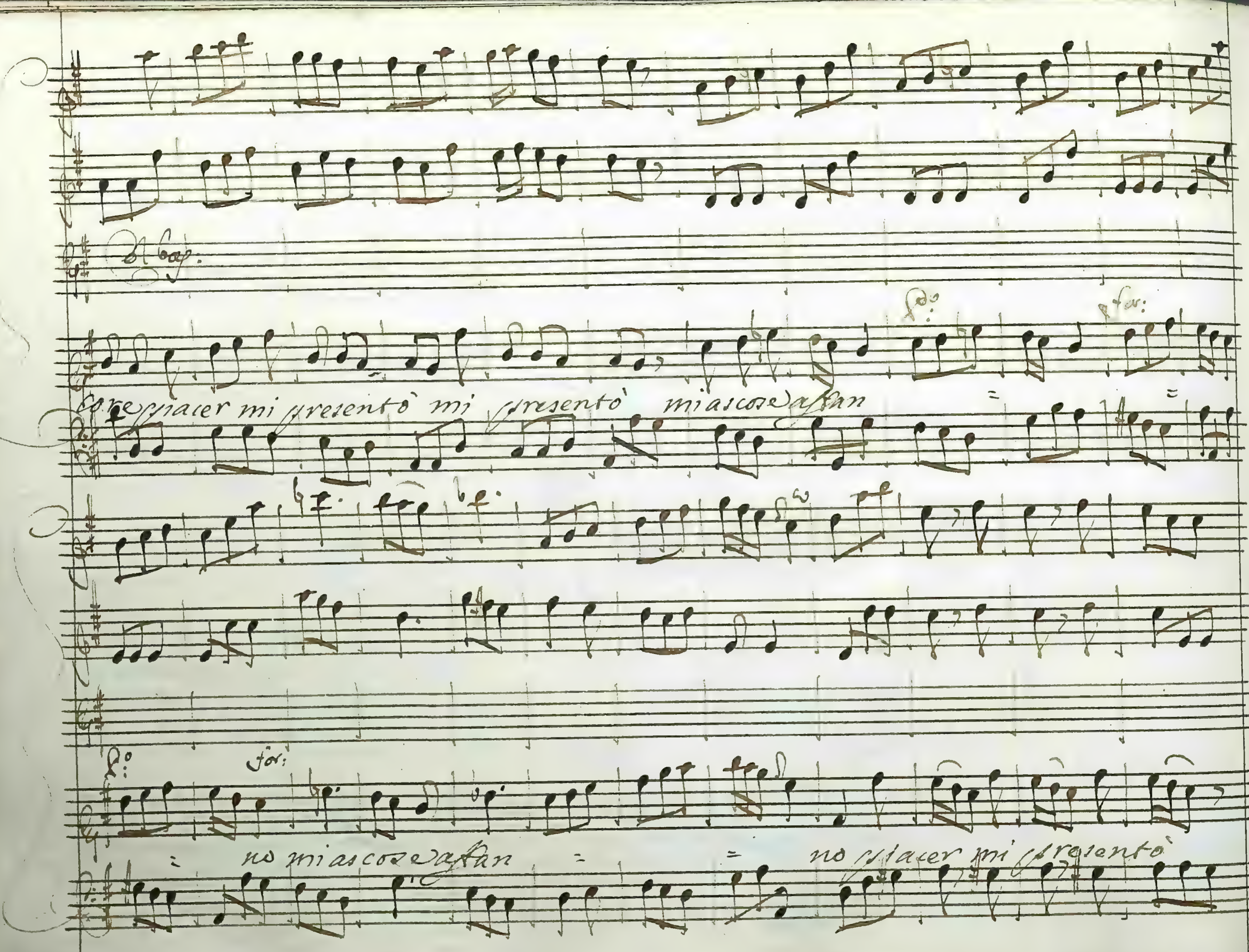

Scena II.
Far:
Ap:
vien chi a
amo Farnace
il perdo.
Non cre=dea che po:
ch'era in suo uoto.
altro è
altro è amore
ma a amor

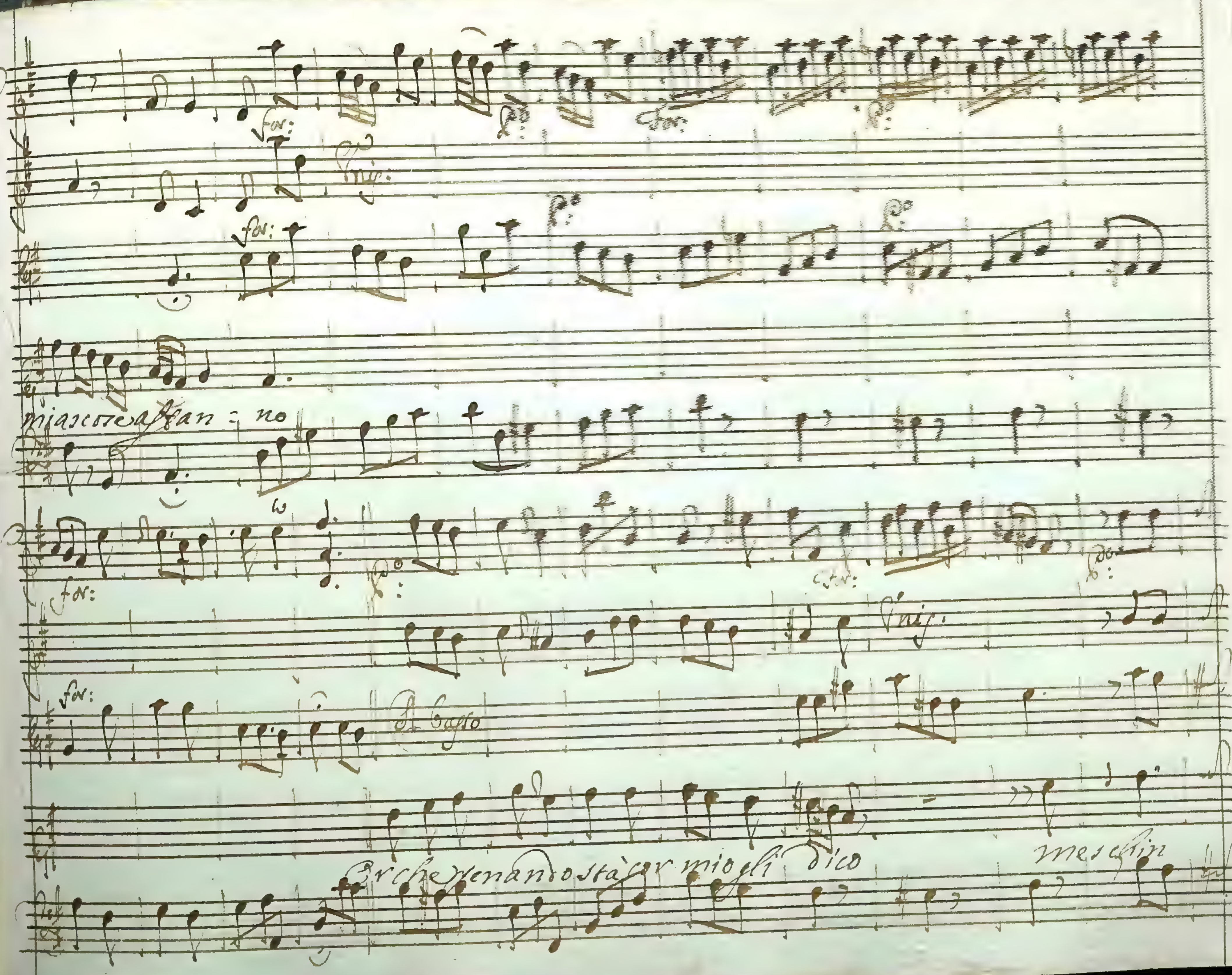

vente, e el fin vien tempo che si accom[illegible] del danno, e ne sospira.
Do:
Mà se ne pente all'ori-
Ap:
Ho: che il sentirsi senza prò gli torni a quel
suo di gloria miserabil conforto.
Do:
Si amire, e si compiango.
Ap:
Pietà rendami tutti: un fido amante siami inutile con:
siglio, e diami pace.
Dor:
Cancella di Farnace l'imagine dal

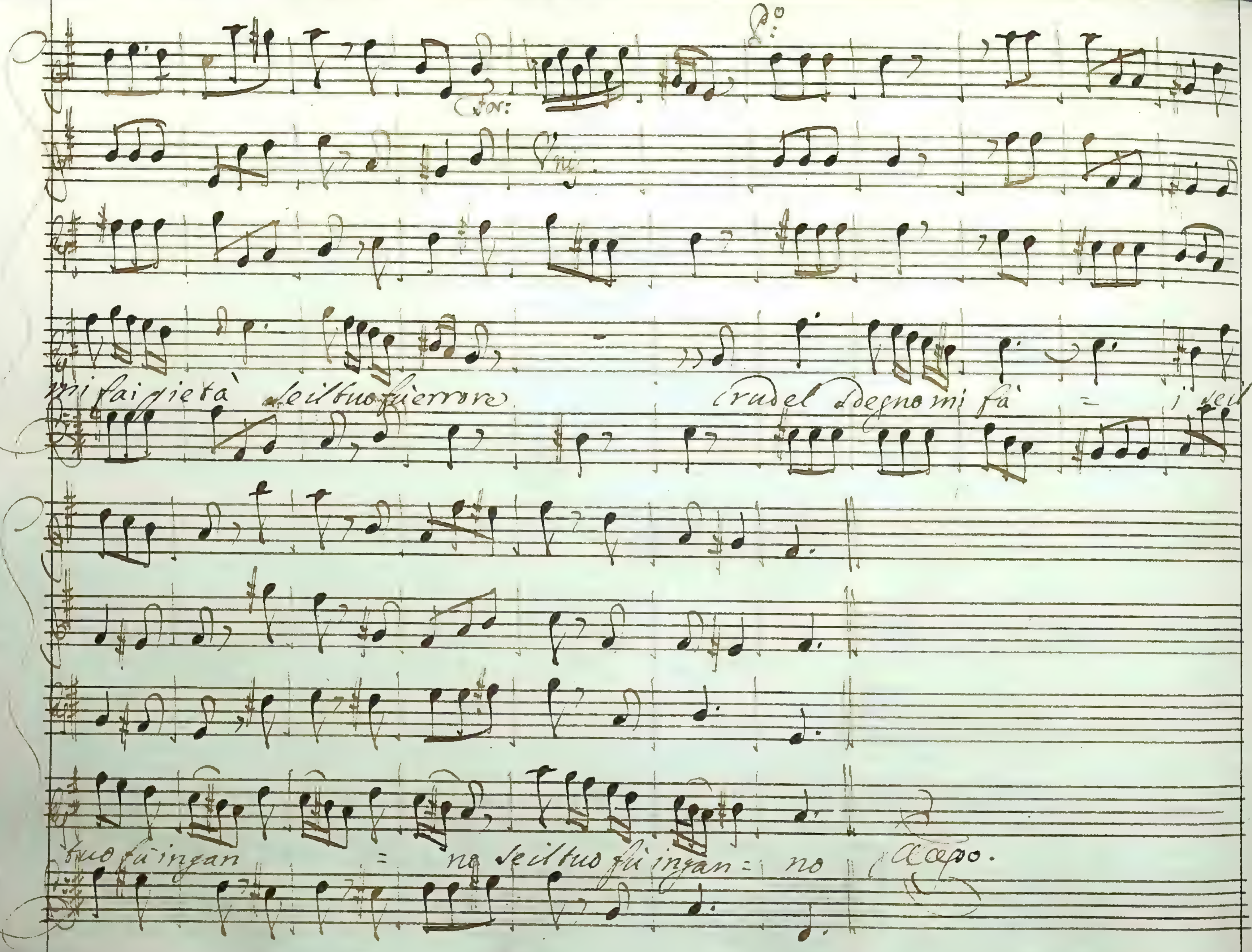

core. Ap: Sì altamente vi stà che ne dispe: io sdegni il tuo con:
siglio e vane omai e volleci: va pur per me infauste nozze
onde alcun di speme adito non mi vesti: Lor: Ò poi verrò dal tuo dolor à
dirne rimproveri e querele. Ar: E à soffrirle e à compianger il mio a:
more e del tuo non parlar. Lor: Selba crudele:

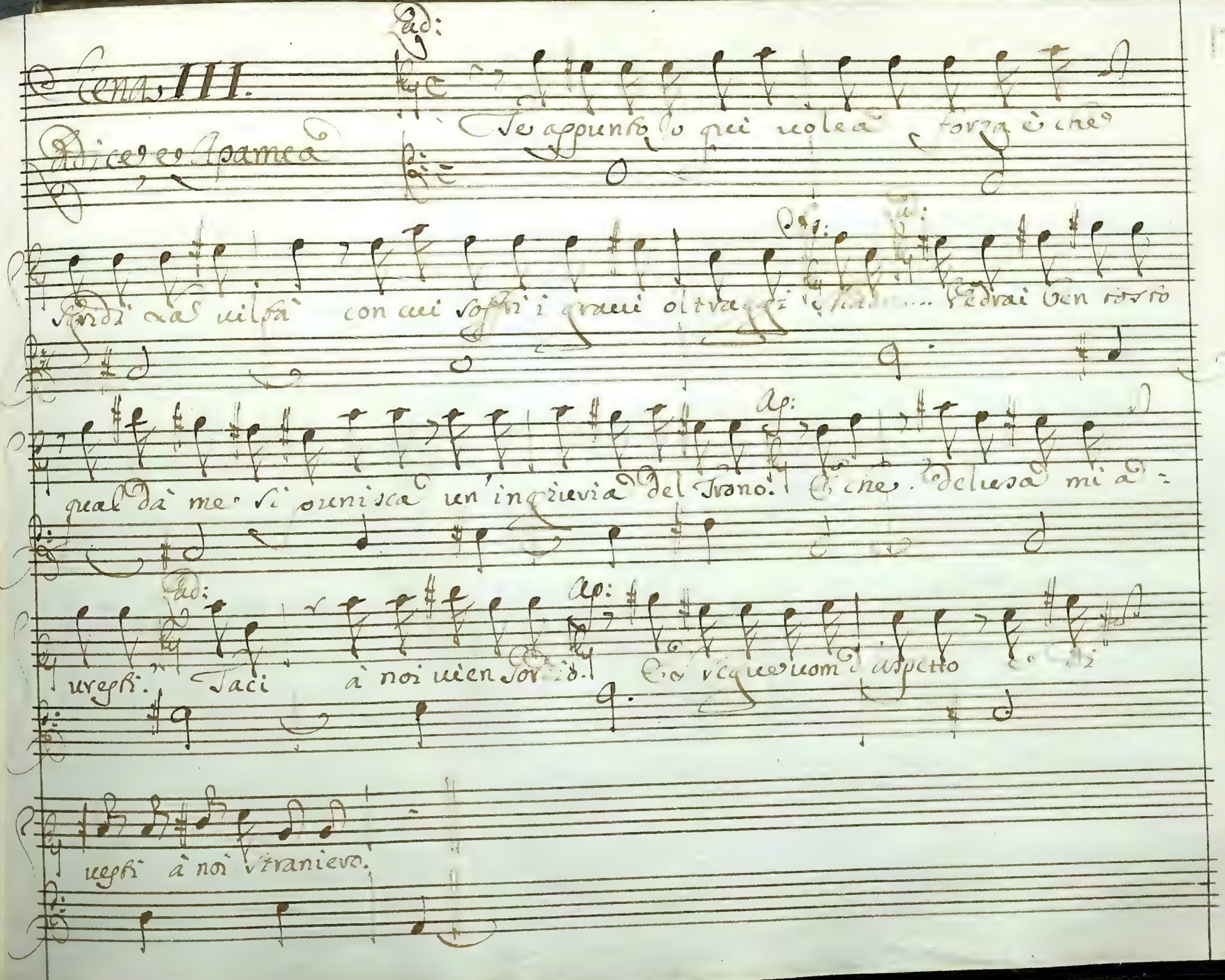

Galante
Unis:
for:
for:
Col Basso
Quando à uoler amar s'induse il core

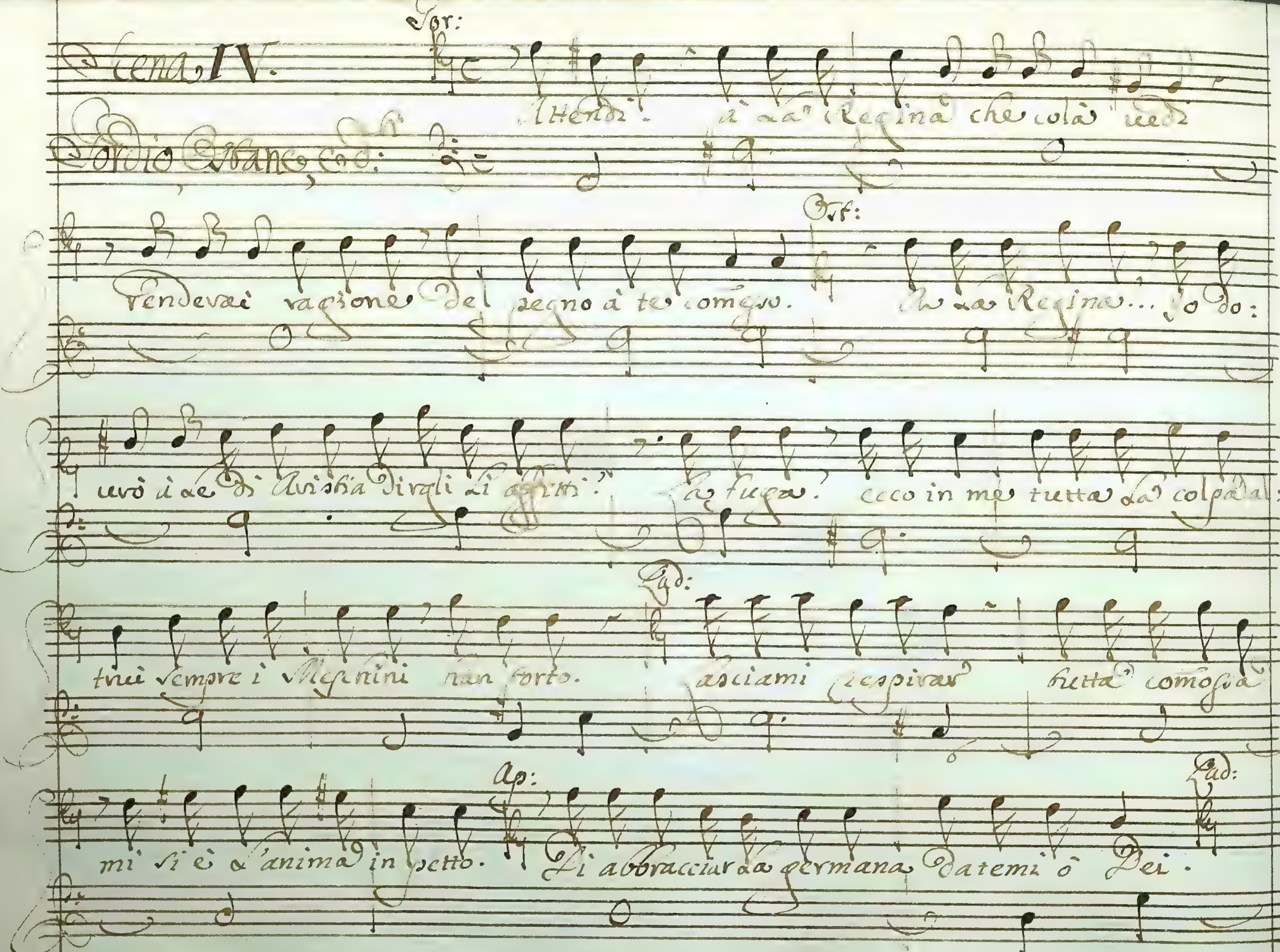

for:
ser mi presento mi presento mia ascosa affan
per mias:
Con la 8.
cose affanno
quando a voler amar
s'induce il

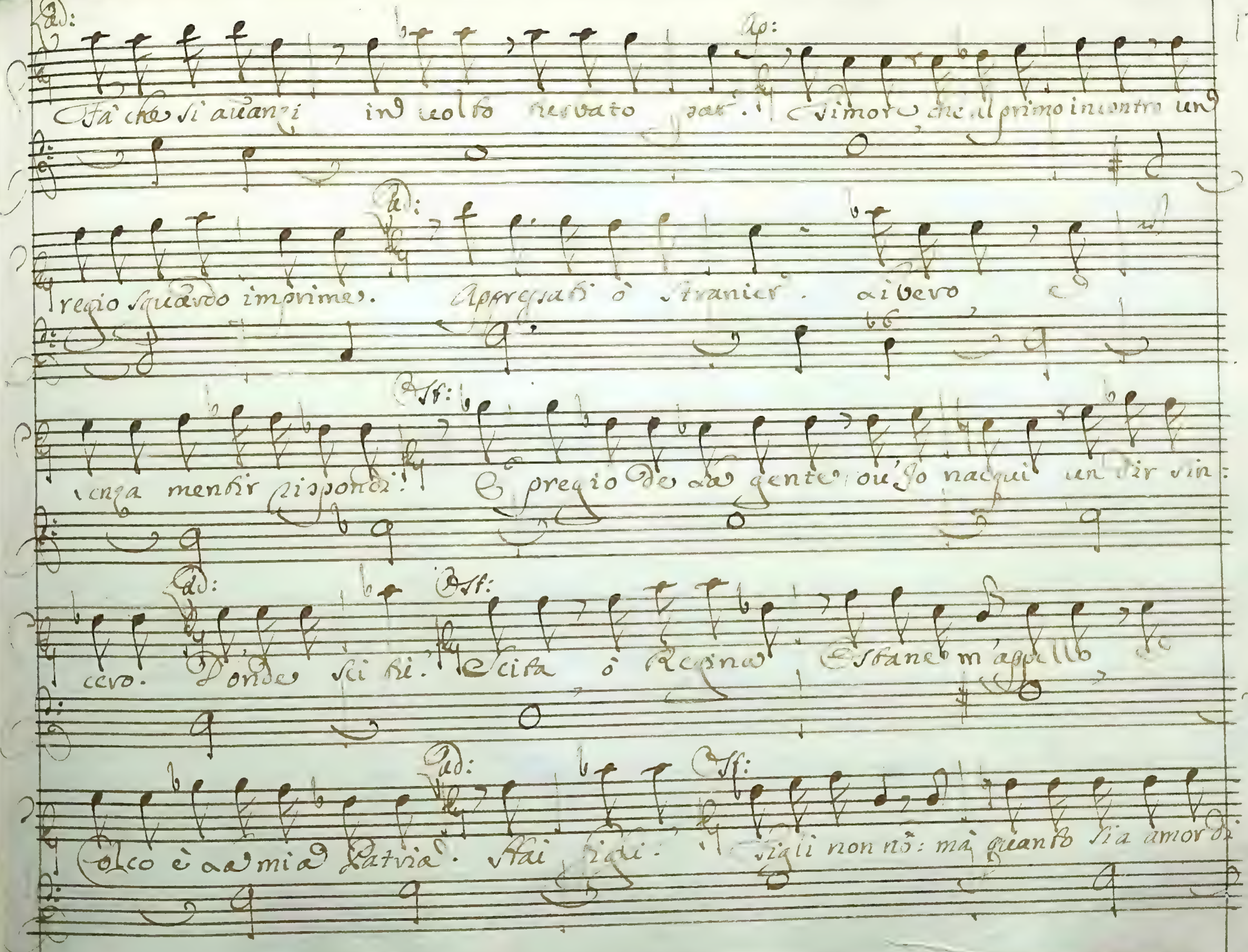

Col bas.
p:o
for:
core piacer mi presentò mi presentò mi ascose affan
p:o
for:
no mi ascose affan
no piacer mi presentò

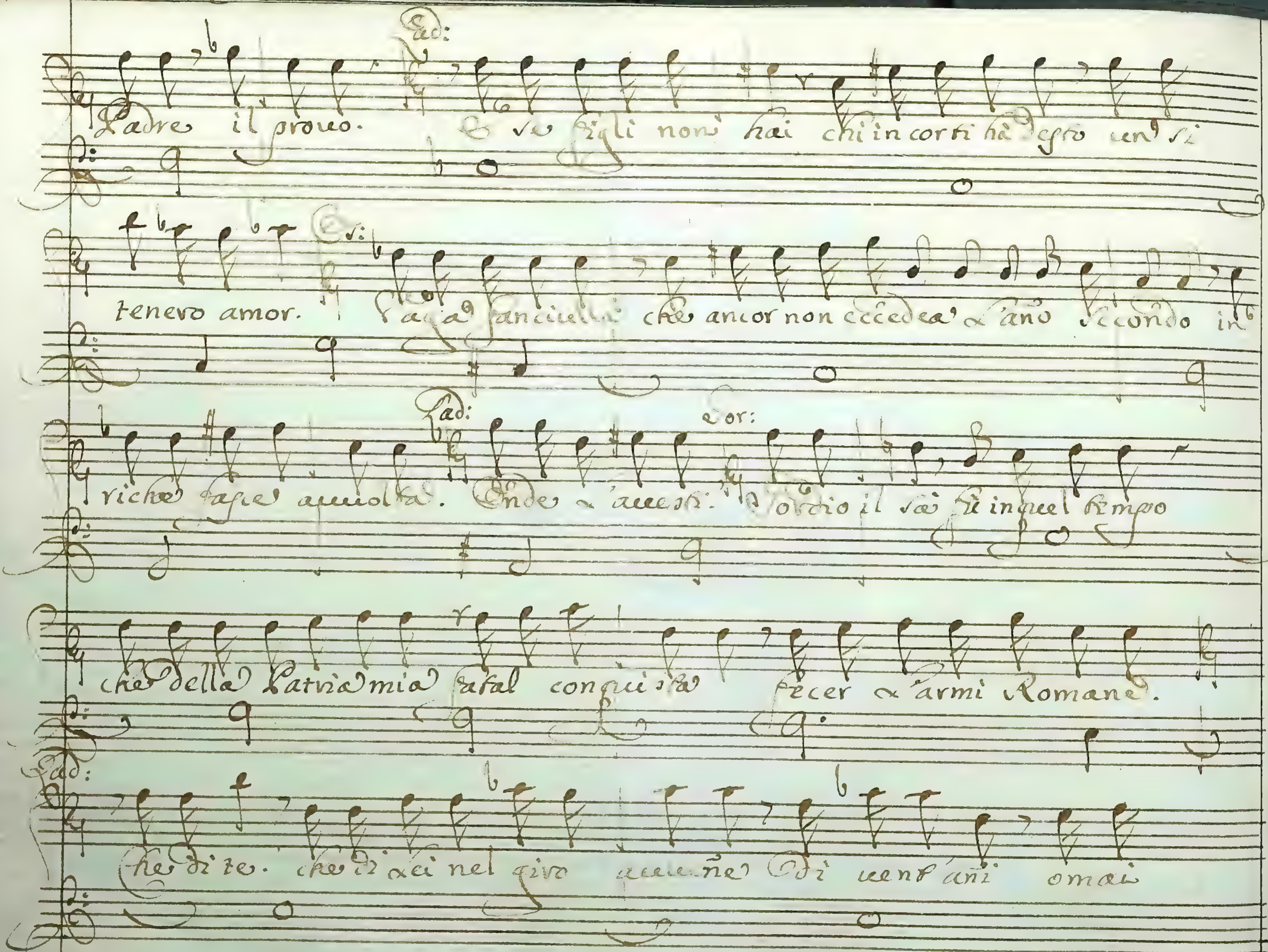

for:
Unis:
for:
Unis:
for:
Al Basso
dico
meschin


For:
mi fai pietà se il tuo fu errore crudel sdegno mi fa = i se il
tuo fu ingan = no se il tuo fu ingan = no
Da Capo.

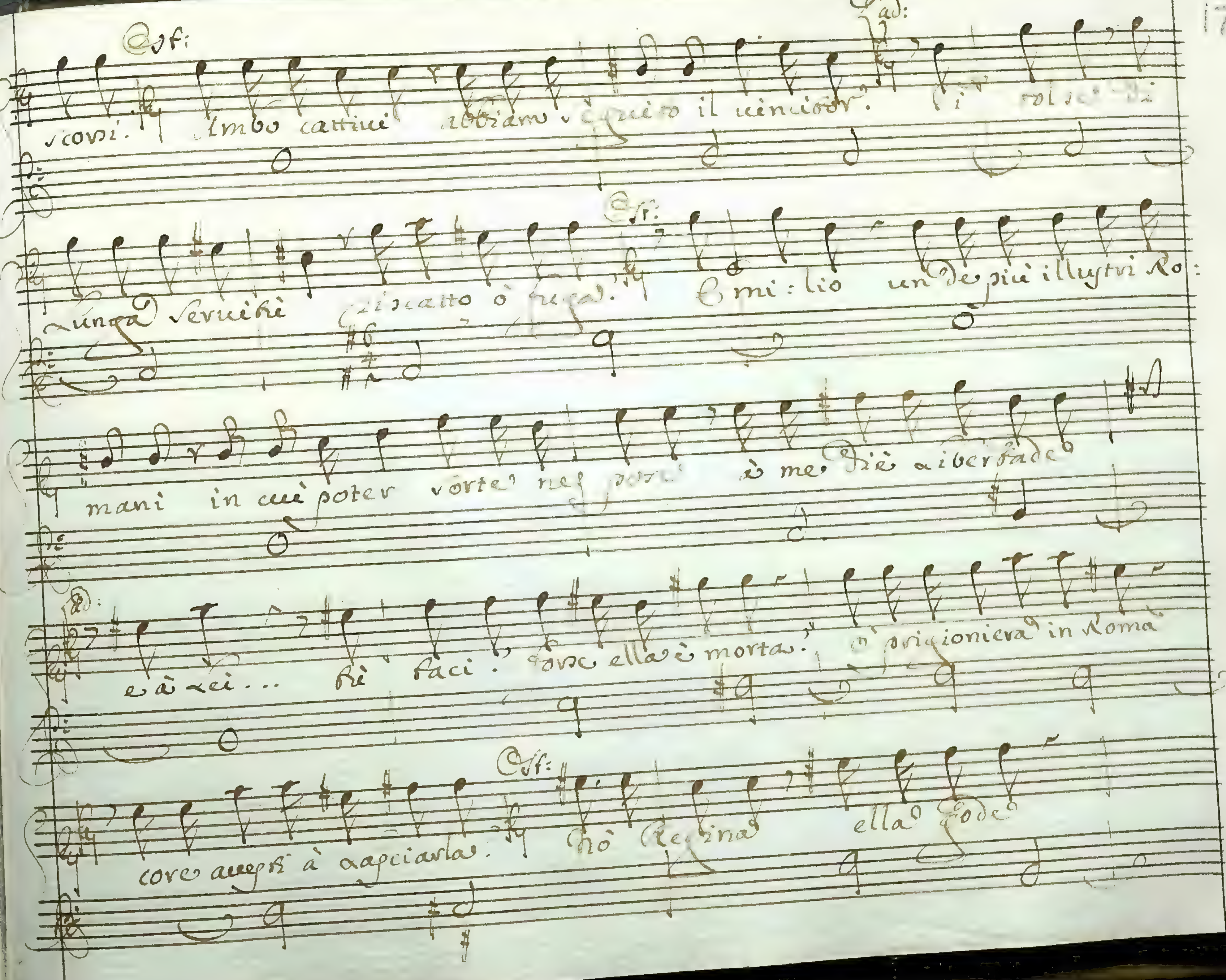

Scena III.
Se appunto io qui volea
forza è che
con cui soffri i gravi oltraggi
Vedrai ben tosto
qual da me si punisca un'ingiuria del Trono.
E che
Taci
à noi vien
à noi straniero.
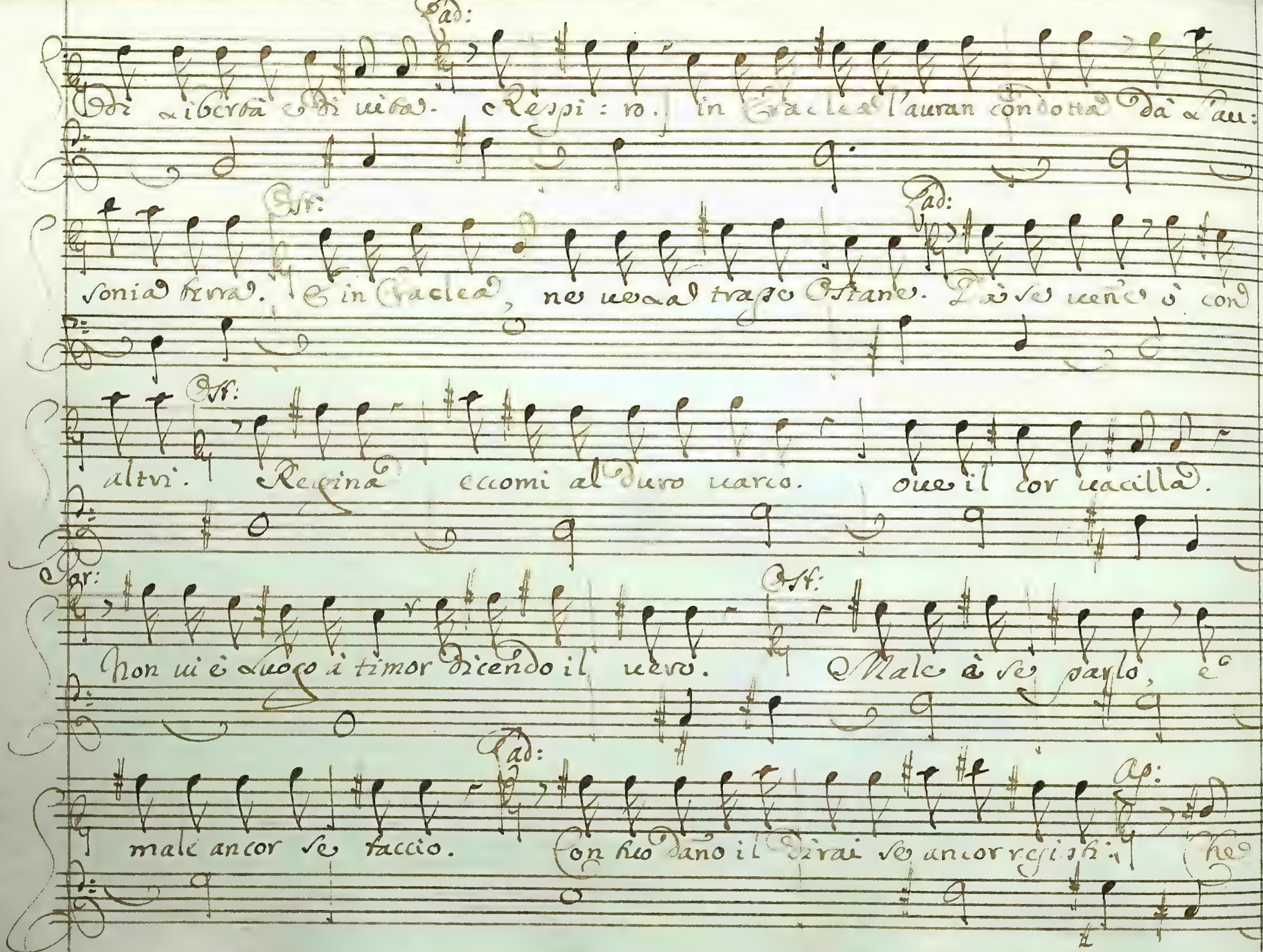

Scena IV.
Sor:
Attendi. à la Regina che colà vedi
rendervai ragione del segno à te commesso.
Ort:
Ah la Regina... Io do:
vrò à lei di Arsinia di vali li affetti.
La fuga. ecco in me tutta la colpa. Al:
trui sempre i Meghini non sorto.
Lad:
Lasciami respirar tutta commossa
mi si è l'anima in petto.
Ap:
Di abbracciar la germana datemi ò Dei.
Lad:

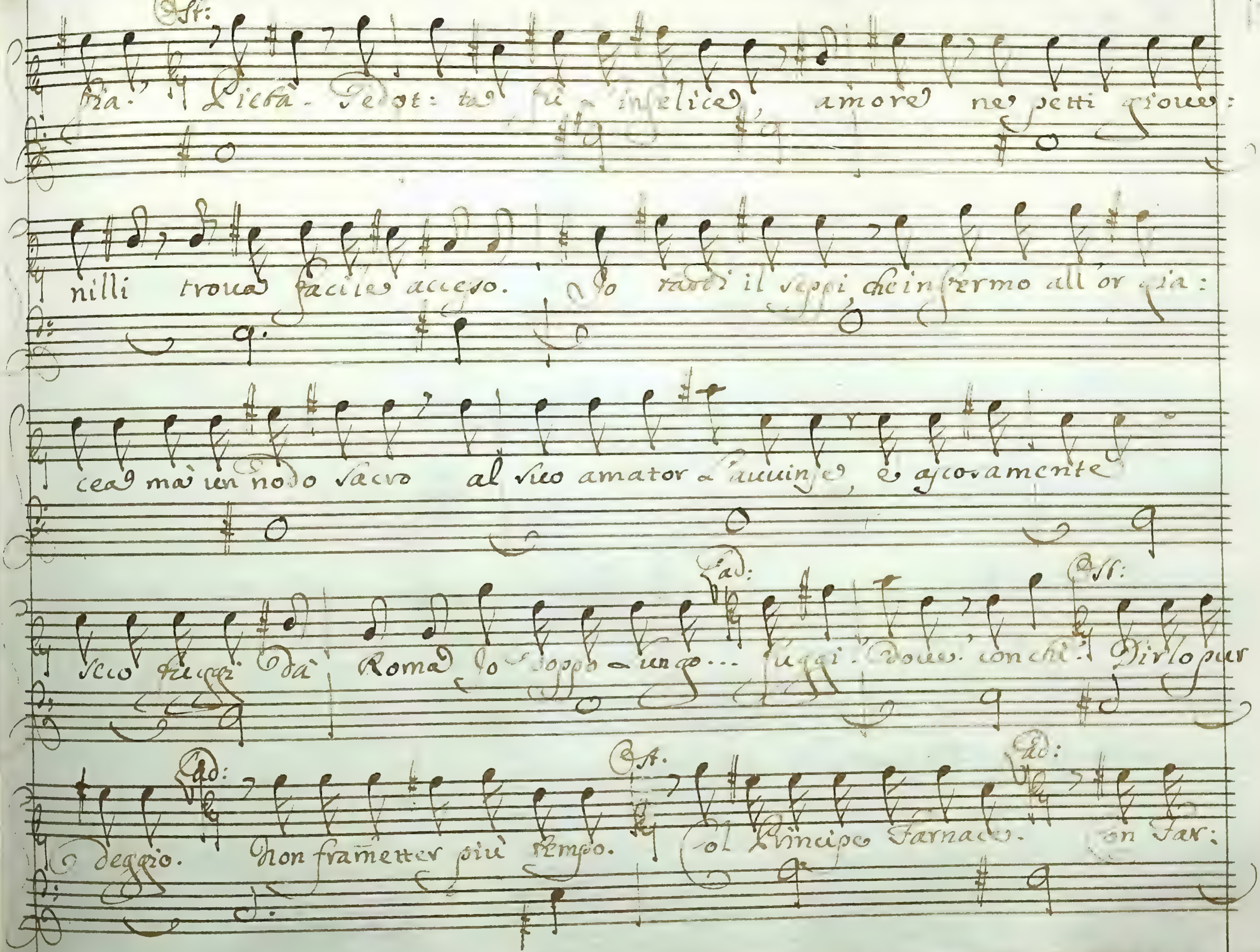

Fà che si avanzi in volto riservato . . Timore che il primo incontro un
regio sguardo imprime. Appressati ò straniero. Al vero
senza mentir rispondi. È pregio de la gente ov'io nacqui un dir sin:
cero. Donde sei tu. Scita ò Regina. Estane m'appello
Colco è la mia patria. Hai figli: figli non hò: mà quanto sia amor di

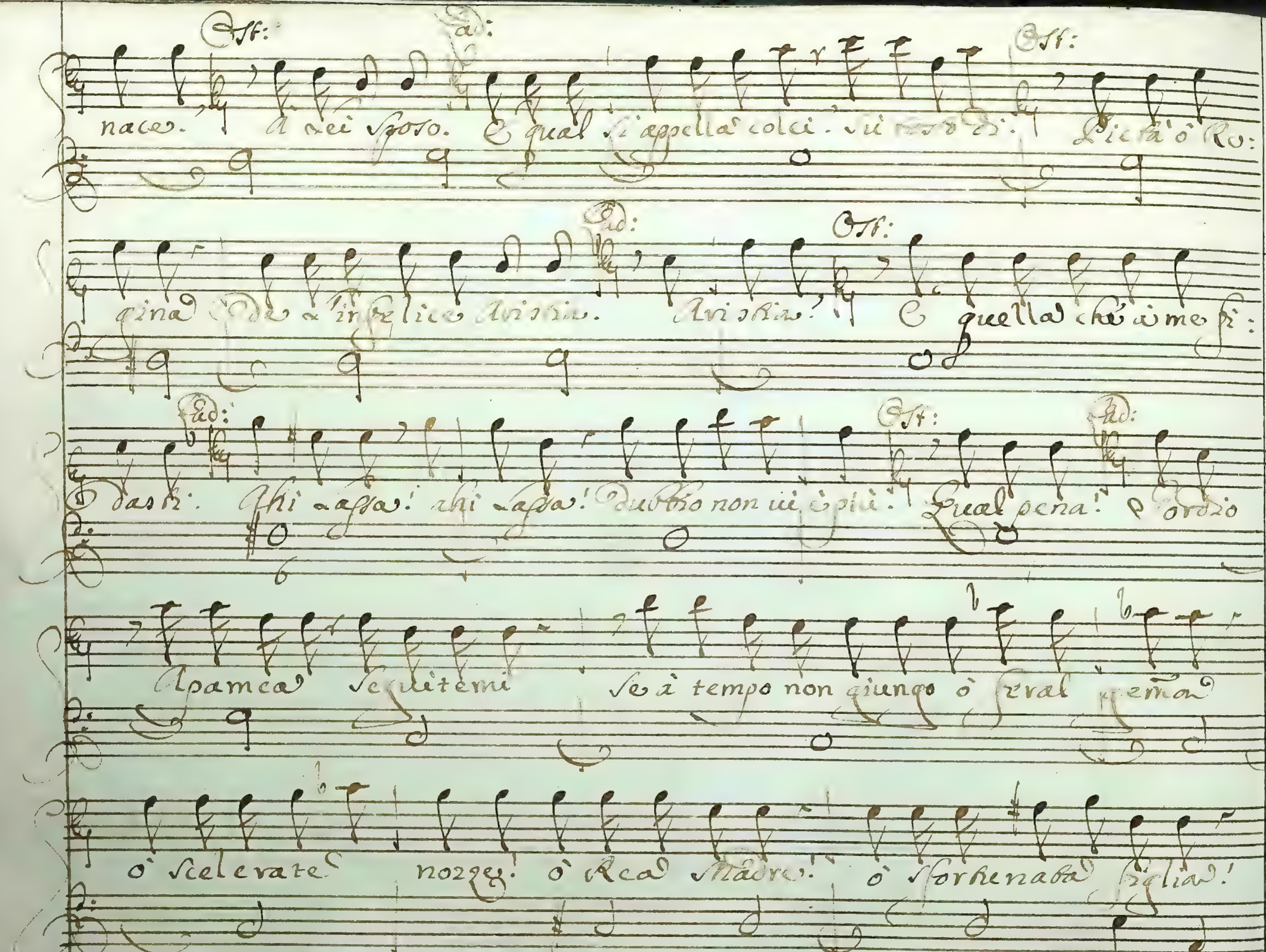


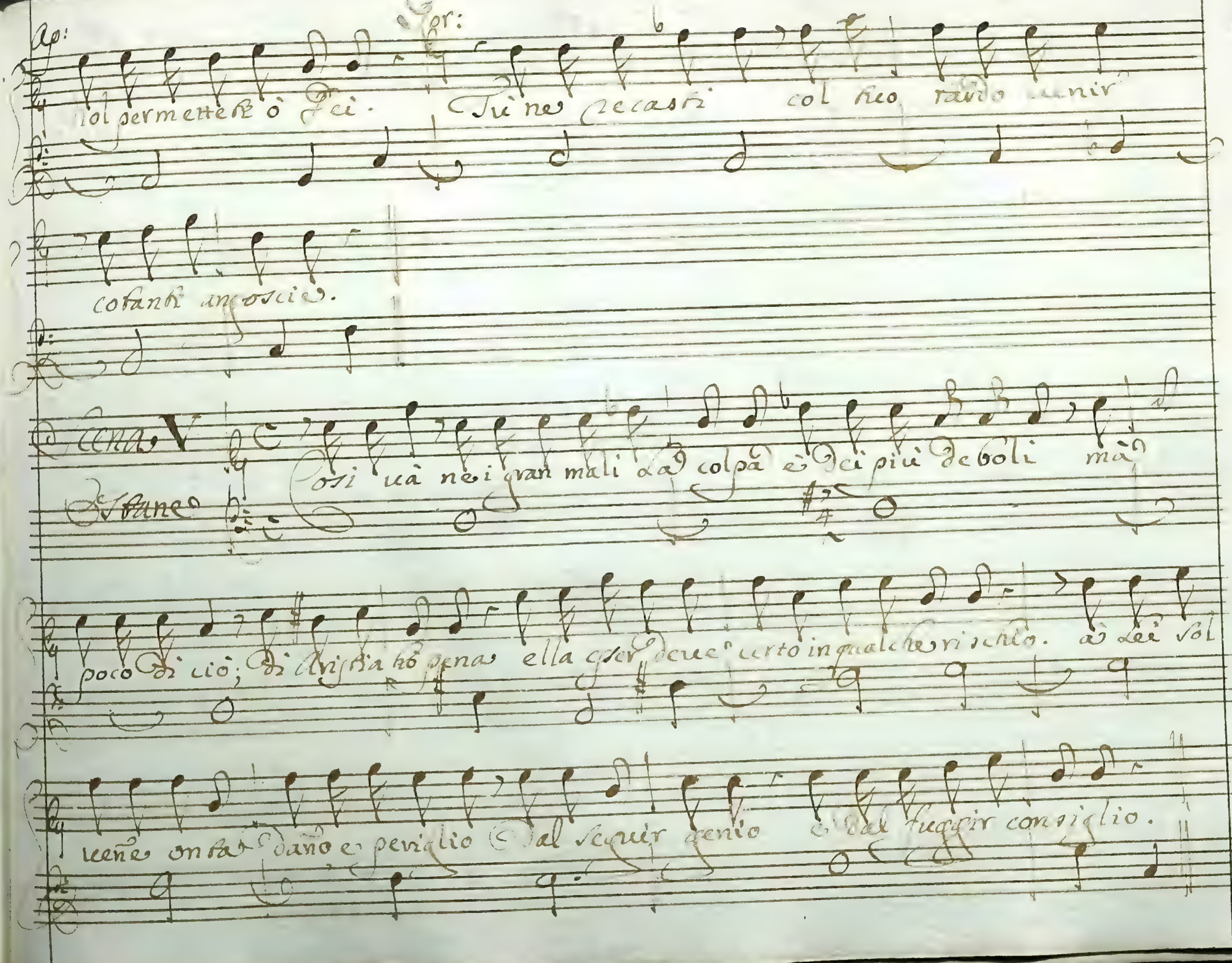
Pad:
Padre il provo. E se figli non hai chi in corti hà desto un si
Er:
tenero amor. Vaga fanciulla che ancor non eccedea l'ano secondo in
Pad:
Cor:
riche fasce avvolta. Onde s'accese. Vorrio il sai. Fu in quel tempo
che della Patria mia fatal conquista fecer l'armi Romane.
Pad:
che di te. che di lei nel giro avvenne Odi venti anni omai
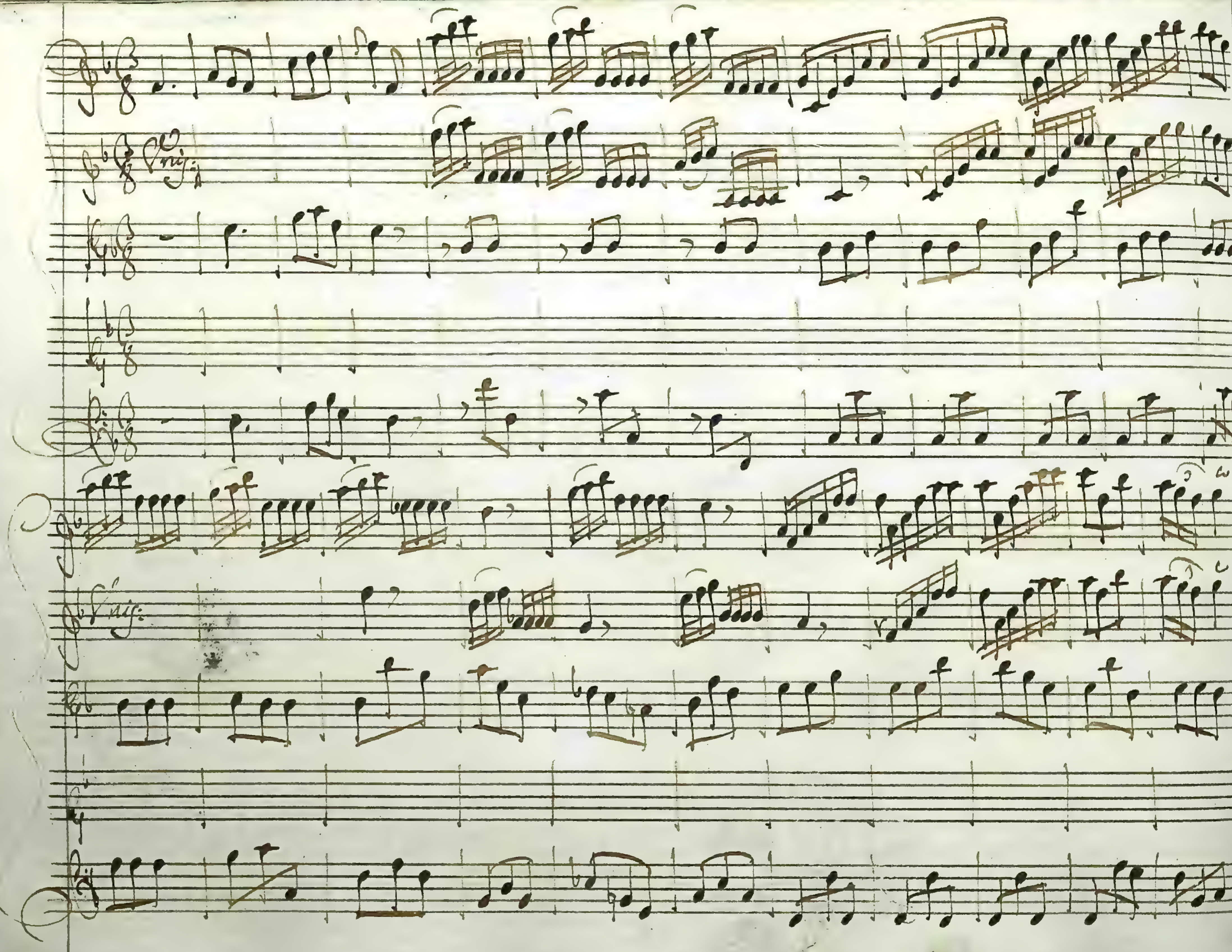

Ambo cattivi
il vincitor.
Emilio
mani in cui poter
forse ella è morta.
prigioniera in Roma
No Regina
ella gode

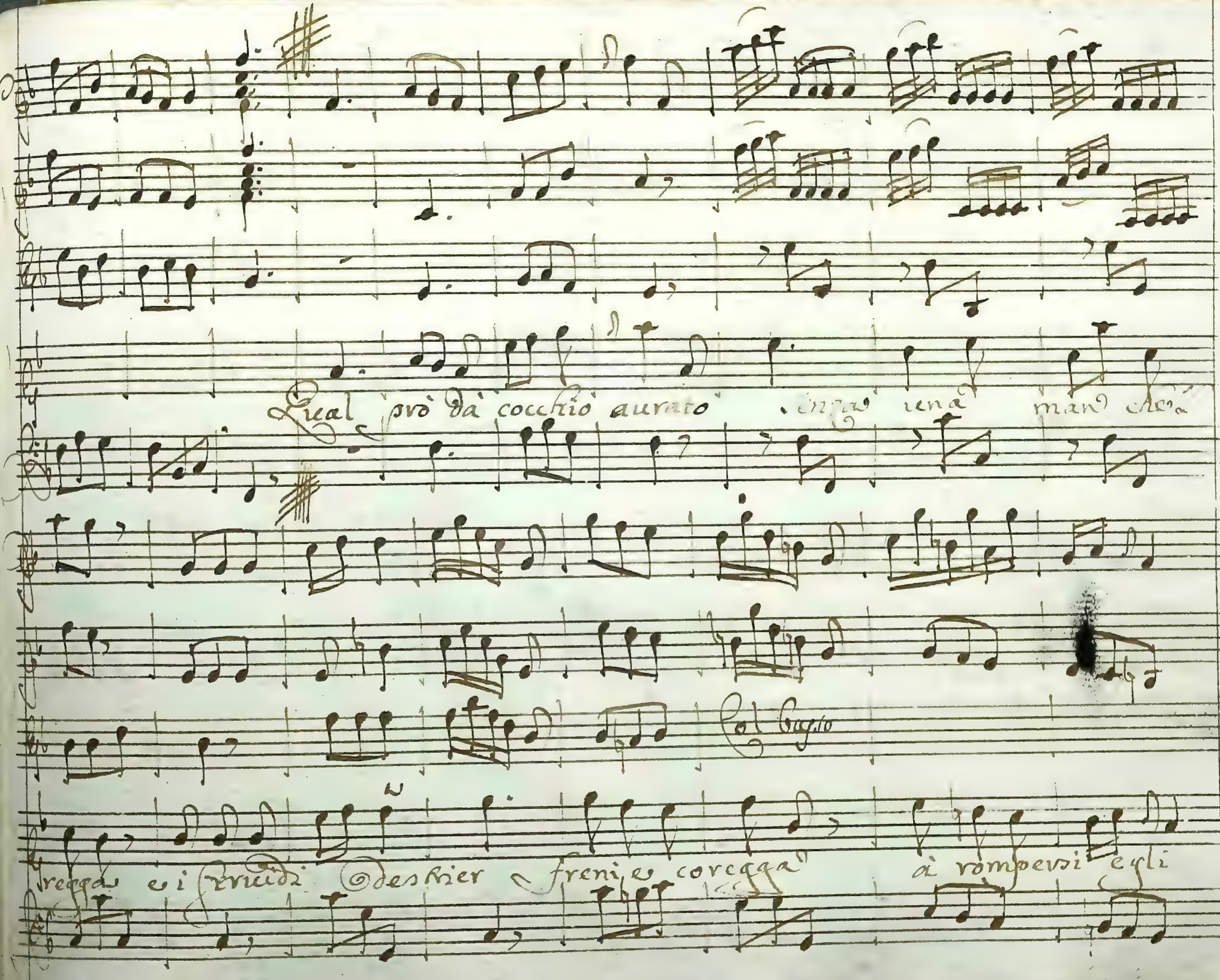

Pad:
Odi libertà e di vita. Respiro. in Eraclea l'auran condotta da l'au:
sonia terra. Ost: E in Eraclea, ne ueda al trapso Ostane. Pad: Poi se uenc ò con
altri. Ost: Regina eccomi al duro uarco. oue il cor uacilla.
Gr: Non ui è luogo à timor dicendo il uero. Ost: Male à se parlo, e
male ancor se faccio. Pad: Con tuo dano il dirai se ancor resisti. Ap: Che

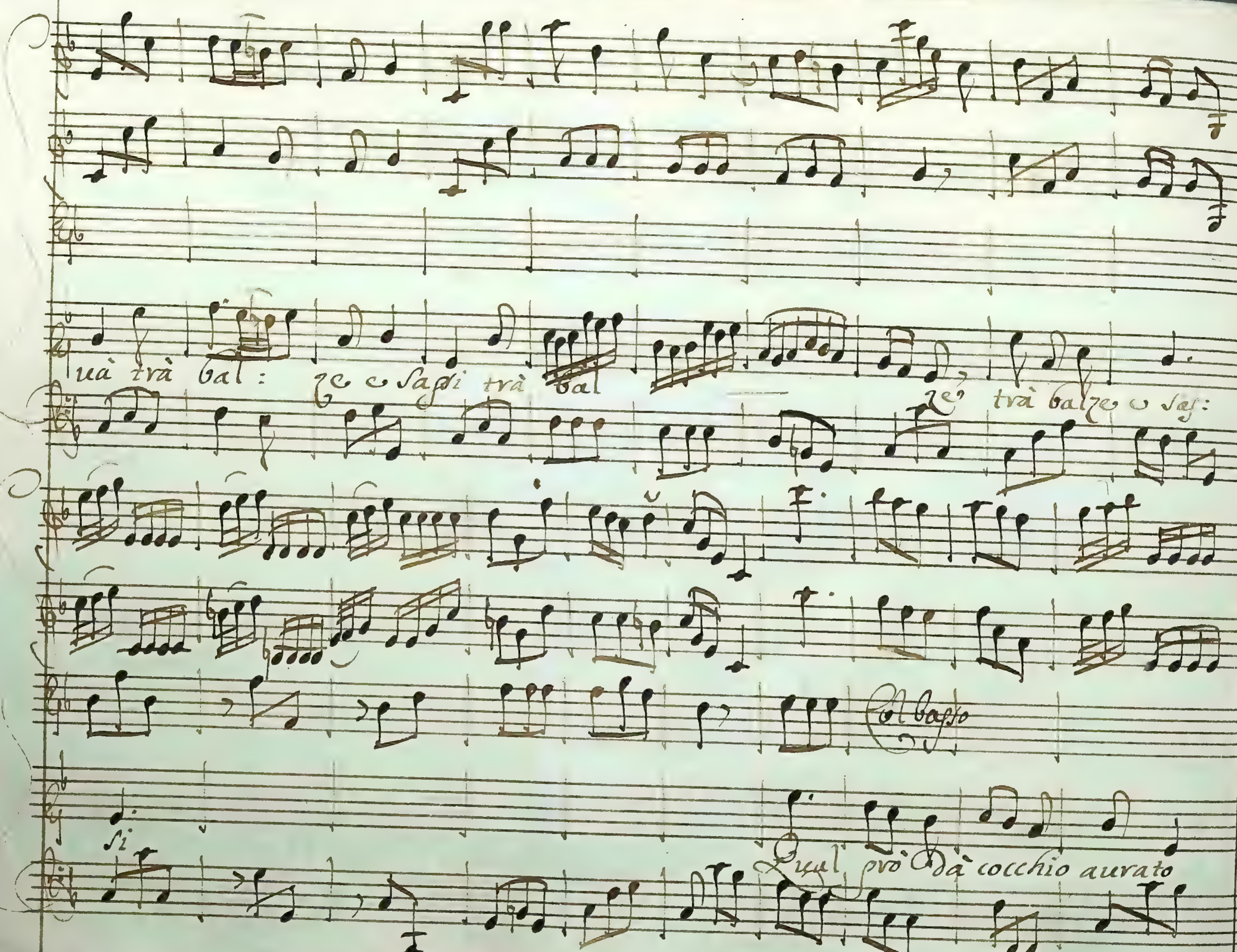

amore
nilli troua facile acceso.
il veggi che infermo all'or
mai un nodo sacro al suo amator
Roma
fuggi. doue. con chi. Dirlo pur
deggio. Non frametter più tempo.
Col Principe Farnace.

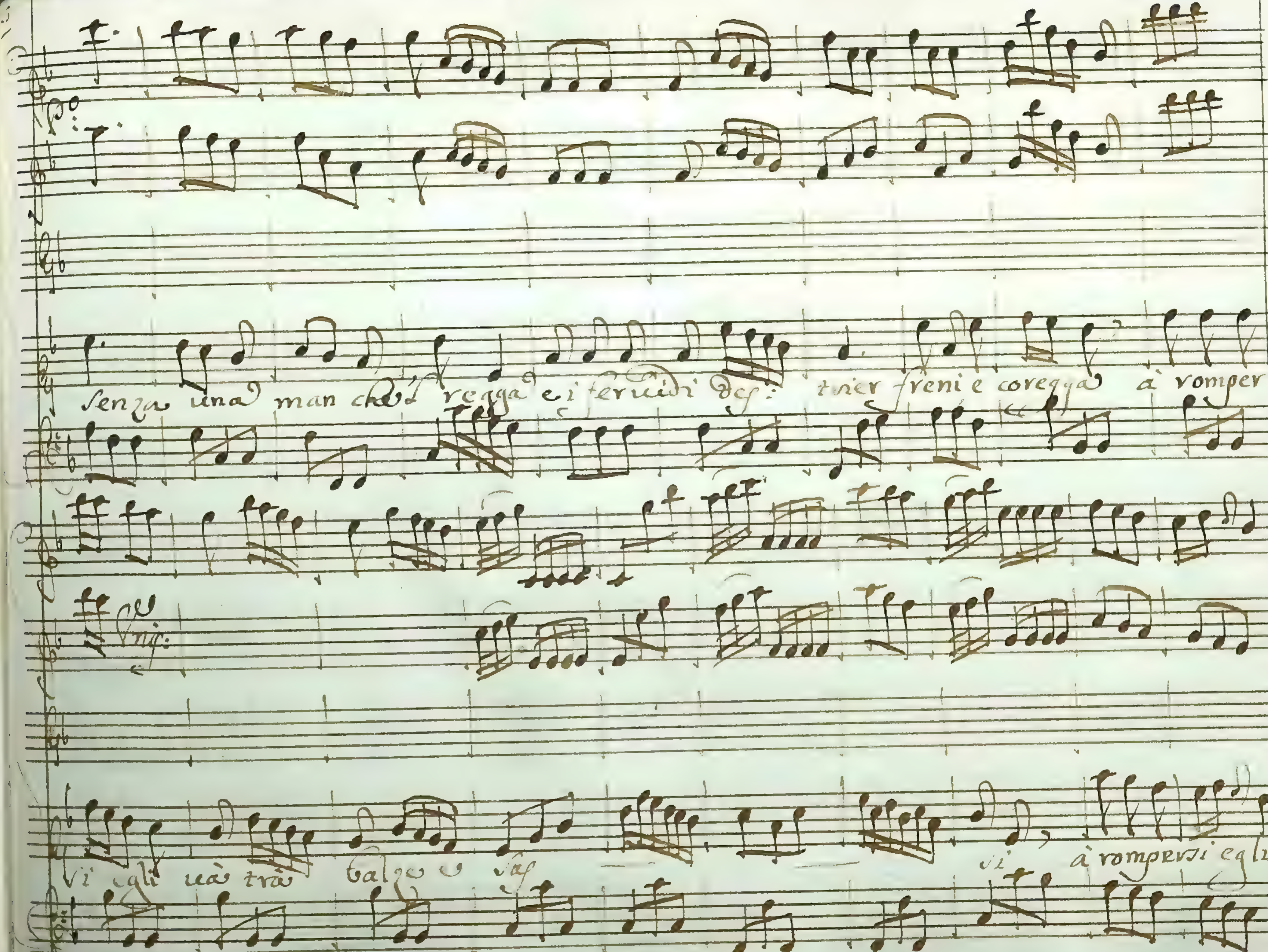

Ost:
Ad:
nace. A dei sposo. E qual si appella colei.
Ost:
Pietà o Re:gina
Ad:
Avisia. Avisia!
Ost:
E quella che a me fi:dasti.
Ad:
Ahi lassa! ahi lassa! dubbio non vi è più.
Ost:
Qual pena!
Ad:
Apamea seguitemi se à tempo non giungo
o scelerate nozze! o Rea Madre! o sfortunata figlia!

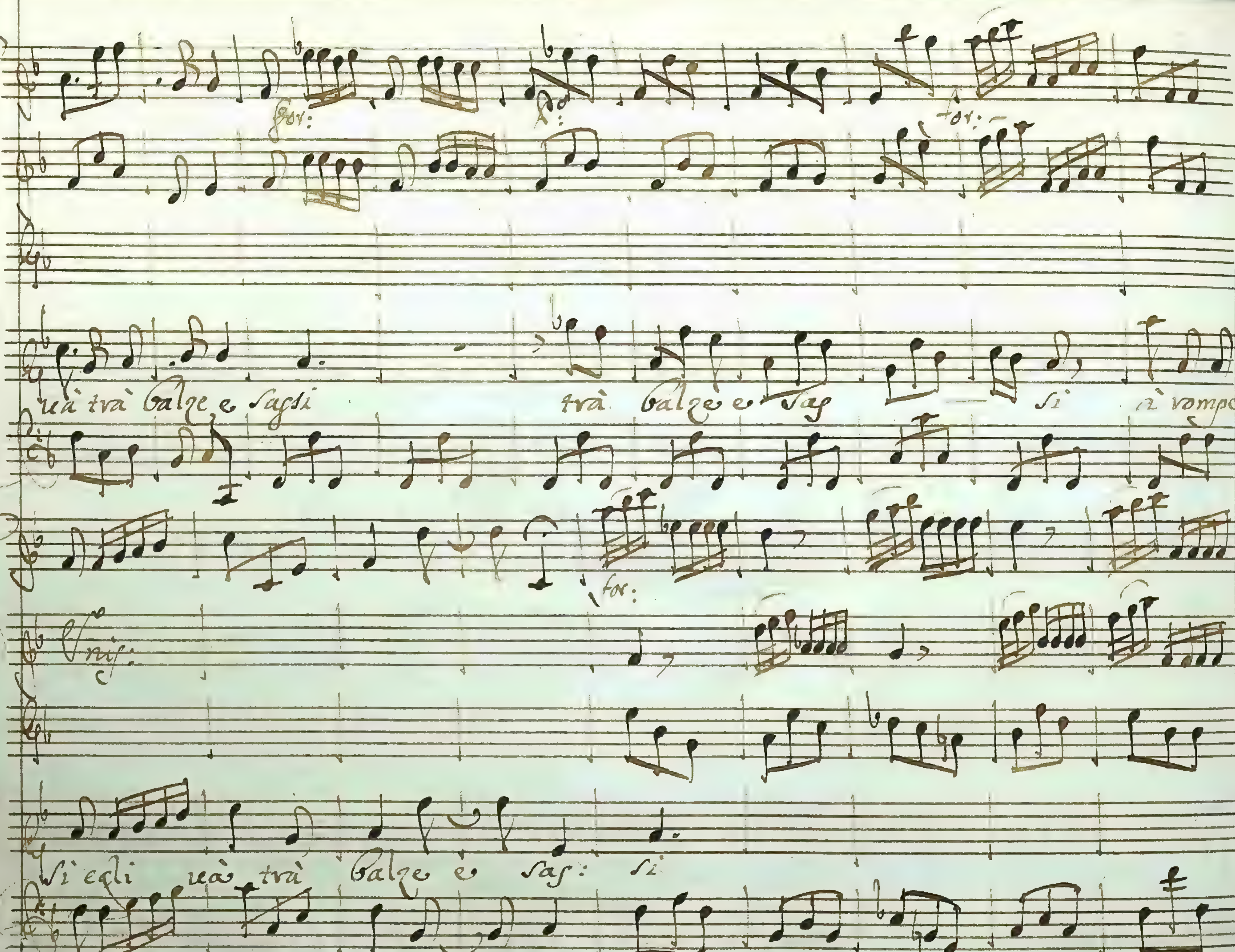

Nol permettere ò Dei. Tu ne recasti col tuo tardo venir
cotante angoscie.
Scena V
Ismeno
Così và ne i gran mali la colpa è dei più deboli mà
poco di ciò; di tristia hò pena ella creder deve certo in qualche rischio. à Lei sol
viene onta danno e periglio e dal seguir genio e dal fuggir consiglio.

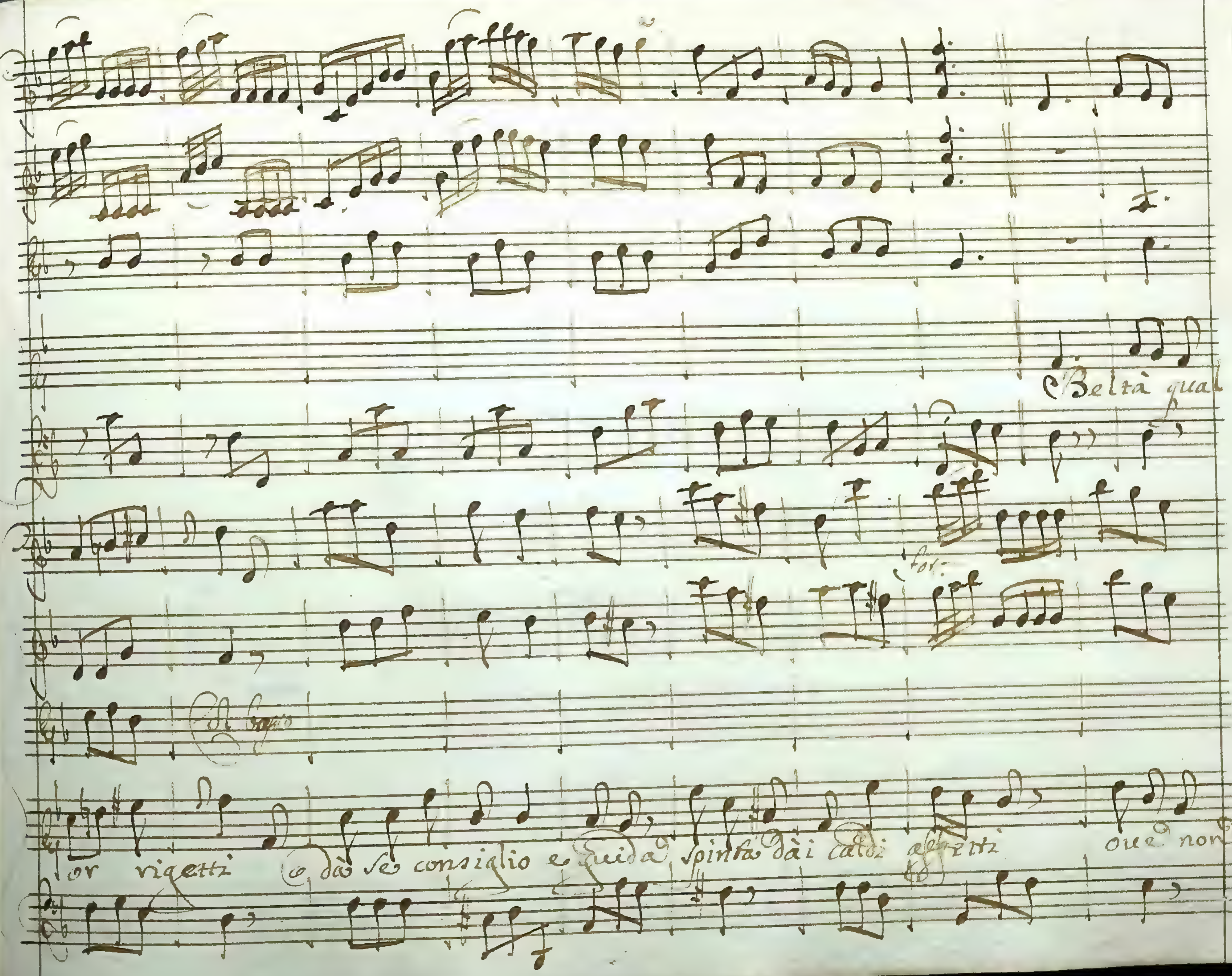

Unis.
Unis.

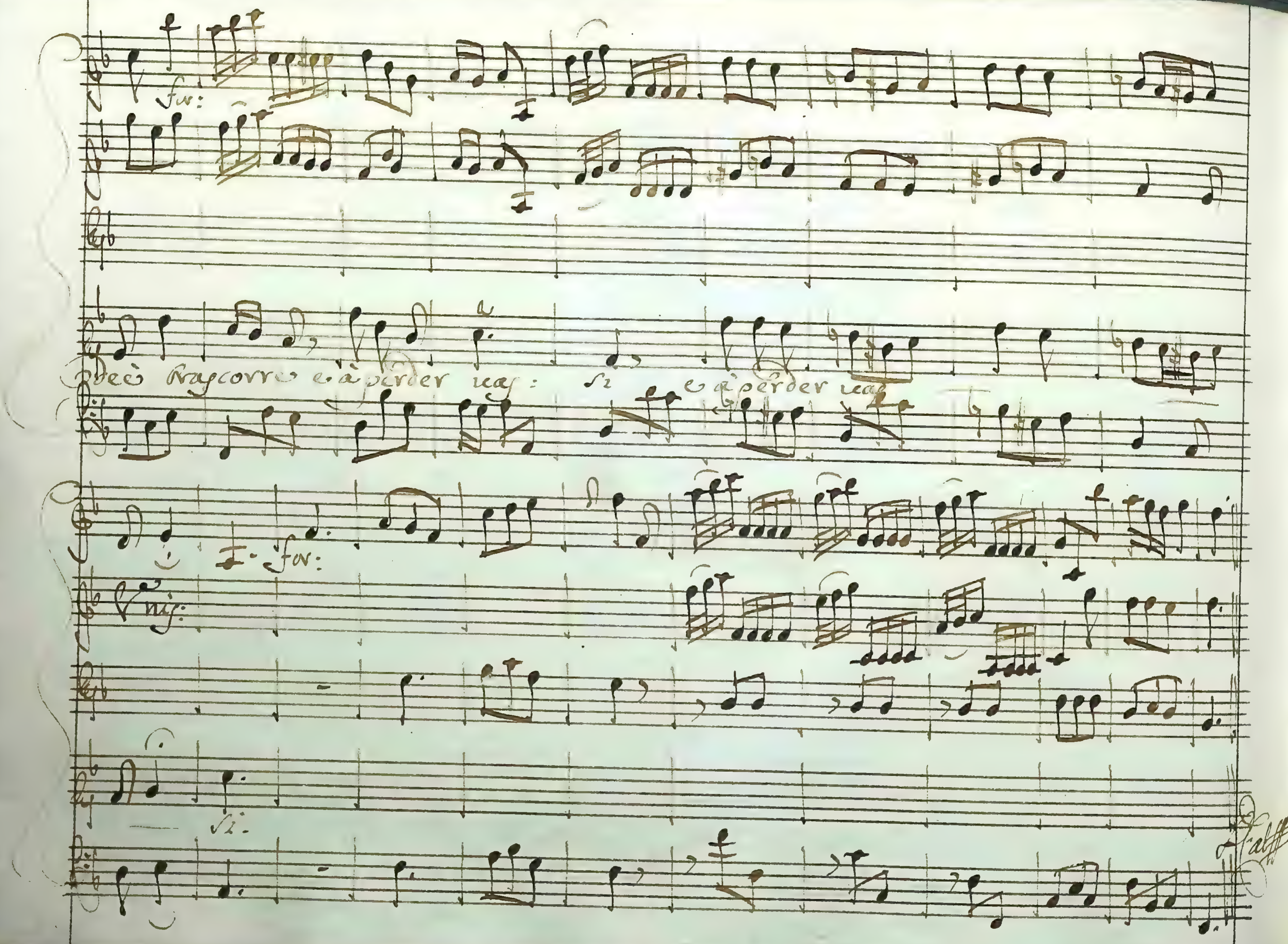

Qual prò da cocchio aurato
Col Basso
destrier
freni e coregga
a rompersi egli

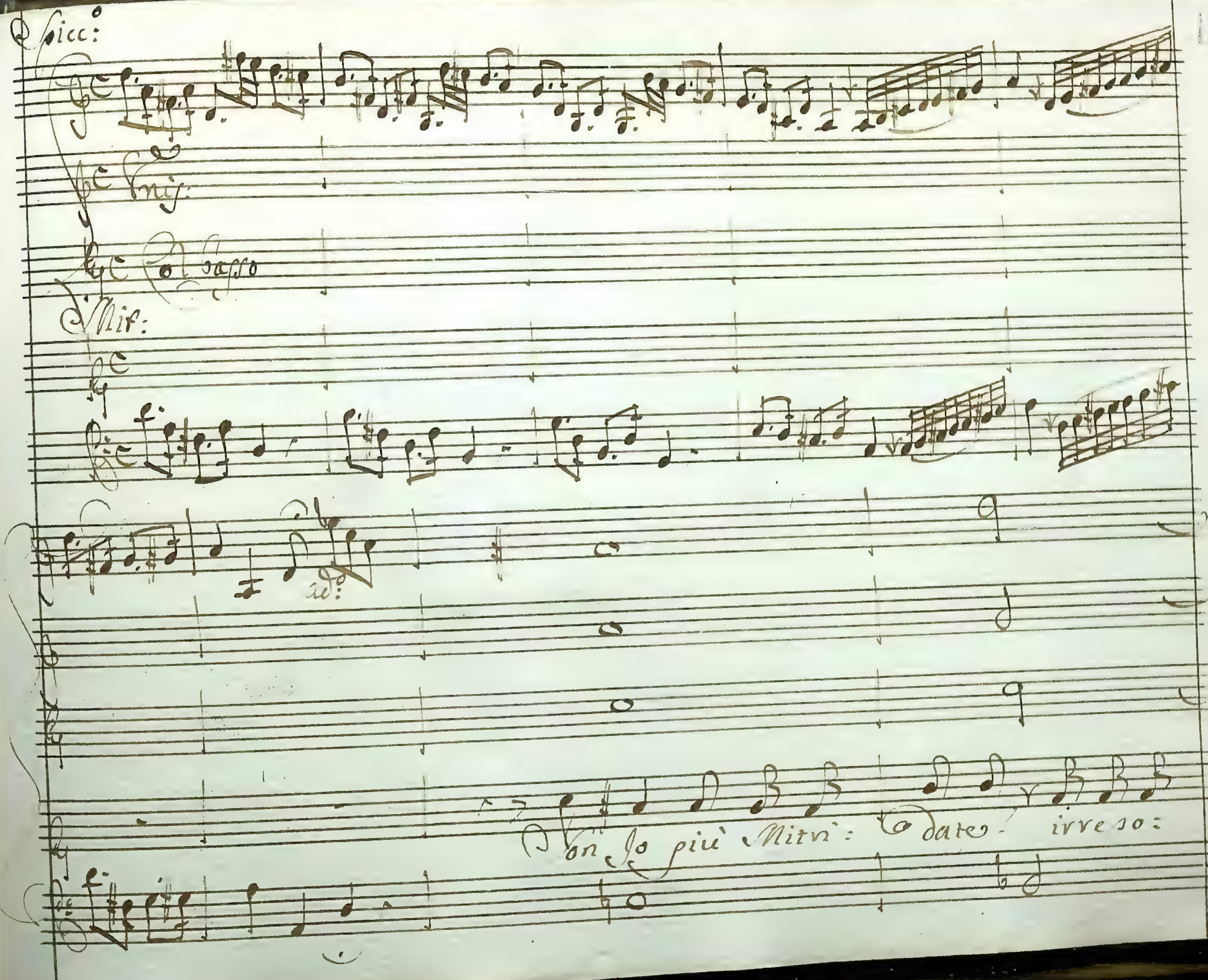

và trà bal: ze e sassi trà bal
ze trà balze e sas:
Col Basso
si
Qual prò dà cocchio aurato
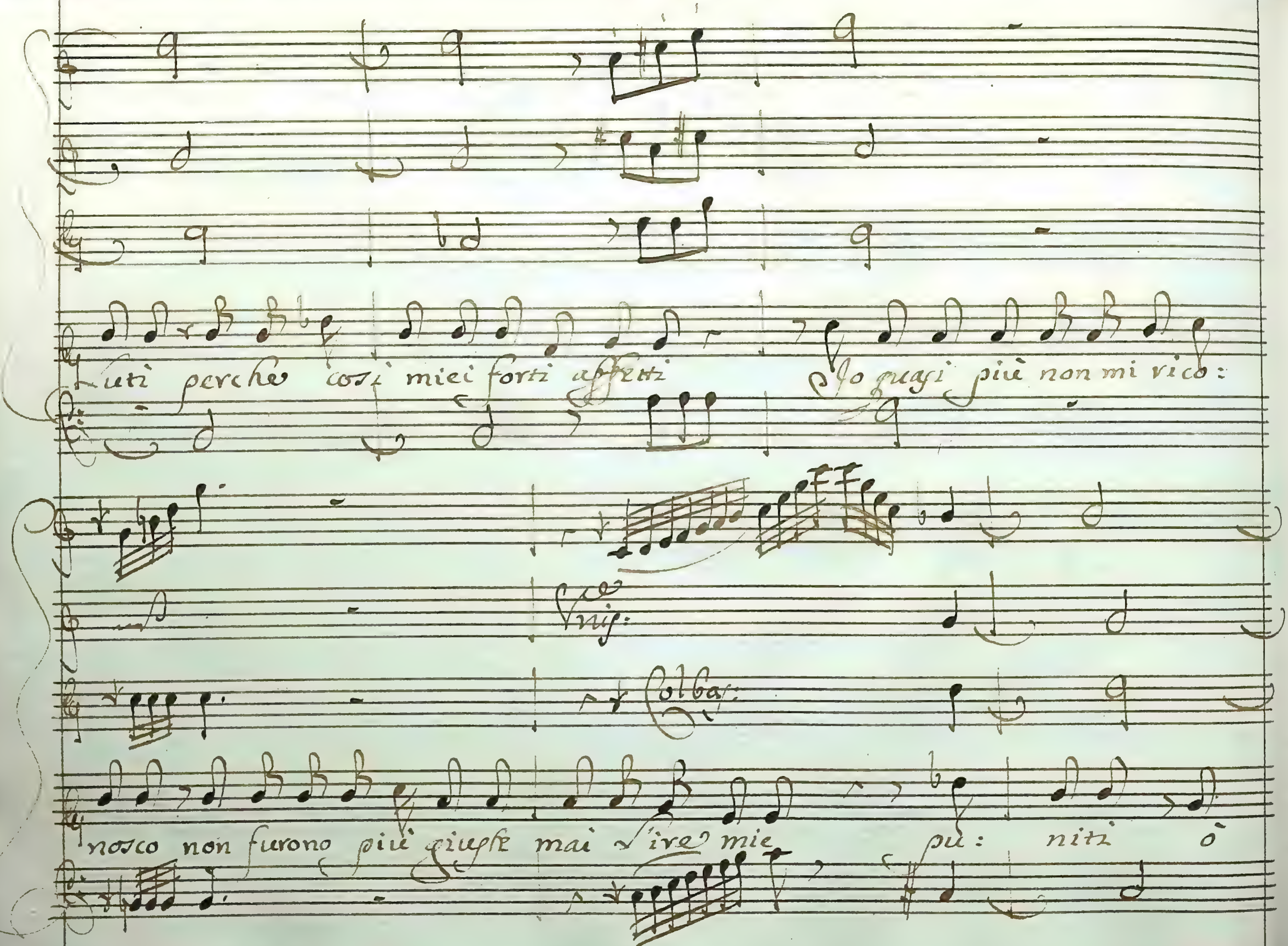

Unis.
senza una man che 'l regga e i fervidi des- trier freni e coregga a romper-
vi egli va tra balze e sas- si a rompervi egli

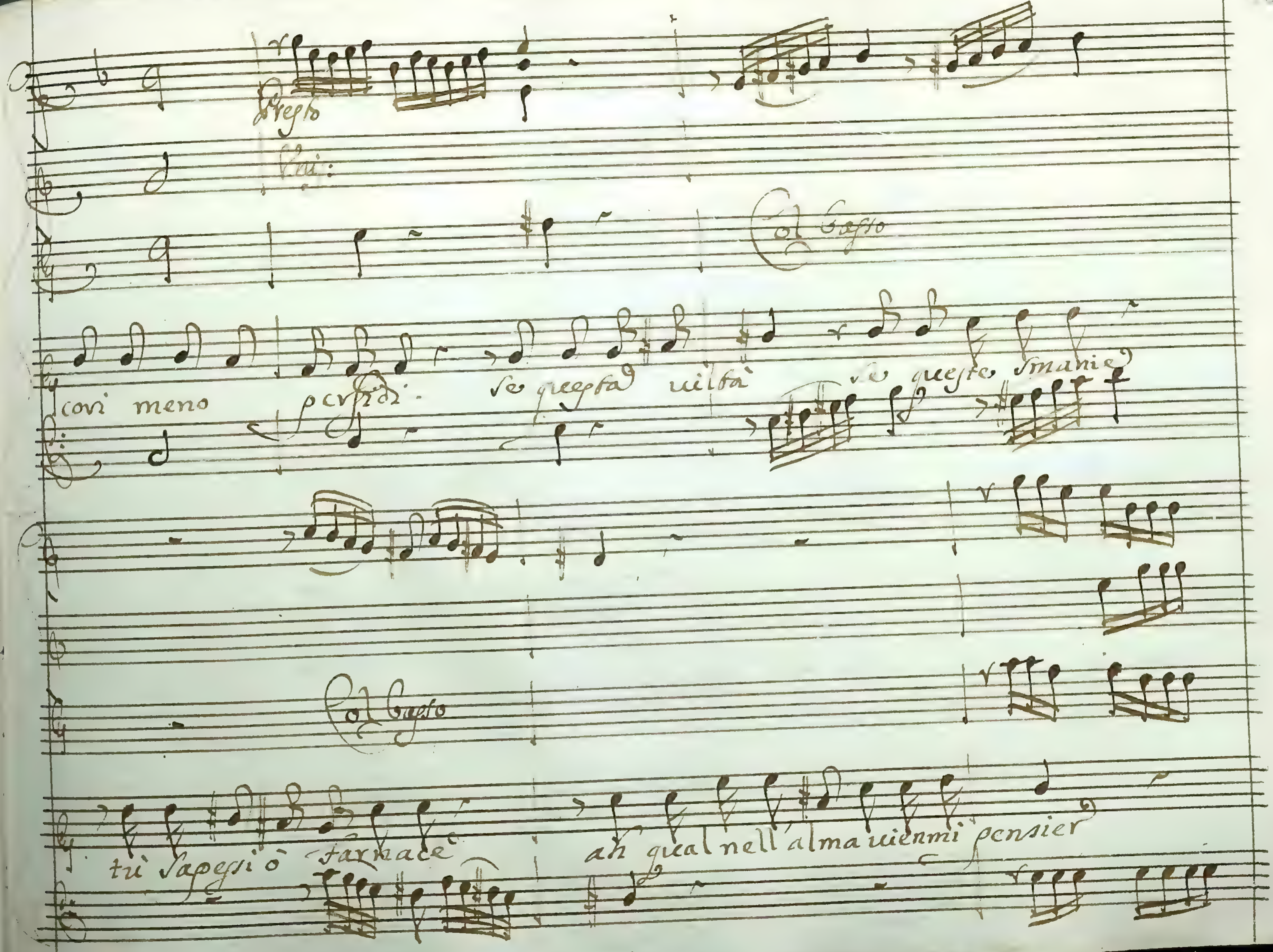

for:
và trà balze e sassi
trà balze e sas
si
à romper:
Unis:
Si egli và trà balze e sas: si
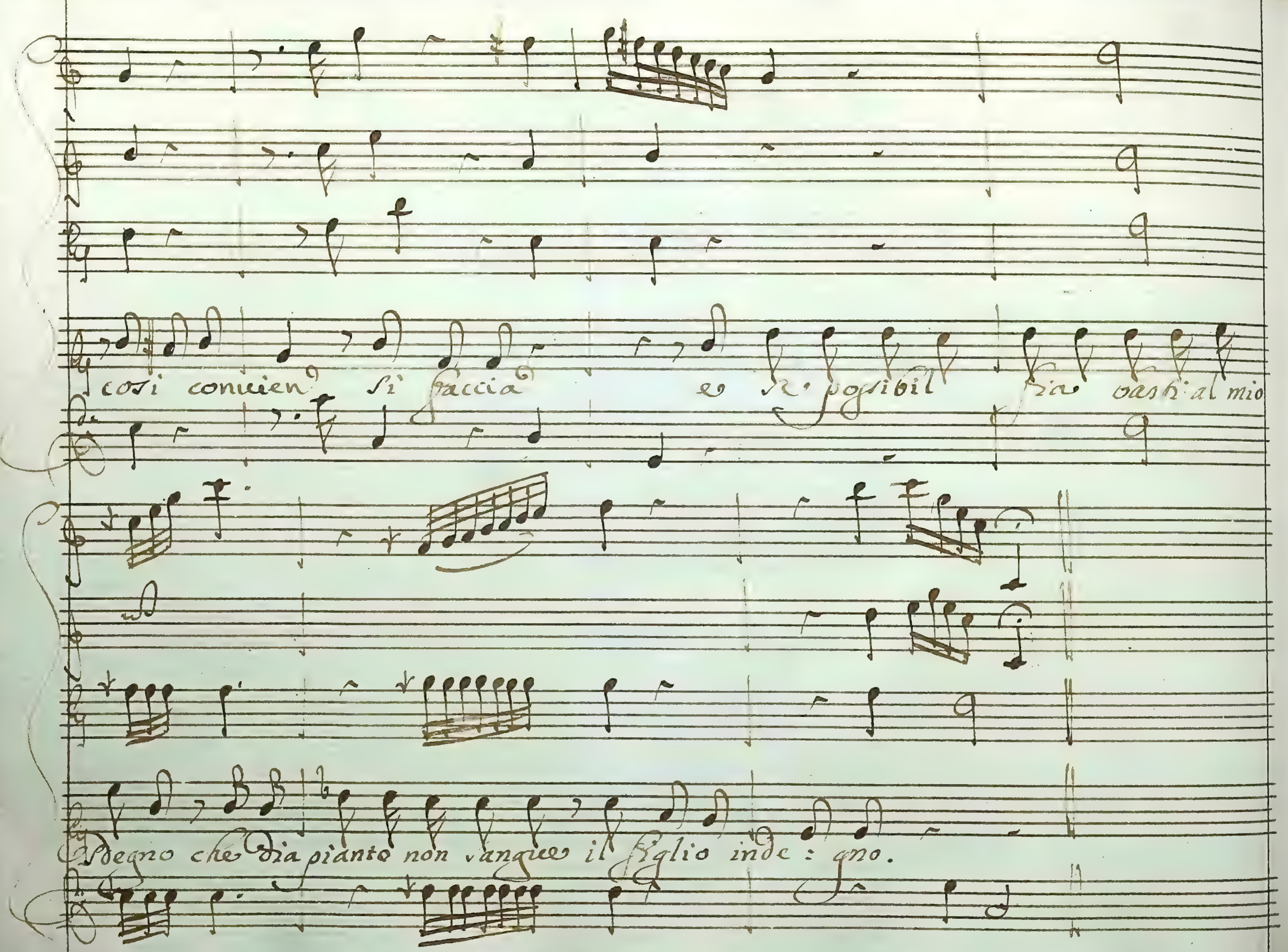

Beltà qual
for:
Col Basso
or vigetti
e dà se consiglio e guida spinta dai caldi affetti
ove non

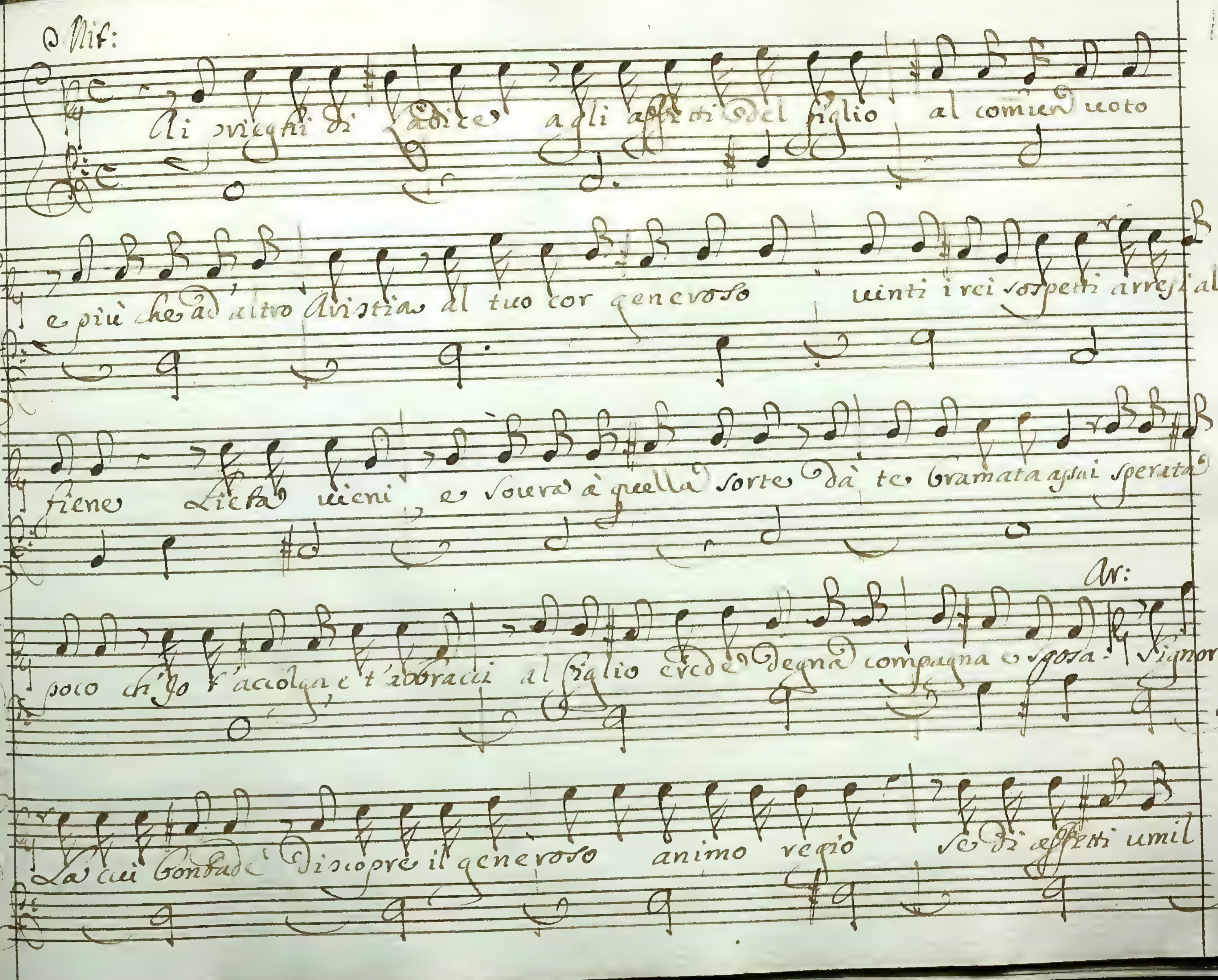

For:
Vocè Stracorre e à perder va:
Si e à perder va
For:
Unis:

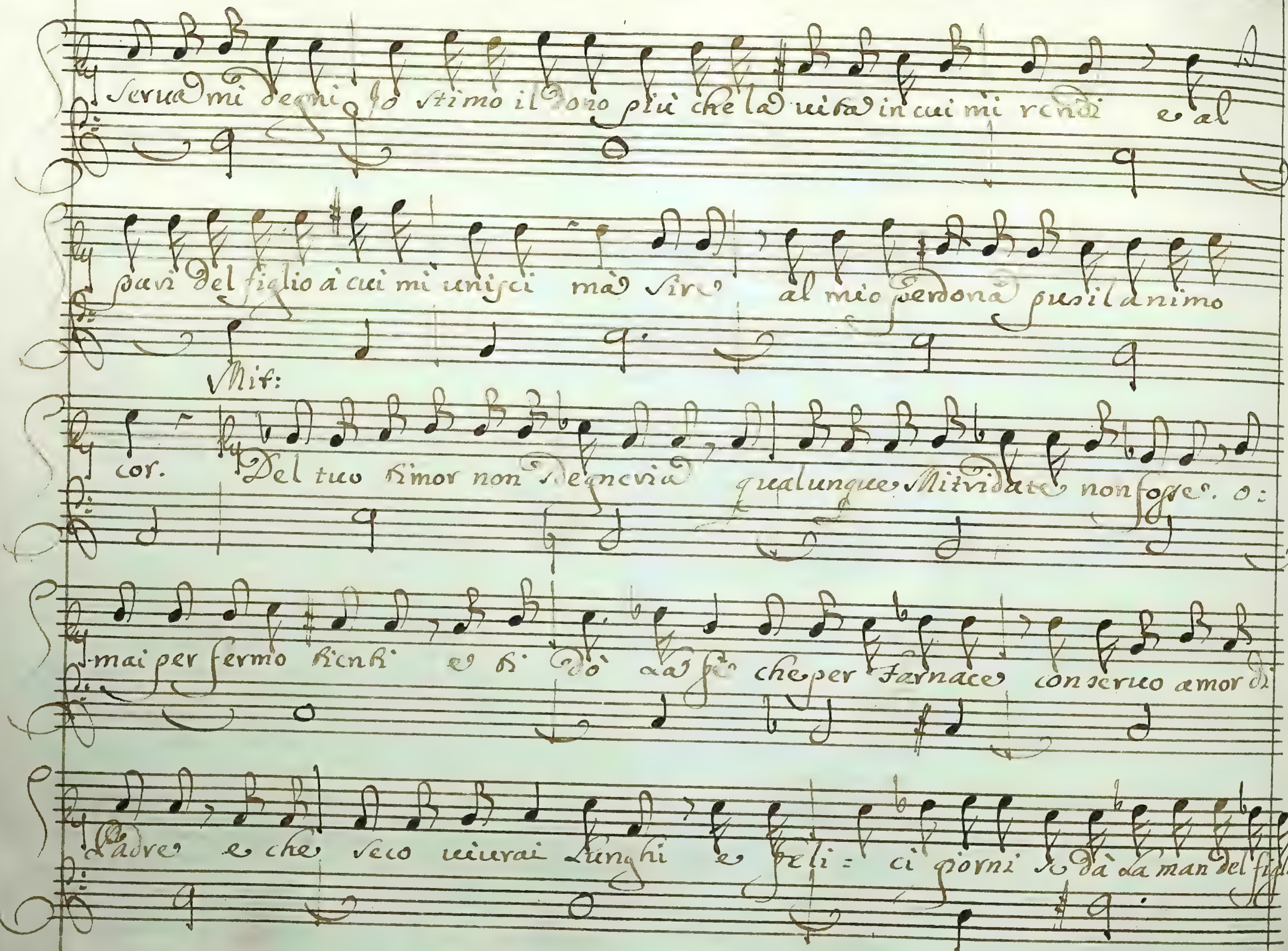

Picc:
Col Basso
Mir:
Non so più Mitri:

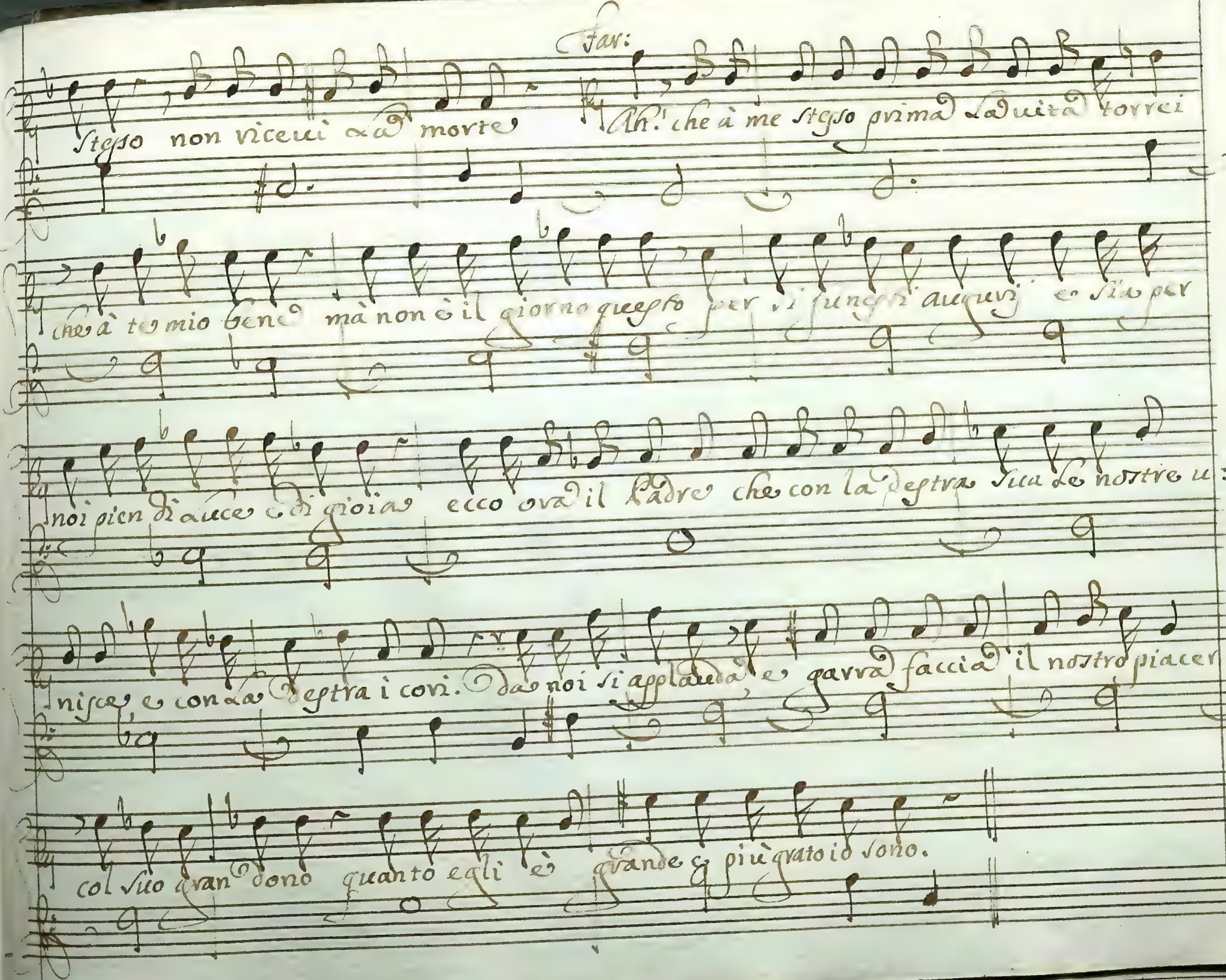

luti perchè così miei forti affetti
Io quasi più non mi vico:
Vnis.
Col Bas:
nosco non furono più giuste mai l'ire mie
pu: niti ò

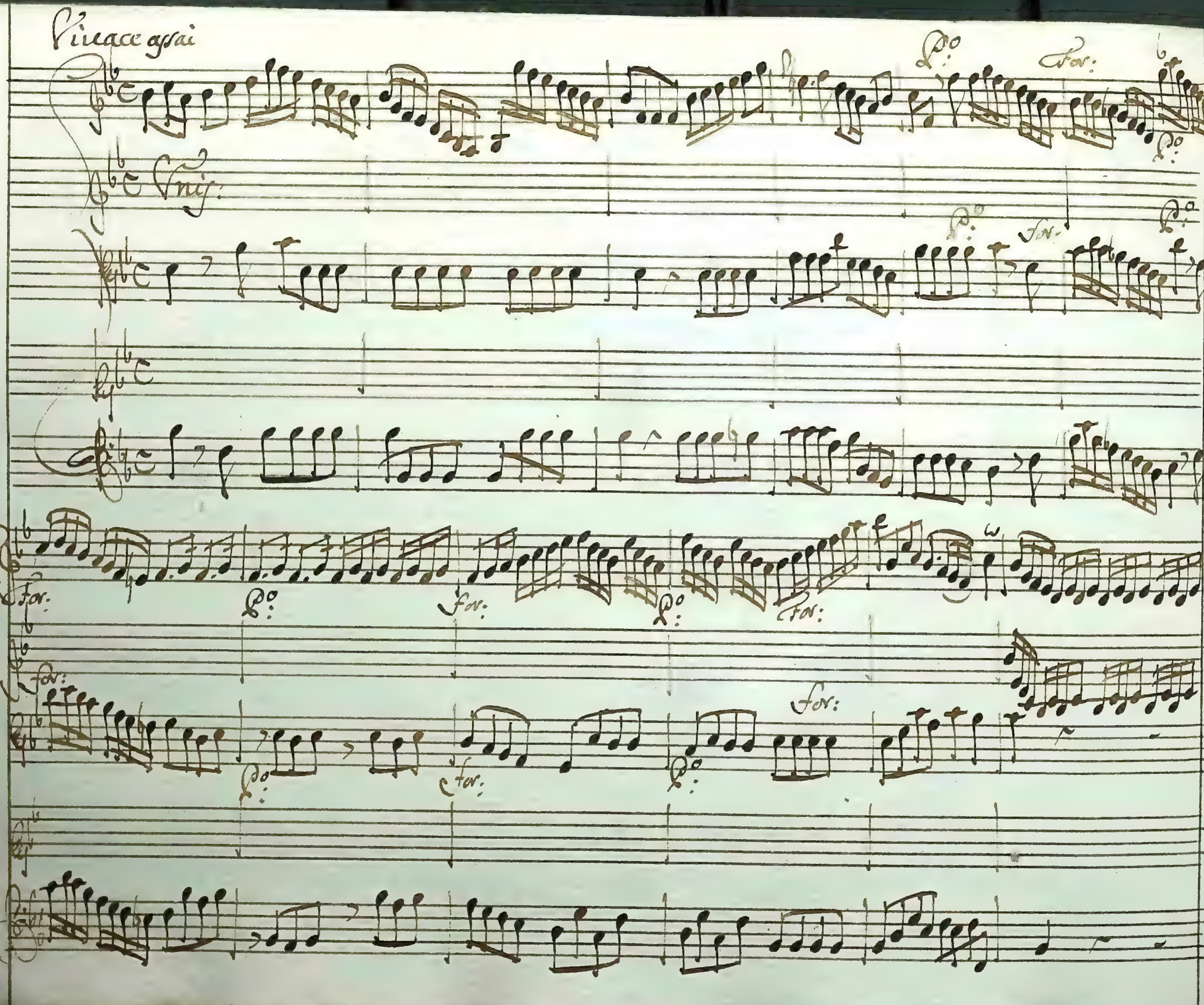

Presto
Vni:
Col Basso
così meno perfidi. se questa vil sà se queste smanie
Col Basso
tu sapessi ò Farnace
ah qual nell'alma vienmi pensier

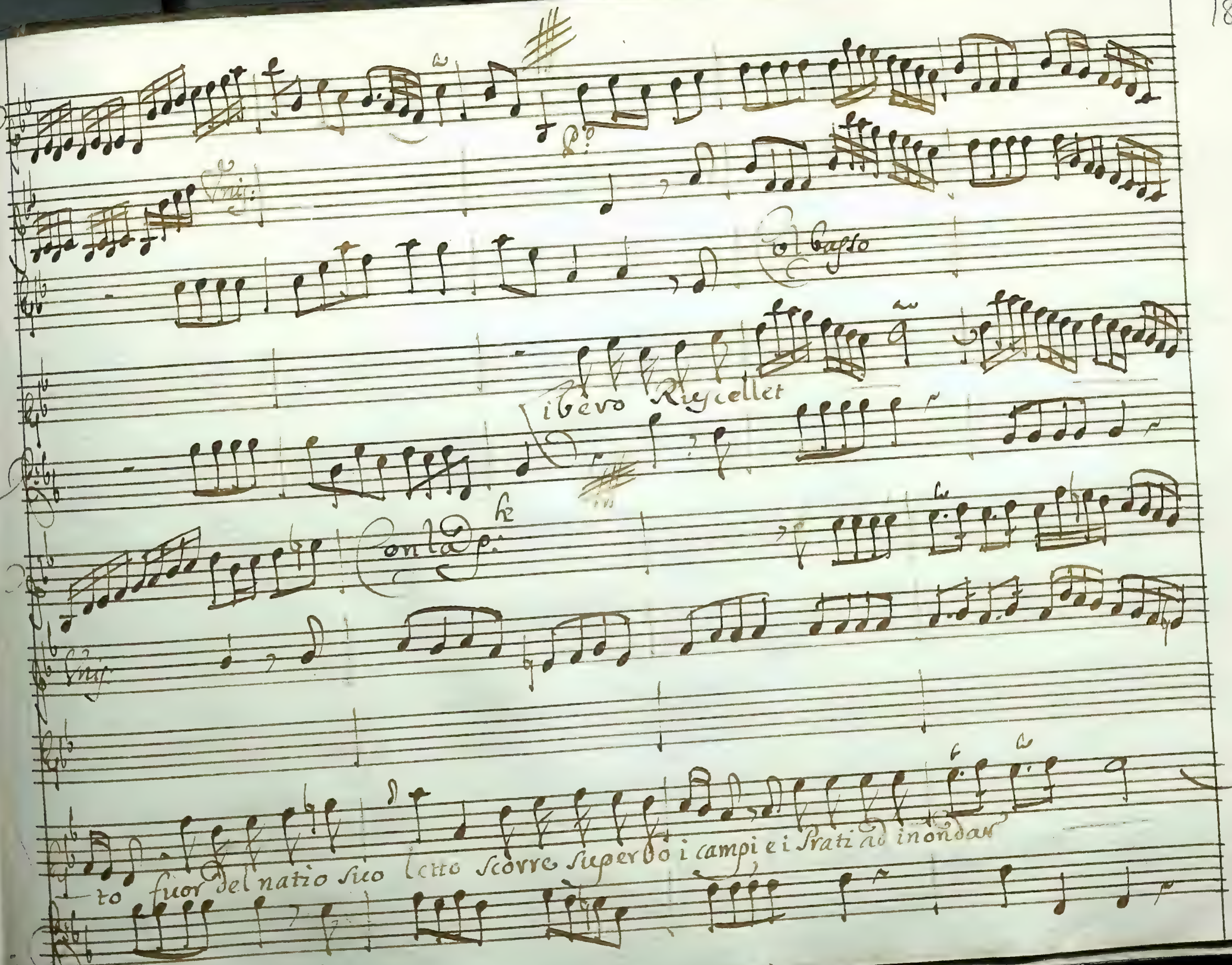

cosi conuien si faccia e se possibil sia basti al mio
sdegno che dia pianto non sangue il figlio inde = gno.

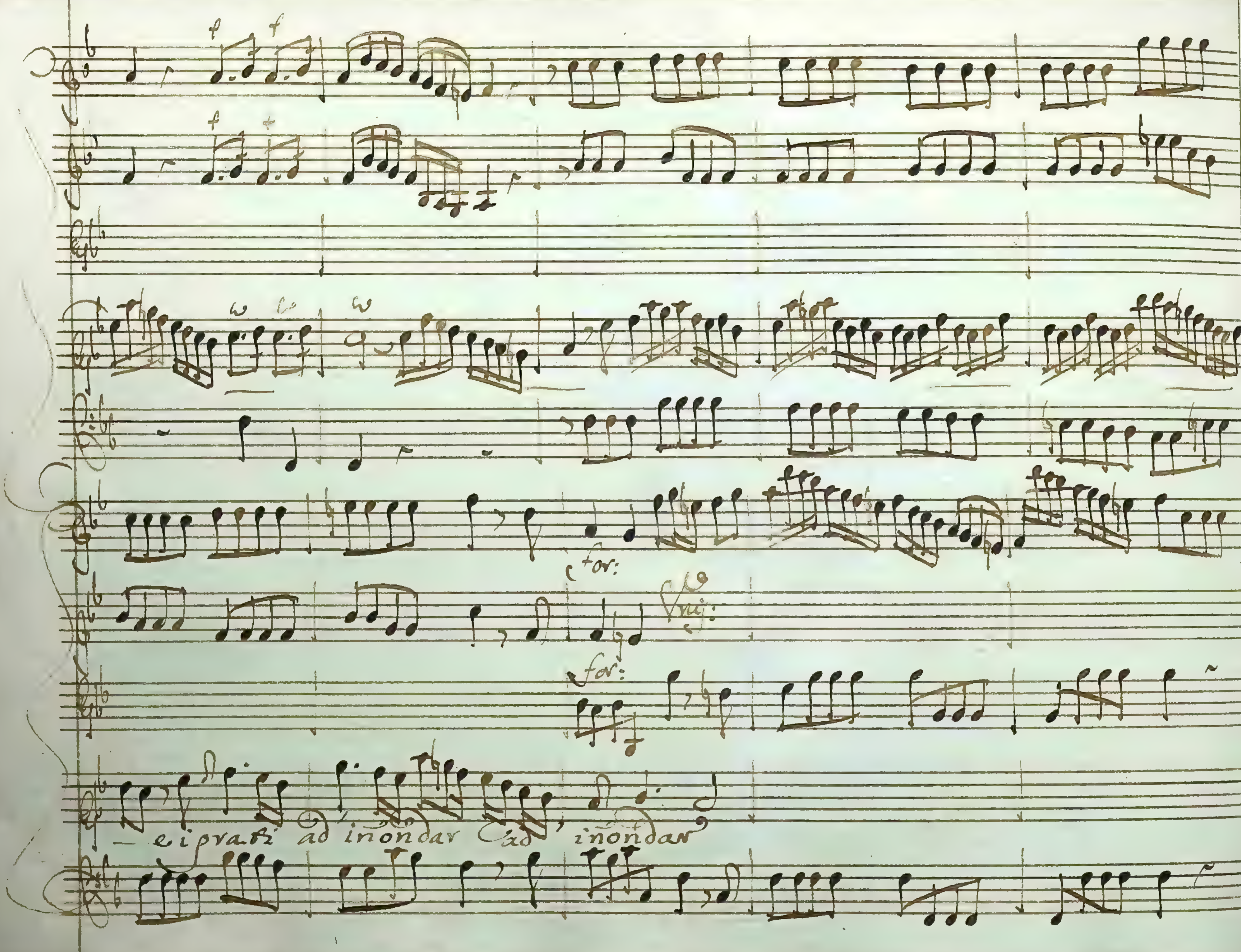

Mif:
Ai svegghi di Padre agli affetti del figlio al comun voto
e più che ad altro Aristia al tuo cor generoso vinti i rei sospetti arresi al
fiene Lieta vieni e sovra à quella sorte dà te bramata assai sperata
Ar:
poco ch'Io t'accolga e t'abbracci al figlio crede degna compagna e sposa. Signor
La cui bontade discopre il generoso animo regio se di affetti umil

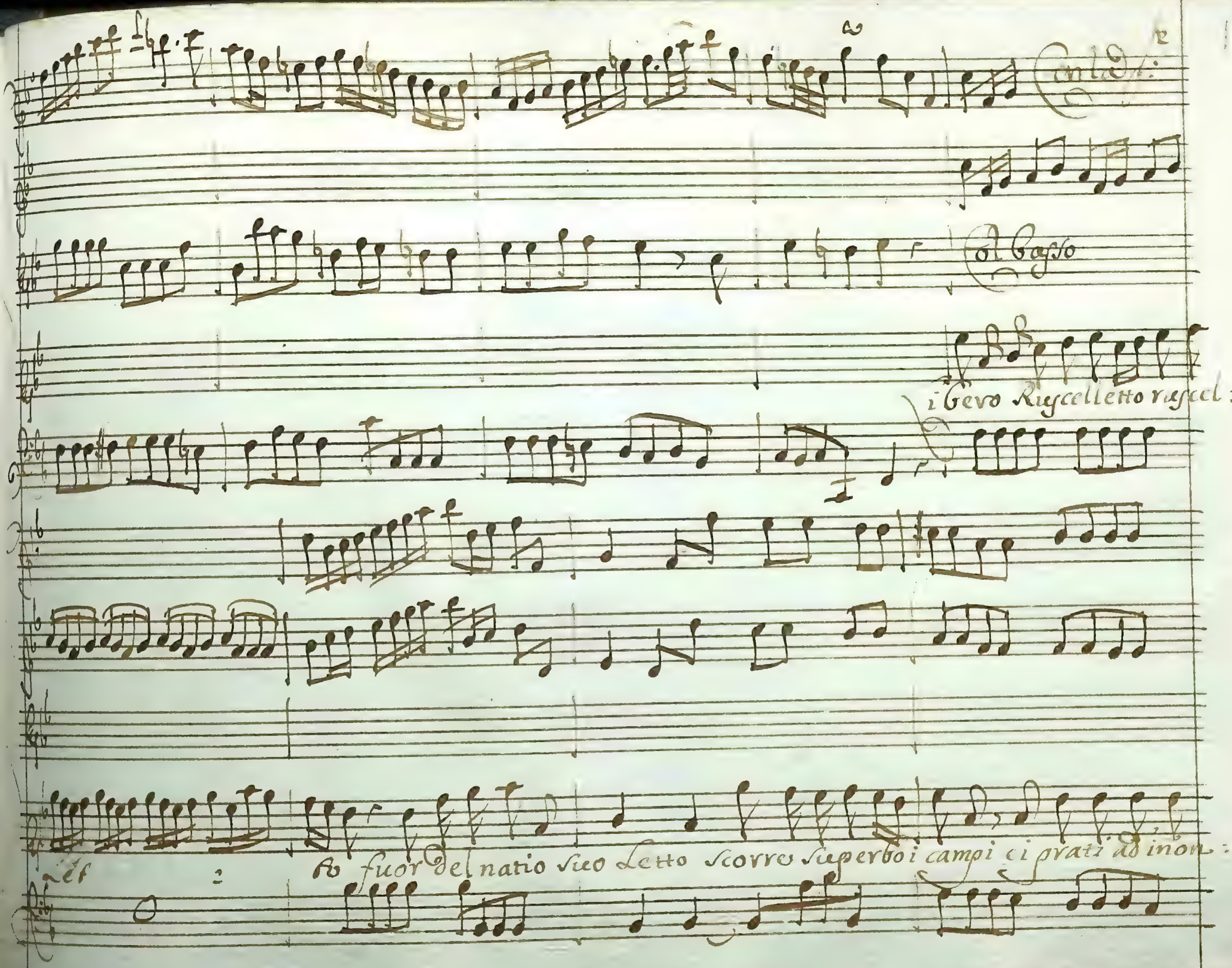

Serva mi degni io stimo il dono più che la vita in cui mi rendi e al
pari del figlio a cui mi unisci ma sire al mio perdona pusilanimo
cor. Mit: Del tuo timor non si degneria qualunque Mitridate non fosse. o:
mai per fermo tienti e ti dò la fè che per Farnace conservo amor di
Padre e che seco viverai lunghi e feli= ci giorni si dà la man del figlio

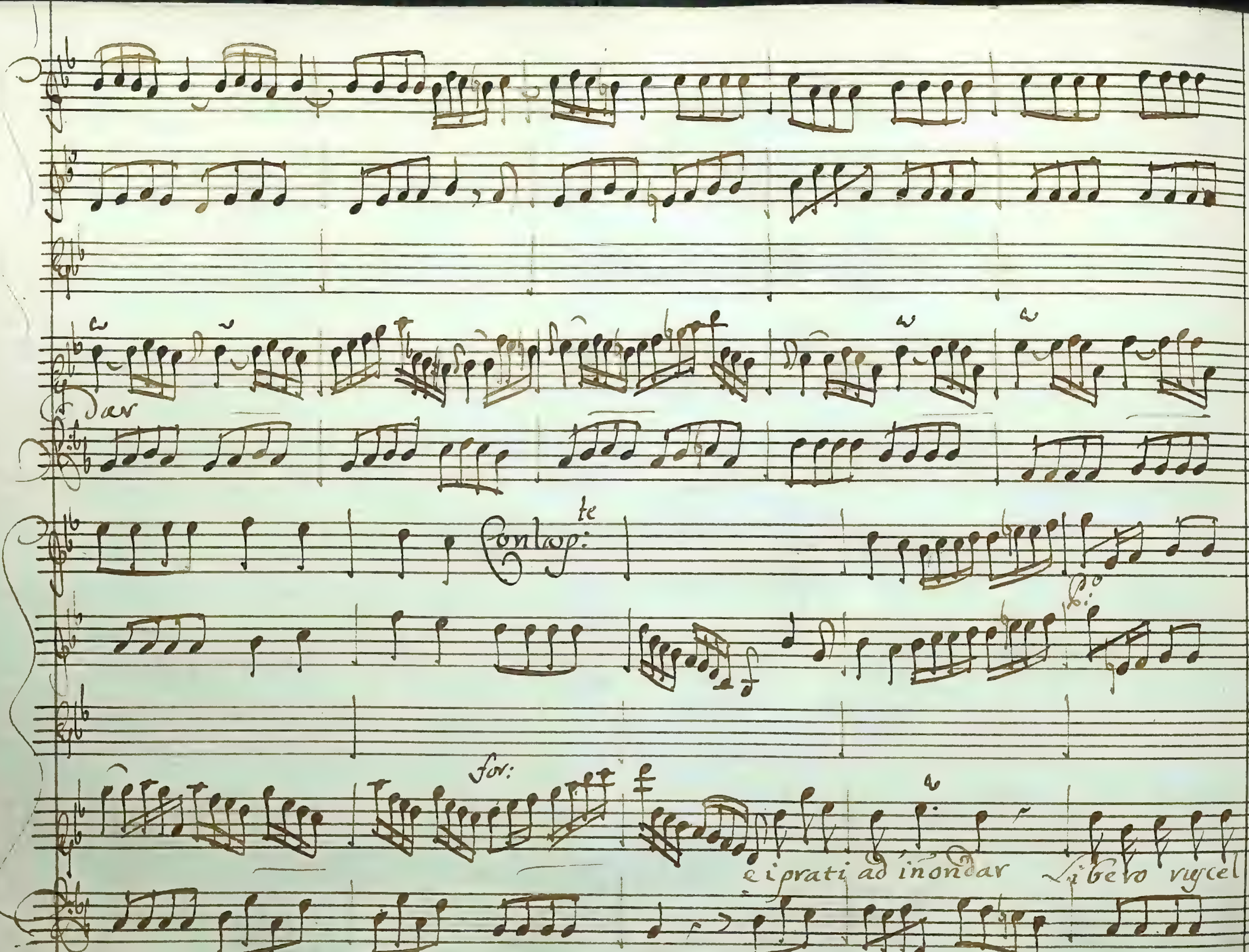

Fav:
stesso non riceuei da morte
Ah! che à me stesso prima la uita torrei
che à te mio bene mà non è il giorno questo per ri iungere augurij e sia per
noi pien di luce e di gioia ecco ora il Padre che con la destra sua le nostre u:
nisce e con la destra i cori. da noi si applauda e garra faccia il nostro piacer
col suo gran dono quanto egli è grande e più grato io sono.

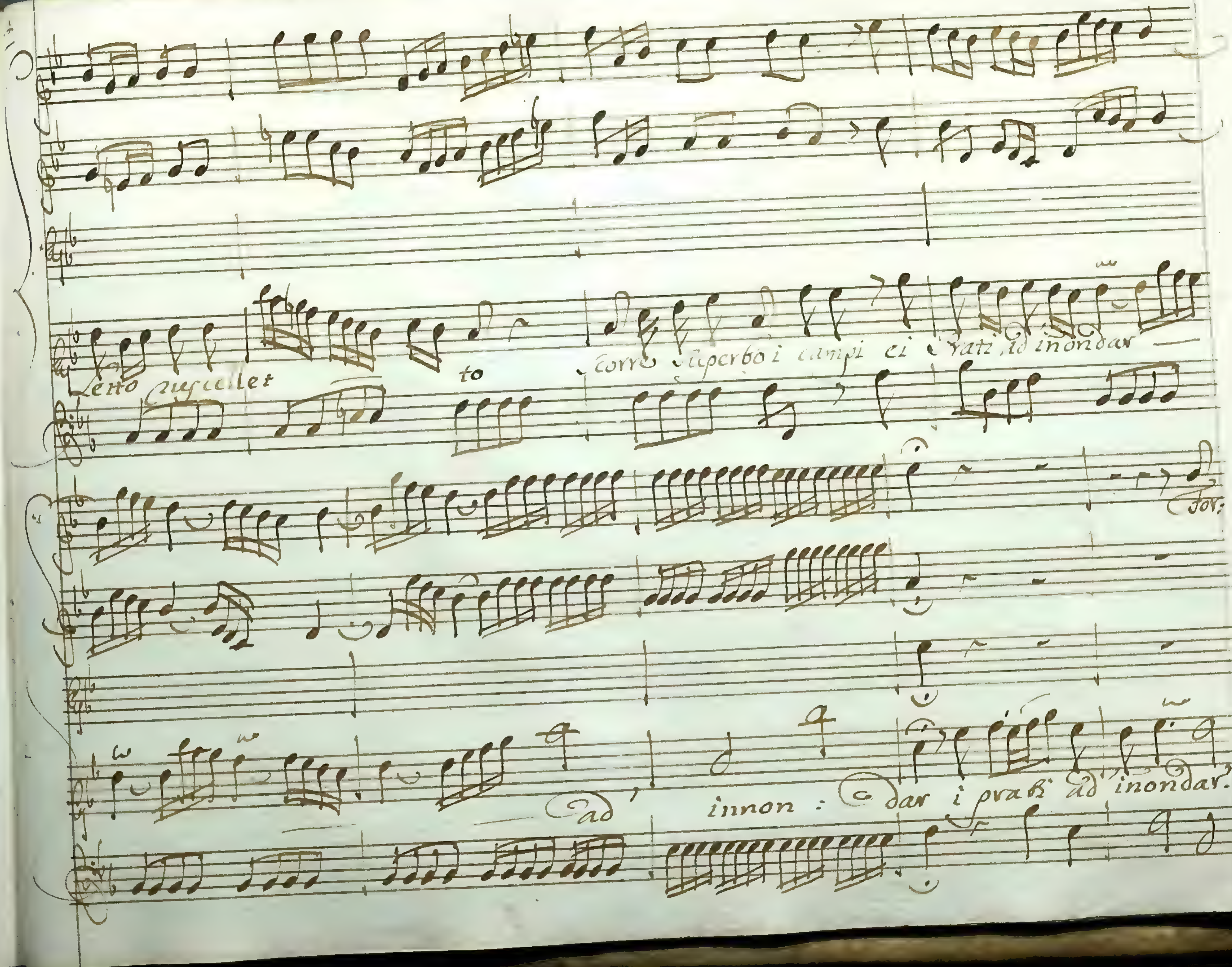

Vivace assai
Unis:
Po
for:

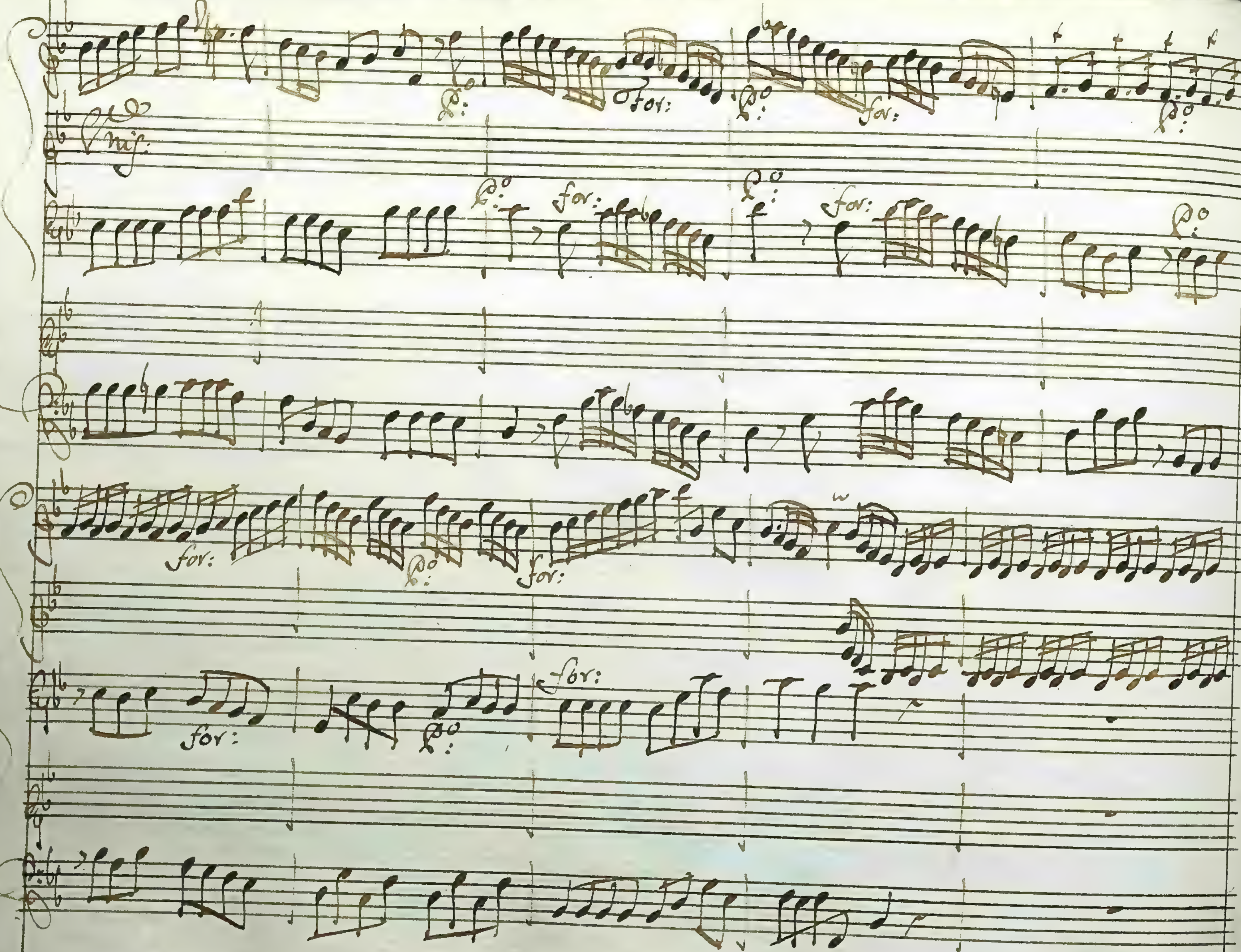

Unis.
Col basso
libero Ruscellet
Con la p.
Unis.
to fuor del natio suo letto scorre superbo i campi e i Prati ad inondar

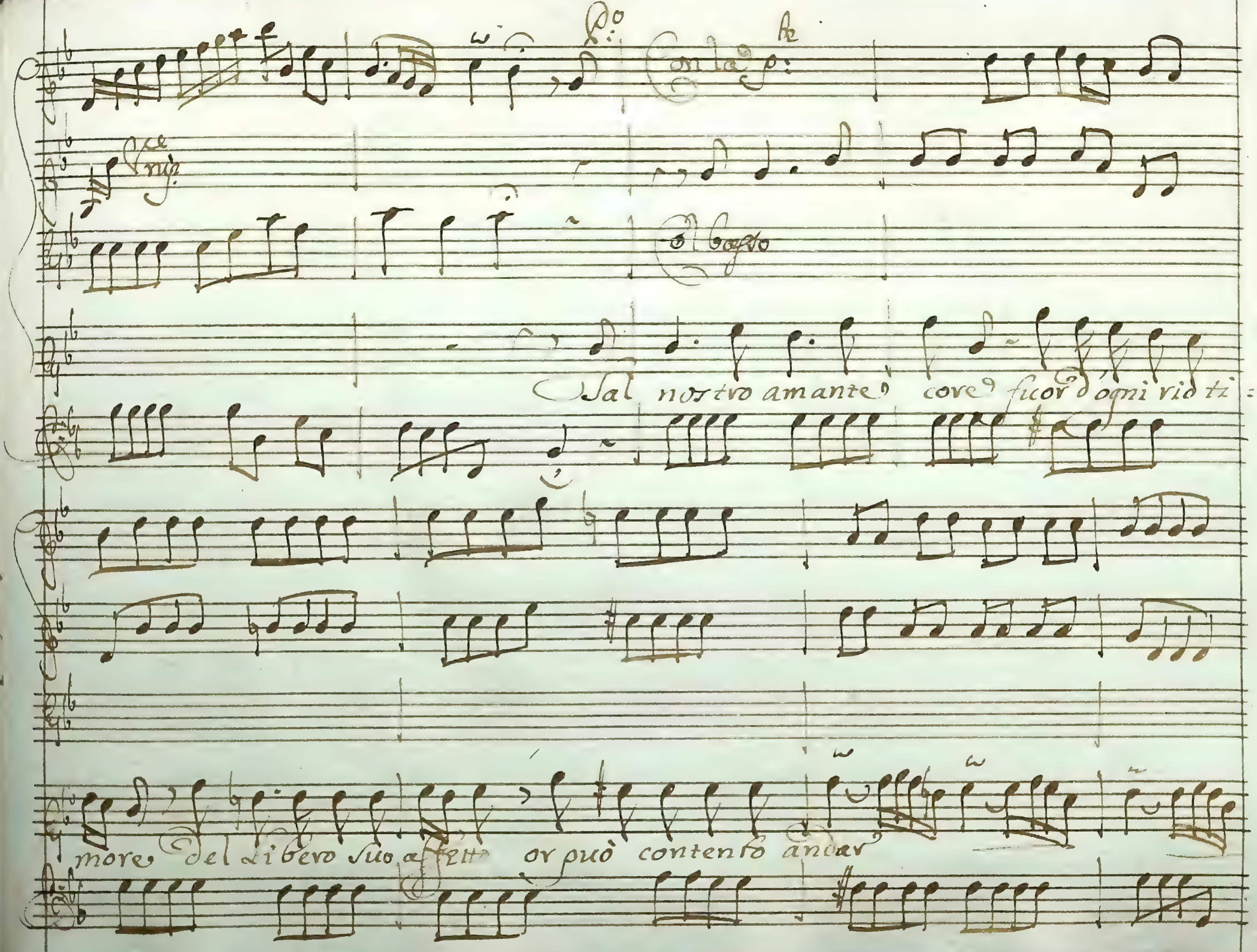

for:
Vnij:
for:
ei prati ad inondar ad inondar

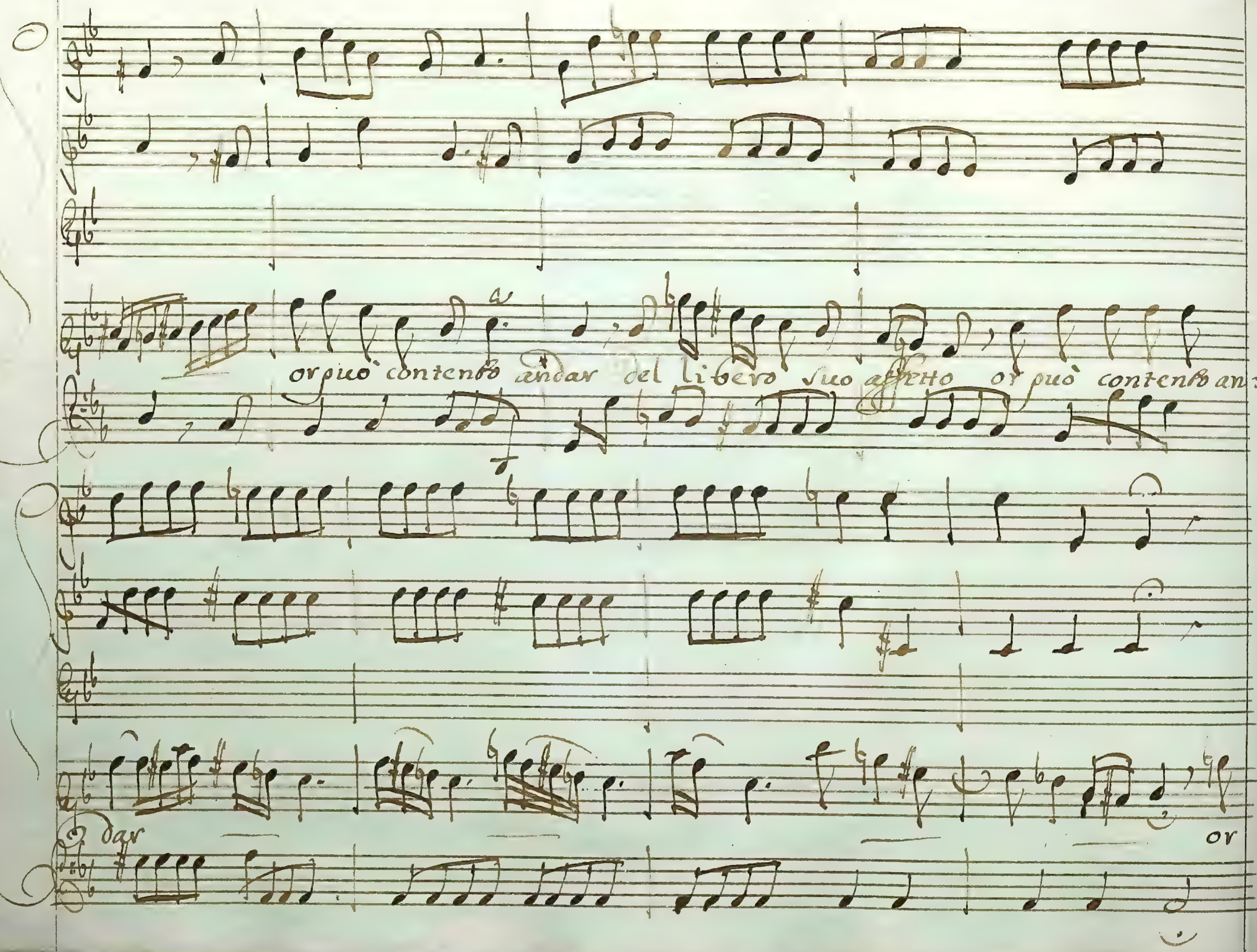

Col Basso
fuor del natio suo Letto scorre superbo i campi ei prati ad inon:

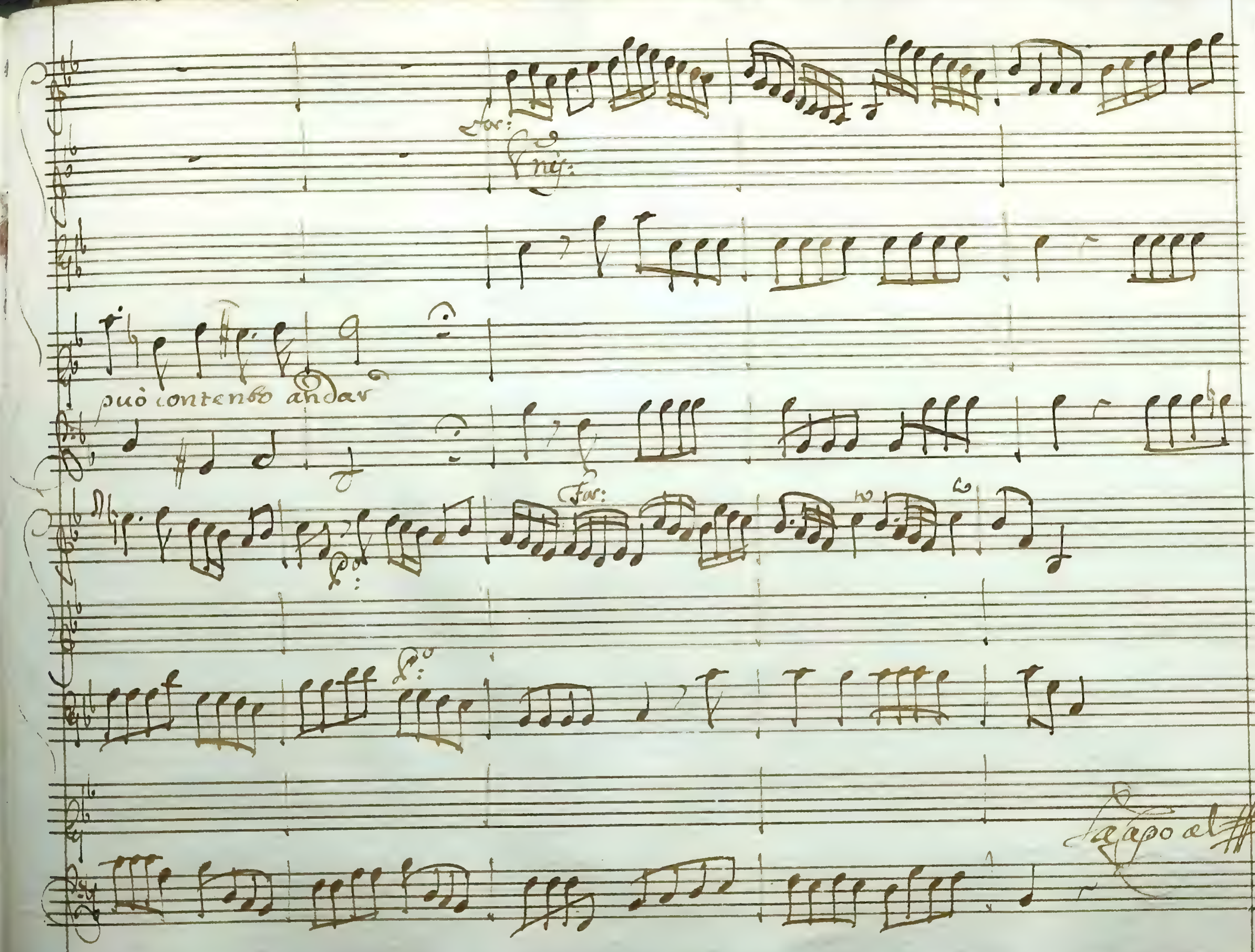

for:
e i prati ad inondar
Libero vuscel:

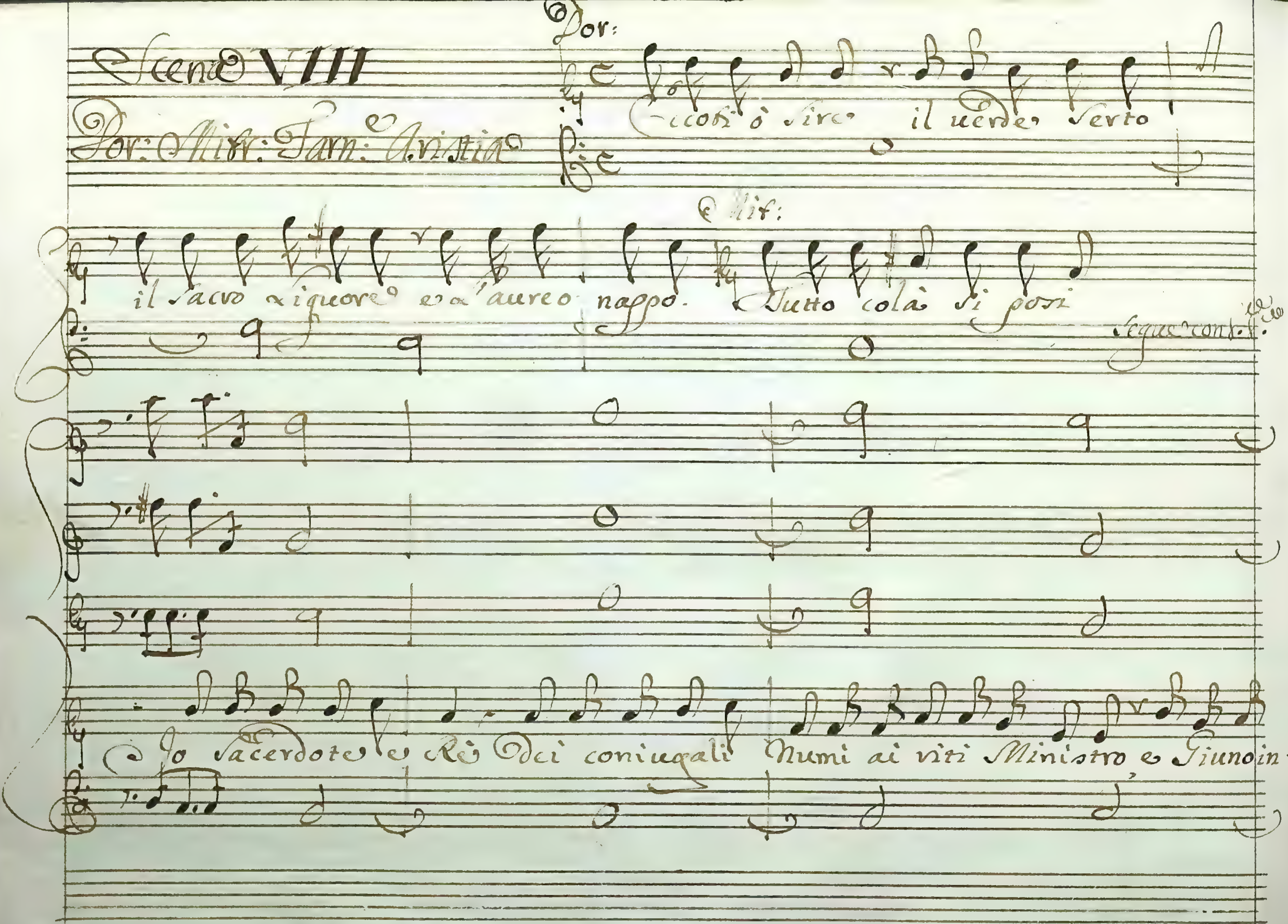

Letto ruscellet to
corre superbo i campi ei prati ad inondar —
ad innon : dar i prati ad inondar.

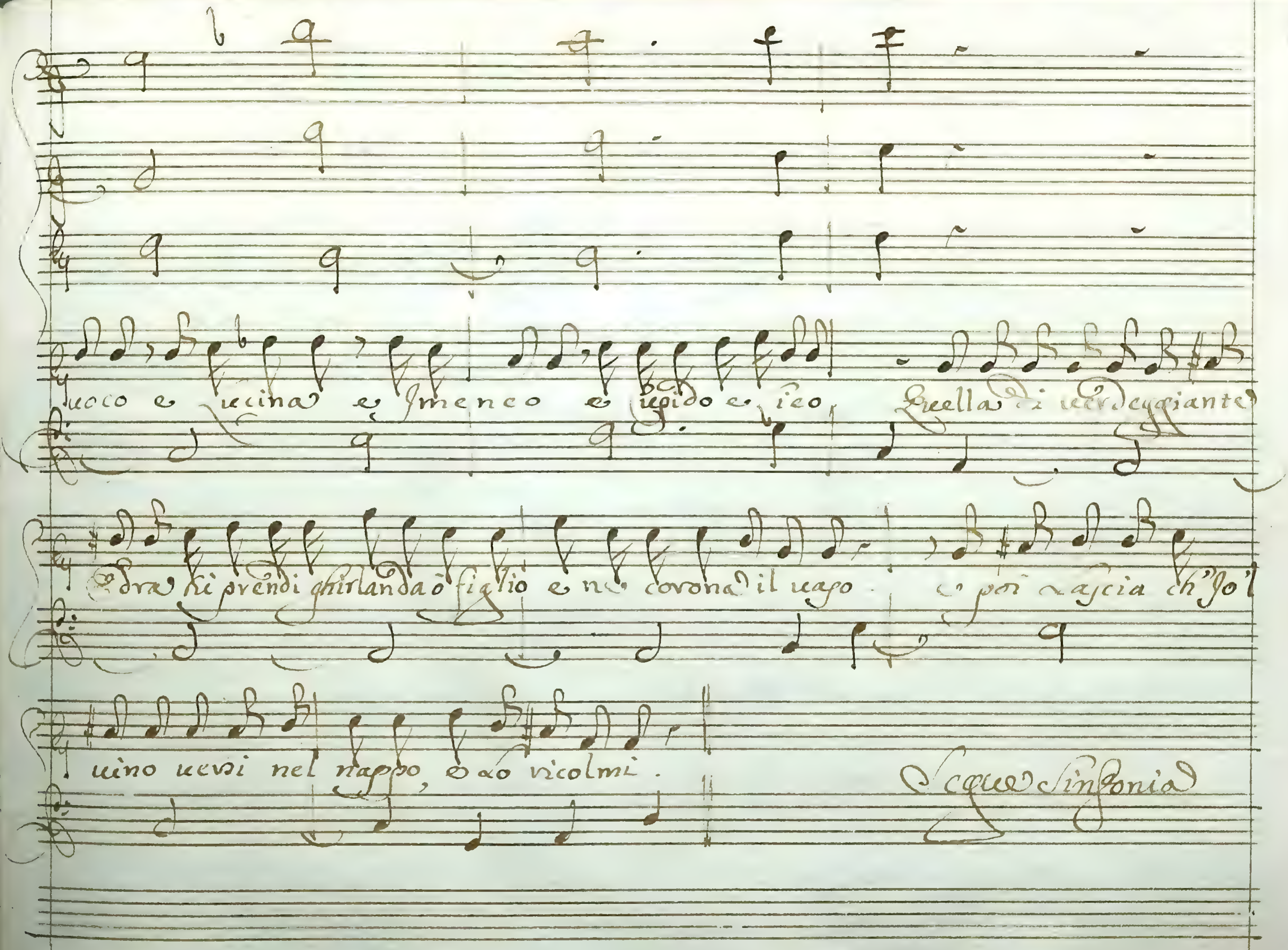

for:

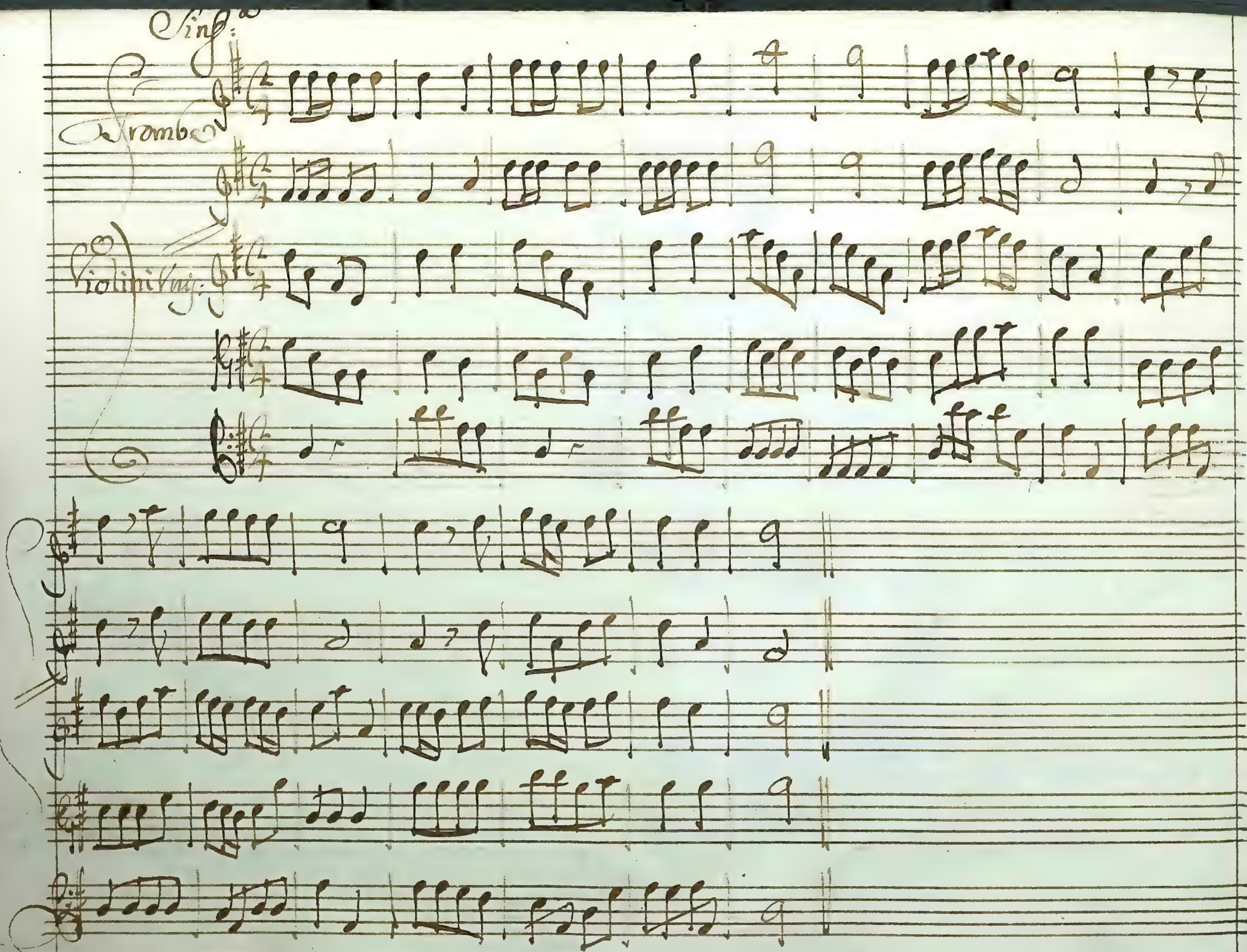

Col Basso
nostro amante
more del Libero suo affetto or può contento andar

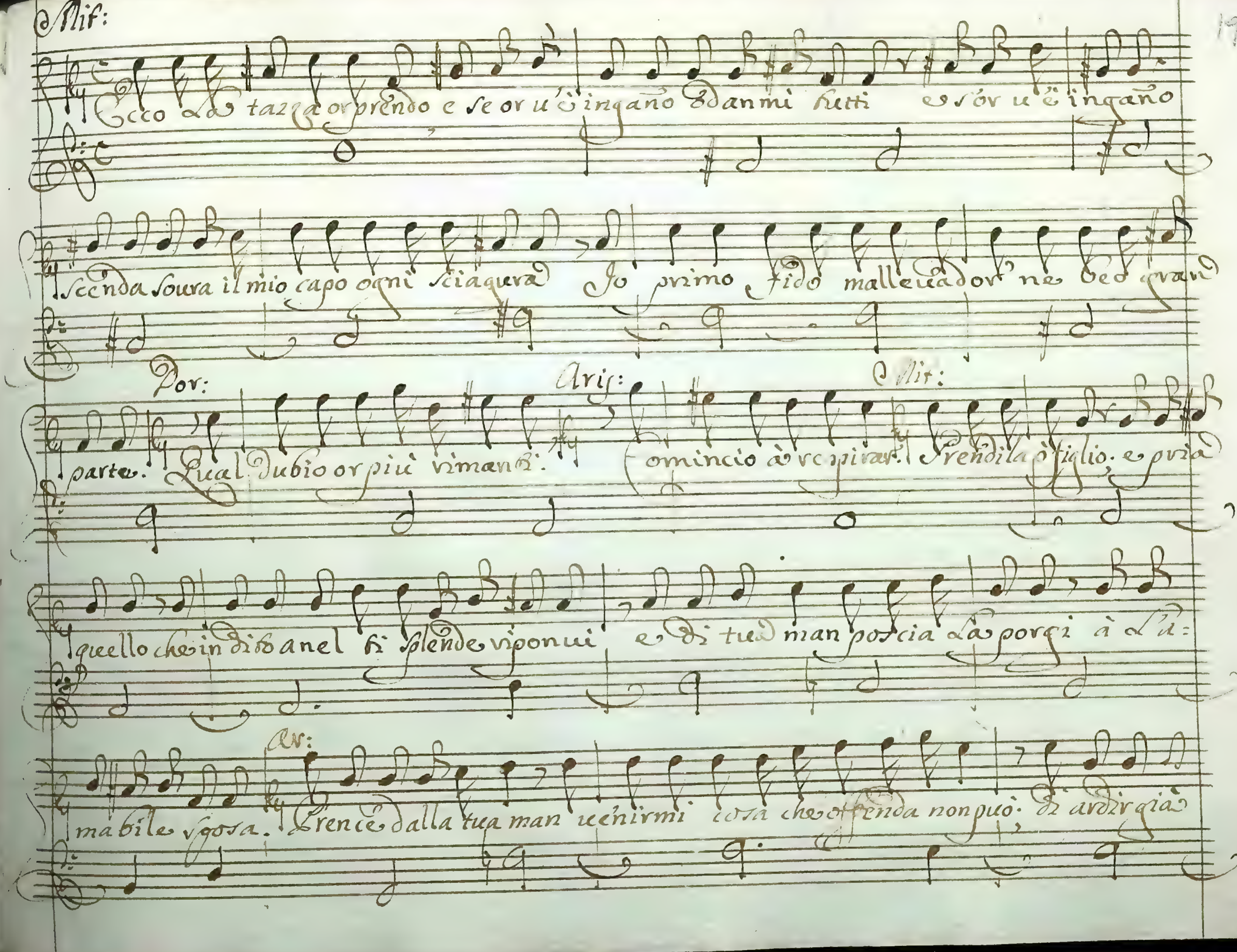

or può contento andar del libero suo affetto or può contento an:
dar
or

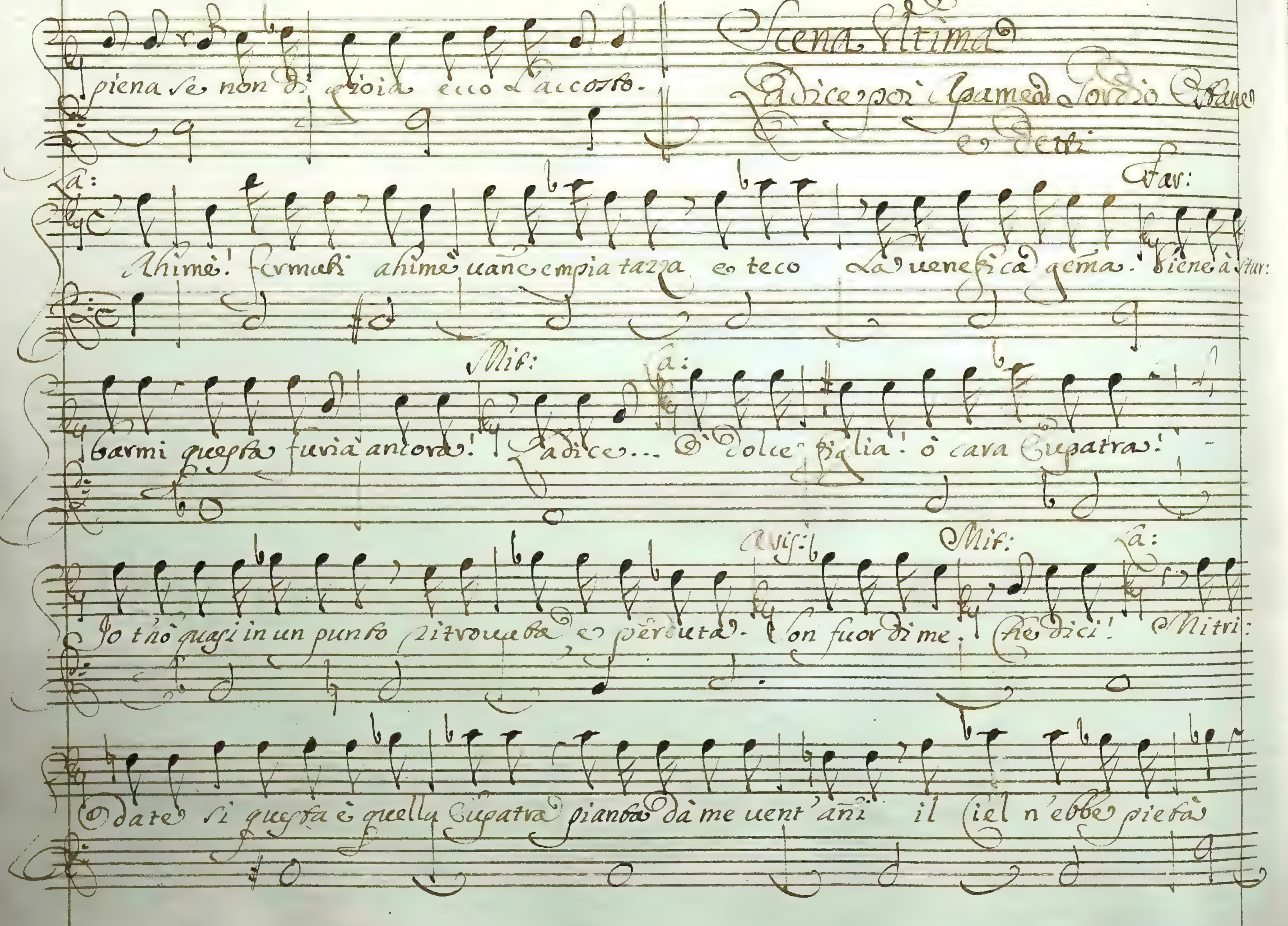

For:
Uni:
può contendo andar
For:
Po:
Po:
Da capo al

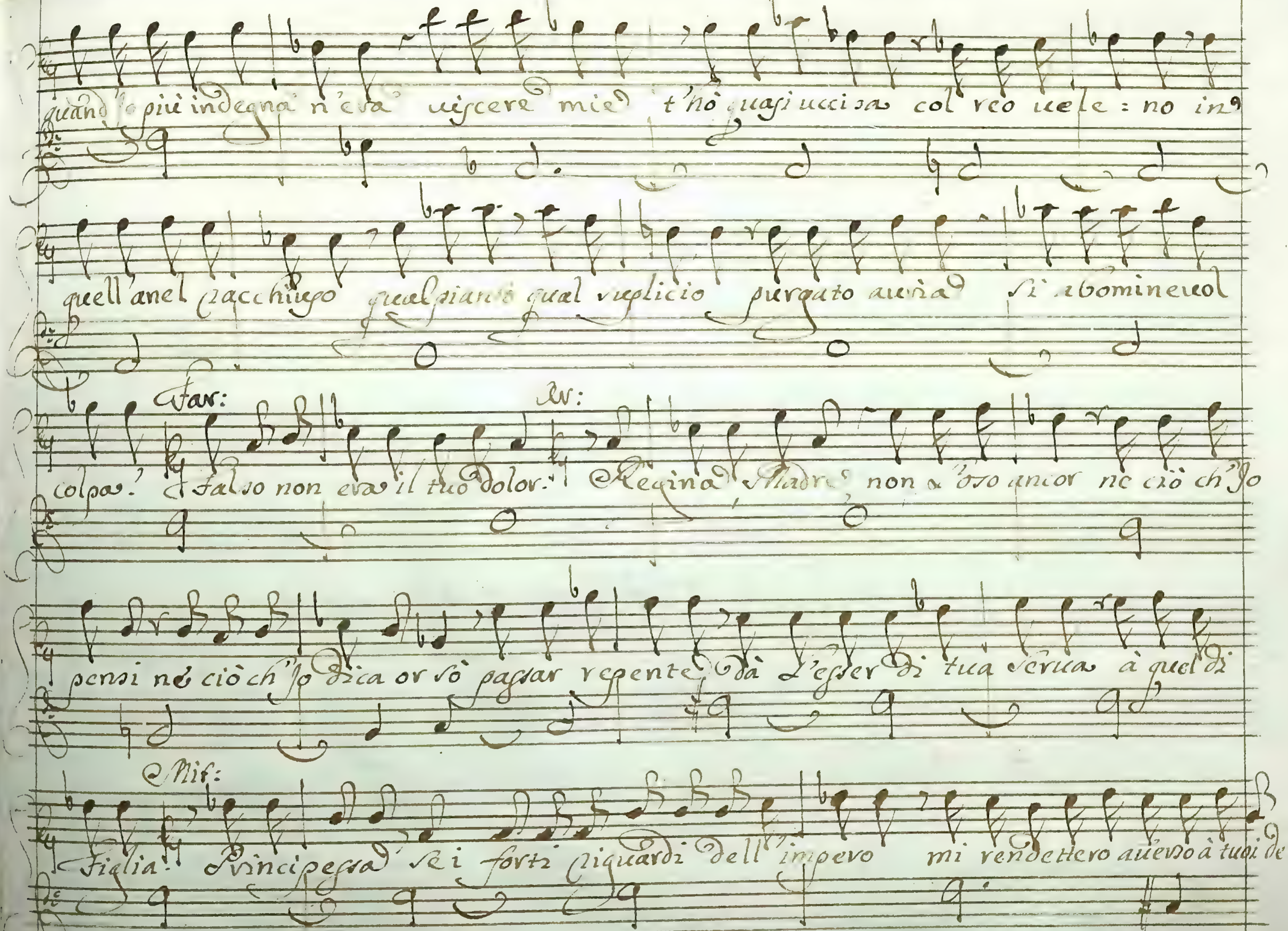

Scena VIII
Dor: Mir: Tarn: Aristia
Dor:
Ecco ò Sire il verde serto
il sacro liquore e l'aureo nappo.
Mir:
Tutto colà si posi
Segue cont:
Io sacerdote e Rè dei coniugali Numi ai riti Ministro e Giunoin:

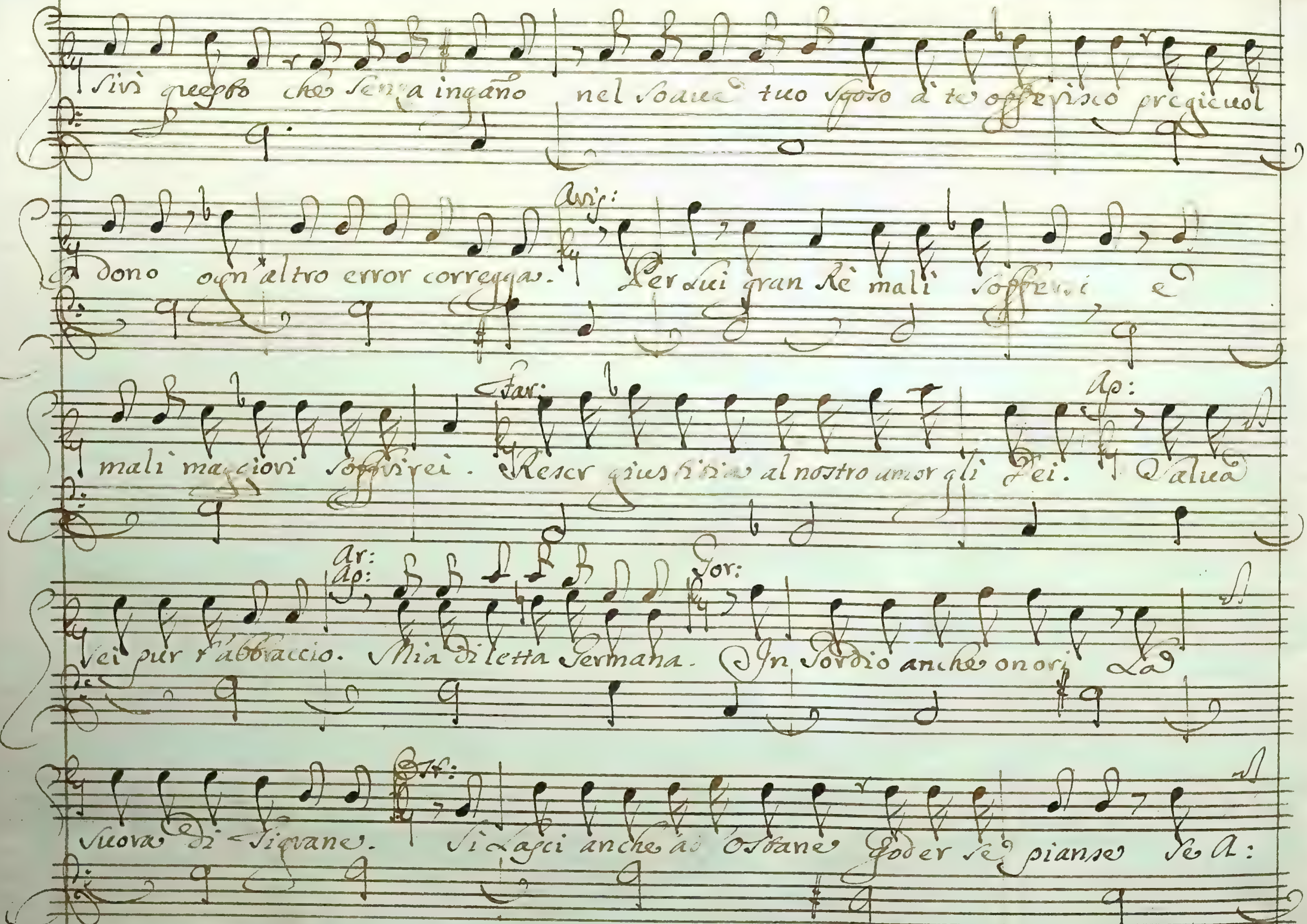

uoco e cucina e Imeneo e cupido e ieo, Quella di verdeggiante
Edra chi prendi ghirlanda ò figlio e ne corona il uago e poi lascia ch'Io'l
uino versi nel nappo, e lo ricolmi.
Segue Sinfonia

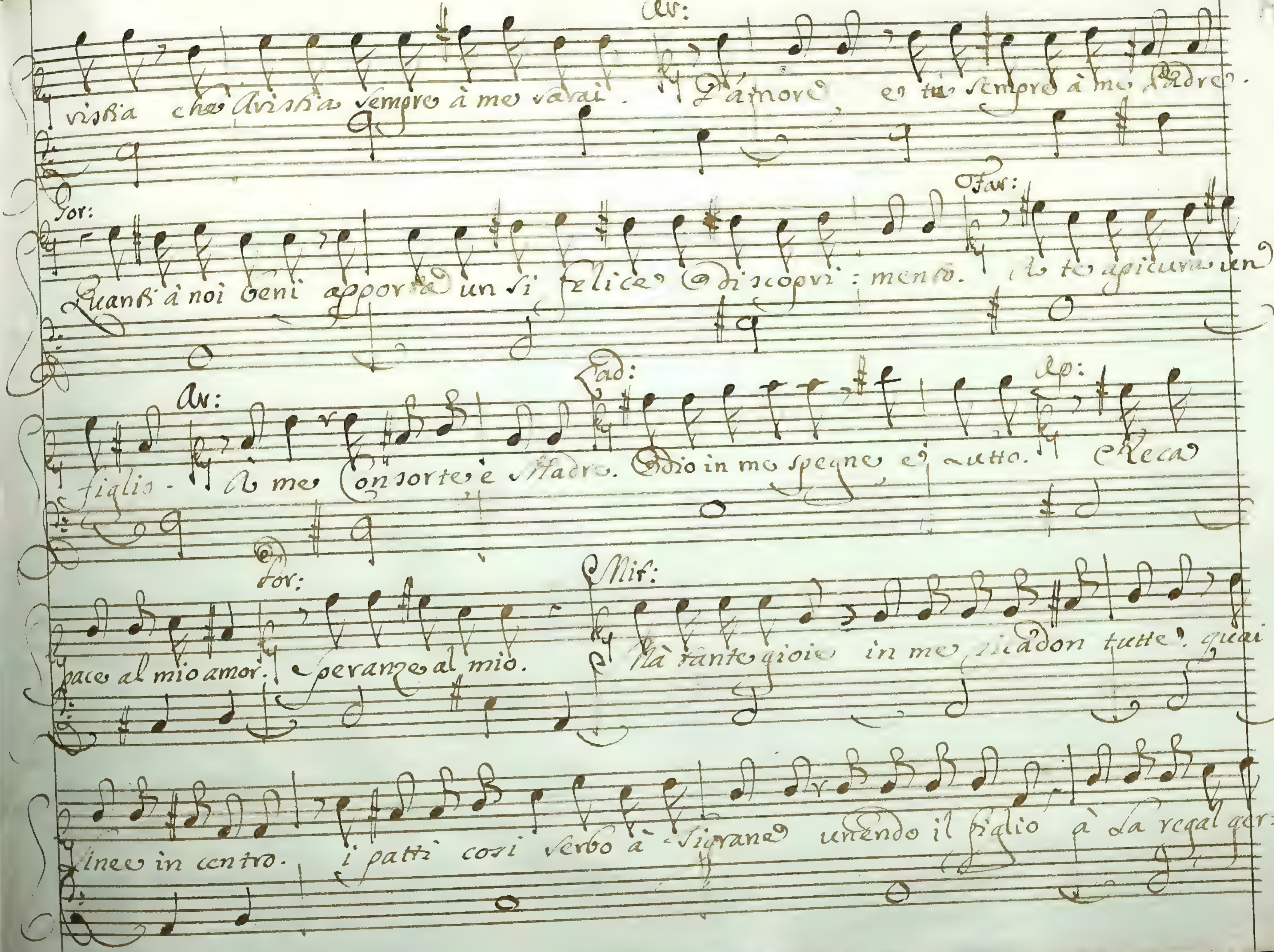

Sinf:
Tromb:
Violini Unis:

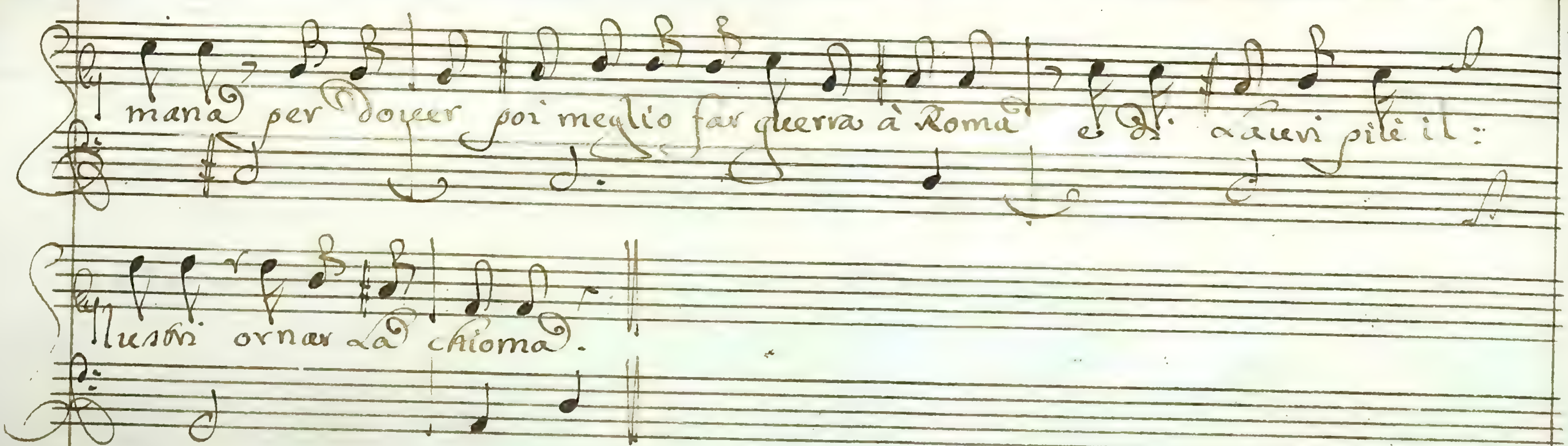

Mit:
Ecco la tazza or prendo e se or v'è inganno sdanmi tutti e s'or v'è inganno
scenda sovra il mio capo ogni sciagura Io primo fido malleuador ne veo gran
Por:
parte. Qual dubio or più rimane.
Aris:
Comincio à respirar.
Mit:
Prendila ò figlio, e pria
quello che in dito anel ti splende riponvi e di tua man poscia la porgi à l'a=
Ar:
mabile sposa. Prence dalla tua man venirmi cosa che offenda non può. Si ardir già


piena se non di gioia ecco l'accosto.
Scena Ultima
La:
Ahimè! fermati ahimè vane empia tazza e teco la venefica gema. Viene à stur:
Far:
barmi questa furia ancora! Radice... O dolce figlia! ò cava Cleopatra!
Mit:
La:
Io t'hò quasi in un punto ritrovata e perduta. Son fuor di me. Che dici! Nitri:
Mit:
La:
O date si questa è quella Cleopatra pianta da me vent'anni il Ciel n'ebbe pietà

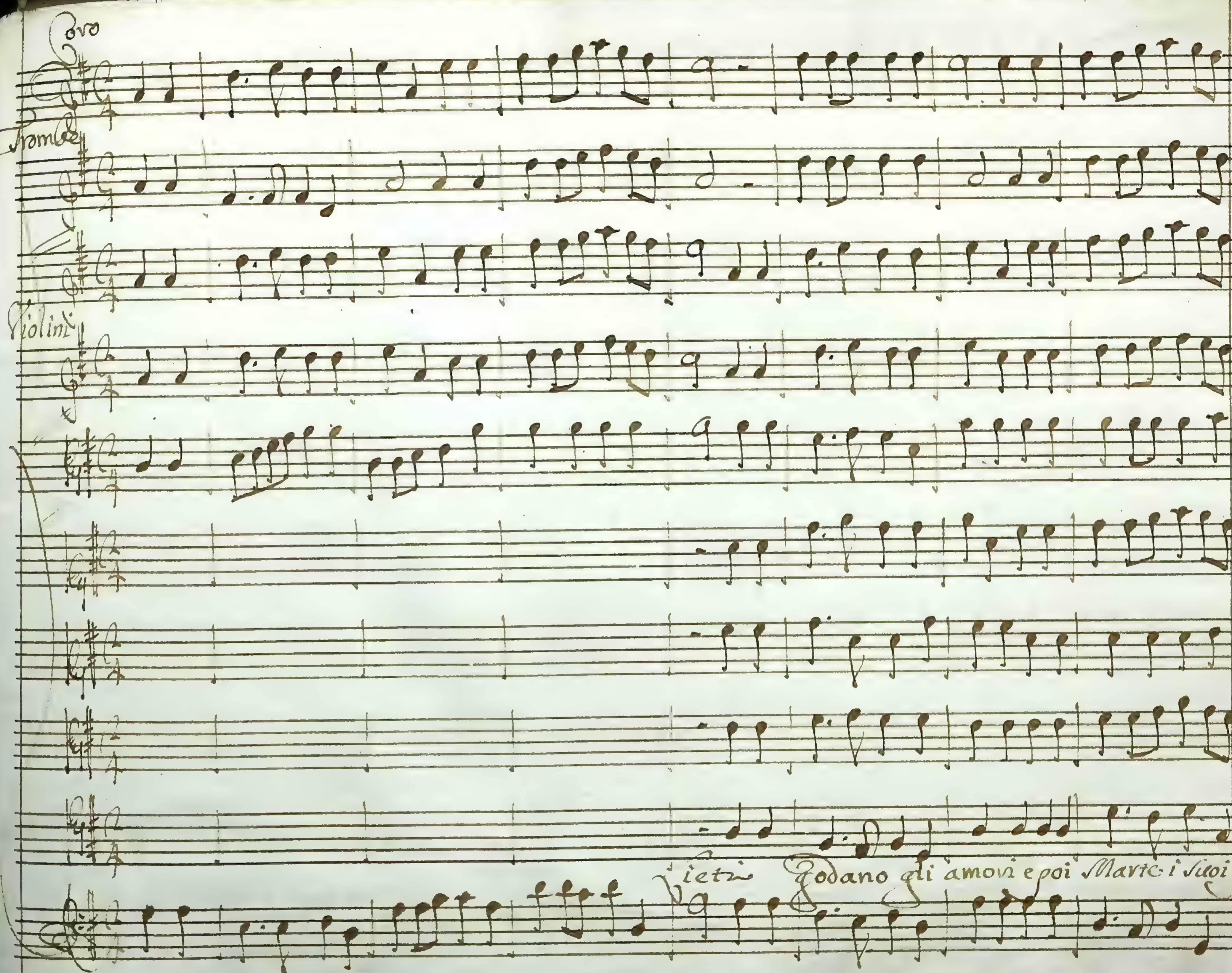

quando io più indegna n'era viscere mie t'hò quasi uccisa col reo uele: no in
quell'anel racchiuso qual pianto qual supplicio purgato avria sì abomineuol
colpa? Far: falso non era il tuo dolor. Ar: Regina, Madre, non oso ancor ne ciò ch'Io
pensi nè ciò ch'Io dica or sò passar repente dà l'esser di tua serua à quel di
Mis: Figlia! Principessa se i forti riguardi dell'impero mi rendettero auerso à tuoi de:

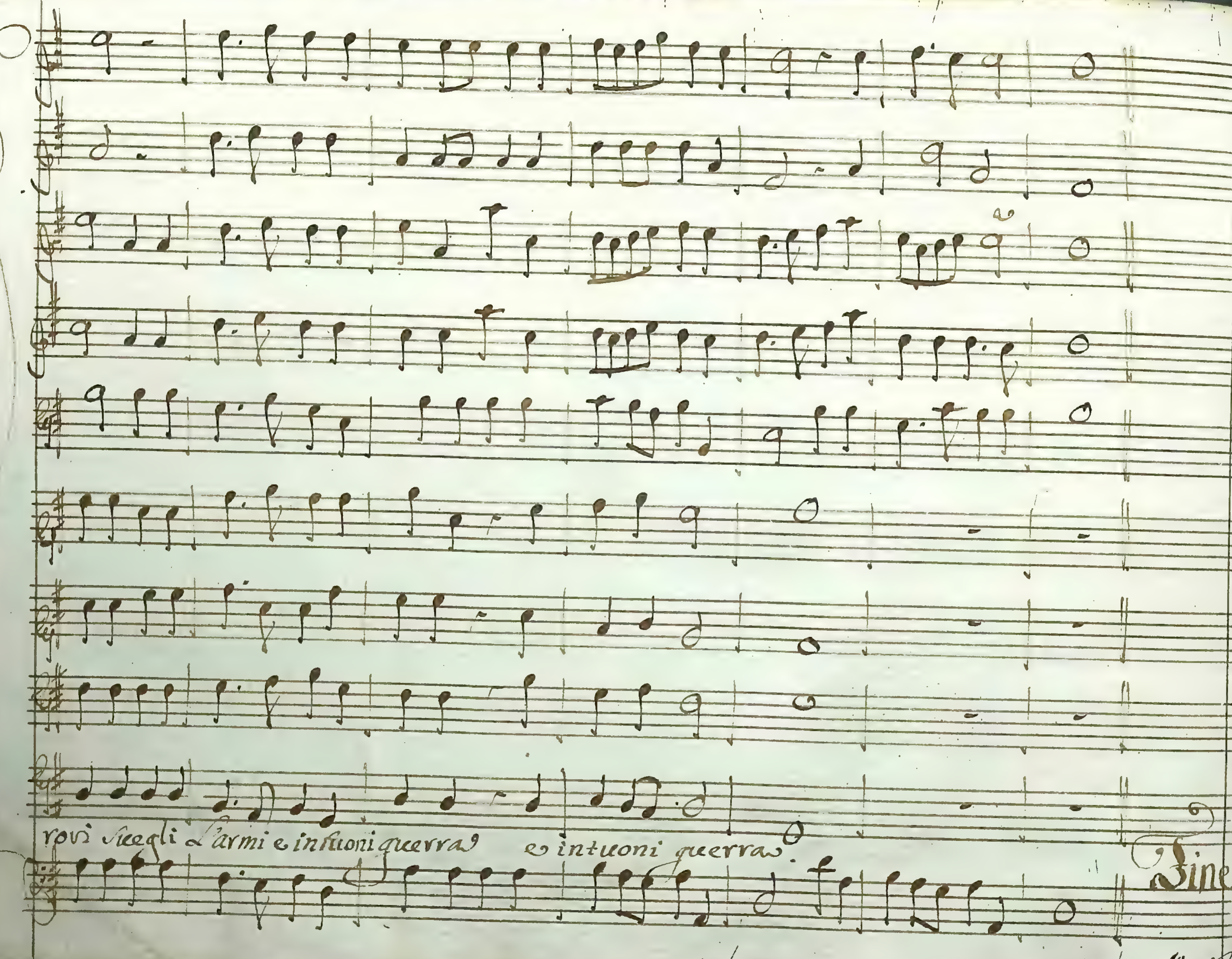

sivi quest'oggo che senza ingaño nel soave tuo sposo à te offerisco pregievol
dono ogn'altro error corregga.
Arsi:
Per lui gran Rè mali soffersi e
mali maggiori soffrirei.
Far:
Reser giustitia al nostro amor gli Dei.
Ap:
Salva
rei pur t'abbraccio.
Ar:
Ap:
Mia diletta Germana.
Sor:
In sordio anche onori La
Nuova di Tigrane.
Si Lagci anche ad Osbane goder se pianse se A:


Av:
vista che vista sempre à me sarai.
D'amore e tu sempre à me Padre.
Sor:
Quanti à noi beni apporta un sì felice discoprimento.
Far:
A te
Av:
figlio.
A me Consorte e Madre.
Cad:
Odio in me spegne e lutto.
Ap:
Che reca
Sor:
pace al mio amor. Speranze al mio.
Mit:
Mà tante gioie in me ricadon tutte, quai
linee in centro.
i patti così serbo à Sirane unendo il figlio à la regal ger:



Segue il Coro


Coro
Trombe
Violini
Lieti
Godano gli amori e poi Marte i suoi fu=


voi scegli l'armi e intuoni guerra e intuoni guerra.
Fine